



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

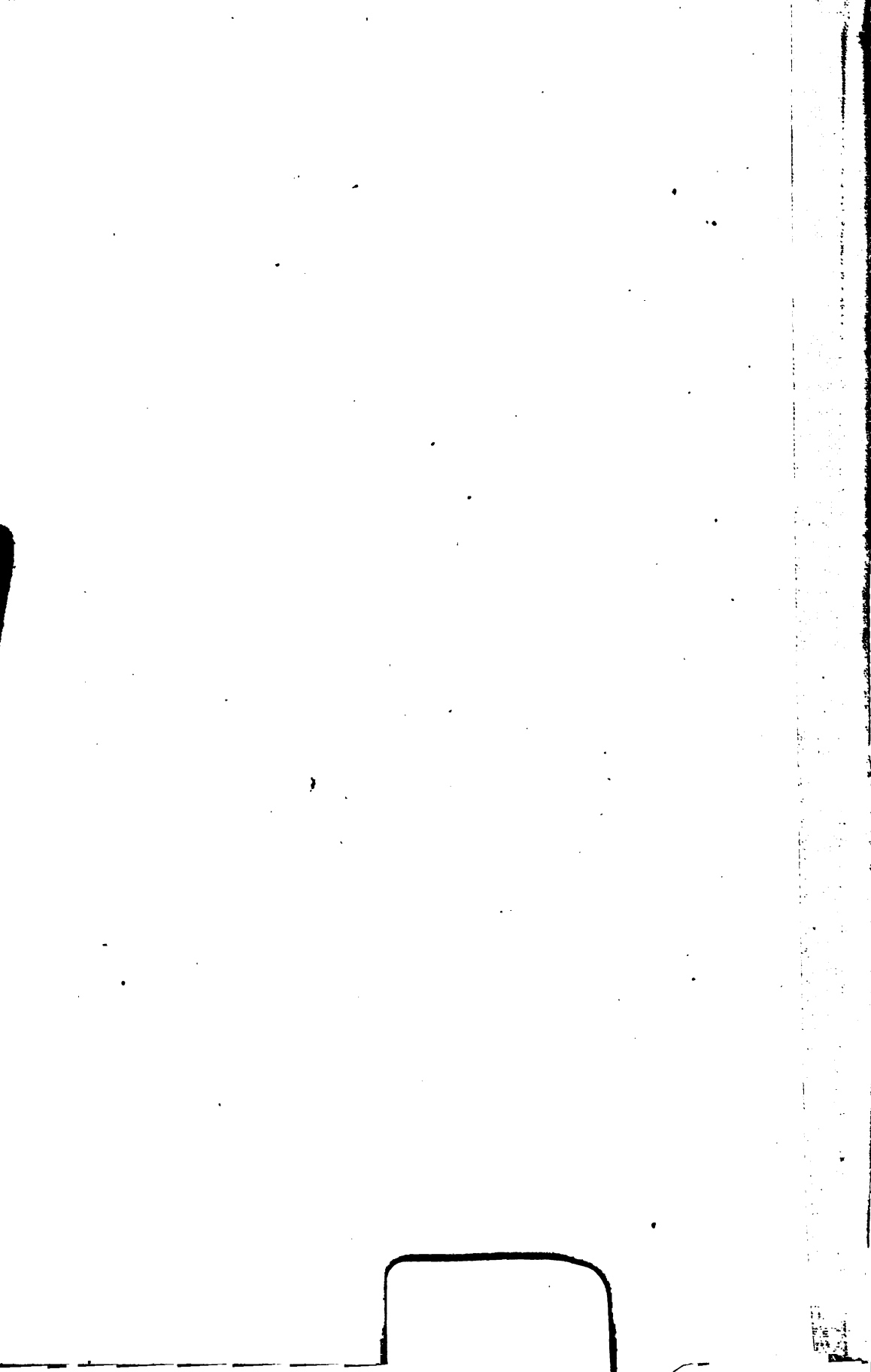
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

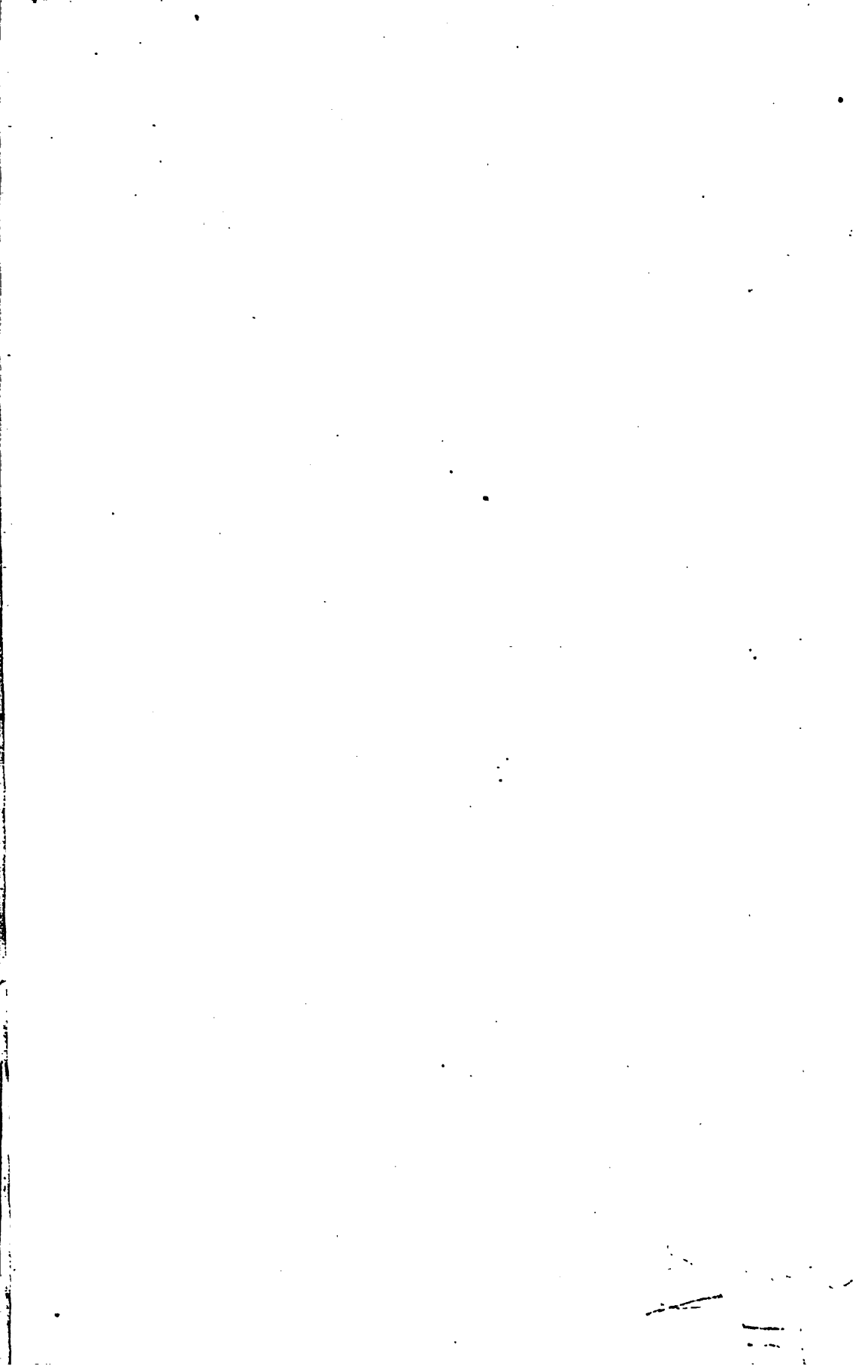
We also ask that you:

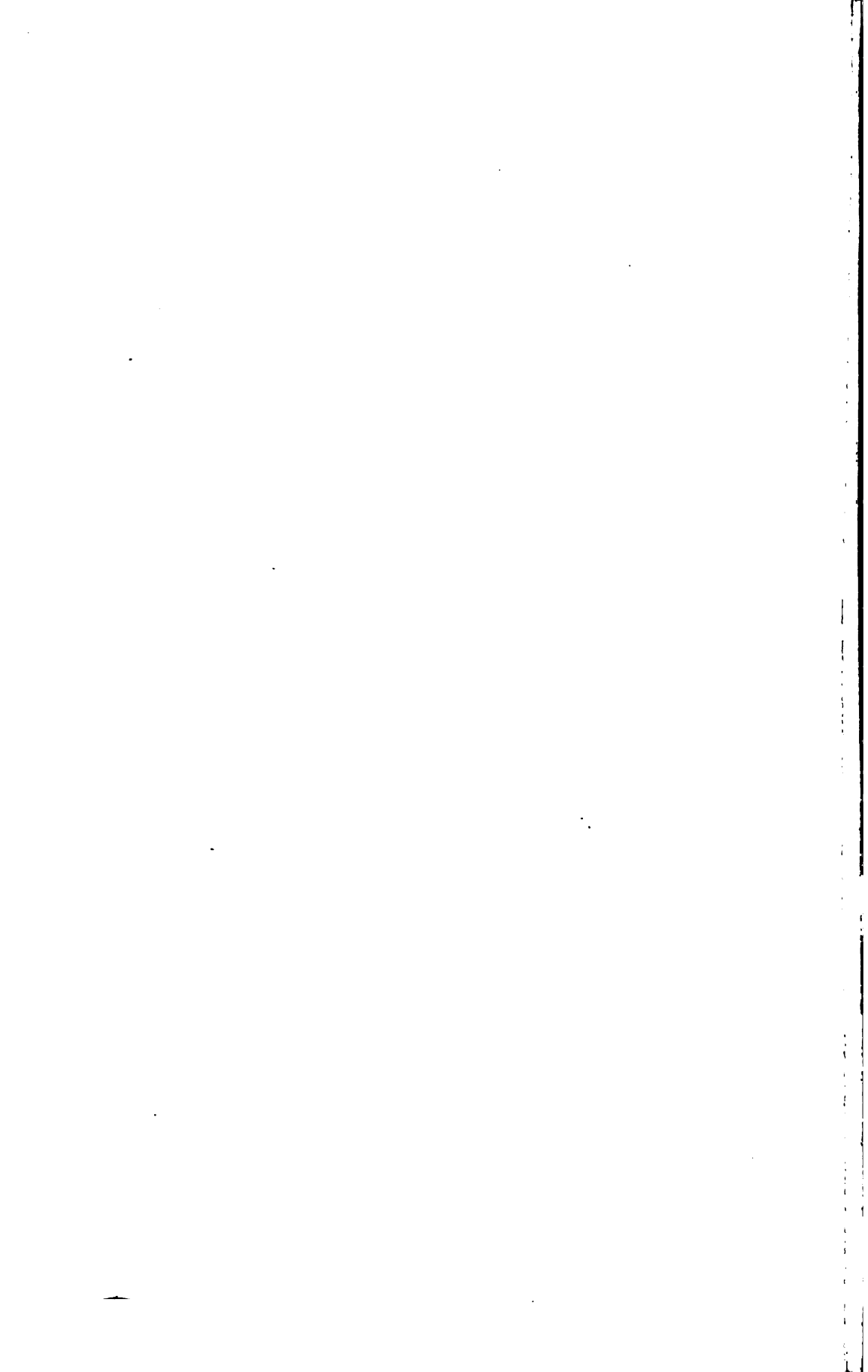
- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

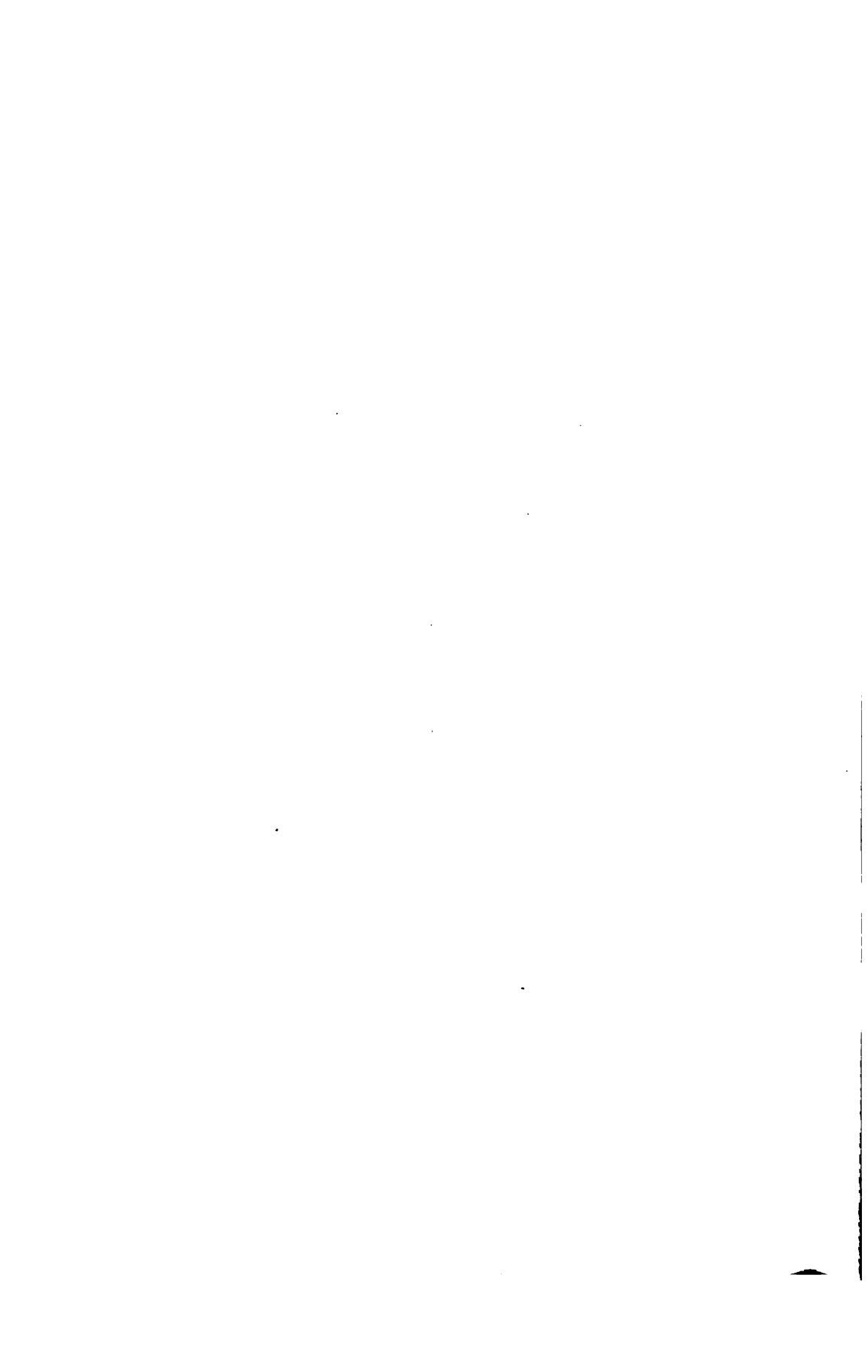
About Google Book Search

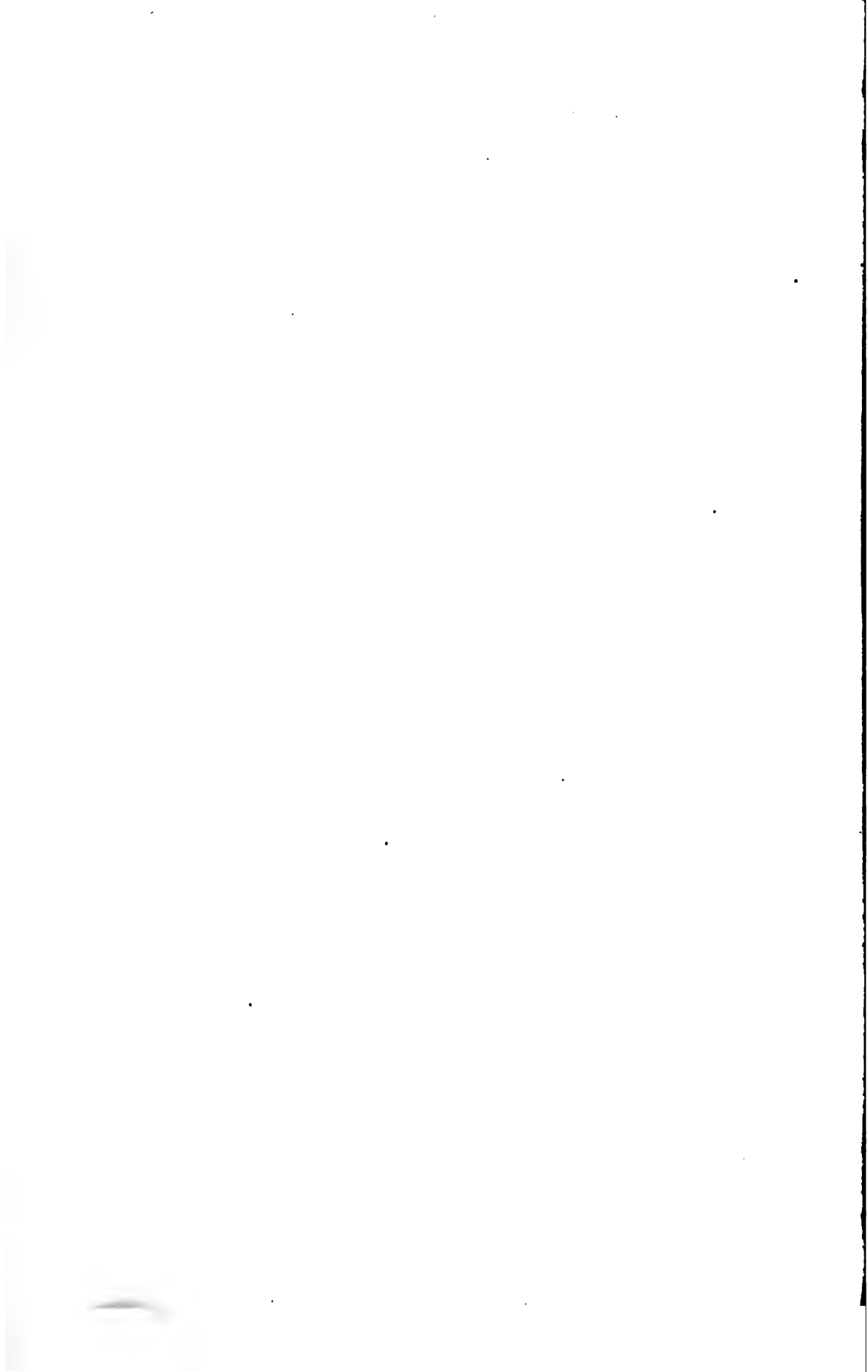
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>











ANNO VENTESIMOQUARTO — 1907

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

VOLUME XXIII

PARENZO

PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Tip. Gaetano Coana

1908.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
1909

ROY WEN
JLBN
YBABA

INDICE DEL VOLUME XXIII

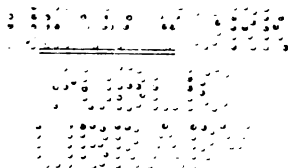


Fasc 1° e 2°

Direzione. — Senato Rettori — (<i>Cont.</i>)	pag. 1
Direzione. — Dispacci del Podestà e Capitano di Capodistria al Serenissimo Principe	» 65
Venturini Domenico. — Il Casato dei marchesi Gravisi (<i>Cont.</i>)	» 102
B. Dott. Schiavuzzi. — Agro di Pola — Notizie archeologiche	» 202

Fasc. 2° e 3°

Direzione. — Senato Rettori — (<i>Fine</i>)	» 209
Venturini Domenico. — Il casato dei marchesi Gravisi (<i>Fine</i>)	» 287
B. Dott. Benussi. — Spigolature polesane.	» 362



NOY VAN
SLEEN
VWAARD

SENATO RETTORI

Deliberazioni Segrete di Senato — Serie RETTORI. ✓

Registro 85. — (a. 1710)

1710. — marzo 13. — I Podestà di Rovigno, Parenzo e Cittanova provvedano colle barche delle rispettive giurisdizioni che sia fornita la zavorra (savorna) di cui necessitano le due navi che trovansi nel porto Quietto a misura che vi vanno scaricando il frumento. — (c. 6 t.)

1710. — aprile 15. — Le lettere di 1 corr. del Cap.^{no} di Raspo portano la notizia di litigio avvenuto tra alcuni fatti sudditi della villa di Dana e quelli di Vodizza, giurisdizione di S. Servolo, stato austriaco, con ferite e mortalità. Continui quel rappr.^{te} nell'assumere le informazioni processuali; intanto l'invio di Giulio Cesare Bocchina a Vonizza (o Vodizza?) per sedarvi gli animi è lodevole come pure la risposta data alla lettera che scrisse sullo stesso fatto il Vicario Luogot.^{te} di Pirano (?). — (c. 28 t.).

1710. — luglio 30. — Si trasmette in copia ai Deputati alla Camera del Commercio la lettera del Pod. di Capodistria intorno alla tartanella Turca arrivata in quel porto con ogli condotti dalla Vallona, e si eccitano i Deputati stessi, mediante il riflesso alle cause che guidarono a Capod.^a detta nave, a

studiare il modo con cui si potessero allettare eziandio altri bastimenti Turchi a portarsi in quei porti. Le voci che corrono sul ridurre Trieste ed altri luoghi arciducali a Portofranco sono considerabili assai; la relazione del sergente maggiore Furegoni spedito sul luogo espone lo stato di quei siti e il relatore merita di essere soddisfatto subito delle lire centoundici spese. Nella visita delle terre già commesse al Pod. di Capod. ponga mente in ispecie a Porto Re ed indagli le intenzioni degli Austriaci relative allo stesso. Sul brigantino costruito a Trieste e che già scorse sino a S. Gio. di Duino, sulle intenzioni di costruirne uno maggiore e simili desidera il Senato sempre nuovi lumi. — (c. 90).

1710. — agosto 9. — Si approva che avendo il Pod. di Capod. messo all'incanto il dazio delle rendite di Dignano lo abbia poi deliberato ad Antonio Curti sebbene minor offerente di Agostino Dalle Calloneghe essendosi scoperto che questo avea ricorso a male arti. Nella necessità di ristauero che hanno « le muraglie maestre del castello di S. Leone (di Capod.^a) poste « a capo d'un lungo fronte che unisce la Città colla Terra « Ferma » necessità espressa dal Gov.^{re} delle armi Goneme e verificata dal Pod., è permessa la spesa di danaro libero fino a lire milleseicentoventisei comprese le mercedi agli operai. Sulla notizia data dal rappr.^{te} di S. Lorenzo che il Vicario Luogotenente di Pisino mediti di portarsi a distruggere i seminati nella villa veneta di Cattuni sarà in ogni evento opportuna la vigilanza del Pod. di Capod. -- (c. 92 t.).

1710. — agosto 13. — Le lettere di 5 corr. da Capod. notificano « l'abduction fatta dal porto di Trieste da Romano « Vallon di Muggia della propria barca, che dal sito di Zaule « li era stata asportata dal Bergantin di Trieste »; si riceverò pure in copia le lettere che il V. Cap.^{no}, i Giudici ed i Rettori di questa città scrissero al Pod. di Muggia nonchè quanto il rappr.^{te} di Capod.^a ha fatto rispondere; si aggradisce tutto l'operato, e si commette che sia allontanata da quei porti detta barca. Il Senato stima superflua la permanenza della pubblica galcotta alla parte di Pola; la stessa si porti all'obbedienza del Cap.^{no} in Golfo. Il Mag.^{lo} al Sal informi se esistano

leggi che proibiscano ai sudditi l'ingerirsi nei lavori di sale in paese estero. — (c. 98 t.).

1710. — settembre 6. — Il Mag.^{to} alla Sanità fa noto di aver ricevuto dal Pod. di Capod.^a « la molesta notizia della « violenza, con cui furono dagl' Arciducali di Pisino scacciate « le Guardie, e distrutti li Rastelli (da esso Pod.) posti d'ordine « suo (del Mag.^{to} nelli territorii di Montona, e Castel di S. Lorenzo ». — Rinnovando ed ampliando le informazioni che già sono spedite al Senato da Capod.^a si aggiunga se il sito, ove furono eretti i « Rastelli » sia quello ove si eressero in altre simili occasioni ed appartenga con sicurezza al dominio Veneto; se così è il Pod. formi processo e bandisca i rei; se c'è dubbio si trattenga dagli atti punitivi sinoachè riceverà commissione, ed intanto a precauzione di salute rimetta in sito più opportuno detti « Rastelli » e buone guardie per assistervi. — (c. 115 t.).

1710. — ottobre 8. — Dall'esatte informazioni del Cap.^{no} di Raspo comprendonsi le cause per cui sono soggetti alla sua giustizia punitiva Antonio Boni ed Antonio d'Este « ambidue « squeraroli in Pirano » e si compresero i passi fatti per distorli dai mal concepiti disegni. Siccome però tal genere di operai ove siano dispersi altrove procurano danno al pubblico e privato riguardo, detto Cap.^{no} procuri colla promessa del perdono di ricondurli al buon servizio; ove poi continuino ad essere contumaci ed abusare della pubblica clemenza proceda contro di loro. — (c. 134 t.).

1710. — ottobre 9. — In proposito a quanto fu scritto nelle lettere di 6 sett. ed in aggiunta a quanto commetterà il Mag.^{to} competente il Pod. di Capod. faccia porre « in luoghi « e siti sicuri li restelli . . . ponendo ad essi quelle guardie « che si rendessero necessarie alla loro maggior custodia ». — Inoltre formi processo contro gli autori dell'incendio dei detti cancelli e muova lagno ai rappresentanti Austriaci per turbata giurisdizione. — (c. 137 t.).

1710. — novembre 1. — Le lettere 30 ottobre del Pod. di Capodistria notificano quanto gli riuscì a conoscere e sulle disposizioni al confine in materia di Sanità e sulle voci della

divulgata introduzione dei Porti Franchi; si desidera la continua applicazione a queste indagini. — (c. 146 t.).

1710. — novembre 6. — È lodevole il Pod. di Capodistria, che riuscì a dissuadere l'invio di nunzii a Venezia per l'impedito commercio cogli Austriaci; siccome le precauzioni adottate sono anche a pro' di quei sudditi assicurati gli stessi che il Senato assume informazioni per riuscire ad appagarli. Intanto ricevutasi da quegli appaltatori la loro rinunzia abbia cura che buoni ministri conducano quei dazi senza detrimento publico. — (c. 152).

1710. — novembre 15. — Commesso al Cap.^{no} di Raspo per i bisogni dell'arsenale il taglio in quei boschi di quattrocento roveri non si è potuto fin hora dare esecuzione che per centodiecisette e soltanto su altri sessantatre si è impresso il bollo. Pei duecentoventi che mancano detto Cap.^{no} faccia eseguire la bollatura nel bosco di Magran in Polesana o dove meglio pensa, ma siccome la defienza di roveri buoni nei boschi più sopra ricordati dipende da abusi di particolari nel taglio, il Cap.^{no} formi procedura contro i rei ad esempio pel futuro. Per maggior vantaggio di quei sudditi, sebbene il taglio sia stato prescritto in due lune, si crede « opportuno il getto « della carattada per tutti li quattrocento ». Col ricavato di detto incanto provveda al pagamento di altre condotte di legna. — Imponga al rappr.^{te} di Valle la presentazione a lui del libro di quella Cassa detto « Scodarolo » alla quale si rifiutano i giudici della stessa, ed astringa i relativi debitori a soddisfare. — (c. 156).

1710. — novembre 22. — Le lettere di 14 del corr. da Capodistria informano sulla erezione fatta eseguire di caselli al confine e sull'operato dagli arciducali d'Antignana e Coridigo che radunatisi tumultuariamente in numero di cento incendiarono uno di detti caselli sebbene posti in luogo d'indubitata ragione veneta; s'è osservata la relazione fattane dal D.^{or} Giacomo Polesini, ciò che fu scritto al Vicario di Pisino ed il proclama steso contro i rei, ma per giuste cause non ancora pubblicato. Per la erezione di nuovi caselli quel Podestà s'acordi col Mag.^{to} alla Sanità. — (c. 163 t.).

1710. — novembre 30. — Si stabilisce di fare spedizione di biscotto a Capodistria per le navi che vi approdano. — (c. 166 t.).

1710. — gennaio 22 (m. v.) — Le lettere di 8 corr. del Pod. di Capodistria informano sui fatti successi a Carisana sotto Muggia ed in quel di S. Lorenzo pur al confine austriaco. Fu bene ordinare la procedura contro certo soldato suddito a guardia di un « restello » e del quale mosse lagno il Gov.^{re} di S. Servolo. Per il buon vicinare fu anche opportuna « l'ordinata substitutione d'altri ripari al Muro, che fu abbattuto « dagl'Arciducali nella villa stessa e . . . le commissioni savia-
« mente disposte di tener le case de sudditi . . . in soggettion
« tale, che non possino haver con essi alcuna comunicazione
« e commercio; intendendosi con piacere che per il seramento
« della strada, che conduce da Prebenico al villaggio di Cari-
« sana predetto si sia reso persuaso il Governatore medesimo ». Per quanto ha scritto il Pod. di S. Lorenzo sull'incendio attaccato da quei di Pisino a due caselli sanitarii, provvederà il Mag.^{to} competente. — (c. 189).

Registro 86. — (a. 1711)

1711. — marzo 28. — Da lettere 11 corr. del rapp.^{te} a Pola rilevasi d'insulti fatti in quelle acque a barche peschereccie rimaste tre di esse in mano a Dulcignotti. Si desiderano informazioni in proposito mentre il Cap.^{no} in Golfo già disposto alla partenza sarà in breve al suo ufficio. Si delibererà sull'indicato bisogno di restauro a quelle carceri; sulla convenienza che ivi sia spedito qualche numero di soldati per ogni bisogno si è già stabilito di farne l'invio. — (c. 27 t.).

1711. — maggio 21. — Giunge voce al Senato che la persona la quale anni sono pretendeva ingerenza in Rovigno siccome Console di Francia, continui al presente, malgrado il pubblico volere in contrario, a spacciarsi quando per Console, quando per Vice Console. Il Pod. di Capodistria informi. — (c. 59 t.).

(Vedi allegato in filza).

1711. — maggio 21. — Si accompagna al Pod. di Capodistria scrittura dei Cons.^{ri} in Jure che lo guidi nel fare il proclama contro gli arciducali perturbatori alla parte di S. Lorenzo e gli ufficiali del brigantino di Trieste rei d'insulti nei pressi di Muggie. — (c. 62).

1711. — luglio 23. — Si trasmettono in copia al Cap.^{no} di Raspo una lettera e varii allegati del Pod.^{ta} di Capodistria con particolari concernenti gl'interessi della Comunità di Pirano. Si attende quanto parrà di esprimere a detto Cap.^{no} e poi si delibererà. — (c. 115 t. ed allegato nella filza).

1711. — agosto 20. — Le lettere 2 corr. del Pod. di Capod. portano « l'espositione, che... ha accompagnata il « giurisdicente di Fontane, toccante le novità e violenze, che « asserisce seguite per opera de nuovi habitanti d'Orsara giu- « risdizione del Vescovo di Parenzo » e rileva il Sen.^{to} quanto sopra le rimostranze fatte, ne ebbe in risposta. Il Pod. assuma intanto esatte testimonianze e se anche nel frattempo continuassero i pregiudizi ordini che sia messo il debito riparo. — (c. 140).

1711. — agosto 27. — Si è inteso dalle lettere 18 corr. del Pod. di Capod.^a « quanto s'è andato praticando nell'in- « tervento (di esso Pod.) e de N.N. H.H. Cons.^{ri} alle Messe « Solenni in quella Cattedrale » e non volendo la Sig.^{ria} che la rappresentanza sia defraudata delle onorificenze fattele nelle altre Città suddite, è intentione pubblica che « tanto celebrando « la Messa Mons.^r Vescovo, quanto non atrovandosi assistente « a Capella, sia la cerimonia dell'incenso e del bacio dell'Evan- « gelio e della pace, come nell'incontro di cantar li Vesperi « solenni amministrata sempre (col Pod.) e Cons.^{ri} medesimi « dalla stessa persona, che l'amministra col Vescovo stesso, « cosicchè s'osservi intieramente la parità, nè venga in conto « alcuno pregiudicata la dignità pubblica ». Il Pod. esprima tale volontà a quel Decano e sia inserita nel Cerimoniale. — (c. 42 t.).

1711 — novembre 12. — L'invio fatto dal Pod. di Capod. di persona a Trieste perchè, fingendo negoziare, scopra circa quelle costruzioni di navi, è approvato; similmente la risposta

che detto Pod. fece ai due gentiluomini mandati da Trieste per comunicarli l'elezione di Re Carlo alla corona imperiale; continui nella perquisizione contro i defraudatori del negozio dei sali in Pirano, sospenda sino ad altro ordine le esecuzioni e tenga fermo il deposito de soldoni fattogli in grossa somma dai debitori delle tre per cento per conto di oglio. — (c. 182 t.).

1711. — novembre 18. — Si approvano le cure del Cap.^{no} di Raspo anche in quest'ultimo tempo di sua reggenza per la miglìoria delle cernide ridotte a buon punto, ed approvasi pure una terminazione diretta a derimere i disordini nell'amministrazione delle scuole laiche. — (c. 188).

1711. — novembre 18. — Il Senato approva la deliberazione a Giovanni Giove del dazio dell'acquavite con vantaggio di lire milleventicinque sulla passata condotta, e la permissione a Gio. Batta Ombrella di condurre il dazio del vino per terre aliene durante un periodo simile a quello che fu interrotto il commercio cogli austriaci. Le informazioni del Pod.^{tà} di Capodistria sulle costruzioni di legni per austriaci in Fiume si aggradiscono e si trasmette al Cons. dei X la notizia di Zamaia da Burano suddito veneto che s'impiega nel servizio dei predetti perchè provvedano a distorre lo stesso ed altri sudditi da simili passi. — (c. 188 t.).

1711. — dicembre 12. — L'invio del merc.^c Maier a Fiume per ispiarvi le operazioni relative a costruzioni di navi austriache è azione degna dello zelo del Pod. di Capod.^a e la relazione del suddetto si aggradisce dal Senato. — (c. 204 t.).

1711. — febbraio 13 (m. v.). — In lettere di 3 del corr. da Capodistria ed in effetto a pubblica commissione s'ebbe quanto quel Pod. rilevò « intorno alli fatti esposti dal zuppano di Mompaderno, e praticati dagli arciducali della villa d'An-tignana a pregiudizio della pubbl.^{ca} giurisdizione ». — Sebbene però in base al processo risulterebbero « a colpa e reità loro i trapassi, si riconosce non ostante effetto della... prudente condotta (di esso Pod.) d'aver studiato di dar col mezzo del negozio luoco al maneggio, per veder in via privata e senza pubblico impegno riparati gl'insulti ». L'effetto già in parte

ottenuto dal fedele Marcantonio Paruta spedito all'abboccamento col Conte di Pisino, risulta aggradito assai e si sollecita il compimento delle buone prestazioni dello stesso. — (c. 233).

Registro 87. — (a. 1712)

1712. — marzo 26. — Il Senato esprime al Pod. di Capod. il suo aggradimento per essersi da Marcantonio Paruta conclusa la vertenza insorta cogli austriaci, essendosi ottenuto dal Vicario di Pisino « che sia demolito il muro nuovamente eretto, « rimesso al luogo antico il confine, ed intieramente stabilita « l'indennità del pubblico possesso ». (c. 44 t.).

1712. — aprile 21. — Si loda lo zelo con cui il nuovo Pod. di Capodistria assunse il reggimento lasciato dal Malipiero. Il Co. di Pola con lettera di 4 corr. che suppone l'arrivo di altra precedente non pervenuta, porta la notizia « delle « reliquie ritrovate da quel Mons.^r Vescovo Bottari in una « cassetta di piombo nell'Altar Maggiore di quella Cattedrale « nell'incontro di trasportarle in luogo creduto più aggiustato « e conveniente ». Il Senato fa gran conto di questo caso dovendosi attribuire non altrimenti che a prodigio il rinvenimento. Per avere le più precise notizie commette al Pod. di Capodistria che si porti a Pola per rilevare « il numero e la qualità « precisa delle reliquie, che si fossero veramente ritrovate ; « facendone esatto l'incontro con l'Autentica stessa, se tutte « s'attrovino in esser, e la più diligente osservazione, se siano « nella Cattedrale medesima riposte, come custodite e contenute, e da chi siano tenute le chiavi, per trasmetter sotto li « Publici riflessi distinta la nota di quanto (da esso Pod.) si « fosse ritratto, (disponga) gli ordini proprii perchè non « siano dalla cassetta medesima sotto qualunque colore levate ; « e nel caso non (gli) sortisce di rinvenirle tutte col rincontro « dell'Autentica stessa, (andrà) estendendo tutte le perquisizioni maggiori per rilevare dove fossero quelle, che mancasero, e da chi fossero effettivamente tenute per rendere

« anco di ciò » informata la Signoria. — (c. 102 ed allegato « in f.^a).

1712. — giugno 14. — È aggradito quale prova dell'attenzione che il Cap.^{no} di Raspo presta a quanto succede ai confini il costituito accompagnato relativo « alla sollevazione « de popoli del Contado di Pisino contro il capitano ed altri « aderenti del med.^{mo} ». — (c. 210 t.).

1712. — luglio 16. — La procedura che ha istituito il Pod. di Capodistria per i sospetti ingenerati dal credersi non corrispondenti alle indicate nell'instrumento antico le Reliquie rinvenute nella Cattedrale di Pola, ha distrutto i sospetti stessi. Faccia noto a Mons.^{or} Vescovo Bottari essere intenzione della Sig.^{na} che di dette Reliquie si conservi un distinto registro. — (c. 260).

1712. — Luglio 16. — Il Cap.^{no} di Raspo ha scritto in sue di 4 corr. « intorno agl' ordini, che possono essersi dispo- « sti dalla Camera di Gratz per sedar li tumulti insorti nel « contado di Pisino ». Tenga occhio al cammino che terranno le milizie destinatevi. — (c. 261).

1712. — luglio 23. — S' è ricevuta l'istanza dei zuppani, giudici e sindaci del castello di Rozzo « perchè resti loro per- « messo di poter in ordine al praticato in altri tempi assegnar « il stipendio di lire cento all'anno, da esser contribute dalle « scuole del Castello medesimo ad un Precettore, che instrui- « sca li proprii loro figliuoli negl' esercizi d'una vita cristiana ». — Se tale assegnamento non impedisce la soddisfazione dei lègati od altre disposizioni a carico di dette scuole, il Senato annuisce all'istanza. — (c. 282).

1712. — agosto 13. — Differita per la partenza dal reggim. di Capod. del Malipiero la revisione prescritta dalle ducali 12 novembre per rilevare le frodi invalse nell'amministrazione dei sali in Pirano, e chiedendone l'effettuazione i presidenti del Coll.^o dei XX di Pirano stessa, i Regolatori alla Scrittura spediranno due ragionati allo scopo, i quali saranno pagati dalla Comunità interessata. — (c. 306).

1712. — novembre 5. — Giunta con lettere da Capodistria la sentenza di bando contro Andrea Bontempo assentatosi

« per l'asporto praticato nel porto di Trieste del consaputo « bastimento » il Senato aggradisce la diligenza di quel Podestà. — (c. 427).

1712. — novembre 12. — Sono puntuali le lettere 24 ottobre del Cap. di Raspo stese in esecuzione delle ducali 15 settembre riferentisi a lettere del Pod. di Parenzo. Aggradisconsi le cure per preservazione di quei pub. boschi « e dei « molti legni che vi si trovano, moltiplicati in modo, che possono anco fornire all'occorrenze importanti di questa Casa « dell'Arsenale ». — Essendo inappuntabile il proclama a stampa spedito alla Sig.^{ria} in data 22 feb. dec. ne curi la perfetta applicazione. — (c. 436).

1712. — gennaio 7 (m. v.) — La galeotta che il Pod. di Capod. ha spedito incontro al Provv.^r sopra la Sanità in Istria agevolerà il viaggio di questo verso quella provincia (c. 512). N. B. In data 14 gennaio il Provv.^{re} trovasi ancora in viaggio a causa dei tempi procellosi. — (c. 523).

1712. — gennaio 21 (m. v.) — Continua è la soddisfazione del Senato per la sollecitudine del Pod.^{tà} di Capodistria nell'attingere informazioni sulla costruzione di legni guerreschi nel Triestino, Fiumano, e in quel di Buccari. Si comprende il motivo onde fu costretto alla elezione dei soliti esattori per i dazi delle beccarie di Capod., vini di terre aliene e nuova imposta dei sali. Relativamente all'obbligazioni che siccome peggio incombono a Bonifacio Sireni pel dazio dell'imbottadura di Capod. e suo territorio, e per quello dell'osterie, il Pod. riduca al più vantaggioso grado che può l'esibizione che per essere liberato dal carcere fa il Sireni stesso di soddisfare con tanti sali. Obblighi infine Lise de Lise al pagamento di lire ottocento ottantasei soldi sei dovuti per l'amministrazione del fondaco di Isola. — (c. 535).

1712. — gennaio 26 (m. v.) — Da lettere 12 corr. del Provv.^{re} alla Sanità in Istria Grimani il Senato ne rileva con piacere l'arrivo in Istria dopo dodici giorni di penoso viaggio; rileva pure il buono stato di salute di quei sudditi ed egualmente dei confinanti, nonchè le accurate disposizioni che ha messo il Pod. Magno a preservazione del morbo. Il Grimani

fa bene a procurarsi piena nozione di quei luoghi, ed intanto spedisca pure a tutti i rappres.^{ti} l'opportuno proclama mentre dal Cap.^{no} in Golfo avrà ricevuto o riceverà le compagnie destinategli. — (c. 538).

1712. — febbraio 16 (m. v.) — Si scrive al Provv.^{re} Grimani. Deve sicuramente riuscir proficua la distribuzione nei luoghi ritenuti opportuni delle milizie appartenenti alle compagnie Medin, Gliubotina e Craina speditegli dal Cap.^{no} in Golfo, mentre si riserva le cernide per adibirle ad altri servigi. È pur bene che non resti senza guardie il littorale e dall'Ars.^{le} gli verranno spedite quattro felucche allo scopo di sostituire le galeotte spogliate di uomini. Compisca con soldati della nazione le tre compagnie suddette giunte in Istria in mal'essere. — (c. 570).

1712. -- febbraio 22 (m. v.) — Il Provv.^{re} Grimani molto prudentemente a preservazione sanitaria ha formato « una « linea, per quanto s' estende cotesto Territorio sin a quello « di Raspo »; si approvano gli ordini dati al sergente maggiore Belgramoni ed altri ufficiali per loro direzione convenendo che egli non si stacchi dalla parte « più vicina al geloso confin di « Trieste » e le pratiche col Vicario di Pisino perchè non manchi di contribuire ai riguardi stessi; le quali pratiche valsero « a rendere quieti gl' animi dei confinanti, a rendere « rispettate le precustodie, all'esiger le fedi, et al separar dalla « comunicazione il Monte Maggior, che dava l'introduzione « libera alli provenienti da Fiume e Buccari, che contermina « lo Stato ». — Sono aggradite la corrispondenza introdotta con persone confidenti del Vicario di Pisino per essere illuminato dei pensieri di lui, nonchè le sollecitudini per guardia del littorale. — (c. 576).

1712. — febbraio 25 (m. v.) — Il Grimani ha risposto, come si doveva, alla questione promossa dal Cap.^{no} del Contado di Pisino per « preteso violato confine con la position « de Caselli nella Sig.^{ria} di S. Servolo ». A prevenire poi qualunque via di fatto si trattenga pure a quella parte, malgrado il dispendio conseguente. — (588).

Registro 88. — (a. 1713)

1713. — marzo 18. — Si approva che il Grimani faccia il giro della provincia per procurarsi cognizione di tutto, poi riferirà, e farà pure la visita al litorale. Con piacere rilevasi che non successe alcun disordine al confine « non ostante il « serramento di strade, et il trasporto de restelli nei siti di « maggior comodo ». — S'è aggradita la missione al Savio alla Scrittura del « pedelista » dell'ultima rassegna. Al Pod. di Capod. ed altri rappresentanti esprima la soddisfazione pubblica pel loro zelo. — (c. 20).

1713. — aprile 19. — Le lettere 31 del pass e 6 del corr. del Grimani riferiscono in modo soddisfacente sulla visita che ha praticato ai luoghi più interni della provincia. Mentre nel giro fatto non trovò necessario al confine interno che qualche nuovo casello invece fu bene « l'haver fatta munire la villa « di Zumesco, posta su la sommità d'un monte nel territorio « di Montona promiscua con gli Arciducali con alcuni caselli « destinati alla guardia di questi, e degl' altri rimessi sul confine di S. Lorenzo, quegl' ufficiali . . . giudicati opportuni, « con qualche squadra di soldati, in rinforzo delle cernide, « raddoppiate nel numero, e munite con decente apparenza ». Si approva la distribuzione degli oltramarini nei territori di Capodistria e Raspo e per essere « la tortuosità et apertura « del confine facile a penetrarsi » il Provv. Gen.^{le} in Dalmazia spedirà due compagnie di cavalleria crovata che metteransi a guardia di quelle strade. — (c. 39 t.)

1713. — aprile 27. — L'esperimentata prudenza del Provv.^{re} Grimani ha persuaso il Senato a chiedergli informazioni « sopra la supplica humiliata alla Sig.^{ria} per nome di cotesta « provincia attinente allo stato dei boschi della medesima ». — Dispiaciono le diserzioni degli oltramarini messi a guardia nei caselli, e fu bene spedire il Medin ad inquirne la causa; intanto gli arriveranno le compagnie di cavalleria e supplirà ai bisogni. Conosciuto impossibile di custodirsi la villa di Zu-

mesco si approva « l'esclusione della stessa dal commercio « della parte suddita ». — Spiacque infine la morte di Mons. Naldini vescovo di Capodistria, degno personaggio, dimostratosi tale nel lungo governo di detta diocesi. — (c. 45).

1713. — maggio 13. — Il Provv.^{re} Grimani devenga alla debita punizione dei due soldati oltramarini fuggiti dalla compagnia del Cap.^{no} Giorgio Craina di servizio a Padova e fermati a Portole. Spiacciono gl' incomodi nella salute da cui esso Grimani è oppresso, si aggradisce l'intenzione di fare il giro del confine sino a Pingente, ed indi portarsi a Parenzo in attesa delle compagnie di cavalleria, da distribuire nei siti più importanti ben contento il Senato che sia sortito alla destrezza del Cap.^{no} Gio. Ant.^o Gliubotina e del Cap.^{no} Riff.^t Marco Raduli di tener quei sudditi nella quiete desiderata. — (c. 71.).

1713. — giugno 1. — È aggradito quanto ha operato il Pod. di Capodistria perchè sia accolto conforme al pubblico volere il Padre Antici destinato dalla congregazione di Roma all'ufficio di Inquisitore in quella città e luoghi soliti. Si approva la spesa sostenuta in acconciare la galeotta Brancovich resasi necessaria al Grimani. — (c. 82 t.).

1713. — giugno 3. — Da lettere del Provv.^{re} Grimani s'intese l'arrivo delle due compagnie di cavalleria e la rassegna loro; il riattamento delle due galeotte « ricercate a tal effetto « a Pirano le maestranze bisognose, e commessa l'assistenza « alli due uff.^{li} in esse lettere nominati ». È di contento che abbia trovati ben difesi i passi deputati al Cap.^{no} di Raspo. — (c. 85 t.).

1713. — giugno 8. — La rassegna fatta in Parenzo dal Grimani alle due compagnie di cavalleria gli ha scoperto più disordini che egli riferisce. Frattanto « al Capellano, al Coll.^o « Cattonari ed al Cap.^{no} Franc. Teodosio non comparso » sia sospeso il soldo e colla paga del Teodosio, detratto il di più, si compensi quel governatore che ne ha condotto la compagnia. Altri provvedimenti si prescrivono. — (c. 90).

1713. — Luglio 8. — Da lettera del Grimani si rileva con dispiacere quanto dovettero operare per propria difesa alcune delle guardie in quei confini; si raccomanda prudenza. Essendò

molto esposti i terri orii di Capod. e S. Lorenzo trattenga pure la compagnia di Lorenzich Craina e valgasi di quella del Brancovich che è alle dipendenze del Pod. di Capod.^a S' intende con piacere finito l'acconciamento delle due galeotte dirette dal Medici, e si desidera simile notizia per le due felucche che erano nel porto di Quietò ed in quello di Rabaz. Le notizie dell'aumento del contagio a Vienna, in Austria e Moravia aumentino la vigilanza. — (c. 120 t.).

1713. — luglio 22. — Con piacere s' intende che il Grimani mediante « la distribution delle genti delle Comp.^e de « Crovati e del Cap.^o Craina a posti del maggior bisogno (ha) « possibilmente impedita l'introduzione, e l'ardire d'è confi- « nanti, e messi in soggettione li transiti degl' Esteri, e de « sudditi ». — Per quello riguarda le persone del figlio del Gov.^{re} Negreti, e tenente coll.^{lo} Dragovich rimessi nella Comp.^a Teodosio, e Mileta Surich ascritto alla Comp.^a Stipauchich si danno regole pei pagamenti. — (c. 128 t.). — N. B. In data 12 agosto si raccomanda vigilanza per l'accrescere del morbo a Vienna ed altrove, e si riparla sui tre stipendiati nominati. — (c. 153 t.).

1713. — settembre 9. — Aggradisconsi sempre le notizie del Grimani sui riguardi sanitari al confine, e sulle circospezioni che si hanno anche in Pisino e Trieste nella ridestata epidemia bovina. Al disordine dei molti sudditi veneti che abbandonando i lavori delle saline Muggesi passano a quelli delle Triestine è chiamata la prudenza del Grimani per rimediare; riferisca quindi « se le saline di Muggia vengano al « presente lavorate, in caso diverso, le cause per le quali siano « state abbandonate, quello praticar si potesse per animare li « sudditi ad intraprenderne e continuare la cultura onde possa « conseguirsi il fine di vedersi a sudditi nostri impedito l'im- « piego della loro opera nel lavoro di quelle de forestieri ». — Dal N. H. Lorenzo Caotorta che è succeduto a Marco Magno nel reggimento di Capod.^a si attendono i frutti del suo noto fervore. — (c. 173 t.).

1713. — settembre 29. — Oltre quanto si è commesso al Pod. di Capod.^a in proposito alla revisione dei sali di Pirano,

gli si accompagna quanto esso med.^o scrisse addì 5 corr. colle inserte dei Presidenti del Coll.^o dei XX de sali di Pirano, acciò amministri giustizia agli stessi, e restino i creditori appagati. — (c. 183).

1713. — ottobre 7. — Da lettere del Grimani in Capodistria si rileva con spiacere il caso di morbo nei borghi di Gratz. Avvertita al suo arrivo in quella città la mancanza del necessario ricovero ai Deputati che lo assistono « alla parte di terra e da mare » riuscì colle sue insinuazioni a far erigere « una picciola fabrica su la riva del mare col denaro contri-
« buito dalla comunità ». — Si gradisce pur d'intendere costruita anche l'altra egualmente indispensabile dalla parte di terra. Sono benemerite le osservazioni di esso Grimani alla comparsa che da persona confidente gli venne ragguagliata del S.^{or} Baron Ruvich nella Sig.^{ria} di S. Servolo. Continui nella sua vigilanza. — (c. 191).

1713. — ottobre 21. — Da quanto scrive il Provv. Grimani risulta l'abbandono, in cui si trovano le saline di Muggia, essendo passati quegli operai a lavorare in saline del Triestino Il Pod. di Capod.^a suggerisca i ripieghi che stima opportuni. — (c. 102).

1713 — ottobre 21. — Le lettere di 30 sett. del Grimani informano minutamente sull'abbandono delle saline suddette. I ripieghi suggeriti in esse lettere si trasmettono al Mag.^{to} alla Sanità al quale spetterà stabilire le contumacie per quelle persone che ritornassero alle proprie case. Si interpellano anche i Cons.^{ri} in Iure sulle convenzioni passate con arciducali in fatto di saline. — (c. 207).

1713. — novembre 4. — Attese le istanze del Grimani si stabilisce la elezione di un successore allo stesso nel provveditorato alla Sanità in Istria e sia colle condizioni prescritte dal decreto 19 dicem. 1712, e quanto all'assegnamento in conformità al dec.^{to} 30 marzo p. p. — (c. 219).

1713. — novembre 11. — Sia provveduto dal Pod. di Capod. al restauro delle case di quei Nobili Cons.^{ri} si spediscono duemila ducati per le milizie che servono agli oggetti di Sanità, e pur in seguito si provvederà non potendolo fare quella Camera. — (c. 220 t.).

1713. — novembre 11. — Non avendo il Grimani nuove notizie di morbo in Gratz è a sperarne bene. Sono già pervenute alla sua obbedienza le due compagnie di oltramarini destinategli e saranno sovvenute del necessario. L'invigilanza del Barone Raunich spedito a Gratz per riconoscere il confine, ha fatto sapere che le commissioni dello stesso non partono da Cesare, ma dal March.^{sc} di Prie. Effetto di vero zelo si fu il già fatto eseguire risarcimento del fondaco pei duc. 150 impiegati nel casello eretto alla parte di terra. — (c. 223).

1713. — novembre 29. — Si approva che non ostante le relazioni giuntegli di estinzioni del morbo in Gratz e villaggi circonvicini pure il Grimani ecciti il Provv.^{te} di Galembergh, presidente del Cargno a persistere nelle diligenze. Fu bene di sostituire colle due nuove compagnie nell' « armo della linea » quella del Medin e Gliubotina che servono da tanto tempo. È giunta la supplica dei sindaci di Capod.^a in materia di sale; si scrive in proposito a parte essendo desiderio della Sig.^{ria} di consolare quei sudditi. — (c. 238).

1713. — dicembre 2. — Avvisa il Grimani l'avanzarsi del morbo che estososi nella Stiria oltrepassò il fiume Mura al confine della Carinzia. Il Senato raccomanda ogni cura e dal canto suo renderà contente quelle milizie. (c. 240 t.). — In data 14 dicembre, avendo il male preso nuovo vigore nella Stiria superiore ed inferiore si rinnovano le raccomandazioni accertando il Grimani che si procurerà di dargli quel sollievo che gli compete. — (c. 251).

1713 — gennaio 13 (m. v.) — Nella circostanza che per sedare i tumulti del contado di Pisino alcuni commissarii spediti da Vienna si portarono con gente ad esaminare il confine furono fruttuose le commissioni date dal Grimani al tenente colonnello Bugardelli per evitare ogni inconveniente; lodasi anche la prudenza del sudd. circa il transito verso la Sig.^{ria} di S. Servolo, chiesto dal Cap.^{no} di Pisino pei commissarii imperiali; si desiderano sempre migliori le notizie di salute nella Stiria. — (c. 284).

1713. — 1 febbraio (m. v.) — Si esprime al Provv. alla

Sanità Grimani il soddisfacimento per le sue continue zelanti operazioni; si farà l'invio del biscotto desiderato. — (c. 301 t.).

1713. — febbraio 17 (m. v.). — Confortasi il Senato alla notizia del Grimani che nella Stiria e nel Cragno è cessato ogni sospetto di male. Il passaggio dei commissari imperiali diretti a S. Servolo, attraverso il territorio suddito, seguì senza inconveniente con merito di esso Grimani che spedì alla loro scorta il Cap.^{no} Francesco Stipancich. La malattia che colse quel vicecollaterale ha impedito l'invio alla Signoria della nota degli altri « ufficiali Riformati » che prestano servizio per gli oggetti di Sanità. Detta nota è attesa con altra occasione. — (c. 317 t.).

1713. — febbraio 24 (m. v.) — Da lettere del Co. e Provv.^{te} a Pola s'è inteso « l'approdo nel porto di Veruda di bastimento con milizie e munizioni » È impegnata ogni diligenza di detto rappresentante per le informazioni. — (c. 326).

1713. — 13 febbraio 24 (m. v.) Si approva l'ordine che ha dato il Grimani « perchè siegua il trasporto del soldato « fuori di (quella) provincia, il costituito del quale (ha) trasmesso, e... fu fatto assumere dal Co. e Provv. di Pola ». Si si augura la continuazione delle buone nuove che in materia sanitaria gli manda la persona a bella posta spedita a Lubiana. In proposito alla fiera che a mezza quaresima si fa in Gratz con ammissione di qualsiasi persona e merce il Grimani invigili circa quanto si risolvesse. La nota degli altri « ufficiali Riformati » che servono in Istria a scopo di sanità, e che è giunta al Sen.^{to} si rimetta al Savio alla Scrittura. — (c. 326).

Registro 89. — (a. 1714 a t.^o sett.)

1714. — marzo 8. — Approvasi quanto scrive il Grimani in lettere 2 corr. e di aver proibito che entrassero nello Stato veneto « quelli, che andavano disertando dal corpo delle reclute « incaminate per Fiume e che s'intende fossero per trattenersi « nella Stiria e Carintia » e di aver pretesa la contumacia di

giorni 40 delle « due persone rilevate per due Chierici di Catalogna... » onde terminata la stessa possano continuare il viaggio ». Soddisfa al Sen.^{to} l'intendere giunti in Istria nuovi biscotti e denari speditivi. — (c. 9 t.).

1714. — aprile 21. — Il Senato scrive al Grimani come segue: « Restituitovi in cotesta Città dalla visita praticata in « Parenzo, ove senza riguardo ad incomodi vi eravate con- « ferito con li savii oggetti di far visibile la Carica, tener in « ubbidienza quei sudditi, e di nuovamente girare la linea, per « andar liberando le custodie interne della Provincia, e di « restituire fra sudditi nostri la libertà del commercio, in con- « sonanza degl'ordini avanzativi da questo Mag.^{to} alla Sanità, « lasciando però armata la linea medesima e guardata la parte « del litorale, intendemo con piacere, che sciolta la fiera di « Gratz senza che sia insorta alcuna molesta novità, habbia « la vostra prudenza havuto motivo di adempirli ». Il Senato continua promettendo al Grimani l'esonero prossimo dall'uf- ficio gravoso che con tanta saggezza sostiene. — (c. 41 t.).

1714. — maggio 19. — Le lettere di 16 del passato scritte dal Cap.^{no} di Raspo in Pirano portano notizia dell'intimazione di pagamento fatta ai debitori delle casse di quella Comunità, tra i quali il « fonticaro di farine » per lire 9390. Trascorso il termine di tre giorni concesso sarà opportunamente deve- nuto alle misure coercitive, ed in avvenire continuerà nelle sue indagini riparatrici. — (c. 67 t.).

1714. — maggio 24. — Approvasi la spesa di lire 211,19 che incontrò il Pod. di Capodistria per l'otturazione di « alcuni « fori ch'erano nelle muraglie di (quella) Città, secondando le « prudenti insinuationi del Provv. alla Sanità in Provincia, « Grimani, che havevano havuto l'oggetto della commune « preservatione » ed essendo compreso in detta somma il de- naro speso per chiudere una rottura fatta nella fuga da quattro soldati della compagnia Piradovich. Ad altre otturazioni ed al restauro delle porte provveda il sudd. Pod. in quanto siano essenziali i bisogni — (c. 68 t.).

1714. — maggio 24. — Si risponde a lettere del Cap.^{no} di Raspo di 20 apr. da Pirano e 10 corr. da Pinguente. Quanto

alla supplica dei sindaci di Pirano imploranti « che non sia
« distratto in altri pagamenti il danaro destinato per la sodi-
« fattion de stipendii de suoi medici e Chirurgo, e che fu da
« quel Consiglio assignato dal ritratto dei dazii del vino e
« beccarie » il Cap. sudd. rilasci gli ordini opportuni a loro
esaudimento. Circa i disordini scoperti nell'amministrazione
del fondaco e del denaro dei luoghi pii sono lodevoli le sol-
lecitudini pei risarcimenti essendosene anche veduti buoni
effetti. L'osservazione che i pregiudizi deplorati derivino « dalle
« cariche destinate al maneggio di quei capitali, collocate per
« più in persone tra se stesse vincolate d'interessi e di sangue »
ha dato luogo alla terminazione che il Senato approva intie-
ramente; del pari approva due altre terminazioni toccanti
l'amministrazione « delle Scuole laiche della Terra, e delle
« campagne, dopo obbligati con zelo li gastaldi al risarcimento
« anco dei debiti caduti in dimenticanza » e l'istituzione del-
l'ufficio di contraddittore nel Consiglio riputata necessaria ed
importante. — (c. 70).

1714. — maggio 30. — Circa la soddisfazione di credito
che ha il Cap. Francesco Stipancich in lire 4074,13 « di paghe
« servite in Dalmatia » non potendo provvedergli la camera
di Capodistria quel Pod. inviandolo al Provv. Gen.^{le} da cui
sarà saldato lo munisca di fede in proposito. — (c. 78 t).

1714. — maggio 30. — Atteso il rifiorire della buona sa-
lute nei paesi sudditi già infetti di peste, il Provv. in Istria
ed altri ufficiali potranno dai luoghi dove si trovano far ritorno
a Venezia. — (c. 79).

1714. — giugno 7. — Dalla relazione che delle fruttuose
sollecitudini usate a vantaggio della sanità manda in lettere di
5 andante il Provv. Grimani si ritrae la sua « attenzione per-
« chè, non ostante le varie intersecationi de beni, che di raggion
« de sudditi confinanti si trovano inviscerati nello Stato nostro,
« non nascano novità pregiudiciali alli nostri confini, a tur-
« bazione delle cautele, e precustodie, che dalla (sua) prudenza
« sono state sin hora prefisse tanto alle parti più interne fra
« terra, quanto a quelle de mare, per tener alluntanato ogni
« pericolo nella grave materia della salute ». Avendo queste

raggiunto il fine desiderato si rinnova l'encomio al Grimani. Sono pure in dette lettere rese note la spesa incontrata nei pagamenti delle milizie durante tutto il tempo del provveditorato, e consistente in ducati venticinquemilaquattrocento-settanta, lire una; la spesa per eseguite commissioni del Magistrato alla Sanità in ducati centosessantasei, lire sedici; e la piccola spesa per bisogni d'ufficio in ducati quarantacinque, lire tredici « havendo con zelo procurato di supplire al di più « con una picciola cassa di condanne fatta tenere a parte, non « ostante che da questa parte non sia stata spedita che la « summa di ducati diecisette miladuecentocinquanta, lire quat- « tordici, suffragato il bisogno dall'accurata, e zelante ammi- « nistrazione del nob. u. Marco Magno fu Pod. e Cap.^o di « Capodistria ». — Cessa ora in uno col provveditorato del Grimani l'obbligo alla provincia delle custodie e si approva l'invio delle compagnie di fanteria Merli, Bugardelli e Glubotina al lido di Venezia, delle compagnie Fanfogna, Scorovich e Lorenzich Craina al Cap.^{no} in Golfo, e delle due di crovati a cavallo al Provv. Gen.^{le} in Dalmazia. — (c. 95).

1714. — Agosto 25. — Stabilita e messa in effetto per salutare cautela e difesa « dal male contagioso insorto in ap- « presso alla Boemia e Moravia, nella Baviera ancora » l'elezione di un provv.^{te} alla Sanità per le parti d'Istria, si impone ai rettori di detta provincia una totale dipendenza dallo stesso « si per disposizione di truppe, che di qualunque altra di lui « occorrenza, et premura ». — (c. 151 t.).

1714. — settembre 22. — Pari al degno esempio dato dai suoi maggiori e da lui stesso continuato nel generalato di Dalmazia è lo zelo con cui il Pisani assunse l'ufficio di provveditore alla Sanità in Istria. Si spera saranno già arrivate colà le milizie spedite di Dalmazia e le galeotte destinategli. — (c. 177 t.).

1714. — settembre 22. — Il Pisani informi su certa barca che si arma a Trieste « in modo di caichio con dieci Segnani « a motivo d'impedire li contrabandi . . . armata di periere per « scorrere l'acque di Trieste al Castello di Duino ». — (c. 183). Il Pod. di Capodistria che primo informò della suddetta barca continui nelle sue indagini. — (c. 183 t.).

1714. — settembre 22. — Intesosi quanto scrive il Pod. di San Lorenzo in lettere di 4 e 20 agosto circa la vertenza successa al confine, se ne rimette la trattazione al Pod. di Capod. a cui spetta, ed intanto il Pod. di S. Lorenzo trattenga l'animale bovino catturato dal numero di quelli sorpresi. — (c. 183 t.).

1714. — settembre 22. — Essendo deputato il Pod. di Capodistria alle questioni di confini per il decreto 9 giugno 1708, i rappresentanti di Albona, S. Lorenzo e Montona eseguiscano in ogni occasione tale regola. — (c. 183 t.).

1714. — settembre 22. — Da unite lettere del Pod. di S. Lorenzo e scrittura dei Cons.^{ri} il rappresentante di Capodistria rileverà quanto succede al confine e come sia da regularsi nell'avvenire. Mentre poi al presente il commercio interrotto per cause sanitarie impedisce che si proceda per le vie regolari, sarà bene restituire l'animale catturato. « Quanto « alle due Croci, ch'erano scolpite nel sasso divisorio, non « potendosi sapere da chi siano state levate, sarà necessario, « quando lo permettano li riguardi della Sanità farle incidere « di nuovo nella medesima pietra, profondandole quanto più « sarà possibile, acciò siano meno soggette ad esser levate, come le prime. — (c. 184).

Registro 90. → (1714 da ottobre in poi)

1714. — ottobre 25. — Colla lettera n.º 2 del Pisani riceve il Senato i pronti saggi della di lui avvertenza per la buona custodia del confine. Si confida che gli saranno già pervenute le milizie destinategli, e le cinque galeotte colle compagnie di Schiavoni. Di tre felucche che gli saranno inviate si servirà alla guardia dei porti ed impedimento di accidenti sinistri; la barca triestina che va in traccia dei contrabbandi merita essere invigilata. Andranno poi al suo comando un ufficiale di abilità e di grado che frequenti la visita della linea, ed una persona di capacità e fedeltà da essere destinata a rintracciare le notizie più certe possibili di salute.

È di spiacere assai che il Cap.^{no} di Pisino abbia commesso « l'incendio e distruzione delli due Caselli in vicinanza della « villa di Monpaderno, tuttoche esistessero nella situazione « stessa l'anno decorso per li rispetti importanti di salute ». La lettera del Pisani al detto Cap.^{no} è lodevole, ed i caselli, se veramente distrutti, siano rimessi e ben custoditi. — (c. 198)

1714. - ottobre 25. — Analogamente al contenuto in lettere 1° sett. del Cap.^{no} di Raspo urge la espressa visita dello stesso a Pirano per i rimedi necessari alla mala amministrazione della Com.^{ta} e luoghi pii di questa terra. — (c. 200).

1714. — ottobre 27. — Il dispaccio n.° 3 del Pisani informa « della continuazione de mali, ch'affliggevano la Città « d'Idemburgh et alcuni luoghi circonvicini della Stiria superiore » e si rimarca nello stesso « la notizia delle febbri maligne accompagnate da Petecchie, introdotesi in una sola « casa però di Trieste ». — Si rilasciano dal Senato commissioni a chi spetta perchè prima dell'avanzarsi della stagione fredda sia provveduto a quelle milizie e galeotte di vesti e denaro. Importante è il particolare « dell'incendio e distruzione « dei caselli al confine di S. Lorenzo con la prigione dei 4 « sudditi con loro armi in Pisino, et altrettanti malamente trattati ». Opportunamente al giungere delle due compagnie di cavalleria dirette dal sergente maggiore Macasca, fu questi spedito con una delle medesime al confine; ed altrettanto si approva quanto è stato scritto al Cap.^{no} di Pisino sulla molesta incidenza; gli riscriva però acciò metta in libertà i detenuti ed imponga ai suoi dipendenti per l'avvenire più equo contegno. — (c. 204).

1714. — novembre 3. — Dalle lettere del Co.^e Provv.^{re} di Pola si ha ragguaglio « delle pretese di (quella) Città per « sostenere in ordine ai privilegi antichi le prerogative » che in dette lettere sono accennate. S'intendono deputati allo scopo due cittadini di Pola che dovrebbero recarsi a Venezia; quel Conte però permetta l'invio di uno solamente degli stessi che sarà bene accolto del pari e così la città avrà meno dispendio. — (c. 216 t.).

1714. — novembre 8. — Unito a lettera 28 passato del Pod. di Capodistria si è ricevuto un memoriale di quel vescovo « concernente la licentiosa libertà, che si prendono al cuni Ebrei di viver nella terra di Pirano, e praticar indifferentemente senz' alcun altra riserva ogni qualità di persone Cristiane contro il tenore de Pubblici Decreti, e gl' istituti della Catt.^{ca} Religione ». Il Pod. suddetto esprimendo al prelado i sensi di pubblica gratitudine comandi nella più risoluta maniera che « gl' Ebrei tutti dimoranti in Pirano *habbiano a stanciar nel recinto, che resta loro destinato, ne tener sotto alcun pretesto casa fuori del medesimo, proibendo ad essi sotto le più rigorose pene la pratica, e conversazione per qualsiasi divertimento con ogni qualità de cristiani, così che levato ogni motivo di scandalosa libertà resti sempre illibata la purità della nostra Santa Fede* ». In caso di disobbedienza ricorra ai castighi dovuti. — (c. 217 t.).

1714. — novembre 8. — Si scrive alle cariche di Raspo e Capodistria perchè informino sulla causa della non eseguita condotta di legname tagliato in addietro in quei boschi e sulla spesa necessaria per altro taglio di cui è bisogno. — (c. 221).

1714. — novembre 10 — Sempre a merito del Pisani il Senato rimarca « l'estesa della linea coll' impianto di cento e più caselli ingranditi, che la difendono l'uno dall'altro non molto distante ». Si spera divertito ogni disordine mediante la divisione della linea stessa « in tre parti col rinforzo di milizia, e colla direzione a quella contenziosa di S. Lorenzo di un maggiore, in Albona, che è verso Fiume d' un tenente Colonnello, e verso Trieste d' un Colonnello ». — Si ritiene sarà giunto in Istria l'ufficiale richiesto. Dalle corrispondenze fissate in Trieste apprendonsi i ragguagli « intorno al male dell'alta Stiria, cioè della Città d' Idemburgh, et alcuni villaggi circonvicini, gradendosi di (sentire) totalmente libere le provincie più lontane della Baviera, Moravia e Slesia ». — È a credersi addirittura ritirato da quelle parti il « brigantino ancor armato verso Duino » già messo a dovere dalla galeotta spedita nelle acque di Muggia. — (c. 225 t.).

1714. — dicembre 5 — Dalla visita del Pisani a Raspo

risulta a notizia del Senato che mercè lo zelo di quel rapp.^{te} Cap.^{no} Querini è benissimo provveduto dalla parte di detta terra alle esigenze di sanità. Impedito il provv.^{re} di proseguire oltre Raspo per le nevi cadute e ridottosi a Capodistria, il Senato lo assicura che il Colonnello Maina ha pienamente soddisfatto ad ogni punto colla distribuzione ottima delle custodie. Ai soldati delle stesse si mandano vestiarii perchè si riparino dal rigore della stagione. Giova sperare che dopo le commissioni avute da Vienna il Cap. di Pisino avrà posto in libertà le persone detenute al confine di San Lorenzo; intanto per accrescere le cause di buon vicinare fu ottima la direzione del Pisani quanto ai due sudditi di Pisino catturati, sebbene poi fuggiti. Esattissima è l'informazione assunta dagli abitanti più anziani del distretto di S. Lorenzo circa il vero sito delle differenze; il Mag.^{to} alla Sanità potrà giovarsene assai. Aggradite sempre le notizie sullo stato sanitario della Stiria e della Baviera. Viemmeglio il Pisani potrà continuare nelle sue prestazioni giunte essendo già a Capodistria le quattro pubbliche feluche colla compagnia Tudarovich. — (c. 273).

1714. — dicembre 7. — Da copia di quanto ha scritto da Vienna il Grimani sulle liti al confine di S. Lorenzo, avrà inteso il provv.^{re} Pisani « gradita la disposizione pubblica di « porger facilità per levare maggiori disturbi »; se però nuove querele potessero esser causate dalla situazione, ove si trovano presentemente « i restelli » sarà bene farli ritirare siccome è consiglio del Mag.^{to} alla Sanità. — (c. 280).

1714. — gennaio 24 (m. v.). — Il Pisani coadiuvi alle riparazioni di cui ha bisogno la nave Nettuno del Governatore Diedo, che trovasi a Parenzo e che fu gravemente danneggiata nel decorso fortunale. (c. 364). — Ne è pure incaricato in data 26 scg. il Pod. di Capod. dovendo la nave stessa passare poi a rinforzo dell'armata. — (c. 367).

1714. -- febbraio 1 (m. v.). -- Continua il lodevole contegno del Prov.^{re} Pisani nelle incidenze di confine « tenendo « fermi però li caselli di S. Lorenzo, e non movendoli dal « primo sito.... senza il motivo d'altra positiva ricerca ». Si confida che avrà saputo « rimuovere da ogni pretesa di

« novità il Vicario di Pisino sopra il restello di Caresana con « le ragioni accennate ». Ricevette il Senato le relazioni sulla « Stiria, che si trovava per la Dio gratia libera, a risserva « di poche case poste al Monte, e ch' erano chiuse e guardate « dalle Guardie ». — Si sentono pure le buone nuove della Slesia e Baviera, ed eguali se ne sperano presto per la Boemia e l' Austria, « cadendo sotto l' osservazione la sola Moravia ». — Il Senato avverte poi il Pisani che avendo riguardo ai suoi gravi incomodi gli elegge il successore. — (c. 381 t.).

1714. — febbraio 1 (m. v.) — Urge alla Sig.^{ria} « nel sottile dell' imminente luna di gennaio » un taglio di roveri ed altra legna nei boschi del Padovano, Trivigiano, Istriano e di Raspo; la condotta dovendo farsi subito e le riscossioni delle « carattade » causando indugii non piccoli, quei Rettori provvedano intanto con denaro delle rispettive Camere procurando poi il risarcimento dovuto. — (c. 393).

1714. — febbraio 9 (m. v.). — In aggiunta a quanto il Mag. all' Armar scrisse al Pisani ed al Pod. di Chioggia perchè riuniscano marinai per l' allestimento delle pubbliche navi, il Senato fa un eccitamento agli stessi rappresentanti. — (c. 401).

1714. — febbraio 9 (m. v.). — Provvedimenti perchè il Pisani vinca le difficoltà suesposte al ristauero della nave Nettuno a Parenzo. — (c. 409 t.).

1714. — febbraio 16 (m. v.). — Dai n.ⁱ 8, 9 delle lettere del Pisani si apprende con piacere affatto libera la Stiria ed assai migliorate quanto al male la Moravia e la Boemia; s' intendono ancora le mosse del brigantino di Trieste e l' invio fatto dal Pisani a Muggie del Goll.¹¹⁰ Dupilla colla sua compagnia per occupare i posti della linea. Non può essere che vantaggioso a dirimere gl' inconvenienti il rinforzare quelle guardie sanitarie con gente del paese. (c. 420 t.). — In data 21 il Senato riscrive sulle riparazioni alla nave Nettuno, sulla leva di marinai, sulle migliorie sanitarie della Stiria, Baviera, Austria, Moravia. — (c. 421 t.).

Registro 91. — (a. 1715 marzo-agosto)

1715. — marzo 2. — Lodansi le cure del Provv. alla Sanità pel riattamento della nave Nettuno, della quale « ridotta nel vicino porto di Cervera, giudicato capace » riuscirà a conoscere tutti i bisogni. È pure utilissimo l'impiego in detto lavoro del Gov.^{te} Diedo. Opportune nel proposito della leva di marinai « le insinuazioni fatte all'arti, alle Scuole, et a molti particolari, oltre i proclami ». — Gradite le nuove della buona salute della Stiria e del migliorare della Moravia. — (c. 3 t.).

1715. — maggio 7. — Il dispaccio 12 febb. pass. e l'annessa terminazione spediti al Cap.^{no} di Raspo contengono il frutto della eseguita di lui visita straordinaria alle pubbliche amministrazioni Piranesi. Rimarcabili nella gestione della Comunità la « confusione de giri di scrittura... i molteplici aggravii di spese straordinarie... il considerabile sbilancio... a causa de frequenti litigi, intrapresi... più per sfogo di privata passione, et a profitto de particolari persone, che in utile e vantaggio della Com.^{ta} stessa ». — Altrettanto è deplorabile l'inconveniente « nella distributiva di quel Cons.^o così nella perpetuità d'alcuno di quei Cittadini nelle Cariche... che nell'attualità dell'esercizio di più d'esse in una sola persona, con... altri abusi ». Le facilitazioni ai debitori e la revisione « delle bollette dei salariati e di spese straordinarie » con esclusione delle inutili ed altre precauzioni sono adattissime. — Quanto al fondaco il condono della penalità ha prodotto pagamenti insperati in altro modo; si considera eccedente il personale di undici individui dai quali è detto istituto condotto e bisognerà diminuire la spesa. Necessita pure si provveda all'inconveniente rilevato « nell'insacco, e consegna de formenti per mandar a molino, e nella trascuratezza di tener nota nelle comprite del loro peso, come nell'obbligar solamente li pieggi, e non li principali alla soddisfazione dei formenti havuti per uso delle semine, e nella pratica perniciosamente introdotta di render sodisfatti li sa-

« Iarii de Medici, e Chirurgo col soldo di quella Cassa, quando
« per difetto de pagamenti di rate de daziari non siano essi
« pagati col tratto delli due dazii di vino, e pistoria, . . . per li
« medesimi destinati ». A compensare il fondaco di lire cin-
quemila di cui è difettivo per detti ultimi pagamenti sia sup-
plito coi civanzi del dazio del pesce. — Si rileva la buona
amministraxione dei luoghi pii; altrettanto però è di spiacere
il cattivo stato di quel Monte di Pietà « con poco capitale e
« con la distribuzione di tutto il soldo in pochi pegni ». Il
Cap.^{no} relatore commetta al Pod. di Pirano che a vantaggio
del Monte stesso procuri la riscossione di quel pegno che è
« coperto di lire duemilacinquecento ». — La terminazione di
12 del mese trascorso che provvede a tutto ciò resta approvata
in ogni sua parte. — (c. 12 t.).

1715. — marzo 14. — Sentesi con dispiacere che condotta
nel porto di Cervera la nave Nettuno le si riscontrarono tali
danni che al suo riattamento farà d'uopo tutta la Quaresima.
La leva di marinai è sempre desiderata dal Senato. L'impiego
del Maggiore Macasca, in sostituzione del Colonnello Gio. Maina
spedito al Savio alla scrittura si approva essendone bisogno
« per piantare le guardie per i segnali che si renderanno ne-
« cessarii, e guardar dai corsari la provincia nell'avanzamento
« della stagione ». Rilevasi pure la destinata spedizione a Ve-
nezia della comp.^a Tudarovich. — A successore del Pisani fu
eletto Bortolomio Gradenigo 6.^o che dovrà ricevere dal Pisani
stesso tutte le istruzioni necessarie. — (c. 32 t.).

1715. — marzo 23. — L'arrivo già noto al Senato del
Prov.^{re} Gradenigo a Caorle fa crederlo presentemente giunto
anche nel porto di Cervera per applicare all'acconciamento
della nave Nettuno. Il Senato confida in lui già tanto bene-
merito. — (c. 48 t.).

1715. — aprile 6. — In seguito alla notizia « dell'uscita
« di più galeotte di Dolcigno in corso, e dei pravi loro con-
« cepiti disegni di rendersi con numeroso armamento de legni
« sempre più forti sul mare » oltre le commissioni date al
Prov. Gen.^l in Dalmazia ed al Cap.^{no} del Golfo per distorre
detti legni dal corso s'incaricano pure il Pod. di Capod.^a ed il

Provv.^{re} Gradenigo che facciano scorrere a difesa di quei porti e lidi le galeotte che sono ai loro servigi e dispongano « da « per tutto il giorno e la notte le guardie, e le più accurate « precustodie perchè invigilino non meno alli riguardi della « salute, che alla sicurezza dei nostri Stati ». Avvisino il Senato se colle genti del litorale potesse senza scapito della difesa terrestre allestirsi qualche galeotta. — (c. 71).

1715. — aprile 11. — Si impegnano il Gov.^{re} della nave Nettuno, Diedo, ed il Gradenigo a sollecitare il compimento dei lavori della nave stessa acciò possa « unirsi in convoglio « all'Almirante Corner » prossimo a passare di là. — (c. 76).

1715. — aprile 13. — Attesi i pravi disegni dei Dulcignotti di uscire con le galeotte loro, quanto più è possibile, forti sul mare, i Rettori della Città e luoghi principali d'Istria sono incaricati di « disporre da per tutto, così di giorno, « come di notte, del littorale e posti (compresi nelle rispettive « giurisdizioni) l'uso delle Guardie e dei Segnali, così che... « sia tolto il pericolo de sbarchi e d'ogni altra... insorgenza ». — (c. 78 t.).

1715. — aprile 16. — Si da encomio al Gradenigo per quanto si è prestato nel ristauo della nave Nettuno, della quale si stabilisce la partenza. Opportunemente ha messo rimedio al disordine successo alla linea sanitaria in una villa in quel di Montona. Allo scopo che detta linea sia assistita da uff.^{li} stipendiati gli si è spedito il Pauli ed altri lo seguiranno. Si applichi ad impedire le fughe fatte frequenti di guardie. Si fanno provvedimenti in analogia alle considerazioni del Gradenigo sull'armamento del littorale a difesa dalle piratarie dei Dulcignotti. — (c. 90).

1715. — aprile 27. — Si manda al Pod. di Capodistria per le sue informazioni certo brano di lettere del Gradenigo « intorno il modo di facilitare l'aggregazioni nel Consiglio di « Parenzo con l'oggetto dell'union di soldo nelle difficili ben « gravi congiunture presenti in soccorso, e ristauo di quella « piazza ». — (c. 91).

1715. — aprile 27. — Continuano le lodevoli cure del Provv.^{re} alla Sanità in presidiare quel littorale contro i Dul-

cignotti. Oltre le galeotte e felucche che si stanno acconciando in Capodistria, faccia dar mano ai lavori delle due galeotte nuove nei cantieri di Rovigno e Parenzo; usi operai dell' Istria ed assista il proto Francesco de Grassi. S' intenda col Pod. di Capodistria che sta per portarsi a Parenzo sul modo di provvedere alle due galeotte suddette con uomini d' Istria ai quali «sarà « corrisposta la solita paga di fante et accordata licenza al « termine della campagna di ripassare alla propria casa e fa- « miglia ». Circa quanto il Pisani riferisce intorno « al numero « delle piazze da guardarsi sopra il littorale, ai difetti delle « medesime, al bisogno di riparo in alcuna d' esse ed alle mu- « nizioni che vi si ricercano » il Senato « fatto riflesso all' a- « pertura di molte parti delle mura, che cinge Umago » com- mette sia messo in detto luogo un conveniente presidio di genti « trasportandola dai siti, che fossero meno osservabili « ed esposti ». — Pei restauri di Parenzo si è permesso al Pod. di Capodistria che usi del denaro del fondaco; per quello poi spetta « al punto assai importante di dispensare dalle « strettezze a' quali sono soggette le parti d' aggregazione a « quel Consiglio » il Senato riserva esprimersi con più oppor- tunità. Intanto può quel torrione essere presidiato con gente della Linea, in luogo della quale si mettano cernide del paese. Si commette l' invio al Gradenigo di un uff^{le} Riformato oltre quelli già sono al suo servizio. Arreca piacere la notizia che sia compito l' allestimento della nave Nettuno. — (c. 91 t.).

1517. -- aprile 27. — Nel mentre si rinnovano al Gra- denigo gli eccitamenti per il presto allestimento delle quattro galeotte che trovansi a Capodistria, lo si avverte che destini alle stesse per ogni sollecitudine le quattro compagnie che stanno alla linea di sanità. Se tolte queste non basterà alla linea stessa la cavalleria già in servizio le si aggiunga qualche numero di ordinanze istriane. — (c. 94). In data stessa altra lettera circa la partenza della nave Nettuno pel Levante. — (c. 95 t.)

1715. — aprile 27. — Si scrive al Pod. di Capodistria in analogia a quanto oggi stesso fu scritto al Gradenigo, circa le quattro galeotte, i restauri a Parenzo, le precazioni contro

i Dulcignotti etc. vi si parla di munizioni a Cittanova ed altri luoghi. — (c. 95 t.).

1715. — maggio 9. — Il Pod. di Capod. s'accordi col Gradenigo pei restauri di cui abbisognano le mura e le porte di Pola; a premunire detta città ed altri luoghi contro i pericoli dei Dulcignotti si spediscono fucili e munizioni. — (c. 118 t.) — In data stessa si scrive al Gradenigo analogamente richiamando le commissioni date « per l'armo delle galeotte, brigantini e fabrica di due nuove ne squeri di Rovigno ». Con piacere s'è inteso esser partita la nave Nettuno. Confida il Senato che le insorgenze al confine austriaco siano state sopite; spera si riuscirà ad imprigionare il soldato Matteo Vtchich fuggito dalla galeotta del Colonello Gio. Dupilla giunta a Lusignano. — (c. 119). In data stessa si avverte il Co. e Provv.^{te} a Pola che si diedero le commissioni necessarie pel restauro delle mura ed artiglierie di detta città. — (c. 119 t.).

1715. — maggio 18. — Si approvano le pronte riparazioni che il Pod. di Rovigno ha fatto operare sui quattro arsiili destinati al levante e sulla galeotta del Coll.^{lo} Maina di loro scorta, i quali danneggiati da fortunale nelle acque di Parenzo ricoveraronsi in porto a Rovigno. — (c. 143 t.). — In data stessa si scrive al Pod. di Capod. circa rimborso di danari « della milizia » che quella camera deve al Gradenigo per spese fatte nel riattamento della nave Nettuno. — (c. 144).

1715. — maggio 18. — Si scrive al Gradenigo che per quanto accenna necessario alla sicurezza di Pola la Signoria ha già dato disposizioni; vada inteso col Pod. di Capodistria anche per « le ricerche fatte(gli) dalle ville Promontore, Lusignan e Medolin, i Capi delle quali (è) andato animando « al coraggio ed alla difesa ». — Piaciono al Senato « i ripari « fatti a Fasana concorsi quegl' abitanti a serrar di muro « quella Villa con un buon ordine di Cannoniere, e feridori ». È opportuno quello che fu stabilito col Pod. predetto per « metter nel miglior sistema le piazze, e luoghi lungo il littorale »; prudente l'uso del Tenente Trapulion per operazioni necessarie in Parenzo. — Le applicazioni del Gradenigo riescono non meno lodevoli in Cittanova per la riedificazione di

quelle mura « approvandosi il fuoco che divisav(a) di fare ac-
« cendere alla punta delle Promontore in occasione di scoperta
« de legni Dulcignotti, e perchè seguendo ne posti più vicini,
« e con le distanze credute vevoli ne resti avvisata la Pro-
« vincia per la difesa in qualunque hora avvicinar si volessero
« gl' inimici ». — Si risponde anche a lettere del 12 corr. Sul
proposito dei banditi che chiedono di essere ammessi nelle
galeotte in allestimento a Capodistria il Gradenigo faccia sa-
pere il numero degli stessi, la qualità dei delitti commessi e
dei bandi. — Circa « l'armo della Galera in Capodistria » si
risponderà un'altra volta; per le munizioni a difesa di Parenzo
ed in ispecie del Torrione che dà sul mare il Senato commette
a chi spetta. — (c. 144).

1715. — maggio 23. — Lodasi l'obbedienza del Provv.
alla San.tà in Istria nell'invviare a Venezia le due galeotte ri-
chieste Perseveri a sollecitare i lavori delle altre nonchè quelli
delle mura di Cittanova e di Parenzo dove si mostra assai
zelante il Pod. Priuli. Si commette all'arsenale la spedizione
di altri 200 fucili per sicurezza di quella provincia; in fatto
di stipendio e biscotto alle cernide che custodiscono la linea
di Sanità il Gradenigo segna le regole dei suoi predecessori.
— (c. 151). — In pari data si scrive al rappresentante a Pa-
renzo confortandosi dei lavori progrediti con benemeranza sua
e del popolo. — (c. 151 t.).

1715 — giugno 1. — Abbisognando grandemente la terra
di Pirano di armi e munizioni il Pod. di Capodistria ed il
Gradenigo usino allo scopo delle spedizioni che si vanno fa-
cendo a quella volta. — (c. 165 t.).

1715. — giugno 1. — In risposta a lettere N.º 12 del
Gradenigo il Senato gli commette di somministrare a Mons.^r
Vaira le armi e munizioni necessarie alla difesa della terra
d'Orsera. È lodevole lo stato progredito dei lavori di Parenzo
e l'essere « ridotta alla sua perfezione la mezza luna di Cit-
« tanova, proseguendosi al ristauero delle mura, che l'unisce
« all'antico Torrione, che copre il porto, così che possano
« quegl' abitanti ritornarsene alle proprie case, e quel vescovo
« alla sua residenza ». — Nell'impiego dato al tenente Napu-

lion di rivedere le fabbriche di Parenzo non si dubita che lo stesso acquisterà nuove benemerenze. Approvasi che come siano allestite le galeotte si portino a difesa delle Promontore. Prima che il Provv. proceda alla visione delle genti che monteranno sulle due galeotte in costruzione a Rovigno il Sen.^{to} chiede informazioni sui metodi che il Gradenigo intende tenere nel farne l'acettazione. — (c. 166).

1715. — giugno 19. — L'ardire dei Dulcignotti che sbarcarono nel porto di Promontore ha dato occasione allo zelo di quei popoli, del Gradenigo, e di Domenico Trevisan Co. e Provv. a Pola nell'accorrere alla difesa. Ciò risulta da lett. 12 corr. ed allegati del Provv.^{re} predetto. Mentre si effettua l'allestimentó commesso colà di una galera che in unione alle galeotte diano una buona flottiglia a difesa di quei lidi, il Coll.^{lo} Medin si porterà, colle galeotte che dirige, all'obbedienza del Gradenigo. Opportuno l'ordine dato « di una calcara, et union di materiali a Pola stessa » per poi provvedere al restauro di quelle mura, ed intanto si sente progredire quello di Cittanova sotto l'eccitamento del zelante Pod. Lorenzo Bembo. Contemporaneamente si rimarca lo zelo del Provv. nell'informare di tutto pei dovuti riguardi il Mag.^{to} alla Sanità. — Le informazioni sopra le indolenze dei villici d'Antignano si aggradiscono. Scoperti nuovi danni nelle fondamenta delle mura di Capodistria (*nelle fondamenta di coteste mura*) vedesi necessaria la spesa di duc. trecento per la loro riparazione e d'altri duc. trecento per la loro riparazione e d'altri duc. quattrocento per l'intero restauro delle mura stesse. Non potendosi per la mancanza di denaro provvedere a tale urgente bisogno e rilevando il Senato « dimostrarsi la « maggior parte di quelli, che compongono (quel) Consiglio « disposti d'admetter nuove case con la metà de voti del medesimo » delibera che il Gradenigo convochi il Consiglio e dichiari essere pubblica volontà « che per questa volta tanto « siino con la metà de voti ammesse all'aggregazione di (quel) « Cons.^o quattro case col solito esborso acciò il tratto (sia) « impiegato nella soprespressa importante operatione ». — (191 t.).

1715. — giugno 19. — Si dà lode al Co. e Provv. a Pola benemerito della difesa contro i Dulcignotti. — (c. 193).

1715. — Giugno 25. — Si dà lode al Pod. di Albona che impedì lo sbarco a Fianona tentato dai corsari Dulcignotti. — (c. 194 t.).

1715. — giugno 27. — Alla fama di minaccie di peste in Moravia piace che il Gradenigo si occupi nell'appostamento dei caselli sanitari; alla guardia loro e della linea metta le cernide del paese dirette dai propri ufficiali secondo fu fatto nel 1686; per la detta milizia si spediscono i fucili. Urge attiva custodia del litorale contro i Dulcignotti e non bisogna levare per nessun fine le due compagnie dalle galeotte Padronizza e Laghetizzi; le altre due galeotte di nuova fabbrica siano messe in cantiere nei « squeri di Rovigno » e quel Pod. durante l'assenza del Gradenigo invigili alla costruzione. -- (c. 195).

1715. — luglio 4. — Il Gradenigo abbia cura di far pervenire quanto prima certe ducali al Provv. Gen.^{le} in Dalmazia. — (c. 212).

1715. — luglio 4. — Le male insorgenze sanitarie hanno costretto il Provv. Gradenigo a portarsi in Capod.^a abbandonando i lavori di Parenzo che però restano ben disposti con incarichi dati al tenente Napulion. Lo stesso Provv. munisca di qualche numero di fucili, contro i Dulcignotti, quelli d'Isola esposti alla marina. — (c. 214).

1715. — luglio 10. — Avendo le presenti circostanze del Golfo reso necessaria l'elezione di un Cap.^{no} straordinario dello stesso, gli spetta il diritto di aver subordinato tutto il naviglio che vi si trova, compreso quello dipendente dal Gradenigo. — (c. 216).

1715. — agosto 3. — I n.ⁱ 19, 20, 21 di lettere del Gradenigo attestano le sue cure e contro il male e contro i Dulcignotti. Opportune le corrispondenze procurate per oggetto di sanità nella Stiria, Moravia e Cargno, ed opportuna pure la deliberazione di visitare il confine e stabilire le regole più opportune per la villa Caresana. Oltre alle due compagnie Cavaletti e Possidaria sostituite alle due Teodosio e Macasca

resteranno al servizio del Gradenigo due galeotte a scelta del provv.^f straordinario in Golfo. — La distribuzione di armi e munizioni a quei di Parenzo, Pola, Albona ed Ossaro, come pure le regole pei segnali in caso d'incursione sono degne di aggradimento; altre somministrazioni necessitano alle guardie dei caselli, a Pola ed a Pirano; in quest'ultima le mura presentano aperture che bisogna far chiudere. Seguono altri avvisi relativi alla costruzione delle due galeotte grosse. — (c. 250 t.).

1715. — agosto 3. — I Pod. di Parenzo e Rovigno sono incaricati di mettere assieme brazzerie ed altre barche per apprestare la zavorra a due navi che vanno in Levante. (c. 255). — In data 8 agosto è eccitato il Pod. di Capod. a provvedere alla bisogna facendo difetto le barche richieste. — (c. 270 t.).

1715. — agosto 10. — Il male che risorge in Boemia, Slesia, a Praga ed altri luoghi richiede sempre maggiore avvedutezza. Il Savio Cassier è eccitato a spedire con prontezza le paghe che toccano agli uff.^{li} preposti alla linea sanitaria in Istria; ed il Savio alla Scrittura suggerirà quello si possa fare ad incoraggiamento del serg. maggiore Madruzzi. Per la costruzione e l'allestimento a Parenzo delle due galeotte grosse sarà spedito colà il calafato Franc.^o de Grassi. — (c. 271).

1715. — agosto 22. — Le lettere 18 corr. da Rovigno riferiscono fino a qual punto si spinge l'audacia dei Dulcignotti. Siccome poi, oltre le due galeotte avvicinate, altre dei corsari ne stavano in vista, il Pod. della terra sudd. continui nella più attiva vigilanza. — (c. 285 t.).

1715. — agosto 31. — Si risponde a lett. 8 e 18 cad. del Pod. di Capodistria. È giusto il suggerimento, relativo alla supplica di quei di Dignano, che cioè i « fonticari » di detta terra supplicano al pagamento, non adempito ancora, nemmeno per la prima parte. — Il Savio Cassier provvederà al denaro necessario per la condotta degli « stortami ». — Aggradisconsi le considerazioni sul « modo di savornare le pubbliche navi « col maggiore avanzamento loro a Rovigno ». — L'allestimento di altri legni in Istria con gente di quella prov.^{cia} sarebbe utilissimo; il Pod. consulti col Gradenigo sui modi più acconci ad eseguirle. — Le vertenze insorte tra i cittadini di Parenzo

e riferite dal Provv.^{te} alla Sanità si affidano al Pod. predetto che ricondurrà la pace in seno ai litiganti. — (c. 309 t.).

1715. — agosto 31. — Le lettere 23 cad. del Gradenigo notificano i nuovi danni e tentativi operati dai Dulcignotti, ed è gratissima l'opera di lui e del Venier Pod. di Rovigno in difesa di quella piazza. Approvasi ripigliato l'uso delle guardie dì e notte commesso ai pubblici rappresentanti, ed è ferma volontà che questi non manchino mai al proprio ufficio e prestino a lui provv.^{te} l'imposta obbedienza. — La vertenza tra Parentini è rimessa al Pod. di Capodistria che andrà sul luogo. — L'assistenza che dà il Gradenigo con denaro proprio alla costruzione delle due galcotte accresce i meriti di lui. — In seguito alle ducali 10 cad. si rileva con piacere che gli abitanti di Pirano si risolvono a procurare la propria sicurezza ; a questo scopo, approvandosi la parte da loro presa invigili il Gradenigo perchè il danaro sia impiegato nelle sole accennate occorrenze, lasciando al Pod. di Capod. la soprintendenza e dovendo il denaro procurarsi tutto al più al 4 per cento e con incarico che a tempo proprio resti sollevata la Comunità da detto aggravio. — Per quanto spetta ai banditi si sono interpellati gli Avogadori di Comun, e si delibererà a suo tempo. — (c. 311).

Registro 92. — (a. 1715 da sett. in poi)

1715. — settembre 14. — Lodasi il Cap.^{no} di Raspo che nelle presenti necessità fa sempre nuovi apprestamenti di legnami. Opportuni gli ordini perchè sia supplito con puntualità « alle condotte dei passati appalti tanto dal bosco di Magran, « che dalla Valle di Montona » ; piace che siano pronti all'imbarcazione anche « li fettoni d'Olmo occorrenti a questo « magistrato all'artiglierie ». — Scoperte nel « getto delle « carattade » molte differenze e pretensioni di esenzione, la terminazione emessa allo scopo di rimediarsi approvasi integralmente. A Parenzo, dove specialmente sono osservabili detti disordini il Cap.^{no} faccia intendere che tutti indistintamente del consiglio, della città e del contado devono soggiacere alla

contribuzione. Quanto ai feudatarii che in tempo di guerra particolarmente hanno molto aggravati, il Cap.^{no} stesso accordi loro quelle esenzioni che crederà. — (c. 20 t.).

1715. — settembre 18. — Si stabilisce invio biscotti a Capodistria per quelle milizie. — (c. 28).

1715. — settembre 18. — Nel convegno del Gradenigo col Pod. Contarini si osserva quanto fu a questo comunicato « nel punto dei Cittadini di Parenzo, e nell'oggetto di divertir « il torbido, e coltivar la quiete e sollievo di quei sudditi ». Rilevasi pure quanto il Gradenigo scrive circa i Piranesi ed il soldo che doveano prendere a prestito. — L'infausto avviso del morbo nella Carinzia richiede lo zelo di cui è sempre fornito il Gradenigo. Si è inteso l'arrivo in Istria del calafato de Grassi e la sua applicazione ai lavori della galeotta. — (c. 28).

1715. — settembre 26. — Si riscontra a lett. di 15 e 18 del Pod. di Capod.^a — È lodevole quanto egli « applicato a « rimover ogni pregiudizio nei ricorsi fatti(gli) dalle ville vicine « al fiume Risano, . . . (ha) operato per il scolo dell'acque pio- « vane, e per l'escavazione dei fossi bisognosi, e getto di tutta « la terra escavata, non solo, ma d'altra ancora tratta dag'orli « usurpati, e ciò senza pubblico, nè privato aggravio, . . . im- « piegatisi volontariamente li comuni, ed obbligati li patroni « all'escavazione de fossi, cadauno a propri confini ». — È giusto quanto ha partecipato al Mag.^{to} sopra Beni Comunali intorno agli usurpi, e trovasi opportuno che « la rosta di re- « cente fabricata dal Tarsia al fiume suddetto resti ridotta a « misura proporzionata ». — Si rinnova per altro quinquennio a Capodistria il privilegio della fiera franca che usa farsi nel mese d'ottobre. — Nella penuria di frumento che soffre il fondaco dei grani, e nella scarsezza di raccolto in tutta la provincia, si ripete al Luogotenente del Friuli che ne permetta l'estrazione dal suo reggimento di millecinquecento staia. — (c. 44 t.).

1715. — ottobre 3. — Si riscontra alla lettera n.º 26 del Gradenigo. Continui ad informare sulle « operazioni, che si « fanno dai villici per allargare le strade alla parte di Fiume ». — Opportuno si reputa l'invio di persona che tenga a giorno

circa la diffusa voce di milizie alemanne calate verso Fiume. Sparsasi la fama che i Dulcignotti mirassero ad uno sbarco a Parenzo per incendiarvi la galeotta ivi costrutta, fu bene commettere che appena « terminate l'opere morte » venga messa in acqua e condotta presso di lui Gradenigo. — Si trasmette al Mag.^{to} all'Arsenale l'informazione delle spese sostenute nella fabbrica della stessa galeotta acciò si consulti se la costruzione della seconda convenga farsi in Istria od a Venezia; parimenti si vedrà se giovi mutare in soldi giornalieri il biscotto che si dà alle milizie fisse alla linea, essendo parecchie le ragioni che indurrebbero a ciò, tra altre la distanza della linea stessa nelle Marine dai depositi. — (c. 50).

1715. — ottobre 12. — Commessa già la costruzione di una galeotta a Parenzo viene osservato che con minore dispendio e più sollecitudine si accudirebbe al lavoro nella Casa dell'Arsenale. Pertanto, se la costruzione è già intrapresa, il Gradenigo la solleciti, altrimenti sospenda la commissione. — (c. 64).

1715. — novembre 2. — Sono lodevoli le cure del Pod. di Capodistria « nella raccolta dei ducati 1500 fatti nell'esibizioni volontarie gradite dei 2000 da (quella)... Città nelle « presenti contingenze di guerra »: riesce pure gradito che si procuri l'esborso dei cinquecento rimanenti. Dei predetti 1500 se ne impieghino duecento per le condotte dei legnami e gli altri servano per i bisogni di sanità; al saldo delle milizie si provvede altrimenti. — (c. 75 t.).

1715. — novembre 2. — Continuano le lodevoli vigilanze del Provv. e sulle mosse di milizie estere al confine e sulle insorgenze sanitarie. I suggerimenti di lui relativi alle milizie regolate e al bisogno di metterne in varii appostamenti si trasmettono per informazione al Savio alla Scrittura. — Conforta l'apprendere condotti a termine i lavori della galeotta costrutta a Parenzo. — (c. 77).

1715. — novembre 13. — Il Pod. di Capod. riceverà duc.^{ti} duecento per sollecitare le spedizioni di legnami all'Ars.^{le} (c. 82). — In data stessa si riscontra a dispaccio di 9 del pass. del Cap. di Raspo. Le sue cure pei riguardi di salute rilevansi

dalla visita fatta in cinque giornate alle ordinanze che guardano il confine, e dalle utili disposizioni date — Approvasi la terminazione che riguarda gl' interessi di Pirano commessagli colle ducali 10 luglio pass. — Quanto ai legnami s' intendono con piacere già terminate le condotte dei vecchi appalti, ed intraprese pur quelle dell'ultimo taglio. — Tutte le altre osservazioni relative ai cavalli morti nella villa di Danne, a caselli di Sanità eretti al confine, ed a quanto dispongono gli Austriaci per fare che qualche parte delle loro milizie isvernino nel contado di Pisino sono conformi al pubblico desiderio. — Avute informazioni dal Mag.^{to} competente può risponderci anche al disp. del Cap.^{no} di Raspo 22 luglio nel quale era allegato « un esatto ristretto delle riscossioni tutte di natura libera da « (esso) fatte, et all'incontro degl' aggravi, a che per pubblica « commissione (avea) dovuto supplire ». — Rilevandosi dal confronto la necessità di dargli qualche opportuno sovvegno si accorda al detto rappresentante, come s' è pur fatto con precessori, « la dispensa del soldo di ragione di X.^{me}, e sette « soldi per lira » perchè se ne valga particolarmente nei pagamenti degli ufficiali e stipendiati. — (c. 83).

1715. — novembre 16. — Le lettere n.^o 29 del Gradenigo ragguagliano circa l'atterramento di alcuni caselli alla linea di Liachich sul confine con asporto di legnami, avendo partecipato all'effettuazione « molte truppe imperiali ». — Si approva il contegno del Prov.^{to} che prudentemente portatosi sul luogo eccitò gli ufficiali austriaci a contenere le milizie nel debito riguardo. Nel caso di « nuovi passaggi di tedeschi così di cavalleria, che di fanteria » il Gradenigo avverta il Senato essendo che il male perdura nella Carinzia ed altrove. — (c. 84 t.).

1715. — dicembre 14. — Si sollecita la spedizione di legnami da Raspo ed altri siti pei bisogni delle navi in costruzione. — (c. 121 t.).

1715. — dicembre 21. — Si hanno lett. di 4, 21 e 28 del Pod. di Capodistria. Quanto alla istanza di Gius. Rocco da Fermo padrone di bastimento giunto a Pirano con frumento, per essere esente dall'onere del « Mozadego » vuole il

Senato si osservino i pubblici decreti. Le visite a Montona e Portole furono opportune come dimostrano le disposizioni date per migliorarne le pubbliche amministrazioni. La istanza della Com.^{ia} di Isola per potersi valere annualmente di ducati sessanta degli utili di quel fondaco e così soddisfare al salario del maestro, è onesta e si approva per anni dieci essendosi così praticato dal 1683 in poi. — (c. 139).

1715. — febbraio 8 (m. v.) — Circa assistenza del Gradenigo ai lavori nella nave Venetia. — (c. 188 t.). — In data stessa il Provv.^{te} sudd. ed il Pod. di Chioggia sono eccitati a far leva di marinai nello stato veneto e nell'estero. — (c. 192 t.)

1715. — febbraio 15 (m. v.). — Giungono al Sen.^{to} i ragguagli del Gradenigo intorno le milizie imbarcate sopra marciliana verso « la Dalmazia, e rifugiatesi in Trieste; ne poteva « meglio dirigersi (la sua) prudenza ». Oltre il ricupero procurato e ottenuto del legno, gli uffici per riavere le milizie hanno fruttato dai rappresentanti austriaci risposta soddisfacente. In tale incontro ed in molti altri si apprezzano le operazioni di Pietro Gavardo. Ai soldati fuggiti a Trieste si manderà intanto quanto è necessario pel vitto. Opportuna la decisione di non passare a Quietò, ma di raccomandarvi le operazioni nelle navi al Gov. Vendramin; vi andrà tuttavia il Gradenigo assestato l'affare delle milizie. A soprintendere alla fabbrica della galeotta grande si spedisce Nicolò d'Iseppo. Si fanno altri provvedimenti per saldi di spese e milizie ed invio di tende in Istria. — (c. 198 t.). — In data stessa è commessa al Pod. di Capodistria la somministrazione di soldo al Gradenigo. — (c. 233).

1715. — febbraio 15 (m. v.). — Le cure del Cap.^{no} di Raspo nelle spedizioni di legnami seguono lodevolmente. Fu ottima cosa sollecitare la riscossione delle « carattade » potendosi così col presto pagamento vieppiù animare gli appaltatori delle condotte; sentesi infatti che già furono riscosse di tale cespite lire seimila circa. — Concorrendo il Senato ad abilitare i banditi ed altri condannati di quella parte al godimento del beneficio della presente chiamata, senza che con aggravio di spesa devano portarsi a Venezia, possa esso Cap.^{no} accogliere

le istanze di quelli soggetti alla sua giurisdizione, e lo stesso sarà commesso al Pod. di Capod. per quelli soggetti alla propria. — (c. 204). — In data stessa ci sono ducali analoghe all'ultima parte, dirette a Capodistria. — (c. 205).

Registro 93. — (anno 1716)

1716. — marzo 12. — Si dà lode al Provv.^{re} alla Sanità Gradenigo per le sue sollecitudini nell'allestimento della Nave Valor; procuri di mettere assieme nuovi marinai. — (c. 20 t.).

1716. — marzo 19. — Sorpreso da male il governatore Barziza, si commette al Gradenigo di assumere la soprintendenza di quella Squadra finchè vi arrivi il Provv. G.^{le} alle Isole. — (c. 24). — In data stessa si scrive al Gradenigo sull'armamento della Nave Valor. — (c. 31).

• 1716. — aprile 16. — Si loda il Gradenigo per aver esso fatto approntare la nave Valor prima del tempo previsto, per aver frenato i disordini della milizia delle pubbliche navi nella fatale disgrazia del Barziza; quanto alla fuga in territorio austriaco di 19 soldati, due caporali e due ufficiali si commettono all'Amb.^{re} a Vienna gli uffici per ottenerne la restituzione. — Approvasi la risoluzione di far riparare col residuo di soldo di quella Comunità (*Capod.?*) le mura pericolanti alla parte del porto e le porte di marina e di terraferma. Si spedisce denaro per quelle milizie. — (c. 49 t.).

1716. — aprile 16. — Si accompagna al Gradenigo « l'« esibizione che col nome di (quella) provincia . . è stata presentata per l'« armo di tre galeotte grandi, e le condizioni, « che per il medesimo vengono ricercate ». — Detto Provv. constati se è veramente tale intenzione della provincia, ed in caso che si prometta i legni « con armizi, munizioni ed armi » dovendo la provincia anche pensare al mantenimento. — (c. 53 t.)

1716. — maggio 9. — Si aggradisce che il Gradenigo abbia fatto puntuale consegna al provv. g.^{le} alle Isole Loredan del processo relativo all'ammutinamento dei soldati del Cap.^{no} Ghisoni, e che abbia ridotto alla primiera quiete gli animi dei cittadini di Pirano « così che col primo danaro dell'aggrega-

« zione di qualche altro, possano restaurarsi le mura a sicu-
« rezza di quegli abitanti in conformità degli ordini colà la-
« sciati ». — Ordinatosi già al Pod. di Capod. di supplire col
danaro di milizia agli esborsi fatti da Pietro Gavardo al co-
mandante di Trieste, se ne confida avvenuta l' esecuzione. —
Soddisfano assai e le premure del Gradenigo nell' allestimento
della galeotta e felucche che devono custodire quelle rive, e
le consolanti notizie del migliorare sanitario. — (c. 78 t.).

1716. — maggio 23. — Il Senato ha bisogno di spedire
in golfo le due galeotte che stanno in Istria; il Gradenigo
rimetta in esse i loro soldati che si trovano a guardia dei
posti sanitari ed agli stessi sostituisca cernide del paese. —
(c. 93). — In data 20 giugno c'è altra lettera al Pod. di Capod.
in argomento di milizie e loro varie destinazioni — (c. 134 t.).

1716. -- luglio 23. — Lo zelo con cui il Pod. di Capod.
ha intrapreso e compiuta la visita della provincia è degno di
lode; se ne vedono i frutti nei rimedi posti ai vari disordini
amministrativi dei fondaci e luoghi pii, nelle rassegne alle
centurie, nella vigilanza ai contrabbandi di oglio. — Abbia
cura di provvedere mediante cernide le persone necessarie alla
galeotta grande fatta costruire colà dal Provv. alla Sanità
Gradenigo; una speciale dimostrazione del suo zelo si ebbe nel
fervore con cui si sobbarcò, partito che fu il detto Gradenigo,
alle ispezioni sanitarie, mentre conforta che sia cessato il fla-
gello. — (c. 187).

1716. — settembre 5. — In seguito alle ducali 28 marzo
dec. piene informazioni giungono al Senato nelle lett. 3 agosto
del Cap.^{no} di Raspo circa « la presente situazione e gl' invalsi
« disordini nelle case e beni di nostra ragione in Parenzo ». —
Quanto più si rimarca tale materia « col scorrer degli anni
« involta in abusi, et inconvenienti pregiudiziali al nostro in-
« teresse, e contrarii al caritatevole oggetto, che s'è prefisso
« nella loro dispensa » tanto più occorre metter rimedio. Si
incaricano i fiscali della Sig.^{ria} ad informare sollecitamente
« sopra li ripieghi, che fossero accommodati per levar la ma-
« teria dalle azioni forensi, che la van combattendo, e resti-
« tuirne su la vera norma con che fu decretata la disposizione

« de medesimi beni e case ». — Il Cap. suddetto prosegue nella lodevole intrapresa di fare che i possessori di esse case presentino i rispettivi titoli; a lui rimette il Senato di formare quelle terminazioni che più giovino « a freno di disordini e « per ravvivare ancora l'osservanza delle pubbliche leggi, sicché « gl'investiti abbiano a goderne il possesso solamente per « linea retta e con l'obbligo dell'attual domicilio »; a tale scopo rinnovi le investiture tenute con giusto titolo e prescriva il registro proposto; il tutto deva poi ottenere la pubblica approvazione, anche ciò che crederà stabilire per consolazione del noto benemerito Muazzo. — Le sollecitudini del Cap.^{no} per provvedimento di legna riescono del pari aggradite. — Assai appropriato fu il viaggio di lui a Parenzo, Pola ed in altri siti per trarre in tutto le possibili cognizioni; gli si approva il rimborso della spesa come pure di quella sostenuta « per far contrassegnar col titolo di S. Marco, e con numeri « le case predette, operazione questa molto aggiustata, onde « abbiano esse sempre viva una marca delle nostre ragioni ». — (c. 271 t.).

1716. — gennaio 27 (m. v.). — Il Pod. di Parenzo solleciti la venuta a Venezia della nave S. Franc.^{co} colà approdata. — (c. 393).

1716. — gennaio 28 (m. v.). — Si aggradisce quanto scrive il Pod. di Capod. sulle intenzioni degli austriaci, e sull'appalto dell'aquavite. — Si approva la elezione di Mauro Manzioli a scrivano delle scuole di Isola in luogo di Lorenzo Manzioli rinunciatario. Il Pod. disponga gli ordini per condurre in Istria i mille staia di frumento che si permise di estrarre dal Friuli etc. — (c. 393 t.).

1716. — gennaio 30 (m. v.). — Si raccomanda ai rappresentanti di Capodistria e Chioggia di riunire nuovi marinai. — (c. 397).

Registro 94. — (anno 1717)

1717. — marzo 18. — Si eccita il Pod. di Capodistria a perdurare nelle sollecitudini per riunire marinai, riuscendo di assai soddisfazione che le comunità di Pirano e Rovigno ab-

biano fatto spontanee esibizioni di soldo per più invogliare a detto servizio. — Non meno importante è l'assicurare quei lidi dalle incursioni piratiche; esso Pod. estenda indagini per vedere se quei sudditi darebbero genti per allestimento di due o tre galeotte che difenderebbero non solo i pubblici Stati, ma i privati averi. — Si rilascia commissione per invio di denaro con cui pagare i soldati che si vanno levando. — Nell'incendio di cui fu vittima la casa del dragomano maggiore Co. Carli fu merito del Pod. se si impedirono maggiori pregiudizi; bensì ecciti i sindaci della comunità che a futura precauzione facciano approntare un numero conveniente di manaie ed altri strumenti. — Faccia, infine, pagare a Giovanni Rodella i venti ducati « che da Mattio Lazar furono depositati « per sua dote in (quella) Camera ». — (c. 31 t.).

1717. — marzo 20. — Il Senato aggradisce assai « la « relazione distinta e gradita, che nei pochi giorni di . . dimora « (a Raspo del Cap.^{no}) fu fornita della costituzione di (quel) « Castello, dell'Artigl.^c e muniz. v'esistono, dello stato della « cassa, dell'Archivio e di molte altre circostanze ». Circa la sostituzione dei cavallari ai dodici cavalli leggeri s'attendranno le notizie del servizio dei primi. — Nella desolazione in cui si trovano le case del castello, proprio si riconosce il proclama fatto all'oggetto di saperne i possessori. — Per miglior regola dell'Archivio delle scritture, il Cap.^o suggerisca « quali maniere si potessero praticar per la conservazion delle « medesime, e se fosse obbligo della Com.^{ta} di supplirvi ». — Si raccomanda la vigilanza ai boschi. — Gli viene conferita la stessa autorità del precessore in materia di boschi perchè proceda contro M. A. Veniere. — (c. 34 t.).

1717. — marzo 31. — Si approvano le sollecitudini con cui il rapp.^{te} di Capod. ha mandato sussidii al Ten. Col.^{lo} Vasser che trovavasi a Rovigno con cento soldati Svizzeri ed era destinato in Dalmazia. — Buon frutto sortì anche l'invio a Pola della galeotta per frenare l'ammutinamento delle milizie giunte colà; procuri che la Com.^{ta} di Pola predetta provveda al restauro dei letti che sostengono i quattro cannoni di bronzo. — (c. 50 t.).

1717. — aprile 10. — Confida il Senato che il Cap.^{no} dei boschi d'Istria avrà fornito al Cap. di Raspo le informazioni chiestegli. — Si parla quindi di taglio di legna eseguito, e di rimedi alle male amministrazioni dei fondaci e luoghi pii di Pirano ed altri siti soggetti a Raspo. — Si compiace il Senato di quanto venne operato nella « vacanza seguita della pieve « di Lanieschie »; si manda al Cap.^{no} quanto in relazione a quello ed altri benefici della giurisdizione esposero i Cons.^{ri} in Iure, e si mandano pure i decr. 26 luglio e 6 ottobre 1627. — (c. 57). (v. allegati in filza).

1717. — aprile 10. — Si mandano al Pod. di Capod. i dec.^{ti} relativi a benefici suindicati perchè se ne serva in caso di vacanze nella propria giurisdizione. — Essendo anche commessa la formazione dei catastici e trovandola molto necessaria, il Pod. informi se fu eseguita, ed altrimenti zeli l'esecuzione stessa. — (c. 57).

1717. — maggio 4. — Il pericolo continuo dei corsari ai lidi Istriani eccita il continuo zelo del Pod. di Capod. dal quale si ricevono distinte notizie sul proposito di allestire alcune galeotte con quelle genti; non riuscendo però tale opera del vantaggio che si credeva si deviene a stabilire altri ordini allo scopo. — Si impartisce facoltà di far « rimettere gl'archi di « roccati, e che servono a sostenere la strada di comunicazione « tra (quella) Città ed il Castel S. Lorenzo con la terra ferma ». — c. 77 t.).

1717. — giugno 5. — Nelle lettere 28 aprile del Cap.^{no} di Raspo si osserva quanto gli è stato rappresentato « intorno « le direzioni del piovano di Zumesco, e le novità, che van « procurandosi in quella villa a pregiudizio del pubblico Do- « minio ». — Detto Cap. « prese in primo luogo le più precise « notizie, se veramente sian stati levati (come... fu supposto) « li termini a quel confine, habbia... a far in forma onde « siano rimessi così per quello sia il luogo promiscuo, come « per la val di Montona ». — In pari tempo infonda in quei sudditi la fedeltà e la confidenza nella Sig.^{ria} — Quanto al contegno del piovano cerchi di rilevare « in che precisamente « siasi egli esteso; sotto qual giurisdizione e diocesi s'attrovi

« la di lui habitazione, e la chiesa ancora; dove et in qual
« summa siangli assegnate rendite, e quel di più » che gio-
vasse per informazione ». — (c. 123).

1717. — agosto 14. — Si aggradiscono le cure del Cap. di Raspo nell'esazione del soldo delle carrattade imposte per la condotta di legnami. Ricevuta anche la relazione del Cap.^{no} dei Boschi concernente la positura di quelli nominati « Cerie
« del Can.^{co} Bragogna, e della Com.^{tà} di Umago » e fatta considerazione « alla costituzione de boschi suddetti » si delibera « che habbia quello nelle pertinenze d'Umago ad esser posto
« in catastico, et ad essere guardato, e riservato ad uso delle
« pubbliche occorrenze » e per gli altri due, prima di divenire ad ulteriore risoluzione, il Senato desidera sapere « se la strada
« di 5 e 6 miglia, quali sono distanti dal cargador, sia d'age-
« vole transito, massime per il trasporto con carri de legni,
« che potessero estrahersi da medesimi »; intanto soddisfì dei ducati otto Giacomo Valerio che ne è creditore per le visite fatte ai boschi sudd. — (c. 175).

1717. — settembre 18. — Riceve il Senato la notizia che il nuovo pod. di Capod. ha assunto l'ufficio consegnatogli dal precessore F. Battaglia; si è certi che il suo zelo non verrà meno anche in questo servizio, e che imiterà sempre l'esempio dei benemeriti maggiori e del fratello Almorò. — (c. 224).

1717. — settembre 29. — Il Senato avendo esaudito le istanze della Com.^{tà} di Cittanova « perchè del soldo che di
« ragione della Com.^{tà} suddetta deve annualmente confluire in
« via di deposito nella camera (di Capod.) per il dazio de
« paludi, siino fatti passar nella cassa del Cap.^{no} di Raspo
« duc.^{ti} trenta ogni anno in adempimento dell'esibizione fatta,
« per le condotte de publici legni » commette al Pod. di Capod. che in avvenire provveda all'esecuzione. — (c. 239 t.).

1717. — settembre 29. — Si scrive a Raspo intorno a certo carico di legna da imbarcare alle spiagge di Val di Torre, e di altro esistente alla Bastia. — Si avverte il Cap. stesso di quanto fu scritto a Capod. in data d'oggi. — (c. 239 t.).

1717. — novembre 13. — Il Pod. di Capodistria consulti quei provv.^{ti} ai confini e, se trova che possa esser utile, continui

le pratiche intraprese dal suo predecessore col Cap^o di Pisino in proposito alla vertenza del Cap.^{no} stesso con alcuni sudditi veneti della villa di Zumesco, e siano così appianate le doglianze. (c. 287). — In data stessa si scrive sull'argomento anche al Cap. di Raspo. — (c. 287 t.).

1717. — novembre 27. — Si loda il Cap.^{no} di Raspo per le sue sollecitudini allo scopo di preservare i boschi dai pregiudizi; si trasmette al Cons. di X quanto il Cap.^{no} sudd. notifica sul contegno del piovano di Zumesco. — (c. 302 t.).

1717. — novembre 27. — In seguito all'incendio della casa di Girolamo Barbato di Pola « fonticaro » in detta città s'incendiarono i libri della dispensa dei grani. — Il Pod. di Capod. ha fatto bene invitando ognuno a notificare i propri debiti; proceda contro quelli che si mostrano disobbedienti. — Veda anche se si usa pure negli altri fondaci che il « fonticaro » tenga presso di se i documenti e studi il modo perchè tolto questo uso, sia tolto il pericolo che ripetansi casi simili a quello ora succeduto. — Approvasi la deliberazione ad Andrea Gori dei due dazi « di grassa e beccarie » con vantaggio della pubblica cassa in confronto al passato. Il Pod. predetto dica le sue opinioni su certa terminazione del Co. di Pola che tende a stabilire in misura conveniente i prezzi dei commestibili e ciò a beneficio del popolo. (c. 306). — Sugli argomenti relativi a Pola si scrive pure in data stessa al rispettivo rappresentante. — (c. 307).

1717. — gennaio 27 (m. v.) — Sopite dallo zelo del Pod. di Capod. le pretensioni del Cap. di Pisino contro i sudditi veneti di Zumesco rilevasi in lett. di 4 and. del Pod. stesso il puntuale ragguaglio « onde rimessi il Polesini e Barbo nel « giusto antico loro possesso con la riscossione delle decime » si sperano tolte le occasioni di nuove molestie. — (c. 371 t.).

Registro 95. — (anno 1718)

1718. — marzo 5. — Il Senato scrive al Podestà di Capodistria. Duole che sia morto Ant. Contarini pod. a Dignano e approvasi l'invio colà di Vincenzo Canal a sostituirlo. — La

benemerita sollecitudine con cui il dragomano grande Rinaldo Carli s'è presentato alla Sig.^{ria} è aggradita. — (c. 3).

1718. — aprile 9. — Le lettere di 30 del pass. da Capodistria portano la notizia dell'editto pubblicato in Trieste che inibisce a tutti gl'imperiali e cranzi di portarsi in alcun luogo della provincia per provvedersi di sali. — Continui le diligenze per avere una copia di detto editto, e conoscere quanto altro si operasse in proposito. — Si apprezza la premura nell'ottemperare alle ducali 17 decorso raccogliendo « la quantità del « prodotto (di oglio) nell'anno scorso » e divertindo le comprite furtive per mantenere il necessario al consumo della popolazione. — (c. 27 t.).

1718. — aprile 16. — Si scrive al Pod. di Montona a riscontro di sue lettere di 12 febbraio; formi processo contro quei sudditi austriaci che tagliarono legna in territorio veneto; rimandi invece certi animali catturati mentre pascolavano al di quà del confine, atteso anche il desiderio di dar prove di buon vicinare. — (c. 34 t.).

1718. — maggio 7. — Si sente da lettera 1 corr. che il Pod. di Capod. s'è portato a Pirano per la raccolta di marinari commessagli; si comprende nel tempo stesso « l'alienazione di « (quei) popoli d'intraprendere un tale servizio dall'esser(gli)si « presentati di 30 che liberi e capaci a prestarlo have(a) ritrovati descritti nei ruoli, solo sci » per il che nè obbligò altri ventuno sebbene ammogliati e capi di famiglia. — Tuttochè però il bisogno sussista sempre, il Senato commette che detti ventuno siano lasciati liberi e mentre la fedeltà della terra di Pirano si prova coll'offerta fatta di cinquecento ducati purchè fossero lasciati liberi i detti sorteggiati, il Pod. procuri invece che altri volonterosi si presentino interessando allo scopo i deputati della Com.^{ta} stessa. — (c. 52 t.).

1718. — dicembre 1. — Piaciono le sollecitudini del Pod. di Capod. che avrà già conforme alle ducali 17 sett. pass. commessa la distruzione dei cavedini. Si attende anche il frutto delle notifiche fatte proclamare di tutte le saline che trovansi sotto Pirano, Muggia e Capodistria per poi compilarne il catastico prescritto. — Le molestie che alcune tartane di Dulci-

gnotti hanno inferito nelle vicinanze di Ossero esigono dal Pod. commissioni a repressione degli stessi e tutela dei sudditi. — (c. 227 t.).

Registro 96. — (a. 1719)

1719. — ottobre 7. — È gradita al Senato l' applicazione, con la quale il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si è dato a togliere gli abusi ed i disordini, che si erano introdotti nei fondaci di quella Prov.^a; si sono intesi invece con rincrescimento i disordini, commessi dagli Austriaci in due siti al confine. — Ora gli si commette di invigilare, affinchè non si facciano comprite di frumenti di altri stati, di attendere alla pubblica salute, e di intendersi col Savio all'ordinanze per le armi e munizioni, che occorrono a quei soldati. — (c. 181 t.).

1719. — novembre 9. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria obblighi i fratelli Cramar, banditi dall' Austria per i loro misfatti, a non promuovere nè fare disordini di sorte alcuna, sotto pena di esser esiliati anche da quella Prov.^a — (c. 197).

1719. — novembre 9. — Si accompagnano ai Cons.^{ri} in Iure, per le opportune informazioni, le lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, relative alle usurpazioni degli abitanti di Pisino a danno dei sudditi di Zumesco, mentre il Pod.^à e Cap.^o stesso dovrà procurare di comporre le vertenze. Gli si comanda altresì di riferire, se si trovi colà Martino Mattiasich, e se sia già terminato il processo contro il Parroco di Zumesco. — (c. 197 t.).

1719. — novembre 23. — Si ordina al Cap.^o di Raspo, a tenore della relazione del suo predecessore Pizzamano, che se gli trasmette, di regolare l'affittanza dei dazii, di migliorare la coltura degli olivi, di sollecitare i partiti per la condotta di legname in Arsenale, e di far riparare le pubbliche fabbriche. — Eseguisca esso la terminazione, che si riferisce alla Com.^{tà} di Pirano, mentre su quella, riferentesi al fondaco e scuole pic di quel Capitanato, gli si comunicherà quanto prima la volontà pubblica. — E si rimette al Mag.^{lo} alla Sanità copia della parte della relazione, che riguarda i porti ed

il litorale dell' Istria, al Mag.^{to} sopra ogni copia di quella, che si riferisce alla coltivazione e riproduzione degli olivi, al Mag.^{to} dei Beni Comunali copia di quella, che tratta sul catastico dei beni med.ⁱ, ai Cons.^{ri} in Iure copia di quella, che verte intorno alla direzione spirituale di quei popoli, ed agli Avogadori di Comun copia di quella, che riguarda le nuove regole introdotte in quel foro. — (c. 200). — (Vedi la relazione in filza).

Registro 97. — (a. 1720)

1720. — marzo 16. — Il Cap.^o di Raspo faccia riparare la porta e le mura di quel Castello, e la stanza, che serve da prigione. — (c. 2 t.).

1720. — giugno 29. — Si approva la parte 25 ottobre 1715, presa nel Cons.^o di Pola, « perchè le cariche tutte, e quella ancora di Cap.ⁿ di Momaran, abbia ad esser esercitata con la contumacia del tempo in essa parte prescritto ». — (c. 67).

Registro 98. — (a. 1721)

1721. — luglio 10. — Si deve al merito del Cap.^o di Raspo l'affittanza dei dazii di quel Castello e sua giurisdizione. Quanto al dazio del vino, che non fu possibile cedere per appalto, sarà cura di esso Cap.^o di farlo amministrare da persona capace ed onesta. — (c. 83).

1721. — luglio 10. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si è ben diretto, facendo inseguire due « tartanelle » di Dulcignotti, che avevano assalito un trabaccolo di Rovigno; si approva la sua decisione di far scorrere quelle acque dalla pubblica galeotta. — (c. 83 t.).

1721. — luglio 26. — Il Senato gradisce le osservazioni del Provv.^r al sal in Istria Qucrini intorno agli eccessi dei Corsari di Dulcigno, e gli comunica gli ordini impartiti al Cap.^o in Golfo ed al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, perchè facciano scorrere quelle acque dalle loro galeotte. — (c. 109).

1721. — ottobre 9. — Si loda l'applicazione, con la quale

il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si è dato alla fabbricazione dei sali grossi; e, quantunque a causa del cattivo tempo questi non siano riusciti perfetti, le prove fatte lasciano speranza di buona riuscita in epoca più propizia. Si deve pure al suo merito « l'incanevo » dei sali minuti di Capodistria, Pirano, e Muggia, riuscito con risparmio di ottomila ducati. Si disponga a congedare per quest'anno i periti di Barletta, che all'occorrenza il Mag.^{to} al sal richiamerà per l'anno venturo. — Gli si accorda infine di ritornare in patria, terminato che sia « l'incanevo » dei sali. — (c. 172).

1721. — dicembre 18. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ha agito prudentemente rilasciando in libertà la « brazzera » con due turchi, proveniente da Trieste, carica di tabacco; in altri simili casi si diriga con eguale prudenza e destrezza, essendo intenzione del Senato, che i Dulcignotti non abbiano accesso nei porti della Repubblica, ma che gli altri sudditi turchi siano accolti coi debiti modi. — In risposta alle sue lettere 9 e 11 corr. gli si esprime la pubblica soddisfazione per l'erezione di qualche casello al confine Austriaco, e lo si avverte, che gli verrà spedita la somma di danaro necessaria per pagar le milizie. — (c. 227 t.).

1721. — gennaio 10 (m. v.) — Che il Pod.^à d'Umago notifici quanto tempo si sia fermata in quel porto « la tartana ragusea », che carichi e scarichi vi abbia eseguito, e con quali intelligenze. — (c. 244 t.).

1721. — gennaio 31 (m. v.) — Trovatesi false le ducali e parti segnate da Carlo Alberti, si comunica al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria esser pubblica volontà, che esse siano interamente annullate e tolte da quegli archivij, ed in qualunque altro luogo potessero esistere. Sarà perciò sua cura di raccogliere e spedirle a Venezia, informando insieme delle somme, « che in vigor delle ducali o parti medesime fossero uscite dalla « pubblica cassa per le deliberationi, che convenissero per il « pubblico risarcimento ». — E si manda al Savio Cassier, al Savio alla Scrittura, al Mag.^{to} alle Biave ed ai Camerlenghi di Comun la nota dei decreti trovati falsi e segnati da Carlo Alberti. — (c. 256).

Registro 99. — (a. 1722)

1722. — aprile 9. — Si invita il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria a far ripigliare colla buona stagione la fabbricazione dei sali grossi, ed a riferire di quando in quando al Senato sulla migliore o peggior qualità dei medesimi. — (c. 32).

1722. — aprile 16. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria faccia fermare quindici soldati, fuggiti dalla nave Grand' Allesandro, nell'approdi di questa in Quietò. — (c. 42 t.).

1722. — dicembre 12. — Si gradiscono le notizie, che in lettere 27 novembre passato comunica il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria sul passaggio per Trieste della « tartana » di Scutarini, già approdata nel porto di Pirano. — (c. 292).

Registro 100. — (a. 1723)

1723. — giugno 3. — Nella rapina di due animali, carichi di sale, fatta da soldati Austriaci in territorio Veneto, il Cap.^o di Raspo si è ben diretto invitando in forma privata le autorità tedesche a punire i rei, ed a comandare la restituzione degli animali. Gli si raccomanda di tener in freno quei popoli, e di mantenere la quiete ai confini. — (c. 112).

1723. — giugno 10. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria faccia ricercare ed imprigionare i soldati disertati con la « felucca » dell'Almirante delle navi. — (c. 131).

1723. — giugno 10. — Che il Mag.^{io} al Sal spedisca in Istria i bastimenti necessari per caricar i sali vecchi di Capodistria, Pirano e Muggia, affinchè resti libero il posto per incanevare quelli di nuova fabbricazione, ed il denaro sufficiente « per il pagamento delle rate accordate per i capitoli dei nuovi « partiti dei sali ». — Si eccita poi il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ad attendere con amore alla fabbricazione dei sali grossi ad uso Barletta, specialmente nelle saline di Pirano dove la gente è più istruita, ed i « cavadini » sono in gran parte regolati per gli esperimenti di tal genere. — (c. 164 t.).

1723. — luglio 10. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria

mandi una delle due galere, che sono sotto la sua obbedienza, a scorrere quelle acque per tutelare la navigazione ed il traffico dei sudditi. — (c. 166 t.).

1723. — luglio 10. — I Rettori d'Istria eseguiscono scrupolosamente le leggi, affinchè non sia sospesa l'esazione dei dazij e delle altre gravezze. — (c. 169 t.).

1723. — luglio 24. — Si sollecita il Mag.^{to} al sal a spedire in Istria il denaro delle rate, già stabilite, ed i bastimenti per caricarvi i sali vecchi; affine poi di impedire i contrabbandi si concede al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di usare della pubblica galeotta, che si trova in quelle acque, e che era stata destinata per un altro servizio. — (c. 190 t.).

1723. — agosto 28. — Si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che, come si rileva da sue lettere 2 corr., con tutta diligenza si è prestato ad incanevare i sali di Muggia, senza che sia successo il più piccolo inconveniente, e gli si commette di informare sulla quantità dei sali fabbricati negli anni passati e nel presente, che si trovano nelle « cassette ». — Si sono intese con dispiacere la spesa grave cui soccombe quella Prov.^a per affitto di magazzini, e la difficoltà che si incontra nella fabbricazione di sali grossi. — Suggesta il Pod.^à e Cap. suddetto i ripieghi per togliere i sali vecchi dai magazzini e per mettervi i nuovi, e procuri, che non ve ne rimangano nei siti aperti, affinchè non succedano contrabbandi. — (c. 225).

1723. — novembre 6. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria impedisca l'introduzione in Istria del riso di esteri stati. — (c. 295 t.).

Registro 101. — (a. 1724)

1724. — aprile 4. — Esaminata la scrittura del Loredan, Inquisitor sopra i dazi in Friuli, intorno ai contrabbandi di sali e di ogli, che dall'Istria passano a S. Giovanni di Duino, e che poi si disperdono nel Friuli con sommo pregiudizio dei partitanti, si eccita il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ad adoptrarsi con tutto il suo zelo per togliere un sì dannoso inconveniente. — (c. 38).

1724. — aprile 27. — La prontezza con la quale il Provv.^r alla Sanità in Istria Emo, trascurando i suoi privati interessi, si è portato in quella Prov.^a, accordandosi anche col Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per poter disimpegnare meglio l'incarico affidatogli, merita la pubblica riconoscenza. Mentre si gradisce la relazione intorno al suo operato, allorchè compare alle rive di Parenzo un bastimento Dulcignotto proveniente da Scutari, gli si commette di far tradurre alle rive di Spalato tanto la nave, che si trova nelle acque di Parenzo, quanto quella fatta entrare dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria in quel porto, affinchè in quel lazzaretto siano fatte sbarcare tutte le merci per i necessari espurghi. — Si ordina al Savio alla scrittura di tener in pronto i legni armati, che potessero occorrere ad esso Provv.^r, al quale si spedisce il denaro per pagar le milizie. — (c. 72).

1724. — maggio 4. — Si approvano l'operato del Provv.^r alla Sanità in Istria in occasione dell'arresto di un suddito Austriaco e dell'irregolar modo di procedere del Cap.^o di Pisino, e la spedizione di persona pratica nelle vicinanze di Carloburgo e verso il triplo confine per verificare realmente come stanno le cose. — Si approva pure lo stipendio fissato per la medesima persona, e si spera, che il biscotto spedito nelle munizioni di Pola sarà sufficiente per le milizie a lui soggette. — (c. 78).

1724. — maggio 11. — Il Senato approva la direzione del Provv.^r alla Sanità in Istria per allontanare due legni di Dulcigno dalle rive dell'Istria, e per tradurre le merci in essi esistenti nel lazzaretto di Spalato. Si è inteso con piacere, che le milizie siano state pagate, e gli si fa nuova spedizione di denaro, affinchè continui a pagar loro lo stipendio regolarmente. — (c. 87).

1724. — maggio 20. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ha agito con prudenza cedendo per appalto il restauro dei magazzini di S. Marco in Sezza e di Strugnano. Si rimette all'esame del Mag.^{io} al sal e del Provv.^r Querini ciò che essi scrive sul modo con cui si distribuiscono le lire seimila all'anno per l'affitto dei magazzini privati, nei quali si ripon-

gono i sali pubblici, sulle disposizioni stabilite in tal proposito dal suddetto Provv.^r Querini, sulla necessità di spedir da Venezia bastimenti allo scarico per lo sgombero di magazzini, sull'espedito di far aprire in questi « una porta alla parte opposta » per tener separati i sali vecchi dai nuovi, e sulla necessità di far innalzare in Muggia un nuovo magazzino, non essendovene di pubblici, come in Pirano e Capodistria. — Si è intesa con dispiacere la morte del Co. Antonio Sabini Cons.^{te} in Iure. — Nel mentre si attendono sue notizie intorno ai danni nel bosco di Pisino, e gli avvisi di Grisignana per il restauro del pubblico palazzo e delle mura di quel recinto, si sollecita il Mag.^{to} dei Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla provision del denaro a suggerire, in mancanza di soldo libero in quella camera, qualche altro modo per riparare i due pubblici palazzi di Buie e Portole. Riuscirà grata al Senato la promessa relazione sul confine della valle di Zaule; il memoriale, accompagnato con lettere 14 corrente, vien trasmesso al Mag.^{to} al Sal, perchè si pronunci in proposito. Quanto poi all'elezione di Gio. Batta Corazza per scrivano e notaio di Montona, sua vita durante, si desidera sapere, prima di confermarlo nel posto, se questo sia un impiego nuovo, e quali utili siano per il medesimo stabiliti. — (c. 95).

1724. — maggio 20. — Riuscirà assai vantaggioso alla pubblica salute il giro, che il Provv.^r alla Sanità in Istria ha destinato di fare per la Prov.^a — Molto volentieri si è inteso che esso è riuscito ad allontanare da quelle rive due bastimenti di Dulcigno, e che si va sempre più dileguando il timore, che il mal contagioso si introduca nei villaggi contigui al Triplo, a Carloburgo e a Carlistot. Si loda la sua decisione di ben intendersi e di cercar di conservare buoni rapporti coi comandanti austriaci al confine, e gli si commette di consegnare al Pod.^a e Cap.^o di Capodistria i denari per le paghe delle milizie, speditigli con la pubblica felucca. — (c. 97).

1724. — maggio 27. — Si accompagnano al Mag.^{to} competente il rapporto, (presentato al Provv.^r alla Sanità in Istria dall'Ufficiale ritornato dall'Austria) che tratta della buona salute, che regna nello Stato Tedesco e nei luoghi prima in-

terdetti, ora nuovamente aperti al commercio, e le lettere di esso Provv.^f sulla visita compiuta da S. Lorenzo sino alla villa di Zumesco, dalle quali si apprendono i motivi, che talvolta risvegliano le animosità ai confini. Mentre poi si rimette ai Cons.^{ri} in lurre quella parte delle lettere, che si riferisce alla zona di terreno, esistente ai confini Austriaci sotto Montona, tuttavia indeciso, e preteso dall'Impero, usato a talento, e promiscuo all'uno ed all'altro stato, si ordina al Provv.^f suddetto di specificare per quanto tratto esso terreno si estenda, e di informare se sia stato usurpato. — (c. 114).

1724. — giugno 10. — Si rimette al Mag.^{to} alla Sanità quanto scrive il Provv.^f in Istria Emo sull'effetto, che hanno prodotto in quella Prov.^a le sue sapienti direzioni a sollievo del commercio e dei sudditi. Si raccomanda al Provv.^f suddetto di accordarsi col Luogotenente del Cragno e col Comandante di Trieste per tutelare sempre meglio la pubblica salute, commettendogli anche di rimandare a Venezia la galera del sopracomito Boldù, che ivi è affatto inoperosa. — (c. 123).

1724. — giugno 17. — Scomparsi del tutto i pericoli del male contagioso, e ridata la libertà al commercio con grande consolazione dei sudditi dell'Istria, il Senato consente a quel Provv.^f alla Sanità di ritornare in patria, ordinandogli però prima di dare al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria tutte le istruzioni necessarie per la tutela della pubblica salute, e di rimandare a Venezia le milizie, che erano state colà spedite sotto la sua obbedienza, eccettuata la Comp.^a del Tenente Medin, e l'altra soggetta al Rappresentante di Capodistria. — (c. 128 t.).

1724. — giugno 28. — Avuta notizia da lettere 15 corr. del Provv.^f alla Sanità Emo dell'accaduto a Mompaderno fra i confinanti austriaci ed i villici, sudditi della Republica, vien commesso al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di far intendere al Comandante di Pisino la buona disposizione del Senato di far restituire gli animali rubati e di formar processo contro i rei, purchè anch'esso faccia altrettanto, e si adoperi a tener in freno le genti, che gli sono soggette. — (c. 137).

1724. — luglio 8. — Si spera, che l'eletto Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si presterà per il bene di quella Prov.^a, seguendo

le orme del suo predecessore Zen, ed assecondando negli atti di pietà il Vescovo Borromeo. Dovrà intanto dissuadere il Cons.^o di quella Città dallo spedire a Venezia due messi per trattare sui vini della Prov.^a d' Istria. — (c. 142 t.).

1724. — agosto 3. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che con tanto zelo attende alla fabbricazione dei sali, faccia riempire con quelli esposti nelle valli il magazzino grande del porto, essendo già stati spediti colà bastimenti per portar a Venezia i sali vecchi, nel med.^{mo} magazzino esistenti. Gli si raccomanda di eccitare i sudditi della Prov.^a, specialmente i Piranesi, a fabbricare sali grossi ad uso di Barletta, e di far riparare i « cavedini » nei modi suggeriti dai periti. — Il Mag.^{to} al sal, al quale si spediscono in copia le lettere 8 luglio del Pod.^à suddetto, dovrà riferire intorno alla fabbricazione di due nuovi magazzini. — (c. 171).

1724. — settembre 2. — Visto ciò che scrive il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria in lettere 21 passato circa il restauro dei magazzini privati in Muggia, ed il getto in mare di parte dei sali vecchi per poter dar luogo ai nuovi, quanto al primo, considerandosi che le spese necessarie sarebbero di gran lunga superiori al beneficio, che se ne godrebbe, si stabilisce di rinunciare per ora al lavoro, concedendo soltanto, che sia condotta a termine la incominciata riparazione del magazzino Sesto, nel quale subito dopo il restauro si potranno mettere trecento cinquanta moggia di sale; quanto poi al getto in mare dei sali, che sopravanzassero, e che non potessero « incaneversi » per deficienza di magazzini, dovrà esso Pod.^à ordinare, in relazione al decreto 15 luglio decorso, che il sale da gettar in mare sia tolto dai magazzini, e sia di qualità inferiore, per esser quindi rimpiazzato da sali nuovi, fabbricati nell'anno corrente; gli si danno ancora altre istruzioni circa « l'incaneco » dei sali in Muggia. Si accompagna infine al Mag.^{to} al sal copia dell'articolo della lettera « che concerne l'infelicità della « fabbrica de sali grossi in Pirano ad uso Barletta », affinché su di esso estenda le opportune considerazioni. — (c. 203).

1724. — settembre 23. — Rispondendo alle lettere 8, 11 e 29 agosto del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, lo si loda per

aver fermato Cristoforo Matesovich col suo bastimento, e per la destrezza con la quale ha dissuaso i sindaci di quella Comunità dallo spedir messi a Venezia. Quanto ai disordini, che corrono nel fondaco di Dignano, circa la cattiva esecuzione degli ordini stabiliti dai suoi predecessori, l'incameramento dei beni dei debitori, e « la consegna dei frutti oltre la contumacia di « chi non ostante ha voluto disporre con autorità e prepo- « tenza » gli si dà ampia autorizzazione di escogitare i mezzi, che crederà più atti per poter reprimere gli inconvenienti, accordandogli anche di farsi aiutare dal Rappr.^{te} di Dignano. — (c. 224).

1724. — settembre 27. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria spedisca a Pirano il suo cancelliere per assumere le necessarie disposizioni, onde definire il processo contro lo scrivano dei sali Domenico Tartini. — (c. 235).

1724. — novembre 18. — Mentre si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per il modo con cui si è diretto a disperdere i sali vecchi; e ad « incanevare » i nuovi, e per aver persuaso quei popoli a sospendere la fabbricazione dei sali, troppo abbondante in quest'anno, si rimettono le sue lettere ai Provv.^{ri} al sal, affinchè essi, intendendosi col Savio Cassier, spediscono in Istria una certa quantità di denaro a sollievo di quelle povere genti. Si permette la spesa di duemila ducati per riparare il palazzo di Portole, e si bonificano al sudd.^o Pod.^à e Cap.^o quattro giornate per servizio da esso prestato in Muggia, ed ottanta lire spese per far riparare la felucca Boghesich. — (c. 268 t.).

1724. — novembre 18. — Si manda al Mag.^{to} al sal copia della lettera 5 novembre del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria affinchè riferisca su di essa il proprio sentimento per le pubbliche deliberazioni. — (c. 274).

1724. — dicembre 20. — Da lettere 27 settembre, 5 e 23 novembre si rileva con quanta saviezza il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si è diretto nel gettar in mare i sali vecchi e nell'incanevare i nuovi, e facendo restaurare il magazzino di Siciol; e siccome le spese sostenute furono pagate coi denari della cassa dei sali di Pirano, dovrà tosto il Mag.^{to} al sal rifondere la detta cassa, affinchè non manchi in essa il denaro,

destinato per pagare i privati creditori dei sali. — Si ordina pure al Mag.^{to} medesimo di riferire, se le regole, stabilite dal N. H. Lauro Querini, già Provv.^r al sal in Istria, circa la vendita dei sali per conto pubblico, vengano puntualmente osservate in tutta la Provincia. — (c. 309).

1724. — gennaio 4 (m. v.). — È degno di encomio lo studio del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per diminuire la dispersione dei sali vecchi in Pirano e Capodistria, e per « incanevare » la maggior quantità possibile di sali nuovi. Si accompagnano al Mag.^{to} al sal le sue lettere 15 dicembre, con incarico di bonificargli quarantasei giornate impiegate a gettar in mare ed « incanevare » sali in Pirano. — (c. 317).

1724. — gennaio 4 (m. v.). — Il Pod.^à di Pirano finisca sollecitamente il processo per l'accaduto tra i sudditi Istriani « alle Bocche » ed alcuni marinai della nave Austriaca S. Leopoldo. (c. 318). — Vedi pure a c. 319 la lettera al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria.

1724. — gennaio 13 (m. v.). — Il Pod.^à di Muggia continui diligentemente il processo per il triste caso successo ad Antonio Apostoli di quella terra, il quale rimase mortalmente ferito da due archibugiate, senza esser riuscito a conoscere i rei. — (c. 329 t.).

1724. — febbraio 22 (m. v.). — Il Mag.^{to} al sal rimetta nella cassa dei sali in Pirano lire quattrocento sessanta toltevi in prestito dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per poter gettare in mare i sali vecchi superflui, ed il Mag.^{to} alle biave spedisca una buona quantità di biscotto nelle munizioni di Capodistria. — (c. 360 t.).

Registro 102. — (a. 1725).

1725. — marzo 10. — Si gradisce la lettera del Pod.^à di Rovigno, accompagnata al Senato dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, la quale descrive le violenze usate dai Dulcignotti contro quei sudditi. Si approva pure la pronta spedizione, da esso fatta, della pubblica galeotta a scorrere quelle acque, affine di evitare nuove molestie. — (c. 5).

1725. — maggio 17. — Informato il Senato da lettere 24

gennaio decorso del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria delle lotte continue ai confini di quella Prov.^a, e degli ostacoli frapposti dai Triestini alle solite pesche dei sudditi di Muggia, si autorizza il Pod.^à suddetto a procurare privatamente coi Triestini di appianare le vertenze anche per ciò, che riguarda il legno tolto loro « nelle acque di Mellon ». — Quanto al Grillo, che fin dall'anno scorso si portò alla visita di alcuni luoghi contenziosi, e ne formò il disegno, spedito al Senato dall' allora Pod. e Cap.^o Zeno, dovrà esso riscuotere tosto la sua mercede. — (c. 87).

1725. — maggio 30. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria faccia al Cap.^o di Pisino le pubbliche rimostranze per i frequenti danni, che i confinanti Austriaci recano ai sudditi di quella Prov.^a, ultimo di tutti il rapimento di cento sessanta quattro animali (appartenenti ai consorti Racovatz), fatto per represaglia dai sudditi di Antignana. Facendogli osservare la prontezza con che da parte della Rep.^{ca} fu ordinata la restituzione degli animali tolti agli abitanti di Antignana, lo inviti a punire i re, obbligandoli a ritornare gli animali depredati, ed a risarcire i danni. Lo ecciti inoltre ad impedire agli Austriaci la continuazione degli eccessi, promettendo dal canto proprio di fare altrettanto per i sudditi della Republica. — Rispondendo alle sue lettere 24 agosto passato intorno alle due persone del territorio di Montona, le quali « vien detto che si siano meschiate con Cesarei dopo l'impianto della Colona nel sito « della Grumazza », gli si commette di farli imprigionare, qualora però risultino realmente rei. — (c. 97 t.).

1725. — giugno 7. — Ricevute dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria notizie dell'arresto di Scive Sadich, e delle rimostranze del Cap.^o di Pisino, che ne domanda la consegna, dovrà il Pod.^à med.^o subordinare la libertà del prigioniero alla restituzione dei 164 animali tolti dagli Antignanesi ai sudditi di Mompaderno. — (c. 103 t.).

1725. — luglio 12. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria eseguisca gli ordini del Mag.^{to} al Sal circa « l'incunevo » dei sali, e loro fabbricazione; adoperi il denaro di quella camera per restaurare il Castel S. Leone, la torricella delle munizioni, il magazzino al porto, ed un' altro magazzino ed il faro in Pirano,

e per supplire alla spesa del getto in mare di quella quantità di sali, che gli sarà indicata dal Mag.^{to} suddetto. — (c. 138 t.).

1725. — ottobre 6. — Si concede al Vescovo di Parenzo Grassi, che si porti a visitare il contado di Pisino, soggetto alla sua diocesi, purchè abbia l'affidamento di esservi ricevuto con quelle formalità medesime, che si usano in Istria coi Vescovi Austriaci. — (c. 218).

1725. — novembre 8. — Avvertendo il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che fu affidata al suo prossimo successore Renier la carica di Commissario ai Confini, lo si invita ad informare distintamente quest'ultimo sulle vertenze, che corrono con gli Austriaci confinanti, ed a fornirgli tutte quelle carte ed istruzioni, che gli potessero esser utili nel difficile mandato conferitogli. — (c. 229 t.).

1725. — novembre 10. — La relazione del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria sulle molestie, fatte dai confinanti di Pisino ai sudditi Istriani, servirà di istruzione, per definire le vertenze, al suo successore Renier, il quale dovrà eleggere soggetto capace di trattare la materia dei confini, secondo il bisogno richiederà. Essendo poi risultato dalla formazione di processo l'equivoco, preso nell'imprigionamento di Matteo Damiano-novich, e l'innocenza di Nicolò Susnich, sarà cura del Pod.^à e Cap.^o sudd.^o di render tosto ad essi la libertà. — Si manda copia della relazione ai Cons.^{ri} in Jure. — c. (232).

1725. — novembre 17. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si adoperi ad impedire i contrabbandi di tabacco, e punisca severamente i colpevoli. — (c. 243).

1725. — febbraio 23 (m. v.). — Si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che, appena ricevuta l'incombenza, si è portato a Pirano per gettare in mare i sali superflui, e gli si pagano le trentotto giornate da esso impiegate in tal ufficio. — (c. 271).

Registro 103. — (a. 1276)

1726. — marzo 2. — Volendo il Senato impedire le continue frodi e contrabbandi, che commettono gli Schiavoni nei lidi dell'Istria, si ordina al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di

invigilare con tutta l'attenzione, perchè da qualunque legno, che con mercanzie arrivasse in quei porti, non sia fatto scarico di alcuna cosa in barche piccole. — (c. 2).

1726. — marzo 21. — Seguita la conclusione dei partiti dei sali di Pirano e Capodistria, si approvano i capitoli, estesi dal Mag.^{to} al Sal per il partito di quelli di Muggia, — (c. 14). (Vedi i capitoli in filza).

1726. — giugno 19. — Avendo riferito il Co. e Provv.^r di Pola, che quei pescatori sono in continue apprensioni, attese le deposizioni del padrone di bastimento Drascovich, il quale disse, che nel porto di Badò Grande era stato svaligiato da una « tartana Dulcignota », e che altre di queste se ne trovano a Fiume, si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di verificare la gravità dei fatti esposti, e di far scorrere quelle acque dalle barche armate, che sono sotto la sua obbedienza, affine di proteggere la navigazione dalle insidie dei pirati e di salvaguardare nello stesso tempo la salute pubblica. — (c. 116). (Con allegati in filza).

1726. — giugno 19. — La esatta relazione estesa dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno alle violenze, usate dall'alfiere del reggimento Austriaco dentro lo stato della Rep.^{ca}, servirà di schiarimento all'Amb.^r in Vienna, onde adempiere gli ordini in argomento impartitigli. — Si approvano le rimostranze dal Pod.^à medesimo avanzate al barone de Fin, Cap.^o sostituto di Trieste, per il fatto stesso, nonchè la direzione tenuta nell'assicurarsi del caporale fuggito da quella Città, e da lui indicato reo di un furto, per farne la consegna al confine, qualora spedisca qualcuno a riceverlo. — (c. 116 t.).

1726. — luglio 18. — Desiderando il Senato di rimettere la rendita degli ogli di Capodistria, e loro estrazione per il Friuli in istato di apportar maggior utile alla pubblica cassa, dovrà quel Pod.^à e Cap.^o intendersi col Mag.^{to} agli ogli, adempiendo gli ordini, che da questo gli verranno impartiti. — (c. 147 t.). (Vedi anche allegati in filza).

1726. — agosto 10. — Grata riesce al Senato la relazione del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, il quale scrive che, fatte scorrere quelle acque da legni armati, in nessuna parte si sono scoperte

barche dei pirati di Dulcigno, ma soltanto navi mercantili, e che ora le pesche continuano con piena libertà e quiete. — (c. 172).

1726. — settembre 7. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria faccia la annuale visita per la Prov.^a rendendo giustizia ai sudditi, reprimendo i disordini nelle Com.^{tà}, fondaci e luoghi pii, ed impedendo i contrabbandi. — Gli si commette di informare sulle discordie ai confini e sulla prossima intervista col Co. d'Alembergh, commissario imperiale. Gli si raccomanda infine di affittare il dazio dell'estrazione d'olio per il Friuli. — (c. 201). (Allegati in filza).

1726. — novembre 20. — Si rimette ai Deputati al Commercio copia delle lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno alla compagnia di Trieste, affinchè conoscan tutto ciò che questo va facendo giornalmente. — (c. 251 t.).

Registro 104. — (a. 1727)

1727. — marzo 1. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria paghi coi denari di quella camera gli operai, che ricuperarono il biscotto, che era nella « marciliana » naufragata a Promontore. — (c. 1 t.). (Vedi pure a c. 2 la lettera al Co. e Provv. di Pola).

1727. — aprile 23. — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria copia della relazione del suo predecessore Renier, dalla quale si rileva quanto grande sia stata la sua vigilanza per la buona direzione della camera fiscale, quale lo studio per regolare la disciplina delle ordinanze, e quanto attento sia stato ai passi dei confinanti Austriaci. Gli si raccomanda di intendersi col Savio alle Ordinanze per regolare la mala costituzione delle cerne, e di far osservare meglio la disciplina, ordinando agli ufficiali di restituirsi immediatamente e di fermarsi nei luoghi destinati per l'adempimento delle loro incombenze. — (c. 4 t.). (La relazione in filza).

1727. — giugno 21. — Gradisce il Senato le notizie del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno ai passi dei ministri Tedeschi. Quanto ai Liberaiter, intorno ai quali il Pod.^à di Muggia gli dà continue informazioni, sono proprie le disposizioni da esso date per snidarli da quella Prov.^a, e circa i due disertori

che, non ostante le assicurazioni del Bar.^c de Fin che si siano sottratti alla giustizia colla fuga, si asserisce essere uniti ai Liberaiter, gli si commette di rinnovar le ricerche per imprigionarli. — Sopra le querele del partitante dei sali di Muggia, si ordina al Mag.^{to} al sal di riferire le condizioni del suo partito. — Infine si rimettono ai Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla Provision del Danaro le lettere del Pod.^à e Cap.^o suddetto intorno all'esaustezza di quella cassa. — (c. 86).

1727. — giugno 26. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria continui il processo sulla tentata fuga dei due soldati Gallo e Glavina della pubblica galeotta Boghesich, comunicando il risultato di esso. Si sono intesi gli accordi presi col Cap.^o di Trieste per riavere i quattro soldati disertori, passati su brigantini Tedeschi. — (c. 103 t.).

1727. — agosto 2. — In seguito alla risposta del Cap.^o di Trieste, Bar.^c de Fin, intorno ai quattro soldati disertori, sarà cura del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di estendere le possibili indagini per accertarsi, se veramente essi siano fuggiti anche dai brigantini Austriaci. — (c. 118).

1727. — settembre 18. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si porti a Muggia, e faccia gettar in mare tutti i sali, fabbricati in quest'anno, per i quali non trovasse un posto da collocarli. — (c. 161 t.).

1727. — settembre 18. — Il Mag.^{to} al sal dia un' esatta relazione della quantità dei sali fabbricati in Capodistria e Pirano, e di quelli « incanevati » in tutta la Prov.^l dell'Istria, e prelevi dalla sua cassa cinquanta ducati per far restaurare il pubblico magazzino Bond.^r in Pirano. — (c. 162).

1727. — novembre 6. — Per conservare meglio il frumento, che si tiene annualmente nel fondaco di Capodistria, si commette a quel Pod.^à e Cap.^o di aggiungere al fondaco un altro piano. Si è inteso con piacere, che esso in Muggia abbia eseguito puntualmente le istruzioni del Mag.^{to} al sal, gettando in mare i sali, che non si è potuto incanevare. Furono pure gradite le notizie intorno al turco arrivato a Trieste, ed all'arresto dei quattro soldati, fuggiti da Traù. — (c. 183 t.).

1727. — dicembre 18. — Sopra le lettere 22 ottobre del

Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, riguardanti il getto di sali in mare, eseguito in Muggia per pubblico comando, ed altre notizie in materia, avutesi dal Mag.^{to} competente le informazioni richieste, si ordina al Pod.^à suddetto di invitare lo scrivano dei sali Gafforin ad eseguire scrupolosamente i pubblici decreti. — Quanto alla considerazione del Mag.^{to} sudd.^o, che asserisce il più efficace incentivo ai disordini essere prodotto dalla necessità quasi invincibile di doversi distribuire anticipatamente il denaro ai salinari per conto dei sali, e ciò in riguardo alla loro povertà ed impotenza di supplire alle spese, si trova opportuno l'espedito di assegnare ai medesimi salinari, oltre la prima, un'altra sovvenzione di ducati mille, seguendo l'esempio di quello s'è fatto anche per Pirano. — Circa l'appalto o convenzione, stabilita dal Gafforin con alcuni padroni di saline, prendendo sopra di sè « l'incanevo » dei sali a proprio rischio e vantaggio, si delibererà dopo avuto il parere del Mag.^{to} al Sal. Esaminata infine la scrittura dei conduttori della nuova imposta dei sali, i quali domandano il consenso di poter condurre il sale per via di mare nei porti di Albona e Fianona, niente si delibera oltre i decreti già presi in proposito. — (c. 214).

1727. dicembre 18. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria informi intorno ai « Spallanti ». -- (c. 215).

1727. — gennaio 16. — Si accompagna ai Capi del Cons.^o dei Dieci copia delle lettere 7 corr. del Cap.^o di Raspo con la nota inserta del debito e nomi dei Cancellieri di Pola e Dignano, che riscossero denaro delle « carratade », e lo convertirono in proprio profitto; ed al Mag.^{to} dell'Arsenal si commette di mandare al detto Cap.^o i denari necessarij per condur a Venezia mille alberi, recisi nei boschi di quella Prov.^a — (c. 231 t.).

1727. -- gennaio 16 (m. v.). — Il Cap.^o di Raspo ha agito saviamente spedendo al Marchese di Priè nel contado di Pisino il Serg.^{to} Maggior Belgramoni per fargli le dovute rimostranze per gli insulti e le rappresaglie, usateli dagli Austriaci contro i sudditi della Republica ai confini. — (c. 232 t.).

(*Continua*)



**Dispacci del Podestà e Capitano di Capodistria
al Serenissimo Principe)**

Serenissimo Prencipe

Il Signor Capitano di S. Seruolo, sotto la cui giurisdizione è posta la Villa di Cosina, hauendolo io più uolte stimolato con mie lettere a procurar di estinguere col fuoco quelle reliquie di mal contagioso, che uiuono tuttauia in essa Villa, prima, che si accendesse maggiormente, et che si augumentasse quella fiamma, afirmandole io, che l'aere medesimo ristretto in quelle picciole, et anguste Case di paglia conuenueua esser pieno d'infettione et appestato in maniera, che quando anco in esse non vi fosse restata altra robba, non era da sperare, che potesse uiuere alcuno habitante in esse, finalmente si è risoluto di apprendersi al mio consiglio, et le ha posto il fuoco, facendole abbruciare uno di questi giorni, il che essendomi stato avisato, mi è parso debito mio, di farlo anco colla solita mia riuerenza, sapere alla Scr.^{ta} V.^{ra}. Da questa parte io uoglio sperare, che si sarà intieramente proueduto, et non è poco, poichè essendo questa villa molto uicina à confini di questa Prouincia, ci daua materia di dubitarne grandemente; così si potesse sperare di liberarsi dal timore delle cose di Trieste delle quali se bene non si sentono far molto progresso, tenendole essi in grandissima secretezza, si conuiene però uiuere con sospetto grande, perchè in una

*) *Archivio provinciale.* Copie tolte dal R. Archivio di Stato, in Venezia.

città doue l'anno passato ardeua così fieramente la peste, et doue non si è usata per quanto mi uien affermato la debita diligenza in *sborrare* ¹⁾ et espurgare le robbe, che erano contaminate, sarà gran cosa che col caldo, che è quasi presente, mettendosi fuori alcun drappo delli già nascosti, non se ne ueda qualche effetto lagrimeuole. Non minor molestia mi apportano gli auuisi di quelle Ville, si come ne scrissi già riuertentemente alla Ser.^{ità} V.^{ra} colle mie de 16. che s'intendono appestate, sotto Doino, sotto Sborzenech, e sotto Rainfinbergh, delle quali io sto con maggior pensiero, se ben sono discoste da questi confini, perchè in esse non si procedendo con così buona regola, et custodia, più facilmente, possono essere trasportate e dissiminate robbe infette, che non si fa in Trieste, doue quelli S.S.^{ri} sendo ben ammaestrati dal timore, et dall'esempio de gli doi ultimi anni ne' quali tanto gli hà vessati, et afflitti questa malignità causata forse dalla poca stima, che ne hanno fatta, non pretermettono hora alcuna sorte di operatione, et di vigilanza per prouedere, et opprimere oue uedono alcun nouo principio di male, et non mancherò fra doi giorni di mandare alcuno di questi ss.^{ri} proueditori della sanità nel porto di Trieste, colle solite circospezzioni ad intendere qualche cosa da nouo. Gratie etc.

Di Capo d'Istria li 21 di Aprile 1602.

Marc' Antonio Venier Provv.re

di fuori:

21 aprile (602) R.^{te} a' 23

Proveditor nell'Istria.

- Capitano di S. Servolo fa abbruciar alcune case di paglia infette.
- Ville appestate sotto Duino davano gran pensiero al Proveditor.
- Trieste coll'esempio delli anni passati faceva provisioni, et ove di breve manderia alcuno per intendere li particolari.

¹⁾ *Sborràr i drapi*, sciorinare, cioè spiegarli o distenderli perchè pigliano l'aria. (Così il Boerio nel Dizionario del dialetto veneziano).

Serenissimo Prencipe

Oltre quanto con mie di 16 Gennaro passato rappresentai alla Sere.^{ta} V.^{ra}, le diedi anco riuerente conto del bisogno che s' haueua di munitioni, et in particolare di poluere fina per l'essercitio di queste ordinanze, et insieme del cattivo stato delle mura et porte di questa Città, inuiandole certa polizza fatta da questi marangoni, de legname, et altro che occorrerà oltre 'l danaro per questo effetto, et la pregai riuerentemente à degnarsi di commettere à qualche perito, che si transferisse de qui per poter colla uisione delli luochi fare consideratione della spesa, ò in qual altra maniera parerà al suo sapientissimo giuditio. Nè hauendo io circa ciò hauuto dalla Subli.^{ta} V.^{ra} alcun ordine, uengo per ciò con la solita riuerenza, eccitato dal mio debito, et dal desiderio, che particolarmente tengo di ben seruire la Ser.^{ta} V.^{ra} à rappresentarle da nouo quello, et anco questo urgentissimo bisogno, et è, che oltre il cattiuissimo stato delle mura, et porte di questa Città, et Ponte di Pietra già in parte caduto in queste lagune, perlichè ne seguirà spesa molto considerabile quando che non ui sia senza dilatione, et opportunamente prouisto, doue che si potrebbe fare con non molta spesa, bisognerà in altro tempo con spendere le migliara de ducati di più per necessità farlo (come in esse mie le significai;) già pochi giorni il ponte leuatoio di questo castello s'è del tutto rotto, et fracassato, il quale la necessità costringe, che sia tutto rifatto di nuouo, essendo (come ho uisto) tutti quei legnami marzi, et guasti, oltre che non ui essendo altra strada che serua per entrare et uscire da questa Città uerso le parti da terra, uiene ad essere à passaggieri pericolo certo della loro uita. S'aggionge anco à ciò, che non potendo esso ponte esser leuato, resta il Castello del tutto aperto, et spalancato, non u' essendo altra porta, che di dietro si serri, con poca reputatione publica, et pericolo massime in questi tempi sospetti di peste: se bene dal ualore et prudentia dell' Ill.^o Sig.^r Marc' Antonio Veniero da lei mandato

Proueditor in questa Prouincia, senatore di qualificate, et honoratissime attioni, non men prudentissimo che diligentissimo nelle cose di V.^{ra} Sr.^{tà} è stato con somma prouidenza prouisto in ogni luogo di questa sua Prouintia per la conseruatione della sanità di questi suoi Populi. Onde quando non paresse alla Sr.^{tà} V.^{ra} opportuno al presente il riparare alla ruina delle porte, et mura sudette, che in ciò mi rimetto al sapientissimo suo giudicio, la si degni almeno dar ordine che esso ponte leuatoio sia da nouo tutto rifatto per sicurezza di esso castello, et acciochè non resti in quella maniera aperto, et spalancato con euidentissimo pericolo anco de' passagieri. Non restarò con quest' occasione di riuerentemente supplicare la Ser.^{tà} V.^{ra} à degnarsi di commettere che mi sia inuiata iusta l'ordinario, là poluere, corda, et piombo descritte nella poliza che sarà qui acclusa per seruitio di queste sue ordinanze, et per altri bisogni occorrenti, essendo stata dispensata quella, che ritrouai in queste munitioni nell'ingresso à questo mio Reggimento insieme con l'altra mandatami dall' Ill.^l S.^{ri} Prou.^{ri} all' Artellarie, della quale se ne ritroua esser se non pochissima quantità di fina come dall'acclusa dispensa et poliza la Sr.^{tà} V.^{ra} potrà uedere, acciò possano essercitar queste sue ordinanze, iusta le parti in questo proposito che dispongono di sei mostre all'anno, et prestare poi in ogni occasione quel seruitio che sono tenuti alla Ser.^{tà} V.^{ra} et Io con questa occasione procurare che queste compagnie restino piene di buoni soldati, et purgate di quelli a' chi non è permesso il poter seruire iusta le leggi, et mente della Ser.^{tà} V.^{ra} Gratie.

Di Capo d'Istria li 4 Giugno 1602

Nicolò Grimani Podestà et Cap.^{io}

di fuori :

4 Giugno 1602 — R.^{te} 8 detto

Capodistria — Potestà et Capitano

— Ramemora li bisogni di fabbriche di quella Città per la restauratione delle Mura, Porte et Ponte di pietra :

- Il Ponte levator del Castello è caduto et bisogna rifarlo senza dilatione alcuna
- Dimanda munitioni di Polvere et altro per gli esercitij di quelle militie et manda la dispensa
L. SS. P.ⁱ
- Fu mandato per la risposta la copia alle Fortezze ed all'Artellaria a' 8 detto.

Serenissimo Prencipe

Riceute le lettere di V.^{ra} Ser.^{ta} di 20 Maggio passato per le quali mi commette che per l'ordinario bisogno della sua Armata, debbi operare, che le Rasse, et Grisi che si potranno hauere in queste parti, siano portati in quella città, perchè di quelli che si piglieranno per scrutio publico, li patroni al riceuer di essi saranno prontamente fatti pagare dalli clarissimi proueditori all'Armamento, alli quali poi debba dar auiso de' nomi de patroni delle barche, che condurranno dette rasse, et grisi, con quei particolari che stimarò necessarij per loro informatione, et anco alla Ser.^{ta} V.^{ra} della riceuuta di dette lettere, et come in esse, ho subito con destra maniera procurato d'intender se in questa sua città si ritrouaua quantità alcuna di esse rasse, et grisi per inuiarli a quelle città iusta l'ordine sudetto, et ho hauuta uera informatione, che al presente non vi se n'attroua, per causa che il commercio con Arciducali, da quali soleuano esser condotte di esse robbe, è del tutto prohibito per il sospetto di mal contagioso, (come deue esser ben noto à V.^{ra} Sr.^{ta}) ma che à Raspo, Montona, Portole et altri luoghi di questa sua provincia ne uiene fabricata non piccola quantità; per il che ho con diligenza scritto à quei clar.^{mi} suoi Rappresentanti, che conforme alla mente della Sr.^{ta} V.^{ra} procurino, che tutte esse rasse et grisi, che potranno hauere siano mandate in questa Città, acciò possa poi inuiarli costi, et auisarne li clar.^{mi} SS.^{ri} Proued.^{tori} all'Armamento. Et se bene per tal causa di sospetto ui sarà qualche difficoltà ad

hauerne quella quantità, che in altri tempi s' haurebbe hauuta; tuttauia non mancarò d' inuigilare con ogni mio spirito, et diligenza possibile per ben seruire la Sr.^{tà} V.^{ra} conforme alla candida deuotion, et obligation mia uerso di lei. Non restando con questa occasione di dirle, che hoggi anco, con altre sue del giorno sudetto hò hauuta la parte in materia di prelationi di beni possessi da laici, quale sarà da me essequita et fatta da cadaun esseguire et anco iusta il suo comandamento registrare in questa mia Cancellaria. Che sarà per riuerente risposta a V.^{ra} S.^{tà} Gratie Etc.

Di Capo d' Istria li 6 Giugno 1602

Nicolò Grimani Pod.tà et Cap.to

di fuori :

6 Giugno 1602 — R.^{te} a' XI detto

Capo d' Istria

— Ha scritto a' Raspo, Montona et Portule per provisioni di Rasse et Grisi.

Serenissimo Prencipe

Parte l' Illust.^{ro} S.^r Marc' Antonio Veniero Proueditor in questa Prouincia in essecutione delle lettere di V.^{ra} Ser.^{tà} con le quali s' è compiaciuto di gratificarlo della licenza et nel partir suo, come la Sr.^{tà} V.^a potrà da S. S. Ill.^{ma} a pieno intendere, s' è inteso per dupplicati auisi, che à Cusina luoco Arciduale, che fu per il passato infetto, s' era scoperto, che una Donna di esso luoco, s' attrouaua hauer alcuni carboni sopra la uita, dubitandosi percio che ui possa esser ancora qualche residuo di peste. La qual cosa essendo di non poca consideratione, stimarei esser seruitio della Ser.^{tà} V.^{ra}, non hauendo massime questo luoco hauuto mai una quarantena intiera, che la barca armata, che hora d' ordine di V.^{ra} Sr.^{tà} si parte per Dalmatia, stata già alla guardia di queste marine, l' opera della quale sarà molto necessaria, et di giouamento alle cose di V.

Sr.^{tà} et ancora le guardie poste con straordinaria prouisione à questi confini, al presente leuate da detto. Ill.^{mo} Veniero in essecutione di dette sue lettere, douessero continuare, et restare alli luoghi loro per spatio di un' altra quarantena, ò sin à tanto che le parerà, acciocchè dalla continuatione di esse guardie possano questi suoi Populi stare con quella sicurezza, che è mente della Sr.^{tà} V.^r rimettendomi però al prudentissimo et sapientissimo suo giudicio. Nel rimanente poi pertinente alla salute di questi suoi populi, non mancarò (si come anco per il passato non ho mancato) seguendo li prudentissimi ordini di esso Ill.^o Veniero, con li quali ha governato tutti questi suoi populi, con molta sua laude, et universal sodisfatione, et altrettanta destrezza, et commendation del suo ualore, tutti effetti della sua solita prudenza, d' inuigilare con ogni spirito, et usar ogni esatta diligenza dandole di quanto succederà di nouo in questa materia quel riuerente conto, che stimerò degno della saputa, et intelligenza di V.^{ra} Sr.^{tà} Gratie Etc.

Da Capo d' Istria li 26 Giugno 1602

Nicolò Grimani Pod.tà e Cap.io

di fuori:

26 Giugno 1602 — R.^{te} 5 Luglio — Capodistria

- Partita del Proveditor Veniero:
- che si era scoperto il male in Cusina:
- Fa istanza della barca armata:
- Userà diligenza.

Serenissimo Principe

Doppò, che con mie di 26 passato diedi riuerente auviso alla Sr.^{tà} V.^{ra} che nel partire dell' Ill.^o S.^r Marc' Antonio Veniero, già Proueditor in questa sua Prouincia, s' haueua inteso, che a Cusina luogo Arciducale per il passato stato infetto s'era scoperto, che una donna di esso luogo, s' attrouaua hauere alcuni carboni sopra la uita, come in esse mie, uo-

lend' Io saper meglio, et più particolarmente questa uerità per poterla poi, (come hora faccio) riuerentemente significare alla Ser.^{tà} V.^{ra}, mandai per tal effetto il giorno 2. del corr. al detto luogo di Cusina, duoi di questi S.^{ri} deputati alla Sanità, insieme con il mio Cancelliero li quali rittornati mi riferiscono: Che detta Villa di Cusina s' attroua esser del tutto abbruggiata, et in alcuni casoni sono tre donne et cinque huomini, tra i quali duoi putti, tutti sani et senza mal alcuno, ecetto una donna delle sudette, che già sei anni in circa è stata aggrauata d' hidropisia, la quale pccrìò non si poteua mouere: Che particolarmente raggionarno con quella donna, che fu detto hauere quei carboni come di sopra la quale disse non hauer mai hauuto carboni: ma ben esser uero, che già un mese, et più se gli enfiò una mano, et una spalla, et che pochi giorni doppò si ritrouò libera, et sana, ne dall' hora in poi hà huuto alcun altro male. Hieri mo intesi per uia di lettere del cap. di S. Seruolo pur arciducale, scritte ad un mess. Piero del Tacco Deputato alla guardia della Villa di Hospo, che il giorno passato di 2 del corr. che fu il giorno medemo, che li sudetti SS.^{mi} Deputati furono a Cusina morse la sudetta donna hidropica (siccome la Sr.^{tà} V.^{ra} dall'acclusa copia di esse lettere potrà uedere), la quale se ben uien detto esser morta d'Iridropisia, tuttauia per esser questa persona di luogo sospetto, non ho uoluto mancare di darne riuerente conto alla S.^{rtà} V.^{ra} stimandolo della saputa, et intelligenza sua. Alla quale non restarò di dire riuerentemente che non mancarò con ogni essata diligenza di fare, che tutti questi passi siano ben guardati per maggior assicurazione conforme alla mente della Sr.^{tà} V.^{ra}. Gratie.

Da Capod' Istria li 4 luglio 1602

Nicolò Grimani P.à e Cap.o

di fuori:

4 luio (602) R.^{te} a' 8 detto. — Capo d' Istria.

— Manda copia d'alcune lettere del Capitano di S. Seruolo intorno al male contagioso d'alcune Ville Arciducali.

Molto Magnifico Sig.^r mio Oss.^{mo}

Se bene V. S. per più miei avisi sia informato, anzi credo haver in persona visto in che stato et dipendentia si trovava la moglie di Simon Barig de Cosina, la qual già anni sci era intropiga et in questi sospetti la maggior parte giaceva nonche caminava. Et perchè ieri è morta dando fine a tanta sua infelicità, dicendo a V. S. che dipoi la peste di quel luoco mai il marito non ha praticato con lei, anzi stavano uno dall'altro separatamente. Il che ho voluto ragguagliar la V. S. a fine non creda a ogni malevole l'adverso di quanto li scrivo, solum consideri che da contaggio non sia morta: ma solamente di quel male che havea patito tanto tempo. Del resto Iddio gra (gratia) non habbiamo altro, solum aspettiamo hormai rihaver la grattia la quale veramente si potria concedere a benefificio comune. Con che a V. S. mi raccomando et offero. — Dal Castel S. Servolo il dì 3 Luio 1602.

Di V. S. Aff.^{mo} Zuane Sauro.

a tergo:

Al Magnifico S. Pietro del Tacco suo Sig.^r amico honorando

Hospo.

Serenissimo Prencipe

Comparirà a' piedi della S.^{rtà} V.^{ra} l'Ecc.^{te} D. Ottonello del Bello Dottore Ambasciatore di questa Mag.^{ca} Communità, per trattare quanto tiene in commissione, al quale si degnerà prestare quella credenza, che per sua benignità la Sub.^{tà} V.^{ra} è solita in simili occorrenze. Gratie Etc.

Da Capodistria li 5 luglio 1602

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.º

di fuori:

5 luio 1602 R.^{te} a' 12 agosto — Capodistria

— Credentiale in D. Ottonello del Bello D.^r

Sereniss.º Prencipe

Questa mattina ho mandato à Trieste duoi di questi S.^{ri} deputati alla Sanità, et il mio Cancell.^º per intender in che stato s'atrouaua essa Città, et qualch'altro particolare, et essendo rittornati, mi riferiscono hauersi abboccato al molo di quel Porto con quei SS.^{ri} Deputati, dai quali hauer inteso, che detta Città, et il territorio si ritrouano per gratia di Dio liberi, et sani, et senza alcun sospetto di mal contagioso, et appresso, che ben hanno hieri sera hauuto auiso per uia del Giusdicente di Sonnozech territorio Arciducale, che à Potouaz Villa di esso luogo ui era qualche sospetto di male. Da altre poi persone particolari hanno anco inteso, che in detta Villa sono morte sei persone in duoi giorni, che fu hieri, et l'altro, si crede di mal contagioso, et che il d.^º Giusdicente hauuea dato ordine che essa Villa fosse abbruggiata et fatte altre prouisioni. Perilchè ho uoluto in diligenza dar di ciò riuerente conto a V. S.^{rtà} et insieme dirle, che hoggi mandarò persone atte, et sufficienti à i confini di detta Villa, per intender più particolarmente questo particolare, et per darne poi con la mia solita riuerenza auiso à V. S.^{rtà}. Gratie Etc.

Di Capodistria li 6 luglio 1602

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.º

di fuori :

6 luoio 1602 — R.^{te} a' 8. Capod' Istria.

- Che per avvisi avuti s'era inteso Trieste esser libera dal contagio.
- Che a Potovaz et altre Ville s'era scoperto il male.

Serenissimo Prencipe

Conforme à quanto con mie di 6. del corrente riuerente-
mente significai alla Ser.^{tà} V.^{ra} intorno 'l mal contagioso

scoperto a Potouaz Villa della Giurisdizione di Sinnosecchio territorio Arciducale, (del quale è patrone il S.^r Conte Hermes di Porcia suddito di V.^{ra} Sr.^{ta}) et distante da questa sua Città miglia 25 in circa, uengo con la medema riuerenza a dirle. Che subito scritte esse mie, mandai duoi di questi SS.^{ri} Deputati alla Sanità, et il mio Cancel.^o à i confini di quel luoco, gli quali hoggi essendo stati di rittorno, mi dicono, che s'abbocorno hieri con il Giusdicente di quel' luoco, il quale disse loro: che già otto giorni in circa nel far à ponto della luna, morse di peste una donna con duoi altri suoi figliuolini, et che dalli 25 di Aprile pross.^o pass.^o sino al presente, sono morte dal medemo male in essa Villa di Potouaz uintidue persone, et ne restano da 3o incirca et che perciò ha poste molte guardie alla detta Villa (siccome anco essi SS.^{ri} uidero) lasciandosi anco intendere esso Giusdicente di uolerla abbruciare, si come già ha fatto di alcune di quelle case state infette, et affermando, che nel stato Arciducale non s'intende che ui sia alcun' altro luogo sospetto di mal contaggioso: Il medemo anco detti SS.^{ri} Deputati intesero da altre particolar persone del sudetto, et altri luoghi circonuicini, che è quanto posso dire à V.^{ra} Ser.^{ta} intorno à ciò. Ho poi parimente, hoggi hauuto auiso per lettere dell' Ill.^o Sg.^r Cap.^o di Raspo, che non solamente in detta villa di Potouaz: mà anco in Ottoch pur giurisdittione di Sinosecchio si moriua di peste (come dall'occluse lettere la S.^{rtà} V.^{ra} potrà uedere) le quali ho uoluto riuerentemente inuiarle à fine che possa sopra tutti questi particolari far quella consideratione, che parerà all'infinita sapienza sua. Gratie Etc.

Da Capo d'Istria li 8 luglio 1602

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.º

di fuori:

8 luglio 1602 — R.^{te} a' X — Capo d'Istria.

— Peste scopertasi in alcune Ville dei SS.^{ri} Conti Portia.

— Manda una lettera del Cap.^o di Raspo in tale materia.

Clarissimo Signor, Signor mio affettuosissimo.

Rendo molte gratie a V. S. Ill.^{ma} delli avvisi che mi dà per benefittio della commune salute, non mancherò anch'io di corrispondere et d'avvisarla sempre di tutto quello che mi pervenirà all'orecchie. Si sparse, over gli è voce hieri sera, che in Pottovaz si moriva di contaggio, il che subito da me stesso mandai persona pratticha di quei luochi per intendere la verità dell'aviso, il quale cavalcata la notte et tornato in questo punto mi riferisce, che non solamente in Pottovaz, ma anco in Ottoch giurisditione anco di Senosechio si moriva pur di contaggio, di che havendone dato particolar conto a Sua Serenità, ne ho voluto anco avisar V. S. Clarissima alla quale di cuore mi raccomando.

Pingente li 8 luglio 1602.

Aff.^{mo}

Alessandro Zorzi

a tergo:

Al Clarissimo Sig.^r Sig.^r mio Oss.^{mo} il Sig.^r Nicolò Grimani
Podestà et Capitano di
Capo d'Istria.

Serenissimo Prencipe

Ieri arriuò in questa Città D. Annibal Baglione mandato da V.^{ra} Sr.^{tà} al governo di queste ordinanze in luogo di D. Ottauio Eugenio Cav.^r al quale l'ho ammesso, eseguendo in tutto le lettere della Sr.^{tà} V.^{ra} scritte mi co'l suo Eccl.^o Senato di 15 del corrente da me riceute riuerentemente il detto giorno d'heri. Gratie Etc.

Da Capodistria li 23 Luglio 1602

Nicolò Grimani Pod.à et Cap.º

di fuori:

Capo d'Istria

— D. Annibal Baglione giunto al Governo di quelle Ordinanze.

Serenissimo Prencipe

Per riuerente essecutione di lettere di V.^{ra} Ser.^{tà} di 5. del corrente a me presentate li 19 detto, per le quali mi commette con l'Ecc.^o Senato, che per gratificatione del Ser.^{mo} Arciduca Ferdinando, il quale co 'l mezzo del secretario Cesareo ha fatta istanza per la liberatione di una barca trattenuta dalli Albanesi, mentre si ritrouaua de qui Proued.^{or} l' Ill.^o S.^r Franc.^o Giustiniano, la quale carica di sali andaua a Trieste, debba far consegnar la sudetta barca, insieme con li mojo cinque et stara uno di sale, che fu trouato nell'istessa barca et posto nei magazeni della Sr.^{tà} V.^{ra} alli agenti delli patroni di essa, che mi presentarono le debite procure, et commissioni, dando poi auiso dell'essecutione à V.^{ra} Ser.^{tà} et come in esse: hò fatto consegnar hoggi essa barca à M Giacomo Corelio mercante in questa città, come leggitimo procurator, et interuen.^e di D. Tullio Callò di Trieste patrone di essa barca, si come di d.^a procura appar inst.^{ro} da me uisto, et prodotto nelli atti di questa mia Cancell.^a ma il sale sud.^o essendo stato inuiato per auanti costì all'off.^o del Sale, come consta per partita nei libri di questo Scriuano non ho potuto farglielo restituire conforme ad esse sue lettere. Onde starò attendendo che la S.^{rtà} V.^{ra} mi commetta intorno à ciò quello che parerà al sapientiss.^o suo giudicio: Che sarà per riuerente auiso à V.^{ra} S.^{rtà} Gratie Etc.

Da Capodistria li 24 luglio 1602

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.^o

di fuori:

24 luglio 1602. — R.^{te} p.^{mo} Agosto Capod' Istria.

- Che in essecutione dell'ordine havuto haveva fatto consegnar la barca dalli Albanesi trattenuta al procurator del padron di essa. — Che li sali erano prima stati inuiati in questa Città.

Sereniss.º Principe

Per lettere di V.^{ra} S.^{rtà} di ultimo Luglio passato, mi uien commesso, che debba rimettere un certo caso criminale ch' Io pretendo di giudicare sopra la persona di Giulio Pamprega sergente dell'ordinanze di Montona di quel Clar.^{mo} Podestà in essecutione delli ordini in questo proposito: ma che se hauessi alcuna cosa in contrario debba con mie lettere darne auiso alla S.^{rtà} V.^{ra} et come in esse. Et perchè intorno a ciò potrei in contrario addurre molte raggioni, per le quali conoscerebbe aspettarsi indubitamente a me questo giudicio, tuttauia per non tediarla, rimettendo il tutto al prudentiss.^º discorso, et sapient.^º Giudicio suo, le dirò solo riuerentemente che dell'anno 1593 à 29 Zugno, per parte presa in pregadi, fu disposto, che in tempo di pace li soldati dell'ordinanze fossero sottoposti al foro delli Podestà mà sempre che occorresse andare in qualche fattione con stipendio publico, così in tempo di pace come di guerra, et anco quando occorrerà far di loro unione, ò mostra, siano sottoposti alli Cap.ⁱ come nel caso presente. Questo Giulio Pamprega è sergente dell'ordinanze di Montona, ha dalla Ser.^{tà} V.^{ra} stipendio publico, che da questa Camera fiscale gli uien pagato, et serue attualmente quelle ordinanze come dispone la detta parte. Et per ciò non può cader in dubbio, che il giudicio dei delitti, che così lui commettesse, come gli altri Sergenti, et Capitanei che hanno stipendio in questa Prouincia non s'aspetti a me come Capt.^º et sicome anco s'osserua dalli Rettori della Sr.^{tà} V.^{ra} nelle città di terra ferma. Inoltre nella medema parte per maggior, et più chiara espressione delle cose sudette, uien terminato: Che per l'auuenire tutte le ordinanze di questa Prou.^a debbano esser sottoposte al Podestà et Cap.^º di Capodistria come sono à ponto sotto alli Capitani di terra ferma. Et però se è uero (come non è dubbio) che in dette città di terra ferma li Capitani giudichino in simili casi tutti li stipendiati, debba ancor Io, et posso per essecution à ponto di essa parte giudicare nel caso di esso

Giulio sergente stipendiato, et conseguentemente sottoposto al mio foro. Che è quanto m'è parso dire alla S.^{rtà} V.^{ra} rimettendomi sempre al uolere, et sapientissimo giudizio suo. Gratie Etc.

Da Capodistria li 2 Settembre 1602

Nicolò Grimani Pod.à et Cap.º

di fuori :

2 Settembre 1602 — R.^{te} 5 Ottobre.

Capodistria.

— Pretensione che ha di giudicare il Capitan delle Ordinanze di Montona Giulio Pampegra.

Serenissimo Prncipe

Scrissi alla S.^{rtà} V.^{ra} fin sotto li 2. dell'istante in risposta alle sue di ultimo Luio pass.º intorno 'l caso di Giulio Pampegra di Montona, ch' Io come Cap.º della Provincia pretendo giudicare, in conformità di che m'è parso d'iniuire riuerentemente a V.^{ra} S.^{rtà} l'acclusa copia di lettere da lei li 4 Genaro pass.º scritte al Cl.^{rmº} Aluise Foscarini Luogotenente della Provincia de Friuli, per le quali termina, che come capitano di quella patria debba uenir all'espeditone del caso di S. Lorenzo Bertolino b. Collaterale di d.º luoco, come in esse; acciocchè in conformità di esso ordine, et uolontà sua, possa V.^{ra} Ser.^{tà} terminare che anco da me come Cap.º sia spedito 'l caso del detto Sergente, essendo egli sicome era detto V. Collat.^{rale} da V.^{ra} S.^{rtà} stipendiato, che però mi rimetto al prudentissimo et sapientiss.º suo giudizio Gratie Etc.

Da Capodistria li 17 Settembre 1602.

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.º

di fuori :

(1602) R.^{te} a' 21.

Capo d' Istria

— Che nel caso di Giulio Pampegra (sic) come Capitano della Provincia pretende giudicare.

Sereniss.º Prencipe

Per riuerente essecutione di lettere di V.^{ra} Ser.^{tà} di 15 Ottobre passato hoggi ho fatto pubblicare nei luoghi soliti, et registrar in questa mia Cancell.^a la parte in dette lettere trasmessami, presa nell'Ecc.^{mo} cons.^o di Pregadi adi 12 ottobre sud.^o in proposito *che non si possi far essecutione alcuna sopra animali Bouini dell'Istria, et tèrra ferma*, in tutto come in essa. Che seruirà per riuerente auiso alla Ser.^{tà} V.^{ra} Gratie Etc.

Da Capodistria li 10 Nouembre 1602.

Nicolò Grimani Podestà et Capitanio.

di fuori:

X Novembre 1602. — R.^{te} 23 detto.

Capo d'Istria.

— Ha fatto pubblicare la parte circa gli animali bovini.

Serenissimo Prencipe

Hauendo lo giudicato, che il far la uisita di questa Prouincia douesse apportar buon seruitio a V.^{ra} S.^{rità} deliberai di partirmi per quella sicome feci alli 2. Ottobre passato accompagnato particolarmente da questo Signor Governatore il quale merita la buona gratia di Vostra Serenità, per l'affetto ardente che tiene di ben seruirla; continuando detta uisita non ostante qualche impedimento sin al fine, rittornato da quella alli 6. dell'istante, mi ha parso debito mio di dar conto a V.^{ra} Serenità del stato in che si attroua la militia di queste ordinanze et quantità di essa. Vengo pertanto riuerentemente a farle sapere che in questa sua Prouincia si rittroua hauere Vostra Serenità cinque compagnie oltre quella di Raspo, sotto la cura di cinque capi per certo diligenti, et sufficienti, quali sono il Capitanio Pietro Rini in Albona, il Capitanio Giacomo Man-

zanti à Dignano, il Capitano Marco Verzi a Montona, il Capitano Annibal Agnellini à Buie et il Capitano Giacomo Cressi in Capodistria ò suo territorio: delle quali due compagnie di Albona et Dignano solamente son restato molto soddisfatto, per il buon seruitio, che mi persuado, che V.^{ra} S.^{rtà} possa hauere in ogni caso, hauendone trouate assai ben disciplinate: mà le altre tre per esser quasi tutti li soldati persone uili, et d'ingegno grosso, la maggior parte schiauoni, si ritrouauano in cattiuo stato, per ilchè se ne puoteua sperare poco frutto oltre che molti di loro erano senz' armi, et inhabili à tal essercitio: nondimeno con ogni spirito, et possibil diligenza ho procurato col far la rassegna di tutti li soldati di ridurle in assai miglior stato, et ordine facendone cassar non poca quantità di uecchi inutili, in luoco de quali sono stati rimessi altri, che promettono buona riuscita: et ritrouandosi circa cento arcobusi nuoui, da V.^{ra} Ser.^{tà} mandati per seruitio di dette ordinanze fino l'anno 1600, quali non erano sin hora stati dispensati insieme con altri 200 in circa de soldati già morti et per altre cause cassati dal Rolo, hò quelli fatti dispensare alli medesimi soldati rimessi da nuouo, et di più anco fatti descriuere da rispetto delli altri tutti persone giouini et di buona speranza, et ne hauerei potuto far descriuere molti altri ancora, quando haessi atteso à far numero solamente con poco seruitio di V.^{ra} Ser.^{tà} In tutte le dette cinque compagnie sono descritti soldati ordinarij [2450] da rispetto [893] Et perchè le armi di detti soldati si attrouano in cattiuissimo stato, et bisogno di esser acconcie, che se bene deuono iusta le parti di uostra Serenità esser fatte acconciare dalli comuni, non uiene però fatto tal accomodamento con la maniera et modo, che si conuerebbe per mancamento di armarolo. Il che tutto risulta non solo in grauissimo danno di V. Seren.^{tà} restando le armi inhabili ad esser più per tal causa adoperate, et ben spesso anco li soldati d' essercitarsi alle mostre: ma anco in danno delli comuni, che del continuo conuengono spender molto assai più di quello che farebbono se ui fosse armarolo, non restarò perciò di riuerentemente raccordare a V. Ser.^{tà} per beneficio et conseruatione delle medesime ordinanze, et armi

che possi esser se no bene il deputare in questa Prouincia un' Armarolo, il quale habbi carico d' andare acconciando le armi di detti soldati, che sono in obbligo li communi di far acconciare con il douuto pagamento da quelli et con quella recognitione che paresse a V.^{ra} Ser.^{ta}, rimettendomi però sempre al prudentiss.^o et sapientissimo suo Giudicio. Mi resta dirle per fine con la medema riuerenza, che in questa mia attione non ho mancato con ogni spirito di operare quanto ho stimato seruitio suo, et debito mio, sicome l'istesso farò sempre. Gratie Etc.

Da Capodistria li 20 Nouembre 1602.

Nicolò Grimani Pod.à et Cap.o

di fuori :

20 Nouembre 1602 — R.^{te} a' 26 Xbre.
Capodistria.

- Da conto della visita fatta in riveder le Ordinanze de' quei Territori.
- Descrive lo stato dei Capitani et soldati.
- Ricorda che sia eletto un Armarolo perchè possano esser tenute le armi leste et all'ordine.

Sereniss.^o Prencipe

Per riuerente esecuzione di lettere della S.^{ta} V.^a di 16 ottobre pass.^o hoggi riceute: ho subito fatto publicare nei luoghi soliti et registrare in questa mia Cancl.^a le deliberationi, et parti dell'Ecc.^o Senato in dette lettere transmessami di 31 Agosto, et 3 ottobre passati, così in materia di nauì, et delli Galleoni che si fabricaranno con obbligo di nauigarli sempre alla latina con uele da taglio, come anco dalla nauigatione de Marciliane, et altro, et come in esse, le quali saranno da me esseguite, et fatte esseguire in conformità di

quanto in esse sue mi uien commesso. Che sarà per auiso alla S.^{rtà} V.^a Gratie Etc.

Da Capodistria li 21 Novembre 1602.

Nicolò Grimani P.à e Cap.o

di fuori:

21 Novembre 1602 R.^{te} 23.

Capo d'Istria

— Ha fatto pubblicare le parti in materia delli Galeoni che si fabricheranno con obbligo di navigar alla latina.

Serenissimo Prencipe

Si ritrouaua in queste munitioni di Capodistria certa poca quantità di biscotto alla summa di miara uno, et lire mille nouecento sessanta quattro, mandato de qui dalla S.^{rtà} V.^{ra} altre uolte per seruicio della barca armata deputata già alla guardia di queste marine per occasione del contaggio di Trieste, il quale per cio non essendo.... necessario, anzi andando di male, habbiamo giudicato esser seruicio della Ser.^{tà} V.^{ra} il prouederli onde per tal causa Io Governator mi son conferito in questa Città con la mia galia, con la quale già alcuni giorni mi ritrouo nel porto di Pirano per l'occasione, che riuertemente con mie ho rappresentata alla S.^{rtà} V.^{ra} et ho fatto con bona gratia sua poner sopra detta Galia esso biscotto, che mi è stato consegnato da questo munitioniero, del quale anco mi ritrouauo hauerne bisogno, et di ciò habbiamo insieme uoluto con queste darne riuertente conto alla S.^{rtà} V.^{ra} Gratie Etc.

Da Capodistria 26 Nouembre 1602.

Nicolò Grimani P.à e Cap.o

Bernardino Veniero Governator di Condannati

di fuori :

26 Novembre 1602 — R.^{ta} a' 26 Xbre.

- Podestà et Capitano di Capodistria et Governator de' Condannati.
- Biscotto che si trovano in mano di quel Monitionere levato dal Governator de' Condannati.

Serenissimo Principe

La Serenità Vostra mi commise con lettere di 8 Zugno prossimo passato riceuute li 11 detto; che non ostante l'ineustitura fatta nuouamente dal R.^o Vescovo di questa Città, et la confiscatione mia del feudo uacato per la morte del g. Me. Facina de Appollonio mancato senza figliuoli maschi douesse seruatis seruandis udir D. Giulio d'Appollonio per suo interesse, et di sue figliuole, et alcuni di Gauardi comparsi auanti di me, pretendenti sopra li beni di esso feudo et altri, che potessero pretendere sopra le loro pretensioni, et terminar le loro differenze per conseruar li beni di quel feudo à quelli, che haueranno ragione sopra di essi: non douend' Io passar nella detta giudicatura più oltre della decisione delle dette differenze de particolari pretendenti: ma dar auiso a V.^{ra} S.^{ria} di quanto sarà da me terminato, et giudicato, et come in esse lettere. Hauendo per ciò per riuerente essecutione di quelle doppò longa formatione di processo fatta l'acclusa sententia, (che per giustitia m' è parso di fare) quella inuio con queste riuerentemente a Vostra Serenità perche possa poi, così parando al prudentissimo giudicio suo terminar quanto le parerà in tal materia. Et perche dall'estesa di essa sententia potrà Vostra Serenità particolarmente intendere tutt 'l seguito, atti, et qualità delle scritture presentate in processo auanti essa mia sententia, non m' estenderò con queste a narrarglieli: solo le dirò; Che hauend' io dal detto processo conosciuto che per antica consuetudine di questa patria non puo' il Vassallo far

un' altro Vassallo, et che per tal causa sotto di X Aprile 1886 il g. M. Facina d' Appollonio si mosse ad inuestire un tal Marco de Noal di Pirano, et suoi eredi, et successori, con obligo d' inuestir poi quelli, ò quello che esso M. Facina nominarà nel suo Testamento, nel quale poi (si come ho uisto) nominò il figliuolo maschio più vecchio, che nascerà di Aurelia figliuola del d.^o D. Giulio, et mancando essa senza figlioli, che douesse succeder un altro più vecchio di figlioli maschi delle altre figliuole pur di esso M. Giulio, per ilche, per tal ragione essendo decaduto esso feudo per la morte di detto inuestito nelli heredi, et successori suoi, che sono un altro Marco di Noal pupillo nepote et figlio di detto g. Marco, comparso insieme con esso M. Giulio auanti di me dimandando douer esser laudato il detto instrumento, et adjudicato il feudo sud.^o à lui come herede di detto q. Marco, m' è parso con essa mia sententia di laudare l' instrumento sud.^o d' inuestitura fatto nella persona del g. Marco di Noal per il q. m. Facina sud.^o dei beni del feudo del qual sopra. Dichiarando inoltre detto Feudo non esser estinto: ma per ragion di feudo et per uigor di detto inst.^o, et consuetudine sud.^a aspettar al detto Marco Pupillo, come quello che è herede et successore del sudetto q. Marco, con li patti, et conditioni posti in esso instrumento, et in tutto iusta la dimanda et istanza fatto per Marco, et Giulio sud.^{tti} et come in essa sententia, la quale però rimetto sempre al prudentissimo uolere di V. S.^{rtà} Dicendole appresso, che poche hore doppò fatta essa sententia, (che fu hieri) ho riceuto con la solita mia riuerenza le lettere sue di dì 21 Xbre pros.^o passato con le quali mi commette che debba eseguir l' ordine nelle sudette altre sue di 8 Zugno datomi, et si come in esse: per ilchè non restarò di dirle con la medema riuerenza, che per quanto m' è stato possibile non ho mancato conforme al debito mio con ogni spirito con diuerse intimazioni di stimulare le parti auanti di me comparse, acciò dessero hormai fine di dire et produrre quello che intendeuano come dall' estesa di detta sententia potrà uostra Serenità uedere:) ma frapponendosi à questo mio desiderio la longhezza et dilatione di tempi solite apportarsi dalli auocati, quali in più uolte pro-

duceano scritte d' allegationi et altre loro ragioni, et di più il tempo che sono stato nella uisita di questa Prouincia per scruitio et beneficio di queste Cernide, ha causato che se non hieri mi è stato concesso di proferir d.^{ta} mia sententia, la quale quando prima che hora fosse stata da me proferita hauerebbono le parti potuto per uia di disordine preteso di farla censurare, rispetto che non haueuano apieno (come hora hanno fatto) detto delle ragion loro, si come è mente della S.^{rtà} V.^{ra} rimettendomi con tutto ciò al sapient.^o suo giudicio et uolere. Gratie Etc.

Da Capodistria li 8 Genaro 1603.

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.o

di fuori :

8 Giugno 1602 — R.^{te} 15.

Capo d' Istria.

— Intorno il Feudo vacato per la morte di Facina d'Apollonio.

Serenissimo Prencipe

Dal Reu.^{do} Vicario di Mons. R.^{mo} Vescouo di questa Città hoggi mi sono state portate le lettere di V.^{ra} S.^{rtà} di 9 del corr. con le quali mi commette, che intendendo lei, che non ostante gli ordini datimi dall' Ecc.^o Senato con duplicate lettere, habbia dato 'l possesso di quel feudo preteso da d.^o R.^o Vescouo à quei d'Appollonio, che perciò debba tenir il tutto in sospeso, et far metter in deposito tutti li frutti raccolti di detta ragione fino all'espeditiione di detta causa, auisandole la riceuta di esse lettere et l'essecutione del presente, et altri ordini hauuti in questo proposito, et come in esse lettere. Vengo perciò quelle essequendo con la solita mia riuerenza à dire alla Ser.^{là} V.^{ra} Che conforme al comandamento, et ordine datomi con sue di 8 Zugno passato, feci la mia sententia in detta causa sotto li 7 del corrente, et quella mandai a V.^{ra}

Scr.^{ta} con mie lettere del dì 8. detto, intorno la quale stò aspettando quell'ordine, che parerà al sapientissimo suo giudicio di darmi: Nè potrà giammai alcuno con uerità dire, che doppo la confiscatione da me fatta di esso Feudo, et la riceuta di dette lettere sue habbi dato, ò fatto dare possesso alcuno di essi beni alli detti d' Appollonio od ad altri; come dagli atti di questa mia Cancell.^a si può uedere, anzi che tutti li sudetti beni sono stati a richiesta del Fattore di esso mons.^r Rd.^{mo} sequestrati, ò siano l'entrate in mano degli affittuali et lauoratori, in essecutione di lettere da lui presentate del Cl.^{mo} S.^r Ant.^o da Canal Aud.^{or} Ho: de di 12 Agosto pass.^o che mi commetteuano, che facessi far detti sequestri, le quali sebbene stante le sudette sue non era tenuto obedire, tuttauia mi contentai che fossero eseguite ad ogni abbondante cautela stimandole superflue et infruttose, rispetto che al tempo della confiscatione da me fatta di essi beni, furono sequestrate le entrate, affitti et altro nelle mani dei lauoratori sudetti et affittuali, li quali doueranno perciò ad ogni richiesta della giustitia depositarle et pagarle à chi sarà per V.^{ra} S.^{ria} adiudicato esso feudo. Et però la resti sicura che in questo proposito non ho inuocato cosa alcuna contra li ordini suoi: ma neanche in qualunque altra cosa ho mancato con ogni mio spirito, et esatta diligenza d'essequire gli ordini suoi et obedirla conforme alla candida devotion mia. Che sarà per risposta di esse sue lettere. Gratie Etc.

Di Capodistria li 18 Genaro 1603.

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.o

di fuori:

18 Gennaro 1603 — R.^{te} 26.

Capo d'Istria.

— Expositione in proposito del possesso dato a quei d'Appolonio del Feudo preteso da Monsignor Reverendissimo Vescovo.

Serenissimo Prencipe

Per riuerente essecutione di lettere di V.^{ra} Ser.^{ta} di 31. X.^{mbre} passato hoggi da me riceuute. Ho fatto registrar in questa Camera fiscali le due terminationi in esse sue mandati, fatte dall' Ill.^o Sig.^r Filippo Pasqualigo mentre era Proueditor General de Mar in colfo, una di primo luglio passato in materie delle Camere fiscali di questa Prouincia et d'Albania, et del modo di administrar il danaro publico, et l'altra di 14 sett.^{bre} passato intorno il modo di pagar la militia Italiana, ufficiali et altri salariati, et la prohibitione d'assegnar danaro publico per conto di affitti di casa à Curiali, et publici ministeri con la confirmatione di esse due terminationi dall'Ecc.^o Senato fatta à 24 del detto mese di X.^{mbre}. Le quali terminationi essequirò, et farò essequir inuiolabilmente conforme al commandamento di V.^{ra} Ser.^{ta} Che sarà per riuerente risposta a V.^{ra} Ser.^{ta} Gratie Etc.

Da Capodistria li 23 Genaro 1603.

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.^o

di fuori;

23 Gennaro 1602 — R.^{te}

Capodistria.

Sereniss.^o Prencipe

Essequendo con la debita mia riuerenza le lettere di V.^{ra} S.^{ta} di 19 febraro passato heri riceuute, ho fatto hoggi publicar nel luoco solito la parte in esse lettere acclusa di 14 detto, in materia di sparar artellaria et lodette per occasion di salutare o far altri segni di allegrezza, et quella anco fatta registrar nei libri di quella cancell.^a à memoria dei successori,

et fattole insieme notificare nella giurisdizione dalla G.^{rtà} V.^{ra} à me commessa, et come in esse sue lettere. Il che le seruirà per riuerente risposta di quelle. Gratie Etc.

Da Capodistria 5 Marzo 1603.

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.º

di fuori :

5 Marzo 1603 — R.^{te} 12.

Capod' Istria.

— In proposito di sparar artellarie.

Serenissimo Prencipe

Gratiosamente la Serenità Vostra concesse habilità del mese di Genaro prossimo passato, al capitano Giacomo Cressi, cap.º di queste ordinanze ; che potesse absentarsi da questa città et trattar i suoi negotii, fuori della medesima et per che cio tuttauia continuando questa sua absentia, ho giudicato obligo, et debito mio, di dar riuerente ragguaglio alla Ser.^{tà} V.^{ra} della med.^a, tanto più che gia fa un pezzo si è dato principio al far delle mostre, le quali uengono fatte dal suo sergente per l'absentia di d.º capit.º: Non so se ui sia commissione della S.^{rtà} V.^{ra} che permetta questa sua lontananza. et pur se vi fosse, debbo credere, che ne hauerei hauuto notitia, tanto le ho uoluto notificare riuerentemente acciochè la Sub.^{tà} V.^{ra} mi dia quell'ordine, che meglio le parerà convenire. Grazie Etc.

Di Capodistria il dì 9 Aprile 1603.

Nicolò Grimani Pod.à et Cap.º

di fuori :

9 Aprile 1603 — R.^{te} 13 detto.

Capod' Istria.

— Il Capitan Giacomo Cressi abusando la licentia ottenuta di un mese sta lontano dal suo carico et le mostre di quelle Ordinanze sono fatte dal Sergente con diseruitio publico.

(In lett. di Capod. 23 aprile 1603)

Copia:

Ioannes et Ioanne Ill.^{mi} et R.^{mi} in X.^{to} Patris D.D. Hiero-
mini Contareni Doc: Th. P. Dei et Apostolicae sedis gratia et
populi Iustinopolitani Vic.^r Gratis. Col tenor del presente man-
dato da esser affisso sopra la porta della Chiesa Cattedrale.
Commettemo à tutti quelli, che hanno inuestiture di Feudi di
questo Vescouato, ò che uogliono farsi inuestirè, che debbano
in termine di giorni quindici prossimi uenturi dopo l'affission
delle presenti, cinque de quali gli assegnamo per il primo,
cinque per il secondo et li altri cinque per il 3^o ultimo et
perhentorio termine hauer presentato nell'Off.^o della Canc.^a
nostra esse inuestiture assignando à quelli, che si ritrouassero
fuori della città giorni [30] come di sopra et questo li com-
temo in uirtù di S.^{ta} obediènza, et sotto pena di esser priui di
essi feudi. etc. [in quor.]

Data Iustinopoli in Episcopali Pall.^{tio} die 14. Aprilis 1603.

{ Io.^s et Ioanne Vicar.^s Gratis

Marcus Fogherius V. Canc.^s

[Locus sigilli]

Epplis m.^{to}

Sereniss.^o Princeps

Essendomi questa mattina stato refferto, che su le porte
di questa chiesa Catedrale s'attrouaua affisso un monitorio
fulminato fin li [24] del corrente da questo M.^{or} R.^o Vescouo
contra questi populi, per il quale comanda, che tutti quelli
che hanno Feudi, ò uogliono esser inuestiti, debbano nel ter-
mine di giorni quindici comparere a darsi in nota nella Canc.^a
Episcopale et presentar di essi l'inuestiture sotto pena di esser
priui delli feudi, come in quello, et sapend' lo, che come altre
uolte ho con mie lettere riuerentemente significato alla S.^{rtà}
V.^{ra}, va cercando S. S. R.^{ma} ogni modo, et uia possibile d'im-

possessarsi della Giurisdicione d' infeudare, della quale la S.^{rtà} V.^{ra} è sola indubitata patrona, et che sopra ciò pende difficoltà auanti di lei per li beni feudali del g. D. Facina d'Appollonio (come sola deue esser memore) ho mandato subito à tuor copia di esso monitorio per inuiarla come faccio, quì acclusa riuertentemente a V.^{ra} Serenità parendomi questa nouità fatta pendente iudicio, degna della scienza et intelligenza sua et che in ciò non sia superfluo qualche ordine della suprema sua autorità, per reprimere più alti pensieri, che s' andarebbono incaminando à maggiori et più pregiudiciali pretensioni, rimettendomi però sempre al sapientissimo giudicio della S.^{rtà} V.^{ra} Gratie Etc.

Da Capodistria li 27 aprile 1603.

Nicolò Grimani Pod.à e Cap.o

Sereniss.º Prencipe

Essequendo con la solita mia riuerenza le lettere di V.^{ra} Ser.^{tà} di primo del corrente hoggi dalli procuratori del comune di Momiano presentatemi, per le quali mi commette con l' Eccl.^º Senato che senza interpositione di tempo debba formare diligentissimo processo sopra tutti li particolari rappresentati a' piedi suoi dalli habitanti nelle dette pertinentie di Momiano contra li conti di quel luogo delli quali nella supplicatione in esse lettere trasmessami, et quello poi formato che sarà inuiarlo sotto il sigillo alli Cl.^{mi} Auogadori di Commun auisando la S.^{rtà} V.^{ra} immediate della riceuta del sudetto ordine, et come in esse lettere, ho imposto subito al mio Cancelliero così anco instando li d.^{tti} proc.^{ri} che debba diman mattina conferirsi al detto luoco di Momiano per la formatione di esso processo, il quale poi ridotto che sarà à perfettione l' inuiarò immediate alli sud.^{etti} Clar.^{mi} SS.^{ri} Auogadori conforme all' ordine sudetto. Che sarà per riuerente auiso à V.^{ra} Sr.^{tà}. Gratie Etc.

Da Capodistria li 4 Maggio 1603.

Nicolò Grimani Pod.à et Cap.o

Serenissimo Prencipe

Per doi mani di lettere di V.^a Sr.^{tà} di 9 aprile pass.^o riceute con la solita mia riuerenza l'une sotto di 3 del corr. et l'altre il giorno d'hoggi, in proposito del feudo del g. D. Facina d'Appollonio preteso da questo Mons.^{re} R.^o Vescouo hò inteso la deliberatione et uolere della S.^{rtà} V.^{ra} et dell'Ecc. Senato per le quali ha annullato la confiscatione di esso feudo da me fatta, et approuato la mia sententia come fatto da Giudice competente salua però l'appellatione alli pretendenti al mio Giudice superiore, et come in esse. Et uolendo la S.^{rtà} V.^{ra} ch'io debba ammonire quel Marco da Noal confermato da me nell'investitura a douer andar à riconoscer il predetto feudo dal sopd.^o R.^o Vescouo giusta la consuetudine di quella Prouincia et giusta le ragioni de medesimi feudatarij in tali feudi; feci perciò intimar et notificar esse sue lettere a m.^o Giulio Apollonio interueniente per nome di esso Marco à fine che non possa pretendere di tal uoler suo ignoranza: ma eseguire quanto in dette lettere si contiene. Di ciò anco feci dar notizia a Zuan Maria Golmina fattor di S. S. R.^a ad ogni buon fine, et fatto anco registrar in processo dette lettere, della riceuta de quali seruiranno queste per riuerente avviso a V.^{ra} St.^à Gratie Etc.

Da Capodistria li 13 maggio 1603.

Nicolò Grimani Pod.^à et Cap.^o

Serenissimo Prencipe

Hauendo oggi per mezzo à posta hauute lettere di 16 del corr. scritte dal S.^r Annibal Baglioni Gouvernatore di queste ordinanze, date da Dignano, doue si ritroua con l'occasione di far fare le mostre ordinarie di esse militie, con le quali

m'auuisa, che hauendo inteso che il giorno auanti una fusta turchescha di circa 20 banchi si ritruaua ad un scoglio detto li Brioni dirimpetto a Fasana Giurisdittione di Puola luoghi sottoposti alla Ser.^à Vostra distanti da terra circa otto miglia, che espedi perciò subito à quella volta [200] di quelli soldati che à ponto per buona sorte all' hora haucuano finita la mostra, quali imbarcati in diuerse barche ritrouate nel detto luoco di Fasana, et auuiati uerso detti scogli, ritrouarono essa fusta, che di già s'era posta in uiaggio (credesi perchè havesse scoperte esse barche) nè potendola perciò seguire gli diedero una salua d'archibuggiate, et poi smontati in terra ritrouorno diuersi barili et le qui alligate scritte, che si fa giudicio habbino per pressa lasciate adietro et che esse scritte possono esser di persona presa da essa fusta, et come più particolarmente dalla copia acclusa di dette lettere la S.^{rtà} V.^{ra} potrà uedere, ho perciò uoluto in diligenza darlene riuerente conto parendomi il successo degno della saputa et intelligenza Sua. Gratie etc.

Di Capodistria li 17 Maggio 1603.

Nicolò Grimani Pod.à et Cap.o

Serenissimo Prencipe

Fu li mesi passati bandito da me absente un Bastian Furlano per anni duoi per ferita, come nella sua sententia, et anco li giorni passati proclamato insieme con altri per hauer tagliato non poca quantità d'oliui in una uigna di particular persona. Et mentre si continuasse la formatione del processo, essendosi presentato uno di detti correi imputati del sudetto taglio d'oliui, fu esso Bastian rettentò nella terra di Muggia per frattion del suo confine; perilhè ricercai quel clarissimo Sg. Pod.^à che fosse contento per seruitio della giustitia di far consegnar in queste mie forze il medemo Bastian, perchè potessi farlo costituire nel detto caso, et uenir insieme all' ispe-

ditione de gli altri correi: ma S. S. Clar.^{ma} non ha uoluto, ne uole à ciò intendere, sotto un' uano suo pretesto di uoler che prima se ne stii mesi tre in quelle prigioni iusta l'alternatiua della sententia bannitoria, persistendo in opinione che non potrebbe in tal caso andar a' Capello, come V. Sr.^{ta}. dall'accluse sue lettere, scritte in risposta di altre mie potrà uedere: Ne potend' io perciò uenire all'ispeditione di questo caso di quel modo, che ricerca la giustitia se prima non è ridotto detto retento in queste mie forze per hauer poi da lui la uerità di questo delitto sin hora in gran parte occulto, supplico riuertentemente la Sr.^{ta} V.^{ra} che uoglia degnarsi di commettere con la suprema sua auctorità al sud.^o Clar.^o Pod.^à che debba far consegnar de quì in queste mie forze il medesimo Bastian acciò la Giustitia resti essequita conforme alla mente di V. Sr.^{ta} et come meglio parerà al prud.^o et sapientissimo suo giudicio. Gratie Etc.

Da Capodistria li 27 Maggio 1603.

Nicolò Grimani Pod.^à et Cap.^o

Serenissimo Prencipe

Essendo li dì passati uenuto in questo carico, e riuedendo (come deuo) gli interessi della S.^{rtà} V.^{ra} ho trouato che una parte della muraglia della Città in faccia di tramontana sopra la marina ha fatte tre grandi aperture una delle quali è così larga sino al fondo, che ageuolmente può uenir ad ogn' uno per entrar, et uscire minacciando di deuer tosto rouinare in lunghezza di passa dieci in circa con gran pregiudicio della S.^{rtà} V.^{ra} al che non sapendo come prouedere per l'importanza della spesa come ho fatti serrar alcuni fori trouati in altra parte della muraglia oltre l'auuiso dato agli Ill.^{mi} Signori proueditori alle fortezze, uengo à significarlo anche a lei per fine

che con la singular sua prudenza possi prouedere à sua sodiffattione. Gratie Etc.

Di Capod' Istria XXIJ Luglio 1603.

Antonio Basadonna
Podestà e Cap.o

Serenissimo Prncipe

Conforme ai ordini che ho dati d'esser auuisato di quanto sopra questi confini potesse succeder, sendomi stato riferito, che nelle pertinentie di Grimalda villaggio di questo territorio confinante col contado di Pisino, li Arciducali gia un mese per continuar in certe loro pretensioni hanno disarato, e poi seminato di meglio un pezzo di terra, che per ordine del Clarissimo Signor Nicolò Grimani mio Precessore fu nel principio del uerno da questi sudditi arato, e seminato; lo per incontrar nel uolere della Serenità Vostra ho subito espedito due soggetti (secondo il senso mio) accomodati a ben seruirla con ordine che con cauta et destra maniera debbino subito trasferirsi sopra il luogo, e trouandone, così esser il uero, facciano atterrar l'operationi di Arciducali, riducendo le cose nel pristino essere per conseruatione delle sue giurisdizioni, hauendoli dato principal auuertimento di adoperarsi senza motto e discretamente. Se poi fosse all'incontro fatto alcun risentimento ò di rappsaglia ò di altra maniera, procurino questi sudditi col'istesso modo di rifarsi, confidando che il tutto sarà ben eseguito. Et hauendo uoluto penetrar nelle cagioni: che l'inuerno passato il sud.º Cl.º Grimani mio Precessore commosso da alcune innouationi fatte dai Arciducali nelle pertinenze del sudetto villaggio della Ser.ª V.ª fece disfar certi campi da loro arati et altri ridotti à coltura, scacciando alcuni, che sboscauano con hauerli fatti leuar alcuni Roueri, et altri legnami tagliati per fabrica di un cortiuo che tuttauia sono sequestrati in questo territorio, facendo seminar da questi sudditi quei terreni, uno

de quali è giusto del meglio et gli altri sono stati pascolati nè di cio hauendo ritrouata qui alcuna scrittura, nè ui essendo l'auuocato fiscale; il qual già molti giorni per suoi affari s'attroua in Venetia, ho hauuta la alligata dipositione di D. Pietro del Tacco sergente di queste ordinanze e buon seruitore della Sr.^{lità} V.^{ra} che habbi il carico di ditta essecutione la quale inuio per maggior informatione, e menor suo tedio; nè mancarò di significarle con ogni diligenza quanto occorrerà alla giornata per poter ben seruir ai suoi commandamenti. Gratie Etc.

Di Capodistria 27 luglio 1603.

Antonio Basadonna
Pod.à et Cap.o

Serenissimo Principe

Auisai alla S.^{rità} V.^{ra} con mie lettere delli ultimo Luglio passato il nuouo accidente auuenuto a questi confini, che una troppa di 150 Arciducali del contado di Pisino entrati nelle pertinenze di Grimalda Villaggio di questo territorio haueuan guastati quatro campi de sorghi de questi sudditi per la pretensione dei confini riferita nelle precedenti mie di 27 del medesimo. Onde stimando io non conuenirsi alla dignita publica, ne alla sicurezza dei sudditi il passarlo senza debito risentimento, conformandomi alla mente della Subl.^à vostra nell'operar da me e con quel lume, che m'è dato dal S.^r Dio per seruirla secondo la debolezza delle mie forze, fatto del tutto con mie lettere consapevole l'Ill.^o S.^r Capitano di Raspo acciò con l'intendermi ben con esso lui, e riferendo le mie accioni al consiglio e prudenza di quel Signore da me singularmente riuerito, ne seguì il buon seruitio da lei desiderato, espedij il sergente Piero del Tacco deputato sopra queste ordinanze ben auuertito di proceder con ogni cauta, e destra

maniera, dal quale hieri fui auuisato, che seruendosi dell' opera degli stessi contadini del villaggio spalleggiati da alcuni pochi fanti à due del presente sono stati tagliati a quei confini quattro campi di sorghi, e di uena di Arciducali, e per ouiar, e reprimer qualche offesa, che potesse esser tentata contro ai Nostri e per tenerli ben animati nel proprio commodo faccio trattener esso sergente in detto uilaggio con hauergli commesso, che dimostri qualche pretesto di alcuno suo particolar interesse, perchè per quanto sono informato, ed in sito montuoso, et le case molto distanti, et separate, sperando che sotto l'occhio di questo ministro possi deuiarsi la facilità di maggior danno Et hora per sue lettere scritte hieri a hore XIII al S.^r Cap.^o di Raspo e da quel signore a me inuiate uengo auuisato, che egli ha inteso da alcuni contadini stati in Pisino, come gli arciducali di quel luogo si vanno mettendo insieme per far qualche risentimento, al quale perciò ho replicato, che se ne stia ben uigilante e circospetto in sopraueder con buone spie li loro motiui, attendendo a difendersi, et reparar le offese che fossero fatte a nostri, facendoli conoscer, che questo è il principal officio della sua missione à quel carico, et in ogni accidente sarà soccorso da gli huomini di un uilaggio uicino del territorio di Raspo che à questo fine è stato comandato, e tenuto lesto dall'auttorità di quell' Ill.^o S.^r Capitano. Onde posso confidar Principe Serenissimo che con questi buoni ordini si possi deuiar et reprimer il tentatiuo di Arciducali Paesani, i quali conoscendo il torto delle loro acioni, et le prouisioni dell'incontro potrebbono risoluersi à pigliar miglior uolontà, e cambiar proposito. Il che tutto si come le uo di notando, come reuerentemente faccio, sotto la singular prudenza della S.^{rtà} V.^{ra} così resto persuaso della sua benignità di esser adnesso per frutto della perfetta mia uolontà in seruirla et adoperarmi secondo le piacesse di accennarmi del sapientissimo suo uolere. Gratie Etc.

Di Capodistria il dì 4 agosto 1603.

Antonio Basadonna
Pod.à et Cap.^o

Serenissimo Principe

Li Venti contrarij di tutti questi giorni mi hanno trattenu-
ta la espeditione delle alligate alla Sr.tà V.^{ma} non giudicando
io il bisogno esser tale, che douessi aggrauarla con spesa di
barca à posta, parendomi pur troppa quella che intorno a du-
cati Vinti mi ha conuenuto far in questa accione de confini
in questa camera. Hora posso dirle (Principe Seren.^o) che gli
Arciducali intesi li ordini dati a quei confini se ne stanno
quieti senza far alcun mouimento: anzi dalle spie che faccio
passar fra loro uien riferito, che uogliono uceder di definir le
pretensioni de confini, e se ben potessero esser parole sparse
con qualche arteficio, ho però deliberato di leuar il sergente,
et in luogo suo metterui un capo di cento delle ordinanze
comandatomi da questo signor Governatore per huomo suffi-
ciente, che per la lingua schiava, e per conoscer quei siti farà
buon seruitio tratenendolo in quel vilaggio qualche giorno
sotto colore di suoi particolari affari, sperando che con questo
assistente possino essi di Grimalda, à quali ho fatte consegnar
alcune arme d'asta, perchè eran del tutto disarmati e nudi,
restar ben animati alla propria difesa, osseruando con maggior
cuore ogni accidente, che fosse tentato, intorno a che li tenirò
eccitati et di quanto succedesse ne sarà la Serenità V. con dili-
genza auuisata. Gratie Etc.

Di Capod' Istria 8 agosto 1603.

Antonio Basadonna
Pod.à et Capitano

Serenissimo Principe

Sapendo come uolentieri la Serenità Vostra e Vostre Si-
gnorie Ecc.^{me} riceuino gli auuisi di ogni particolare delle cose
sue tutto che occupatissime per il peso di cose maggiori, lo

a soddisfazione del mio debito uengo à riuerentemente dinotarle, che oltre quanto scrissi à 4 et 8 del presente che gli accidenti di questi confini, hora dal Sergente Piero del Tacco ritornato da Grimalda ho hauuta la acclusa relatione in scrittura di quello che per diuerse uie gli è capitato di disegni et risoluccione del capitano di Pisino, che altro sopra le cose presenti non hauendo da dirle, debbo reportarmi alla relatione del Sergente. Dalla quale intenderà la S.^{rtà} V.^{ra} che resta in piede l'interesse della usurpatione, che le è stata fatta di un gran spacio di 400 campi parte coltiuati, e parte pascoli e boschiui con roueri situati entro li Vecchi et antichi confini di questo territorio, come anco disse nell'altra sua scrittura inuiatale con la mia di 27 del passato, di quali gli Arciducali si sono impossessati, con hauer fabbricati cortiui, et pagano la Decima dei frutti al capitano di Pisino, che riconoscono assolutamente per patron e superiore, con esclusione della Ser.^{tà} V.^{ra} come di tal usurpatione uengo anco per altra uia informato. Onde ogni prouisione rimane sotto gli occhi della singolar prudenza di V. Ser.^{tà} per deliberar quanto riputerà di maggior profitto delle cose publiche, non douendo in passar più inanzi in questo proposito senza espresso suo ordine, poiche è negotio Vecchio di qualche anno. Ma quando si compiacesse di accennarmi il uoler suo, lo con maggior fondamento attenderei di penetrar et giustificar al uiuo tutti gli particolari di detta usurpatione, e come siano stati uiolati li confini. Ne tacerò di aggiungerle, come fin qui ho operato facendone del tutto consapeuole l' Ill.^o Sg.^r Cap.^o di Raspo, con riferirmi al giudicio di quel Signore, così ho procurato d'incontrar la mente della S.^{rtà} V.^{ra} per sostenere le cose sue, deuiando che gli Arciducali non acquistino maggior ragione, usando termini cauti, et modesti nel preseruar questi sudditi dalle offese, come la hauerà inteso dal uero e real conto che sempre le ho dato da buon ministro, che ha per fine il solo seruitio della Patria, e quando il proceder mio da alcun altro, le fosse stato rapportato con gusto, e sentimento diuerso, il che difficilmente posso persuadermi, sendo stato il tutto operato con la destra maniera desiderata dalla S.^{rtà} V.^{ra} et conforme

alla modesta natura di chi lo serue, il tutto resta sotto il prudentissimo suo giudicio. Gratie Etc.

Di Capodistria 12 Agosto 1603

Antonio Basadonna
Pod.à e Cap.º

Serenissimo Principe

Riceuuto l'ordine della S.^{rtà} V.^{ra} di XI del presente son andato pensando à soddisfacione del mio debito intorno al più sicuro, et efficace modo di fruttuosamente seruirla nel comandamento di riueder à compagnia per compagnia le militie di questa giurisditione, che sono di cinque capitani per cassar gl' inutili, e raffinarle di buona gente. Ma Serenissimo Principe, attrouandosi hora accresciuta la pouertà di questa prouincia, posso dir, à gran colmo di miseria per la perdita degli oliui cagionata dal freddo del Verno passato e da una fiera e poco men che mostruosa tempesta già un mese caduta sono i poueri Contadini in gran necessità di tempo per attender al poco auanzo delle uendemie, e poi alle semine che si deuono far a tempo per fuggir il malincontro dell'ordinario anticipar di freddi, ghiaccio, e neui più in questa che in altra parte di terra ferma, e douendosi conuocar tutti dalli 18 ai 33 anni per far una esquisita elettione, che possi col tempo prometter di ridursi à qualche buon stato di miglioramento, et indirizzarla per conseruar sempre intiero il numero ordinario, Crederei forse manco dannoso, e di assai solleuamento ad essi contadini e (per senso mio) di maggior seruitio alla Ser.^{tà} V.^{ra} il differir questa general reuisione, e ricompimento delle compagnie ad altra stagione, et à quel tempo far uenir de qui il Sergente Maggiore dell'Ill.^º Sg.^r Generale delle fanterie, che per ordine della Ser.^{tà} V.^a deue interuenire. Il che ho uoluto riuerentemente dinotarle per l'ardente zelo, che uiue in me di uederla seruita con ogni maggior profitto, e quando la Sub.^{tà} V.^{ra} si

compiaccia, che esso Sergente uenghi anco al presente Io si come non ho altro oggetto, che di un riuerente ossequio ai suoi comandamenti, così attenderò a seruirla come hora segue nelle esercitationi ordinarie di dette militie le quali si vanno facendo senza alcuna intermissione, che continueranno fino il Novembre prossimo. Gratie Etc.

Di Capodistria 24 Agosto 1603.

Antonio Basadonna

Pod.à et Cap.o

(Continua)

PARTE SECONDA

CASA GRAVISI E CAPODISTRIA NEL SETTECENTO

I.

I Gravisi si consacrarono alle belle lettere, quando il decadimento militare della Repubblica era incominciato da un pezzo.

Perduti, ad eccezione della Dalmazia, tutti i possedimenti del Levante, alla nostra nobiltà vennero meno le occasioni di emergere nelle fazioni guerresche, che spesseggiarono sino oltre la metà del secento.

Cipro, Candia, Negroponte, la Morea, fatte suddite musulmane, restarono chiuse per sempre alla bellica attività degl' Istriani. Le rimanenti contrade d' Europa, che pur offrivano gloria e danaro a chiunque avesse voglia di menare le mani, non li attraevano punto; e se anche ci andavano, non lo facevano che spinti, come fu il caso di Leandro Gravisi.

La Germania, ad esempio, consideravasi quale una compagnia di disciplina per i giovani scapestrati.

Restavano, adunque, la Dalmazia e la Terraferma veneta: ma sì nell' una che nell' altra le armi irrugginivano nei magazzini, essendo cessato ogni motivo di guerra.

La spada, al fianco dei titolati, si ridusse a un mero ornamento della persona, tanto che Ippolito Nievo dubita che quelle esili guaine custodissero delle vere lame di acciaio.

Capodistria, circondata da limacciose paludi esiziali alla salute pubblica — le quali paludi, come vedremo, destarono dall'arcadica indolenza perfino l'*Accademia dei Risorti* — nel settecento dormiva della grossa. Radi e deboli segni di vita civile dava il popolo minuto nelle *vicinie* che qualche volta, nonostante la presenza minacciosa dei lustrissimi, degeneravano in veri e propri tumulti. Le caste privilegiate vivevano nell'ozio più assoluto. « In Paese non vi è novità di sorte. La buona salute è universale, e *l'ozio solito sempre continua* ». Così nel maggio del 1749 Giannandrea Barbabianca al marchese Girolamo Gravisì, allora studente a Padova. L'amministrazione delle assottigliate facoltà affidavasi ai gastaldi, cosicchè il nobile signore poteva a suo bell'agio poetare in Arcadia senza lo spauracchio dei prosaici e vili affari di famiglia.

C'erano, sì, le cariche pubbliche alle quali i patrizi dovevano adattarsi; ma oramai nessuno più le prendeva sul serio, compreso il veneto rappresentante.

Calmato, lo ripeto, per la crescente diminuzione della potenza militare e politica di Venezia, l'acuto desiderio di fama e di avventure, che occupò intensamente lo spirito dei nostri antenati fino alla perdita dell'ultima gemma levantina, i blasonati forniti d'ingegno si diedero anima e corpo allo studio, dedicandosi, ciascuno secondo le proprie inclinazioni o alla poesia, o alla storia, o all'archeologia, o alle scienze positive, oppure, come spesso accadeva nel XVIII secolo, a tutte queste discipline insieme.

Nel settecento le cupe armerie si trasformano in librerie: le torve faccie degli sgherri pronti a ogni ribalderia per l'onore (?) del casato che li mantiene, sono fuggate dalla pace solenne dei colossali *in-folio* allineati nelle scansie.

La gran sala, un tempo sede, secondo le occasioni, di una giustizia infame e prevaricatrice, che gravava, con mano di ferro, sul contadino povero ed indifeso, oppure luogo di convegno per il sangue purissimo, celste, nei lieti avvenimenti di famiglia, da ora impoi accoglierà le dame e i cavalieri imbelli per udire l'affettata parola dei conferenzieri in parrucca a borsa.

Si torneava sì, ma coi versi. Giostranti, i dolci pastorelli d'Arcadia. Armi, i vuoti e slombati endecassillabi! Niente spargimento di sangue: all'opposto gli spettatori s'illudevano di nuotare in un mare di latte e miele. Intanto, le ore volavano, e non si pensava al domani. Ed a puro scopo di svago ogni palazzo aveva il suo teatrino di famiglia. I Sereni, i Tarsia, i Vida, i Sabini, i Carli, i Brutti, i Belli, i Del Bello, i Grisoni, i Belgramoni, i Borisi solevano abbreviare le lunghe serate invernali non solo con rappresentazioni di marionette, ma anche con interpretazioni di commedie a soggetto, giusta la moda dell'epoca, e di tragedie a imitazione, specialmente, del Maffei.

Il conte Stefano Carli, fratello del grande Gianrinaldo, volle egli stesso vestire il coturno in una tragedia che intitolò *Erizia*, e che riuscì un indigesto pasticcio dei più disparati elementi, senz'ombra d'intreccio e con molti spropositi di lingua: in essa l'autore, ch'era stato parecchi anni dragomano a Costantinopoli, si chiarisce profondo conoscitore degli usi e costumi turchi, ma punto poeta tragico. Onde le frecciate del P. Lucchesi, somasco ed ex professore al Collegio dei Nobili in Capodistria.

E prima di farla recitare, la stampò. Quale impressione essa producesse sui lettori, ce lo dice il citato P. Lucchesi in una lettera al marchese Girolamo Gravisi (*Urbino, 8 febb. 1761*).

« Il Carli Stefano stampa una Tragedia intitolata la *Erizia*, e non mi dite nulla? L'avete letta? Io l'ho avuta in tempo che a suo dire stava sotto il torchio, e che avidamente da tutti si desiderava, e che quelli che l'avevano letta, la celebravano assai. L'ho letta, e vi dirò in poche parole che sarebbe un'infamia, che vi ponesse il nome di *Accademico Risorto*, tanto è cattiva. Io non vi farò il pedante con accennarvi i precetti della Tragedia, a voi noti e de' quali non ve ne è osservato alcuno; ma solo vi dirò, che lo stile è da Commedia, non vi è sentimento, nè condotta, nè intreccio, piena di spropositi di lingua, e di concordanze, piena di *Zoffù*, *Caxrem* e cento altri nomacci che mostrano affettazione di sapere gli usi Turchi, ma di non sapere un cavolo di Trage-

die. Staressimo freschi, se tutte le Tragedie che sono o Persiane, o Greche, o Romane dovessero essere piene di vocaboli nativi! I Caratteri sono banditi da questo bel pasticcio, e insomma è una Tragedia di nome, ma non di fatto, e quello che è peggio farà vedere al mondo di non essere Poeta, essendo i versi la maggior parte di Caliscione. Vi prego per altro di non farmi autore di questa salsetta ».

In un secolo in cui Apostolo Zeno aveva composto e il Metastasio continuava a partorire melodrammi senza caratteri o di caratteri troppo uniformi, il peccatuccio del povero Stefano meritava più indulgenza dal caustico P. Lucchesi il quale, quanto a tragedie mal riuscite, poteva dare dei punti al conte Carli.

Però i concittadini furono pietosi col Carli: applaudirono la *Erizia* in barba alle critiche avvelenate del molto reverendo, ma anche molto mondano, padre Lucchesi. E potevano comportarsi in modo diverso, essi ospiti dell' autore, e per soprassello serviti di certi rinfreschi così deliziosi come non se ne gustavano che in casa Carli?...

A vera nomea provinciale era salito il teatrino dei marchesi Gravisi. La celebrità di cui godeva era più che giustificata, quando si pensi che sulle sue scene davansi, quasi esclusivamente, produzioni scritte da membri della famiglia Gravisi, le quali se anche proprio proprio non capolavori, pure non avevano che fare con gli aborti scenici sullo stampo dell' *Erizia* precipitata.

I Gravisi, come scrittori teatrali, rispettavano almeno le regole dell' arte. Così le aveva osservate il marchese Giuseppe nel suo componimento poetico *La Selva*, tanto lodato da Apostolo Zeno; da esse mai si discostò Gerolamo che nel fiore degli anni tentò la commedia e la tragedia, ispirandosi ai migliori modelli dell' epoca; ad esse si tenne costantemente il giovanissimo marchese Dionisio, benemerito della nostra letteratura regionale per aver fatto conoscere ai parrucconi del settecento le novità francesi, massime quelle del Voltaire.

Animate, pertanto, e gaie le riunioni serali in casa Gravisi.

Noi, con gli occhi della fantasia, vediamo il pittoresco quadro come se ci trovassimo dinanzi un cinematografo colorato.

La notte è buia e fredda, e gl' invitati giungono, casata per casata, preceduti dai domestici, che, armati di torcie a vento, rischiarano l'oscurità della via. Lo stato delle strade e la poca ampiezza della città sconsigliano l'uso delle mastodontiche carrozze padronali (e delle eleganti portantine tutte a fiorami in rilievo), per cui i nobili spettatori se ne vengono a piedi, e per istrada è un continuo cicaleccio interrotto di quando in quando dal grido di qualche damina che al lume incerto e oscillante della resina infiammata, caccia l'elegante stivaletto di raso bianco nelle insidie fangose d'una pozzanghera

Finalmente, dopo lungo girare e rigirare per calli e callette, le cui fitte tenebre sono rotte di tratto in tratto dal tiscio lumicino delle *Madonne* poste a custodia dei cavalcavia, eccoli nell'ampio atrio del palazzo Gravisi. Quivi, almeno, ci si vede; chè oltre alle immancabili *fiorentine* ad olio, dei gran candelabri ardono agli angoli dell'entrata e sulla gradinata che mena nella sala dei ricevimenti.

I padroni di casa, circondati da tutti i membri della famiglia, che abbiano raggiunto l'età canonica per poter stare alzati dopo l'avemmaria, ossia i quindici anni, attendono gli ospiti sullo spazioso pianerottolo delle statue; e indossano, che s'intende, l'abito di gala. Gli uomini adulti sfoggiano la velada ricca nei fianchi con bottoni d'argento. Gli *arbiter elegantiarum* la vogliono in forma di *Ravanse*, con le balzane aperte e la fodera senza cuori d'oro, perchè rompono il *camellotto*. Sotto la velada, la sottana, per lo più di seta nera, la sottana detta anche *camisiola*. Questa pure doveva essere fatta in *Ravanse* coi bottoni sino alla giusta metà. Venivano da ultimo le *braghese* di camellotto, calze di seta di diverso colore, scarpette dal tacco altissimo, adorne di fibbie d'argento, tricorno e parrucca bianca in testa, spadino dall'elsa dorata al fianco, sorriso stereotipo sulle labbra.

Quella massa di stoppa candida con cui i nobili nascondono la loro vera capigliatura era una grande eguagliatrice di

tutte le epoche della vita: pareva di vivere in un mondo composto di soli vecchi, chè la gioventù, nel vestito e nell'aspetto, aveva ben poco che la distinguesse dalla vecchiaia. Le grazie della persona? Sparivano sotto l'ineffabile goffagine della famigerata veladona. L'elasticità e la bella tornitura delle membra? Ci pensava il sarto colmando i vuoti, propri dell'età o provenienti da magrezza naturale, con l'ovatta. Dal momento che regnavano i calzoni corti fino al ginocchio, era naturale che in quelle radunanze non si vedessero che polpacci pienotti e ben fatti. Gli storpi e i rachitici non dovevano esistere nel secolo del Goldoni.

I vestiti delle dame e delle damigelle ostentavano certe tinte sentimentali, che tornavano care all'Arcadia allora imperante, come quelle che richiamavano al core le scene slombate e cascanti dell'ingenua vita pastorale: onde fiori sulle gonne, sui corpetti e sui ventagli e su quest'ultimi, versi ancora del Rolli e del Metastasio.

Ma quel lusso e quello sfarzo, troppo spesso, non erano che apparenze per celare miserie a grande stento dissimulate.

La fortuna di molte casate volgeva al tramonto: sicchè mentre la sera le sale dei nobili scintillavano giocondamente delle cento fiammelle dei doppiieri e delle lampade di cristallo simulanti una cascata di ghiaccio, la mattina di poi la damigella lavorava d'ago e di forbici per « voltare ed aggiustare le braghese » del fratello occupato negli studi all'università patavina. Questo accadde alla giovanetta Elena Gravisi, che in una lettera del fratello Girolamo, studente a Padova, ci si presenta nell'atto di rammendare i calzoni del fratello.

Ai soldati la vita di guarnigione rendeva poco; le lettere meno ancora; anche i guadagni straordinari dei dragomani alla Corte ottomana erano quasi del tutto cessati dopo l'assunzione, da parte di Venezia, della malaugurata politica di neutralità; le giurisdicenze, passive addirittura. Quindi la dura, stringente necessità di economizzare fino all'osso nel segreto del santuario domestico.

Ecco qua.

Nel 1742 Girolamo Gravisi è a Padova intento agli studi di legge. Egli scrive al padre :

« Ella sa che la Velada di seta nera che ella si compiacque di favorirmi l'anno passato, è rotta sotto i brazzi, onde la supplico in maniera diligente di farla aggiustare. Questo non è tutto il disturbo che le reco ; ve n'è un' altro ed è questo. Io avrei sommo desiderio che quella Velada che hò di *Camiellotto* cogli bottoni d'argento, fosse voltata per esser ridotta in buon stato di *adoperarsi fuori di casa....* ». E poichè la velada senza la sottana era come la minestra senza sale, e la fattura della medesima implicava una nuova non indifferente spesa, Girolamo spera di rimediarvi adoperando « la robba di seta nera che serviva al Signor Nonno per cottoletto (!!) ». In giornata la bellissima usanza di trasmettersi, come in sacra eredità, gl'indumenti di padre in figlio fino alla più inverosimile generazione, vige tuttavia presso gli abitanti del contado : allora era praticata dalla nobiltà.

Per riassetare i patrimoni sbilanciati, nel settecento si ricorreva ai matrimoni d'interesse : difatto, sarà l'ultima dei conti Barbabianca, Chiara, che farà rifulgere più « splendida, più bella » la stella dei Gravisi col prendere a marito il marchese Girolamo.

Sotto la Repubblica, e massime nel XVIII secolo, a Capodistria si praticavano due sorta di matrimoni : il matrimonio ad uso veneto, cioè in conformità della veneta legislazione, e il matrimonio a fratello e sorella, e questo secondo un'antica consuetudine voluta dallo statuto di Capodistria.

Nel primo, il relativo contratto veniva steso da un pubblico nodaro, poscia i contraenti dovevano presentarsi al cospetto dei vice-domini che, ascoltata la lettura del contratto, lo registravano nei loro quaderni : la firma delle parti chiudeva queste formalità burocratiche.

I Capodistriani preferivano la seconda forma, non perchè fosse imposta dalle leggi cittadine, ma perchè prescriveva la comunanza dei beni tra i coniugi, « con parità tra loro di azioni e ragioni, sul medesimo modello della Fraterna ».

*
**

In fondo della gran sala, proprio di fronte al poggiuolo di pietra, si apriva la scena, un piccolo quadrato, dove gli attori-dilettanti si presentavano o a contorcersi nella produzione della volterriana *Zaira*, o a trivialeggiare nella recita delle commedie a soggetto.

Le immense specchiere, dalle barocche cornici dorate, corrispondevano egregiamente al loro compito di quadruplicare la superficie dell'ambiente, dando l'illusione di quattro sale anzichè di una: e d'illusioni campavano tutti, si può dire, nel XVIII secolo: anche l'arte e la vita.

Ma realtà erano le cento bellezze muliebri che ornavano quei ritrovi e i buoni affreschi del Canaletto o della sua scuola che coprivano di classici paesaggi le pareti della sala, affreschi che s'incontrano spesso nelle case dei nostri nobili per tutto il settecento: esempio, il palazzo Besenghi degli Ughi a Isola. E finzione non erano neppure gli stipi, le seggiole, i tavoli di lacca bianca o verde tenero, o i punti d'argento, d'oro e di seta portati dalle signore sulle vesti, e che donavano a quegli spettacoli un lustro, una magnificenza di cui, oggi, non possiamo avere che una pallida idea.

Lustro, magnificenza nelle case dei nobili, ma anche l'utile e il necessario.

Ammirabile davvero la previdenza di que' nostri antenati! Si direbbe che, a somiglianza della formica, essi pensassero a rifornirsi d'estate per i bisogni dell'inverno. Così nel palazzo Gravisi, se c'era l'aula magna per divertire degnamente gli ospiti, non mancavano altri locali più modesti, dove non penetravano mai le note carezzevoli dell'orchestra o la voce concitata dei recitanti. In cotesti ambienti stavano le *piere* dell'olio, le *moza* del sale, le *stara* del frumento e della biada, le *orne* del refosco, il *sugo* di moscato.

In tavola facevano la loro brava comparsa i piatti di peltro grandi e piccoli; poi piatti reali di Loalino (?), piatti detti di *iovagliol*, la saliera, le posate e le sottocope tutte d'argento. Sulla tavola stendevasi un gran tappeto; torno

torno *cariege* di Bulgaro con *broche d'otton* e *cariege di nogara*.

Nel portico, sopra le quattro porte, pendevano quattro quadri: le tappezzerie di *cori d'oro* ne accrescevano la bellezza.

Nella camera da letto, oltre la immensa lettiera di legno rosso e tutta a fregi d'oro, e le immancabili tavole di nogara a più calti, si vedevano gli sgabelli pure di nogara, due scendiletto, una cornice col *ritratto paterno*, altri quattro quadri sopra ciascuna delle quattro finestre della camera grande. In un angolo un *quadro di pittura antica della Madonna*, tavolini di cipresso e *comodi* di nogara. Alle pareti *quadrelli in stampa di Rame*, un secchiello d'ottone per l'acqua santa. Lo specchio con soaza nera sormontava la *pettiniera* con più scompartimenti di madreperla, e i cori d'oro non difettano neanche nel luogo di riposo dei padroni.

Nel grande scrigno di nogara la dama riponeva le sue gioie: *colli di perle*, manili, *cadenele*, anelli, perosini, aricordi, orecchini, tutti d'oro massiccio.

Il colossale *armaro d'Albero vecchio* custodiva, come in una tomba, le vesti di uso corrente e quelle vecchie, reliquie del passato: onde in mezzo alle novità più recenti vi trovavi ancora religiosamente conservate, abiti di velluto nero all'antica, il busto e le maniche guerniti di *romano d'oro*; abbigliamenti di seta-raso, a fondo rosso con fiori diversi di *Tabi amarizo*, di *terzaneta* di seta nera, di peluche rosso, di scotto nero. Eppoi zendadi di seta nera, cremisi coi merli d'oro e di tela nera.

Talvolta la lettiera era di ferro dorato, e sì nell'uno che nell'altro caso due grandi cortine di tela bianca la celavano agli occhi curiosi degl'indiscreti.

Un caminetto di maiolica, i cui altirilievi riproducevano di solito scene tolte dalla mitologia, recava nell'ambiente, anche di pieno inverno, i tepori primaverili; la damina freddolosa riattizzava il fuoco con un grosso ferro *lavorato in zifra* e munito di pomoli di ottone.

Nella stanza della fante invece delle lettiere, incontri il tradizionale *cavalletto* di legno. I padroni l'abbellivano aggiun-

gendovi una cassa di *nogara*, un quadro dei Re Magi e un' incisione della Madonna, « pittura greca ».

In cucina trionfava il rame.

Il rosso abbagliante di questo metallo colpiva piacevolmente chi entrava nel regno della domestica: lavezi, stagnade, padelle, secchi non dovevano essere che di rame, e tali sono ancora tuttodì in coteste vecchie casate istriane che fra le altre lodevoli qualità, hanno pur quella di rispettare le buone usanze degli antichi Istriani. In giornata i santuari del cuoco inducono un senso di freddo all'anima con le loro pareti semispoglie e col moderno sì ma antiestetico e antinazionale focolaio economico.

Di rame lo scaldaletto e il secchio da *colar acqua*.

All'incontro i secchielli, i candelieri, i *mocaori*, le *lume lunghe* e il bacile grande erano di ottone.

Finalmente in cucina figuravano una *Catena et un ferro da fuoco*, due *para di gradelle*, tre *spedi* e una *cazza* d'acqua, ancora questa di rame.

E la biancheria ?

A onor del vero, di questa non v'è troppa abbondanza. Usavano i vecchi Gravisi *lencioli* di lino e di *campin*; indi *faccioli* da man e grossi; *mantili in brandio* e mantili grossi, e per pulirsi la bocca dopo i pasti si servivano di tavaglioli in *brandio* e di tovagliuoli grossi. Le donne indossavano *traversi* grossi e sottili; un Gravisi poteva avere fin sei camicie, dodici una Gravisi: ciò che, considerati i tempi, è da veri nababbi!

In canova si conservava il vino nero *ordinario*, e nella sala d'armi un *Schiopo d'Azalin*, due spade, una col manico d'argento nonchè... un ferro novo di barca!

A cotesti diversivi assisteva non di rado l'illustrissimo et eccellentissimo Signor podestà e capitano con la corte, vale a dire la consorte, i due consiglieri e i due cancellieri pretorei. Allora il giubilo che traspariva dal volto dei padroni di casa veniva leggermente oscurato da un'ombra d'imbarazzo, causata dalla consapevolezza di ospitare un simile personaggio sotto il proprio tetto. E se le cose non procedevano bene,

cosa avrebbe pensato Sua Eccellenza? Che cosa ne avrebbe detto la podestaressa alle amiche nel suo ritorno a Venezia? Oh, il giudizio di Venezia poteva molto sull'animo dei vecchi Capodistriani!

Difatto, il miglior compenso per i sacrifici sostenuti dall'ambasceria giustinopolitana andata a complimentare il nuovo doge nel 1675, furono le parole del cavalier Alvise Sagredo:

— Qual vanità l'andar mendicare dalla Francia bizzarrie di divise, mentre dalla città di Capodistria ne possiamo ricevere il più ben inteso esemplare! — 1).

All'apparire del signor podestà, gli ospiti facevano ala. I cavalieri salutavano inchinandosi profondamente, la mano destra al petto, la sinistra sul pomo dorato dello spadino; le dame piegando leggermente un ginocchio.

Sua Eccellenza si avanzava solenne, come si addiceva alla dignità ultra dignitosa di un cavaliere di S. Marco, dispensando sorrisi all'una e all'altra fila. Dopo di che incominciava il trattenimento. Un genietto alato si presentava sul palcoscenico a cantare le lodi del magistrato presente. Alla fine della rappresentazione nuove turibolate nella *licenza*.

*
* *

Altro e gradito genere di divertimento erano per i nostri vecchi gli esami finali al locale Collegio dei Nobili.

I cosiddetti *Esercizi accademici di metafisica, fisica, matematica e fisica sperimentale* costituivano sempre il massimo dell'attrazione per lo splendido mondo blasonato giustinopolitano del XVIII secolo. I quali esercizi, veri tornei del pensiero, si acconciavano mirabilmente a mettere in vista tanto l'abilità dei maestri, quanto il grado d'intelligenza e di applicazione degli scolari.

L'interessamento dei cittadini a siffatta specie di spettacoli veniva alimentato dalla circostanza che a tutti gli spetta-

1) Vedi la mia monografia: *La famiglia albanese dei conti Brutti*, in *Atti e Memorie ecc.* Annata XXII, 1905 Parenzo, Coana, a pagg 51-52 dell'estratto.

tori era permesso di prendere parte alle dispute, senza contare poi il legittimo orgoglio dei genitori e dei parenti, fieri e bramosi di assistere al quasi certo trionfo delle loro creature.

Qualche po' avanti il giorno dell'esame, ciascun membro del *Corpo Nobile* riceveva dalla direzione del Collegio un invito a stampa, elegantissimo, in cui, distribuite in tre giornate, leggevansi le proposizioni sulle quali davasi a chiunque facoltà « d'obbiettare ed interrogare » i convittori destinati alla giostra intellettuale ¹⁾.

L'esito (sfido!) era sempre brillante: e non poteva essere diversamente, ove si rifletta che gli esaminandi conoscevano in precedenza sì il numero, sì il contesto delle domande che dalla « Nobile Udienza » sarebbero state loro rivolte.

Ed è strana e caratteristica la seguente raccomandazione indirizzata dai RR. PP. all'uditorio esaminatore, svolgendosi la gran prova finale dell'anno scolastico 1793-94:... « non si faranno interrogazioni riguardo alle parti infine dell'addome, che possano offendere la modestia dei giovani, che stanno in un luogo di educazione: « monito che a noi sembra inesplicabile, essendo dimostrato che a quelle riunioni, oltre il fiore dei cittadini capodistriani, intervenivano distinte dame del luogo, della vicina Trieste, nonchè dell'intiera provincia.

La prima giornata dedicavasi alle tesi di metafisica, con quanta delizia delle signore, vel lascio immaginare. L'aria della sala diventava maledettamente greve; e il gentile stormo cinguettante delle dame rassegnavasi a udire (non dico sentire) delle interminabili concioni vertenti, verbigratia, su temi della specie seguente:

Animae humanae non sunt creatae omnes ab initio Mundi, ut arbitrati sunt Leibnitiuss, e Wolfius, ecc., chè a citare il resto mi viene la pelle d'oca.

Ma forse fra un latinorum e l'altro, debole come un sof-

¹⁾ Vedi in proposito il mio scritto pubblicato nell'« *Indipendente* » del 7-8 febbraio 1902, intitolato: *Il Collegio dei Nobili in Capodistria nel 1803.*

fiò, il sospiro erotico dell'inebetito cicisbeo sarà venuto a vellicare il delicato orecchio della languida marchesa...

La seconda giornata consacravasi alla fisica, alla chimica ed alla descrizione del corpo umano.

I convittori sostenevano a spada tratta che « è molto probabile, che la Luce non sia nel suo stato di semplicità nella nostra atmosfera; ma sia composta di luce pura, e da una terra sottile, cagione, e materia de' suoi colori, che trova e discioglie, all' entrar nell' atmosfera de' corpi Terrestri ».

Io non sono competente, nè voglioso di confutare cotesta proposizione: pure, non posso esimermi dal chiedere: — Che sorta di roba è quella « terra sottile, cagione, ecc. ecc. », che i nostri buoni nonni credevano di vedere nei regni inesplorati dell' aria ?

Nella terza ed ultima giornata imperava la geometria.

Nel 1794 ben centotrentaquattro furono i problemi di « geometria elementare, di trigonometria piana e di sezioni coniche » che il chierico *Pietro Favento* dimostrò *a chi fece la gratia d' interrogarlo*, con la stessa facilità onde noi sorbiamo un gelato...

Mi risovvengo d' un verso letto non so dove:

... *Don Francesco*
scioglieva i casi
come fossero di butirro fresco !

A puro titolo di curiosità trascriverò alcuni problemi:

Trovare l' Area d' un Bosco impenetrabile.

Determinare la superficie delle Piramidi della nostra Fontana.

Determinare le pezze di velluto necessarie per adornare i pilastri della nostra Cattedrale.

I quesiti citati appartengono alla categoria dei *pratici*: figuratevi gli altri !

*
**

Il passatempo più ricercato dai Capodistriani del XVIII secolo erano i giuochi pubblici.

I nostri vecchi si abbandonavano con trasporto al sano

piacere dei giuochi all'aperto. Il salto della corda, il giuoco del toro, in uso a Capodistria ancora sotto i Francesi, le corse di cavalli senza briglia e senza sella ed altri simili pubblici tripudi rendevano la vita meno noiosa che al presente.

Campo di cotesti diavoletti, l'ampio e soleggiato *Brolo* che la godereccia Repubblica veneta avea adibito a palestra del popolo.

Nel *Brolo*, fino dai secoli precedenti, andavano a passeggiare i patrizi. Dopo la passeggiata, usavano raccogliersi — ciò accadeva verso gli ultimi anni del 1600, vedi la parte I. del presente lavoro al capitolo che parla di Leandro Gravisi — in un *mezzà* che occupava l'area dell'attuale pasticceria della Ved. de Basegio in *via del Seminario*, oppure, a seconda del partito cui appartenevano, nel tristamente famoso *caffè dei baloneri*.

La loggia, a quei dì, serviva da succursale del pubblico *Fontego*, chè il pianoterra, aperto a tutti i venti, male si sarebbe prestato a ricoverare gl'illustrissimi et eccellentissimi Signori...



Dopo i giuochi, le regate, e precisamente le regate di donne.

Niente di nuovo sotto il sole!

Così il sesso debole, anche nel secolo più calunniato della nostra storia, dava prove luminose di una forza muscolare degna dell'età eroiche. In coteste gare sul nostro verde Adriatico le donne capodistriane si misurano con quelle d'Isola e di Pirano.

Erano tutte o figlie, o mogli, o sorelle di pescatori, quindi avvezze alle fatiche del remo quanto i loro uomini.

Chi può descrivere la vita di Capodistria in quei giorni d'ansiosa aspettativa e il subbuglio, la commozione, l'orgoglio dei buoni abitanti di porta *Buserdaga*?

Le regate venivano preannunziate da una grida del signor podestà e capitano, il quale allo scopo di mantenere intatte le relazioni di buon vicinato con l'austriaca Trieste, invitava alla festa quel luogotenente arciducale. Questi, che s'intende,

accettava l'invito e galloppava alla volta di Capodistria seguito da un codazzo di funzionari e ricevuto al ponte di *Zaule* dal potestà-capitano e da una larga rappresentanza del ceto nobile cittadino.

Memorabile restò quella indetta dal podestà e capitano Pietro Dolfin nel giugno del 1754 ¹⁾ per lo sfarzo veramente insolito dei preparativi e per il grande concorso di forestieri.

Molti giorni prima che la festa avvenisse, se n'era sparsa la fama per tutta la provincia non solo, ma sin fuori dei veneti confini. Il Signor Comandante di Trieste manifestò il desiderio di presenziare alle regate e il nostro magistrato, manco a dirlo, annuì subito, dando ordine in pari tempo che si riattasse la strada che dal limite di *Zaule* menava a Capodistria affinché le carrozze degli ospiti arciducali potessero rotolarvi senza mettere a troppo serio pericolo la vita delle loro illustrissime et eccellentissime Signorie.

Ventiquattro gentiluomini capodistriani a cavallo con buon nerbo di dragoni dovevano farsi incontro al Governatore austriaco, mentre alcuni cannoni, appostati per l'occasione (!) nel cadente e decrepito Castel Leone, ne avrebbero annunziato il solenne ingresso con la voce fessa dei loro vecchi polmoni di bronzo.

Se non che S. E. preferì la via di mare, e la mattina del 29 giugno sbarcò al molo delle galere accompagnato dalla consorte, dal vescovo di Trieste, dal Sintzendorf, dal Palfio, dal Ferrau e da lungo codazzo di persone notabili dell'uno e dell'altro sesso. L'illustre comitiva, cui si aggiunsero i nobili di Capodistria, s'incamminò processionalmente verso la piazza del Comune, preceduta da un plotone di soldati veneti. Quivi gli ospiti ebbero il saluto delle trombe delle due galeotte capodistriane, che, unitamente ai soldati di Raspo, rendevano il saluto militare stando allineate da un lato della piazza, mentre dall'altro facevano la stessa cosa i bei dragoni della Serenis-

¹⁾ *Pagine Istriane*, anno III, fasc. 8, relazione inedita pubblicata dall'amico *Dott. Cesare Musatti* di Venezia.

sima. Sull'elegante poggiuolo dell'imponente palazzo pretorio pompeggiava il magnifico Pietro Dolfin in attesa dei forestieri.

Un testimonio oculare calcola che dalla sola Trieste quel giorno arrivassero oltre tremila persone.

Il lusso sfoggiato in quell'occasione supera il credibile.

Il palco destinato all'eccellentissimo rappresentante ed agli ospiti più cospicui sorgeva sulla spiaggia del mare, appiè del balaurdo *Belvedere* press'a poco dov'è oggi il cantiere di Luigi Poli: colonnati, festoni ed altri ornamenti costosi lo facevano degno delle signorie che proteggeva dai baci infuocati del sole.

Nell'ampio vallone un nugolo di barche di tutte le forme e dimensioni, tutte pavesate a festa, tra cui emergevano le splendide *bisnone* ornate di statue e pitture e sulle quali delle macchine ingegnosamente costrutte, facevano rinascere dinanzi agli occhi del volgo stupito le meraviglie della greca mitologia. Primeggiava, fra tutte, la bissona del podestà d'Isola, che avea per tenda un padiglione di damasco con frangie dorate e torno torno simulacri di Nettuno e di Teti. Sei remiganti, con ritmica voga, movevano il vago legno variopinto sulle acque chete del nostro mare. Dall'interno di quei natanti, una musica invisibile spandeva per l'aria limpida di quel mattino d'estate soavi melodie. In mezzo alla folla gentile delle bissoni a un certo punto comparve « un frondoso verdeggiante uccellatoio ingegnosamente disposto sopra una zattera mobile, dal quale sentivasi il canto di varii uccelli, e vedevansi colombi che svolazzavano per l'intorno » ¹⁾.

A un segno dato dal podestà, dall'Abbazia di S. Nicolò d'Oltra ²⁾ si staccarono le barche degli uomini, fra cui ben sette di Capodistria, a sei rami ciascuna.

Giunte al traguardo, si fermarono: contemporaneamente cessavano come per incanto i suoni delle bissoni e lo svolazzio dei piccioni nel poetico uccellatoio natante. Chi gridava: *Viva Pirano!* chi: *Viva Isola!* altri: *Viva Capodistria!* a seconda ch'era o di Pirano, o d'Isola, o di Capodistria.

¹⁾ Loco citato.

²⁾ L'attuale villa Madonizza.

Fattosi silenzio, si constatò che il primo premio era toccato alla barca di Capodistria. Scoppiano furiosi battimani e al suono dei musicali istrumenti le bissonne riprendono le loro pellegrinazioni per il vallone, mentre gli uccelletti del boschetto galleggiante ripigliano i loro canti.

Ed eccoci alla regata delle donne.

Le novelle amazzoni scesero nelle imbarcazioni vestite di bianco, quasi intendessero simbolicamente festeggiare le loro nozze col mare. Si trovavano di fronte Piranesi e Capodistriane.

Tuona la spingarda del bastione *Belvedere*. È un momento d'intensa trepidazione: i nobili che, assiepati nelle tribune, stavano prendendo i rinfreschi, depongono tazze e cucchiaini, e tutti gli occhi si dirigono al punto donde le forti donne dovranno partire.

Dopo una voga arrancata di tre miglia, le Capodistriane, per nulla inferiori ai loro uomini, avevano vinto!

Poichè lo spettacolo era finito, Pietro Dolfin, assistito dal suo collega di Trieste, procedette alla consegna dei premi ai vincitori e alle vincitrici. I primi uomini ebbero « due brazza di panno turchino, una camiscia ed una berretta di scarlatto »; i secondi « un cappello, un paio di calze e due fazzoletti »; i terzi « un fazzoletto ed un porchetto ». Le prime donne si buscarono « una cottola ed un paio di calze per cadauna »; le seconde « un grembiale ed una cendalina »; le terze « una cendalina ed il porchetto ». Ma i premi furono un nulla al confronto delle generose mancie che la nobiltà distribuì poi ai regatanti d'ambo i sessi!

Imbruniva quando i forestieri, alzate le vele, si allontanarono dal campo delle gare: solo di Pirano si contarono sessanta barche!

Quanto ai nostri concittadini, parte del popolo minuto rincasava commentando animatamente i fatti strepitosi della giornata, la munificenza dei *lustrissimi*, i ricchi costumi della cavalcata arciducale; parte si riversava sulla Piazza del Comune, col naso alle finestre della *Forestaria*, dove si sapeva che il podestà avrebbe invitato a sontuoso banchetto tutti gli ospiti venuti dal di fuori. Difatto, dalla splendida residenza

podestarile non tardarono ad echeggiare le note carezzevoli del minuetto; segno evidente che la nobiltà prima di mettersi a tavola, si abbandonava all'estasi voluttà della danza....

La profusione veramente principesca sfoggiata in tale occasione dal Dolfin colmò di stupore il frugale e un po' tacagno patriziato austriaco intervenuto alla festa, onde, ritornati a Trieste, tanto il Governatore, quanto il Sintzendorf non restavano dal portar alle stelle la generosità del veneto rappresentante.

In realtà, pare che anche il Dolfin obbedisse a una parola d'ordine venutagli da Venezia: stordire il forestiero con la grandiosità delle feste e fargli esclamare, entusiasmato: — È impossibile che una tale repubblica sia prossima allo sfacelo!

E per vero, trent'anni dopo, il senatore Pisani darà due veglie mascherate, che gli costeranno diciotto mila settecento ducati, « che è quanto dire il deanio del reddito che lo Stato ritraeva annualmente dalla Dalmazia » ¹⁾.

*
**

Il teatro, i giuochi, le regate e le villeggiature. Delle accademie in seguito.

Tutte le famiglie nobili di Capodistria avevano la loro brava villa in campagna, dove passavano l'estate e buona parte dell'autunno.

Molte s'indugiavano fino alla raccolta delle olive. La maggioranza di esse però s'inurbava coi primi morsi della patria bora, per santa Catterina, secondo il costume veneto.

Non qui il lusso favoloso delle villeggiature veneziane lungo il Brenta e nel Friuli occidentale: non qui pareti e soffitti immortalati dagli affreschi del Tiziano e del Tiepolo: non qui sfoggio di colonne marmoree o di arazzi e tappeti che valevano un tesoro, ma una pace tranquilla e raccolta qual si conveniva ai nostri gentiluomini campagnuoli usi alla parsimonia fin da bambini, e per i quali la villeggiatura non era che un pretesto per realizzare delle economie.

¹⁾ POMPEO MOLMENTI: *Settecento Veneziano. Il Goldoni e il Longhi* (in *Piccolo della Sera*, Trieste, N. 9143, 26 gennaio).

E mentre gli spassi estivi dei nobili delle lagune erano il ritrovo favorito dei giuocatori d'azzardo, degli amatori della buona tavola e degli spettacoli e dei cicisbei, che qui senza vincoli e senza noie vantavano più progressi che in qualunque altro luogo, il nostro sangue celeste approfittava della bella stagione per sorvegliare da vicino l'opera, non sempre onesta, dei coloni e del fattore. La calma borghese delle villeggiature capodistriane male si sarebbe prestata alla Musa bonariamente satirica del grande Goldoni: i costumi scostumati della capitale perdevano gran parte della loro dissolutezza nella breve traversata dell'Adriatico.

A rompere la monotonia della vita campereccia, i villeggianti si facevano frequenti visite l'un l'altro, e siccome gli ospiti venivano, di solito, a cavallo, e in grosse comitive, il frastuono era immenso, sicchè ne rintronavano il mare e il monte con grande spavento delle leggiadre ninfe che, a detta dei poeti sincroni, popolavano le acque e i boschi.

I Gravisi cercavano refrigerio alle vampe del sollione in *Arzioli*, contrada campestre, disgiunta per breve tratto di mare da Capodistria.

Quivi il giovanetto Dionisio trovava ispirazione ai suoi versi, e quivi Girolamo, già vecchio, dettava quelle memorie di storia, di filologia e di archeologia, che destarono tanto sincera ammirazione nel Carli.

Dionisio, morto giovinetto il 1768, compose in onore di *Arzioli* una canzone ch'è la quarta fra quelle inserite nel volume dei suoi versi pubblicato a Venezia per i tipi di Gaspero Storti nel 1771 dalla contessa Santa Borisi-Gavardo, dama che per molti rispetti ha dei punti di contatto con la celebre Caterina Tron, la tenera amica e protettrice di Gaspero Gozzi.

Resterebbe deluso, chi nel componimento del Gravisi cercasse un riflesso delle bellezze naturali onde s'adorna l'incantevole *Valle d'Oltra*, ove *Arzioli* risiede. Mitologia, nient'altro che mitologia a base di Zeffiri, di Psiche, di Flora, di Astri Tindarei, e chi più ne ha, più ne metta. Mai un lampo, una frase, una pittura che desse, in qualche modo, una caratteristica del luogo descritto. Eppure biancheggiava là a due

passi l'abbazia dei Benedettini da secoli annidatasi in quell'angolo privilegiato, e quel mare che con ritmico sciacquio s'infrangeva alle spiagge basse *d'Oltra* era stato pur testimone delle glorie e delle sventure della Serenissima....

Nel Collegio dei Nobili Dionisio aveva imparato che per diventare un buon poeta basta sapere di quante sillabe si compongano le differenti specie di versi, e su che sillaba debba cader l'accento. Poi, requisiti indispensabili a ogni allievo delle Muse: un rimario e un buon trattato di mitologia. La mitologia salvava tutte le situazioni, si acconciava a tutti i casi della vita e, in ogni modo, aiutava sempre il verseggiatore a trarsi d'impiccio.

Dunque, la barca si stacca dalla riva — m'immagino dalla prosaica *Porta Isolana* — e, favorita dal vento, veleggia verso le pendici di Oltra.

L'augurio del poeta l'accompagna nel non periglioso viaggio:

*Spiri sereno Zeffiro
Alla beata prova:
La regga Amor: rammentino
L'un Psiche, e l'altro Flora.*

Indi, apostrofando la donna amata:

*Bellà cui par non videro
Paffo, Amatunta e Gnido
Nel curvo seno affidati
Al mar fallace infido.*

Le reminiscenze mitologiche, facendogli groppo in gola, minacciano di soffocare l'autore; ed egli le rigetta tutte, una dopo l'altra, così come le ha apprese dai buoni Padri Scolopi.

Finalmente, dopo aver constatato non essere nuovo che i fiumi avvampino per bella ninfa, nomina *Arzioli*, ed è l'unica volta:

*.....Arzioli
Il suol beato è questo.*

Ma si rivola subito subito in vetta all'Olimpo, rifanno capolino i soliti luoghi comuni, trionfa il settecento.

*
**

Il lato del palazzo pretoreo, che guarda a ponente — oggi ufficio capitanale, — era chiamato la *Foresteria*, perchè in quell'ala il podestà ospitava i *foresti* che da Venezia e da altri siti venivano a trovarlo.

Di solito cotesti *foresti* facevano parte della famiglia stessa del magistrato, od eran amici delle lagune che capitavano qua in cerca di antidoto al gridio assordante del *Canalasso*.

È poi accertato che i provveditori generali sopra la sanità e da mar, sostavano a Capodistria prima di portarsi alle loro rispettive sedi della Dalmazia, dell'Albania, o delle isole levantine. Onde per tutto il secolo XVIII la nostra città occupò un posto eminente fra le consorelle della terra ferma veneta, e quanto a privilegi e a onorificenze, la vediamo paragonata a Zara, a Vicenza e a Treviso con diritto di farsi rappresentare da apposita ambasceria ad ogni incoronazione di un nuovo doge, distinzione a ben pochi luoghi concessa.

Fomite potente al movimento dei forestieri era la strada di Corgnale, l'unico passo che dal Cragno allora mettesse al mare, con grande rodimento dei Triestini che nonostante il porto-franco proclamato nel 1719 dall'imperatore Carlo VI, dovettero attendere oltre quarant'anni prima di vederne qualche frutto e prima che gli ostinati mercanti delle provincie interne dell'Austria si decidessero ad approfittare del nuovo emporio commerciale austriaco per lo smercio dei loro prodotti industriali e agricoli.

Le donne, i cavalieri, l'armi e gli amori attiravano qui gli stranieri come le api i fiori. Le nostre gentildonne non erano più quelle zoticone selvatiche di cui ci lasciò ricordo mons. Paolo Naldini nel capitolo VI della sua *Corografia*. La moda concede loro la massima libertà. Hanno un'ombra di marito che serve da pietoso mantello e dispongono del loro tempo senza renderne conto ad alcuno. Il poeta le venera come altrettante dee, ed esse lo ricompensano scendendo di quando in quando dai loro altari per gettarsi nelle braccia del cigno innamorato. Laure alla rovescia. Se all'epoca del pio

vescovo sullodato correvano a rimpiazzarsi all'apparire di qualche personaggio d'importanza, ora sono proprio esse che ne vanno in cerca ed escogitano mille mezzi per rallegrargli il già lieto soggiorno di Capodistria. Così nel 1799, durante il primo Governo austriaco, sarà la bella e spiritosa contessa Bratti che farà dimenticare al conte Filippo de Roth, ministro plenipotenziario di S. M. Cesarca, le gravi e noiose cure del riordinamento politico e amministrativo dell'Istria, della Dalmazia e dell'Albania.... Dopo due soli anni la vezzosa gentildonna giustinopolitana soffocava il ricordo della fine di Venezia negli amplessi del cavalleresco governatore straniero!... E chissà che il contrastato amore dell'ardente signora non sia stato la causa principale del fiero odio scoppiato nel 1804, fra il de Roth e l'avvocato Angelo Calafati, il futuro prefetto dell'Istria! Tanto è noto che il bollente Dalmata era tutt'altro che misogino!

Nuova testimonianza della vita signorile che nel settecento si menava a Capodistria ce la fornisce il Conte di Cardones, duca d'Arcera, principe del Sacro Romano Impero, cavaliere del Toson d'oro, trasferendovisi da Trieste, dove dimorava, nel maggio del 1742. Il lettore non istia a credere che il signor conte sia stato indotto a cotesto passo dal bisogno di quiete, bensì dal desiderio di vivere in un'ambiente che fosse un po' più brillante di quello che poteva offrirgli allora la piccola e trafficante Trieste ¹⁾.

Adescato dalla nomea di colta e gentile onde s'ingemava in quel tempo Capodistria, e cedendo alle pressioni dell'amico Gian Rinaldo Carli, poco dopo il 1760 fu qui di passaggio il conte Pietro Verri, il celebre fondatore del giornale *Il Caffè*, che, reduce dal campo ²⁾, ritornava a Milano col proposito di consacrarsi intieramente alle lettere.

¹⁾ Traggio questa notizia da una lettera che il 20 aprile 1742 il conte Giannandrea Barbabianca scrisse al cugino, marchese Girolamo Gravisi, allora studente a Padova. (Archivio *Gravisi-Barbabianca*).

²⁾ Aveva preso parte alla campagna contro Federico il Grande di Prussia, fatta da Maria Teresa.

La nostra città gli produsse la migliore delle impressioni, ed egli accettò di essere iscritto fra gli accademici Risorti. In una lettera al fratello Alessandro nota, con qualche sorpresa, che a Capodistria il rappresentante veneto porta le calze rosse.

I nostri parrucconi diedero in suo onore un' accademia, trattandolo alla stregua degli amplissimi senatori veneti con abbondanza straordinaria di elogi in versi e in prosa. Il cavalier Giuseppe Bonzio, nobile giustonopolitano e poeta, come vedremo, della scuola del Chiabrera, gli dedicò il sonetto che qui riproduciamo ¹⁾:

Al Sig. Conte

Pietro Verri

Ritornato dalla campagna al servizio di Sua Maestà la Regina d'Ungheria contro l'armi di Prussia.

*Se i chiari a Marte in sen sparsi sudori
Del coro Ascreo bramano i canti, e i balli,
E se verdeggian gli Apollinei allori
Al fiero suon de' bellici metalli,
Tu, che portasti fra gli ostili ardori
Quel petto ebbro dei limpidi cristalli
Sacri alle Muse, tu cui fronde, e fiori
Serban de l'alma Dirce e colli, e valli,
Arma Tebana cetra, e sciogli i carmi
Ben atti a traghettar d'Eroi le glorie
Fuore de l'onda paludosa, e nera;
E canta il novo alto furor de l'armi,
Canta il pregio dei Duci, e le vittorie
De la Donna Real, che a l'Istro impera.*

Veramente, il conte Verri aveva abbandonato il campo, perchè disgustato della guerra e del modo di condurla da

¹⁾ Poesie liriche dei signori GIUSEPPE BONZIO e marchese DIONISIO GRAVISI, nobili giustonopolitani. In Venezia, 1771, presso *Gaspere Storti*. Con licenza de superiori. Pag. 194.

parte dei generali di Maria Teresa ; e se a questi sentimenti aggiungi lo sprezzo ch'egli nutriva per le svenevolezze d'Arcadia, puoi figurarti la lieta accoglienza che il fiero Lombardo avrà fatta all'omaggio del Bonzio !

Il quale aveva un tenero per la formosa figlia di Carlo VI. Difatto, tra le poesie del Bonzio c'è una canzone, che non mi pare senza nerbo, dove si porta alle stelle il senno, il valore, la prudenza, e la sapienza della rivale del gran Federigo.

In essa il poeta, spinto dall'estro, lascia in un canto le solite reminiscenze mitologiche, e in certi armoniosi e robusti endecassillabi e settenari ci viene rappresentando la fiera Donna insidiata dal Bavaro, dal Franco e dal forte Ibero, e tuttavia uscirne vittoriosa, imperocchè :

*Sorga pur da più parti orrida guerra ;
Che d'Austria già l'alta Reina, e Madre
Col suo valor ogni gran forza atterra.*

Chiudesi il componimento con una vigorosa ma non profetica apostrofe all'ombra dell'augusto Carlo (VI), perchè è noto che il *picciolo Nepote* (Giuseppe II) non *inalzò l'Imperiali insegne*, come predice il Bonzio, *su l'indegne sponde del Trace* (Turco) *debellato . . . !*¹⁾.

Questo va e vieni di forestieri dalla Dominante contribuiva molto all'annodarsi di amicizie fra gli ospiti e i signori del paese, amicizie che assai sovente degeneravano in buoni matrimoni di Capodistriani con Veneziane e di Veneziani con Capodistriane. In questo caso i vincoli diventavano indissolubili !²⁾.

¹⁾ Loco citato, pgg. 40, 41, 42 e 43

²⁾ Non senza interesse sarebbe qualche testimonianza sull'eventuale soggiorno a Capodistria del dissoluto abate Casti, allorchè nel 1788, al seguito del bailo veneto Foscarini, da Venezia si trasferiva a Costantinopoli. Certo è che l'autore del *Poema Tartaro*, degli *Animali parlanti*, ecc.; nel suo ritorno da Bizanzio, si fermò anche a queste spiagge. Possibile che abbia trascurato proprio l'*Atene dell'Istria*?

Ragioni di servizio, o di studi, o interessi privati obbligavano spesso i nostri vecchi alla traversata del golfo che allora dicevasi di Venezia. Donde nuove relazioni coi patrizi della Serenissima, e promesse di rivedersi gli uni a Venezia, gli altri a Capodistria. A questa corrispondenza d'amorosi sensi concorrevano, quasi in prima linea, le simpatie letterarie che, se sincere, sono anche le più durature. Al che cooperavano, infaticabili, le accademie dei dotti, che esistevano in tutte le città del Veneto dove vi fosse solo un'ombra di vita intellettuale.

Sia come si sia, il fatto si è che i Gravisi vantavano cospicue aderenze fra l'alto patriziato di San Marco, e cotesti legami si strinsero ancora più dopo il matrimonio di Girolamo con Chiara Barbabianca, la cui nobiltà e ricchezza era assai apprezzata a Venezia.

Carissimo a Gerolamo fu in modo speciale l'attaccamento che per la sua persona mostrò la gentildonna *Caterina Loredan-Mocenigo*, la quale fu pure intima dei conti Bocchina, nelle cui villeggiature soleva spassarsela qualche mese d'estate.

Questa distinta donna tenne vivo e ininterrotto carteggio col marchese Girolamo, e dalle lettere di lei si apprende che fu più volte ospite dei Gravisi in Arzioli.

Il 28 luglio 1799, il vecchio maresciallo austriaco, conte Kraj, approfittando dell'assenza di Napoleone I dall'Italia, aveva scacciato i Francesi da Mantova. Girolamo n'ebbe l'annunzio in *Arzioli* da uno scritto della prefata Mocenigo.

« Io la incomodo sempre », scrive la signora, « con le lettere incluse del mio buon Amico Conte Bocchina e con delle nuove ben confortanti della presa di Mantova il giorno 28 *gran giorno felice per tutta l'Italia* Domenica si canterà un solenne Tedeum alla Chiesa di S. Marco e la sera illuminata tutta la Città . . . ».

Per capire l'entusiasmo della Mocenigo bisogna trasportarsi a quei tempi ed assistere, con la fantasia, a tutti gli orrori che i fieri Giacobini del generale Bonaparte venivano commettendo in nome della libertà! Sul conto loro correivano paurose leggende: nelle Marche si credeva che mangiassero bambini!

Un segno palese di questo terrore delle armi galliche trapela pure da un'altra lettera che il marchese ricevette da Giampietro Antonio Besengo degli Ughi, padre del noto poeta Pasquale, il 12 maggio 1797, quasi subito dopo la caduta della Republica. È chiaro che gl'Istriani, anzichè gli Austriaci, si aspettavano un'invasione francese, massime dopo l'occupazione di Trieste eseguita da Napoleone in persona nell'aprile antecedente.

« Già da vari altri miei fedeli ed amici rapporti da Trieste
« fin da jeri sera rilevai le intenzioni e le mosse de Francesi
« uniti in due Corpi in vicinanza. Questa mattina mi furono
« sempre più confermate le notizie da *vari altri Uffiziali*
« *Napoletani in mia Casa*, e particolarmente dal Console di
« quella Corte residente in Trieste, e mio vecchio amico.
« In aggiunta a queste il di Lei gentilissimo avviso mi porge
« con maggiori circostanze maggiori dubbitazioni. Io la ringrazio
« di vero cuore, e scusi se rispondo in tutta fretta. *Sperarsi*
« *almeno in Dio Signore, che saremo riparati da mali gravi, e*
« *che nell'infelice costituzione della nostra Provincia tutto si farà*
« *a misurata discrezione* ».

Sotto l'irruenza dei Repubblicani crollava un mondo vecchio, è vero; ma com'erano antipatici quelli sfacciati di Sancullotti che col rumore delle loro geste sovversive irrompevano a conturbare la calma vergiliana della verde *Arzioli!*

*
**

È noto che il settecento, pur essendo corrotto sino alle midolla, coltivava con molta cura le pratiche esterne del culto. Il detto: la *bossetta*, la *massetta* e la *donnetta*, familiare ai nobili veneziani, non lo era meno a Capodistria che amò in ogni tempo essere creduta una Venezia in miniatura. Onde ancora qui i languidi minuetti, i nei, i mariti compiacenti, i cavalier serventi e gli abatini galanti e profumati e le tabacchiere a due coperchi

Bevanda di moda il cioccolato, preferito da tutti i buon gustai, immancabile nei saloni gentilizi e cantato dai poeti.

Infatti, Dionisio Gravisi gli dedica una canzone dove giura e spergiura che d'ora in poi

*Quel che il Messico a noi manda
Gentil succo aurea bevanda
Sol tesoro a me farò.
Per lei più che l'ampie vene
Di Falerno, e d' Ippocrene
Il sen d' estro accenderò.*

La moglie del podestà portava in paese l'ultimo figurino di Venezia, e le nostre signore tutte ad imitarla: la podestressa era l'astro maggiore cui tutte le altre donne guardavano con ammirazione e invidia. E per mezzo suo i pettegolezzi del *Canalasso* avevano pronta diffusione nella piccola Capodistria, per cui i nostri salotti sapevano vita, morte e miracoli delle principali casate delle lagune.

Andate in disuso le splendide ambascerie cittadine per l'elezioni di nuovi dogi, i viaggi dei nostri alla Dominante si fecero sempre più rari: avvocati del Comune che vi si recavano a perorare gl'interessi della città: impiegati pubblici chiamati ad *audiendum verbum*: parenti che correvano ad abbracciarvi i famigliari rimpatrianti dopo lunga assenza nelle terre del Levante e nelle fortezze dalmate. Gli scolari dell'Università di Padova, provenienti da Capodistria, vi facevano una piccola tappa, sempre, però, accompagnati dai genitori, chè a Venezia le seduzioni eran troppe: eppoi, con quelle donne mascherate anche in tempi proibiti!...

Cotidiane, o quasi, erano invece le relazioni commerciali fra Capodistria e Venezia, e ciò per forza maggiore, prescrivendolo la legge, la quale, stupida come tutte le leggi di quel secolo, proibiva ai propri sudditi di smerciare qualsiasi oggetto in porti stranieri. E porto straniero era, ad esempio, Trieste, sul cui mercato le derrate dei nostri agricoltori sarebbero state vendute con miglior agio e minore perdita di tempo che nella lontana Venezia. Per questo motivo i marinai di *Porta San Martino*, che formavano gli equipaggi delle grosse *marciliane* dirette a Venezia, conoscevano a mena dito tutti i canali, le

calli, le callette e i campielli della Serenissima; il che non potevano affermare certi nobili che a ogni morte di papa vi si trasferivano per godersi i famosi carnevali, oppure la grande opera che si dava per la fiera dell'Ascensione, che durava quindici giorni.

Ed erano cotesti marinai che riempivano le viuzze di Capodistria delle biricchine e lascivette canzoni veneziane, ch' essi avevano udite dalla bocca stessa dei gondolieri, di quei gondolieri celebri per le loro facezie e per i tiri birboni e crudeli che giocavano ai poveri forestieri.

A onor del vero, Venezia, vista di notte, costituiva per sè stessa uno spettacolo nuovo, indimenticabile e perciò degno di esser ammirato.

Nel settecento perfino la opulenta Parigi rimaneva al buio dopo la comparsa delle prime stelle. A Venezia, invece, già a quell'epoca i fanali formavano una decorazione utile e piacevole. La spesa dell'illuminazione pubblica era sostenuta da una estrazione di più all'anno del giuoco del lotto. Ecco un beninteso impiego di cotesto monopolio cotanto immorale!

Narra il Goldoni ¹⁾ che a' suoi tempi le botteghe stavano aperte fino alle ore dieci della sera; altre si chiudevano a mezzanotte; altre, infine, non si chiudevano punto. A mezzanotte, come a mezzogiorno, negozi e osterie aperte con cene bell' e preparate non solo negli alberghi, ma nei quartieri da dozzina. In Venezia non erano troppo comuni i desinari e le cene di società, v' abbondavano al contrario le conversazioni e i ritrovi cosidetti di lira e soldo, i quali mettevano nel sangue degli attoniti forestieri un brio da non dirsi.

Gli splendidi caffè della piazza San Marco brulicavano di avventori la notte come il giorno; e si cantava per le piazze, per le strade e nei canali. Cantavano i venditori girovaghi smerciando i loro prodotti; cantavano gli operai uscendo dalle

¹⁾ Vedi: Memorie di CARLO GOLDONI, per l'istoria della vita e del suo teatro, rivedute, corrette e tradotte da *Francesco Costèro*. — Milano, Edoardo Sonzogno, editore, 1877, Pgg. 98-99.

botteghe, cantavano i gondolieri aspettando i loro padroni: tragico spettacolo d'un popolo che s' avviava cantando verso la morte.... E dappertutto un intrecciarsi nell'aria di lepidezze e di risa. Qual meraviglia che i nostri poveri provinciali ne ritornassero con la testa intronata e con la persuasione di essere partiti dal paese delle fate?

Più assidue, forse, erano le relazioni dei nostri col Friuli occidentale (veneto) e un po' anche con quello orientale (austriaco).

Cagione prima di queste amicizie i matrimoni di giovani della nostra città con donzelle friulane, e la corrispondenza letteraria fra i dotti dell'una e dell'altra provincia sotto gli auspici delle accademie.

I Gravisi si onoravano dell'affetto dei conti Maniago di Maniago, dei Torriani di Gorizia, dei Colloredo e degli Asquini di Udine e di altri che via via verremo menzionando.

Le lettere che dal luglio al settembre del 1776 da Brazzà, dov' era ospite dei conti omonimi, inviò il giovane Anteo al padre Girolamo, ne dipingono, non senza qualche tratto felice, la vita, le persone e i principali avvenimenti di alcuni siti del Friuli occidentale nell'ultimo trentennio del 1700.

Nella prima lettera ¹⁾ Anteo maledice le poste che impiegano ben quindici giorni per consegnargli i caratteri del padre.

A peggiorare la situazione, ogni tanto capitava la nuova dei *passi chiusi*, nel qual caso bisognava rinunciare anche al beneficio della quindicina suddetta.

E come largamente, i nobili friulani del settecento, esercitavano il sacro dovere dell'ospitalità!

Saputo l'arrivo del Capodistriano, il conte Maniago, e i Torriani di Gorizia. e la marchesina Colloredo e la contessa Asquini di Udine si affrettarono a offrirgli le loro case, chè tutti lo desideravano nel tempo stesso. Gran paura di quella brava gente che il forastiero si annoiasse, o sentisse troppo la lontananza dei suoi, o i comodi della casa paterna!

¹⁾ Brazzà, 20 luglio 1776.

La loro cordialità, e più il modo di estrinsecarla, rasentava l'ostentazione; ma ostentazione non era.

Nel luglio di quell'anno il terremoto aveva funestato il Friuli occidentale, e Anteo era giunto in tempo per vederne le tracce ancora fresche. Ed ecco come ne scrive al padre :

« Vengo alla relazione delle disgrazie del Terremoto.

« Come le ho scritto ¹⁾, *Andreis*, villaggio discosto sei miglia da Maniago, è affatto demolito, e così *Pofabro*, altro villaggio pure di egual distanza.

« In *Medun*, piccola Terra vicino S. Daniel, la Famiglia delli Signori Conti Colossi (?) si trovò nella necessità di scappare da Casa e starvi tre giorni in Campagna aperta sotto la Tenda. Una Roja prossima al suddetto si trovò disseccata nel momento, e non vi trovò l'acqua che due ore dopo. « Queste sono tutte cose pur troppo vere!

Nella seconda lettera ²⁾, Anteo si mette in viaggio per Maniago e ci fa sapere che sa sonare il violino con maestria.

Guadato il Tagliamento, pernottò a *Cosa*, palazzo del conte Maniago.

« Come a quel passo vi è una egual distanza di un miglio e mezzo tanto a *Cosa*, quanto a Spilimbergo, così abbiamo creduto bene di mandare i Cavalli col Legno a *Cosa*, e di fare quel miglio e mezzo a piedi ³⁾ fino a Spilimbergo, per riverire la Contessa, e passare il resto del tempo dalle 22 fino alle 24 in Spilimbergo, dove siamo stati gentilmente accolti e generosamente violentati per fermarsi la notte ».

« Non siamo stati al caso di ricevere le loro grazie, ed alle ore 24, favoriti dal loro Legno, siamo andati a dormire a *Cosa*, luogo che non aveva più veduto, e che mi piacque moltissimo per la sua Magnificenza. Cosa dirle del cuore di quell'amabile Famiglia? Accolto, non posso dirle come, ab-

¹⁾ Non la rinvenni fra i *ms.* Gravisi.

²⁾ Brazzà, 5 agosto 1776.

³⁾ Era accompagnato da sua moglie.

« biamo gradito *della Fiera* che è *solita durare quelle due giornate di Festa, con giuoco del Pallone*, nel quale si distinsero « Veramente li due Cognati. Vennero la giornata di S. Giacomo, li due Fratelli *Conti Porzia*, un conte *Orcoloniano* (?), « ed un Conte *Antonini* che si trattennero tre giorni, e che « assieme abbiamo goduto tre sontuosi Trattamenti dati con « tutta la nobiltà da quel urbanissimo Conte Maniago ».

Il primo di agosto è in Pordenone, ospite della famiglia *Torriana*. Oltre la moglie, lo accompagnarono i due cognati. Fu una giornata indimenticabile.

Il conte Sigismondo « spedì tosto a Sacil a prendere a « sue spese due famosi dilettanti di Violino, un *Fratta*, ed un « *Galvan* (?) e li fece fermare tre giorni in sua Casa: tutte « quelle Signore (o siano Dame), che sono molte, sono venute « a *favorire* la Teresa ¹⁾, come pure li Signori. Tutte le sere « a *Casino* con l'intervento di tutta quella Nobiltà si fece Accademia di suono, *in cui mi feci onore col Violino*. Li Torriani « ancora hanno saputo obbligarmi, e confondermi. Di più non « poteva desiderare. Il Conte *Fenicio* giuocò al Pallone a mio « riflesso Il Conte *Leandro Porciu* è venuto a posta colla « sua Dama da *Porcia* suo Castello distante due miglia, a favorire la Teresa. *Tutto Pordenone fu in moto per noi*. Il caro « Conte Sigismondo mi ricercò moltissimo del Sigr. Zio *Barbabianca* e così la sua zia la *Cont.ssa Vedova Madrisio*. Ho « conosciuta una figlia del Cavalier *Rovero* di Treviso maritata « con un *Conte Riberi* di Pordenone . . . ».

Anteo fu ad Udine per la festa di San Lorenzo.

La fiera, che si teneva quel giorno, riuscì brillantissima per straordinario concorso di forestieri; massime dalla limitrofa Gorizia.

Due spettacoli rallegrarono la sacra ricorrenza: *il giuoco del pallone* e *il corso*. La sera, a teatro, « servito da una più « che mediocre compagnia Comica volante ».

¹⁾ Sua moglie, nata contessa Maniago.

La domenica susseguente il giovane marchese, seguito dalla contessa Laura e dalla Teresa, salì al Castello per complimentare la signora luogotenentessa: non per nulla il padre di Anteo era giurisdicente di Pietrapelosa!

Nel pomeriggio il nostro vi ritornò per riverire il signor Luogotenente. Ma non vide nè l'una nè l'altro, perchè assenti dal Castello.

Gl'incontrarono che annottava, al *Casino*, dov'erano intervenuti per assistere al giuoco del pallone.

Le loro eccellenze, accolsero i forastieri « colla più fina politezza ».

« Questo cavaliere », scrive Anteo, « si fa stimare in Udine per i suoi talenti, non che per i generosi trattamenti dei quali abbonda con applauso universale ». Locchè dimostra che i bravi Friulani ci tenevano ai buoni pranzi.

Nella notte fra il sabato e la domenica, secondo il consueto, il Rappresentante diede un lauto banchetto in onore « dei Forestieri Goriziani », al quale sarebbe stato invitato anche Anteo, s'egli si fosse presentato in tempo al luogotenente.

« Ma egli ha voluto generosamente usarci una distinta politezza, coll'invitarci nel Martedì, giornata destinata, come disse, appositamente, per goderci quietamente, e con piacere, tanto più che il giorno di Lunedì la di lui Dama si trovava poco bene in salute ».

« Martedì alle ore 8 siamo andati in Castello, ed abbiamo goduto del splendido, e generoso Convitto di 16 tra Donne, e uomini, tra quali pure v'era il Sig.^r *Conte Giorgio Polcenigo* che colla di lui feconda Musa seppe tenere allegra la Compagnia ».

« Doppo il pranzo si tenne giuoco, ed alle 21 la Teresa onorata dal Sigr. Luogotenente, ed io colla di lui Dama al fianco, siamo andati in due Carozze all'*Accademia data dal Colleggio de' Barnabiti*, ed ivi ci siamo annoiati per la lunghezza, sino alla mezza di notte ».

« Doppo questo collo stesso ordine siamo stati al *Casino*, e poi a Teatro, sicchè tutta quella giornata, possiam dirle, averla passata cogli onori prodigalmente usatici da questi Sig.ⁱ

« *Eccell.mi*, che veramente ci obbligarono, e confusero per le tante, e polite loro maniere ».

« Abbiamo ricevute molte visite di quelle Dame, sicchè tanto in ricevere, quanto in restituire, le cinque giornate furono penosamente impiegate in *Etichette crudeli e tormentose* maggiormente per l'eccesso del caldo sofferto con mio sommo incommodo ».

« Fra molti Goriziani ho avuto la fortuna di conoscere il *Barone Ottavio Terzi*, che mi disse di portarsi costì per due giorni, e che mi esibì in tutto, e che disse di attendermi impazientemente in Gorizia ».

A Udine, Anteo, con sua gran vergogna, dovette subire una lezioncina di storia domestica dal conte Strassoldo. Dal quale, cioè, apprese « che un Gravisi ammogliato con una Strassoldo, nel momento che conduceva costì la Sposa (!!!), fu assalito per Mare dagli Uscocchi, e fu trucidato con tutto il suo Convoglio ».

Il conte Strassoldo alludeva al pro' Lucrezio, di cui nella I.^a Parte del presente studio. Ma si domanda al godereccio Anteo: — Messere, o dov' era, nell'anno di grazia 1776, l'archivio di famiglia ?

*
**

Nel XVIII secolo i Capodistriani si protestano, lo ripeto, figli ossequienti di Santa Madre Chiesa. Numerosi i nobili dell'uno e l'altro sesso ascritti al terz' Ordine di San Francesco.

A vincere i terrori dell'altro mondo, lasciavano alla Chiesa pingui legati in Messe e fondavano sempre nuovi canonicati riccamente dotati.

Dopo morti, avevan splendidi funerali con panegirico letto in Duomo da un patrizio puro sangue. Le loro salme scendevano nelle capaci arche di una delle tante chiese onde s'abbelliva, allora, Giustinopoli, e lì aspettano ancora il giudizio di Dio.

Ma ciò nonostante, e malgrado le sue accademie, la superstizione imperversava qui come nel più umile villaggio di montagna; e non fra la plebe soltanto.

Intorno alle streghe, per esempio, correvano le più pazze credenze. E qual meraviglia, se nella confinante Austria, a Castua, ne fu bruciata viva una, se la memoria mi regge, nel 1771 ? ¹⁾).

Fra l'epistolario di Gerolamo Gravisi c'è una lettera senza firma, che ne offre curiosi ragguagli intorno allo spiritismo nel 1700. E il bello si è che par di sentire una delle tante moderne Palladini a snocciolare ai gonzi le sue imposture. Avverto subito che il corrispondente di Gerolamo presta poca fede alle pretese rivelazioni degli spiritisti del suo tempo.

Ascoltatelo, vi prego, che ne val la pena.

« È certo tempo che nel mondo si è data certa credenza
« alle azioni che non ordinariamente si vedono che ogni qual
« volta succeda qualche cosa di straordinario nelle Persone,
« si attribuisca a stragrandi giudizi. Se la fantasia è occupata
« in mesti pensieri, e che in tempo di queste immaginazioni
« si camini per qualche loco dove dal volgo ignorante sia di-
« chiarato con il concetto che sia abitato da spiriti, non è
« dubbio che nella mente non appariscono orrendi fantasmi,
« niente con altro formati che per li nostri deboli cervelli
« riempiti di credenze di apparizioni e di spettri.

« Però io credo che queste false idee innate non siano
« che nelle genti di poco spirito, perchè certamente i *pruden-*
« *ziali* non daranno ricetta a queste che *credo false chimere*. Io
« ritrovo a mio proposito un passo in *Giuseppe Ebreo* successo in
« *Glaphira* figlia di *Archelà*, re di Cappadoccia, che sposò in
« terzo voto *Archelao Etcharcha*, fratello del suo primo marito,
« ch'ebbe per lei una sì violenta passione che ripudiò a suo
« favore Marianna, sua moglie; ma questa tenendo in idea la
« persona del marito, tanto in quella fissossi, che una notte
« gli parve vederlo, dalla quale apparente veduta morì ».

« Potrei qui fare molte riflessioni, perchè il passo inter-
« pretato da molti viene al mio proposito, *onde concludo che*
« *per me non credo nè ad apparenze, nè meno a cose che non si*
« *spiegano che con congetture*. Non nego però che il sommo

¹⁾ GIUSEPPE STRADNER: Rund um die Adria — Graz, 1893.

« **fattore dell'universo non operasse prodigi; ma all'incontro il mondo è così vizioso che di molti ossessi credo con costanza che non siano di mille, uno.** L'avvertisco però di non considerarmi incredulo intieramente di tutto, perchè credo ancor che vi sono degli ispirati, ma altresì credo che tutti quelli che mostrano d'essere, non lo siano. Non vagliono per me le à caso date risposte che interpretate si riducono à più passi di Teologia, **ma prova certa direi essere quella delle lingue, così che quando intendesi a parlare latino, e greco da una Villana, sarei persuasissimo che questo facesse con qualche cosa di soprannaturale. I moti, le contusioni, li gemiti e le altre stravaganti nozioni, possono essere causate dal moto del sangue, anzi li più periti si antichi che moderni scrittori di medicina portano esempi di cose sì stravaganti che fa istupire il dargli credenza ».**

« **Concludo dunque che non siano fantasmi, che siano ossessi, ma che questi siano rarissimi ».**

Oggi, al posto degli *obsessi*, abbiamo i santuari miracolosi e i *medium*. I *fantasmi* del nostro filosofo semi-incredulo sono i legittimi antenati degli *spiriti* odierni, che guidano mani analfabete, rievocano ombre d'illustri trapassati e fanno susultare i tavolini

*
**

Quanto alla filosofia, erano in voga il Cartesio, il Tassendo, il Robervalio, il Neuwton, il Baile ed altri; il che non impediva però che i nostri filosofi si mostrassero più ignoranti dei contemporanei di Aristotile e di Platone.

Intorno ai fenomeni naturali se ne sballavano di tutti i colori. Un singolare esempio di cotesti deliri scientifici lo abbiamo pescato tra la corrispondenza di Gerolamo Gravisi. Gli scrive un amico di Flambro. Chi sia non si sa, perchè la lettera è senza firma.

Gli è accaduto un caso veramente straordinario, ed egli non sapendo spiegarselo con la magra filosofia del suo tempo, si rivolge all'amico di Capodistria per averne lumi.

La sera del 13 dicembre, verso le due di notte, vede comparire nella parte orientale del cielo un fuoco grandissimo, che suppose da bel principio causato da qualche incendio. Ma ascesa la luce a grande altezza nello spazio, il nostro filosofo si convinse trattarsi di un fenomeno e non di un semplice incendio.

Cediamogli la parola :

« Da principio la sua forma era quadra, ma poi viene bislunga, e per ultimo formò un globo, nella qual maniera finì però con il giorno. Nel suo primo aspetto ho veduto diversi motti, mentre ora diveniva sanguigno, ora verde e ora nero. Nella seconda forma restò sempre eguale del color primo, ma nella terza poi fe' assai cangiamenti. Nella figura del Globo che veniva a rappresentare, spiravano da tutte le parti spessissimi raggi, e dal lato posteriore verso Settentrione era una Trave pure di fuoco, accompagnata in poca distanza da una linea che durò poco tempo, sempre perpendicolare al nostro Zenit. Tutte però queste circostanze io suppongo cagionate da materie ignite che prodotte da spiriti nitrosi e sulfurei si siano ribattute ed accese nell' Atmosfera. Il Cartesio, il Tassendo, il il Robelvalio, il Neuwton, il Baile e tutto il corpò insieme de moderni Filosofi chiamano questi segni *Aurora Boreale*. Consideriamola un poco come Aurora Boreale, giacchè non può dirsi nè Capra nè Drago per ragione della figura e della fermezza ».

Il nostro astronomo confessa che i pareri dei moderni sopra i fenomeni dell'alto sono « molti e stravaganti ». Ma in che consiste la filosofia ? La filosofia consiste principalmente « in supplire alla debolezza dell'occhio e de' sensi » i quali non percepiscono che « i corpi grossi » ; consiste, inoltre, « in immaginar dagli effetti ciò che non si vede » (meno male!).

Sentiamo ora l'opinione dei filosofi di mestiere. Quella del celebre Cartesio non differisce per nulla dal giudizio degli antichi. Ecco qua. Quando molte materie sono raccolte insieme e vengono saettate dal sole, si accendono e producono così i fenomeni. Se non che il Tassendo, che in questo riguardo segue ciecamente Epicuro, stabilisce che i fenomeni generansi

da materie sulfuree o da un misto imperfetto formato « da certi altri sublimati esalati per mancanza d'acqua, e per li diversi segni formati dice che in più parti la materia sparsa rialzata fa via le differenti figure che vediamo ».

La chiara spiegazione del Tassendo convince il nostro settecentista, parendogli « che il sentimento di questo Filosofo insigne accoppi con un *barlume* di verità tutte le *incongruenze* degli altri ».

Lo stesso Tassendo afferma poi che quando la materia s'accende, è più nitrosa e più *ristretta*, e quando l'aria circostante è più umida, è più resistente è più densa.

Ma non le sono che ipotesi cui il corrispondente di Gerolamo presta poca fede, essendo persuaso che in quest'affare dei fenomeni celesti « nulla sia stato detto ancora di ragionevole, di certo ».

Passerà, adunque, ai segni celesti che « hanno predetto incendi e roine ».

E qui menziona il Libro dei Maccabei e i fatti di Gerusalemme e la venuta di Antioco. A credergli, la irruzione dei popoli settentrionali in Italia, le rivoluzioni della Germania e del Belgio, la presa di Costantinopoli per opera dei Turchi sarebbero state previste dai « Fenomeni Celesti ».

E ritornando all'aurora boreale da lui osservata la notte del 13 dicembre, egli la ritiene un segno sicuro dello sdegno divino. « Veneriamo dunque » — così conchiude — gli Arcani della Divina Sapienza, e cerchiamo di metterci al coperto dai colpi che ci minaccia l'arco teso dell'ira giustissima del Signore.

*
**

Il clero sì regolare che secolare non istava neanche lui, come si suol dire, sotto la cappa del camino.

Dalla cronaca del padre Cargnati risulta che preti e frati non mancavano mai alle riunioni dei *baloneri* nel caffè Gorgalini; e non c'era solennità pubblica o privata alla quale non facesser capolino la nera veste talare e l'umile cordone di S. Francesco. Pensi il lettore che alla fine del XVIII secolo

vivevano a Capodistria ottanta sacerdoti, senza contare i numerosi ordini monastici d' ambo i sessi vegetanti alle spalle della carità cittadina.

La presenza del vescovo diocesano donava maggior lustro e potenza al mondo clericale di allora.

Benchè da noi s'incontri di raro quel curioso tipo di abate tutto galanteria e scetticismo, che fiorì invece, rigogliosissimo, in tutte le maggiori città italiane del settecento, pure nei casi gravi e dubbiosi, e non solo di coscienza, le famiglie nobili ricercano il giudizio del *padre*, o del *reverendo*, o di *monsignore*, il che ci spiega le frequenti fondazioni di grassi canonicati tuttodì esistenti, mentre i casati che li istituirono o sono da un pezzo estinti, o traggono innanzi la vita in una dignitosa indigenza.

Del resto, anche a parte che ogni famiglia blasonata *doveva* avere un uomo di chiesa, la forza del clero stava nell'educazione della gioventù. I padri Scolopi dirigevano da molti anni questo *Collegio dei Nobili*, e con molto frutto se nel 1706 un conte Carlo Barbabianca, loro antico alunno, ha accoglienze oltremodo festose dai dotti di Bologna, che lo acclamano a prefetto del loro Collegio Saveriano. Ma non appena rivede i suoi, che ne muore. Era il 1709. Il suo panegirista ne piange la immatura dipartita nella cattedrale parata a lutto e stipata di popolo, e paragona il giovane cavaliere nelle scienze speculative « non secondo allo Spagnolo Lodovico Valloa; eguale nell'eloquenza al celeberrimo Ravignano, nella Latina e Toscana poesia a Bartolomeo Dionigi, nell' Uso molteplice delle Lingue al Conte Pico Giovanni, nel Cavalcare egualmente che nel Maneggio dell'armi al Carmignola già fù Vittorioso Generale della Veneziana Potenza: nel Suono, nel ballo egli già vinse all'Altobello la mano » ¹⁾.

Cotesti veramente splendidi risultati ottenuti dai padri Scolopi nel patrio Collegio accrebbero talmente la loro fama,

1) *Tributo di Lacrime al Cadavere del Nobilissimo e Virtuosissimo Giovane Carlo Barbabianca adi 4 ottobre 1709.* Archivio Gravisi-Barbabanca.

che fin dalla remota Corfù accorrevano gli alunni ad ascoltare la loro dotta parola: onde Capodistria pareva a quei dì fortunati una Padova in miniatura. A onor del vero, la Casa madre di Roma mandava qui i migliori soggetti dell'Ordine; naturale, quindi, che la popolazione li considerasse unici rappresentanti e depositari della coltura nazionale e, per conseguenza, riponesse in essi e nei metodi d'istruzione da loro usati, la più cieca incondizionata fiducia. L'armonia fra scuola e casa era completa, e spesse volte contribuiva a legare in salda amicizia genitori e maestri, come avvenne nel 1759 fra il padre Gaetano Lucchesi e il marchese Girolamo Gravisi.

Nè, per quanto lontani, si scordavano dei lori piccoli allievi. Anzi s'informavano minutamente del loro progresso negli studi ai quali badavano ad incitarli con certe letterine che accodavano alle epistole semi-letterarie indiritte al padre. In questi bigliettini c'è tutta la compiacenza del buon mentore che non vede frustrata l'opera sua.

« Le vostre nuove mi sono grate sempre, ma a misura del vostro crescere in diligenza, a misura va prendendo grado di forza in me il contento. Io da lontano vi miro impegnato negli studi con onore, ne godo, vi vedo cominciare a farla da buon Fratello e Figlio, che questi sono i primi doveri di un che vivere deve in Società, e già mi auguro che sarete buon Capo, e Cittadino profittevole ».

Così il padre Lucchesi scriveva nel 1759 al marchesino Dionisio Gravisi, non ancora decenne.

Il Lucchesi, toscano di Lucca, aveva studiato in Ancona sotto il celebre Padre Gelè da cui era stato consigliato a farsi scolio. Aveva insegnato nel Collegio dei Nobili fino alla vigilia di San Michele del 1759, in cui s'era imbarcato per Venezia.

Da Venezia, sempre mantenendo una nutrita corrispondenza epistolare con l'erudito Girolamo Gravisi, s'era trasferito a Urbino, raccogliendo larga messe d'applausi da quei parrucconi che lo vollero accademico *assordito* (!). La vita intellettuale dell'antica città ducale gli sembra ridotti a mal partito dall'indolenza fenomenale degli *Accademici Pascolini*. Egli

deve cercare i letterati « fra i claustrî, e sotto il capuccio, uno o due nella Università, e cinque di numero i cavalieri. Il restante è *ignoranza bordata d'oro e di argento* ». Ed esclama tra sconcolato e in collera: « Oh se il Muzio tornasse a rivederci, che direbbe? Che il Bembo, il Castiglione, e i cinquecentisti che non sapevano staccarsi da Urbino per la protezione, e l'amore che si professava in questa Città alle belle lettere? »

Il padre Lucchesi godette fama di buon verseggiatore: le accademie se lo rubavano a vicenda, ed egli poi approfittava di qualunque occasione per sfornare almeno un paio di sonetti.

Nel 1761 un conte Rosmini di Rovereto, che studiava nel Collegio dove il Lucchesi insegnava, l'aveva pregato di comporre due sonetti per la morte del celebre Girolamo Tartarotti, ex precettore del conte predetto. « Io gli ho fatti », scrive il Padre al marchese Girolamo Gravisi; « e divulgatisi prima che si spedissero a Rovereto hanno incontrato qualche sorte di applausi. »

I.

*Che val dunque il saper? Che val, che scenda
Cogli spirti a pugnar de' neri chiostrî
Questi, e all'altrui pensier l'inganno mostrî
Che d'altre Larve finge turma orrenda?*

*Che val che il suo poter sull'uom non stenda
Spettro, che mai non fu ne' regni nostri,
Sicchè alla finta immagine de' mostri
Sol pavido garzon timor ne prenda;*

*Se all'Autore del ver ne viene poi
La morte sempre in sua ragion possente
E fà sentirgli i veri dardi suoi!*

*Vaglia almeno il saper, che non pavente
L'ira del Tempo edace, onde fra noi
Fia il suo frale, non già le glorie spente.*

II.

*Roveredo, gran Madre d' arti industri, ¹⁾
Onde sei del Tirol primo ornamento
E madre insiem d' Eroi, e in pace illustri,
Ed in guerra ripieni d' ardimento.*

*Quel, che sovra d' ognun ti adorni e illustri
Coll' opre saggie, e col divin talento,
Fra le lagrime tue compì i suoi lustri,
E giunto a sera il tuo splendor s' è spento :*

*Ma spento non è tutto, è solo in parte ;
Che, o gran Madre, il chiarore del tuo Figlio
Sfavilla sovra le sue egregie Carte.*

*Queste tratte di Morte dall' artiglio,
E nei sentieri della gloria sparte
Recano il velo a rasciugarti il Ciglio.*

Purtroppo, il vaticinio del Lucchesi non si è avverato : il *Congresso delle Lamie* non basta a trarre il Tartarotti da quell' oblio ove lo ha posto, non senza ingiustizia del resto, l' ingrata posterità.

Il nostro Scolopio si addimostra in tutto e per tutto figlio dell' epoca anche per il suo odio contro i Gesuiti. Erano allora, tempi di lotte fervidissime pro e contro la *nera falange* : i più la volevano morta. Gl' Istriani, tuttochè religiosissimi, la vedevano di mal occhio senza però esigerne la totale abolizione. Fra i manoscritti Gravisi scorsi una lunghissima difesa, anonima, dell' Ordine nefasto, dove sono enumerate le benemerienze acquistatesi dai seguaci del Loyola dall' epoca della loro fondazione nel campo della religione e della coltura, massime di quella letteraria.

1) Celebre per le manifatture delle sete.

Nel settecento poi, a capo delle varie scuole poetiche italiane, vediamo quasi esclusivamente dei Gesuiti: di qui, forse, la simpatia di alcuni nostri Accademici per un Ordine monastico che, pur mai intermettendo le mene politiche e gli attentati contro il progredire della scienza, solleticava il loro stomaco guasto coi pasticcini dell' Arcadia gesuitica.

Il Lucchesi, in questo almeno, dissentiva dall' amico Gerolamo.

« Cosa ne dite », domanda al nostro Capodistriano, « di tante opere che sono uscite, ed escono di contro à Gesuiti ? La più bella però a mio credere è la dimostrazione del procedere della Corte del Portogallo, il qual libro è stato in Roma abbruciato per mano del Boia ; e infatti le lettere, che ivi sono, sono certo un argomento che il Mondo oggi giorno si regola su quello che è utile, e non onesto ». È strano che ogni età moderna deplori la propria materialità e il proprio positivismo di fronte alla poesia e all'idealismo ch'essa ama supporre nell'età che la precedettero....

Secondo il Lucchesi, nelle famiglie nobili di Capodistria viveva la gentile usanza di festeggiare solennemente il passaggio dei figli da una sezione all'altra del Collegio. Così si faceva baldoria quando il giovane, fornito il corso di grammatica, veniva ammesso a quello di retorica e, compiuto questo, a quello, ultimo della serie, di filosofia. In tal caso, se il padre si piccava di letteratura, il figlio entrava senz'altro a far parte del cenacolo letterario installato fra le pareti domestiche, e il capo di casa lo teneva per suo collaboratore: l'imberbe esordiente poteva a suo bell'agio comporre in versi e in prosa, stampare cose proprie nelle raccolte accademiche, o per nozze, o per monacazioni, leggere dissertazioni scientifiche, fare, insomma, come facevano gli adulti. Tale continuato e prematuro esercizio spiega l'alto grado a cui quei giovani alunni delle Muse sapevano condurre la loro abilità tecnica nell'imbastire canzonette, sciolti, madrigali e sonetti, abilità che ben poco differiva da quella sfoggiata dai sommi Maestri dell'arte.

Il Lucchesi è entusiasta del nostro Collegio, e mentre ai rettori di Capodistria raccomanda molta oculatezza nella nomina dei docenti, scrivendone all'amico Gravisi, esce in queste parole veramente caratteristiche :

« Da Capodistria dipendono gli avanzamenti nello stato Veneto, e il Collegio di quella deve provvedersi con quella cura e con quella attenzione che si ha per il Nazareno e l'Urbinate, *nè bisogna credere che sia l'Istria, la Schiavonia* ».

Come sensale di matrimoni, il faceto padre stima poco le Friulane; le Slave, ch'egli chiama *Vende*, men che meno.

Desiderate alcune sue sentenze sulle nozze contratte con forestiere ?

Eccole :

« Donna in Casa d'altro Paese è altiera e disprezzante, senza dote è scialaquona... La mercanzia che non può darsi a chi la conosce, e si spaccia à gonzi, diventa la gatta nel sacco.... »

Dal Lucchesi impariamo, inoltre, che il corpo insegnante del *Collegio dei Nobili*, prima di chiudere l'anno scolastico, aveva l'uso di proclamare il miglior allievo « Principe in Rettorica ». Nelle famiglie interessate c'era molta elettricità nei giorni che precedevano il gran momento: chè tutte aspiravano ad avere il *Principe* in casa. E per spuntarla alle volte si adoperavano dei mezzi punto puliti: seduzione di maestri, che, novelli Don Abbondio, si prestavano con un sospiro di rassegnazione, a quelle indegne manovre per non urtare la suscettività di qualche potente Casato. Più spesso era il collega successore che giocava un brutto tiro al collega partito. Questo caso era successo appunto al padre Lucchesi.

Prima di lasciare la cattedra di Capodistria, padre Gaetano aveva messo in vista il giovinetto Dionisio Gravisi, come unico degno della corona... rettorica. Se non che al P. Lippi, subentrato al Lucchesi, parve parziale cotesto giudizio, onde lo cassò, proponendo in quella vece alla dignità del principato un suo beniamino, certo Arneri. Ma i cittadini, indovinata la

manovra del procacciante frate, annullaronó alla lor volta al sentenza del Lippi, decretando fra generali applausi la corona al valoroso Dionisio.

« Credevano screddarlo », prorompe il buon Lucchesi, al colmo della gioia, « ed anzi l' hanno posto in comparsa, hanno servito come di ombre a dar risalto a colori ed hanno fatto che tutta Capodistria giudichi del *mio Dionisio* ciò che l' è in sè stesso, mentre sforzati dal vero sono stati costretti a restituire quel posto, donde mai non ne era sceso, e se vi è sceso l' ha fatto per salirvi più glorioso ».

Il padre Gaetano non meritava tanta doppiezza da parte dei suoi colleghi ch' egli difendeva sempre, anche se non li conosceva di persona. La gioventù del Collegio, in forza d' un' abitudine inveterata, stentava a riconoscere l' autorità dei maestri nuovi: donde scoraggiamenti negli imsegnanti, malcontento nelle famiglie per il poco profitto degli alunni. E al marchese Gerolamo Gravisi, che con lui se ne rammarrica, così risponde il buon Lucchesi:

« Sento che i nuovi Maestri incontrino dispiacere per la loro gioventù: ma io che sono uomo sincero, credetemi Marchese, che tale pregiudizio presto svanirà. Il *lettore* non lo conosco che per fama, la quale è buona: ma il Maestro di Rettorica ne ho tutte le prove: e ve lo dò per un Religioso integerrimo, e di moltissima abilità; alle prove, ed alle occasioni vedrete che non mentisco ».

Il 3o ottobre 1762 scrive all' amico Gravisi da Roma, dove s' è recato per farsi visitare da due valenti sanitari di quella città. Da che male era affetto? Cediamogli la parola per apprendere, se non altro, le strane diagnosi dei medici del XVIII secolo.

« In questo Agosto portatomi a Ròma, e visitato da due eccellenti Professori nell' ala destra, e sinistra del Fegato, hanno ritrovato come due uova; per conseguenza una ostruzione imminente a formare un *Scirro*, ed essere irrefarabile. Si è andato contra con felice esito, e sono svanite le durezza. Questo male aveva prodotto funesti effetti, *non lasciando dilatare i polmoni, onde anche l' Etisia veniva minacciata* ».

In quest'anno cessa la corrispondenza epistolare fra i due amici.

Del P. Lucchesi, fra i ms. Gravisi, abbiamo letto un sunto di storia universale compilato con molta diligenza. Nel patrio *Collegio* serviva da libro di testo.

Il commercio, se esercitato con avvedutezza e previdenza, sarebbe riuscito a rimarginare le profonde ferite arrecate dal tempo, dalle avversità e dai vizi alle sostanze dei nobili. Ma anche in questo affare si addossava la colpa agli statuti cittadini.

Intendiamoci.

Essi non vietavano ai blasonati di darsi al traffico e alla industria, ma se un nobile si metteva a condurre un'azienda qualunque, eccolo radiato dal *Maggior Consiglio*, o se non vi apparteneva ancora, esclusa per lui ogni speranza di esservi iscritto. I conti Totto, possessori di parecchie conterie di pelle, si videro sempre chiusa la gran sala del palazzo pretorco; viceversa i Madonizza, benchè invitati dal *Maggior Consiglio*, rifiutarono l'altissima onorificenza, perchè mai vollero rinunciare ai loro esercizi che, fiorenti di uomini e d'attrezzi, tenevano tanto qui che alla Motta Trivigiana ¹⁾.

Ma oltre gli accennati motivi, ce n'era un altro, più forte e particolare a Capodistria, che allontanava i nobili dalla industria e dal commercio: la paura del ridicolo.

Se Venezia nel 1700 aveva il celebre *Ridotto*, nelle cui bische i giovani patrizi delle lagune dilapidavano intieri patrimoni, Capodistria, che s'industriò sempre d'imitare la Dominante sì nel bene che nel male, poteva vantare il *caffè dei Baloneri*, minuscola *sala* che s'apriva sulla *Caligaria* nel posto medesimo della odierna drogheria Gorzalini. Proprietario n'era appunto un membro di questa famiglia.

Fra i più assidui frequentatori di questo caffè ²⁾, notavasi

¹⁾ Archivio municipale, anno 1800.

²⁾ Di questo caffè fui io, primo a parlare nel triestino *Indipendente* (febbraio 1902). Mi seguì il prof. *Baccio Ziliotto* in una conferenza da lui tenuta alla *Minerva* di Trieste nel mese di novembre di questo anno (1906).

il conte Stefano Carli, quegli dell' *Erizia*, appassionato giuocatore di biliardo. Egli misurava volentieri la sua stecca con certo Gaspare Venturini, piranese, maestro di contraddanza nel locale Collegio dei Nobili.

Il *caffè dei baloneri* era il convegno di tutte le male lingue del paese. Frati, preti e gentiluomini (?) vi affluivano tutte le ore del giorno e della notte non già per leggervi i giornali, allora radi e costosi, ma per attendere al peggiore dei fini che possa prefiggersi un essere pensante: la demolizione dell'altrui fama e riputazione.

I *baloneri* penetravano nei segreti più delicati delle famiglie, se ne impossessavano, gl'ingrandivano e così gonfiati, gli sparpagliavano ai quattro venti, esponendo alla berlina le loro vittime infelici. Satire a stampa e manoscritte, e perfino poemi eroi-comici, uscivano quasi settimanalmente da quell'antro tenebroso di calunnie. Nè i colpiti potevano sperare difesa dalle patrie leggi: gli scritti erano sempre anonimi, con data falsa: e poi tutti sanno quanto la Serenissima fosse indulgente con quei componimenti che non intaccavano nè il Governo nazionale, nè i principi esteri, nè la religione cattolica.

I libellisti avevano anche il loro poeta cesareo, un Alessandro Gavardo, detto *Alessandron*, che fu l'ultimo segretario dell'*Accademia dei Risorti*, spentasi nel primo ventennio dello scorso secolo.

I buoni, gli onesti tollerarono le ingiurie dei *baloneri* per lunga serie di anni. Ma dagli e dagli, anche i santi perdono la pazienza. La misura toccò il colmo allorchè, intorno al 1760, il commendatore Gian Rinaldo Carli, ritornato in Patria con l'aureola della celebrità in fronte, fece costruire nella sua possessione di *Cerè*, in quel di Capodistria, un lanificio che procurava il vitto a decine di operai, e aspirava, nel tempo stesso, a rialzare le sorti dell'industria cittadina, a quei dì rovinata dalla disastrosa concorrenza di Trieste.

L'attività del Carli urtò maledettamente la suscettività dei nobili avventori del caffè Gorzalini. Per un bel pezzo non si parlò d'altro, e fra gli auguri il più mite era quello che le acque del torrentello, che scorreva lì dappresso, travolgersero nella

loro pazza corsa e fabbricato e lavoratori!.... Poi vedendo che le celie dette a mezza voce lasciavano imperturbato Gian Rinaldo, presero a cucularlo a pieni polmoni tutte le fiato in cui egli, rincasando, doveva passare davanti la porta del famigerato caffè.

Fallòtico ! Fallòtico !

Questo il nomignolo che i *baloneri* gli lanciavano dietro, con allusione alla mancata impresa dell'azienda di lui, andata a rotoli per la negligenza del custode, alla cui difettosa sorveglianza si dovè se le onde del torrentello sunnominato portarono a mare la gualchiera delle lane.

Chi maggiormente accaniva contro il povero Carli era suo fratello Stefano, e fu appunto lui ad appioppargli il soprannome di *fallòtico*.

Del resto i frequentatori del caffè Gorzalini non risparmiarono neanche l'autore dell'*Erizia*, da essi chiamato scherzosamente *negoziante di prepuzi*.

Stefano non godeva certo molta popolarità fra il basso ceto di Capodistria. Di un'esosa avarizia, nulla dava ai poveri; e parlava più con sprezzo che con simpatia della sua città natale.

Onde, scoppiati nel giugno del 1797 i moti popolari per la caduta della Repubblica, la sua casa e la sua persona, in modo particolare, furono prese di mira dai rivoluzionari. Dei violenti colpi di picchiotto lo destarono nel cuor della notte. Dalla strada, certo Verzier, detto *Camaulo*, capo dei dimostranti, gl'impose di scendere e di portarsi subito al Duomo, dove, benchè fosse quasi il tocco, il vescovo pontificava in pompa magna. E poichè il vecchio indugiava, il Verzier, sfondato il portone con un martello che recava seco, penetrò nel palazzo, abbrancò il conte ancora in pantofole e veste da camera, e così in quell'arnese, lo condusse nella cattedrale a giurarvi fedeltà alla ormai spenta Serenissima.

Ritornando ai fratelli Carli, dall'epistolario, inedito, di Gerolamo Gravisi, si evince che l'odio, regnante fra loro due, derivava, più che altro, dalle seconde nozze che Gian Rinaldo aveva contratte con donna Anna Lanfranchi-Sammartini, pisana, fierissima donna capace di dominare con le sue gonnelle

un reggimento di granatieri. Probabilmente, a Stefano doveva vedere il fratello, già famoso, sottomesso alla toska virago; e gliene doveva dolere tanto più in quantochè risulta da una lettera del Padre Lucchesi al marchese Girolamo Gravisi, che l'indiavolata Pisana cercava, con ogni mezzo, d'inasprire le relazioni del marito coi fratelli.

Nel 1760 Gian Rinaldo abitava con la moglie a Venezia, e nel febbraio di quell'anno donna Anna, o meglio la signora *Terremoto*, come il Lucchesi la battezza, s'era felicemente sgravata d'un bel maschiotto.

Ma cediamo, senz'altro, la parola al lepidò corrispondente del marchese Girolamo:

« Fui a Venezia a ritrovarlo, ed era tutto immerso nella gravidanza, e nelle lodi della felicità con cui venne alla luce il Figlio, e nella singolarità di sue bellezze. Io lo compativa e dicevo fra me: costui che è nato sarà forse un giorno una spina nella piaga già incancherita ¹⁾. La signora *Terremoto*, sgravata dell'inutile peso (diceva ella), dal Letto stesso de' suoi tormenti minacciava rovine al marito, ed alla Famiglia; mattina e sera dopo il parto si introducevano molte figure, delle quali due erano pezzi grossi, *Lezze* e l'altro credo *Foscarini*, gli altri *paglietti*, e gente da metter fuoco. Il *Baban* stava al *Peripato*, e affettava indifferenza, quantunque verde come un'aglio. Faceva il cameriere in anticamera, riceveva, introduceva, e non ardiva mai entrare nella Camera della partoriente, e dentro si tagliava del povero Conte, che di fuori mandava dentro a *sentire vituperj contro di sè*.

« Venne da me a Murano una sera, ed io perchè si sfogasse, Li diedi qualche interrogazione, ma fece un discorso che aveva dell'uomo che era posto fra il timore e la speranza, fra la timidezza e l'ardire, senza consiglio insomma, *da Uomo preso per il collo* ».

Il 28 febbraio dello stesso anno, il Lucchesi, toccato di

¹⁾ Di questo curioso tipo di avventuriera discorre brillantemente il bravo prof. *Baccio Ziliotto* in un bellissimo medaglione inserito nel triestino *Il Palvese* (Trieste, Caprin, gennaio 1907. Anno I. N. 1).

una sua tragedia discretamente riuscita, ripiglia il discorso del Carli e delle furiose tempeste che in cotesta famiglia veniva suscitando la Signora *Terremoto*.

« Mi sono state grate le nuove de' Carli, e sempre più
« comprendo, che il Cavaliere *o è un stolido, o è per divenirvi*.
« Io ancora mi ricordo delle solenni ingiurie che la Moglie Li
« diceva ultimamente, e questo sento, che è strettamente legato
« con la Moglie. Povera Casa! credete a me, Marchese, questa
« Pisana tira ad alienare i Fratelli dal Fratello, e se si litigherà,
« diverranno certo nemici, o poi... e poi questa *strega abatterà il*
« *marito*; vuole dividere la Forza; è capace di unirsi coi nemici e
« fare centomila confusioni; *di tutto è capace*. Vuole aggiustare il
« Figlio, e sè stessa, il resto ci pensi chi vi ha da pensare, anzi nep-
« pure vuole che vi pensino, perchè sieno maggiormente infelici ».

Questo canchero di donna visse fino al 1772, in cui stirò la cuoia con infinita consolazione dell'*addolorato* consorte.

Ben diversa è l'opinione che della seconda moglie del Carli avea il Goldoni.

Gianrinaldo, chi nol sapesse, era, con Gaspare Gozzi, ed altri, uno dei pochi difensori del bersagliato avvocato veneziano. L'epistolario inedito del celebre economista capodistriano contiene parecchie lettere del Goldoni al Nostro, riboccanti di riconoscenza e venerazione.

Il principe dei commediografi italiani conobbe la Lanfranchi a Pisa, nel tempo ch'egli vi soggiornò esercitando con la nota fortuna l'avvocatura. Ed ecco come ne dà partecipazione al Carli stesso :

« Un altro bell'avvantaggio ha ella procurato al tenero
« figlio suo allora che rimasto privo della di lui Madre e Moglie
« a lei diletta, si è accoppiato in seconde nozze alla no-
« bilissima Dama, la Signora Anna Lanfranchi Chiccoli, d'una
« delle più antiche, delle più illustri famiglie della Toscana, di
« cui favellano i migliori storici abbondantemente. Cotesta
« Dama, che oltre alla purezza del sangue, vanta uno spirito
« elevatissimo, forma ad un tempo stesso la delizia migliore
« dello Sposo, ed un vivo esempio al figliolo, che ama niente
« meno che se di lei fosse nato.

« Oh, quale, e quanta la mia sorpresa, amabilissimo Signor
« Conte, allorchè una mattina, trovandomi nella di Lei spaziosa
« Libreria in Venezia, vidi comparirmi innanzi col titolo di
« Sua Sposa l'Illustrissima Signora Contessa sua! Io che l'a-
« vevo conosciuta in Pisa (ove dimorai per il corso di tre anni)
« moglie del *Sammartini*, Famiglia nobilissima anch' essa di
« quell'antica Città, non mi sarei sognato di rivederla in Ve-
« nezia moglie del Conte Carli. Mi rallegro di cuore con am-
« bidue, lodando la provvidenza del Cielo che per vie così
« remote e strane avesse condotto a fine una sì bella, invidia-
« bile unione.

« Io pure ho acquistato per cotal mezzo assaissimo, tro-
« vando in essa una novella benignissima protettrice, che
« amando teneramente il Marito, onora i servitori suoi di una
« eguale predilezione.

« *So io con quanto calore, con quanta forza ha ella sostenuto
« l'onore del povero nome mio e quello delle infelicissime mie
« opere, anche a fronte de' miei contrarii; ed ha spirito, ed ha
« parole, e ragioni, e discernimento, e coraggio per sostenere ogni
« impegno, e fare ammutolire i più franchi.*

« Non mi scorderò mai fin ch'io viva con quanta cortesia,
« e gentilezza mi ha ella trattato in Milano e quanto nella pe-
« ricolosa malattia di spirito, che colà mi affliggeva, i suoi
« consigli, i briosi concetti suoi mi giovavano » 1).

*
**

Ed eccoci di nuovo ai *balloneri*.

Costoro, comprendendo che la nomea di *fallotico* era in-
sufficiente ad annientare la fama del Carli, invitarono il loro
poeta cesareo a sfoderare le sue armi fortiguerriane; e il buon
Alessandrone a sfornare una caterva di ottave, dove, scimmiot-

1) Questa lettera è a stampa e non ha data. Il Goldoni la inviò al
Carli probabilmente nel 1754, accompagnandola ad un esemplare della
sua nota commedia: *Il poeta fanatico* (*Archivio municipale di Capodi-
stria*). Come si vede, tra il giudizio del Goldoni e quello di Agostino
Carli-Rubbi, figliastro della procace Anna, vaneggia un abisso.

tando il *Ricciardetto*, satireggia l'opificio di Gian Rinaldo, non senza inserirvi molti altri episodi adombranti questo o quel fatto di vita cittadina contemporanea. Il poema intitolossi *La Rinaldeide* e corse sulle bocche di tutti.

Il povero Carli era diventato il zimbello della città: non ardiva mostrarsi in pubblico per paura di sentirsi rintronare nelle orecchie le diaboliche rime del Gavardo.

Che i Gravisi non appartenessero alla losca congrega, è superfluo affermarlo; nei manoscritti di famiglia, che furono messi a nostra disposizione, non si accenna mai al *caffè Gorzolini* nè alla campagna infame da esso condotta a danno della fama e dell'onore del Presidente.

Quello che non ardirono i Gravisi, lo ardì un umile frate minore conventuale, il padre Cargnati, religioso dottissimo, di costumi illibati, cultore non ispregevole degli studi archeologici e d'arte, e autore di certe *Memorie* non tutte innocenti e punto onorifiche per alcuni suoi confratelli, se dopo la morte di *Andrea Tommassich*, che n'era il legittimo proprietario per averle ereditate da un suo zio, minorita anch'esso e allievo del prelodato Cargnati, sparirono in modo misterioso senza lasciar traccia di sè.

Sembra che coteste *Memorie* fossero nè più nè meno che una cronaca della vita scandalosa menata da qualche ordine religioso della città nel XVIII secolo con la cooperazione di parecchie famiglie nobili di qui. Qua e là era infiorata di notizie d'arte sulle scuole pittoriche che sarebbero fiorite a Capodistria nei secoli passati.

Una prova diretta che il lavoro del Cargnati si componesse di pettegolezzi, l'abbiamo nella notizia del *caffè dei baloneri*, che fu ricavata dalle *Memorie* anzidette, ma dal Tommassich, fuori del titolo e dell'ubicazione del caffè, mai pubblicata. Io ne trovai una copia, estesa dallo stesso Tommassich, e da lui, chissà per quali paure, tenuta sempre nascosta.

Il Padre Cargnati, adunque, con un coraggio che l'onora, invel contro i vili calunniatori del Carli, ed esortò tutti i galantuomini, massime i sacerdoti, a boicottare il *caffè Gorzolini*, nel quale nessuno più doveva riporre il piede dal momento

che gli avventori di esso non avevano esitato a lanciare lo strale avvelenato della maldicenza contro la figura più illustre e più intemerata che vantasse allora Capodistria.

Ignoriamo. però, qual effetto sortissero le sante parole del benemerito frate.

Il Dottor Niccolò del Bello mi assicura che gli avventori del *Caffè dei baloneri* tenevano il loro bravo giornale, dove, a guisa di diario, registravano i fatti più salienti che succedevano a Capodistria. Secondo lui, è da cotesto manoscritto che il defunto Andrea Tommasich avrebbe rilevato il giorno e l'ora precisa dell'ingresso dei Francesi nella nostra città, perchè è certo che i *Baloneri* vivacchiarono ancora fino all'avvento al potere del secondo governo austriaco.

II.

ACCADÉMIE.

Due furono le accademie che nel secolo XVIII portarono un'onda di vita intellettuale nella piccola Capodistria: i *Risorti*, avanzo del precedente seicento, e gli *Operosi*, nati il 1739. E poichè si negli uni, sì negli altri ebbero larga parte alcuni Gravisi, massime Gerolamo, che conta tra i fondatori degli *Operosi*, noi che di questa insigne famiglia andiamo intessendo la storia, non dobbiamo trascurare un capitolo tanto importante della nostra storia letteraria.

Prima di addentrarci nella narrazione, crediamo opportuno e doveroso rettificare una svista in cui sono incappati quei nostri autori che scrissero delle ultime due accademie giustino-politane.

Veramente, le sviste sarebbero due e di non lieve importanza. Nessuno, cioè, si curò di fermare la piena assoluta indipendenza goduta dalle nostre Accademie rispetto al *Serbatolo centrale* di Roma. I nostri parrucconi mai fecero atto di vassallaggio al Custode generale d'Arcadia, ma si ostinarono in un fiero distacco da Roma, che urtò maledettamente i nervi al triestino Giuseppe de Coletti il quale, in una lettera del 1787, esorta con molto calore il nostro Girolamo ad imitare l'esempio degli Arcadi-Sonziaci che si gloriavano di scendere dai magnanimi lombi della Società romana. Fu il Coletti membro influentissimo della colonia arcadica tergestina, diresse con impegno e competenza straordinari la cesarea regia biblioteca del vicino emporio ed un periodico, la *Gazzetta*, in cui veniva pubblicando articoli di storia e di letteratura, nonchè cortesi polemiche coi

Risorti di Capodistria, le cui vicende egli dettò sulla base degli appunti fornitigli senza invidia dall'amico Girolamo Gravisi.

Nonostante però l'autorità del Coletti, il Gravisi, a nome pure dei suoi compagni, respinse il consiglio, e i *Risorti* continuarono a vivere di vita propria, ribelli a quel curioso socialismo letterario che fu, nel XVIII secolo, l'*Arcadia* di Roma.

Ma se si spiega il rifiuto dei *Risorti*, nati quasi mezzo secolo prima dell'*Arcadia*, non si capisce quello opposto, sempre per bocca di Gerolamo e nel medesimo scritto, dagli Operosi i cui primi vagiti si fecero sentire quando il celebre sodalizio di Roma era in piena fioritura da un capo all'altro d'Italia. Anch'essi; al pari dei loro colleghi anziani, sdegnarono di assumere quei ridicoli nomignoli onde tanto si pavoneggiavano i compastori delle rimanenti città italiane. Entrando nell'Accademia, non si sbattezzavano, non dichiaravano di possedere terre immaginarie nella classica Grecia, ma si accontentavano di unire al proprio nome e cognome il titolo di *principe*, se dalla fiducia dei consoci erano chiamati a presiedere le adunanze, oppure quello di *consigliere* o di *accademico*, se nel sodalizio tenevano un posto di minor conto.

Purtroppo, lo stesso bene non è lecito affermare degli argomenti che trattavano le nostre Accademie; in questa bisogna ben poco esse differivano dalle restanti consorelle della Penisola. Gran parte di quelle esercitazioni rettoriche sono ispirate dall'adulazione, dalla mania encomiastica che fu, non v'ha dubbio, il tarlo che rose fino all'osso la nostra vita letteraria nel settecento. Altri temi, come in seguito vedrassi, benchè liberi da elogi sperticati ai magistrati uscenti di carica, non depongono in favore della modernità di idee dei nostri accademici i quali, nelle loro papaveriche concioni, mostrano d'ignorare completamente e gli ardimenti del *Caffè* e la sana filosofia italica di Giambattista Vico e le gagliarde elucubrazioni degli altri filosofi italiani di quel tempo e, pare impossibile!, persino lo staffile di Giovenale così fieramente maneggiato dal mite abate Giuseppe Parini.

I vecchi Capodistriani sono conservativi per eccellenza,

fors' anche per riguardo ai riformatori allo studio di Padova, o alla faccia severa del locale Padre inquisitore.... Su questo romantico scoglio trionfa la Musa gesuitica tutta vezzi e leziosaggini: tra i poeti, il Frugoni e il secentista Chiabrera; tra i satirici, il Menzini, più libellista che satirico. Onde assenza assoluta d'intendimenti civili nelle poesie dei nostri Accademici, scienza superstiziosa, ignorante e medievale nelle interminabili cicalate che infliggevano periodicamente ai consoci dei *Risorti* e degli *Operosi*.

Sostenevano quegli egregi che l'umana dottrina a due soli principali elementi si riduce, cioè al vero e al falso. Il vero appartiene all'intelletto, il falso alla fantasia, il primo alla filosofia, il secondo alla poesia. Qual'è il compito dell'intelletto? È quello di rintracciare la verità, le leggi, le modificazioni di ciò ch'esiste e che ha esistito.

« E per vero ciò, che fra le cose che hanno esistito ed esistono è accaduto ed accade, e queste accidentalità, e combinazioni di fatti dalle quali la Storia deriva, se nella memoria hanno il loro fondamento, come ordinate in serie, e senza confusione legate, ed unite, dalle operazioni dell'intelletto non possono separarsi ».

Al contrario, tutto ciò che non è esistito, o non esiste, è falso. Falso è pure ciò che in nessun modo poteva, nè può essere esistito o accaduto: il primo falso, dicono i nostri Accademici, *può* essere verosimile, il secondo « non può che assolutamente esser falso ». Il verosimile forma il regno della fantasia ed è la base e il fondamento della poesia.

I vati del settecento, così i nostri parrucconi, ciechi adoratori di quell'idolo che si chiama verosimile, scarso uso facevano dell'intelletto, nè si diletavano di penetrare nel vero, epperò si scostavano assai facilmente dallo studio della Natura e dalla meditazione dei fatti.

Se non che la coltura dell'intelletto e l'esercizio della fantasia preservano l'uomo dalla barbarie, checchè ne pensi in contrario Platone il quale nel dialogo terzo esclude dalla sua repubblica i poeti.

Codesta severa misura del greco filosofo indusse Gian-

Rinaldo Carli, principe degli *Accademici Risorti*, a ricercare *se sia vero che i poeti siano di danno alla società*.

Platone deve aver ragionato così: I poeti non sono veritieri, quindi non possono reggere equamente una repubblica. Il Carli, pur ammettendo che una repubblica di poeti non sia la miglior cosa del mondo, non dà nè ragione nè torto al grande Greco; « ma siccome sono essi una prova della coltura delle Nazioni, formano essi unitamente alle altre più nobili discipline quella misteriosa siringa di Pan, dalla ineuguaglianza delle cui Canne un'armonia così grata, e così soave ne nasce ».

Comunque, egli rimette la soluzione del proposto dubbio ai dotti Accademici suoi compagni cui, a mo' di eccitamento, rivolge queste belle ed efficaci parole:

« Questo dubbio infatti non è indegno di Voi: Imperocchè da una parte questa Provincia ebbe i primi onori della Poesia Latina: e da questa Città, oltre l'essere usciti i buoni Precetti di essa Poesia, sortirono anche i primi semi della Storia, e della buona sperimentale Filosofia: cosicchè vantaggio e onore non leggero, e dal canto della Fantasia, e da quello dell'Intelletto ne trasse.

« Infatti il primo Poema, che dall'azioni degli uomini in Grecia uscisse, fu quello a cui diede argomento la Guerra di Troia: e il primo poema, che fra Romani sortisse in luce, fu quello di Ostio sopra la Guerra dell'Istria; del qual Poema Virgilio fu imitatore. Per nostro maggior onore diremo che la miglior Poetica è quella del nostro *Girolamo Muzio*; e quivi i migliori precetti, e le vere bellezze della Poesia raccolte si veggono, ed illustrate. Per la parte opposta riguardando le operazioni dell'Intelletto, giova ricordare, che *Pietro Paolo Vergerio* il Seniore fu il primo, che nella Storia de' Principi Carraresi il buon metodo di sviluppare le verità Istoriche ponesse in opra; e per riguardo alla Filosofia, l'immortale nostro *Santorio Santorio* con la sua *Statica* il primo fu, che a tentare la Natura con gli esperimenti, e penetrare i più profondi Misteri al Mondo tutto insegnasse ».

Il Carli conchiude il suo bello, erudito e patriottico discorso inaugurativo formulando la speranza che in una città

così dotta come Capodistria, ove le « operazioni » dell'intelletto e della fantasia furono mai sempre così luminose, e ove gli fan corona, a sua particolare consolazione, tanti illustri (?) imitatori ed emuli solleciti della gloria degli antichi, non mancheranno dei volonterosi i quali, esercitando il loro secondo intelletto nell'esame del vero, si prestino a porre in chiaro *se i Poeti siano di danno, o no, alla Società.*

All'elegante e chiara Introduzione del *principe* tennero dietro i discorsi degli altri accademici.

E primo si levò a recitare la sua orazione il Signor Consigliere Francesco Almerigotti.

Costui l'ha a morte coi poeti, come quelli che con le loro bizzarre fantasie ci hanno defraudato delle « Tradizioni veridiche » che « per diritto di umana ragionevol natura » devono gli uomini tramandarsi di padre in figlio. Gli alunni delle Muse, con le loro « capricciose immaginazioni », ci han fatto « Eredi de' loro delirij », con detrimento delle scienze; e cotesti vaneggiamenti si erano propagati fino ai consoci *Risorti*, che lo ascoltavano. Il complimento è dell'Almerigotti.....

Il quale, studiando le cause di tanto malanno, le trova nel pessimo organamento delle scuole d'allora.

« Infatti non ben anco ben appresa dalla studiosa Gioventù la Latina Favella; eccola nelle Scuole impiegata ad apprendere le Poetiche favolose invenzioni, ed imparare i fantastici voli dei Poeti, ed i misteriosi lor sogni, *prima di quello che l'intelletto accostumato sia alle regole d'un Logico raciocinio* ». Parole sante, degne di un Comenio! « Quale stupore », prosegue l'oratore, « se lasciata così a bel principio a briglia sciolta la Fantasia con la imitazione di quelle immagini sregolate, che son le prime ad apprendersi, scuotendo le redini della ragione, seguiti poi ella anco ne' più serij ragionamenti a confondere i Corpi con l'ombre, il vero col verisimile, la realtà delle cose con l'apparenza? ».

Non basta: è colpa esclusiva dei poeti se nei secoli precedenti la filosofia e l'eloquenza intristirono uccise dai sofismi e dai paradossi, e se nel decimottavo, nonostante tanti lumi, allignassero presso tutte le nazioni cosidette incivilite tante

superstiziose credenze. « che sono retaggi appunto delle follie immaginate dal Gentilesimo ».

Saggiamente operò adunque il sommo Platone escludendo i poeti, questi pazzi randagi, dal governo della Repubblica da lui ideata.

L'oratore chiude il suo dire con una incensata al podestà presente alla seduta, e ciò in barba alle proteste di lui contenute nel sonetto di prammatica a S. E. la podestaressa, dove egli proclama di aborrire

i serti

Tessuti là nella pendice Ascrea.

Il conte Stefano Carli, fratello di Gianrinaldo, un dotto e strano tipo di dragomano, ha la parola dopo il consiglier Francesco Almerigotti.

Egli entra solennemente in argomento con l'affermare « che il primo, e principale oggetto della Poesia egli è quello certamente di produrre, e di cercare coll' intelletto Componimenti, e lavori tali, che per la Sovranità, bellezza, e verità, che tengono sopra tutti quanti d'ogn'altra sorta, si sono con ragione appropriati il general nome di Poesia, ποίησις, che giusta la vera sua cronologia, altro non vale, che *opera, lavoro, fattura* ».

Seneca il Vecchio riporta un motto d'antico declamatore che quando udiva qualche componimento eccellente, soleva dire ciò che della Sibilla diceva Vergilio: *Plena Deo*.

Il Carli però, pur rispettando il parere di tale immortale Autore, crede che l'attributo di *divino* si assegnasse ai mortali solo perchè « sapevano le vie di far conoscere, e distinguere il bene dal male, e con questo solo mezzo si avvicinavano più alle Leggi della Natura, cioè di quella eterna potenza, per cui tutti gli Esseri componenti l'Universo, hanno la loro essenza, ed esistenza, della qual natura sola è veramente proprio il condurre l'Uomo a ciò che è bene, e allontanarlo da ciò che è male ».

Il sommo Vico pretende che la poesia consista unicamente nell'invenzione di favole sublimi, confacenti al sentimento po-

polare ; che sotto le favole non si nasconda mistero alcuno, nè verità ; « insomma che tutto sia una Chimera esistente nella Fantasia, e nella immaginazione degli Spiriti Fantastici ; e che i Poeti divini si chiamavano, perchè s'intendevano del parlar degli Dei ».

A questo punto l'oratore, a meglio sostenere la sua tesi, espone un suo giudizio sul valore dell'opera vichiana, il quale conferma quanto a proposito dell'evoluzione dei nostri accademici dettai iniziando il presente capitolo.

« Prima di tutto io gli dirò che il sentimento del Vico, con sua buona licenza, non mi fa punto autorità alcuna ; *perchè l'Opera sua, che per solo effetto di puro entusiasmo trasse dal pubblico quella lode, che per verun conto non meritava, altro in fatti non è, che un vero capriccioso romanzo (11), una Selva di pareri, e di proposizioni nude, e prive di qualunque almeno apparente Dimostrazione ; e ch'egli stesso vedendola apparire alla luce senza sua saputa alcuna, e vedendo l'applauso, che universalmente incontrava, non potè fare a meno di non ridersi dell'umano fanatismo, ed insano trasporto* ».

La tirata del buon Carli non deve formalizzarci, se nella stessa Napoli le idee filosofiche di Giambattista Vico incontrarono quel consenso che tutti sanno !

Ma, continua il Nostro, anche il creatore dei celebri corsi e ricorsi nella storia dell'umanità ammette il vero fine del poeta essere quello di educare il volgo alle opere virtuose.

Dunque se tale è il compito della poesia, questa non sarà mai dannosa alla società.

Giusta l'opinione di Aristotele, la poesia nacque da coloro che primi cantarono le virtù e le azioni degli eroi e le lodi di Dio, oppure biasimarono le cattive azioni degli uomini scellerati ; e ciò allo scopo d'insegnare alle genti l'amore della virtù e l'odio del vizio.

Al Carli non sarà difficile dimostrare che i poeti sono i benefattori della società.

Benchè l'uomo abbia da un pezzo abbandonato le selve e gli antri, ed abbia rinunciato alla primiera libertà di vivere, ciò nonostante conservò sempre lo stimolo di seguire il bene e di fuggire il male.

Il bene e il male che sono per il conte Stefano ?

Per bene intende quello che *giova*, per male quello che *nuoce*. Strana definizione, come si vede !

Il bene e il male sono stati sempre indissolubili compagni in tutti i tempi. La loro applicazione però fu varia, perchè molti chiamarono *bene* una cosa che ad altri parve *male*.

In Roma era cosa obbrobriosa e turpe il furto, turpe il prendere in moglie la sorella ; in Grecia, al contrario, a coteste medesime azioni si diede l'appellativo di *bene*. « Tanto puote la diversa educazione, il diverso costume nell'animo umano ! ».

Col procedere dei secoli l'uomo rimbarbarò e l'idea del bene ne restò in lui offuscata. Allora i saggi, vedendo il danno che proveniva ai mortali dall'inosservanza delle immutabili leggi della natura, si sostituirono a questa per ingentilire i costumi degli uomini.

Il Carli, come il Rousseau, è convinto « che la Natura, siccome maestra di tutte le cose, quando però alterata, ed offuscata non venga dagli oggetti esterni, l'Uomo per la via del bene conduce, e da quella del male allontana ».

« Per qual cagione credete voi, eruditi Accademici, e cortesissima Udienza, che là sul Monte Sinaj abbia l'eterno Dio al gran Legislatore Mosè dettato il suo Decalogo piuttosto in Verso che in Prosa ? Non per altra ragione certamente, se non per imprimer con più facilità, e con più dolcezza nel cuore di quella ingrata gente l'idea della sua onnipotenza, e le massime più sane, più vere d'una buona Religione, e d'una buona Morale, onde servir dovessero di norma e di legge per i loro costumi ».

L'osservazione del Carli è giusta : Il Padre Eterno fu un precursore dei poeti didascalici : questi in tutte le epoche della nostra letteratura mirarono a divulgare la scienza col mezzo potente dei versi rimati o sciolti, onde anch'oggi s'usa in Francia a verseggiare perfino i trattati di geometria !

Nel caso degli Ebrei il Signore, da maestro sagace, si è servito della poesia « come di Macchina, d'Istrumento per debellare le menti umane, e sottoporle, come si vede ne' Profeti, sublimi uomini da lui ispirati ».

Più tardi i Leviti stessi, magnificando in versi la gloria del Dio degli eserciti, dimostrarono che la poesia era ispiratrice del sentimento religioso e in pari tempo il mezzo con cui il Creatore promulgava agli uomini i suoi oracoli. Così presso i Gentili nasce la Teogonia di Esiodo, la scrittura sacra dei Pagani ; così sgorgano dal cuore di Omero gl' immortali inni consacrati agli *Dei*, e da quello di Solone le sapienti leggi che governarono gli antichi Ateniesi. « Tutti i Saggi dunque, non per altra ragione, se non per maggiormente, e con più facilità imprimer nel cuore umano l'idea del bene, e del male ».

Assai felice ci sembra l'interpretazione che del mito d'Orfeo ci dà il Carli, e non dissimile da quella che nella *Scienza nova* presenta il tanto disprezzato Vico :

« Sotto la Favola d'Orfeo, e d'Anfione, che col metro, e col canto a se traevano le Selve, i Boschi, i Sassi, da quali poi si fabricò la Città di Tebe, non da altro ci vien data l'idea, se non dall' avere i suddetti col verso ammansati, ed uniti quei Popoli, che vagabondi, e dispersi siccome gl' altri abitanti erravano per le Campagne, e di aver formata tra questi una Civile, e indissolubile Società ».

E qui l' oratore, per rafforzare la sua tesi con qualche esempio più moderno, cita gli Spagnuoli, i Portoghesi e il Paraguai.

« Gli Spagnuoli, e i Portoghesi coi loro terribili Cannoni, e Bombe, non riguardando altro diritto, ed altra ragione, che quella dell' infallibil loro Artiglieria, intimorirono talmente quei Popoli Americani, che furono costretti di abbandonare la Spiaggia, e le Marine, e disperdersi miseramente fra le più orride montagne, fra i dirupi, fra le Selve, ed i Boschi. Per umana provvidenza andò colà una certa qual Società d' Uomini, i quali, come nuovi Orfei, ed Anfioni col canto, e col metro richiamarono quella dispersa Gente, la riunirono, e con loro medesimi in Società la stabilirono, da cui poi ne trassero, e tuttodi ne traggono grandissimo utile, e vantaggio ».

Ma per dilettere, la poesia dovrà dipendere dall' intelletto e non dalla fantasia, imperocchè il distinguere il vero dal falso

è proprio del primo. E dal grand' utile che i popoli ritraevano dalla poesia furono spinti gli antichi sapienti a suddividerla in eroica, in lirica, in tragica, in comica e in satirica, e ad assegnarle per fine supremo l' utile e il dilettevole.

E difatto, scopo del poema eroico era d' infiammare i soldati all' amore della gloria militare ; del lirico, di encomiare le cose divine e umane ; del tragico, di rintuzzare la superbia dei potenti ; del comico, di correggere i costumi del popolo ; del satirico, di flagellare i vizi degli uomini malvagi, rilevando il danno che questi recavano alla società.

« Se i Poeti fossero di qualche danno alla Società, ed a' Popoli, come si può credere mai, che per tanti secoli la sana, e vera Politica de' Principi li avrebbe ammessi e sofferti nei loro Stati, non che grandemente protetti, e difesi? Come avrebbero permesso, che in tutte le Scuole le massime, le sentenze, e i precetti *de' Poeti* s' insegnassero e si spiegassero? essendo interamente contrario, ed opposto alla ragion dello Stato non solo il permettere ma il tollerare coloro, che influiscono danno alcuno, e pregiudizio alla Società ».

Che Platone abbia scacciato dalla sua immaginaria repubblica gli alunni delle Muse, poco conta: anche i Romani bandirono i filosofi: si dovrà, per questo, inferirne, ch' ei fossero nemici dell' umano consorzio? Platone pregiava la vera poesia, onde il Carli suppone « ch' egli intender dovesse di quei Poeti, che la vera essenza, natura e fine della nobile ed utile facoltà Poetica non intendessero ».

Corruttore dei costumi italiani fu il Marino che fomentò il vizio col mezzo di una sregolata passione. Ed anche nel suo secolo il Carli conosce dei poeti che invece di ingentilire gli affetti, li guastano.

Provato in tal modo quali siano i poeti utili alla società, il Carli così chiude la sua dissertazione:

« Onde poichè questo bel giorno alle Muse sacrate abbiamo, sciogliete voi pure, dotti Accademici, il vostro armonioso canto, e porgete Serie di eterna lode, non solo a' Poeti, perchè utili, e vantaggiosi alla Società, ma a quelle più rinomate Persone eziandio, che alle Società istesse, ed ai Governi sono

di decoro, d'utile, e di vantaggio. Fra queste dunque, il principale, e più glorioso oggetto sia, com'è di dovere, l'Eccellentissimo nostro publico Rappresentante, perchè nell'animo anche de' Posterì, siccome nel nostro, impresso resti la memoria di quella Giustizia, che sempre mai ha avuta in mira nella deliberazione de' suoi saggi giudizi; di quella probità, e integrità di costumi; che in tutto il tempo del suo felice Governo ci ha dimostrata: di quelle dolci e affabili maniere, con cui tutti ci ha trattati; di quell'amore, di cui chiara dimostrazione alla nostra Patria ha date; in somma l'idea di tutto ciò che riguarda l'interesse, il decoro, il vantaggio, ed utile sì delle pubbliche, che delle private ragioni. Ho detto ».

Ma non tutto, ancora, chè resterà il sonetto di prammatica a S. E. la Podestaresa. Eccolo :

*Poichè, Donna gentil, vergare in Carte
Quelle doti degg'io, che al nobil seno
Sin dal tuo primo albor furo cosparte
Da quegli, il cui poter giammai vien meno,*

*E se al gran merto lor l'ingegno, e l'arte
Com' i' desio non corrisponde appieno ;
Deh per pietade al mio desire, parte
Del tuo bel cor non ricusare almeno :*

*Odi cortese adunque il debil canto
Ch'or sciolgo umil : ma qual nell'alma oh Dio !
Timor m' assale ? Ah la cagion vegg'io.*

*Tropp' ampio è l'onor tuo, la gloria, e' l'vanto
È troppo ; ah che mancar mi sento. Eh sia
Il desir, il tacer la gloria mia.*

Dopo la prosa, i versi; dopo gli oratori, i poeti.

Toccò primo al vate chiabreresco Giuseppe Bonzio, il quale in una canzone di dodici versi, parte endecasillabi parte sette-

narii, esalta gli eroi dell'antichità, e rivolto alla *Càstalie Dive*, protesta che per merito loro « non errà a Lete a canto » quegli che uccise il mostro di Lerna e il mostro d'Erimanno. Ma poi, con una ingegnosa virata di bordo, induce la sua canzone e enumerar le lodi del podestà-capitano di Capodistria e degli *Accademici Risorti*, che il poeta chiama « schiera *risorta* eletta ».

Sedutosi il Bonzio, si levò il Sig. Alessandro Gavardo, poeta comico, seguace ed ammiratore del Berni e del Fortiguerra. Costui, in quaranta terzine col verso di mezzo sdruc-ciolo, non fa che ripetere in rima quanto il consiglier Belli disse in prosa.

*Avvezzo a radere co' vanni il suolo,
Palustre augello, chi mi fa stendere
Or così rapido sublime volo?*

*Voi soli, o celebri Cigni, voi siete
Che a canti vostri dolci, ed armoniei
Mia strida a mescere qui mi traele.*

Il Gavardo si compiace vivamente con gli Accademici e col principe della scelta felice dell'argomento :

*Il Tema è nobile, vago, e ben degno
Di Lui che 'l diede, del nostro Principe
In cui racchiudesi sì chiaro ingegno.*

Elogio che in seguito non gl'impedirà di esporre alla berlina del *Caffè Gorzolini* il povero presidente nelle fortiguerriane ottave della sua *Rinaldeide* !

Officiato ad addossarsi una parte del tema proposto, egli s'impegnò di mostrare

Ch' utile siasi di Febo l' arte.

E qui, internandosi nel buio labirinto della preistoria, discorre dei primi uomini e della vita selvaggia che menavano tra i boschi e le selve :

*Traevan eglino vita aspra e dura
Nulla curando fuor del sensibile
Nè leggi avevano, nè Dei, nè mura.*

Furono inciviliti dal buon Tebano, la cui cetra

*Da Boschi trasse quel Popolo barbaro
E sociabile lo rese e umano.*

È la solita favola di Urania che col suo canto scende a dirozzare i costumi primitivi degli uomini, e che ispirò la giovine musa di Alessandro Manzoni nel noto poemetto omonimo.

Imbandito agli uditori il tradizionale polpettone degli eroi mitologici e delle illustri gesta da essi compiute, il poeta accende il consueto moccolo alle virtù magnanime di Lorenzo Paruta, podestà :

*Ma no, non prendere sue lodi a dire,
Bell' arte amica ; degno e' vuol farsene,
Ma che si dicano non vuol soffrire.*

I Signori Bortolo Manzioli e conte Sebastiano Carli hanno due feroci sonetti contro i poveri poeti.

— Giovani ! — grida il primo, — non seguite i bugiardi ammaestramenti dei poeti, chè mentono sempre, o sia che sciolgano gradito il canto

All' aure, ai Tempi, a' Sacerdoti, a' Numi,

sia che adagino il corpo

tra molli piume,

o lo insanguinino

tra più folti dumi,

sono sempre al ver ribelli e in finti carmi

*Lieti chiudon gli accesi impuri lumi
Alla Gloria, all' onor, al vero vanto.*

Il conte Sebastiano Carli bolla in modo speciale i poeti del suo tempo. — Muse, tacete! — egli esclama, — l'arte vostra è troppo fallace e troppo il vero appanna e diletta con finti vezzi,

E tanto inganna più, quanto più piace.

L'arte settecentesca è vaga di fole, e con patente ingiustizia

altri all' obbligo condanna

Altri a innalzar in fino al Ciel s' affanna

E rado avvien che sia nel dir verace.

— Muse, tacete! — tuona nuovamente l'egregio conte Sebastiano, — e non arrogatevi il diritto di celebrare

l' alte pregiate

Virtudi, onde Lorenzo adorno appare.

Chè se queste fossero da voi lodate, il mondo, che vi conosce per bugiarde, le direbbe inventate di sana pianta!

Giannantonio Gavardo si presenta con un lungo carne latino di sapore oraziano.

L'accademico Giulio Vittori esibisce all'illustre compagnia un suo capitolo « contro i poeti ». Sfoggia abbastanza spirito ed ha delle trovate che non urtano i nervi come tutte quelle dei contemporanei pedissequi del Berni.

Scendeva il Vittori da una famiglia di tipi stravaganti, famosi per le bizzarrie che commettevano e per la pazza prodigalità ond'erano invasati. Già sotto i Francesi cotesto casato è in pieno sfacelo. Entrata nel novembre del 1805 la divisione del tenente generale Seras, i giovani ufficialetti napoleonici, fatti prepotenti dalla lunga serie di vittorie cui erano pervenuti grazie alla valentia strategica del loro duce supremo,

presero a spadroneggiare i cittadini, massime i blasonati. C'era un tenentino di artiglieria che i nobili non potevano soffrire in modo particolare. Un Vittori, figlio del nostro accademico, s'incaricò di fare le vendette della sua casta oltraggiata. Costui, gigantesco come un granatiere francese, superava in originalità tutti i Vittori che lo avevano preceduto. Usciva di rado, e stava sempre alla finestra fumando da una colossale pipa lunga quasi fino al lastricato della sottostante via. Col tempo quel dover appoggiare i gomiti sul davanzale gli parve incomodo ed anti-gienico; per cui, chiamato il mastro, gli ordinò di praticare due fori all'altezza del pavimento larghi tanto da potervi infilare le sue gambe di giraffa e godersi lo spettacolo della strada standosene comodamente seduto sull'impiantito della stanza. Era quella una finestra a davanzale bassissimo.

Passa un giorno il nostro tenentino, e vedendo quei due trampoli penzolanti dalla facciata della casa, quella lunga pipa, quel viso tragi-comico, si ferma di botto e dà in una sonora sghignazzata. Fulmineo come il pensiero vola dall'alto uno sputo enorme come un'ostrica ben matura e va a insudiciare il ricamato *chepi* dell'insolente Achille. Il Francese eruttando un diluvio di bestemmie gallo-italiche, sfodera la ricurva sciabola e sale a precipizio le scale col fermo proposito di sbudellare il nobile insultatore. Ma il placido Vittori ha già rinsaccato le sue pertiche e si è rizzato in piedi in attesa dell'ospite. Questi irrompe nella camera come un uragano; se non che, quando meno se l'aspetta, due robuste braccia lo afferrano per la vita e, con una vigorosa spinta, lo mandano ruzzoloni giù per le scale, sonante come un sacco di ferramenta. Nell'atrio ha fine il rovinò del prode guerriero. Così i patrizi sono vendicati.

Nel 1809, nella notte angosciosa del terribile bombardamento anglo-austriaco, il Vittori, impugnata una gran bandiera bianca, radunò i suoi *fidi* — venti in tutto — sulla piazza del *Brolo*, e dopo un discorso infiammato ai più alti sensi di patria, volle condurli sui deserti spalti del bastione *Belvedere*, donde si vedevano benissimo i lampi sanguigni dei cannoni austriaci appostati in vetta al *Monte Sermino*. All'arrivo del valoroso

duce, la cannonata tacque come per incanto. Di fronte a sì splendido successo, ottenuto col solo suo presentarsi, il Vittori comandò ai suoi uomini la ritirata. Richiesto poi del perchè della bandiera bianca, rispose con molta dignità che se il fuoco non fosse cessato, egli l'avrebbe agitata in segno di resa.... Quei cani di Austriaci gli avevano già sfondata la soffitta con una bomba e non voleva altri danni!.....

Chiedo venia al lettore di questa digressione e torno in carreggiata.

L'accademico Vittori vuole che

la sentenza

Contra i Poeti... sia fulminata

Dal saper dotto di Vostra Eccellenza,

ossia dal podestà presente all'adunanza.

E vuole ancora cantar con la brigata

Delle bugiarde Muse adulatrici

Come fan tanti, e tanti alla giornata.

I poeti son tutti mestieranti. Difatto

Poetando talun dà gloria, e onori

Ad un che si addottora pe' i contanti

Asino addottorato dai Dottori ;

E l' infinita turba degli amanti

Affasciando le brutte con le belle,

Darà più incenso, che non dassi ai Santi.

Questa andava ai bellanti petrarchisti, contro i quali, del resto, s'era scagliato il Berni nel cinquecento. Ma sussistendo le stesse cause, è naturale che rimanessero anche gli stessi effetti.

Continua il Vittori :

*La bocca, e gl'occhi poi di queste, e quelle
Son da cotali agenti ognor chiamate
Conca di perle, rilucenti stelle.*

*Freccie, dardi amorosi son le occhiate,
Archi sono le ciglia, e sono i Crini
Cari lacci d'Amor, catene aurate.*

*Le guancie sono rose, e gelsomini
D'alabastro il bel Petto rilevato,
Di Cinabro le labbra, o di rubini.*

*Del bugiardo Poeta innamorato
Questo per trarne l'acque al suo mulino
È l'ordinario stil ben spesso usato.*

Qual meraviglia, esclama il Vittori, se il *Sesso Femminino*, guastato dagli interessati elogi dei poeti, è diventato superbo e fastidioso? E come in questa,

*in tutte l'altre cose
Quasi direi sono i Poeti tutti
Lingue bugiarde, ed anime pelose.*

In chiusa, certo senza volerlo, il nostro *Risorto* dà la berta ai sapientissimi ingegni che lo ascoltano, quando, intendendo escludere dal suo biasimo i suoi confratelli, canta:

*Questi Fratelli miei, che son qui intorno,
Verseggiatori son dotti e perfetti,
Nè Poeti mai furo un solo giorno.*

Ben detto! Il Settecento, meno le gloriose eccezioni che tutti conoscono, contò molti *verseggiatori* e pochi *poeti*.

Gli è che, per il povero Vittori, poeta era sinonimo di disutilaccio e peggio. E in verità, che fare di tutte quelle tonnellate di parole contate e rimate, che non contengono un solo grammo di buon senso e di sensi civili?

La chiusa di questo Capitolo vale un Perù :

Il furibondo nemico dei poeti paragona il rappresentante veneto a Cesare. Ma, ahimè !, la civetta ha fatto sentire il suo lugubre grido dal tetto del cantore,

*e questo è un segno
Che di partir avete troppa fretta.*

*E volete partir, perchè ben degno
Vi conoscete fra tant' altri, e tanti
D' aver della Patria un dolce pegno.*

Un dolce pegno ?! Sicuro : la rossa toga dei senatori, che il podestà spera d' indossare al suo ritorno in Venezia.

*Andate pur, ch' io pregherò li Santi
Perchè facciano a Voi saltar addosso
Del Senato gli onori tutti quanti.*

*Intanto io Vi consacro umile, e vera
Mia servitù, Voi poscia fra gli onori
Basta v' aricordiate qualche volta
Del Vostro vero Servitor Vittori.*

Dopo il Vittori, il Sig. Cristoforo de' Belli, censore, lesse due sonetti, l' uno contro i vizî dei moderni poeti, l' altro in onore di S. E. Lorenzo Paruta, podestà ; in questo celebra il clamoroso trionfo riportato la sera precedente sulle scene giustinopolitane dalla tragedia *L' Ifigenia in Tauri*, componimento del sig. conte Gianrinaldo Carli, commendatore dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il Carli in quell' anno medesimo aveva ripristinate le antiche leggi statutarie dell' Accademia dei Risorti e propostone di nuove, ch' erano state accettate a pieni voti dal Corpo accademico. Onde il Belli :

*Ah! che ti veggio, o gran Rinaldo, attento
Segnar la via, che alla Virtù conduce
E risvegliar de' Vati il lume spento.*

Ascoltato ancora un sonetto caudato del Sig. Giacomo de' Belli, canonico della cattedrale, sul tema: *La Poesia reca danno alla Società*, il principe conte Carli riepilogò il dotto dibattito in certi sciolti che non stonano neanche ai nostri orecchi moderni e avvezzi a ben altra musica.

Anche lui, trascinato dall' esempio dei colleghi, si abbandona alla voluttà della lode incondizionata, irragionevole, grottesca

*Io nel veder, io nell' udir in questa
Amata un tempo, e a me gradita Terra
E voi, e i vostri, mia delizia, accenti;
Dentro me stesso serpeggiar la dolce
Gioia, e scender festivo in ogni vena
Non udrei quel piacer, che in me pur sento.*

Per il buon Carli i blatteroni dei *Risorti* son fiumi che portano fiori di eloquenza. Dai carmi di quei parrucconi stilla il miele in copia tale

*che si facilmente non ascolta
Il Pò, il Reno e forse il superbo Arno.*

Se le rime dei Vati paesani gli riempiono l' anima di tanta giocondità, come potrà

*de' sacri Vati il crine
Spogliar del verde, e meritato alloro,
Se alcun non v' è tra Voi, che non lo meriti ?*

Come potrà egli negare che la poetica favella non tessa qualche volta giusti elogi agli eroi, se n' ha l' esempio sotto gli occhi, nella persona dell' illustrissimo et eccellentissimo signor podestà e capitano, Lorenzo Paruta? O non è vera gloria, questa?

Dunque, in base... al suesposto,

libero scorra, e non s'arresti
Il Chiaro Fiume, che nel sacro Monte,
Sede immortale delle nove Suore,
Nasce; purchè sue fresche, e limpid'acque
Velen non turbi di menzogna, o frode
Cresca e l'aere ingombri
Co' rami ognor novelli, onde la Cetra
Si forma, ch'or di danze, ora d'impresè,
Or degli Eroi, ed ora dei Mortali
Sia con l'Epica Tromba o col coturno,
Sia con le Grazie, e con lo sdegno accanto
Ha di cantar, ha di suonar vaghezza:
Purchè del ver non sia nemica, e seroa
A quel poter, che al retto oprar ci guida.

Mirabile sintesi, degno della gran mente del Carli, la quale, specie nei due ultimi versi, racchiude un intero trattato di rettorica, e che gli fu sicuramente suggerita dalla lettura del *Caffè* e dei poemetti e delle odi pariniane, il cui autore egli amò e conobbe personalmente in Milano, quando con l'amico Pietro Verri attendeva alla compilazione del foglio sullodato.

Nell'archivio di Casa Gravisi ci sono altri ricordi di pubbliche accademie tenute sotto la presidenza di Gerolamo Gravisi nell'attuale teatro *Ristori*. E qui stimiamo opportuno di rilevare la seconda svista in cui sono incorsi quei pochi scrittori nostri, che, alla sfuggita o di proposito, parlarono dei sodalizi letterari fioriti a Capodistria nel XVIII secolo. Tutti cioè sostengono concordemente che l'accademia dei Risorti inaugurò la sua attività intellettuale nella sala maggiore del presente palazzo Gravisi-Barbabianca. Ma cotesta notizia contrasta con la storica verità. Lo statuto, compilato in latino e nello stile delle XII tavole, uscì dalla casa Barbabianca nel 1739, nel qual anno i Gravisi non avevano ancora unito al loro cognome quello dei Barbabianca, da essi adottato appena

col matrimonio di Chiara, rampollo di quel ceppo, col marchese Girolamo. Il palazzo Barbabianca sorge a mancina di chi, partendo dalla piazza del Duomo, infila la *Calegaria*, nella calle chiusa omonima. Dal popolino è detto la *camerale* per essere stato un tempo la sede dell' autorità di finanza.

Tornando alle accademie, dev' essere certo di Girolamo Gravisi quella che, senza data e senza firma, verte sopra l' *Ospitalità*. Lo arguisco dalla calligrafia e dalla scelta erudizione che l' autore ci regala. È lunghissima, per cui mi limiterò a riportarne la conclusione.

Pare che nella scelta dell' argomento il nostro accademico sia stato guidato da un fine eminentemente educativo: quello d' inculcare nei suoi concittadini un sentimento, a quanto sembra, poco coltivato e meno apprezzato dai Capodistriani di allora. L' opinione che i compatrioti del Carli fossero poco ospitali e odiassero il forestiero, massime se soggetto di qualche levatura, era assai diffusa in Istria all' epoca del Goldoni, onde un brutto giorno il nostro Girolamo sarà costretto a scendere in lizza, cavaliere del buon nome di Giustinopoli contro il pinguentino Vincenzo Ricci.

In questa orazione, adunque, si espongono l' origine, il progresso e le cerimonie del *jus ospitale* presso le principali nazioni del mondo; « ed accennate », esclama l' oratore, « quasi di volo alcune poche ragioni di quel modo, che mi permise la tenuità del mio Ingegno per comprovare l' utilità proveniente dalla virtù sopradetta rapporto all' avanzamento delle Repubbliche; rimane ora a voi il giudicare, se debbasi dagli spiriti ben nati abbracciare l' Ospitalità, come quella, ch' è necessaria alla conservazion degli Stati e rispetto al Commercio, e rispetto alla Società, e rispetto alla Religione, che sono i più solidi fondamenti delle Repubbliche ».

Nella stessa tornata l' abate Giacomo de Belli, consigliere, prova che *l' Idea della Virtù s' acquista più facilmente nella tranquillità di un ritiro, che tra gli affari della Società.*

Il discorso ha l'intonazione di una predica, e sotto l'accademico, si sente il prete. È vero che si potrebbe opporre subito al signor abate che dove non c'è tentazione, e non c'è lotta, non può esservi virtù.

Ma egli difende la parte affermativa del problema per soddisfare agl'impulsi del suo naturale, che lo inclinano più alla solitudine che ai tumulti della vita sociale.

Il Belli è un caldo ammiratore dei semplici ed innocenti (?) costumi degli antichi; ed a quei tempi beati egli si trasporta con la fantasia, e scambia oro per ottone, e tuona contro le brutture della moderna società, dove « tra il vizio e la virtù ferve sempre mai questa gara maligna; anzi che la virtù non mai, se non così, si ritrova il cercarla tra questi affari è un arrischiarsi non solo di non rinvenirla, ma di perdere con essa la propria innocenza ».

Lasciamolo guaire a sua posta, e tiriamo avanti.

Antifemminista arrabbiato si palesa l'accademico *Pacioso Rozzo* (nome e cognome ?) nella sua lunga concione intitolata : *Se le donne sono fatte dalla natura per essere come gli uomini colte ed addrottinate.*

A sostenere la parte negativa d'un simile quesito, in un secolo in cui le donne ostentavano la più viva adorazione perfino per le scienze esatte, ci voleva una buona dose di coraggio civile. A Capodistria poi, centro di ogni sapere, il bel gesto dell'accademico *Rozzo* costituiva un vero atto di eroismo. Ve li immaginate voi i frizzanti giochetti di parole che le offese dame avranno fatto col cognome od anagramma del nostro animoso *Risorto*? Avranno detto con una smorfia beffarda del bel musino imbellettato: — Che cosa volete aspettarvi da un accademico *rozzo*? —

E, orrore degli orrori! con questo discorso la nuova Accademia, che prima appellavasi *congrega*, dava principio « a' suoi piacevoli trattenimenti ».

S'era, pertanto, nel 1739.

Il *Rozzo* chiama « grato e piacente » il suo tema, e vi si accinge di buon animo, « perchè gioverà a determinare se giusta sia una tal querimonia che s'ode su quella metà di

umano genere a rallegrarci destinata, et ad aiutarci à portare i pesi della modesta vita ».

Ai giorni del nostro Autore, molti rappresentanti del sesso forte si dovevano acerbamente che le donne, fatte dalla Natura per pareggiare gli uomini in coltura, buon senso e retto giudizio, si vedessero prive di qualsiasi istruzione e incapaci di « dritto ragionamento » divenire ben presto oggetto di noia al loro compagno, con gran pregiudizio dell'affetto coniugale, il quale, quando si appoggi esclusivamente alla venustà delle forme, presto illanguidisce, ove gli manchi il sostegno della bellezza intellettuale. Inaridito l'effimero fiore della gioventù, quali mezzi restano alla donna ignorante per assicurarsi la continuità della nostra stima e per isfuggire al nostro umiliante disprezzo? « La compassione, o la debole voce della gratitudine », risponde l'accademico *Rozzo*. Noi, moderni spiriti corrotti, potremmo opporgli il rispetto, l'amore, la riconoscenza che si deve alla madre dei nostri figli, alla consocia fedele delle nostre gioie e dei nostri dolori, anche se le grinze dell'età l'hanno imbruttita, anche se nei suoi verd'anni primieri non fu o non s'atteggiò a superdonna. Ma tutte coteste cose le ignorava l'accademico *Rozzo*, che, in compenso, s'accostava regolarmente ai sacramenti ed ascoltava la SS. Messa tutti i giorni

Un grave pensiero preoccupava i mariti nel settecento: la triste necessità di dover affidare l'educazione dei propri figli a delle maestre così imperite. E il *Rozzo* impreca alle « sociali Leggi » che obbligano il re dell'universo « con Esse a vivere noiosamente (!) ».

Onde molti scrittori presero a comporre dei libri per l'istituzione della donna e conversero i loro sforzi a far sì che il bambino, col latte materno, succhiasse altresì il gusto per le ottime cose, « ed il germe del buon senso d'ogni notizia animatore !

Altri pedagogisti opinarono nulla si dovesse insegnare alla donna per non toglierla all'arcolao ed all'ago e per non distrarla « dall'inquieta e nauseante cura di nutrire i bambini », non conciliabile certo coi diletti della filosofia !

Il nostro antifemminista non pretende di sciogliere l'ingarbugliata questione. Unico suo intendimento è convincere i colleghi del come sia stato trattato il piato in discorso dai moralisti, i quali anzitutto avrebbero dovuto investigare se per la loro indole e natura le donne possano consacrarsi alla coltura dell'ingegno con qualche frutto.

« lo pertanto sono d'opinione, che avendo dato loro la Natura mille belle, e amabili qualità, abbia poi all'intutto negata ad Esse la capacità non solo pel sapere, ma ancora per ragionare con buon senso, e con vigor d'anima, et energia d'intelletto ». Gli uomini, spinti o da erroneo giudizio o da bassa adulazione, insuperbiscono le donne col « farle culte, e ragionatrici a dispetto della Natura », onde alcune « persuase poverelle di poterlo fare prendono per ingegno e coltura *una certa mimica facoltà, che hanno d'imitar Noi* ».

Ammette, poichè è buon cristiano, l'anima delle donne e biasima quei filosofi che vollero provare il contrario. Ma se ci sono eguali nelle cose di lassù, non lo sono in queste di quaggiù, « perchè dipendendo l'anima nell'opre umane dai sensi, e dagli esterni organi, se questi variamente disposti sono l'eguale spirito non di eguali cose è capace ».

« La delicata struttura de' loro organi, la molle fibra, la statura non grande, la esile, e sottil voce, i fini, e biondi capelli, e molte altre fisiche osservazioni dimostrano esser le Femmine di macchina simile agli uomini giovinetti, che tanto a quelle si rassomigliano..... Un uomo di dodici anni, ed una Donna di ogni età molto si rassomigliano; felici e delicati tratti in entrambi, facile sgorge al pianto, et al riso, mobilità, leggerezza, capriccio, instabilità, tendenza al piacere, rapido passaggio dalla gioia alla noia, mai profonda impressione delle cose, facile compassione, pronta ira, amena piacevolezza.... ».

Dunque, donne e fanciulli si equivalgono: se dai secondi non esigiamo maturità di mente e vastità di sapere, come potremmo esigerlo dalle prime? Lasciate che le femmine si occupino della *cagnuola* (ecco la *vergine cuccia* del Parini) della *Toletta*, del color del vestito e della moda, « cose che tutte loro unicamente convengono ». Persuadiamole pertanto a con-

tate esclusivamente sugl' incanti possenti della bellezza e dell'amabilità, « perchè così persuase esse meno ridicole rimarebbero quando l' inesorabil tempo le spoglia delle mentovate *deliziose Livree* (!!), e gli uomini cercherebbero da Esse ciocchè solo dar possono, cioè il lieto trattenimento ».

Un poeta latino cantò :

Grata è virtù se da bel corpo viene.

Il *Pacioso Rozzo*, poichè sarebbe un paradosso negare alle donne una certa facoltà imitativa « delle nostre ragionevoli maniere », non è contrario si dia loro una larva di coltura, ma solo pel piacere di sentirle cinguettare dietro di noi, come fa il pappagallo quando ripete le nostre parole, o la scimmia quando rifà i nostri gesti.

Dopo aver paragonato le donne al papagallo e alla scimmia, il feroce accademico così prosegue :

« Chi può dire quanto ci piaccia un Fanciuletto che con similitudine di vero reciti la parte di Catone in una Tragedia, benchè sappiamo come egli nulla intende di que' magnifici detti ; e quanto ci rallegrì vedere le scimmie e i cani rappresentare i gloriosi esercizi de' soldati, o le difficili danze dei Pantomimi ; questo è ciò che siamo in diritto di esigere da quelle che vogliono essere amate, e tenute in pregio, *che imitano noi quanto possono*, perchè dopo la bellezza, la leggiadria, ed altre rapide fugaci qualità colle quali rallegrano i sensi, ci sollevino ancora colla similitudine di cultura ragionevole sollecitando l' intelletto ».

Come mai quello screanzato d' un Rozzo potè impunemente continuare e finire il suo villano discorso ? Come mai le dame presenti non gli cavarono gli occhi ? Ch' egli avesse ragione, e che le donne del suo tempo non siano state altro che scimmie e papagalli ? Comunque, fu una vera fortuna che le femmine non imitassero i maschi : che sarebbe ora di noi se oltre le sconclusionate tiritere degli *ammaestratori*, dovessimo digerirci anche le papolate delle bestie ammaestate (*leggi donne*)?...

Ma non è tutto qui: ben altre sorprese ne riserba l'egregio accademico in chiusa del suo dire.

La storia, egli dice, magnifica parecchie donne che segnaron gloria orma nel campo delle umane lettere. Plutarco stesso pubblicò un libro che tratta delle donne illustri; « io non leggo in quello che dei fatti di coraggio, di magnanimità, di entusiasmo passeggero, ai quali non sarebbe difficile contraporne altrettanto a chi scrivesse degl' illustri Cavalli » (!).

Molti volumi, che passano per lavori di donne, li dettarono gli uomini « per ottenere il guiderdone della bellezza ».

E poi, poesie, leggere prose, parti di fantasia, ecco le solite produzioni dell'ingegno muliebre. Del resto, mai una tragedia o un poema epico « ò altra tal cosa in cui forza d'ingegno veramente richiedasi che distribuisca i materiali della memoria, o regoli i moti della fantasia. Perchè per lasciare le altre italiche Città, nel nostro Paese in cui il felice clima, le buone leggi e la nativa nobiltà hanno prodotto parecchie delle più illustri donne che vanti l'Italiana Storia, nientedimeno nulla più che Poetesse furono la *Laudomia Forleguerri*, la *Virginia Luci*, l'*Aurelia Petrucci*, e le altre nobilissime Madonne che meglio di tutte la imitativa facoltà esercitarono. E chi mi credesse al bel sesso ingiusto, potrebbe smentirmi trovandomi in tutta Italia non dico molte, ma quattro o cinque scienziate donne da contrapporsi agli uomini mediocramente dotti, onde io non le crederei macchinette a certi moti addestrate; e sarei contento di dieci Poetesse il merito delle quali fosse più sostenuto dalla squisitezza del genio, che dalla avvenenza, e gioventù delle Cantatrici ».

Le donne non si lagnino di noi se per i bisogni domestici educandole, siamo cagione che la supposta energia dei loro intelletti resti inoperosa.

Guardate la medicina: quante donne si dedicano allo studio di tale scienza? Nessuna. E sapete perchè? Perchè le dottrine di Esculapio risultano dall'osservazione, e le donne sono incapaci di osservare. Che cosa direbbe il nostro accademico, se potesse vedere le tante medichesse che in giornata esercitano la loro professione con lo stesso entusiasmo e con

la stessa competenza dei loro colleghi in calzoni? Molto probabilmente, si rimangerebbe la sua orazione.

‡ Ma dov'è un principio medico ad una donna dovuto? È difetto questo di educazione, ovvero sia incapacità di combinare i materiali? Che però cerco io delle scienze? Lo spirito dell'invenzione anche più piccola, o di una intralciata azione non facilmente imitabile ha mai per esse nobilitato il Telaio, la Cruna, il Ricamo dove passano tutta la loro vita? Eseguiscono Esse l'opere di queste arti che noi andiamo perfezionando: nè avremmo le belle stoffe di Lione, o di Parigi, dove all'opera delle braccia conviene che faccia scorta l'ingegno del Lavorante, se gli uomini le proprie braccia non vi portassero, i varj moti delle quali non si possono da chi non intende imitare. Se per tanto l'educazione non può a più sollevarle, che alla meno difficil parte imitativa, che gioverebbe tormentarle per la cultura, oggetto tanto dalle loro facoltà più lontano? Crediatemi, Accademici, noi le inganniamo adulandole, come altri ingannerebbero noi lusingandoci di poter ottenere la agilità del Cervo, o la forza del Leone, perchè qualche volta sappiamo imitare con molto lontana rappresentanza questa qualità».

« Perciò è da conchiudere esser molto da più quelle che non dissimulando la noia loro per le scienze, e per la dura e ad esse impossibil fatica di pensare, o nol sanno fare all'intutto, o il sanno solo quando importa indirizzare al genio si fatti giochi, e fanno il *Sonetto per piacere al Poeta*, o dicono la *Sentenza per esser grate al Filosofo*, o s'occupano nel serio *Libro per appagare il magistrato*, contente d'un regno di più corta durata, ma potentissimo ch'è quello della bellezza e della dolcezza a cui il Poeta ed il Filosofo egualmente si sottomettono: fatte accorte che contro le ingiurie che fa il tempo a questo regno è l'imitazione degli uomini scarso riparo ».

Checchè ne pensino le figlie d'Eva presenti di cotesto loro denigratore del XVIII secolo, noi dobbiamo confessare che il suo stile non ci rincresce: non sciorina la solita erudizione classica degli eruditi di quel tempo, non si scosta mai dal suo argomento e ci presenta un quadro semplice, ma esatto, delle condizioni intellettuali delle nostre donne nel settecento.

L'Accademia dei *Risorti* nacque il 1646, ed ebbe a mecenate il podestà e capitano (più tardi doge) *Pietro Grimani* che le procurò la benevolenza del Governo centrale il quale la munì di un proprio statuto e privilegi. Perfino lo stemma — un tronco d'ulivo illuminato dai raggi del sole, germogliante, e con nel mezzo l'arme del mecenate — venne al sodalizio da Venezia accompagnato dal motto seguente :

Rediviva calore (1).

Giusta il Gravisi, la qualità della pianta prescelta, anticamente sacra a Pallade, spiega il suo anteriore titolo di *Palladia*, e lo stemma del mecenate, posto nel centro del sole che riscalda l'olivo, fa ben emergere la dovuta riconoscenza della città al suo protettore, ma nel tempo stesso mette in evidenza l'abuso delle espressioni simboliche in quel corrottissimo secolo. Anche i *Risorti* mantennero l'antico uso degli esercizi cavallereschi, tant'è vero che la nuova accademia fu dichiarata « di Armi, e di Lettere ».

1) Riporto un decreto che allude appunto alla fondazione di quest'Accademia :

**Noi Principe
Degli Accademici Risorti**

In questa Città soggiorno antico di Pallade armata e togata, nell'anno mille seicento quaranta sei; sotto l'Ascendente d'un Veneto Apollo, che seppe co' l raggio vivificare i cadaveri, chiamata dal sepolcro dell' oblio alla vita della gloria, e con le penne degl' ingegni sollevata dalle piume dell'otio risorse finalmente l'Accademia già per l'inanzi atterrata dal tempo, e rinuerdiro gli Olivi già tempestati dalle fortune. Questi poi maritati à gli allori di Pindo meritavano l'ombra della pubblica protezione, e quella fatta sposa dell'applauso conquistò il fauore de' Grandi, e la regia d'un Serenissimo Senato. Ad Academia risuscitata non mancano spiriti vivi; addita quindi l'esempio, e la ragione lo chiede, che in questo Areopago Istriano, doue si giudica la Virtù, e si bilancia il valore, deua da noi esser concesso un legittimo, e verace attestato al merito singolare de' nostri Accademici. Però con le presenti, che saranno sottoscritte da noi, e sigillate dal Secretario, facciamo à qualunque si sia indubitata pienissima fede ecc. ecc.

Frequenti, infatti, gli spettacoli di combattimenti e mascherate, però combattimenti « giocosi » di giostre con la più sfarzosa magnificenza.

Le accademie letterarie, per legge, dovevano essere mensili; ma gli argomenti che vi si svolgevano non eran sempre pari alla dignità di quel Corpo, nè allo spirito dello statuto. Problemi inutili di morale quesiti amorosi occupavano la mente dei più elevati ingegni.

Due di questi accademici, il conte Orazio Fini e il conte Antonio Sabini, chiamati all'alto ufficio di consultori di Stato a Venezia, ci fanno compiangere nelle opere del primo un gusto troppo raffinato e ingegnoso. « Ai pensieri semplici, e naturali alle metafore e allegorie del Secolo precedente erano succedute le antitesi, le eterne Paranomasie, i concetti falsi, e i traslati più licenziosi, e i più felici talenti si fecero fatal norma anche tra noi, come in altre parti d'Italia alla corruzione del gusto ».

Si distinsero in quest'epoca, oltre i nominati, il dottor *Santo Grisoni*, don *Aurelio de Belli*, ottimo poeta latino, che lasciò inedita una versione della *Gerusalemme* del Tasso, *Antonio e Prospero Petronio dottore*, autore d'una storia dell'Istria di non scarso valore per quei tempi, *Girolamo Vergerio*, che fu poi professore di medicina nell'Università di Pisa, *Gio. Battista Bratti*, il conte *Pietro Fini* e il marchese *Giuseppe Gravisi*.

« Giacquero le belle lettere in questa misera Schiavitù » (cioè dell'ampollosa secento) « quasi per tutto il secolo ».

Contro questo torrente corruttore sorse nel 1699 il *Collegio dei PP. delle Scuole Pie*, il quale introdusse non solo il buon gusto in letteratura, ma il buon metodo negli studi nonchè il comodo, per la nostra gioventù, di approfondirsi nelle scienze.

« Sgombrato dunque dopo tal epoca ogni difetto, che reputavasi una bellezza nel secolo precedente, tra gli accademici si distinse particolarmente nella più colta e vaga Poesia il marchese *Giuseppe Gravisi*, il conte *Orazio Fini*, il marchese *Cristoforo Gravisi*, *Domenico Manzioli*, *Giacomo de Belli*, Don

Gavardo Gavardo, Don Giacomo de Belli. Nelle scienze in parte Agostino conte Morosini, e nella Oratoria Giurisprudenza il Co. Cristoforo Tarsia, e li Dottori Elio Belgramoni, Alwise Manzoli e Ferdinando Moretti ».

Lo stesso bene non si può dire dell'assiduità dei novelli accademici. Essi si ricordavano del loro titolo ogni sedici mesi una volta, ossia ad ogni partenza di podestà, chè tanto duravano in carica i veneti rappresentanti a Capodistria. Allora il Corpo accademico radunavasi in pompa magna per esprimere, in versi latini e italiani, « il Civico sentimento di gratitudine » a S. E. il cessante magistrato.

Senonchè tale metodo, troppo servile, debole influenza esercitava sull'assiduità degli studî e sull'acquisto delle più necessarie e utili cognizioni.

Come antidoto a tanto veleno, spunta nel 1739 una nuova società, i cui componenti non dovevano oltrepassare i vent'anni.

La nuova accademia intitolossi degli *Operosi*, ebbe la sua impresa e le sue leggi, e il 9 luglio dell'anno suddetto venne inaugurata solennemente con un « nobil Discorso *sopra l'utilità degli Esercizi Accademici*, e con molte Poetiche Volgari, e Latine Composizioni ».

In seguito, per quanto lo permisero le circostanze, cotesta fervida gioventù coltivò pure gli studî letterari.

Ma per l'imperizia dei suoi fondatori, l'Accademia degli Operosi visse pochissimo. Oltrecciò parecchi soci, già in sui primordi della sua esistenza, abbandonarono la patria per attendere agli studî nell'Università di Padova: altri si assentarono ugualmente per ragioni di servizio. Onde il geniale sodalizio morì, si può dire, nelle fasce.

Rinacque però nel 1763, e rinacque a merito dei figli di coloro che ne avevano gettato le basi nel 1739: tra i fondatori brilla *Dionisio Gravisi*, figlio di Girolamo. I nuovi *Operosi* ripresero gli esercizî letterari dei vecchi sotto l'egida delle medesime leggi; e per più anni di seguito osservarono una lodevole diligenza. La sala delle loro private adunanze, per lo straordinario concorso di cittadini d'ambo i sessi, si mutò in un luogo di pubblico convegno, e d'allora impoi l'ampia e

macstosa sala del palazzo Gravisi divenne il ritrovo più ricercato e favorito della città.

« Furono poscia in vista dei lor talenti e dell'assiduità negli Studj tutti questi individui aggregati al Corpo Accademico dei *Risorti*; ma non per questo rimase estinto quello degli *Operosi*. Ai troppi vacui, che interponevansi negli Esercizî Accademici della prima, suppliva l'attività, e fervore della Seconda: cosicchè con tale combinazione i *Risorti* divenuti *Operosi*, acquistarono il più essenziale attributo, senza di cui sarebbesi reso vano l'antico loro risorgimento ».

Ma gl' indentici motivi che paralizzarono l'entusiasmo dei vecchi *Operosi*, furono eziandio fatali ai nuovi: gli studj ed altri motivi distrassero i giovani dalle dispute accademiche, ma più di tutto inflù sinistramente la perdita dei soci più zelanti, e massime la morte di Dionisio Gravisi e quella del cavaliere Giuseppe Bonzio seguitesi, a breve distanza l'una dall'altra, il 1768. Già nel 1767 questa società è del tutto estinta.

Fra gli *Operosi* si distinsero: Il conte *Francesco de Tacco*, i marchesi *Elio*, *Dionisio*, e *Niccolò Gravisi*, *Alessandro Gavardo*, don *Antonio Declencich*, ed altri ancora. I *Risorti* esistevano sempre, benchè in una *completa inazione*.

L'età dell'oro di quest'antica accademia si riscontrò dopo il 1757.

Ritrovavasi a quei giorni in patria il celebre *Gian Rinaldo Carli*, dopo avere rinunciato alla cattedra di nautica e di astronomia nell'Università di Padova, da lui sostenute con molto plauso per breve tempo.

Lieti i concittadini e gli amici di tanto ospite, lo elevarono al Principato della stessa Accademia il 1758; la quale, sul momento, prese nuovo vigore.

All'esatta osservanza delle statutarie sue leggi furono aggiunti nuovi provvedimenti col fine di solidificarne l'esistenza. Il Carli ripristinò esazioni andate in disuso, le accrebbe possibilmente ingrossando così sempre più il patrimonio dei *Risorti*.

All'identico scopo eccitò lo zelo dei Concittadini a contribuzioni volontarie annue per l'erezione di una pubblica biblioteca. A questa egli prepose due presidenti che si accinsero subito

all'opera, benchè, per cause molteplici, la sapessero di difficile esecuzione. Questi furono i cugini Girolamo e Giuseppe Gravisi, che, dopo maturo esame sopra i mezzi che potevano condurli all'attuazione dell'utilissimo progetto, fissarono in primo luogo il modo onde assicurare le esazioni tanto delle rendite naturali dell'Accademia, quanto dei *trimestri* col fine di fronteggiare gl'impegni eventuali. Perciò vollero assumere essi medesimi la condotta delle rendite naturali dell'Accademia, sborsando alla cassa del detto sodalizio L. novantacinque l'anno per le sue spese ordinarie, e impegnandosi personalmente alla immancabile consegna del prefato importo, a condizione però che tutto il rimanente fosse a loro piacimento disposto al lodevole oggetto della libreria, compresi anche i crediti che la Accademia potesse vantare.

E perchè era intenzione dell'Accademia (dei *Risorti*) che fosse assolutamente pronto il premio della medaglia d'oro, stabilita in qualunque anno accadesse la concorrenza del premio, i due presidenti s'impegnavano di approntare la medaglia suddetta e di assumere in loro stessi l'incomodo delle riscossioni de' Trimestri, a patto però che tutto il civanzo, salva la medaglia summentovata, andasse, secondo la mente degli Accademici, a vantaggio della biblioteca.

Assicurata così da una parte l'esazione dei proventi naturali ed eventuali dell'Accademia, e dall'altra ridotto a qualche maggior certezza il prodotto da disporsi per la grand'opera premeditata, i due presidi si accinsero al lavoro con tutti i mezzi possibili, e s'ebbero in risposta dal *Principe* la seguente:

« Avendo veduto noi Principe, e Consiglieri Reggenti dell'Accad.^a la Scrittura de' Sigg. Giuseppe, e Girolamo Marchesi Gravisi Presidenti, sotto il dì 11 Agosto, ed avendo con maturo esame osservate le proposizioni fatteci da loro, previo anche il calcolo sopra le rendite naturali dell'Accademia, e sopra la disposizione fatta delle L. 90 assegnate alla Libreria, giusta la Parte del dì Luglio p. p.; abbiamo ritrovato, che l'esibizione d'essi Sigg. Presidenti di dare all'Accademia L. 95 all'anno col rilascio del soprappiù all'esecutore delle loro incombenze sia di vantaggio, e d'utile all'Accademia medesima

anche col rilascio de' crediti ch'essa Accademia potesse avere sopra l'esazioni suddette; perciò con la facoltà ordinaria della Banca rilasciamo e deliberiamo la condotta dell'esazione delle rendite dell'Accademia, come in pubblico incanto, alli Sigg. Presidenti suddetti a condizione ch'essi debbano di volta in volta, secondo le occorrenze, e i bisogni dell'Accademia, o in parte, o in tutto esborsare la somma esibita di L. 95 all'anno, che s'intenderà cominciato il dì primo Settembre pross.^o 1759, e terminato ultimo agosto 1760; e così d'anno in anno, senza diminuzione veruna.

« E perchè l'Accademia non ha altro scopo, che quello ch'è sia pronta la Medaglia stabilita per la concorrenza del Premio giusta la parte Gen.^o 1757; così interpreti noi della mente dell'Accademia medesima rilasciamo con la nostra facoltà l'esazione dei Trimestri a' Sigg. Presidenti suddetti a condizione che la suddetta Medaglia sia pronta ogni qualvolta la detta concorrenza accaderà, e che non sia girato l'equivalente del soldo in Cassa di Libreria, se non in esecuzione della Parte n.^o 5 presa nell'Accad.^a il dì Luglio p. p.; beninteso che non solo il detto equivalente, ma tutto il di più del danaro che per ragione de' Trimestri venissero essi a riscuotere, sia, e s'intenda destinato alla Cassa della Libreria, ch'essi terranno presso di loro; Perciò prenderanno in se anche questa condotta riscuotendo tanto il passato quanto per l'avvenire, e s'intenderà, che per il primo Gen.^o venturo 1759 abbia da essere pronta la Medaglia suddetta per la concorrenza che potesse accadere *sulla innovazione del Programma già pubblicato.*

« E di queste Deliberazioni sia data copia all'Esattore dell'Accademia perchè ben intendendosela con li Sigg. Presidenti suddetti ne dia l'esecuzione ».

Dal decreto surriportato si ricava che nel 1759 l'Accademia dei *Risorti* riformò i propri statuti; che possedeva beni stabili ed altre rendite, e che indiva ogni anno un concorso a premio. Vedremo, infatti, che il primo premiato fu il vescovo Gasparo Negri di Parenzo nel 1763 per la presentazione d'un antico mosaico rinvenuto nella cattedrale di quella città.

Ampliato poscia e ridotto a materie più interessanti lo scopo delle discussioni accademiche, si preferirono quelle dissertazioni che sono atte a illustrare la storia patria, l'agricoltura e il commercio ¹⁾).

Ad imitazione di molt' altre accademie, si fermò di bandire ciascun anno un regolare concorso alla soluzione di un quesito con premio a quella risposta che da apposita commissione venisse proclamata meritevole di considerazione.

La medaglia d'oro fu conferita, la prima volta, al vescovo Giacomo Negri di Parenzo per una relazione sopra un mosaico

1) Anche l'Accademia dei *Risorti* non se ne stava con le mani alla cintola.

• La Città di Capodistria circondata da vaste marine paludi, e da monti alti e sassosi, per loro natura sterili, ed infecondi, per quanto ci fa conoscere la storia Patria, ritrasse negli antichi tempi principi palm^{te} dalla facitura di sali, e dalla coltura degl' Olivari il proprio sostentamento.

• Veggendosi, che dalla irregolarità delle cor^{ti} stagioni ne derivò lo scarso raccolto di sali predetti, e per il freddo accaduto nell'anno 1783 nel Mese di Marzo si sono resi infecondi gli Olivari, s'attrova in necessità la civica economia di studiare ogni mezzo per facilitare la fabbrica di sali predetti, e rimettere nella primiera ubertà gl' Olivari accennati

• Impegnata però questa Accademia de' Risorti in ordine ai Sovrani comandi negli studj della Agricoltura tanto profittevoli al Pubb^o e privato interesse relativamente all'esigenze predette per proporre li seguenti quesiti:

• P.^{mo} Quali potrebbero essere li modi migliori di sollecitamente separare nelle saline l'acque dolci dalle salse, e ciò subito dopo accaduta la pioggia

• 2.^{do} Quali sarebbero li rimedi più opportuni di rimettere nella primiera lor vigoria gl' Olivari, che si veggono peranco pregiudicati dal patimento sofferto nell'anno suriferito.

• Per il p.^{mo} quesito s'udiranno le composizioni nella radunanza che si farà li 10 Maggio prossimo venturo; e per il 2.^{do} si praticarà il giorno 24 settembre col assegnare alle più meritevoli il solito premio ».

Come si vede, le commissioni d'inchiesta e i concorsi a premio non sono di oggi.

antico esistente nella cattedrale parentina. Era l'anno 1763 e alla testa dell'Accademia stava il marchese Girolamo Gravisi ¹⁾).

Ancora. Fra le carte di Girolamo abbiamo pescato, senza data, la seguente minuta di un manifesto dell'Accademia dei *Risorti*, la quale potrebbe dimostrare che il nostro Gravisi non fu sempre imparziale nel giudicare dell'attività di questo calunniato sodalizio.

« Manifesto

« della Presidenza dell'Accademia dei Rissorti,
« col terminare dell'Anno presente 1794 scade anche il termine fissato alla presentazione delle Memorie sul Programma pubblicato col manifesto a Stampa 29 Luglio 1793, onde resti premiata colla proposta Medaglia d'Oro la più buona; si eccitano quindi nuovamente Li Dilettanti tutti d'Agricoltura della nostra Provincia, acciò spinti molto più dal comun obbligo di contribuire al Ben Nazionale, che dalla Speranza del Premio destinato a quella Dissertazione, che appoggiata a più sodi principj, e più sicure esperienze incontrerà l'approvazione della Presidenza di quest'Accademia *si scuotano dal loro letargo*, ed entro li due prossimi venturi Mesi presentino le loro Memorie nelle mani del Segretario della med.^{ma}

« E perchè sia ben intesa la Ricerca fatta dal sopraindicato Programma, che vengano dette Memorie presentate *colla solita doppia pubblica, e segreta divisa*, si avverte ora il Pubblico, che ciò significa dover essere presentate nelle mani del Segretario le Memorie tutte senza il Nome dell'Autore, ma con in fronte un Epigrafe, o Motto, ed unitamente ad un Viglietto sigillato, entro al quale sia scritto il Nome, ed il Ricapito dell'Autore, al di fuori sia segnata la medesima epigrafe. Dopo nato il Giudizio, si aprirà quel solo Viglietto sigillato, che avrà la stessa Epigrafe della Memoria, che si giudicherà degna del Premio, onde conoscerne l'Autore, che otterrà la Medaglia d'oro destinata, e tutti gli altri Viglietti saranno abbruciati dal Segretario alla presenza della Presidenza sopra enunciata: e ciò a norma di quanto stillasi dalle altre Accademie d'Italia.

« Alessandro Gavardo di Antonio

« Segret.^{rio} dell'Accademia de' Rissorti ».

¹⁾ Ecco le lettere scambiate in quell'occasione fra Gerolamo e il vescovo premiato:

*Per l'Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore
Gasparo Negri Vescovo di Parenzo Conte di Orsera.
L'Accademia dei Risorti.*

« Poichè Monsignore Gasparo Negri Vescovo di Parenzo per mezzo delle sue risplendenti virtù, e della Santità ed Innocenza della sua Vita

In esecuzione di questa legge furono proposti vari quesiti sopra la coltura particolare della vite e dell'olivo, nonchè sull'apostasia del vescovo Pierpaolo Vergerio il giovane.

s' è giustamente meritata l'estimazione, e la divozione di tutto il Mondo; e perch' Esso ha sempre dato contrassegni di predilezione, e di affetto all'Accademia nostra, di cui Egli n' è illustre parte; il che anche ultimamente s' è manifestato con la presentazione degli Esemplari del Racconto fatto per di lui cura dell'antico, e singolar Mosaico della Cattedrale di Parenzo, donde speranza ci prende, ch' Ei voglia, come si prega, estendere le dotte sue osservazioni sù tal proposito, a sommo lume, ed onor della Storia ecclesiastica di questa Provincia.

« In testimonianza della veneratissima riconoscenza, e particolare attaccamento della nostra Accademia verso così degno, e così illustre Prelato, siano fatti a Lui dal Principe nostro pubblici ringraziamenti; e sia ad Esso presentata una medaglia d' oro col nome dell'Accademia nostra: onde essendo questo il primo esempio di tale dimostrazione, ne prenda il dono dalla novità e singolarità dell'atto quel pregio, che per se stesso non avrebbe, bastante a dimostrare la nostra particolare affezione, non che ad avvicinarsi al merito di esso Prelato: a cui si presenti Copia del presente Decreto in perpetuo Monumento dei nostri rispettosì sentimenti verso di Lui ».

Capodistria dalla Sala dell'Accademia addì 7 7.^{embre} 1763.

{ Girol.^o Mar.^o Gravisi Principe ».

A questo decreto il prelato così rispose:

« Le tante benigne dimostrazioni di affetto, e di gentilezza, colle quali questa illustre Adunanza ha voluto onorare il mio povero nome nell'occasione che rassegnai alla medesima la stampa del Mosaico di questa Chiesa mia Cattedrale, da me poco fa pubblicato, mi hanno riempito di tal confusione, che non saprei come cominciare a rendergliene le dovute grazie: nè altro far posso, se non che offerire tutto mè stesso pronto sempre a promuovere i vantaggi di un corpo di Soggetti sì ragguardevoli per ogni conto ».

« Se Iddio mi darà salute e tempo vederò di compire, come che mi esortano, le osservazioni, che di già principiate sopra del Mosaico medesimo, e se non le sarà di dispiacere le indirizzerò nel pubblicarle al loro nome glorioso ».

« Intanto si compiacciano di aggradire un' altro piccolo documento che può servire anche esso alla storia ecclesiastica della nostra Provincia, il quale consiste in poche Medaglie fatte coniare in Roma per la Dedicazione della Chiesa collegiata di Rovigno, da me pochi anni fa celebrata, e rinnovandole gl' attestati più sinceri del mio rispetto, mi raffermo ecc.

Riattizzato così il fuoco sacro a Pallade, mai come in quest'epoca fortunata Capodistria fiorì d'ingegni cotanto preclari.

Ogni mese i soci convenivano a seduta, in cui ognuno era libero di svolgere l'argomento che meglio gli piaceva, e di recitare dei versi in qualunque metro e su qualunque tema.

Allo scopo di fissare un regolato metodo in obbedienza alla Parte presa dall'Accademia il 24 gennaio 1757 circa la distribuzione del premio a quella dissertazione che fosse giudicata la più bella e il numero degli Accademici che dovevano, osservando un turno prestabilito, comporre sulla base dei programmi che pro tempore erano proposti, il conte Gianrinaldo Carli, principe, in unione a Francesco Almerigotti e al conte Stefano Carli, consiglieri, a Cristoforo de Belli, censore, e a Niccolò Manzini, esattore, ordinò che abbiano di volta in volta ad essere gettati in un'urna i nomi di tutti gli accademici per esserne estratti dodici, cui solo spettava di dettare le elucubrazioni, latine o italiane, sugli argomenti in precedenza fissati. Chi aveva composto una volta, ne restava escluso per tre anni.

E perchè non fosse rotta l'intima unione che regnar deve in ogni sodalizio ben diretto, fu stabilito che, a somiglianza degli antichi *Simpos* dei Greci, celebrare si dovesse anche dagli Operosi il *Ferragosto*, che s'inaugurò con un discorso del nostro Girolamo Gravisi.

Sparsasi così la fama dell'eccellenza di quest'accademia, innumerevoli piovvero le domande di aggregazione alla stessa da ogni città d'Italia e da non poche dell'estero: Padova, Udine, Rovigo, Belluno ecc. si chiamavano onorate di fregiarsi dello stemma e del motto dei nostri accademici: cordialissime, specialmente, le relazioni degli *Operosi* con i colleghi della gentile *Patria del Friuli*. E tutt'altro che note sono le molte opere pubblicate da parecchi membri di questa società; e certamente il più fecondo Girolamo Gravisi, che dalla storia all'archeologia e alla fisica, percorse tutto, quasi, lo scibile, come vedremo nei cenni biografici di lui.

Il Nostro tenne, inoltre, la carica di cassiere dell'Accademia dal 20 aprile 1760 al 12 aprile 1804, essendo, quasi nel

tempo medesimo, custode della Biblioteca dell'Accademia dei Risorti 1).

Quanto all'Accademia dei *Risorti*, essa avrebbe prodotto senza dubbio un numero maggiore di soggetti atti ad arricchire lo spirito umano di utili cognizioni, se fosse stata fornita di libri con cui dirozzare i Capodistriani che di questa merce allora tanto difettavano.

I *Risorti* si rivolsero ripetutamente a Venezia per uno stabile sussidio, ma non conseguirono che delle vuote promesse e degli inutili privilegi.

Un membro corrispondente dell'Accademia lasciò ad essa in legato i suoi libri, ma il nostro sodalizio ottenne solo quel tanto che piacque al commissario di consegnargli, e quindi piccola e insignificante la libreria di questa società.

La maggior raccolta di volumi, anzi la sola importante in tutta Capodistria, era quella dei PP. Domenicani: e il pubblico poteva profittarne.

Soppressi quei religiosi — e fu gran danno per il piccolo mondo studioso della *Gentildonna* nel XVIII secolo tanto *lontana dai librai!* — i cittadini non poterono più fruire della comodità di quella ben fornita libreria: « E tanto più fatale » — così una petizione di Girolamo al cavaliere e prefetto D.^r Angelo Calafati — « sembrerebbe all'Accademia e alla Città la perdita de' libri che nominiamo, se fosse vero che destinati fossero ad accrescere la voluminosa biblioteca d'una Casa religiosa della Terra-ferma; nel qual caso si accorderebbe ad una dozzina di Regolari quella suppellettile che non possedevano, e che non abbisognano, in confronto d'un'intera popolazione che la possedeva e il cui bisogno è indispensabile.

« L'intera conoscenza che voi avete, o egregio Cavaliere Prefetto, delle cose che vi abbiamo riverentemente esposte, la squisitezza del vostro giudizio per giudicarla, e la sensibilità del vostro cuore per sentirla; tutto ciò c'ispira la più viva fiducia

1) Questa biblioteca, nel maggio del 1806, passò ai *PP. delle Scuole Pie*.

che farete voi uso de' mezzi i più idonei onde ottener dalle Superiori Autorità la grazia ch' or noi a nome dell'Accademia e della Città tutta divotamente imploriamo, cioè: Che i *libri che appartenevano a questo soppresso Convento di S. Domenico benignamente accordati a questa Accademia per uso non solo dei Membri ma di tutti i Cittadini; que' libri stessi che da tempo immemorabile servivan qui ad alimentar lo spirito dei giovani, a confortar quello de' vecchi, e ad essere riguardato il luogo, ove stavano collocati i libri medesimi, quasi un tempio consacrato alla pubblica e privata istruzione* ».

Ma quei libri, non ostante l'eloquenza del Nostro, presero altra via.

L'Accademia dei Risorti durò quanto la vita dell'ultimo suo segretario, Alessandro Gavardo, il quale morì nel primo ventennio dello scorso secolo.

Relazioni fra Capodistria e Trieste.

Nel XVIII secolo le relazioni fra Trieste e Capodistria sono agro-dolci.

Abbiamo visto il governatore della prima onorare di sua presenza la famosa regata del 1753, ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo grado; chè, intendiamoci bene, le autorità vicine erano sempre pronte a riconoscere la supremazia di Venezia come allestitrice di feste famose.....

Trieste era un astro che sorgeva, Venezia una stella luminosa prossima a dare l'ultimo guizzo nel fango della laguna. Questa dolorosa verità appariva agli occhi di tutti; i provveditori, i podestà proponevano rimedi impari alla gravità del male che affliggeva la grinzosa Repubblica.

I grandiosi lavori di ampliamento, la bonifica delle saline, l'introduzione della fiera franca, che durava dal 10 agosto all'otto settembre, la costruzione di ampi magazzini, di botteghe per il traffico minuto e ingrosso, l'attivazione di ogni sorta di industrie, promossi dagli Asburgo nella finitima città allo scopo precipuo di annientare il commercio dell'ex Regina dei mari, eccitavano nei magistrati veneti solo un vano senso di gelosia, che li faceva seguire passo passo, con curiosità quasi infantile, i progressi straordinari di Trieste, la mercantessa.

Già sui primordi del XVIII secolo il Governo di San Marco aveva perduto ogni credito tanto presso i propri sudditi istriani, quanto, e più, agli occhi degli Austriaci confinanti.

I legni arciducali si ridevano delle leggi venete concernenti la libera navigazione dell'Adriatico. Del resto fin dal 1680 Venezia aveva rallentato il freno della ferrea egemonia di lei sul nostro mare, concedendo ad Inglesi e ad Olandesi di venirsene nel suo porto senza la scorta del pilota veneto, alla cui guida dovevano sottostare anche i sudditi del Leone, che provenivano dalla Dalmazia o dalle coste istriane.

Purtroppo, è vero: barche e marciliane della marina di Carlo VI, di Maria Teresa e di Giuseppe II approdavano di

pieno giorno alle nostre rive cariche di contrabbando, e sotto gli occhi delle venete Autorità, anzi, più volte, col tacito consenso di queste, vi sbarcavano la loro merce, che, per essere a più buon prezzo della nostra, strozzata dai balzelli, veniva esitata in un attimo.

Ai limiti della Contea di Pisino gli Arciducali, sempre fidenti nella debolezza morale e materiale, o meglio impotenza, dei nostri reggitori, facevano man bassa della proprietà dei nostri poveri contadini.

La Contea di Pisino, povera d'industrie e di commercio, rendeva al suo appaltatore oltre 25,000 fiorini l'anno; l'Istria intiera, che al confronto poteva chiamarsi un regno, non dava tanto da coprire le spese, certo limitate, di rappresentanza.

S. E. il Sig. Pietro Girolamo Capello, provveditore sopra la Sanità in Istria negli anni 1731-1732-1733 ¹⁾, nella sua ampia e particolareggiata relazione al doge, esclama con profondo scoramento: « Basta fermarsi un pocco sopra questo Littorale, e rimirarlo per conoscerlo quale egli è, poi compiangerlo amaramente. Le Nazioni vicine e lontane sono l'arbitre di questo mare e di questi Porti ».

Giornalmente dagli spalti del *Belvedere* il podestà-capitano di Capodistria assisteva, rodendosi, alla interminabile sfilata di vele, che, gonfie di vento e di speranza, si dirigevano a Trieste, quasi in tutto l'Adriatico non ci fosse altro scalo che quello. Ed anche il Capello sullodato è costretto a constatarlo: « Io stando qui sono divenuto con estremo mio rammarico Testimonio oculare di così *tristo e frequente* passaggio.... ²⁾ ».

Certo quel passaggio sarebbe stato meno *tristo e frequente*, se i nostri reggitori non se ne fossero stati a rimirarlo, pigramente queruli, dall'alto delle mure capodistriane; se avessero compilato delle leggi sanitarie meno draconiane di quelle che tutelavano la salute pubblica da noi, per le quali a qualunque veliero, staccatosi da luoghi anche suppostamente infetti, era vietato l'ingresso nei nostri porti. Trieste, più positiva, acco-

¹⁾ *Atti e Memorie*, ecc., Vol. XVI e sgg., Parenzo, Coana, 1900.

²⁾ Detto.

glieva indistintamente sani e malati, purchè recassero roba e quattrini.

I Tergestini, ammassatori per antonomasia, cedevano volentieri ai Capodistriani il vanto di culti e gentili che questi ultimi s' erano meritato in provincia e fuori con lo splendore delle loro scuole e delle loro accademie. I pochi dotti di là dal ponte di Zaule ricorrevano spesso per aiuto e consiglio ai molti, troppi dotti che di qua dal ponte predetto spelavano il cuoio delle avite poltrone in istudi che fruttavan loro poca gloria e meno denari. Tale un tacito riconoscimento di superiorità intellettuale non offendeva punto i Triestini e inoculava nelle vene intorpidite dei Giustinopolitani un vero senso di benessere, che faceva loro dimenticare le miserie della vita materiale.

Capodistria, priva di risorse e di iniziative, vedeva diminuire anzichè crescere il numero dei suoi abitanti e andare rapidamente alla rovina parecchie di quelle antiche sue casate che in altri secoli più felici avevano emulato la magnificenza delle più cospicue famiglie veneziane nello sfoggio di ricchi equipaggi e di sontuose abitazioni: ora quegli illustri blasonati, per vivere alla men peggio, sono costretti a portare al Monte i gioielli, le armature e i quadri degli antenati...

Trieste, già piccolo e insignificante borgo di pescatori, spalleggiata dalle provincie contermini, dagli Stati ereditari austriaci, dall'impero, presa addirittura d'assalto da un nugolo di ebrei, di greci, di banditi e di avventurieri d'ogni fatta, larga di coscienza e smaniosa di eclissare tutte le sue rivali dell'Adriatico, sente ben presto che le manca il respiro entro l'angusta cerchia delle mura cittadine. Onde, presa dalla libidine d'ingrandimento e di espansione, scava le sue saline per trasformarle in canali, pianta migliaia di pali nella melma del sobborgo *SS. Martiri* per erigervi la nuova Trieste, bottegaia, affarista quanto si vuole, ma preferibile alla sonnolenta apatia di cui, come un manto sdruscito di regina decaduta, si avvolgeva superbamente la gentildonna dell'Istria.

Se badiamo ai magistrati veneti, tale stato d'inerzia dipendeva dall'indole pigra degli Istriani che non esercitavano il traffico per mancanza d'arti e di manifatture; mancava, al

contrario, la spinta dall'alto, difettavano le sovvenzioni governative, nelle sfere dirigenti non c'era quell'entusiasmo, quella fede ardente nell'avvenire, privilegio e virtù dei popoli nuovi alle conquiste del mondo.

A Trieste nobili e mercanti si davano fraternamente la mano per lo sviluppo dell'emporio del loro cuore. Membri di famiglie antichissime, italiane e tedesche, non avevano paura d'insozzare il loro stemma presedendo a quelle fiere tumultuose che portavano nella loro città i fiorini a milioni.

A Capodistria il patrizio che, magari spinto dal bisogno, si dedicasse alle arti meccaniche, si vedeva chiusa per sempre la porta del Maggior Consiglio; nel corso del XVIII secolo, commosso il Senato dalle preghiere di alcuni nobili rovinatisi nell'esercizio del commercio e dell'industria, concede, per somma grazia, che fra le occupazioni meccaniche siano considerate anche le cariche del pubblico *Fontego*....

In compenso i nostri marchesi, i nostri conti del sacro romano impero, i nostri cavalieri di San Marco, del re di Francia e del re di Polonia, i nostri membri delle cento accademie d'Italia potevano procurarsi degli spassi ignoti ai loro confratelli di Trieste, al vil guadagno intesi. Potevano, cioè, litigare col vescovo, monsignor Bruti, che, obbedendo alle prescrizioni dei sacri riti, imponeva loro di deporre le spade, quando si accingevano a sostenere le aste del baldacchino nella processione del Venerabile ¹⁾; potevano i sindaci deputati, dopo lunga contesa sostenuta con le Autorità ecclesiastiche e con l'appoggio del veneto rappresentante, indossare panni turchini in quelle chiese ove interveniva l'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà-capitano ²⁾....

A coteste piccole soddisfazioni i nostri maggiorenti non avrebbero rinunciato per tutte le fabbriche del mondo!....

Intanto la carestia più spaventosa desolava la derelitta provincia dell'Istria; malattie d'ogni genere, alcune perfino sconosciute, decimavano le nostre popolazioni.

¹⁾ *Atti e Memorie*, XVIII, pg. 46.

²⁾ „ „ „ „ 237.

Il dottor Ignazio Lotti, medico condotto a Capodistria, nominato nel 1773 a protomedico provinciale, visitando la parte meridionale della nostra penisola, scoprì che la mala salute degli abitanti derivava dalla mancanza di buona acqua potabile e dall'uso oltremodo pernicioso di tritare il grano con certe pietre fragili le quali, polverizzandosi, avvelenavano il grano col gesso calcinato, che le teneva unite ¹⁾.

Trovò quella gente ferocemente avversa all'innesto del vaiuolo, onde dovette lottare non poco per convincerla dell'inestimabile bontà del nuovo ritrovato; e viva opposizione incontrò nelle ignoranti levatrici del contado, che, senza ombra di tirocinio e piene di pratiche superstiziose, esercitavano abusivamente l'arte loro, mandando, a decine, neonati e puerpere all'altro mondo ²⁾.

Nel medesimo anno lo stesso sanitario rileva che gl'Istriani, per penuria di grano, devono nutrirsi di cibi « non consueti e insalubri, che in linea sanitaria producono i più tristi effetti » ³⁾.

Date queste condizioni materiali, il giudizio emesso dai provveditori veneti sulla scarsa attività del nostro popolo, oltre essere una bugia, risulta un'offesa che con più di ragione andrebbe ritorta contro gl'insultatori.

Eppoi, nella storia di quel secolo disgraziato, abbiamo anche fra noi esempi luminosi di iniziativa individuale, indipendente da ogni appoggio governativo. Il primo ad aprire l'encomiabile serie fu il celebre Gianrinaldo Carli, che dalla conversazione col Verri e col Parini, aveva appreso che il commercio e l'industria non disdicono punto alla dignità del blasone. Nel 1762 il grande economista inaugurava sulla sommità del colle *Cerè*, in quel di Capodistria, un lanificio che, perseguitato dagli uomini e dagli elementi, di lì a qualche anno cessava di funzionare. Nel frattempo i *morari* piantati dal Governo veneto nel *Campo Marzio* prosperavano a meraviglia....

1) *Atti e Memorie*, XVIII, pg. 238-239.

2) Detto.

3) Detto.

Se non c'era la seta, avevamo però la foglia del gelso; e mi pare che non fosse poco!...

La spinta era data; bastava secondarla per ottenerne i migliori effetti.

Ma Venezia non lo fece; di fronte al grave disastro patito dal conte Carli, essa conservò la più colpevole indifferenza. Tutte le sue tenerezze le riserbava per i suoi possessi di ter-raferma, dove si sentiva più sicura, e donde pensava di non andarsene mai. L'Istria era una vecchia casa che ben presto sarebbe passata in mani straniere: a che curarsene?...

Di tatto, poco dopo seguita la disgrazia, da Vienna il povero Carli scrisse una lettera all'amico Giuseppe Gravisi di Capodistria, in cui, tra altro, dice:

« A voi è noto (oltre le vicende alle quali sono stato soggetto in Calisburgo) quanto io sia stato sensibile *all'indifferenza con cui il Senato accolse la Consulta del Magistrato di Cinque Savi, perchè nelle disgrazie accadute al mio lanificio mi venisse data un' eguale sovvenzione a quella del S.^r Cavalier Tron alla Follina per un' incendio della Tesseria, ma che non cagionò che un piccolo danno, non paragonabile a quello sofferto da me per la replicata inondazione ¹⁾* ».

Nel 1763 i fratelli Genzo, coraggiosi negozianti capodistriani, ad impedire la dispersione delle sete greggie nelle provincie austriache e a procurar impiego e alimento ai nostri artigiani, cressero alcune seterie che incontrarono la stessa sorte del lanificio di Carlisburgo.

Nel 1767 il nobile Giulio Cesare Vettori, sfidando l'ira del Maggior Consiglio, ripete il tentativo del Carli ma con esito egualmente nullo.

Come si vede, il buon volere c'era, ma troppo isolato e sporadico, non poteva certo competere con quel colosso che si chiamava allora emporio commerciale triestino, dove tutte

¹⁾ *Vienna 24 novembre 1765. « Epistolario inedito del Carli »* (Biblioteca comunale di Capodistria) messo gentilmente a mia disposizione dall'egregio prof. *Francesco Maier*, benemerito bibliotecario della nostra civica.

le forze erano dirette a un unico fine : l'annientamento di Venezia come scalo commerciale e marittimo. E che questo fosse lo scopo cui miravano gli Asburgo, bastino a provarlo i dazi esorbitanti che le dogane austriache imponevano a tutti i prodotti istriani.

Eppure, lo ripeto, Trieste non era porto franco che di nome, la sua rada, aperta a tutti i venti e poco profonda, offriva un debole riparo alle navi nei giorni di burrasca; invece, sette fari illuminavano, la notte, il porto di Capodistria e quattro la Val Stagnone ¹⁾: gli è che non erano illuminate le menti dei nostri padroni

Fari o non fari, è un fatto che già fin d'allora la nostra provincia apparteneva economicamente all'Austria; l'Istria era corsa da un numero sterminato di emissari, che, esaltando i progressi strabilianti della vicina Trieste indirizzavano gli animi dei nostri a quella parte; e acquistando direttamente nel luogo d'origine i prodotti del nostro suolo, vi depositavano a manciate i *soldoni* e le *petizze* austriache, sicchè in breve volgere d'anni queste soppiantarono del tutto la moneta veneta!... Il soldo e la lira di San Marco scarseggiarono sempre più; di qui, forse, il noto proverbio istriano: — *Andar a remengo come 'l soldo veneto* ...

Allora, vedendo che a Venezia, un tempo arbitra di tutto il commercio dell'Adriatico, capitavano solo i rifiuti degli altri porti, e che i suoi valori non avevano quasi più corso in terre di sua giurisdizione, nel 1763 il Senato dichiarò decadute dal loro agio solito le *petizze* imperiali, lusingandosi con ciò di porre un argine all'invasione della moneta straniera.

Ma ci voleva altro!

L'identico fiasco conseguì la proibizione delle sete forestiere pubblicata il 1.º settembre 1770 dal podestà e capitano di Capodistria per favorire le industrie cittadine. Era lo stesso come se un misero cenciaiuolo avesse preteso di mettersi in concorrenza con una ditta arcimilionaria! E siccome la miseria è cattiva consigliera, la corruzione cominciò a infiltrarsi nella

¹⁾ *Atti e Memorie*, XVIII, pg. 66.

fino allora incensurata casta dei nodari e vice-domini, i quali non usavano più la prescritta precisione nella registrazione degli atti pubblici: donde incresciosi litigi che misero meglio in evidenza le numerose screpolature che il tempo e gli uomini avean portato nel millenario edificio della Repubblica alla fine del XVIII secolo.

Nel 1700 le saline di Zaule continuano ad essere il pomo della discordia fra Trieste e Capodistria. Veramente la prima interessata era Muggia, però il duello diplomatico svolgevasi soltanto fra le due prime: il Borgo del lauro doveva accontentarsi delle legnate....

È sintomatico che in coteste vertenze da Venezia consigliavasi sempre tatto e prudenza: non incornarsi col signor governatore di Trieste, lasciar correre col signor capitano di Pisino....

Da parte austriaca, prepotenza e usurpazione: come sapevano, quei *todeschi*, di aver alle spalle un forte esercito!....

Queste piccole beghe non impedivano ai due rivali di fare le abbracciate quando si presentava loro l'occasione....

Nel 1728, per la venuta a Trieste dell'imperatore Carlo VI, apposita ambascceria capodistriana passò il ponte di Zaule per andarlo a riverire in nome della Signoria, e il Senato, con generosità insolita, fornì ai messi le necessarie cavalcature.

L'odio, che nei capi era mascherato dai modi cortesi della civiltà, si manifestava apertamente nei bassi ufficiali e nei gregari. Costoro non tentavano nemmeno di salvare le apparenze. Ora sono le barche armate di Capodistria che passano in vista del Castello di Trieste senza sparare le solite salve di saluto; ora è il Castello di Trieste che per rifarsi dello scorno avuto, tira a palla contro i legni giustinopolitani. Questi, in segno di rappresaglia, arrestano tutte le navi che abbandonano l'ancoraggio dell'eseqrata emula e le rimurchiano qui, trattenendovele secondo l'umore del nostro podestà-capitano. Ed ecco imbastiti nuovi incidenti diplomatici; poichè i bastimenti catturati sono — guarda, combinazione! — proprio quelli che portano

la posta al residente di Sua Maestà Cesarca in Venezia, e il signor ministro aspetta e s' inquina !...

E la sbirraglia ?

Costei, sia veneta, sia arciduciale, non vede *caselli*, non vede *rastelli*, nella foga dell' inseguimento ; scavalca muri e fossi di confine con una cecità perdonabile alla nobiltà della sua missione.

Scendiamo ad esempi concreti :

Nel 1710 i birri triestini rincorrono senza il minimo scrupolo fino nelle acque della Serenissima una barca montata da due banditi concittadini, l' acciuffano e se la riconducono a Trieste.

Quest'atto costituiva una lesione enorme del diritto delle genti... E non solo i poliziotti, ma anche i soldati.

Nel 1726 un brigantino a otto remi, che batteva bandiera austriaca e che apparteneva al porto di Trieste, sbarcò alcuni soldati napoletani alle rive di san Niccolò d'Oltra per scovarvi certi loro disertori che s' erano rifugiati in quel convento dei Benedettini. Il priore protesta, tempesta, minaccia : ma l' ufficiale con la spada alla mano esige la consegna dei fuggitivi.

A un miglio di distanza lucicavano, minacciosi, i cannoni della Serenissima

(*Continua*)

AGRO DI POLA

NOTIZIE ARCHEOLOGICHE.

I.

Scoperta di due tombe del I.^o secolo in Valdogora presso a Pola.

Ad oriente di Pola al lato sinistro della strada conducente a Sissano, a due chilometri e mezzo dalla città, esiste una depressione del terreno a forma di vallata, recante ora il nome di *Valdragon*, corruzione dall'antico nome di *Valdagora*, col quale viene designata la località nel medio evo. Il sito è ricco di memorie romane perchè non lungi da colà, ad occidente venne scoperta la lapide funeraria della Gens Maecenas (C S L V. 103 e pag. 3) e verso sud a mezzo chilometro di distanza esistono le rovine della villa dei *Flavi* detta *Flaviana*, il di cui nome rimasto alla contrada è ora corrotto in *Foiban*. La via stessa che va a Sissano è tracciata sopra un'antica via romana, rappresentante il decumano secondo dell'agro colonico di Pola. (Kandler - Osservatore triestino - Lettera a Gaetano Merlato).

Nell'estate del decorso anno 1906 scavandosi il terreno per collocare il tubo principale dell'acquedotto eretto nella vallata, vennero scoperte due sepolture romane aperte da me. La prima era in prossima vicinanza della strada, la seconda a tre metri di distanza verso la vallata.

La prima sepoltura è ad umazione. Il cadavere collocato col cranio ad oriente è disteso perfettamente e riposa in una tomba formata da embrici posti a forma di tetto triangolare, colla base pure di embrici. La tomba misurava metri 1.87 in lunghezza e metri 0.50 di larghezza. Contiene alcuni balsamarii di vetro di piccole dimensioni ed un frammentino d'og-

getto di bronzo. Gli embrici non recano il timbro del figulino. Il cranio ed i balsamarii vennero consegnati al museo.

La seconda sepoltura è ad incinerazione. La forma è ovale con un diametro di metri 1.20 per uno di metri 1.80. I resti del rogo sono collocati in una buca del terreno ad un metro di profondità, coperti con frammenti d'un grande dolium grossi quattro centimetri e privi pure del timbro del figulino. Il sepolcro contiene le ossa abbruciate di due cadaveri, dall'esame delle quali risulta, che uno apparteneva ad un adulto, l'altro ad un bambino. Presso ai resti del bambino si trovano alcuni balsamarii di vetro in frammenti fusi dal rogo e tre frammenti di bastoncino d'avorio, più frammenti d'un coperchio di cista d'avorio disegnato a dischi concentrici. Dal terreno circostante s'estrassero due frammenti d'oggetto di ferro. Presso quelli dell'adulto si trovò una lucerna di cotto, due balsamarii di vetro ed un medio bronzo di Claudio I.

È fuori di dubbio che nelle vicinanze di quei sepolcri altri ce ne sieno, per cui la ricerca riesce necessaria e dall'altro canto facile, appartenendo il fondo al Comune di Pola.

Osservasi che le ceneri del bambino erano collocate all'angolo orientale del sepolcro e quelle dell'adulto nel mezzo dello stesso, sicchè può ammettersi che il primo a deporsi nel sepolcro sia stato l'adulto, pel quale esso venne forse in origine destinato, e più tardi il bambino.

II.

S. Giovanni alle fontanelle presso a Pomer.

Scoperte archeologiche.

In direzione di Nord-Est della località di Pomer, forma la costa un'insenatura paludosa, nella quale si versano le acque d'una sorgente, sgorgante dal suolo allo stesso livello del mare all'epoca del riflusso. Da tempi antichi l'insenatura porta per la presenza della fonte, oppure pelle varie sorgenti nelle quali la stessa dividesi, il nome di *Val Fontanelle* o *Fon-*

tanelle, come puranco la popolazione in massima parte slava dei dintorni, sotto questo titolo la riconosce. La località trovasi ora nel territorio di Pomer ai confini di quello di Medolino, cui in tempi antichi di certo appartenne ed è frazione della sors romana *Aranum*.

La posizione per se stessa è ridente. La costa coperta in parte da vigneti e di boschetti d'arbusti, che limita l'insenatura dal lato settentrionale, gode per la sua posizione rivolta al Sud d'una ricca vegetazione e delle delizie d'un soleggiamento perfetto e continuo durante tutta la giornata. La bellezza del sito, reso più aggradevole dalle ricche sorgenti di acqua, nonchè dalla spiaggia marina coperta di fine sabbia e d'un mare poco profondo, fece sì che ai tempi romani, nonchè più tardi fino alla più tarda età di mezzo esso fosse stato scelto a dimora d'un ricco colono ed indi di una famiglia religiosa.

La spiaggia è difatti coperta da ampie rovine, che portano il nome di *S. Giovanni*. Nel medio evo l'ordine benedettino ebbe a scegliere il sito ridente e vi costruì un cenobio, con una chiesa dedicata a S. Giovanni. Dei monaci che vissero vita pacifica in quell'Edea, uno solo ci lasciò memoria ed esso è un « *Iohannes Monachus Sancti Iohannis de Medilino* che troviamo quale testimonio in un documento del 1115 (Questi Atti X. 284). Quando i monaci abbiano abbandonato il cenobio non puossi precisare. Ciò sarà avvenuto probabilmente nel secolo XIV, epoca d'abbandono di molti altri ospizii benedettini. La rovina degli edifici seguì poi e la chiesa di S. Giovanni non era più officiata neppure nel secolo XVI quando avvenne la ripopolazione del territorio, ciò che ci fa ritenere il silenzio nei documenti di quell'epoca, osservato in siffatto argomento.

Cacciando in quei paraggi già parecchi anni or sono io osservai le rovine e nell'anno 1904 vi feci qualche tasto, su di che ebbi a riferire alla Commissione centrale (Mitth. 1905, 173-174) ed a questa Società (Vol. XXI). Però erano esperimenti superficiali, che servirono di base a quelli eseguiti nel 1905. Mediante questi ultimi si potè stabilire che due costru-

zioni stanno una sopra dell'altra. La superiore appartiene alla chiesa di S. Giovanni, l'inferiore ad edificio dell'epoca romana.

Trattandosi di notizia preliminare, dell'esposizione di quanto venne scoperto e ciò allo scopo che scavi regolari e continuati pongano a giorno tutte le rovine, offro il risultato delle ricerche.

Chiesa di S. Giovanni. — Due mura parallele della grossezza di cent. 80, distanti l'una dall'altra metri 10, decorrono da ponente a levante, ove terminano in un'abside. La lunghezza dei muri non potè venir determinata, essendo gli stessi stati demoliti alle loro estremità dagli agricoltori. Ai fianchi ci sono altre tracce di mura, appartenenti forse a navate od ad altri edifici. Il materiale per la costruzione delle mura proviene in buona parte da edifici più antichi, romani, prova ne sia un frammento di piccola ara, largo m. 0.17, profondo m. 0.15 ed alto m. 0.16 colla leggenda frammentata *EVG · ON° — M · V · S.*

Della chiesa non si scopersero che frammenti d'ornato d'un croce forse pluteo con traccia di leggenda e d'un capitello.

Fra le mura, quindi nel pavimento della chiesa si scopersero una tomba coperta in parte da una sfaldatura calcare lunga m. 1.60 e larga m. 0.65. La tomba lunga m. 1.85, larga m. 1.10, profonda m. 0.60 conteneva 9 scheletri, di cui tre stavano col cranio verso oriente e sei verso occidente; appartenenti 5 a persone adulte e 4 a ragazzi oltre i 14 anni. Agli scheletri era frammisto molto materiale, dal quale veniva sostenuto il coperchio parziale. Nessun oggetto.

Un sarcofago calcare anepigrafo si trovò presso ai rudimenti murali, scoperchiato e vuoto, delle dimensioni di m. 1.80 in lunghezza, 0.80 in larghezza e 0.70 in profondità.

Presso alle rovine della chiesa scorgonsi frammenti di fusti di colonne e di pietre lavorate. In un muro di recinzione agricola sporge la testa d'un sarcofago col segno della croce ed altri due sarcofaghi scoperchiati trovansi nel terreno vicino. Indi resti di scheletri umani in grande quantità comisti a calcinacci e pietrisco:

Quanto esiste del pavimento della chiesa, si presenta formato da mosaici a quadrelli di laterizio del diametro di $1\frac{1}{2}$ cent, a varii colori.

Edifizio romano. — Di questo poco si potè scoprire, perchè trovandosi lo stesso sotto le rovine della chiesa sarebbe stato necessario l'allontanamento di queste, onde porre a giorno quanto dello stesso rimane. A pochi centimetri sotto il pavimento di quella trovansi i residui d'un pavimento musivo a piccoli cubi, d'elegante fattura. Oltre a ciò il terreno offre tracce di costruzioni che s'estendono principalmente verso la marina, ove osservando il taglio prodotto dal franamento naturale del terreno, veggonsi mura interrotte, poste ad un livello inferiore degli edifizii cristiani.

Il tutto presenta un complesso di rovine meritevole d'indagine e di studio. La presenza di tanti scheletri umani fa pensare ad un sito di speciale rinomanza religiosa, ad un santuario forse, ove accorrevano i fedeli alla preghiera ed ove desideravano di riposare dopo morte. Nè si può credere che solamente pei monaci sieno stati destinati quei sepolcri, perchè gli scheletri dei fanciulli colà trovati depongono altrimenti.

Esegui lo scavo e tenne il giornale rispettivo il custode del museo civico Pietro Opiglia, in modo meritevole d'elogio.

III.

Ripartizione d'oggetti e di monete romane a Monte Cavallo.

Monte Cavallo è un'altura nel territorio di Momorano, frazione di Peruschi posta a 98 metri sul livello del mare, limitata a Sud dall'insenatura marina della Valle di Vignole ed al Nord dal porto di Carnizza. Verso occidente limitano la contrada gli agri appartenenti ai villaggi di Peruschi, Vareschi e Segoti, ricchi di memorie dell'epoca romana. Si deve anzi ritenere che tutto il territorio che da Cavrano s'estende fino a Carnizza ed ad occidente della valle di Badò, sia stato punto preferito per la colonizzazione da parte dei Romani.

Fra i molti oggetti appartenenti a quell'epoca di splen-

dore venuti alla luce negli ultimi tempi in quel territorio spicca per la singolarità del ritrovamento un ripostiglio, che casualmente si presentò negli ultimi giorni del Luglio 1903. Un lapicida lavorando in una cava di Monte Cavallo trovò in una fessura 81 monete di bronzo, due lucerne di bronzo di piccole dimensioni, due frammenti di vaso di bronzo, 1 strygilum ed una lucerna di terra cotta. C'erano delle altre monete, ma scapparono per la fessura nel profondo della cava e si potranno avere, quando s'arriverà coll'estrazione dei sassi al fondo della fessura. Di primo acchito pensai ad una sepoltura; ma il numero grande delle monete e la mancanza di balsamari e prima di tutto di resti cadaverici escludono tale supposizione. Trattasi quindi d'oggetti di provenienza furtiva nascosti nel terreno.

Esaminiamo le monete. Sono tutte *medii bronzi* in generale mal conservati, consumati da un ossido verde polveroso, come se provenisse dal contatto con liquidi salini. Delle stesse 9 sono decifrabili pienamente, 35 offrono la sola effigie del Cesare riconoscibile talvolta con fatica e 37 sono del tutto indecifrabili.

Le nove decifrabili sono le seguenti:

1. *Tiberio* — Cohen 12 (Pontif. Max. Tribun. Potest. XXXVI)
2. *Claudio I* — Cohen 3 (Libertas Augusta)
3. ' — 47 (Libertas Augusta)
4. ' — Cohen 14 (Constantiae Augusti)
5. *Vespasiano* — Cohen 445 (Senza leggenda — Marte nudo)
6. ' — Cohen 1 (Aequitas Augusti)
7. *Tito* — Cohen 366 (Victoria August.)
8. — — Cohen 4 (Aequitas August.)
9. *Antonino Pio* — Cohen 450 (Imperator II).

Le 35 riconoscibili solamente per l'effigie del Cesare, ma non ulteriormente determinabili dividonsi come segue:

Augusto 9 pezzi	Vespasiano 3 pezzi
Agrippa 1 pezzo	Domiziano 2 '
Tiberio 1 '	Nerva 4 '
Claudio I 8 pezzi	Traiano 1 pezzo

Nerone	1 pezzo	Adriano	3 pezzi
Ottone	1 »	Antonino Pio	1 pezzo

La deposizione degli oggetti avvenne quindi durante il regno di Antonino Pio e precisamente dopo il III consolato, da lui tenuto con Marco Aurelio nel 140 d. C., segnato nel diritto della moneta. Appartengono quindi al secondo secolo dell'era nostra, di quel secolo che segnò il massimo splendore della romanità nell'Istria. Gli oggetti stanno nel museo civico di Pola.

Pola nel Maggio 1907.

B. DOTT. SCHIAVUZZI.

SENATO RETTORI

Deliberazioni Segrete di Senato. — Serie RETTORI. ✓

Registro 105. — (a. 1728)

1728 — aprile 10. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria invigili all'esecuzione del decreto, relativo alla nuova direzione di quella Camera, che gli si accompagna in copia, ed intimi ai possessori della carica di Cap.^o de' schiavi di presentare nel termine di due mesi il titolo del possesso, sotto pena, che sia loro sospeso l'assegnamento. — (c. 26).

1728. — aprile 29. — Si approva il cerimoniale proposto dal Vescovo di Capodistria col previo accordo dei Canonici della Cattedrale, per il quale vengono terminate tutte le differenze coi sindaci di quella Com.^{là}. — (c. 39 t.).

1728. — maggio 4. — Si decreta che la Com.^{là} di Pirano sia equiparata a Capodistria e Muggia « nella compensazione de' sali », che si fabbricano nei « cavedini » di ogni privato, purchè questi non siano stati abbandonati dai padroni per tre anni continui. — (c. 46 t.).

1728. — giugno 19. — Si rimettono ai Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla provision del danaro le lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che riguardano l'elezione del Cap.^o degli schiavi, la regolazione di quella Camera, e la spesa occorrente per restaurar le mura di Muggia. — Si ordina quindi al Pod.^à e

Cap.^o medesimo di dare nuove informazioni sul Bei, che, per ordine pervenuto al Vice Comandante di Trieste, fu imbarcato con tutto il suo seguito verso Fiume e Livorno. — (c. 77 t.).

1728. — giugno 24. — Al merito del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si deve la cattura del bandito Milicich, reo del ratto di Catterina Paris da Pisino, e l'imposizione ad esso di sporsarla. Gli si commette di formar processo su quanto gli partecipò il Pod.^à di Montona circa i danni, ed insulti promossi dai confinanti Austriaci nel bosco di Montreo, e lo si avverte, che dovrà attendere dal Cons.^o dei Dieci gli ordini opportuni intorno all'omicidio dell'ufficiale. — (c. 79).

1728. — giugno 24. — In risposta alla lettera 2 e 11 corr. del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che riguardano le istanze dei proprietari delle saline di Muggia, il Senato si rimette alla sua prudenza, perchè, ben informato dello stato delle cose, disponga sul luogo gli espedienti, che troverà più necessarij per « l'incaneco » di quei sali, e per assicurare possibilmente il pubblico ed il privato interesse dalle contraffazioni e dai ladroncinij. — Per ciò, che si riferisce alle saline di Capodistria, le quali produssero assai più che negli anni passati, si è certi, che esso farà procedere le cose a tenore dei capitoli ultimamente stabiliti. (c. 81). — (Vedi anche allegati in filza).

1728. — giugno 26. — Si accusa ricevuta al Pod.^à di Rovigno della spedizione dei dispacci del Gov.^r di Nave Querini. — (c. 82 t.).

1728. — luglio 24. — È degna di lode la vigilanza del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per « incaneco » i sali di Muggia, e si approva la spesa di lire trecento ventotto per il restauro delle canee prese in affitto dai proprietari Biondi e Marmuzzi, che dovranno risarcire il denaro al tempo del pagamento degli affitti. Gli si comunicherà la pubblica volontà circa gli altri magazzini, che hanno bisogno di esser riparati, e lo si avverte, che fu commesso al Savio alla Scrittura di spedire in quelle acque una galeotta per impedire i contrabbandi di sali. — (c. 104 t.).

1728. — luglio 24. — Il Cap.^o di Raspo con lettere 6 corr.

accompagna la sentenza di bando, promulgata contro alcuni sudditi, rei d'omicidio nel contado di Pisino; comunica pure la rappsaglia, fatta dagli Austriaci entro i confini dell'Istria, con asportazione di animali, e le pratiche fatte col Cap.^o di Pisino per la restituzione di essi. Nelle novità insorte presso il Castel Rozzo, non poteva esso più saviamente dirigersi, ordinando che fosse rimesso, e ben custodito « il Casello di Sanità », che era stato colla violenza distrutto dai baroni di Lupolacco, ed impartendo categoriche istruzioni al Zuppano di Rozzo in caso fossero fatte a quei popoli nuove vessazioni. — Si rimette ai Cons.^{ri} in lurre l'antico giudizio arbitrario per prova del possesso sopra i beni, che i sudditi di Lupolacco vogliono rendere contenziosi, onde prendere poi le più savie deliberazioni; e si eccita il Savio all'ordinanze a riparare alla deficienza di armi, scoperta nelle due compagnie d'ordinanze in Istria. (c. 106). — (Vedi importanti allegati in filza).

1728. — agosto 12. — Si ammira la prontezza, con la quale l'eletto Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si portò ad assumere quella carica. — (c. 121).

1728. — agosto 14. — Il Mag.^{io} al sal ascolti le ragioni degli scrivani dei sali di Capodistria, Pirano e Muggia circa i debiti loro addossati. — Si approvano i dodici capitoli, formati per rimediare ai disordini scoperti nell'amministrazione dei sali, coi quali resta stabilito, che gli scrivani spediscono al Mag.^{io} di mese in mese i denari incassati, che ogni quattro mesi sia fatta la revisione dal ministro, il quale in fine d'anno dovrà riferire il risultato di questo nuovo metodo. — Si approva pure la terminazione, con cui vien assegnato ai padroni di saline in Capodistria un mese per espor le loro ragioni intorno ai crediti vecchi. — (c. 125).

1728. — agosto 14. — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria copia della relazione del suo predecessore Donà. — In base a questa lo si eccita all'esazione dei crediti di quella camera, e gli si raccomanda la materia importante dei confini e la custodia delle carte relative ad essi, unite ed ordinate dal D.^f Francesco Grisoni. Lo si esorta a coltivare l'affezione dei sudditi verso la Rep.^{ca}, sollecitandolo ad esigere dai debitori

del fondaco e del monte di pietà le riscossioni. Dovrà infine attendere alla buona amministrazione delle rendite dell'ospitale, e, qualora in fine dell'anno vi fosse sopravanzo di denaro, sarà sua cura di far ampliare l'ospitale. (c. 127). — (Vedi la relazione in filza).

1728. — agosto 28. — Il Mag.^{lo} al sal ordini, che siano gettati in mare tutti i sali di Capodistria e Muggia, che non possono venir « incanevati ». Per quelli di Pirano riferisca esso Mag.^{lo}, se fosse il caso di preservarli, ed in che modo. — (c. 138).

1728. — settembre 11. — Si approva la terminazione del Mag.^{lo} al sal circa « le opposizioni fatte à scrivani di Muggia, « quali dovràn da medesimi esser risolte », e si conferma la elezione di Leonardo Gera a revisore con l'assegnamento di dodici ducati al mese. — (c. 148 t.).

1728. — dicembre 23. — È stata assai utile all'interesse pubblico l'applicazione del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per « l'incanevo dei sali ». — (c. 207).

1728. — gennaio 29 (m. v.). — Il Cap.^o di Raspo si porti a Pirano ai primi di marzo per formarvi processo, e s'intenda col Mag.^{lo} dei R.ⁿ alla Scrittura per ottenere un ragionato abile da valersene nelle revisioni, il pagamento del quale andrà a carico di quelli che risultassero debitori. (c. 227 t.).

1728. — febbraio 19 (m. v.). — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria conceda a quell'avvocato fiscale di esser esonerato dal servizio, e devenga all'elezione di un altro, stabilendo in terminazione, che dovrà esser approvata dal Senato, gli incarichi e lo stipendio, che gli si devono assegnare. — (c. 242 t.).

Registro 106. — (a. 1729)

1729. — giugno. 29 — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria invigili le mosse del ministro Austriaco in Trieste, e gli ordini da questo impartiti per tagli di legnami e fabbricazione di bastimenti. — (c. 72 t.)

1729. — agosto 25. — Si gradiscono le notizie, che in sue lettere 10 e 12 corr. comunica il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria

intorno ai passi degli Austriaci, ed al proseguimento dei lavori in porto Re. — (c. 101 t.).

1729. — settembre 17. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria avendo partecipata al Mag.^{to} al Sal la scarsità di magazzini in cui si trova la terra di Muggia. tantochè la maggior parte dei sali fabbricati in quest'anno si trovano esposti nella valle alle rapine ed ai contrabbandi, gli si commette di riparare al grave danno, facendo gettar in mare tutti i sali, che non sono « incanevati » nei magazzini. Lo si avverte, che sarà spedita dal Savio alla Scrittura una « felucca » per custodire quelle valli. — (c. 117 t.).

1729. — settembre 24. — Rilevando il Senato da lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria il rifiuto del Pod.^à di Buie di uniformarsi alle commissioni da lui dategli circa l'affittanza del dazio del taglio di legna nel bosco di Vallaron, si ricorda a quest'ultimo che per legge quella carica è subordinata al Pod.^à e Cap.^o suddetto, al quale dovrà obbedire in ogni tempo, qualunque cosa fosse per comandargli. — (c. 129 t.).

1729. — settembre 24. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria continui il processo iniziato contro i rapitori di una ragazza nubile dello stato Austriaco, punisca con esemplare castigo i rei, e comunichi la sentenza al Senato. — Si gradiscono le notizie intorno all'intenzione degli Austriaci di introdurre in Trieste la fiera del Corpus Domini. — (c. 120 t.).

1729. — novembre 12. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria nel portarsi a Muggia per gettare in mare i sali non « incanevati » invigili a prevenire qualunque frode, che, con la dispersione dei sali, potesse esser fatta a danno pubblico. Continui le indagini sulle disposizioni, che si fosse per dare a Vienna intorno al modello di un arsenale da erigersi in Porto Re, ed alla fiera in Trieste. Circa il dazio sopra ogli, si rimette l'affare al Mag.^{to} sopra ogli, si raccomanda intanto ad esso Pod.^à e Cap.^o di invigilare, perchè collo spirare della condotta non resti pregiudicata la pubblica rendita. — (c. 139).

1729. — dicembre 3. — Si gradiscono le notizie del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno ai passi dei confinanti, alla sua puntualità nel gettare in mare i sali sovrabbondanti di Muggia,

ed alla prontezza con la quale si è dato ad « incanevare » quelli di Capodistria e Pirano. — Si rimettono ai Mag.^{ti} competenti le lettere del med.^{mo} Pod.^à intorno alla necessità di biscotto, polvere, piombo, e palle. — (c. 163 t.).

1729. — gennaio 14 (m. v.). — Che il Pod.^à di Pirano si intenda col Provv.^r Gen.^l in Dalmazia per ottenere una certa quantità di grano, onde aiutare quei poveri abitanti. — (c. 182).

1729. — febbraio 25 (m. v.) — Il Provv.^r Gen.^l in Dalmazia ed Albania s'intenda col Mag.^{to} alle biave per soccorrere di grani la Prov.^a d'Istria. — (c. 193).

Registro 107. — (a. 1730)

1730. — aprile 22. — Estendendosi sempre più esteso il male epidemico negli animali bovini di Croazia e del Cragno, il Mag.^{to} alla Sanità ha opportunamente spedito in Capodistria persona adatta, affine di verificare la gravità del fatto, ed ha agito con prudenza ordinando non solo « di tener fermi li restelli in Albona », ma di fabbricarne in tutte le altre parti dell'Istria, che confinano cogli Stati austriaci. — Gli si commette di più di intendersi col Mag.^{to} alle Beccarie, affinché, nelle provviste di animali bovini da parte di particolari, queste seguano con le cautele, che esso Magistrato alla Sanità crederà proprio di stabilire. — (c. 33).

(NB. Nella filza trovasi inserita la relazione dei Provv.^{ri} alle Sanità).

1730. — aprile 22. — Si spediscono al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria duemila cento sessanta sette lire per sollevare quella cassa libera dalle attuali ristrettezze -- (c. 38).

1730. — maggio 16. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria permetta al Vescovo di Trieste di visitare le città di Muggia ed Umago, e, quanto alle formalità da tenersi, si attenga alle istruzioni scritte nella Ducale, che gli si accompagna. — Si approvano la deliberazione del dazio delle rendite di Grisignana a Matteo Luchin per un quinquennio, con vantaggio di mille cinquecento trentotto lire, e la spesa di lire centottanta cinque

per allestire i legni che devono servire alla visita della Prov.^a, e si autorizza esso Pod.^à e Cap.^o a spendere cento quattordici lire per accomodare il volto di quella loggia. — (c. 54).

1730. — agosto 31. — Il Senato, mentre si compiace che in Pirano e Capodistria sia tutto pronto per « l'incanevo » dei sali fabbricati durante l'anno, darà tosto le opportune istruzioni al Mag.^{to} al sal, affinchè lo stesso abbia a succedere anche in Muggia. — (c. 137).

1730. — settembre 23. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria procuri di affittare il dazio « dell'estrazion d'oglio per il Friuli », e faccia riparare il palazzo pretorio di Parenzo. Si commette al Savio Cassier di spedire mille ducati alla cassa libera di Capodistria. — (c. 153).

1730. — gennaio 13 (m. v.). — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria un decreto, emanato su scrittura del Mag.^{to} alla Sanità, per l'esecuzione delle terminazioni 24 novembre 1719 e 36 agosto 1727, ordinandogli di comunicarlo ai Rappr.^{ti} della Prov.^a — Gli si raccomanda di far scorrere dalla pubblica galeotta quelle spiagge, e visitare i porti, specialmente quello d'Umago. — (c. 207).

1730. — gennaio 24 (m. v.) — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ritorni a Pirano per allontanare la barca dulcignotta, che si trova colà; si valga di tutte le forze disponibili, impiegando anche i paesani, onde assicurarsi contro gli sbarchi furtivi sì di persone, che di merci, e nei riguardi della pubblica salute eseguisca quanto gli verrà prescritto dal Mag.^{to} alla Sanità. — (c. 216 t.).

Registro 108. — (c. 1731)

1731. — aprile 5. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria formi processo per violenze usate presso Muggia dai « Libraiteci Imperiali » contro alcuni legni carichi di sale. — (c. 39 t).

1731. — maggio 1. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria faccia passare a Rovigno la pubblica galeotta per attendervi gli ordini del Provv.^r General de Mar Erizzo. — (c. 65 t.).

1731. — giugno 2. — Si sollecita il Pod.^à e Cap.^o di Ca-

podistria a far spedire alla casa dell'Arsenal i roveri e gli altri alberi recisi in quei boschi. — (c. 98 t.).

1731. — agosto 9. — A diminuire le ristrettezze nelle quali si trova la Camera di Capodistria si spediscono a quel Pod.^à e Cap.^o mille ducati, e si stabilisce di ridurre a cinquanta due il numero dei soldati nella pubblica galeotta. — (c. 149).

1731. — agosto 18. — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria la lettera del Pod.^à di Parenzo con copia delle istanze del Cap.^o di Pisino, affinchè con la scorta di questi documenti formi processo e devenga alla punizione dei rei. — (c. 161).

1731. — agosto 25. — Essendo venuto a conoscenza del Senato, che un « trabaccolo » armato di Dulcignotti aveva assalito nelle acque dell'Istria una nave mercantile, si eccita il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria a far scorrere quelle acque dalla pubblica galeotta, ed a raccomandare la massima vigilanza ai rappresentanti del litorale della Prov.^a. — (c. 171).

1731. — settembre 15. — Esaminati i due ricorsi della Comunità di Pola, si stabilisce: che per il primo, relativo alla domanda di quelle scuole laiche di venir sollevate dalla contribuzione di ottanta ducati al Seminario, vengano pienamente confermate le ducali 21 maggio 1704, con le quali resta fissata la predetta contribuzione; e che circa il secondo, (che si riferisce al « credito, che professano li Amministratori di esse « scuole dalla Fiscal Camera delli prò in ragion di cinque per « cento sopra il capitale risultante della vendita dei animali « di ragione di esse scuole, mentre si sono rilevati dal conto « accompagnato » al Senato « li pagamenti seguiti dall'anno « 1695 sin tutto marzo 1726 di essi prò, e ridotti poscia dalli « cinque alli due per cento con le Ducali 19 Luglio 1727, non « essere dallora seguito alcun esborso à motivo del dubbio « insorto in quei Ministri per il conteggio dopo la regolazione « sudetta ») si debba conteggiare dal giorno della ducale 19 Luglio 1727 predetta la restrizione degli interessi al due per cento. In relazione a ciò si incarica il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di rilevare esattamente l'avanzo di esse scuole, dovendo ciò servire per le ulteriori deliberazioni. — Quanto alle istanze

del Vescovo e Canonici di Parenzo, chiedenti la rimozione dei pregiudizij, che subiscono nell'esazione delle decime dei grani, animali minuti, e vini, dovuta loro in forza di antichissimo privilegio e di successive deliberazioni, si autorizza il Pod.^à e Cap.^o suddetto a formare una terminazione in proposito secondo giustizia. Gli si danno infine istruzioni per il contegno, che dovrà tenere col Cap.^o di Pisino per la consegna dell'uomo richiesto. — (c. 196 t.).

1731. — novembre 29. — Il Pod.^a di Dignano restituisca immediatamente a chi spettano le chiavi di quel fondaco, ed i libri indebitamente da esso tratti, e rinunci alle pene pretese sulle biade. — (c. 235 t.).

(V. pure la lettera al P. e C. di Capodistria a c. 236).

1731. — gennaio 19. — Avendo riscontrato il Provv.^r alla Sanità Capellò, che nel porto e castello di Fianona vi sono troppi austriaci, il che pregiudica non solo la salute pubblica, ma causa anche frequenti eccessi ed arbitrij ai confini dovrà il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria accordarsi con esso Provv.^r per togliere questi inconvenienti. — Sarà pure cura speciale del Pod.^à e Cap.^o medesimo di riferire quali regole siano state istituite in proposito, se alcuna persona sia incaricata di soprintendere ai confini della Prov.^a, e quali carte e disegni vi siano in quell'archivio. — (c. 274).

1731. — gennaio 19 (m. v.). — Osservatosi in lettere 2 corr. del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria quanto esso accenna intorno « alla fiera di Canton Fredo », si attendono nuovi e più esatti particolari, desiderando il Senato specialmente sapere « se sotto il nome del luogo stesso potesse intendersene alcun' altro ». — Disposizioni circa il proclama, che proibisce l'importazione di vini stranieri. — (c. 275).

1731. — febbraio 7 (m. v.) — Informazioni del Mag.^{lo} al sal sulla supplica presentata dai fratelli Secchi, assuntori del partito dei sali in Montona. — (c. 282 t.).

(Vedi pure a c. 310).

Registro 109. — (a. 1732)

1732. — marzo 29. — Esaminata diligentemente dai Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla Provision del denaro l'amministrazione della Camera di Capodistria, e studiate le carte ed informazioni ad essi spedite da quel Pod.^à e Cap.^o, su loro proposta si decreta l'istituzione d'un nuovo registro, nel quale siano distintamente annotate le rendite ed aggravii della Camera predetta. — (c. 24).

(Trovasi unito il decreto per esteso, ed i motivi che lo hanno determinato).

1732. — aprile 30. — Nuove regole sul bilancio della Camera di Capodistria. — (c. 56).

1732. — luglio 5. — Venuto a conoscenza il Senato dell'illegal modo di procedere del Cons.^r Dolfin di Capodistria, il quale dispone ad arbitrio del pubblico denaro senza bollette sottoscritte dalla superiore Rappresentanza, alla quale soltanto spetta disporre i pagamenti, commette al Provv.^r alla Sanità Capello di richiamare il suddetto Cons.^r Dolfin alla stretta osservanza delle leggi, e di rimediare ai disordini verificatisi. — (c. 106).

1732. — Luglio 5. — Si rimette ai Capi del Cons.^o dei Dieci il Cons.^{re} di Capodistria Querini, che senza permesso si è assentato dal suo ufficio. — (c. 107).

1732. — luglio 31. — Si spediscono al Cap.^o di Raspo le armi e le munizioni necessarie per quel castello, e lo si autorizza a spendere cinquecento quarantacinque lire per il restauro dei magazzini, dove esse si custodiscono. Visto che nel bilancio di quella cassa libera le rendite dell'anno furono di lire tredicimila trecento e quattro, e le spese di lire sedicimila duecento cinque, e che nella « caratada » le uscite superano le entrate, si commette ai Provv.^{ri} ed Agg.^{ti} alla Provision del denaro di studiare il mezzo per poter bilanciare, senza pubblico aggravio, le entrate colle uscite. — Si rinnova in esso Cap.^o l'autorità, data anche ai suoi predecessori, in materia di boschi, nell'amministrazione dei fondachi e luoghi pij di quel Castello e sua giurisdizione, e nella concessione di case di pubblica ragione

in Parenzo ed investiture di beni incolti, e lo si sollecita ad istituire il catastico dei pubblici beni di Parenzo, Pola e Dignano. — Nella questione dei confini, succedendo spesse violenze, ed usurpazione di territorio nelle terre di Glachievizza e Draguch per opera degli Austriaci, istigati dal Cap.^o di Pisino, dovrà il med.^{mo} Cap.^o, oltre che far pervenire energici reclami ai comandanti imperiali, procurare che continuino gli atti di possesso sopra i terreni di pubblica ragione, e che i sudditi usufruiscano dei pascoli e dei tagli, affine di mantener sempre esteso il titolo e la giurisdizione della Signoria. — (c. 119).

1732. — luglio 31. — Si autorizza il Cap.^o di Raspo ad assegnare a Matteo Maurovich della Villa Zumesco, che si trova in carcere, sei soldi al giorno. — (c. 121).

1732. -- settembre 6. — La copia della lettera del Cap.^o in Golfo servirà di notizia al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno alla divisata fabbrica di « Butintrò ». — (c. 153 t.).

1732. — settembre 11. — Letta la scrittura dal Mag.^{to} al Sal, relativa al furto di dodici mila ducati commesso nel Palazzo Pretorio di Muggia, la si accompagna ai Capi del Cons.^o dei Dieci, affinchè devengano a quelle deliberazioni, che sembreranno proprie alla loro prudenza — (c. 158 t.).

1732. — novembre 13. — Dalla relazione di Andrea Cappello, ritornato da Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, spicca il suo studio per mantenere l'abbondanza a quei popoli, riparare i disordini scoperti in danno dei luoghi pij, obbligare i debitori al pagamento, e sostenere i dazij tanto di ragione della Com.^{tà}, che della Signoria. Si rilevano specialmente l'amore, col quale si è messo a sollecitare i lavori del Porto Re, e le sue savie osservazioni circa l'aumento del traffico di Trieste ed « il Porto Franco ». — Di tale relazione se ne accompagna copia all'attuale Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per proprio lume, e perchè proseguia nelle opere con tanto vantaggio iniziate dal suo predecessore. — (c. 191).

(Allegata la relazione in filza).

Registro 110. — (a. 1733)

1733. — aprile 18. — Scoperti dal Provv.^r alla Sanità Cappello i danni, inferiti dai confinanti austriaci ai pubblici e privati interessi degli Istriani, si rimette l'affare al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, affinchè colla sua prudenza procuri di rimuovere ogni inconveniente. — (c. 25).

1733 — giugno 3. — In relazione alle lettere 29 Aprile del Cap.^o di Raspo ed ai suggerimenti dei Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla Provision del Denaro, si spediscono al suddetto Cap.^o mille ducati per supplire al pagamento degli appaltatori, che devono trasportare a Venezia il legname, giacente nella valle e nei boschi di quella Prov.^a — Formato dai Deputati ed Agg.^{ti} suddetti il bilancio di quella cassa libera, in ordine a questo faranno essi una terminazione, alla quale dovrà il med.^o Cap.^o dar pronta esecuzione. — (c. 58).

1733. — luglio 1. — Scoperta da un Zuppano di Racienas la marca Imperiale impressa in alcuni legni, entro il confine dell'Istria, si ordina al Cap.^o di Raspo di farla levare, e di invigilare affinchè non succedano in avvenire inconvenienti simili. — (c. 75). — (Vedi anche a c. 81 t.).

1733. — luglio 11. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria continui ad osservare la quantità di bastimenti, che con carico di sali approdano nel porto di Trieste, e di volta in volta ne dia comunicazioni al Senato. — (c. 79 t).

1733. — agosto 6. — Si manda al Mag.^{lo} dei Cinque Savi alla Mercanzia copia delle lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria circa la fiera prossima di Trieste, dalle quali si rileva la qualità e quantità di bastimenti, e loro carico, approdati in quel porto, ed il nome delle persone che devono presedere alla fiera stessa. — (c. 101).

1733. — agosto 14. — Risultando agli Inq.^{ri} sopra dazij, che succedono spessi contrabbandi di ogli, che vengono portati nei porti di Ancona e Trieste, si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di permettere, che gli ogli, che si estraggono in quella Prov.^a, siano condotti soltanto a Venezia. — (c. 109 t.).

1733. — settembre 10. — Si accordano alla Camera di Capodistria cinquecento e nove lire per « l'intero suo fondo », e mille e cinquecento ducati a condizione, che siano divisi fra i creditori di essa. — Sarà poi cura speciale di quel Pod.^à e Cap.^o di sollecitare dai debitori l'esazione delle ottomila cento trentanove lire. — Si proibisce infine ad esso Pod.^à di prendere a prestito alcuna anticipazione. — (c. 128).

1733. — settembre 17 — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria s'informi intorno alla continuazione dei lavori a Porto Rè, ed alla fabbricazione di vascelli ed altre navi a Fiume. Procuri di venirne a conoscere il numero, la loro qualità e forma, ed investighi specialmente se qualche suddito sia adibito al lavoro. — (c. 137).

1733. — novembre 28. — Il Cap.^o di Raspo si è ben diretto persuadendo i confinanti Austriaci ed Istriani a restituirsi reciprocamente gli animali toltisi. — (c. 171).

1733. — dicembre 3. — Si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che colla sua diligenza e prudenza è riuscito a procurarsi il disegno del Porto Rè. — (c. 174).

1733. — dicembre 12. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria spedisca a Caorle la sua galeotta per imbarcarvi il Malipiero, eletto Avogador in Istria. — (c. 177 t.).

1733. — dicembre 30. — S'è intesa con piacere la prontezza colla quale i notai dell'Avogaria Marc'Antonio Corniani, e Melchiorre Cavalli si son messi a disposizione dell'Avogador di Comun Malipiero. — (c. 186).

1733. — gennaio 16 (m. v) — Essendo prossimo alla fine il processo, per la formazione del quale l'Avogador Malipiero era stato mandato in Capodistria, si danno istruzioni a quel Pod.^à e Cap.^o, affinchè provveda al di lui rimpatrio. — (c. 195 t.).

1733. — febbraio 25 (m. v.) — Dietro ai fatti con molta pazienza raccolti da Ger.^{mo} Capello, ritornato da Provv.^r sopra la Sanità in Istria, circa il fondo di Fontane, presso Parenzo, posseduto dai Co. Borisi, si commette al Mag.^{to} sopra Feudi di far comparire alla sua presenza gli interessati, invitandoli a regolare senza ritardo la notificazione « che con troppo dilatato, et incompetente arbitrio rispetto alle cose, come di « propria ragione notificate, fu praticata da loro à 16 giugno

« 1725 per essecutione di quanto ordinà l'investitura ottenuta
« nell'anno stesso, così che la regulatione, che doveran fare, di
« più non esprima òltre il semplicemente compreso, et accor-
« dato dalla prima Investitura di fondo 1595, dall'altra 1648
» di Giurisditione, e dalla susseguente 1665, ch'è unicamente
« il ritratto della motivata 1648. Tanto ricercando ogni legge
« di Giustitia, il merito della verità, e la salvezza de pubblici
» diritti, è costante intentione » del Cons.^o dei Pregadi « che
« le tre sole Investiture sudette 1595, 1648, e 1665 sussistano
« per ciò puramente, che fu da esse concesso, nell'intiero loro
« vigore, dovendo bensì nel tempo, che resteranno dati in nota
« li Fondi, e beni tutti niun eccettuato, quali venissero goduti
« da sopradetti Borisi nel luogo già detto colla distinta spe-
« cificazione della qualità, e quantità intendersi giusta alla
« massima legale, risservata la facultà delle prove per quelli,
« che fossero allodiali, affinché, suposta la legitima verificatione
« abbiano ad essere dalla notification dipennati ». — Quanto
alle acque, valle e porto di Fontane, termini, anche rapporto
ai stabiliti confini, affatto esclusi, e soltanto abusivamente pos-
seduti, dovranno essi in avvenire esser di sola dipendenza e
giurisdizione pubblica, senza che i detti Conti vi abbiano la
minima ingerenza. In consonanza di ciò si annullano le due
investiture 31 marzo 1687 e 10 novembre 1691, conseguite dal
Cap.^o di Raspo, perchè mancanti delle dovute informazioni e
dei requisiti voluti dalla legge 1654, e rilasciate in forza di
non provate asserzioni. — Infine si stabilisce, che in avvenire
sia proibito ai detti Co. Borisi di appropriarsi il diritto di pesca
nel porto di Fontane, consentendo soltanto, che possano eser-
citarla « in forma di ragione cumulativa, e promiscua con
« chiunque del popolo, et abitanti tutti di quel luogo » e che
quanto al molo, dagli stessi Conti eretto per facilitare l'approdo
delle navi in quella spiaggia, non debba esso, a guisa degli
altri della Prov.^a, dar occasione ad alcun aggravio, nè venga
ad importare estensione di confine, o giurisdizione sul mare;
dovendo nello stesso tempo il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria far
togliere da esso l'epigrafe, e l'arma di detta famiglia, in modo
che più non vi appariscano le vestigie di essa. — (c. 226).

Registro III. — (a. 1734)

1734. — marzo 20. — Si informa il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria del decreto, che stabilisce, che nella deliberazione del dazio della nuova imposta dei sali, « più non abbia admettersi « l'uso delle bonificationi, che sogliono farsi al conduttore di « quei sali, che vengono somministrati senza pagamento di « datio alle Com.^{tà} di Pola e Rovigno, ma debbano li Ministri « scrivani di volta in volta, che sarà dagli Agenti di esse Com.^{tà} « per levarsi, e pagarsi il sal, separare dal prezzo dello stesso « l'importar del dazio, et in luogo di riponerlo nello scrigno « delle tre chiavi, far che sia contatto in Camera ». — (c. 7 t.).

1734. — aprile 15. — Si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per le sue prestazioni verso il fondaco ed il monte di Pietà, e gli si commette di comperare un nuovo scrinio, onde riporvi il danaro ricavato dalla vendita di sali, non potendosi aprir l'altro, una chiave del quale è tenuta dallo scrivano dei sali, assente da sei mesi dalla città. — (c. 20 t.).

1734. — aprile 17. — Vien rimessa al Mag.^{to} alla Sanità una lettera del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, relativa alla contumacia cui è soggetto un bastimento francese. — (c. 28).

(Vedi pure a c. 41 t.).

1734. — maggio 6. — Ricevute che si siano dagli Avog.^{ri} di Comun le informazioni necessarie, si comunicherà tosto al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria la pubblica volontà sui ricorsi fattigli per la liberazione dei banditi. — (c. 44).

1734. — maggio 15. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria a qualunque richiesta metta a disposizione del Provv.^r d'Armata la galeotta, che è sotto la sua obbedienza — (c. 63 t.).

1734. — luglio 8. — Si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, onde prevenire maggiori rovine, di far restaurare il Castel S. Leone, le prigioni, il ponte levatoio nelle porte della città, ed il « restello alla Porta di Porto », mentre i Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla provision del denaro penseranno a spedirgli i denari necessarij per supplire alla spesa. — S'è inteso con piacere, che alla comparsa in quelle acque del Provv.^r d'Armata Balbi, i Segnani non si siano più fatti vedere, così che le « feluche »

napolitane hanno potuto uscire dal porto d'Umago senza molestia alcuna. — Fu ordinata al Mag.^{to} alle Biave una nuova spedizione di biscotto.

1734. — luglio 15. — Rispondendo alle lettere 29 giugno, 4, 5 e 9 luglio del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, il Senato gli esprime il proprio gradimento per il modo con cui si è diportato nei moti dei confinanti e nelle agitazioni dei Triestini; quanto alle monache di Trieste, che volevano trasportare la loro residenza in quella Provv.^a, fu savio partito il cercar di distoglierle. — Gli si commette di far tosto fabbricare il magazzino, i « pagiolati » ed il « restello » a Muggia, cui nelle predette lettere accenna, di ordinare le riparazioni necessarie a Pirano e nella Piazza di Pola, e di permettere al colonnello Pompeo Piovene, mal fermo di salute, che si trova in Istria per la revisione delle cerne, di ritornar in patria. — Circa la proposta del Tenente Colonnello Viani, Gov.^r dell'armi, di terriapenare il posto sopra il molo d'Umago, e l'accenno sui baluardi delle piazze del littorale, che sono privi di parapetto, dovrà esso Pod.^à e Cap.^o internarsi meglio nella materia e riferire quindi i suoi sentimenti. — (c. 128 t.).

1734. — luglio 15. — Esaminata la relazione del Tenente Colonnello Giuliano Viani sulla visita da esso fatta al littorale dell'Istria, si ordina al Mag.^{to} all'Artiglierie di spedir in Capodistria « 33 pezzi grossi, colubrinati » con la polvere relativa, e di riferire il proprio parere sulla proposta di destinare un capo per ciascuna delle piazze dell'Istria. — (c. 131).

1734. — agosto 5. — Avendo riferito il Provv.^r d'Armata, che in Parenzo si trovano molte case di pubblica ragione possedute abusivamente da particolari, e che alcune altre, concesse, non sono occupate, sarà cura del Cap.^o di Raspo (e non del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria) di informare sull'uso, che si può fare di esse, e se alcuna potesse servire per gli ammalati, che si trovano sulla galera del Provv.^r suddetto. — (c. 147).

1734. — agosto 12. — Si ritira l'ordine dato per errore al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria con decreto 5 corr., perchè materia spettante esclusivamente al Cap.^o di Raspo. — (c. 153).

1734. — settembre 4. — Si attribuisce a merito del Pod.^à

e Cap.^o di Capodistria l'essersi esso pienamente inteso col Cap.^o di Pisino per sopire i disordini, causati da uno scambio di fucilate fra alcuni soldati Austriaci e quelli di S. Lorenzo, con la morte di un Austriaco. Si approva pure il suo contegno neutrale nella questione fra il Cap.^o Guglielmo Arnaut, che partì contento colla sua nave dal porto, ed il cav. Meraviglia. È stato opportuno di sospendere la spedizione a Muggia del Cap.^o Barone di Ried, essendosi inteso, che non sarebbero più arrivati a quei confine i trecento soldati Tedeschi. — (c. 176).

1734. — settembre 25. — Furono gradite al Senato le notizie, fornitegli dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria sulle mosse dei confinanti, ed accetterà esso assai volentieri il disegno delle operazioni fatte dai medesimi. Si è ben diretto il Cap.^o med.^{mo}, ordinando al rappresentante di Muggia di non ingerirsi in ciò, che riguarda il « Sambechino », fermato a Trieste per ordine dell'Imperatore. Lo si autorizza infine a fare nel venturo novembre la solita visita per la Prov.^a — (c. 192).

1734. — ottobre 2. — Su lettera di Gio. Batta Bon, Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, e dietro proposta dei Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla provision del Denaro, si ordina al Savio Cassier del Collegio di prelevare dalla Cassa d'affrancazione del Cons.^r del Deposito lire quattromila duecento due, necessarie per completare alcune fabbriche in Istria, e si stabilisce di togliere al Gov.^r dell'armi le quattro lance spezzate. — (c. 198).

1734. -- febbraio 19 (m. v). — Il Senato accompagna in copia al Mag.^{to} al Sal quanto scrive il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria « circa la ritrattazione di bonificationi fatte à Zuanne « Giove, suoi pieggi, et à conduttori precedenti del datio della « nuova imposta de sali, e così alla terminatione 25 Maggio « 1724 ». — Sollecita esso il Savio Cassier a spedire nella Camera di Capodistria le quattromila duecento due lire destinate per le riparazioni a quelle mura, porte e Castello, e raccomanda al sudd.^o Pod.^à e Cap.^o di intendersi al Mag.^{to} sopra Ogli per affittare il dazio dell'olio. — (c. 241).

1734. — febbraio 19 (m. v.) — Si ringrazia il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per la spedizione della moneta, fatta imprimere dalla Camera di Gratz. — (c. 242).

Registro 112. — (a. 1735)

1735. — marzo 3. — Che il dazio del consumo dell'olio, che si estrae dalla Prov.^a dell'Istria per il Friuli, sia pagato nei luoghi dove è destinato, con le regole formate in proposito dal Mag.^{to} sopra Ogli. Si raccomanda al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che procuri di affittarlo al più presto possibile. — (c. 1).

Copia della relazione del Mag.^{to} sopra Ogli :

Serenissimo Principe

Incaricato l'attuale Ill.^{mo} Sig.^r Pod.^à e Cap.^{no} di Capodistria N. H. ser Gio. Batta Bon dall'Ecc.^{mo} Senato, e dal Mag.^{to} di Noi Prov.^a sopra Ogli ad esponer il proprio sentimento per essequire il progetto di farsi pagar il Datio del consumo nel luogo dove arrivano i Ogli, che per antico Privilegio si estraggono dalla Prov.^a dell'Istria, per consumarsi nella Patria del Friuli, rappresenta alla S. V. con suo Dispaccio 3 Dicembre prossimo passato, come anco in diffuse replicate lettere al Mag.^{to} nostro, varij riflessi nella materia, quali con preciso decreto rimessi al Mag.^{to}, insieme con il Proclama, e Terminatione, che accompagna; con commissione di prender tutto in esame, per riferire ciò, che crederessimo consentaneo à rimotione degli esposti disordini e pregiudicij. — Rifletti la Virtù del Rappresentante alla importanza del datio. che con gli aggiunti è ridotto alla summa di L. 27.4 valuta di Piazza per Orna, di libre 100; alla certezza d'essigerlo in quella Camera, in soccorso delle di lei indispensabili occorrenze, ò in pronti contanti, ovvero in Deposito effettivo, in oro, ò in argento; alle formalità della cautela; perchè rilasciate due Bollette, una nera, et altra rossa; la prima, che accompagna l'oglio, dove è diretto; la seconda per restar in Cancelleria, con annotationi uniformi, del numero degli arnasi, della quantità dell'oglio estratto, della persona che lo estrahe, e del luogo, dove è condotto; con la pieggiaria del Responsale; tutto registrato in un publico libro; cauzioni sufficienti e sicure, che l'oglio estratto con tali requisiti, e formalità non si disperda di Contrabando, e non lascia dubbio, ò pericolo di fraude.

Ne deduce, che il difetto delle contraffazioni non derivi da quell'oglio, ch'estratto con tali cautele, hà pagato il Dazio del Consumo in Camera di Capodistria, ma bensì da quello d'altra ragione, che ò per incuria, ò per collusione de' Ministri viene dalla Puglia, dalla Dalmatia, ovvero dà Stati Austriaci introdotto di contrabbando in Friuli; al che per niente si rimedia con la mutatione del luogo, che si destinasse per l'essatione del Datio.

Sono riflessibili 13 Porti da lui nominatamente enumerati, che danno tutti l'ingresso nel Friuli, quali si diramano in altri Canali, e Rivi, oltre altre commode situationi sul mare, impossibili à chiudersi ò à guardarsi tutti senza gran dispendio, e tutti atti, e capaci ad introdurvi, et ad occultare i contrabandi, e per conseguenza à minorare la rendita del Datio, quando dovesse farsene il pagamento in Friuli; il che non potrebbe eseguirsi senza molti ministri, necessarji per dar metodo e forme alla novità del progetto, e per conseguenza con nuove spese et aggravij, e nuovi fondi d'utilità à Ministri med.^{mi}.

Per quello poi riguarda alla Provincia, nell'occasione della visita da lui ultimamente fatta nella med.^{ma}, per publico preciso comando, come fà ogni altro Rappresentante, hà bensì la di lui attentione scoperto la vera origine de' pregiudicij, inferiti à quel dacio. Sola Capodistria in tutta l'estrazione della Prov.^a ha il merito dell'estrazione, ascendente in anni 2 da che corre il datio per conto publico, ad orne in circa due mille. Parenzo, e Rovigno, se ben feraci d'ogli, può dirsi niente; perche Parenzo in tutto il dato tempo orne due, e Rovigno 19: Pirano qualche cosa di più, perchè arrivano a 550, ma che non però per questo si distingue, mentre per la maggior abbondanza dello stesso prodotto è difettivo di molto, e così à proportione gli altri luoghi minori della Prov.^a med.^{ma}, cioè Isola orne 73, Città nova 64, Fasana 44, e Pola che non hà fatto alcuna estrazione.

Inutile intanto qualsisia diligenza per iscoprire i delinquenti, perche tutti correi, ò nell'universalità della colpa egualmente colpevoli, anco quelli, che si assumono per testimonij, riesce impossibile à rilevarli, e tanto più per le varie difese, di cui sono premuniti, addotte dagli stessi esaminati.

L'abuso delle licenze, che furono rilasciate à chiunque le ricerca dalla carica delegata, che vengono estese alla facultà di vender oglio à minuto sino nelle case, et à chi non tiene bottega, serve di pretesto à coprir il delitto.

Perciò ritratte universalmente dall'attuale Rettore con il Proclama, che unisce à riserva di quelle ottenute di Botteghieri, che hanno Bottega aperta; dovendo però anche essere rassegnate per le necessarie osservazioni, con la terminatione poi, che parimente accompagna, divisa in 14 Capi, e che trasmette al S. V. per la sua approvazione.

Con il primo, secondo, e terzo si riserva di concederle ò confermarle a chi tiene Bottega aperta, et in numero limitato à misura delle populationi, vietando intanto lo spremere ogli in case private, con la distrazione dell'uliva fuori da Publici Torchi.

E perchè tale arbitraria licenza prende motivo, e pretesto dalla vendita, in qualche luogo introdotta, del polpame, ch' è la massa dell'oliva, doppio spremuta da Torchi, per ricavarne qualche piccola quantità, che vi fosse restata, resta nel Capitolo 4.^o proibita la vendita di questo polpame.

Mà essendo questo una materia già spremuta, crederessimo, che potesse bastare la proibitione di far oglio nelle Case, e fuori de Torchi publici, con il divieto di tener nelle case med.^e nè Torchi, nè Torcoli, nè per poca quantità d'uliva, nè per una macina intiera per non levar à proprietarij la libertà di valersi della materia stessa, per darla in pasto agli animali, come per ordine si pratica, ò per qualsivoglia altro uso, che volessero, ò potessero farne.

S'ingionge col quinto l'obbligo al Proprietario di far ricevuta al Torchiero della quantità dell'oglio, che da questo gli sarà consegnato, et di dar in nota il nome di chi lo averà doppo comprato; et essendo il compratore, ò Forastiero, ò persona incerta et ignota, sia responsabile per esso dell'importar del Datio il Padrone dell'oglio.

Restino obbligati li Botteghieri, che saranno muniti delle Licenze tener registro delle Comprede, da essi fatte dell'oglio, per vendere, con l'annotatione del nome e cognome da chi lo avranno comprato

S' esprime nella Terminatione il termine di *Vendite*, relativo à quello delle *Comprede*, mà crediamo, che à maggior chiarezza della intentione della Terminatione med.^a debba correr l'espressione di *Comprede da essi fatte* per levar ogni equivoco, che potesse fare l'espressione diversa, mentre sarebbe se non impossibile, almeno difficilmente eseguibile à venditori Botteghieri il registrare, e dar in nota il nome di compratori à minuto, e perciò non crediamo che ciò intenda ne debba intendere la Terminatione, che prescrive tal obbligo.

Ad oggetto di levar il pretesto, che ne Torchi non vi sia istromento valevole à spremere oliva in poca quantità, e perciò si facciano lecito in tal caso di spremela nelle case, doverà in vigor del 7.^{mo} ogni Torchiario, e Torchio esser provveduto anco d' un torcolo, ch' è quell' istromento da sprimer poca oliva per beneficio di chi non ne hà per una macina intiera, che viene spremuta ne' Torchi.

E così ad ogni abboccatore, o Torchiario per il cap.^o 8.^o sia vietato l'aver più d' un Torchio, e ciò a scanso delle collusioni.

S' ordina nel 9.^o, che non possa partir alcuna barca da Porti della Prov.^a, senza licenza del publico Rapr.^{te}, e senza esser prima rivista dagli Officiali destinati alla Custodia del Pub.^{co} Patrimonio.

Mà, come crediamo, che vi siano gli ordini soliti per la partenza delle Barche da Porte, doveranno questi restar essequiti, senz' altra novità, che possa metter in angustia tutti quei sudditi, e dar occasione di dispendij.

Resta vietata col X.^o ogni estrattione, et inchietta d'olive, da ridursi in olio senza permissione della carica delegata, quale doverà assicurarsi della quantità di esse, del luogo, dove condotte, et à chi consegnate, col registro delle licenze, e pieggiarie per il Responsale doveranno però esser soggette ad questa legge quelle sole, che dovessero esser ridotte in oglio, e non mai le olive nere, ò quelle, che son destinate per mangiare.

Doveranno per il cap.^o XI.^o li Publici Rapresentanti della Provincia di due in due mesi far tenere alla carica delegata le note della vendita, che faranno così i Patroni dei Ogli, come

i venditori, muniti delle licenze, e col XII.^o il Rappresentante di Capodistria sarà tenuto di mese in mese mandar al Mag.^{to} nostro la nota, à luogo per luogo, dell'oglio, che sarà estratto per le più opportune osservazioni.

E tutti saranno obbligati nel termine del Regg.^{to} di ricever una fede da Rappresentante di Capodistria ; e questo dal Mag.^{to} nostro, di aver così essequito senza la quale non potranno andar a Capello.

In questa parte se piacesse alla S. V., ò di uguagliar il termine delli 2 mesi al Rettore di Capodistria, con quello degli altri Publici Rappresentanti, ovvero di dilatarli ad ambidue, et à tutti, se ne potrebbe sperare più facile e sicura l'essecutione ; e quanto alla pena in caso di mancanza di non poter andar à Capello, crediamo che sia della sola publica autorità il decretarlo.

Conferma col XIII il metodo antico delle Bollette Rosse, e nere con li soliti registri, et obbligo di picggiaria per i responsali, et estende nel XIV l'essecutione, et osservanza di tali ordini, anco nel caso, che fosse deliberato il datio, e ciò à cautione degli Abboccamenti del med.^{mo}, con l'ordine della publicatione, e Stampa della terminatione, doppo ricevuta la sovrana approvatione.

Tali regulationi egli le trova proficue, et utili, anco prima di publicarle, avendo già quei di Rovigno, e così di Parenzo, e Pirano, preso positivo impegno di portarsi in Capodistria, e determinarsi, cadauno separatamente, à qualche offerta.

Và perciò meditando col proprio zelo, à divider il datio à luogo per luogo, per ricavare da quelli, che sono nel maggior difetto, qualche vantaggio, che verrà ad essere un di più di quanto s'è estratto sin' hora, può dirsi dalla sola Città di Capodistria. Egli lo confida, lo spera, e lo promette, e si presenterà nuovamente con le sperate esibitioni all'Ecc.^{mo} Senato, et al Mag.^{to} nostro. Sopra questo però non habbiamo presentemente ch'aggiungere, ma, quando li giungano le promesse offerte da luoghi sin' ora renitenti, difetivi e contumaci, non lascieremo d'humiliare sopra di esse, e sopra l'intiero del datio i nostri riverentissimi sentimenti in continuatione della nostra indefessa attentione à publici vantaggi.

Intanto per l'approvazione della Terminatione segnata dal zelo del Benemerito Rappresentante, con le poche regolazioni sopra espresse, si diamo noi l'onore di soggettarle à pubblici riflessi con l'intera nostra rassegnatione à quel di più, et à quanto sarà oggetto delle sovrane deliberationi. Gratie etc.

Data dal Mag.^{to} de Prov.^{ri} sopra Ogli li 10 Febraro 1734.

Piero Diedo Prov.^r

Piero Contarini Prov.^r

Lodovico Manin Prov.^r ».

1735. — marzo 31. — Non intendendo il Senato di impedire i noleggi di bastimenti, che si facessero da sudditi in via privata, o mercantile, per servire gli stranieri, dovrà il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria sospendere ogni processo, che contro quelli della Prov.^a fosse stato incominciato. Lo si loda per le sue prestazioni in materia di ogli, e gli si raccomanda di invigilare, che nell'arruolamento di soldati, che sta per intraprendere il Pallavicino, non si arruolino sudditi in Istria. — (c. 20).

(Vedi pure a c. 22. t. la lettera al Pod.^à di Pirano).

1735. — aprile 4. — Si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che è riuscito a scoprire i contrabbandi di ogli, che si facevano a Trieste, e lo si sollecita ad affittare il dazio dell'olio. — (c. 27 t.).

1735. — aprile 30. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si è ben diretto nella consegna di trentatrè casse di cera a Giuseppe Crena, e nella pretesa del Cap. Arnau di avere alcuni barili di chiodi. — (c. 37).

1735. — maggio 14. — Avendo rifiutato l'ufficio di Sanità di Trieste di « bonificar la contumacia a due Tartane », munite dei necessarij requisiti, firmati dal Rappresentante di Castelnovo e dal Priore di quei lazzaretti, si è ben regolato il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, chiedendo in proposito istruzioni al Mag.^{to} alla Sanità. -- Si approva la terminazione estesa nel Cons.^o di Capodistria, affine di togliere alcuni disordini, e regolar meglio la elezione delle cariche. -- (c. 39).

1735. — maggio 28. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria studi ogni mezzo per impedire i contrabbandi ed affittare il dazio dell'olio. — (c. 49).

1735. — giugno 2. — Il Savio alla scrittura spedisca in Istria un rinforzo di milizie, affine di guardare i siti più esposti. — S'è inteso con piacere, che a merito speciale del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria è stata migliorata l'esazione del dazio dell'olio, e che l'esattore Camozzo sarà obbligato a pagar la pieggiarie. — (c. 56).

1735. — giugno 20. — Sono gradite al Senato le notizie del Pod.^à di Cittanova intorno alle navi di Segna, approdate nei porti di quel distretto. — (c. 66).

1735. — giugno 23. — Il Cap.^o di Raspo procuri di appaltare il taglio di alberi nel bosco di Montona, ed il loro trasporto a Venezia. Si accompagna al Mag.^{to} all'Arsenal copia della lettera di esso Cap.^o relativo all'appaltatore Bori. — (c. 67).

1735. — giugno 29. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria riferisca al Senato ciò, che gli compete in materia di boschi, prima che si deliberi sulle pretese del Cap.^o di Raspo. — (c. 69).

1735. — luglio 1. — Secondo il parere del Mag.^{to} al Sal vien accordato ai conduttori di sali d'Istria Giove e Basiavo di pagar in rate ciò di cui vanno debitori. — (c. 69).

1735. — luglio 21. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria spedisca al Mag.^{to} al sal tutto il denaro esistente nella cassa tenuta per la vendita dei sali, eccettuati i cinquemila ducati dell'anticipazione dovuti alla Com.^{tà}. — (c. 83 t.).

(Allegati in filza).

1735. — agosto 4. — Il Mag.^{to} dei cinque Savi alla Mercanzia a scanso dei continui disordini, che succedono, come risulta dalla copia del costituito del Co. e Provv.^f di Pola, emetta un ordine che alle navi, che non sono munite di patenti, siano date le carte, le quali legalmente le classifichino per suddite della Republica. — (c. 97).

(Allegati in filza).

1735. — agosto 6. — Si ordina al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di far eseguire la terminazione, che gli si manda in copia, circa la custodia e cura delle carte di quell'archivio in materia di confini, la rendita dell'olio, che sopravanza, e che andrà in seguito sopravanzando, ed il buon metodo, che si deve osservare nella direzione dei fondaci delle scuole e delle

cerne. — Gli si commette ancora di riferire sulla famiglia di ebrei, abitante in Pirano, che convive con cattolici, ed intorno all'acquisto, che contro le leggi, essi fecero di alcuni terreni, e di suggerire un mezzo per rimediarvi. — (c. 98).

(Allegati in filza la relaz.^{ne} del Pod.^à e Cap.^o di Cap.^a e la deliberazione presa).

1735. — agosto 6. — In risposta a sue lettere 1 e 2 luglio, si autorizza il Pod. e Cap.^o di Capodistria a far restaurare il Castello di Muggia, e si approva l'elezione di Casimiro Solveni a « Coadiutor Ordinario, deputato a formar le tanse de « processi criminali, e à custodir sì questi che le scritte, « filze, e volumi concernenti le materie criminali e civili », al quale si attribuisce il merito di aver fatto un inventario di tutte le carte esistenti in quell'archivio. Quanto all'aggressione degli Austriaci, di cui furono vittime i sudditi di Mompaderno, dovrà esso fare i dovuti reclami al Cap.^o di Pisino, ed adoperarsi per mantenere la quiete al confine. — Si conferma infine la terminazione, con la quale il Co. Cristoforo Tarsia vien eletto Fiscale per il riordino delle carte, che si riferiscono ai Confini. — (c. 102).

1735. — agosto 11. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria continui ad invigilare, che il General Pallavicino non arruoli soldati fra i sudditi dell'Istria; lo stesso raccomandi al Cap.^o di Raspo ed ai Rapp.^{ti} di Pola e Parenzo. — Lo si sollecita a rilevare i danni nei pubblici dazij per i contrabbandi continui, che succedono a Trieste, ed a far allontanare dal litorale, per riguardi di salute, le due navi spagnuole. — (c. 104 t.).

1735. — settembre 10. — Si accompagna ai Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla Provision del Denaro lo stato della Camera di Capodistria ed il conto annuale della rendita. Assai opportune furono le rimostranze di quel Pod.^à e Cap.^o al General Pallavicino per l'avanzamento di alcuni dragoni al confine. Si attendono sollecite e precise notizie intorno « al partito stabilito « da Ragusei colla Camera di Gratz per 2000 moggia di sali « grossi », e si consente, che quel fondaco si rifornisca di grano in Dalmazia. — (c. 113).

1735. -- ottobre 22. — Il Cap.^o di Raspo istruisca pro-

cesso per la rapina di animali minuti, fatta a mano armata da alcuni sudditi in Castel Novo, punisca severamente i rei, e li obblighi alla rifusione dei danni. — (c. 133).

1735. — novembre 12. — Informato il Senato da lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria dei disordini, che accadono nel trasporto di grani dalla Dalmazia in Istria, e per i riguardi di salute, e per l'asporto che ne vien fatto dagli stranieri, ed anche per il pericolo di capovolgersi, cui vanno alle volte soggetti i bastimenti, si commette al detto Pod.^à di disporre gli ordini convenienti, affinchè all'arrivo di navi cariche di grano le Com.^{tà} ed i Fondaci ne facciano subito provvista, prima che arrivino gli stranieri, e perchè le regole di Sanità siano in tutto osservate. — (c. 140).

1735. — novembre 24. — Si manda in copia al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria quanto scrive il Mag.^{to} dei cinque Savi alla Mercanzia sul « Tartanone » carico di grano, spinto da una burrasca lungi da quelle rive. — (c. 144).

1735. — dicembre 15. — Si comunica al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che sugli arresti e trasporti di bastimenti praticati in quelle acque dal Colonnello Maraviglia, comandante una squadra della Marina Austriaca, si è commesso all'Amb.^r in Germania di esprimere all'Imperatore il rincrescimento del Senato per tal fatto, ed il desiderio, che sia rispettata la neutralità riguardo alla navigazione ed al commercio. — Si approva il suo operato circa la « tartana » fermata ad Umago con carico di acquavite, e lo si avverte, che verrà incaricato il Pod.^à di Parenzo di far insinuare al Cap.^o della « tartana » genovese, che si trova colà, l'opportunità che si allontani da quel porto. — Dovrà infine informare distintamente circa il carico di vino, sequestrato pochi mesi fa a Trieste, sotto pretesto di contrabbando. — (c. 151).

1735. — gennaio 16 (m. v.) -- Si loda il Co. e Provv.^r di Pola per aver spedito al Mag.^{to} all'Armar Vido Travisich, bandito. Informi dettagliatamente intorno alle rapine nella sua lettera accennate. — (c. 167 t.).

1735, — gennaio 16 (m. v.). -- Al merito del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si devono l'allontanamento della squadra del

Col.^o Maraviglia dal Porto di Parenzo, e la restituzione di un suddito, rapito da una barca peschereccia nelle acque di Pirano. Gli si raccomanda di finire sollecitamente il processo formato contro l'Apostoli, che prese parte allo spoglio di un disertore tedesco e di restituire agli Austriaci le cose loro tolte, e gli si unisce il decreto relativo agli oggetti, tolti nel porto di Biala, al « tartanone » di Fermo. — (c. 168).

1735. — febbraio 4 (m. v.) — Il Mag.^{to} dei Cinque Savi alla Mercanzia spedisce al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria alcune patenti per la tutela della navigazione nel Golfo, con incarico di distribuirle ai Rappresentanti della Prov.^a — (c. 176).

Registro 113. — (a. 1736)

1736. — marzo 17. — L'Ufficiale Capello supplisca nella Comp.^a di Capodistria il Cap.^o Antonio Gravise, reso impotente dall'età e dagli acciacchi, rimanendo fermo il decreto 10 corr., che destina l'Ufficiale Gavardo nella Comp.^a di Portole e Buie. — (c. 12 t.).

1736. — marzo 22. — Si accompagna al Mag.^{to} dei Cinque Savi alla Mercanzia copia della lettera del Pod.^à e Cap. di Capodistria, che tratta sulla introduzione di due fiere nella città di Trieste. — (c. 16).

1736. — marzo 31. — Si ringrazia il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria delle informazioni sul corsaro Manetta, e di quanto ha potuto ancora rilevare circa la nuova fiera in Trieste. — (c. 17).

1736. — aprile 12. — Vien approvata la spesa di lire trecento cinquanta, occorse per rialzare le mura di Muggia, e di altre duecento cinquanta spese nel restauro del Palazzo di Grisignana. — Per supplire alla scarsezza di biscotto nelle munizioni di Capodistria, stante la replicata somministrazione di esso al Cap.^o in Golfo, il Mag.^{to} alle biave resta incaricato di mandarne in quel Fondaco una certa quantità. — (c. 26).

1736. — maggio 8. — Si raccomanda al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di rivedere nella visita, che stà per intraprendere per la Provincia, l'amministrazione dei fondaci, e scuole pie,

ed in particolar modo quelle di Muggia, Umago, Cittanova e Rovigno, nelle quali v'è il massimo disordine. — Quanto ai sudditi proscritti, o raminghi in istati stranieri, o dispersi per il paese, ai quali accenna nelle sue lettere, essendo conveniente di richiamarli per il bene, ed aumento della popolazione della Prov.^a, si incaricano gli Avogadori di Comun di prendere in esame sollecitamente la materia e di suggerire ciò che loro sembra più proprio. — (c. 46).

1736. — giugno 2. — Il Senato eccita il Console di Capodistria e Vice Cap.^o di Raspo ad adoperare tutta la sua attenzione ed il suo zelo nell'amministrazione di quel Capitaneato. — (c. 65 t.).

1736. — giugno 2. — In relazione ai disordini successi ai confini fra gli Austriaci ed i sudditi di Mompaderno, e Poppelchio, il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ha dato al Rapp.^{te} di S. Lorenzo le istruzioni necessarie per la restituzione di sei animali derubati, ma a titolo soltanto di grazia, ha minacciato severi castighi a quei sudditi, che fossero promotori di disordini, ed ha scritto prudenti lettere al Cap.^o di Pisino, affinché tenga in dovere le genti ad esso soggette. Si attendono notizie circa quello avrà operato col Cap.^o di Trieste, perchè siano restituiti alcuni animali depredati al confine. — (c. 66).

1736. — luglio 7. — Si loda il Cap.^o di Raspo per la rivista delle armi ed attrezzi nel Castello, per l'economia introdotta nella pubblica cassa, per le informazioni date al Regg.^{to} dell'Arsenal in materia di boschi, ed ai Capi del Cons.^o dei Dieci sulla persona imprigionata, e per le altre notizie intorno alla Valle di Montona, ed ai carteggi coi comandanti Tedeschi al confine. Conoscerà quanto prima la pubblica volontà intorno all'ampliamento della stanza dell'archivio, nel quale fa duopo riordinare gli atti pubblici, che vi esistono, ed intorno agli alberi recisi di Montona. — (c. 95 t.).

1736. — luglio 12. — Il Pod.^à di Parenzo comunica l'imprigionamento del complice nel furto della cassa ad un Turco. Gli si raccomanda di sollecitare l'arresto dell'autore principale del reato, mettendosi in ciò d'accordo col Pod.^à e Cap.^o di Capodistria. — (c. 98 t.).

1736. — agosto 4. — Intese da lettere 25 passato del Cap^o di Raspo le novità intentate dai confinanti di Pisino a danno dei sudditi della Rep.^{ca}, gli si ordina di regolarsi nella « iscrizione in macigno molto addentro del vero contermine », secondo consigliano i Cons.^{ri} in lure « circa la maniera, i mezzi, et il tempo della abrasione dei caratteri, e del segno, che vi è stato impresso e che cautamente, e dopo qualche spacio di tempo per non dare nell'occhio » si devono far scomparire. — Quanto alla contribuzione, cui i detti confinanti vorrebbero sottoporre i pastori della montagna Steanizza (?) (il che riuscirebbe di grave pregiudizio agli abitanti della Villa di Danna, i quali si forniscono di legna in quel bosco) esso si è ben diretto proibendo ai medesimi pastori di riconoscere per verun modo gli Austriaci. In caso di perturbata giurisdizione scriva al Cap.^o di Pisino, invitandolo a non permettere, che sia turbata la quiete ai confini. — Finalmente lo si avverte, che gli si comunicherà al più presto l'intenzione del Senato « sopra il punto della delegazione per i luoghi pij nelle adiacenze di Raspo e Pirano, delle investite di Beni Inculti nella Prov.^a, e delle case di publica ragione in Parenzo ». — (c. 126).

1736. — agosto 25. — In risposta a sue lettere 25 passato, si comunica al Cap.^o di Raspo, che resta appoggiata ad esso la delegazione di quanto concerne i fondaci e luoghi pii di quel Castello e sua giurisdizione, la concessione di case pubbliche in Parenzo, e le investiture dei beni inculti per tutta la Prov.¹ — (c. 144 t.).

1736. — agosto 30. — Ritornata la quiete al confine a merito speciale del Cap.^o di Raspo, come risulta dalle sue lettere 12 e 16 corr., si spera che esso userà tutta la sua diligenza affinchè non succedano più disordini. — (c. 145 t.).

1736. — settembre 7. — Si raccomanda al Pod.^à di Parenzo di non lasciarsi sfuggire le persone imprigionate per il furto commesso in danno del turco Mustafà Insuf di Durazzo. — (c. 155 t.).

1736. — settembre 22. — Si approva la terminazione, estesa dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per abbuonare duemila lire al Gorzalini, appaltatore del dazio dell'acquavite. Si con-

sente, che esso Pod.^à affitti il dazio dei « tre soldi per lira « dell'Oglio per la Patria del Friuli », purchè sia assicurato da validi pieggi, e gli si ordina di rinnovare gli incanti per i dazii dei molini, istrumenti e testamenti. — (c. 171 t.).

1736. — novembre 8. — Il Senato esprime al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria la sua soddisfazione per il vantaggio, che ha arrecato alla pubblica cassa affittando con miglior pubblico profitto i dazii del pane, dei molini, e degli istrumenti e testamenti. — (c. 183).

1736. — novembre 17. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ed il Pod.^à di Parenzo spediscano a Venezia i rei del furto in danno di Mustafà Insuf. — (c. 194 t.).

1736. — dicembre 1. — Essendo da gran tempo in disuso in Capodistria il piccolo dazio « dei due soldi dell'oglio », ed essendo esso di poco pubblico danno, si stabilisce di non far in avvenire novità intorno al med.^{mo} — (c. 200 t.).

1736. — dicembre 23. — Si loda la diligenza del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria nell'informare il Senato sulla quantità e qualità di navi Austriache, che si trovano nel porto di Trieste, e lo si ringrazia della spedizione dei disegni dei principali modelli di esse. Si attendono altre notizie sulle mortalità nelle milizie di Trieste, e sul danno che da ciò ne deriva al commercio. — (c. 216 t.).

1736. — gennaio 2 (m. v.) — Si ammira la sollecitudine del Cap.^o di Raspo nel porre un rimedio ai danni, che vengono inferiti nei boschi della Prov.^a specie in quelli di Portole, Grisignana e Pirano. Lo si eccita a formare in proposito diligente processo, e gli si permette di spedire il Cancelliere dovunque abbisogni, accordandogli le consuete cavalcature. — (c. 217 t.).

1736. — gennaio 19 (m. v.) — Dovendo il N. H. Dolfin portarsi in Istria per effettuare un gran taglio di roveri, dovrà quel Pod.^à e Cap.^o ordinare preventivamente quanto si rende necessario alla bisogna. — (c. 231).

1736. — febbraio 1 (m. v.) — Affine di porre un argine ai disordini, che corrono nella Prov.^a dell'Istria nei possessi dei beni ecclesiastici, si commette al Mag.^{to} sopra le decime del clero di produrre in pubblico i registri e documenti, che

riguardano i detti possessi. — Quanto alle rimostranze del Gov.^r di S. Servolo per pretesa fabbricazione di « caselli » in terreni austriaci, si è diretto destramente il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, inducendolo a ragione col fargli comprendere la verità dei fatti. Dovrà pure esso Pod.^à consegnare agli austriaci i soldati disertori, che si rifugiassero in quella Prov.^a — (c. 241 t.).

1736. — febbraio 1 (m. v.) — Il « Patron uscito sopra boschi » Dolfin decida il tempo, nel quale si dovrà fare il taglio di roveri nel bosco di Montona, tenendo conto delle annuali inondazioni. — (c. 242 t.).

1736. — febbraio 29 (m. v.) — Intesi i fatti successi ai confini dell'Istria fra i sudditi e gli austriaci, e ricevute le opportune informazioni dai Cons.^{ri} in lure, si delibera, che circa il rapimento di donne (successo di notte), trasportate in una Villa straniera, il Cap.^o di Raspo formi processo e punisca severamente i rei, e che quanto agli animali rapiti ne procuri la restituzione, obbligando i beni dei delinquenti per il risarcimento dei danni. — Si autorizza il Cap.^o medesimo ad usare il danaro ricavato dalle condanne criminali per ampliare l'archivio, e gli si commette di rilevare i difetti dei disegni e delle scritture, studiando il modo di ripararvi. — Si rimette infine al Savio alla Scrittura la lettera del Cap.^o di Raspo intorno alla deficienza di soldati nella Prov.^a, affinchè provveda a spedirvi un numero conveniente di milizie. — (c. 251).

Registro 114. — (a. 1737)

1737. — aprile 11. — Rilevando il Senato da lettere 26 pass. del Cap.^o di Raspo i* gravi disordini e danni, che da privati vengono inferiti alla Com.^{ta}, Fondaco e Luoghi Pij di Pirano, ed essendo esso risoluto di porvi un efficace rimedio, si ordina al detto Cap.^o di portarsi colà per formarvi diligente processo, onde punire con pene esemplari i rei, obbligandoli anche ai dovuti risarcimenti, e per stabilire nuove regole per la buona amministrazione dei luoghi suddetti. — Affine poi

di facilitargli il suo compito, si ordina al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di mettere a sua disposizione la pubblica galeotta. — (c. 24).

1737. — aprile 27. — Successa con vivo rincrescimento del Senato la morte del Pod.^à di Rovigno Marco Badoer, vien eletto suo successore Nicolò Pizzamano. — Si sollecita il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ad eseguire le commissioni del Cons.^o dei Dieci, imprigionando i malviventi, che infestano la terra di Dignano e suo circondario, ed adoperandosi con ogni mezzo possibile per estirparli. — (c. 35 t.).

1737. — maggio 9. — Si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che, come scrive in sue lettere 24 pass.^o, è riuscito a catturare, coll'aiuto del Soprintendente Bar.^c di Riet e degli Ufficiali Miovilovich, Clarich, Macedonia, e Boghecich, nove dei più pericolosi malviventi, ed a disperdere gli altri. — Si approva l'appalto del dazio della nuova imposta dei sali della terra di Muggia, ceduto con un vantaggio di lire trecento sessantatrè sulla passata condotta, e si ordina la rinnovazione degli incanti per quello delle rendite di Grisignana. — Infine il med.^{mo} Pod.^à dovrà rimandare al più presto al Cap.^o di Raspo il distaccamento d'oltramarini, essendogli questi necessari per tener in freno i contumaci. — (c. 46 t.).

1737. — maggio 9. — Il Cap.^o di Raspo istruisca processo contro alcuni sudditi confinanti, rei di due omicidij e di rapina di centotrentacinque animali in danno degli Austriaci, li punisca severamente, e li obblighi alla restituzione delle bestie, o dell'equivalente in denaro. — Gli si commette pure di far tosto riparare le prigioni, affinchè non succeda più l'inconveniente simile a quello testè successo che i carcerati fuggano. — (c. 48 t.).

1737. — maggio 16. — Si accompagna al Mag.^{to} dei cinque Savi alla Mercanzia copia di quanto scrive il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria in sue lettere 6 corr. sulla istituzione in Trieste di due nuove « fiere franche » in luogo di quella di S. Lorenzo, ed al Mag.^{to} sopra ogni copia della parte della med.^a lettera, che si riferisce al commercio dell'oli di Puglia « colla scala di « Trieste », da dove vien poi spedito in Germania. — (c. 59).

1737. — maggio 23. — Intesi gli incitamenti dei Comandanti Austriaci al confine, perchè sia fatta giustizia contro i facinorosi di Danne, e conosciuta la nuova rapina di animali fatta da alcuni sudditi, si commette al Cap.^o di Raspo di fare un sol processo sull'uno e sull'altro fatto. — (c. 68).

1737. — giugno 6. — Si manda al Savio alla Scrittura copia della lettera 29 maggio pass^o del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che describe la distribuzione delle milizie soggette alla sua vigilanza. Si loda il detto Pod.^à, che è riuscito ad imprigionare altri due dei malviventi, che infestano la terra di Dignano, e gli si comunica, che quanto prima saprà la pubblica volontà riguardo ai bombardieri. — (c. 85).

1737. — giugno 22. — Merita lode la sollecitudine colla quale il Dep.^{lo} ai Boschi Dolfin ha fatto trasportare alla Casa dell'Arsenal i mille cinquecento roveri, recisi in Montona. — (c. 96 t.).

1737. — luglio 4. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria accordi l'appalto delle rendite della terra di Dignano a Giovanni Belli, prima perchè ha fatto un'offerta superiore di lire duecento quaranta sulla precedente condotta, e poi perchè si desidera di togliere l'appalto al Toffetti, congiunto ai rei Toffetti. Si approva la spesa di lire cento ottantasette, occorsa per il restauro delle carceri, e quella di lire novecentosettanta per unire quattrocento cerne, onde imprigionare e disperdere i malviventi, che infestavano Dignano. — (c. 99 t.).

1737. — luglio 20. — Istruzioni al Dep.^{lo} sopra Boschi Dolfin per trasporto di legnami dall'Istria alla casa dell'Arsenal. — (c. 123 t.).

1737. — agosto 8. — Ridonda a merito del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria il vantaggio, apportato a quella pubblica cassa dalle riscossioni del dazio « estrazioni di oglio ». — (c. 133 t.).

1737. — settembre 7. — Il Cap.^o di Raspo ha fatto bene ad eleggere un Governatore per l'esazione dei dazij durante il tempo, che corrono per conto pubblico. Gli si ordina di accordarli all'offerente Pietro Manzioli, tentando però di fargli crescere l'offerta di centocinquanta lire. — Si è inteso con dispiacere, che nella visita fatta a Pirano abbia rilevato gravi

disordini nell'amministrazione del fondaco; e per rimediare a ciò lo si autorizza ad estendere una terminazione, e ad intimare ai debitori il pagamento dei loro debiti. — (c. 168 t.).

1737. — settembre 7. — Il Cap.^o di Raspo s'è ben diretto annullando la parte presa nel Cons.^o di Rovigno in materia di « carratade », non essendo dalle leggi permesso, che vengano prese deliberazioni di una certa importanza senza il consenso di quel Rapp.^{le}. — Si approva il pagamento del denaro, spettantegli, al caricatore degli alberi, recisi nella Valle di Montona, e si delibererà quanto prima intorno alle pretese del sergente maggior Belgramoni e di altri abitanti di quel Castello. — (c. 170).

1737. — settembre 19. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria faccia riparare le pubbliche fabbriche, affinchè queste non subiscano danni maggiori, ed i pescatori e le barche peschereccie non rimangano esposte « ai tiri del bersaglio ». — (c. 183).

Registro 115. — (a. 1738)

1738. — marzo 1. — Il Cap.^o di Raspo informi sugli aggravij, cui è attualmente soggetta la Com.^{tà} di Pirano per Nuncij, Provv.^{ri}, Intervenienti e simil genere di persone, chè intanto il Senato esaminerà le terminazioni da esso estese intorno ai luoghi pubblici della stessa Com.^{tà} per la dovuta approvazione. — Si concede l'erezione di un molino nella Valle di Siciol, fondo patrimoniale della terra di Pirano, per la macina del frumento che appartiene a quel Fondaco, e che la Com.^{tà} possa ricevere a livello a tal scopo le mille cinquecento lire, che abbisognano per il lavoro. — Circa poi all'errore scoperto a danno della Com.^{tà} med.^a « sopra il denaro de suoi « settimi nel soggetto de sali », si rimette l'affare al Mag.^{to} al sal, il quale dovrà provvedere, affinchè in avvenire le cose procedano con buon ordine. — (c. 1 t.).

1738. — marzo 6. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria formi processo intorno a quanto è accaduto nel molo di Pirano al « trabaccolo » di Vito Fanizza di Puglia. — (c. 5 t.).

1738. — marzo 20. — Si approva la spesa di seicento settantacinque lire, fatta dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, per il restauro delle prigioni e di altri edifici pubblici. — (c. 10).

1738. — aprile 19. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria faccia seguire il pagamento di lire centotrentotto a quelle persone, che hanno riparato le prigioni e la pubb.^{ca} « felucca ». — (c. 43).

1738. — aprile 19. — Si è inteso con piacere da lettere 4 corr. del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria che i corsari di Segna non infestano più quelle acque, e si approva, che, ciò non ostante, abbia dato prudenti ordini ai Rappr.^{ti} di Pola e Rovigno, ed abbia spedito la pubblica galeotta per informarsi sulla qualità dei detti Corsari. — *Desiderandosi* poi sapere di qual sorte di gente armata fosse la barca di dieci persone, che ultimamente si era lasciata vedere in quelle acque, gli si danno istruzioni, affinchè possa informarsene. — (c. 43).

1738. — aprile 26. — Rileva con piacere il Senato da lettere 18 corr. del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, la sua diligenza et attenzione nel riparare ai disordini, che corrono in molti Fondaci della Prov.^a, e provvedere al loro interesse, e sussistenza sopprimendo i « fonteghetti privati », dai quali ne derivano notevoli pregiudizi ai Fondaci pubblici. In quanto al Fondaco di Parenzo, esausto di denaro e di grano, cominci esso a rimediarsi, obbligando il « fonticaro », principale debitore, al pagamento; quanto poi agli altri Fondaci della Prov.^a sarà bene, che vi faccia una visita per provveder meglio ai necessari rimedi. — (c. 55).

1738. — maggio 22. — Si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, in seguito alla relazione del suo predecessore Giorgio Bembo, di continuare ad attendere con ogni riguardo alla pubblica salute, specie ora che è appena finita l'epidemia negli animali bovini, di procurare l'esazione dei crediti di biade, prestate ai comuni fin da tempi remoti, di condur a termine la regolazione del Fondaco di Parenzo, ridotto in uno stato miserando per colpa dei cittadini, di attendere al commercio di Trieste e dei sali di Milano, adoperandosi che le navi dei sudditi non si prestino al trasporto di essi, e di regolarsi, secondo agiva l'anzidetto suo predecessore, intorno

alla confinazione, ed ai disertori Austriaci. — Gli si comunicherà quanto prima la volontà pubblica circa l'educazione e sussistenza di quella compagnia dei bombardieri, e circa la provvista del frumento per i Fondaci in Dalmazia ed Albania, piuttosto che in terra ferma, e lo si eccita, per ciò che riguarda la sterilità del paese e l'ozio nei sudditi, dal quale derivano tanti malanni, ad applicarvi tutte le sue facoltà e suggerire i ripieghi, che gli sembrerebbero più adatti a sistemar meglio la Prov.^a, e migliorare il contegno di quei sudditi. — (c. 68 t.).

(Si trova allegata la relazione in filza).

1738. — maggio 22. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ha prudentemente mandato la sua barca armata a scorrere quelle acque per evitare, che i Morlacchi, i quali hanno penuria di grani, non assaltino le navi, che si dirigono in Levante. — (c. 71).

1738. — luglio 5. — In relazione alle lettere 20 e 27 giugno pass.^o del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno alla visita da esso fatta per la Prov.^a, si approvano le nuove regole da lui stabilite, perchè non si rinnovino i disordini nel Fondaco di Parenzo e l'affittanza dei beni del debitore Chierseri, la quale assicura l'annua contribuzione di più del tre per cento per cinque anni. Si consente pure, che per il mantenimento del medico sia messa di nuovo in vigore l'antica imposta dei « due soldi per ogni barille estratto ». — Avendo poi osservato il Senato che, non ostante le molte aggregazioni, che si fanno al Cons.^o della med.^a Com.^{tà} di Parenzo, si risente la mancanza di cittadini che coprono quelle cariche, si stabilisce, che non possano esser ammessi ad un tal privilegio quelli, che non avessero almeno cinque anni di domicilio nella Città. « Prima però di concretarsi nella privazione ad essi « d'una tale cittadinanza, necessario si rende il fissarsi nei privilegi della Com.^{tà}, e nelle maniere, colle quali praticate « vengano le dette elezioni », il chè si commette al Pod.^à suddetto. — Rispetto alle condizioni, in cui si trova la Com.^{tà} di Rovigno, si attendono le necessarie informazioni per poter deliberare, e quanto alle ordinanze della Prov.^a, assai disorganizzate, si affida al Savio alla scrittura l'incarico di sistemarle.

— Si approvano infine le condotte dei dazij delle « beccarie e pescherie » di Capodistria, cedute sulle passate, la prima con un vantaggio di lire duemila duecento cinquantotto, la seconda con un aumento di trecento novantasei lire. — (c. 98).

1738. — luglio 5. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria conceda al Vescovo di Trieste di poter fare la visita delle chiese della Prov.^a, che sono sotto la sua Diocesi, prevenendolo però della povertà di quei sudditi, e della necessità di condurvisi con poco seguito e di rimanervi il minor tempo possibile. — (c. 109 t.).

(Esistono allegati in filza).

1738. — luglio 26. — La scrittura dei Cons.^{ri} in Iure, che si accompagna in copia al Cap.^o di Raspo, lo illuminerà sul ricorso prodotto alla Signoria dal Parroco del Castello di Pingente e dagli altri Parrochi del Capitaneato, affinchè nella visita, che stà per fare in quella Prov.^a il Vescovo di Trieste, abbiano da contribuire al sostentamento di questo anche le Scuole laiche. — (c. 119 t.).

(Si trovano allegati in filza).

1738. — luglio 31. — Il Pod.^à e Cap.^{no} di Capodistria faccia tosto riparare le mura di quella Città e di Muggia, ed il deposito delle polveri in S. Pietro. — (c. 125 t.).

1738. — agosto 7. — Sono gradite al Senato le notizie dategli dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria sui sei Morlacchi che con una « gaeta armata » tentavano di assalire i « trabaccòli », che passavano vicino agli scogli di Veruda. — (c. 130).

1738. — agosto 7. — In risposta a lettere 2 e 22 luglio del Cap.^o di Raspo, il Senato gli comunica, che esso non è lontano dal permettere, che i fondaci e le scuole del Capitaneato contribuiscano, come di consueto cento ottanta ducati ad ogni quinquennio per l'assegnamento al precettore, ma che però desidera prima di esser informato sui motivi, per i quali è stato fissato ad un quinquennio il detto assegnamento, e se quel fondaco e scuole siano in istato di poter reggere un tal aggravio. Gli si commette ancora di accordare la condotta dei pubb.^{ci} dazij all'offerente Nicolò Struchesi. — (c. 130 t.).

1738. — agosto. — Intesa con profondo rammarico la

morte improvvisa del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria Gio. Batta Basadonna, si raccomanda al Cons.^r Badoer di sostenere con decoro quella carica fino all'arrivo del successore. — (c. 143).

1738. — agosto 30. — S'è inteso con piacere che il Provv.^r alla Sanità Boldù, appena ricevuta l'incombenza, si sia portato in Istria col colonnello Magnini. — (c. 158 t.).

1738. — novembre 27. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si adoperi a far scomparire possibilmente i torbidi al confine, ad amministrar giustizia a quei sudditi, e ad invigilare alla salute pubblica. — (c. 191).

1738. — novembre 27. — Il Cap.^o di Raspo si porti a Pirano per la solita visita, facendosi dare a tal scopo dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria la sua galeotta. — (c. 191).

1738. — dicembre 11. — Si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per la premura dimostrata nel far rialzare le mura di Muggia, e lo si ringrazia delle notizie sulle disposizioni marittime nel porto di Trieste. — (c. 194 t.).

1738. — dicembre 20. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, conosciuto il divisamento di una « feluca », uscita dal porto di Trieste per sorprendere un « bastimento » carico di merci, che si trovava nel porto delle Rose, ha agito con prudenza avvertendo di ciò il Cap.^o di Raspo, che si trova alla visita di Pirano, il quale avrà preso le necessarie disposizioni per evitare il pericolo. — (c. 198).

1738. — dicembre 20. — Il Cap.^o di Raspo accordi a quei sudditi una proroga fino al nuovo raccolto, affinchè possano pagare i loro debiti a quel fondaco. — (c. 198 t.).

1738. — gennaio 16 (m. v.) — Si approva la deliberazione dei dazij delle « ostarie », beccarie « delle ville, e grassa di Capodistria », accordati con un vantaggio di lire trecento settanta cinque sulla passata condotta. — (c. 213).

1738. — gennaio 16 (m. v.) — Ruscirono gradite al Senato le notizie del Provv.^r alla Sanità in Istria Boldù intorno ai movimenti nel porto di Trieste, ed ai disertori. Per ciò, che riguarda al confine col contado di Pisinò, dove gli Austriaci, dopo di aver passata la linea di Sanità ed esserne stati respinti, vi ritornarono in grosso numero, ritirandosi soltanto

dopo aver ferito un suddito della Prov.^a, si deve esclusivamente a lui il merito di esser riuscito a placare gli animi, ed a condurre la concordia fra i confinanti. Ricorda pure a sua lode la sagacia, con la quale ha saputo tener in quiete la terra di Gabrovizza, ed indurre il Gov.^r di S. Servolo a disapprovare le irragionevoli operazioni dei suoi sudditi. — (c. 216).

1738. — febbraio 7 (m. v.). — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria saviamente ha dato ordini per impedire, che vengano assoldati sudditi per la fabbricazione di bastimenti in Vienna. — (c. 229).

1738. — febbraio 26 (m. v.). — Si gradisce, che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria sia riuscito a penetrare qual uso volevano fare i Triestini del « Sambecchino », e gli intendimenti degli Austriaci. — (c. 238 t.).

1738. — febbraio 26 (m. v.). — Si rileva da lettere 21 corr. del Cap.^o di Raspo il suo arrivo a quella carica. — (c. 239).

Registro 116. — (a. 1739)

1739. — marzo 18. — Inteso con dispiacere lo sbilancio nel quale si trova la cassa libera di Raspo, ed essendo necessario ridurla in istato di poter reggere ai suoi pesi naturali, si rimette l'affare al Mag.^{to} competente, per deliberar poi in proposito secondo il suo parere. — Quanto alla visita fatta da quel Cap.^o alle munizioni ed artiglierie di quel Castello, e dei Castelli di Rozzo e Colmo, ed alla proposta di esso di far ritornare a Venezia i capi, del tutto inutili, saprà quanto prima la pubblica volontà. — Essendo poi risoluto volere del Senato, che tutto proceda regolarmente in materia di boschi, nei fondaci e luoghi pii di quel castello e di Pirano, nella concessione di case di pubblica ragione in Parenzo, e nelle investiture di beni incolti per tutta la Prov.^a, si autorizza il Cap.^o medesimo a formar processi, ed a punire severamente coloro, che contravvenissero alle leggi; dovrà pure adoperarsi per mantenere la quiete ai confini. — Gli si danno infine istruzioni, perchè faccia riparare i tetti dei pubblici edifizii, e per il taglio di sei-

cento piante nei boschi indicatigli dal Mag.^{to} all'Arsenal. — (c. 12).

1739. — aprile 2. — Da lettere 10 passato del Cap.^o di Raspo si rilevano le recisioni, da esso fatte, di roveri e di frassini nei boschi della Prov.^a e nella valle di Montona, avendo supplito per le spese di trasporto con denari della cassa della « carratada ». — (c. 15 t.).

1739. — aprile 16. — Si eccita lo zelo del Cap.^o di Raspo e del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria a rilevare esattamente e con tutto lo studio le rendite e le spese di quelle Camere, ad oggetto di conseguire il bilancio della pubblica economia. — (c. 37).

1739. — aprile 16. — Dal generale bilancio, formato dai Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla Provision del Denaro, risultando assai gravi « le somme de' residui delle Pubbliche rendite », si commette al Cap.^o di Raspo, ed al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di procurare con ogni mezzo di conseguire il possibile pagamento dei debitori. — (c. 41).

1739. — aprile 18. — Gradisce il Senato le esatte informazioni del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria sui preparativi degli Austriaci per la futura guerra, e su tutto ciò che vada succedendo a Trieste. — (c. 43 t.).

1739. — maggio 14. — Si rimette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria copia di terminazione, dalla quale potrà rilevare la quantità di denaro, che il Senato ha stabilito debba passare da quella cassa nell'altra di Pinguente, onde questa possa reggere ai proprii pesi, e soddisfare i creditori. — (c. 49).

1739. — maggio 14. — Da copia della scrittura estesa dal Mag.^{to} dei Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla Provision del Denaro, e da quanto si è deliberato su di essa, rileverà il Cap.^o di Raspo ciò che vien stabilito a vantaggio di quella cassa. Intorno al « punto de' difetti delle decime d'incerti », gli si raccomanda di eseguire quanto nella deliberazione stessa gli viene ingiunto, onde si possa ripristinare una rendita tanto necessaria a tener in bilancio quella cassa. — (c. 59 t.).

(Allegati in filza).

1739. — giugno 6. — Si accompagna ai Rappresentanti

nell'Istria copia di terminazione, con la quale vien loro raccomandato di attendere con la massima diligenza alla conservazione del pubblico patrimonio. — (c. 72).

1739. — luglio 1. — Il Cap.^o di Raspo accordi a Giovanni Sossich, di quel castello, l'appalto dei pubblici dazij per la somma di tremila trecento e trenta lire, superiore di lire sessanta a quella della cessata condotta. — Gli si esprime il pubblico gradimento per la sua lettera, nella quale riferisce sulla sollecitudine, con cui il Cap.^o della Valle di Montona gli ha presentato le solite « vacchette bollate », colla descrizione delle rispettive qualità e grossezze dei roveri e dei frassini dell'ultimo taglio, e sugli accordi presi col caricatore per le condotte. — (c. 79).

1739. — luglio — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria scrive al Senato intorno alle operazioni, che si vanno eseguendo in Trieste per apparecchiarsi alla ventura guerra, ed altre notizie in proposito. — (c. 84).

1739. — luglio 19. — Onde evitare nuovi disordini, simili a quelli successi al confine di Bergodaz, ed al castello di Rozzo, il Cap.^o di Raspo ha disposto gli ordini necessarij, che incontrano la piena approvazione del Senato. Quanto alla rapina di animali, fatta dai confinanti Austriaci nel territorio di S. Clemente, gli si commette di adoperarsi col Provv.^f alla Sanità per ottenere la restituzione di essi. — (c. 87).

(Vedi pure a c. 96 t.).

1739. — luglio 23. — Mentre si loda il Provv.^f alla Sanità in Istria Boldù, il quale ha comunicato al Senato le intenzioni dei Triestini di far commercio di sali con Venezia, il che riuscirebbe di grande utilità alla Republica, gli si commette di continuare ad attendere con ogni diligenza a quest'importante affare, tentando di rilevare destramente, e senza che vi appaisca alcun pubblico ordine, quali siano realmente le intenzioni degl'impresari e del ministero. — (c. 97).

1739. — agosto 12. — Si gradiscono le notizie del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno agli intendimenti dei Triestini sul commercio del sale. — (c. 111 t.).

1739. — settembre 17. — Che la cassa del fondaco di

Pirano presti alla Com.^{ta} lire trecento sessanta, necessarie per far restaurare il palazzo di quel Pod.^à e la casa del suo cancelliere. — (c. 136).

1739. — settembre 26. — Si è inteso con piacere da lettere 20 corr. che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ha puntualmente eseguito gli ordini impartitigli intorno alla Camera fiscale ed alle pubbliche munizioni. — Gli si commette di attendere le commissioni della Corte Imperiale per obbligare il Comandante di Pisino à riconsegnare il veneto disertore. — (c. 150 t.).

1739. — ottobre 8. — Il Cap.^o di Raspo esponga il suo parere sul danno, che deriva al Rappr.^{te} di S. Lorenzo dalla proibizione fattagli di usare dei pascoli, dei quali in passato egli aveva diritto di usufruire. — Lo si loda per aver atteso alla recisione delle piante, fatta d'ordine del Senato e del Cons.^o dei Dieci, ed al loro trasporto a Venezia, facendo un notevole risparmio nella spesa, e si approvano i tagli, che sta facendo nel bosco Magrano in tefritorio di Pola. — (c. 161 t.).

1739. — gennaio 13 (m. v.). — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria dia informazioni più precise sul forte, che gli Austriaci stanno costruendo a Buccari, e sulla destinazione di ingegneri a Fiume per costruirvi bastimenti. — (c. 202).

Registro 117. — (a. 1740)

1740. — marzo 23. — Il Co. e Provv.^r di Pola conceda a quel Vescovo la facoltà di visitare la sua diocesi anche in quel tratto di terra, che è sotto il dominio dell'Imperatore. Gli conceda pure la convocazione del Sinodo, trattandosi di cosa, che tende al miglior bene dell'ecclesiastica disciplina, con espressa dichiarazione però, che qualunque deliberazione, vi venisse presa, debba esser prima presentata in Collegio per la solita revisione e licenza. — (c. 17).

1740. — aprile 2. — Si è inteso con piacere da lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che nei confinanti porti Austriaci non vi siano lavori di sorte, nè disposizione alcuna ad intraprendere erezioni di forti, o fabbricazione di bastimenti, come si era supposto. — (c. 24).

1740. — aprile 2. — Che il nuovo Pod.^à e Cap.^o di Capodistria Paolo Condulmer amministri giustizia ai sudditi, sostenga i riguardi del pubblico interesse, mantenga buone relazioni coi confinanti Austriaci, ed adempia tutti gli altri incarichi spettanti a quel Reggimento. — (c. 24 t.).

1740. — aprile 16. — Da lettere 4 corr. del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si rilevano le idee dei Triestini relativamente ai defraudi delle pubbliche rendite, e gli studi di esso per cercare di rimediarvi. — (c. 37 t.).

1740. — maggio 7. — La riapertura del commercio coi confinanti potendo dar adito all'introduzione in Istria di buon numero di questuanti e di malviventi, sarà cura del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di adoperarsi acchè ciò non succeda; dovrà pure invigilare alla direzione, che prendono i reggimenti Tedeschi, destinati a fermarsi in quei contorni, Si rimettono al Mag.^{to} sopra ogli le lettere del Pod.^à med.^{mo} circa i contrabbandi di olio, affinchè suggerisca i mezzi più adatti a rimediarvi. — (c. 65).

1740. — maggio 7. — Si incarica il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di fare la solita visita annuale per la Prov.^a, prima che passi il tempo stabilito, e di estendere un proclama per gli aspiranti alla carica di Provv.^r ai confini dell'Istria in sostituzione del Co. del Tacco. — (c. 66).

1740. — maggio 24. — Si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, riscontrando la relazione del suo predecessore Magno, di invigilare perchè non sia turbata la quiete ai confini, e di studiare i mezzi per impedire i continui contrabbandi di ogli. — Gli si raccomanda specialmente, che procuri di internarsi intorno alle nuove idee degli Austriaci sopra il porto di Trieste, di estendervi cioè il commercio delle pelli, che prima facevasi in Istria, e di introdurre in quella città la fabbricazione della tela. — Di tale relazione si manda copia al Mag.^{to} dei cinque Savi alla Mercanzia, i quali dovranno cercare i mezzi per far abortire simile progetto. — (c. 73).

(NB. In filza trovasi allegata la relazione).

1740. — maggio 28. — Inteso il pericolo di rovinare, nel quale si trova il palazzo pretorio di Capodistria, si ordina al

Savio Cassier di prelevare dalla Cassa del Cons.^r del Deposito i mille ducati necessari per il restauro, i quali dovranno esser restituiti dalla Com.^{ta} con cento ducati annui. — Per ciò, che riguarda il pedone, che deve stare alla porta della Città, essendo tal istituzione derivata da necessità dalla pubblica salute, e non esistendone più ora i motivi, si commette al Pod.^à e Cap.^o di licenziare il pedone med.^o, sospendendo così la spesa di ducati sessanta, fino a nuovo ordine. — (c. 77 t.).

1740. — luglio 7. — Si ringrazia il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria delle informazioni sui movimenti della milizia negli Stati Austriaci, e sui buoni rapporti, che passano al confine. — (c. 107 t.).

1740. — luglio 7. — Essendosi appreso da lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che nelle acque di Veruda, presso Pola, alcuni pirati avevano assalito un « Pielego Zuechino », e che altri danno la caccia alle navi mercantili, che passano per il Quarnero, gli si spediscono due legni armati, perchè con questi e con la sua Galeotta faccia scorrere quelle acque, onde impedire le violenze a danno dei sudditi, ed assicurare la navigazione. — (c. 108).

1740. — luglio 16. — Mentre vien approvata la deliberazione del Cons.^o di Capodistria di ipotecare i trenta (?) ducati annui, nella lettera di quel Pod.^à e Cap.^o accennati, onde garantire il pagamento dei ducati prestati alla med.^{ma} Com.^{ta} per il restauro del pubblico palazzo, si eccita il Pod.^à stesso ad invigilare, perchè con la possibile sollecitudine ne abbia da seguire l'affrancazione. Essendo anche indispensabile di rifabbricare l'abitazione di uno dei Cons.^{ri}, affine di risparmiare la spesa non indifferente, che sarebbe necessaria per ripararla, oppure quella dell'affitto di altra abitazione, e considerandosi « opportuno il ripiego di permuta della già indicata Ortaglia « della casa rovinosa, in altra casa corrispondente all'alloggio « del detto N. H. Cons.^r », si consente la permuta stessa, a condizione però « che la casa in permuta dell'Ortaglia sia di « fabrica consistente », affinchè non vi siano spese di restauro. — (c. 118).

1740. — luglio 21. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria

procuri di snidare dal porto di Orseta i bastimenti carichi d'olio, che vi fanno traffico colle vicine popolazioni, e mandi colà la galeotta, che è sotto la sua obbedienza, per punire i delinquenti. — (c. 133).

1740. — luglio 30. — Essendo riuscito il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria a far arrestare una barca, che in tempo di notte derubava le saline, collo scopo di trasportare il sale nel Friuli, ed essendosi rifugiato il capo di essa barca nel convento dei Padri Domenicani, dovrà il Pod.^à e Cap.^o medesimo, prima di formar il processo, far togliere dal convento il detto capo, non considerandosi in quel luogo valevole l'immunità ecclesiastica, quando si tratta di defraudare delle pubbliche rendite. — (c. 142).

1740. — agosto 4. — Si loda il Co. e Provv.^f di Pola per quanto ha operato nell'usurpazione, da lui scoperta, di quarantacinque campi nelle due ville di Galesan e Fasana, e per le informazioni commessegli sulla supplica prodotta « col nome « di varii comuni, fondate principalmente sulle carte trasmesse, « che distinguono l'intiero della materia, così rispetto alla re- « pristinatione di quei fondi al Pubbico Dominio, che alla ma- « niera di praticarla ». — Gli si commette di proseguire le ricerche sulle usurpazioni, successe nelle Ville di Cernizza e Castello di Momoran, procurando di venir a conoscere da quanto tempo e da chi siano state praticate le usurpazioni, e in che quantità e qualità di terreni. — (c. 150 t.).

1740. — agosto 11. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria esprima il suo parere sull'opportunità di migliorare il porto di Rovigno, ed ammonisca il superiore del convento dei Domenicani, il quale facilitò la fuga al capo contrabbandiere, che si doveva processare. Informi se sia vero, che una barca è stata assalita per opera di alcuni sudditi, e faccia scorrere di quando in quando quelle acque dalla pubblica galeotta. — Si è inteso con piacere che esso ha snidato i malviventi dal Quarnero, e che ha rimandato al Savio alla Scrittura le due felucche per tal motivo inviategli. — (c. 156).

1740. — agosto 4. — Si approva la condotta del dazio dell'olio in Capodistria, concessa a Marco Perava per ducati trentaquattromila, e si ascrive a suo merito la scoperta delle

frodi corse nell'amministrazione delle rendite di quel monte di pietà. — (c. 159 t.).

1740. — novembre 17. — Mentre si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che con destri maneggi è riuscito a ripristinare in quella Prov.^a la concia delle pelli, che era esercitata in Trieste, ed a far sopprimere nella med.^{ma} Città la cereria, gli si raccomanda la massima vigilanza per rimuovere ogni novità dannosa al commercio, riservandosi il Senato di comunicargli la pubblica volontà sulla proposta di rimettere in Istria la cereria. Gli si commette pure di attendere alla pubblica sanità, avvertendolo, che gli si spedirà il biscotto necessario per le cerne, che servono ai « caselli » di Sanità. — Per ciò, che riguarda i dazij dell'estrazione dei sali di Capodistria, Pirano, e Muggia, degl'istrumenti e testamenti, e dei molini, si riconosce a suo merito l'esser riuscito ad appaltarli con vantaggio sulle passate condotte. — (c. 223 t.).

1740. — dicembre 7. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria dia esecuzione alla deliberazione 18 agosto passato circa l'erezione di due torchi in Rovigno. — Affine di rimediare alla mancanza di biade, di cui è del tutto sprovvista quella Prov.^a, si ordina al Mag.^{to} alle biave di spedirvene cinquecento staia, facendo pratiche nello stesso tempo coll'Amb.^r in Roma, perchè ne provveda in abbondanza. — Quanto alla diminuzione di sale nei depositi di Capodistria, si rimette l'affare al Mag.^{to} al Sal. — (c. 242).

1740. — dicembre 23. — Da lettere 4 e 18 corr. del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si rilevano le nuove discordie suscitate al confine dagli Austriaci, i quali, senza motivo plausibile distrussero due « caselli di Sanità » al confine di Albona, e ne incendiarono altri tre in territorio di Mompaderno, imprigionando di più tre sudditi, che ne difendevano uno. — Gli si commette ora di esprimere al Cap.^o di Pisino il dispiacere del Senato, e di raccomandargli, che ponga freno ai disordini con esemplare punizione dei rei. — (c. 257 t.).

1740. — febbraio 1. — Il Residente a Napoli provveda in Puglia biade da spedire in Istria, ed il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria dia più precise notizie sulla scarsezza del-

l'olio, investigando prima se se ne faccia incetta. — (c. 292 t.).

Registro 118. — (a. 1741)

1741. — marzo 2. — Scoperte dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria diverse irregolarità nell'amministrazione del fondaco di Capodistria, ha esteso esso una terminazione, che si approva, ed alla quale dovrà dar tosto esecuzione per far cessare gli intrighi. Gli si raccomanda anche di adoperarsi per conseguire il risarcimento dei danni dal fondaco sofferti. — (c. 1 t.).

1741. — aprile 6. — Udito il parere dei Cons.^{ri} in lure, si approvano le due terminazioni, accompagnate al Senato dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria con lettera 17 dicembre passato, con la prima delle quali vien concessa a quella sola Com.^{tà} l'erezione di pali per la pesca delle ostriche, e colla seconda si permette ai Sindaci di usare il panno turchino in quelle chiese, nelle quali non interviene la pubblica Rappresentanza. — Si loda l'attenzione usata dal Pod.^à suddetto, affinchè la Prov.^a non mancasse mai di grani. — (c. 21).

(Allegati in filza).

1741. — aprile 20. — Viste le istanze del Cap.^o sostituto di Trieste Andrea Baron de Fin, si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di assumere in quella cancelleria alcuni interrogatorij, affine di avere qualche dilucidazione sul furto, successo nel ghetto di Trieste. — (c. 25 t.)

1741. — giugno 3. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria faccia scortare fuori delle acque di Curzola la tartanella, fermata con carico di tabacco. — (c. 51).

1741. — giugno 8. — Si gradiscono le notizie, raccolte dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, circa la persona che in Trieste sostiene gli interessi dei sali di Lombardia. — (c. 52).

1741. — luglio 22. — Si autorizza il Cap.^o di Raspo ad abbinare i processi da lui fatti per tagli di roveri ed altri legni nel bosco di primo ordine in villa Matarada terr.^o di Umago. — (c. 65).

1741. — agosto 3. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, pri-

ma di accordare ai proprietari delle saline di Pirano i due ducati, richiesti da ciascuno di essi in prestito per il restauro dei « cavedini », si porti sopra luogo per rilevare lo stato preciso dei medesimi, quello degli argini dalla parte sia di terra che di mare, e l'interramento dei fossi. — (c. 69).

1741. — agosto 10. — Si ordina ai Rettori dell'Istria di formare il bilancio delle entrate e delle spese, che si fanno in quella Prov.^a, affinchè si possa dopo studiare il modo di conseguire maggiori economie. — (c. 78).

1741. — settembre 6. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria invigili alla riscossione di lire ventinovemila novecento ventotto di crediti dei dazii. — Quanto alla cassa del fondaco, esausta di denaro per gli abusi introdottivi dai ministri (primo fra tutti quello di trattenere arbitrariamente il denaro nelle loro mani), si rimette l'affare al Mag.^{io} alle biave, il quale dovrà suggerire i ripieghi valevoli a rimuovere un simile disordine; invitando però il Pod.^à suddetto obblighi i ministri del fondaco a versare nella cassa di settimana in settimana il denaro di ragione dello stesso fondaco, ed intimi loro il pronto versamento delle lire mille trecento ventidue, che nell'ultima verifica si son trovate mancanti. — (c. 86 t.).

1741. — settembre 14. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria faccia restaurare le mura di quella Città, il Castel S. Leone, il ponte levatoio e le prigioni. — (c. 89 t.).

1741. — novembre 16. — Si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per la diligenza, con la quale attende all'esazione del denaro dai debitori del fondaco, per la sollecita spedizione della sua galeotta ai littorali della Prov.^a, e perchè ha stabilito di intraprendere subito la visita di questa. — (c. 100 t.)

1741. — novembre 23. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria informi su quanto è accaduto nel porto di Calore al trabaccolo di Giorgio Dandolo. — (c. 114).

1741. — novembre 25. — Autorizzando il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria a formar processo contro Giorgio Ronco, e Marco Grobevich, rei d'aver incendiato più « caselli di Sanità » ai confini di Mompaderno, gli si commette di investigare se essi abbiano avuto complici. — (c. 114).

1741. — novembre 30. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria dovrà invigilare per riconoscere la « tartana » Dulcignotta, che assalì un « trabaccolo » di Rovigno, e procuri di scoprire il nome del conduttore della « tartanella » fermata con carico di tabacco. — (c. 115 t).

1741. — dicembre 9. — Si ordina al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, riscontrando la relazione del suo predecessore, di attendere con amore all'amministrazione delle scuole laiche e luoghi pij, togliendo i disordini, che di tempo in tempo vi nascessero. — Si è appreso con piacere, che siano stati terminati i due torchi piccoli in Rovigno. — (c. 122 t.).

1741. — gennaio 25 (m. v.) — Si loda il Cap.^o di Raspo per la vigilanza continua alle scuole laiche, e luoghi pij, per la visita fatta alle munizioni dei Castelli di Rozzo e Colmo, e per la sollecitudine, colla quale si è informato dello stato dei boschi della Prov.^a, e specialmente di quelli nella valle di Montona. Gli si raccomanda di conservare la buona corrispondenza coi confinanti, e di dare tutte le informazioni possibili prima, che si deliberi sul memoriale, relativo ai « caselli » della sua giurisdizione. Si approvano infine i cerimoniali da esso usati col vescovo di Trieste nella visita di questo in quel territorio, e lo si autorizza a processare tutti coloro, che recassero danni ai boschi. — (c. 132).

1741. — febbraio 3 (m. v.). — Da lettere 6, 9 e 27 dicembre del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si rilevano le violenze usate dagli Austriaci al confine di Zumesco contro Martin Pizzinino, fonditore di campane, tradotto prigioniero nel Castello di Pisino, l'assalto nel porto di Calamota di due « trabaccoli » Piranesi da parte di una « gacta » turca, e l'uccisione di Eufemia Vraicovich per mano di Giorgio Sussich nella villa di Montreo, con la comparsa il giorno dopo del zio dell'assassinata, Tommaso Vraicovich, il quale, entrato con cinquanta Austriaci nella casa dell'omicida, vi asportò dieci animali minuti. Si danno in proposito al Pod.^à suddetto le opportune commissioni. — (c. 133).

Registro 119. — (a. 1742)

1742. — agosto 4. — Inteso da lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria il delitto commesso da Francesco Povolon, che colla violenza consegnò in ostaggio ad una barca di Dulcignotti il suo marinaio Matteo Faccognino, si approva il suo operato per conseguire la liberazione del detto marinaio. — (c. 188 t.).

1742. — agosto 4. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria continui ad invigilare ed informi sull'allestimento di quattro barche armate nel porto di Trieste. — (c. 190).

1742. — agosto 9. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si è ben diretto, invitando i Cap.ⁱ delle tre navi, approdate al porto delle Rose vicino a Pirano, ad osservare le regole di Sanità. — (c. 191).

1742. — agosto 9. — Essendo fuggito dalle carceri di Pisino un tal Fameglia, colpevole di diversi reati, il quale si è rifugiato in Istria, si commette al Cap.^o di Raspo di farlo imprigionare, per consegnarlo poi al Cap.^o di Pisino. — (c. 195).

1742. — settembre 29. — Si gradiscono le notizie del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno alla pubblicazione dell'ordine della Regina d'Ungheria, che proibisce sotto severe pene ai Segnani di molestare le navi delle nazioni amiche. — (c. 250).

1742. — gennaio 16 (m. v.). — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, adducendo come pretesto il riguardo per la salute pubblica, sospenda i trattati col Cap.^o di Pisino circa la sua offerta di consegnare i condannati alla galera. — (c. 309).

Registro 120. — (a. 1743)

1743. — marzo 21. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si è diretto prudentemente, spedendo a Venezia colle dovute cautele il bastimento, scoperto nel porto delle Rose presso Pirano, carico d'olio, sopra il quale erano morti di peste il padrone, un marinaio, ed un turco, levato ad Antivari. Si approva anche la deliberazione presa dal Mag.^{lo} alla Sanità di

sospendere all'Istria il commercio tanto per via di terra, che per via di mare finchè perduri la peste. Si danno infine a quel Pod.^à tutte le istruzioni possibili per isolare il male. — (c. 12).

1743. — aprile 4. — Si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di sottostare agli ordini dell'Inq.^r del Mag.^{to} dei RR. de' Dazi nella formazione del processo contro coloro, che abitualmente noleggiavano le loro barche ai contrabbandieri Schiavoni, arrecando così gravi danni al pubblico patrimonio. — (c. 18).

1743. — aprile 18. — Si accompagna al Mag.^{to} alla Sanità copia di lettere 12 e 14 corr. del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, relative l'una alla « tartana » abbandonata nel porto delle Rose, e l'altra perchè in vista della perfetta salute, che universalmente si gode nella Prov.^a dell'Istria, e della costituzione di quegli abitanti, i quali ritraggono la massima parte del loro sostentamento dalla navigazione e dal commercio, passi a tali disposizioni che, senza danneggiare la salute pubblica, siano di consolazione a quei poveri sudditi. — (c. 23).

1743. — giugno 12. — Avendo riferito il Provv. d'Armata il deplorabile accidente successo al confine, promosso dai pastori Austriaci della Villa d'Antignana, che introdussero per un tratto di miglio entro la linea di Sanità e nei pascoli di Montreo il loro gregge ed animali bovini, si ordina al Pod.^à di Montona di far pratiche presso il Cap.^o di Pisino, affinchè impedisca in avvenire tali licenziosità, e disordini, contrarii alla reciproca armonia, che deve esistere fra i paesi confinanti. Informi intanto se i sudditi si siano mantenuti nella prescritta moderazione, e se gli Austriaci si siano ritirati nelle loro terre, risarcendo i danni apportati dai loro animali nel Veneto territorio. — (c. 57 t.).

1743. — giugno 27. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria invigili, affinchè i carichi di legne, che si fanno in quella Prov.^a, non siano portati dai conduttori in Stati stranieri, ma direttamente condotti a Venezia, e formi processi contro i trasgressori. — (c. 59 t.).

1743. — settembre 29. — Tenendosi sicure notizie, che legni sudditi con carico di uve passe si dirigono esclusivamente

a Trieste invece di portarsi a Venezia, si comanda al Provv.^r alla Sanità in Istria di impedire questo disordine, facendo passar tosto a Premontore (per dove devono transitare le navi che vanno a Trieste) la pubblica galeotta. — (c. 125 t.).

1743. — novembre 20. — Desiderando il Senato, che nella rigida stagione invernale non manchi la legna da ardere alla popolazione di Capodistria, si commette a quel Pod.^à e Cap.^o ed al Provv.^r alla Sanità Dolfin di eseguire puntualmente quanto dal Magistrato alle Legne verrà loro suggerito in argomento. — (c. 145 t.).

(Vedi anche a c. 146).

Registro 121. — (a. 1744).

1744. — marzo 26. — Essendo risoluto il Senato di togliere l'arbitrio, che corre nella Prov.^a d'Istria, per il quale quelle genti distruggono la legna da fuoco nei pubblici boschi, onde, classificati questi come luoghi abbandonati ed incolti, averne l'investitura, si decreta che in avvenire il Cap.^o di Raspo non possa investire chi si sia di terreno in quella Prov.^a, ma che ciò spetti esclusivamente al Senato, e che siano scrupolosamente osservate le leggi emanate in proposito, specialmente quella 14 dicembre 1621. — (c. 15).

1744. — marzo 26. — Si accompagna al Provv.^r sopra la Sanità in Istria copia della scrittura dell'Inq.^r sopra le Revisioni et Appuntadure, affinchè la esamini, ed esprima su essa la sua opinione. — (c. 16.).

1744. — marzo 26. — Si commette all'Inq.^r Pietro Gerolamo Capello di intendersi coll'Inq.^r all'Arsenal per impedire i continui furti di legna, che vengono fatti nei boschi dell'Istria da quei sudditi. — (c. 16.).

1744. — marzo 31. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria supplisca coi denari della cassa libera, o con quelli obbligati al Cons.^r del Deposito, al pagamento di ducati venti per il trasporto di due condannati alla galera, e di lire dodici al chirurgo, che ne fece la perizia. — (c. 20 t.).

1744. — aprile 18. — Il Provv.^r alla Sanità in Istria Dolfin comunica, che la galera del sopracomito Da Mosto è creditrice di sei paghe. — (c. 27).

1744. — aprile 30. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria persuade i consigli di quella Com.^{tà}, e di Pirano a non mandare a Venezia alcuna loro rappresentanza, essendo il Senato egualmente disposto ad aiutare la Prov.^a dell'Istria in quanto gli è possibile. — (c. 38 t.).

1744. — aprile 30. — Correndo da lungo tempo l'abuso, che la Prov.^a dell'Istria non contribuisce come tutti gli altri sudditi la decima ed il campatico, restano incaricati il Cap.^o di Raspo, il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, ed il Provv.^r alla Sanità Dolfin ad informarsi per quali privilegi essa goda una tale esenzione. — (c. 39). — (Vedi pure a p. 39 t.).

1744. — settembre 24. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria invigili, affinchè i sudditi di quella Prov.^a non si ingeriscano nelle contese fra le potenze straniere, e dia in proposito le opportune commissioni ai Rettori dell'Istria. — (c. 144).

1744. — settembre 24. — Si rimettono ai Mag.^{ti} competenti le lettere del Cap.^o di Raspo intorno alla salute pubblica di quella Prov.^a, ed all'enumerazione e « bollo » dei legni nei boschi. — (c. 146).

1744. — novembre 14. — Per evitare il disordine, che col trasporto di troppo sale da Muggia in Polesine, la prima ne resti sprovvista e non ne abbia una quantità sufficiente a mantenere le vendite, che ivi si fanno per conto pubblico ai sudditi della Prov.^a, ed ai confinanti Austriaci, il Mag.^{to} al sal dovrà ordinare, che, se avanti il nuovo raccolto del 1745 mancasse in Muggia il sale per le vendite, ne sia tradotta colà la quantità bisognevole da Capodistria, col sistema stesso, con cui altra volta fu trasportato da Muggia a Capodistria. — Essendo poi utile ampliare nelle valli della stessa terra la fabbricazione delle saline, onde conseguire in seguito raccolti più copiosi, ed essendo i proprietari impossibilitati a sostenere la spesa, si stabilisce di sostenerla per conto pubblico, addebitandone la Com.^{tà}, la quale dovrà col maggior ricavato annuale supplire al pagamento. — Procurerà pure il Mag.^{to} al sal

suddetto, che tutti i fondi, che potessero nuovamente ridursi a cultura, debbano esser ridotti in saline. — (c. 161).

1744. — novembre 20. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria annunzia il ritorno di navi Spagnuole nel porto d'Orsera, e la confusione che ciò ha prodotto in Trieste. — (c. 175).

1744. -- dicembre 3. — Il Mag.^{to} al sal riferisca se siano stati eseguiti i molti decreti, stabiliti per migliorare le condizioni delle saline di Capodistria, Pirano e Muggia, e suggerisca i possibili espedienti per la conservazione dei lavori già fatti, e per farne altri, specialmente nella Valle di Muggia, il raccolto della quale, per la cattiva costituzione delle saline, risulta assai scarso. — (c. 191).

1744. — gennaio 21 (m. v.). — Il Pod.^à di Rovigno conceda al Cap.^o di Pisino di assumere la testimonianza di due persone suddite in un processo per furto. — (c. 216).

1744. — febbraio 4 (m. v.). — Si avverte il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che per decreto del Senato vien stabilito, che in avvenire i pagamenti delle pubbliche navi e delle milizie, che prestano servizio in quella Prov.^a, debbano farsi valutando lo zecchino in ragione di lire 28. — (c. 224 t.).

1744. — febbraio 20 (m. v.). — Si danno istruzioni al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, ed al Pod.^à di S. Lorenzo sul modo col quale devono comportarsi, perchè non succedano più ai confini rapine di animali. — (c. 232).

Registro 122. — (a. 1745)

1745. — maggio 29. — Si son rimesse al Savio alla Scrittura le lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, affinchè esprima il suo parere, innanzi che si prendano le opportune decisioni. — (c. 52).

1745. — maggio 29. — Essendosi alcuni Dulcignotti introdotti nel convento dei Padri della Beata Vergine di Veruda, situato sopra uno scoglio nella giurisdizione di Pola, infrangendo in tal modo le regole di Sanità, il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per evitare, che ciò si rinnovi, ha opportunamente mandato alcune guardie a sorvegliare quel posto. — (c. 52 t.).

1745. — dicembre 9. — Si rimette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, ed al Cap.^o di Raspo copia di una scrittura del Mag.^{to} alle biave, dalla quale comprenderanno quanto importi, che sia inviolabilmente eseguita la terminazione, estesa dal Mag.^{to} med.^{mo}, a loro già accompagnata. — (c. 158).

1745. — gennaio 5 (m. v.). — Il Senato comunica al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria il suo piacere, perchè esso ha interamente recuperato la salute, e perchè, datosi tosto ad esaminare l'amministrazione di quella Camera fiscale, non vi ha scoperto alcun disordine. — Quanto al commercio di quella Prov.^a essendosi intesi i danni « che ne riceve dalla vicina Trieste, con « estrazione del dinaro de sudditi, l'approdo frequente colà di « bastimenti, tra quali molti sudditi, che contribuiscono al « pubblico e privato pregiudizio », si rimette l'affare al Mag.^{to} dei cinque Savi alla Mercanzia, i quali dovranno cercare i ripieghi opportuni per attirare nei porti veneti la maggior affluenza delle merci. — c. 166).

1745. — gennaio 22 (m. v.). — Si approva la spesa di lire cento cinquantasette, fatta dal Cap.^o di Raspo, per riparare quelle carceri, e per una condotta di roveri. — (c. 172).

Registro 123. — (a. 1746)

1746. — marzo 3. — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria copia del decreto 29 luglio passato, che riguarda il metodo da tenersi nella deliberazione dei dazij. — (c. 5 t.).

1746. — marzo 5. — Gradite riuscirono al Senato le notizie comunicategli dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno al « tostatico », imposto per comando dell'Imperatore a Trieste sopra ogni grado e condizione di persone, comprese le corporazioni religiose non mendicanti, ed intorno all'approdamiento di provvigioni per le milizie, ed alle disposizioni relative ai Croati. — (c. 6).

1746. — ottobre 8. — Si loda il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che con molta saviezza ha composto le differenze fra gli Austriaci di Vernich ed i sudditi di Rozzo. — (c. 116 t.).

Registro 124. — (c. 1747)

1747. — marzo 16. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria continui ad attendere allo sviluppo del commercio nel porto di Trieste, ed ai contrabbandi nel porto d' Orsera ; faccia visitare di quando in quando da qualche legno armato il porto di Dalia, e formi processo contro quell'oste, sospetto di favorire i contrabbandi. — Si commette al Mag.^{to} dei cinque Savi alla Mercanzia di prendere argomento dall'approdo a Trieste di una riguardevole quantità di uve passe per applicarsi a studiare tutti i mezzi, affinchè questo commercio si faccia nei porti dell'Istria, e per ordinare, che dalle Prov.^e oltremarine gli sia con diligenza spedita la nota di tutte le imbarcazioni suddite, che si allontanassero da esse, con la individuale dichiarazione della qualità del carico, e del luogo, dove esso è diretto. — (c. 11).

1747. — aprile 6. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria spedisca « a dazio per dazio la pianta, sopra di cui s'attrovava « la rendita de' dazij stessi sotto il Generalato Pasqualigo dopo « la pace succeduta, per quanti anni, ed in quale valuta affit- « tati fossero ; prosieguendo poi con tal ordine di condotta in « condotta al principio dell'ultimo decennio ». — (c. 16).

1747. — maggio 13. — Si accompagna al Mag.^{to} dei Cinque Savi alla Mercanzia copia della lettera del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, relativa al commercio di Trieste, affinchè, internandosi nella materia, avanzi le proposte più convenienti in proposito ; ed altra copia se ne rimette al Mag.^{to} sopra ogli, perchè informi intorno alla vendita del sapone nelle fabbriche della Dominante rispettivamente al maggiore o minor prezzo degli ogli, se vengano introdotti in Istria saponi di altri stati, e quale ne sia il prezzo a differenza di quelli veneti in riguardo alle spese per il dazio, e se la fabbrica di saponi, che si tenta di erigere in Trieste sia per riuscire di troppo danno al commercio dei saponi veneti. — Quanto alla persona, che, come avverte il Pod.^à e Cap.^o suddetto, fomenta il commercio dei sudditi a Trieste con grave pregiudizio dell'interesse pub-

blico e di altri sudditi, si rimette l'affare ai Capi del Cons.^o dei Dieci, affinchè per via secreta devengano alle deliberazioni più convenienti. — (c. 40).

1747. — maggio 27. — Si rimettono al Mag.^{to} dei Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla provisione del danaro i fogli, spediti dal Pod.^à e Capitano di Capodistria al Senato, che contengono la pianta dei dazij di quella Prov.^a, ed alla Deputazione al Commercio la sua lettera intorno ai fatti di Trieste e Lubiana. — (c. 52 t.).

1747. — agosto 3. — Quanto espone il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria nelle sue lettere 13 luglio passato circa il commercio di Trieste, è una lodevole continuazione degli studi e dell'amore con cui esso si applica ad un affare di tanta importanza. — (c. 80).

1747. — settembre 6. — Le lettere 7 agosto passato del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria illuminano il Senato sulle violenze usate dagli Austriaci di Podgorie contro i sudditi di Popecchio. — Affinchè ciò non si avveri ancora si danno le opportune commissioni all'Amb.^r in Vienna, e si raccomanda al Pod.^à suddetto di adoperarsi, perchè sieno evitati simili scandali. — (c. 92 t.).

1747. — settembre 20. — Appena ricevute le necessarie informazioni dai Cons.^{ri} in Iure, si comunicheranno al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria le pubbliche deliberazioni per riparare i disordini da esso scoperti nei luoghi pij, facendo l'ordinaria visita della Prov.^a — Circa le usurpazioni dei confinanti si attendono le promesse notizie per poter poi deliberare in proposito. — S'è intesa con rincrescimento la morte del Vescovo Brutti, che con esemplare pietà ed edificazione dei popoli sostenne la direzione di quella diocesi per dieci anni. — (c. 104).

1747. — settembre 20. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria assuma i costituiti delle ville di Ospò, e Popecchio, ed informi se realmente quei sudditi abbiano commesso gli eccessi, indicati nelle sue lettere 11 corrente. — (c. 104 t.).

1747. — febbraio 8 (m. v). — Sono assai importanti le notizie, che ha comunicato il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria su quanto vanno studiando gli Austriaci per rendere più florido il commercio nel porto di Trieste. — Non essendo affatto tol-

lerabili le trasgressioni dei sudditi, che ogni giorno approdano liberamente a Trieste con barche cariche di « salumi, « sardelle, et ogli » di quella Prov.^a, dovrà esso Pod.^à e Cap.^o procurare di catturarle, passando poscia a severi castighi, che servano di esempio ad altri. Gli si commette intanto di formar processo contro i padroni delle due « tartane », approdate in quel porto con carichi di uva passa e di tabacco. — (c. 142).

1747. — febbraio 8 (m. v.). — Si accompagna al Mag.^{io} sopra ogni copia di lettera del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, relativa al commercio di olio con gli stranieri, affinchè suggerisca i mezzi più validi per frenare sì perniciose trasgressioni. — (c. 143).

Registro 125. — (a. 1748)

1748 — aprile 18. — Fu savia la condotta del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria col Cap.^o di Trieste per conseguire la restituzione del sale, asportato dai ministri Austriaci dai ponti di Stramar, giurisdizione di Muggia. Gli si commette egualmente nella questione dei boschi di Tolmino, Mattaine, Colloredo ed altri nello stato Austriaco, rinnovando gli ordini perchè i sudditi abbiano a contenersi nella dovuta moderazione per conciliare i buoni rapporti al confine. — (c. 16).

1748. — agosto 1. — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^o di Cap.^a copia della relazione del suo predecessore Gabriele Badoer, e si commette ai Cinque Savi alla Mercanzia ed alla Deput.^e al Commercio di esporre il loro parere intorno ai punti di essa relazione, che si riferiscono all'opportunità di chiamar famiglie a popolare la città, e territorij di Pola e Cittanova, all'erezione di una fabbrica di panni grossi in Parenzo, all'introduzione « di un magazzino da legnami d'Opera » e sopra tutto intorno a quella parte, « che parla del porto di Trieste, « e l'introduzione d'una fornace di Massarizie, e l'impianto « de Murari » — (c. 59 t.).

(La relazione non è inserita nella filza).

1748. — agosto 16. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria

faccia restaurare i pubblici quartieri dei soldati e dell'arsenale. — (c. 62).

1748. — agosto 14. -- Essendosi inteso con dispiacere da lettere 26 luglio del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che non è ancora cessata del tutto in quella Prov.^a l'epidemia bovina, dovrà esso intendersi col Mag.^{to} alla Sanità, affine di escogitare tutti i mezzi possibili per far cessare il male. — Quanto alla relazione intorno al commercio della seta, del canape e delle altre merci, ed alle contribuzioni nell'entrare ed uscire da Trieste, si attende il saggio parere del Mag.^{to} dei Cinque Savi alla Mercanzia e della Deput.^e al Commercio, onde poter poi prender le opportune deliberazioni. — (c. 62 t.).

Registro 126. — (a. 1749)

1749. — luglio 10. — In relazione alle pretese avanzate dal Cap.^o di Pisino al Rappresentante di San Lorenzo per il risarcimento dei danni, fatti dai villici di Mompaderno nel bosco di Antignana Austriaca, e per il pagamento dell'annuo censo « all'erbario » di Pisino, circa la prima domanda si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di attendere il risultato delle perquisizioni ordinate al suddetto Rappresentante, onde rispondere poi in conformità, e quanto alla seconda gli si ordina di assumere nuove informazioni sulla materia, prima di poter deliberare con sicurezza. — Fu opportuna l'avvertenza da esso fatta al Cap.^o Boghesich, nel concedergli una licenza, affinchè rilasci ordini risoluti al Capo de' Confini di preservare con tutta attenzione immuni da pregiudizij le pubbliche e private proprietà. — (c. 65).

1749. — agosto 23. — Il Cap.^o di Raspo nella visita, che sta per fare ai luoghi pii di Pirano, faccia risarcire quelli, che troverà danneggiati, e punisca gli amministratori, che non hanno fatto il loro dovere. — Si daranno ordini al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria perchè mandi alla sua obbedienza la pubb.^{ci} galeotta. — (c. 70 t.).

1749. — agosto 23. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria avendo comunicato al Senato l'eccedenza dei prezzi, coi quali

si vendono i vini da quei benestanti, lo si incarica di procurare con prudenza ad indurli a vendere tale prodotto in misure più discrete, ed, in caso che questo esperimento riuscisse inutile, di estendere un proclama con quelle cautele ed avvertenze, che crederà atte a conciliare l'interesse dei benestanti e la carità verso la povera popolazione. — Si ringrazia il Pod.^à med.^{mo} delle importanti notizie intorno al commercio in Trieste, e gli si commette, che continui a valersi del suo solito confidente per averne sempre di nuove. — (c. 71).

1749. — agosto 23. — Essendo venuto a conoscere il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che in Trieste si trova un proto dell'arsenale, suddito della Repubblica, il quale lavora nella fabbricazione di navi, si raccomanda ai Capi del Cons.^o dei Dieci, che per via secreta prendano le misure, che alla loro prudenza sembreranno proprie. — (c. 72).

1749. — agosto 28. — Mentre si rimette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria copia del decreto, col quale si stabilisce di imporre intanto il dazio sulle pelli bovine, lo si eccita a raccogliere tutte le notizie possibili intorno alle varie pelli, per poter con la loro scorta prendere ulteriori deliberazioni. Dovrà pure esaminare, se vi siano leggi, che impediscano l'uscita di ogni genere di pelli da quella Prov.^a, facendole esattamente osservare, e, non essendovene, estenda subito le ordinazioni proprie. — (c. 75 t.).

Registro 127. — (a. 1750)

1750. — marzo 21. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria in sue lettere 11 e 12 corr. comunica al Senato le violenze usate dagli abitanti di Podgorie Austriaca nella terra di Fineda, in comune di Popecchio, le rimostranze da lui fatte all'amministratore del Castello di S. Pietro, e la risposta di questo, il quale domanda, che i sudditi di Popecchio e di Sazel paghino il debito, che hanno per l'affittanza loro fatta di legne secche. Gli si commette quindi di invitare quei sudditi a soddisfare il loro debito, e di adoperarsi affinché il detto amministratore

faccia risarcire ai sudditi i danni patiti. — Si gradiscono le notizie avanzate intorno al commercio di Trieste, e gli si raccomanda che continui ad informare in proposito. — (c. 14 t.).

1750. — luglio 21. — Mentre s'è inteso con dispiacere la truffa di lire tredicimila, commessa da Carlo Antonio Combi, venditore di sali in Capodistria, il quale colla fuga s'è sottratto alla giustizia, ha fatto buona impressione l'intendere che il pubblico interesse non ha sofferto alcun danno, perchè il solo responsabile era lo scrivano Gio. Battista Fabris. — (c. 59).

Registro 128. — (a. 1751)

1751. — maggio 6. — Il Pod.^à di Pirano in sue lettere 16 aprile comunica al Senato la vendita di tassi, che vien fatta da quei sudditi, e lo zelo di quei deputati, affinchè essi materiali siano tratti per i restauri, che si fanno nella Prov.^a — (c. 25).

1751. — settembre 23. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria rilasci tosto il frumento trattenuto, che dal provvisionato Austriaco era stato inviato al Gov.^r di Roveredo. — (c. 95). — (Vedi anche a c. 96).

1751 — febbraio 24 (m. v.) — Il Senato ordina al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di far mandare alla « Procuratia de supra » i nove ducati, che quella camera si era dimenticata di spedirle. — (c. 161).

(V. pure a c. 162 la lettera al Cap.^o di Raspo).

Registro 129. — (a. 1752)

1752. — maggio 25. — Il Pod.^à di Rovigno s'è ben diretto ordinando alla « tartana », di Dulcigno, che assalendo il « trabaccolo » di Simone Boris si era buscata da questo alcune fucilate, di mostrare il cadavere del marinaio, che falsamente diceva essere stato ucciso. — Gli si raccomanda di invigilare, affinchè non succedano inconvenienti, facendo star a dovere quella gente. — (c. 55).

Registro 130. — (a. 1753)

1753. — aprile 14. — Si spediscono al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria due pubbliche galeotte per invigilar meglio, che l'olio di quella Prov.^a sia spedito direttamente a Venezia. — (c. 16).

Registro 131. — (a. 1754)

1754. — luglio 18. — Importanti erano le indagini e scoperte fatte dal Pod.^à e Cap.^o di Capodistria riguardo alla condizione degli abitanti, all'aumento dei dazij, ed al commercio di Trieste. Gli si rimborsano le spese a tal fine incontrate. — (c. 58 t.).

1754. — settembre 21. — Si gradiscono le notizie del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria intorno alla decisione dell'Imperatrice Regina per dilatare il commercio in Trieste, e lo si eccita ad assumere con prudenza nuove informazioni, ed a riferire in proposito. — (c. 98 t.).

Registro 132. — (a. 1755)

1755. — aprile 10. — Si ringrazia il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria della esatta relazione sul commercio di Trieste e Fiume, nella quale esso descrive le forze dei negozianti dell'uno e l'altro luogo, e la qualità delle merci. — Gli si raccomanda di procurarsi sempre nuove notizie, e gli si rimborsano i ventun zecchini spesi. — (c. 19 t.).

1755. — maggio 22. — Ruscirono accette al Senato le notizie, che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ha comunicate intorno all'impressione, che ha destato nei negozianti la rottura della pace coi barbareschi. Per tal fatto gli si commette di invigilare attentamente, « non ommettendo ciò che riguarda ò « l'affluenza degli ogli, che si ripristinasse e l'inviamento della « stamperia, ò qualunque altra terminazione ulteriore sopra il

« trasporto delle case motivate in Fiume, ò la spedizione di tre « inviati nella Puglia ». — (c. 32).

1755. — settembre 13. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria procuri con ogni mezzo di impedire i contrabbandi di ogli e di affittare il dazio « acconcia pelli »; quanto ai dazii dell'acquavita, delle fabbriche e dei sali, avuto il parere dei Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla provision del danaro, gli si comunicherà la pubblica volontà. Si loda il suo contegno, col quale è riuscito a snidare dall'Istria i malviventi, ritornandole la quiete e la tranquillità, e gli si commette di ricercare e punire Antonio Radan, loro capo. — Si gradiscono pure le notizie intorno al commercio di Trieste e di Fiume. — (c. 80).

1755. — dicembre 31. — Sospettando il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che gli autori della rapina nella carrozza della posta di Vienna, e sui passeggeri di essa siano sudditi parte Austriaci, e parte Veneti, e che possano essersi rifugiati in quella Prov.^a, si è ben diretto rilasciando disposizioni per imprigionarli. — (c. 117 t.).

Registro 133. — (a. 1756)

1756 — giugno 5. — Su informazioni del Mag.^{to} dei Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla provision del denaro si ordina al Savio Cassier di spedir diecimila lire alla cassa dei condannati in Capodistria. — (c. 44).

1756. — agosto 5. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria accordi al Vescovo di Pedena la facoltà di visitare la terra di Grimalda, dipendente dalla sua diocesi, e lo riceva con le solite cerimonie. — (c. 75 t.).

1756. — agosto 7. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria impedisca al Barone Brechedin, Ingegnere tedesco, il quale con una barca armata si è portato in quelle acque, di rilevare in disegno le città e siti adiacenti di quella Prov.^a — (c. 82 t.).

1756. — febbraio 5. — Si scrive al Cap.^o di Raspo circa le rimostranze da esso fatte al Barone Brigidò, e le risposte di questo intorno alle novità in materia di confini, fatte dagli Austriaci a danno dei sudditi veneti. — (c. 174 t.).

1756. — febbraio 24 (m. v.). — Rilevando il Senato da lettere 18 corr. del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria l'inosservanza delle leggi nell'amministrazione di quei luoghi pij, gli si commette di far stampare tutte insieme le terminazioni prese in proposito, e di diffonderle per la Prov.^a. — Lo si ringrazia delle notizie intorno al commercio di Trieste, e della nota dei bastimenti colà approdati nei due anni passati. — (c. 176).

Registro 134. — (a. 1757)

1757. — marzo 26. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria impedisca l'arruolamento di soldati, che un alfiere tedesco procura di fare in quella Prov.^a, ed intimi al Cap.^o di Trieste la restituzione di due sudditi, rapiti colla violenza, e trasportati nel quartier militare di quella città. Raccolga notizie intorno al progetto degli Austriaci di tener lontane le manifatture dagli Stati della Republica e circa l'erezione di una nuova stamperia, e riferisca intorno alla fabbricazione « delle quattro progettate « navi di 116 piedi in colomba ». — (c. 14 t.).

1757. — aprile 2. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ordini a Giovanni Pleticos la restituzione di animali, rubati entro i confini degli Austriaci. — (c. 22 t.).

1757. — giugno 2. — Il Senato gradisce le notizie, che in lettere 6 maggio passato gli comunica il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria in proposito dell'introduzione di merci in Trieste, approdo furtivo di legni sudditi, e progetti di manifatture. — (c. 48).

1757. — novembre 17. — Venuto a conoscenza il Senato, che le « sardelle » della Prov.^a d'Istria, nei tempi prescritti dalle leggi, invece di esser spedite a Venezia, passano a Trieste ed in altri luoghi, si commette a quel Pod.^à e Cap.^o di rimettere in vigore le leggi già stabilite in argomento, e di invigilare, affinchè esse siano scrupolosamente osservate. — (c. 91).

1757. — gennaio 19 (m. v.). — Da lettere 18 dicembre del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si rilevano i progressi del commercio in Trieste, e specialmente la raccolta delle cere greggie

ed il loro raffinamento, la fabbricazione di rosoli, e l'istituzione di una libreria. — (c. 110).

1757. — febbraio 25 (m. v.). — Scoperti del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria gravi disordini e frodi nell'amministrazione di quel fondaco e monte di pietà, e sottrattisi i ministri infedeli colla fuga alla giustizia, gli si ordina di confiscare i beni dei rei per coprire almeno in parte i danni, e di farsi consegnare tutti i libri e le chiavi di quei due luoghi pii. — (c. 128).

Registro 135. — (a. 1758)

1758. — marzo 16. — Si approva il contegno del Pod.^à d' Umago nell'inconveniente successo fra quattro Scutarini ed il Cap.^o Luca Radovich da Cattaro. — (c. 9).

1758. — settembre 14. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria in lettere 8 corr. accompagna al Senato la nota di tutte le merci Venete e straniere pervenute a Trieste nel mese di agosto. Si gradiscono le notizie intorno all'invio di Algeri, diretto a Vienna, ed al « Sardar » del Montenegro per arruolamento di milizie a disposizione della Russia. — (c. 78).

1758. — dicembre 14. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria rilasci in libertà il « trabaccolo » di Susuf di Marco d'Antivari, trattenuto nel porto Rose a Pirano, visto che le sue fedì di Sanità sono tutte in piena regola. — (c. 101 t.).

Registro 136. — (a. 1759)

1759. — agosto 4. — Si invita il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ad impedire assolutamente ai sudditi di quella Prov.^a di non prestar servizio in qualità di marinai sopra navi di altri stati, pubblicando in proposito un energico proclama in tutti i luoghi soggetti alla sua giurisdizione, e comminando ai trasgressori la pena del bando. — (c. 73).

1759. — ottobre 4. — Si accompagna al Mag.^{to} dei cinque Savi alla Mercanzia copia della lettera 11 settembre del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, riferentesi alle condizioni del com-

mercio nel porto di Trieste, affinchè procuri di far rivivere il commercio negli stati Veneti. — (c. 105).

1759. — novembre 28. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria invigili a tutto ciò, che concerne Trieste e il suo commercio. — (c. 122 t.).

1759. — dicembre 5. — Affine di impedire i contrabbandi dei vini, provenienti dalle Prov.^e oltremarine, si incarica il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di prender nota di qualunque carico di vino venisse fatto in quelle parti o fosse diretto alla Dominante. — (c. 131 t.).

1759. — gennaio 12 (m. v.) — Intesa la violazione di confine, fatta da un Zuppano Austriaco della villa di Zumesco, si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di far le dovute rimostranze al comandante Tedesco, esigendo anche il castigo del Zuppano predetto. — (c. 141 t.).

1759. — gennaio 16. (m. v.) — Da lettere 3 gennaio corr. si rileva il taglio abusivo di ventimila roveri ed olmi, fatto da sudditi Austriaci nella valle di Montona. Si ingiunge quindi al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di assumere ogni particolare in argomento, e di informarne il Senato. — (c. 145).

Registro 137. — (a. 1760)

1760. — marzo 6. — Si danno istruzioni al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria per la cattura e consegna al comandante di Lubiana di ventiquattro Austriaci, rifugiatisi in quella Prov.^a per sottrarsi al servizio militare. — (c. 1 t.).

1760. — marzo 29. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria procuri di imprigionare il Cap.ⁿ Zorzi da Castel Novo. — (c. 19).

1760. — maggio 17. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria comunica al Senato le notizie raccolte intorno alla fabbrica di stoffe, di seta e bombacce, recentemente introdotta in Trieste, al progetto di erigere nuovi lazzeretti per l'espurgo delle merci ed al divisamento di escavar due canali, l'uno dalla parte di terra, l'altro nelle paludi. — (c. 39)

1760. — settembre 25. — Il Cap.^o di Raspo punisca seve-

ramente i sudditi, autori della rapina fatta nel castello di Fablantis, in territorio Austriaco. — (c. 76).

1760. — febbraio 21. (m. v.) — Contribuendo molto ad aumentare il commercio in Trieste l'industria dei sudditi della Dalmazia, e dell'Istria per i frequenti trasporti, che eseguiscono sotto mentite insegne, di ogni sorte dei loro prodotti, e particolarmente di ogli, si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di invigilare, affinchè quei sudditi s'astengano da clandestini asporti di ogli, rinnovando gli ordini, che crederà più efficaci a tenerli in freno, e ad impedire i contrabbandi. — (c. 113 t.).

Registro 138. (a. 1761)

1761. — marzo 11. — Si rimettono ai Mag.^{ti} competenti le lettere del Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, relative all'introduzione furtiva in Trieste di uve passe e di ogli della Dalmazia e dell'Istria. — (c. 5 t.).

1761. — maggio 9. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria spedisca un inventario distinto di tutte le munizioni, che si trovano in quei depositi. — (c. 45).

1761. — settembre 3. — Il Senato partecipa al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria l'elezione del Co. Gio. Battista Fini a Prov.^r ai confini in luogo del Co. Orazio, suo padre. — (c. 105 t.).

Registro 139. (a. 1762)

1762. — dicembre 23. — Si loda l'impegno col quale il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria si è dato a ricuperare i denari e gli altri effetti, che si trovavano nel bastimento triestino naufragato nel porto di Parenzo. — (c. 84).

Registro 140. (a. 1763)

1763. — marzo 10. — Avutosi il parere del Mag.^{to} alle biave, si delibera che il Cap.^o di Raspo non possa in avvenire obbligare il fondaco di Pirano a ricevere non più di quattro-

cento trenta staia di frumento all'anno, e sempre al prezzo di lire venti allo staio. Si stabilisce inoltre, che ogni anno il Mag.¹⁰ sudd.^o faccia seguire la revisione dei fondaci di Capodistria e Pirano, affinchè si possa riscontrare se le leggi sono osservate, e se si commettono abusi. — (c. 8).

Registro 141. (a. 1764)

1764. — gennaio 16. (m. v.) — Si accompagna al Cap.^o di Raspo copia delle ducali 21 maggio 1763, dirette al Pod.^a e Cap.^o di Capodistria, affinchè in conformità di esse si regoli nel concedere al Vescovo di Trieste la facoltà di poter visitare le terre soggette alla sua diocesi. Gli si danno pure altre istruzioni in proposito. — (c. 132 t.).

Registro 142. (a. 1765)

1765. — agosto 31. — Che il Pod.^a e Cap.^o di Capodistria faccia agguantare Antonio Sanza suddito Austriaco, reo di assassinio, il quale si è rifugiato in quella Prov.^a, e lo consegna al Cap.^o di Pisino. — (c. 92).

Registro 143. (a. 1766)

1766. — novembre 29. — Si prescrivono alcune regole onde togliere l'abuso delle « petizze imperiali » sparse per la Prov.^a dell'Istria, e si incarica l'Inq.^r sopra ori e monete a produrre i suoi sentimenti sul piano totale delle monete straniere introdotte in tutto lo stato Veneto; si stabilisce ancora, che il Mag.¹⁰ alla Valle di Montona paghi i lavori da esso dipendenti in sole monete venete. — (c. 86 t.).

1766. — gennaio 22. (m. v.) Sono giuste le proposte di Seb.^o Foscarini, Inq.^r agli ori e monete, per rimediare al grave danno, che apportano al commercio interno dell'Istria le monete divisionali estere. Risultando dall'esame da esso praticato, che nelle casse delle com.^{1à}, fondaci e luoghi pij della Prov.^a vi sono circa lire duecentomila cinquecento sessanta

sette in tante « petizze imperiali », si delibera, « che sia fatto « passar l'importar delle L. 200567 in piccole monete venete « d'argento dalla cassa del Prov.^r agli Ori et Argenti nella « Camera di Capodistria con li metodi, e cautele, che la virtù « del Savio Cassier del Collegio comunicarà sul fatto à quel « benemerito Rappresentante, onde concambiata colà tale sum- « ma di piccole monete d'argento di nostra stampa con le « petizze esistenti nelle casse sudette, abbiano queste ad essere « spedite nella Dominante alla Cassa antedetta del Prov.^r agli « Ori et Argenti per il pieno suo risarcimento ». — Quanto all' invasione dei « soldoni Imperiali » nella med.^a Prov.^a, essendo intollerabile questa specie di moneta per la sua esorbitante valuta, che eccede il duplo del valore intrinseco del rame, e non essendo conveniente rifonderli per farne monete venete, « si accoglie il pensiero dell'Inq.^r, e del publico Rapresentante « di Capodistria di accorrere ad una previdenza di fatto, non « che di legge per tener lontani dallo Stato li detti soldoni « Imperiali ». — Delle presenti deliberazioni si dà comunicazione al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria. — (c. 123).

Registro 144. — (a. 1767)

1767. — marzo 21. — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria copia del proclama dell' Inq.^r agli ori e monete Andrea Tron, affinchè ne faccia seguire la pubblicazione, e ne esiga la piena osservanza. A tenore di esso, dovrà il Pod.^à e Cap.^o sudd.^o stabilire col Console Veneto a Trieste il cambio dei « soldoni Imperiali in petizze a soldi trenta », coll'interesse mercantile del sei per cento, ed indirizzare le petizze equivalenti all'Uff.^o del Prov.^r agli Ori et Argenti in zecca. — (c. 8).

(Vedi in filza la copia del proclama.)

1767. — maggio 30. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria infervori i padroni di saline di quella Com.^{ità}, di Pirano e di Muggia a produrre la maggior quantità di sale possibile, giacchè il Senato nell'accordare i nuovi partiti per quindici anni ha mirato a procurare l'interesse dei salinari stessi. — (c. 27).

(La deliberazione è allegata in filza).

1767. — febbraio 4. (m. v.) — Si rimette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria copia di lettere del Prov.^f Gen.^o in Dalmazia ed Albania, affinchè invigili, che nei sudditi greci non s'introduca la corruzione, che si trova estesa in gran parte delle genti dell'Albania. — (c, 130).

Registro — 145. (a. 1768)

1768. — marzo. — Essendo giuste le rimostranze del Cap.^o di Trieste sull'abuso delle barche venete, le quali si allontanano da quel porto senza fedi di Sanità, il Cap.^o di Capodistria saviamente ha ordinato « a cadauno de Collegiati di Sanità « sul Littorale della Prov.^a, d'invigilare colla maggior esattezza « alla osservanza delle Leggi, nè venghi data pratica ad alcuna « barca, che in specialità provenisse da Trieste, senza essere « munita della solita fede ». — Si approva pure l'opera del Pod.^à e Cap.^o med.^{mo}, imponendo a Giovanni Bontempo, che restituisca la zattera ritrovata nel porto d'Umago, e si loda la sua attenzione per impedire le rappresaglie dei Triestini a danno della pesca nelle acque dell'Istria. — (c. 9 t.).

1768. — marzo 23. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria rispedisca al Cap.^o di Raspo i soldati avuti in rinforzo dalla galeotta pubblica, e richiami alla sua obbedienza la galeotta stessa. — (c. 11 t.).

1768. — marzo 26. — Si avverte il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che si confermano le ducali 23 corr. sopra la pesca a S. Giovanni di Duino, e gli si commette di ridonare la libertà al marinaio Bartolomeo Cargnos. — (c. 13 t.).

1768. — giugno 4. — Su proposta del Mag.^{to} alle biave si sospende l'indulto d'introdursi in Istria frumenti di altri stati. — (c. 45 t.).

Registro 146. — (a. 1769)

1769. — maggio 27. — Si rimette ai Capi del Cons.^o dei X copia della scrittura del Mag.^{to} alle biave relativa alle falsifi-

cazioni commesse dal Canc.^r Domenico Florido nella Com.^{tà} d'Isola. — (c. 30).

1769. — luglio 20. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ri-
leverà dalla scrittura, che gli si unisce in copia, i deplorabili
eccessi degli abitanti di Rovigno, che impunemente esercitano
i contrabbandi di pesce salato per stati stranieri, e che uccisero
i ministri, che erano stati colà mandati per avere « le notifiche
« volute dalle leggi del pesce salato ». — Lo si avverte quindi,
che fu ordinato al Savio alla scrittura, che gli spedisca un
rinforzo di soldati per portarsi in quella terra, onde esigere
dai sudditi la piena osservanza delle leggi. — (c. 39 t.).

Registro 147. — (a. 1770)

1770. — novembre 17. — Nell'accompagnare al Pod.^à e
Cap.^o di Capodistria copia di quanto scrive il Pod.^à di Parenzo
sul disastro, successo ad una « tartana dulcignota » carica di
uva passa, gli si commette di assistere i danneggiati, e di pagar
le mercedi agli operai, che si sono prestati a ricuperare il
carico. — (c. 89 t.).

1770. — febbraio 1 (m. v.). — Si comunica al Pod.^à e
Cap.^o di Capodistria il decreto, col quale si stabilisce, che qua-
lunque fabbricazione, o restauro di edifizii pubblici in quella
Prov.^a, sia diretta dagli uffiziali del corpo degli Ingegneri della
Repubblica, proibendo a qualunque altro la formazione di dise-
gni, o perizie, inerenti a lavori pubblici. — (c. 111 t.).

Registro 148. — (a. 1771)

1771 — aprile 18 — Il Pod.^à di Parenzo eseguisca gli
ordini del Prov.^r Gen.^l in Dalmázia circa la « tartana » di Dul-
cigno, naufragata all'imboccatura di quel porto. — (c. 20).

(Vedi anche le lettere a c. 34 e 51 t.).

1771. — dicembre 5. — Dalla relazione di Nicolò Donà,
ritornato da Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, si rilevano l'impegno,
col quale si è messo a sedare le discordie fra nobili e popolo
di quella città, nonchè le sue prestazioni per amministrare

saggiamente le rendite di quella com.^{ta}, monte di pietà e fondaco. Si rimettono poscia ai Mag.^{ti} competenti, per le opportune deliberazioni, le sue proposte circa le pubbliche rendite della camera fiscale, l'aumento dello stipendio all'Avv.^o fiscale, il prestito di biade a quelle popolazioni, ed i restauri alle saline di Capodistria, Pirano e Muggia. -- Infine si approvano gli articoli da esso firmati col comandante di Trieste « per la « reciproca convenzione di zecchini tre a testa, esenti da qualunque spesa, per la consegna de' retenti ricercati dai due « governi ». Del tutto si dà comunicazione al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria. — (c. 134).

(Vedi la relazione in filza).

Registro 149. — (a. 1772)

1772. — marzo 7. — Il Capitano di Raspo trasmetta sollecitamente al Mag.^{to} dei Dep.^{ti} ed Agg.^{ti} alla provision del danaro copia dei capitoli dei dazij, dei quaderni e di tutto ciò che si riferisce alla sua azienda; dovrà inoltre trasmettere al Mag.^{to} medesimo copia dei quaderni in settembre e marzo. — (c. 3 t.).

La stessa cosa si commette al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria.

1772. — luglio 23. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria scriva al Gov.^r di Trieste, chiedendogli l'estradiçione di Giovanni Paluello, fuggito dall'Arsenale, dove era « amministratore « all'armi de' publici bastimenti ». — (c. 43 t.)

1772. — agosto 27. — Si comunica al Pod.^à di Muggia il decreto del Senato, col quale vien stabilito, che « gli scolari, « li quali si transferiscono in Padova per vivere nella custodia « e disciplina dei Collegij stabilita da testatori con perpetui « lasciti, ò istituiti dalla pubblica auctorità », debbano esser muniti di una lettera di esso Pod.^à, diretta al Pod.^à di Padova, il quale ordinerà, che siano tosto mandati nel collegio loro destinato. — (c. 59).

Registro 150. — (a. 1773)

1773. — aprile 10. — Il Cap.^o di Raspo in lettere 23 marzo passato comunica, che le milizie Austriache hanno fissato i loro quartieri nel vicino contado di Pisino; riferisce pure le congetture, che si fanno in proposito — (c. 16).

1773. — aprile 10. — Per assicurare in avvenire lo stato del bosco di Montona il Senato stabilisce, « che dalla Cassa del « Cons.^r del Deposito siano fatte passare al Camerlengo alla « Cassa del Cons.^o X.^{ci} lire cinquantamila de piccoli ». — (c. 16 t.).

Registro 151. — (a. 1774)

1774. — marzo 10. — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria copia degli ordini rilasciati al Console Veneto in Trieste ed all'Amb.^r a Vienna per imprigionare Andrea Milani, reo di violenze contro Pietro Giovanni Semitecolo. — (c. 10).

1774. — novembre 24. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria scriva al Comandante di Trieste, invitandolo ad ordinare al Cap.^o di Segna di cessare dal perseguire e molestare i pescatori chiogetti, che si recano in quelle acque. — (c. 67 t.).

Registro 152. — (a. 1775)

1775. — maggio 26. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria spedisca al Presidente di Trieste la scrittura, che gli si rimette in copia, relativa al processo formato per il contrabbando di oglio, « praticato al Pielego del nominato Patron Mattio Bra-
« murso suddito austriaco ». — (c. 38 t.).

1775. — agosto 17. — Si approva l'avvertenza del Mag.^{to} sopra ogli « di condizionar le portade de' marinai procedenti « dall'Istria, quanto alle consecution della grazia, quando ve-
« nissero con carico almeno di dicci migliara di oglio diretto « a Mercanti ». — (c. 65).

1775. — novembre 18. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria informi minutamente sulla qualità e patria dei passeggeri e mercanti, aggrediti e spogliati di tutto ciò, che avevano, nel porto di Ulbo. — (c. 96 t.).

Registro 153. — (a. 1776)

1776. — novembre 7. — Si comunicano al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria le commissioni impartite al Cap.^o in Golfo, relative alla nave di quattro pescatori Piranesi, depredata da un corsaro di Dulcigno. — (c. 84).

Registro 154. — (a. 1777)

1777. — aprile 17. — Si suggerisce al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria il modo col quale deve contenersi nell'esigere le pieggerie per i dazii delle uve passe, provenienti dal Zante e dalla Ceffalonia. — (c. 21 t.).

1777. — maggio 15. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria pubblici le due terminazioni 1705 e 1719, « tendenti a togliere le contraffazioni, che con correggibile arbitrio vengono commessi da alcuni padroni di barche, trasportando fuori dello Stato fassi e legna da fuoco ». — (c. 42).

1777. — dicembre 20. — Esaminato il memoriale, presentato al Cap.^o di Raspo da uno dei giudici della Com.^{tà} di Pirano, nel quale vien dimostrata la illegalità, con cui quel Ragionato dei sali occupa anche le due cariche di Presidente di quel Coll.^o dei XX, e di Inviato del Coll.^o medesimo alla Dominante, si commette al Cap.^o di Raspo suddetto di riferire colla scorta delle leggi ed usi, vigenti in quella Prov.^a, quali mezzi si potrebbero adottare per togliere in seguito le molteplicità delle cariche in una sola persona. — (c. 134 t.).

Registro 155. — (a. 1778)

1778. — aprile 23. — Fissata dal Senato l'elezione di persona, che col titolo di Presidente Ispettore debba soprain-

tendere alla coltura dei boschi dell'Istria, si incaricano i Rappresentanti di Capodistria e di Raspo a pubblicare alcuni proclami, invitando le persone nobili di trent'anni compiuti, aggregate ai rispettivi consigli di quella Provincia, che aspirassero a questa carica, a presentare i loro titoli entro il prossimo mese di Maggio. — (c. 15 t.).

1778. — luglio 25. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ed il Cap.^o di Raspo riferiscano intorno ai dazij, rendite ed aggravij di quella Prov.^a — (c. 38 t.).

Registro 156. — (a. 1779)

1779. — agosto 19. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria chieda al comandante di Trieste la consegna di Francesco Giroto, rinchiuso in quelle carceri, reo di « stronzadura di monete ». — (c. 82 t.).

Registro 157. — (a. 1780)

1780. — agosto 26. — Si avverte il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria, che il Mag.^{io} sopra camere gli spedirà il solito semestre affinché possa sopperire ai bisogni di quella camera. — (c. 145).

Registro 158. (a. 1781)

1781. — novembre 17. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria chieda ai Comandanti dei luoghi austriaci, dove suppone si siano rifugiati, la consegna dei principali rei del tumulto e dell'insurrezione successa in Rovigno. — (c. 132).

Registro 159. (a. 1782)

(Non vi esiste alcuna parte, che si riferisca all'Istria).

Registro 160. — (a. 1783)

1783. — settembre 25. — Si comunica ai Rappresentanti di Capodistria e di Raspo, che fu commesso al Provv.^f Gen.¹

di Palma di portarsi in quella Prov.^a, affinchè procuri, che non si estenda in Istria il mal contagioso diffusosi nella Dalmazia, e si ordina loro di somministrargli le milizie, che gli saranno necessarie. Intanto, fino all'arrivo di esso, il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria dovrà eseguire le commissioni del Mag.^{to} alla Sanità. — (c. 70 t.).

1783. — gennaio 28 (m. v.). — Il Senato partecipa al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria la decisione dei Capi del Cons.^o di Quaranta Civil Novo di « depennare ex officio . . . l'appellazione interposta dalla Famiglia Bratti della giudiziaria « pendenza sul Feudo di Sipar, goduto dai Co. Rota Giurisdicenti del Castello di Momiano in quella Prov.^a, e di depennar « pure gli atti tutti ad essa appellazione relativi e dipendenti ». — (c. 92 t.).

Registro 161. (a. 1784)

(Non vi sono deliberazioni relative all'Istria).

Registro 162. (a. 1785)

1785. — agosto 25. — Si scrive al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria sulla necessità di biscoto, in cui si trova quella Prov.^a — (c. 57).

Registro 163. (a. 1786)

1786. — giugno 1. — Si accompagna ai Rappresentanti di Capodistria e di Raspo copia della terminazione 10 marzo passato, relativa ad un sistema migliore per regolare l'amministrazione di quelle camere. — (c. 71).

1786. — agosto 24. — Essendo intollerabili gli abusi per « cavalcate » nella formazione di processi, si avvertono il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria ed il Cap.^o di Raspo, che in seguito non abbiano a pagare altre che quelle stabilite dalle leggi. — (c. 111).

Registro 164. (a. 1787)

1787. — settembre 13. — Il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria

presti la dovuta assistenza al Co. Stratico, Brigadiere Sopraintendente alle Artiglierie, che si reca in quella Prov.^a per riconoscere lo stato di quelle compagnie di soldati, delle artiglierie e delle munizioni. — (c. 117).

Registro 165. (a. 1788)

1788. — agosto 2. — Affine di rendere sempre più ubertoso il bosco di Montona, si stabilisce di comperare ogni anno per un quinquennio seicento trenta ducati di piante di roveri da coltivarsi in esso bosco. — (c. 88 t.).

Registri 166 e 167. (a. 1789 1790)

(Non contengono alcuna parte relativa alla Prov.^a dell' Istria).

Registro 168. (a. 1791)

1791. — giugno 30. — Si loda la condotta del Pod.^à e Cap. di Capodistria in occasione delle istanze fattegli da quei sudditi. — (c. 62).

Registro 169. (a. 1792)

(Non contiene alcuna parte, che si riferisca alla Prov.^a dell' Istria).

Registro 170. (a. 1793)

1793. — gennaio 4. (m. v.) — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria copia di deliberazione, presa in Senato, relativa all'aumento dei prezzi e qualità degli ogli d'oliva. — (c. 172).

1793. — ottobre 3. — Portatosi il Provv.^r Gen.^e di Palma in Istria, dietro incarico del Senato, per definire le discordie, che da anni ed anni esistevano fra la Com.^{ità} di Dignano, ed il Comune di Peroi, giurisdizione di Pola, per i confini dell'uno e l'altro paese, ha esteso esso in otto capitoli una terminazione, mediante la quale fissa, con intera soddisfazione

delle parti interessate, la nuova linea di confinazione fra le dette terre. Affinchè poi non succedano in avvenire alterazioni od arbitrij, si stabilisce che questa terminazione sia registrata nelle cancellerie pretorie di Dignano e Pola, e che ne sia consegnata copia alle tre Com.^{ta} di Dignano, Pola e Peroi insieme con un esemplare autentico del disegno corrispondente, del quale pure un'altra copia dovrà essere trasmessa alla Camera dei Confini, dove dovrà esser custodita per i confronti, che in qualunque tempo occorressero al Senato. — (c. 135).

Registro 171. (a. 1794)

1794. — gennaio 10. (m. v). — Si raccomanda al Pod.^à e Cap.^o di Capodistria di invigilare attentamente per impedire i contrabbandi di olio. — (c. 179).

Registro 172. (a. 1795)

(Non vi esiste alcuna parte relativa all'Istria).

Filza 420. — (marzo-luglio 1796).

1796. — giugno 18. — Il Savio Cassier spedisca al Mag.^{to} alla valle di Montona il denaro necessario per il trasporto dei centoquarantasette legni alla casa dell'Arsenal.

Filza 421. — (agosto ottobre 1796).

1796. — ottobre 29. — Che il Pod.^à e Cap.^o di Capodistria conceda a quei sudditi di noleggiare le « brazzere » di Pirano per il trasporto di oggetti, che non servono alla guerra. — (Vedi anche la lettera 12 Novembre all'Almirante delle Navi in Istria).

Nelle filze 422, 423, 424. — (gennaio 1796 - aprile 1797). — non si trova alcuna parte intorno all'Istria.

FINE.

PARTE SECONDA

CASA GRAVISI E CAPODISTRIA NEL SETTECENTO ✓

II.

Girolamo.

A questo insigne Giustinopolitano si è accennato di volata nel capitolo antecedente. Intorno al suo nome s'impertina tutta la vita intellettuale capodistriana della seconda metà del diciottavo secolo.

Nato il 1720 dal marchese Dionisio e da una Tiepolo, egli era venuto al mondo proprio quando con la morte di Leandro, spirato a Monaco, tramontava per sempre la gloria militare della sua casa.

Nell'ampio atrio del palazzo avito, dietro il quale, vasto come una campagna, pianeggiava il domestico orto co' suoi quadrati folti di verzura e coi vecchi alberi ospitali, non più l'allegro scalpitio annunziante il ritorno di un caro congiunto, dai pericoli del lontano e insidioso Oriente.

Gli uomini d'arme rimpatriavano col volto sformato dalle cicatrici e tagliato dai venti marini e dal fuoco delle battaglie, spesso mutilati, irsuta la capigliatura e i mustacchi: oggetto di spavento ai bambini usciti alla luce dopo la loro partenza... Poi, per più sere di seguito, il militare, pressato dalla curiosità dei parenti, narrava la sue avventure di guerra, che i giovani

ascoltavano con brividi d'entusiasmo nel filo della schiena e con gli occhi accesi. E così quei racconti, esposti in forma rude e semplice, riuscivano un'ottima scuola educativa e servivano a cementare nel petto dei nostri antenati l'amore all'invitto Leone di San Marco e al mestiere dell'armi, considerato allora il mezzo migliore per ammassare quattrini e bene meritare del loco natio.

E quante descrizioni di uomini, di fatti e di paesi!

Quei soldati avevano pugnato contro i Turchi e i Francesi; avevano portato il balenio delle loro spade dalle rocce di Creta ai campi della Lombardia e della Sicilia; avevano visto da vicino il turbante tempestato di gemme di Selim II e di Maometto IV; erano stati presenti alla cattura di Francesco I di Francia sotto Pavia ed avevano ricevuto le insegne cavalleresche dalla mano stessa dei re polacchi, al cospetto dei primi dignitari del regno raccolti nella splendida reggia di Varsavia....

Quando nacque Girolamo, cotesti ricordi gloriosi dormivano profondamente nei cassoni dell'archivio domestico: e da Anteo apprendemmo che i Gravisi ne avessero perduto perfino la memoria!... Non si rammentava più nemmeno l'eroico episodio della morte di Lucrezio nelle acque dalmate!... Strana e inconcepibile ignoranza, ove si pensi che in tutte le suppliche, indiritte dai capi di questa famiglia al Senato nel corso del settecento, i compilatori non omettono mai di farvi precedere, a guisa di commendatizia, un breve riassunto delle gesta compiute dagli avi!

Il Nostro fu studiosissimo in gioventù.

Derivava anche lui da quel collegio delle Scuole Pie, che valse a reintegrare, insieme con la cultura generale, il buon gusto nelle lettere giustinopolitane.

Quindicenne appena, è socio dell'*Accademia dei Risorti*, del qual periodo nulla scoprimmo di suo fra le carte di famiglia.

A diciannove anni, quando, forse, faceva il primo corso di legge all'università di Padova, tiene, applauditissimo, delle dotte

conferenze dinanzi ai compastori nella sala maggiore del palazzo Barbabianca, sulla *Caligaria*.

Persuaso che senza uno studio profondo e razionale della nostra lingua non è possibile scriver bene, fino dai primi anni della sua laboriosa giovinezza si consacrò all'importante soggetto, prelundendo, quasi due secoli prima, al metodo testè suggerito da Edmondo De Amicis nel suo *Idioma gentile*. Anzi della necessità di cotesto studio il Nostro era sì intimamente convinto da farne il tema di una conferenza da lui esposta il 6 febbraio 1739 in questo *Collegio dei Nobili*, sotto il titolo: *Della nobiltà della Lingua Italiana*. Un tanto, notisi bene, avveniva allorchè la lingua francese, grazie ai potenti scrittori di quel secolo, aveva preso il sopravvento anche in Italia, e nel Piemonte le persone ammodo cinguettavano a tutto pasto il linguaggio della Senna, e quando, infine, non era apparso il famoso *Saggio* del Cesarotti, nè quello, più posteriore ancora, del conte Gianfrancesco Galeani Napione.

A noi la lettura del Gravisi pare, inoltre, una bella professione di fede nazionale, ed è consolante che tale una dimostrazione sia partita da questo estremo lembo dell'Adria, che fu in tutti i secoli l'antemurale strategico, commerciale e linguistico di Venezia. Ed è pure sintomatico che il Gravisi abbia voluto trasfondere il suo entusiasmo per la nostra lingua nei giovani convittori del *Collegio dei Nobili*.

Ma ecco, senz'altro, la conferenza:

« Eruditi Accademici,

« Non è detto che doler io mi debba, perchè molti, e molti sieno stati diversi d'opinione contro la nostra lingua, poichè anzi alla di lei lode francamente mi accingo, conoscendo in me verso di quella, e la stima e l'amor, quanto più acremente, e da più dotti censori oppugnata la veggio, ma non già vinta.

« Io son più che certo, Uditori, che palesar l'eccellenze dell'italiano ormai glorioso Linguaggio a sufficienza sarebbe addittarne alcune che ne' Scrittori più rinomati ritrovansi, ma perchè l'odierno esercizio versa intorno al paragone dell'Italiana, e Latina favella, perciò farommi a sostener brevemente che la Volgar Lingua da noi dee coltivarsi, e alla Latina an-

tepori, perchè è lingua del commune Dialetto nostro d'Italia, perchè è adorna di tutti que' pregi che in qual si voglia altro tempo celebri, e gloriose la Greca, e la Latina rendessero.

« E vaglia il vero oltre la necessità in cui viviamo di in quella lingua impiegarsi che pel commercio degl' uomini, più dell'altre ci giova, *non possiamo noi servir meglio dell'Italia alla gloria, quanto col render sempre più gloriosa la nostra Lingua*; in quella guisa appunto che ne' passati secoli pella loro li Greci, e li Romani adopravansi ».

« . . . perchè mai dovrà biasimarsi chi la Italiana coltiva *che felicemente per l'Europa tutta diffondesi*? Facciano a mio favore testimonianza le Reggie di Germania, e di Francia, ove Dama non è, o Cavalier d'alto affare che la Italiana Lingua non intenda, e non parli, e i Scrittori suoi non ricerchi, e non legga. Laonde non credasi alcuno scrivendo con sommo Studio Latine Storie d'aver a guadagnarsi fuor dell'Italia applauso più universale, e più grande di quello che acquistato s'abbia ne' poco più universale, e più grande di quello che acquistato s'abbia ne' poco fa andati tempi *Enrico Catterino Davila*, la sua storia dettando con semplice leggiadria naturale. Nè si ritrovi Filosofo sì confidente, che in Latino scrivendo si lusinghi che la forza dell'idioma abbia a portar più oltre il suo nome, di quello che s'è stesa la Fama del Toscan *Galileo Galilei* per le sue scritture Toscane, di cui non è men vaga la dicitura, che reconditi, ed acuti i pensieri.

« Uniscansi adunque ad una forbita eleganza maestosi concetti, spieghinsi con energia nuove fantasie, si compilino con dottrina pellegrine speculazioni, e documenti profittevoli, *nè sia tra noi chi del valor della Italiana Lingua diffidi, che ben à l'ali poderose per valicar sovra l'Alpe, e più felicemente batter le penne per lo ciel dell'Europa*.

« E qui, e voi già vel vedete, Uditori Sapientissimi, che io alla 2.^{da} pruova del mio discorso pervenni, e che già già m'apparecchio a dimostrarvi della nostra Volgar Lingua distintamente le doti. È qui mi sia permesso, Uditori, di dire che le Lingue dalle persone intendenti o per Necessità, o per Comodo, o per Diletto s'apprendòno; per necessità quelle s'ap-

parono nelle quali scritte sono le divine leggi, e l'umane, o che servono per porre in iscritto qualche pubblico, o privato interesse, come ne' primi tempi era agl' Israeliti l'Ebraea, la Greca in Oriente, e in Occidente la Latina. Per comodo, e per utile s' apprendono que' linguaggi, in cui scritte sono l'arti, e le scienze, e che servono pel commercio, come erano tra le antiche la Greca, e la Latina, e tra le moderne sono la Spagnuola, Francese, Araba, e Illirica. Per diletto, e per ornamento si procura d'intendere quegl' idiomi che in sè soavità àno, ed arguzie, in cui Poesie, Storie ed Orazioni son scritte, ed altre maniere di componimenti di stile puro, grande, ed oltre modo elegante, come già furono la Greca, e la Latina una volta, ed ora sono la Francese, la Castigliana, e Toscana. Ora tali premesse al proposito nostro applichiamo.

« La nostra Lingua Italiana non à leggi, non à Imperio non à se non pochi scrittori di scienze, eppure è tanto stimata, e nobili Uomini dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Polonia, Norvegia, e dalla Germania, mari e monti varcando nell'Italia vengono ad apprenderla. Onde avvien questo? Mancando i motivi della necessità, e del comodo, resta l'unica cagione, è singolarissima del diletto, originato dall'eleganza, dalla purità, e dolcezza, dallo spirito, dalla nobiltà, e da tutte quelle altre doti che le lingue eccellenti, a costituir son richieste.

« Oh che se un tempo la Greca Lingua in bocca d'alcuno esigea applausi dagl' Uditori, e se al narrar di Filostrato gli idioti ancora di quella lingua ad udir in Roma a disputar Favorino, Dione Grisostomo, ed Adriano Rettore per diletto portavansi in quella guisa che un suavissimo Usignuolo s' ascolta, dalla dolcezza dell'Idioma, e dal numeroso contento della Prosa, e del Verso; non temo no che a tempi nostri ancora la più pura Toscana Lingua abbia ad invidiar alla Greca di que' per lei felicissimi tempi; poichè, e qual soave interno piacer non àrreca un Eloquentè Toscano Oratore, che ò dal Foro, o sù da sacri Pergami co' più bei vezzi della nostra Lingua favelli? Voi bene il sapete, Uditori, e lo seppero altri ancora mirabilmente per prova.

« Rapporta infatti il dottissimo *Carlo Dati* un esempio che

mólto al proposito nostro confassi. Narra egli che arrivati a Roma a piedi d'Urbano ottavo alcuni Indiani Ambasciatori, e che essendo ad essi fatti sentire, varij da loro non piú intesi linguaggi, richiesti dall'Interprete quale piú loro piacesse, in primo luoco rispondessero Greco, secondariamente il Toscano. D'onde ne segue, che se in que' tempi, *ne quali era ancor tenera ed imperfetta la nostra Lingua*, pure all'orecchie de piú rozzi Uditori piú che la Latina porgea diletto, si deve francamente affermare che al paragone non solo, ma all'altre lingue tutte ancora, non che alla Latina, in questi nostri felicissimi tempi si deve ella anteporre? Ma che sto' io piú lungamente sovra i be' pregi, e l'eccellenza d'una tal Lingua, a discorrervi, se ne' passati tempi, in cui rozza ancora, ed incolta potea chiamarsi e nascente, pur ebbe i *Dini*, i *Petrarchi*, i *Danti*, i *Boccacci*, i *Salimbeni*, i *Bonichi*, i *Benucci*, i *Mattioli*, i *Contili*, i *Borghesi* e i *Tolomei*, e tant' altri gloriosi onori dell'Arno, e dell'Arbia, che l'illustrarono, benchè nel tempo stesso, quasi emolo, il Latino Idioma dopo l'incursione de Barbari rinascesse. Gli accrebber poscia lumi ed onori sebben stranieri (?) pure perfettamente in quella istruiti (!!) il dottissimo nostro Muzio, il Guizzelli, l'Urbiccioni, il Conti, il Fortunio, il Castelvetro, e sino il famoso Cesare Federico 2.^{do}, il re Enzo di Sardegna suo figlio, il dotto porporato dell'Adria (Venezia) Pietro Bembo, ed altri molti che stimo meglio passar sotto silenzio per non tediarvi con troppo lungo Cattalogo, imperocchè in gran Copia dal *Crescimbeni* vengono dalla Storia della Volgar Poesia rapportati.

« Ma perchè non vi sembri per avventura, Uditori, che io intanto numerando vi vada dell'Italico Idioma le doti, perchè mi manchino particolari ragioni, capaci della Volgar Poesia sovra della Latina la superiorità, a dimostrarvi, mi sia permesso in simil foggia discorrervi. Allora non v' à dubbio all'Italiana la Latina Poesia dichiararsi superiore dovrebbesi quando piú della Italiana illustri per applauso, ed onore i suoi Scrittori vantasse. Ma questo è indubitatamente falso; essendochè (tralasciando Dante, e 'l Petrarca come collocati già fra gl'Eroi, e dalla Volgar Schiera segregati) mi truovi un Poeta Eroico de'

migliori, che in latino modernamente abbia scritto, il quale a mille leghe all'*Ariosto* avvicinisi. Udir mi facciano qualche latino Tragico che al pari d'un *Tasso* d'un *Salvadori* e d'un *Martelli* commovami. Mi portino un saggio di qualche Lirico che un *Chiabrera*, un *Guidi* ed un *Menzini* assomigli. Se l'Eccellenza, e la gloria di questi Toscani scarsa lor sembra, me la dimostrino e facciano che maggiore ne Latini moderni la senta, ed avrà termine la controversia. Dissero nel medesimo tempo il *Tasso* e l'*Angelio* dotati d'altissimo ingegno dalla Natura ambedue, ambedue da lunghissimi studi addottrinati. L'uno, e l'altro a cantar l'impresa di Terra Santa si pose, in Latino l'*Angelio*, ed il *Tasso* in Toscano. Voglio credere che ambedue abbondevolmente guerniti fossero di tutto l'uopo per lavoro sì grande. Ma certo è che l'*Angelio*, al riferir di *Carlo Dati*, nell'intelligenza delle Lingue, nella pratica dell'Europa, e dell'Asia in gran parte da lui viaggiate, ed osservate, nell'arte della guerra, nelle comodità, e nell'Ozio letterario, Torquato notabilmente avanzò, il quale una vita filosofica condusse, e ritirata, e di più, povera inquieta, e travagliosa.

« Scrisse adunque l'*Angelio* la *Siriade* immitando felicemente Virgilio, e 'l *Tasso* la *Gerusalemme*, si può dir quasi agguagliandolo, eppure chi è sì parziale dell'*Angelio*, e sì inimico del *Tasso*, il quale affermare ardisca, che del primo più, che del 2.^{do} maggiore sia la riputazione, ed il grido? Il Cardinal Pietro Bembo con gli Scrittori antichi Latini di purità contese, come di ciò n'è testimonio la sua assunzione alla Porpora: Scrisse alcune poche Rime, e Prose Toscane; l'Opere sue Latine si celebrano da tutti, ma non v'è chi le legge. Leggonsi le Toscane, e da tutti si prendono per norma di ben parlare. Chi scrisse mai Opere latine in prosa, ed in verso con maggior purità e vaghezza di *Monsignor della Casa*? . . . Ma con tutto questo oh come pochi passano oltre il Frontispizio! Le Toscane al contrario non v'è chi non le ammiri, e le legga; Ne stimo troppo ardito del *Nisielì* il giudizio se l'Orazione del *Casa* medesimo scritta a Carlo Quinto non riputò inferiore alla Miloniana di Cicerone.

« Che se tanti sono della nostra Volgar Lingua le doti;

asserir dovrassi che li nostri Antenati solamente perchè non avevano il suo valore sperimentato in qualche parte della sua dignità dubitarono. Ingannossi Messer Francesco Petrarca che le più bell'Opere sue scrisse mirabilmente in Latino, e per ischerzo quasi, e per un certo sfogo di sue passioni trattò nella Tosca Lingua i suoi Amori, nè se non tardi s' avvide che le Rime Toscane dovean farlo immortale, che perciò disse :

*S' i' avessi pensato, che si care
Fossin le voci de' sospir miei in rima
Fatte le avrei dal sospirar mio prima
In numero più spesse in stil più rare,*

e poco sotto

Pianger cercai, non già del pianto onore.

S' ingannò parimente il Boccaccio allorchè ne' primi suoi tempi nel Latino idioma incominciato aveva a scrivere, ma pensier cangiando trovò poscia nella Volgar Lingua lo stile che a lui apportò sì grande onore, e a Firenze. Ma questi ne son degni di scusa, perchè non erano ancor sicuri delle forze di questa Lingua.

« Voi però, Eruditissimi Accademici, Uditori Umanissimi, che in sino ad' ora miei rozzi accenti benignamente ascoltaste, e già l'obbligo intero avete che à quegli che in Italia sen vive di coltivare la Toscana favella, giacchè noti vi sono i be' pregi co' quali sovra l'altre tutte, e specialmente sovra la latina *vassene la lingua nostra gloriosa*, tanto se la sua interna dolcezza, quanto se gl' infiniti suoi seguaci rimirinsi, ***deh non fate alla vostra Italia il gran torto*** di vilipendere, ed al Latino quell'idioma posporre, che in sino adesso andar debba superbamente sovra l'altre parti dell'Universo gloriosa: Fate sì, che con onore del nome vostro per mezzo dello studio al di lei avanzamento contribuiate, onde asserir sempre, a maggior sua gloria, di lei si possa quello che cantò nella *Poetica Benedetto Menzini*.

*Oh famose Città, con vostra pace
Roma, ed Atene non alzaste a tanto
Come i Cigni dell'Arno il volo audace.*

« ò detto adì 6 Febbraro 1739 ».

Fine ».

Nel giudicare di questo lavoro, il lettore non dimentichi che venne esteso nel 1739, quando cioè lo studio della nostra lingua era sceso assai in basso, e l'autore contava appena diciannove anni. In esso il Gravisi spiega soda coltura letteraria e una logica che, data la giovinezza dell'oratore, risulta abbastanza stringente. Lo stile non è quello che vent'anni dopo propugnerà l'arcigno Baretti nella celeberrima *Frusta*: anche qui navighiamo in pieno Decamerone, coi verbi alla fine e una sintassi intricata quanto mai. Negli scritti posteriori Girolamo muterà registro.

A quello stesso anno deve risalire anche il saggio sul flusso e riflusso del mare, ch'egli lesse dinanzi a quel medesimo uditorio che l'aveva sì calorosamente applaudito dopo la sua calda difesa del nostro idioma.

Dopo un prolisso esordio — difetto del tempo — in cui tira in ballo Licinio e Costantino il Grande, nemico giurato delle umane lettere, — egli entra in argomento affermando, che di tutte le sentenze pronunziate dai « filosofi » in questa materia, nessuna lo persuade.

Del parere degli antichi maestri non intende occuparsi; passerà dunque ai moderni. Gli Stoici, i Pitagorici e parecchi Platonici credevano che la Terra fosse un mostruoso animale che prima assorbisse e poi rigettasse l'acqua.

Galileo Galilei riteneva che questo fenomeno naturale derivasse dal moto della terra, da lui raffigurata a guisa di barca vastissima o di un vaso ripieno d'acqua. Muovesi questa gran barca con placido moto e l'acqua in essa contenuta rimane in equilibrio; ma se il legno corre più veloce, il liquido si alza

nella parte posteriore : ed ecco il flusso. Riprende indi il primo moto, ed ecco il riflusso.

E qui facciamo una singolare scoperta : che ai giorni del Gravisi, benchè quasi un secolo fosse corso dalla morte del Galilei, nelle scuole si continuava a insegnare che la terra sta ferma e che il sole si muove!

Uditelo :

« E in prima egli » (cioè il Galilei) « ammette il moto della Terra ; lo che *per falso si reputa* ; oltre di che è contro le Sagre Carte (!!)

 » ; e qui cita il relativo passo dell'*Ecclesiaste*.

I moderni non si formalizzino delle cantonate che, a proposito di geografia fisica, va infilando con tanta disinvoltura il buon Girolamo : egli non faceva che ripetere quanto aveva inteso dire dai maestri del patrio Collegio ; i quali tutti provenivano dall'Università di Padova, dove i giovani sentivano affermare che il Tirreno, l'Atlantico e i Mari americani ignoravano e il flusso e il riflusso.

Secondo il « Neutton » — è sempre il Gravisi che ragiona — l'*Esto Marino* dipende dalla « forza attrattiva » della luna. Quando questa è perpendicolare all'acqua, avviene il flusso ; all'incontro quando è obliqua abbiamo il riflusso, perchè in questo caso il nostro satellite dispone di picciola forza attrattiva. Nei pleni luni e novi luni anche il sole viene in soccorso della luna, giusta il proverbio : *virtus unita fortior*.

Ma, continua Girolamo, le cause addotte dall'Inglese non reggono perchè cotesta « forza attrattiva » è affatto ignota a tutti ; solo i Peripatetici l'ammettono. E poi anch'egli, come il Galileo, non spiega perchè in alcuni mari non si dia l'*Esto Marino*. Povero e infelice Neutton ! — esclama il nostro Autore.

Cartesio, nel quale il Gravisi sembra riporre maggior fiducia, ascrive il flusso e il riflusso « al moto elliptico » della luna. La quale preme più o meno l'aria secondo che pende più o meno perpendicolarmente nello spazio. L'aria, compressa dalla luna, è obbligata a cedere, e origina il flusso ; l'opposto succede quando la luna è obliqua.

Quando la luna è *perigea*, cioè più imminente all'acqua,

allora si produce il flusso; quando poi è *apogea*, cioè più distante, succede il riflusso. E poichè la luna due volte è perigea e due apogea, così si spiega la doppia comparsa dell'*Esto*.

Il Gravisi riconosce che l'idea del Cartesio è più chiara e geniale che quella dei due autori precedenti, però neppur essa senza difetti. E prima di tutto anche il Cartesio ammette — ah! ah! — il moto della Terra, e ch'essa s'accosti ora più ora meno alla luna e che questa si muova lentamente. « Lo che esser falso già abbiamo veduto ».

In secondo luogo anche il Cartesio dimentica di spiegarci « come alcuni Mari non sono soggetti all'*Esto* ». Peccato: con cotesta dilucidazione « egli riportato avrebbe il vanto, e la gloria d'avernela ritrovata ».

In fine il diligente Girolamo rivolge ai seguaci del sullodato filosofo questa imbarazzante domanda: « Perchè non si dà l'*Esto* ancora nei Fiumi, e ne' Fonti? » Ma i seguaci suddetti restano muti come pietre. Percui il nostro enciclopedico è costretto a concludere « o che essi la ragione peranco non anno trovata, o che non anno, dirò così, richiesto alla Luna perchè nel Mare, e non ne' Fonti quell'effetto produca ».

Non chiederemo neanche noi alla luna il perchè di quell'*effetto*; non possiamo però esimerci dal tributare un sincero elogio alla studiosa gioventù del XVIII secolo, che con tanto calore si sobbarcava alla soluzione dei problemi che più tenero agitata la loro età.

Nel 1741 Gerolamo è a Padova dove attende al terzo anno di legge, e nel susseguente '42 il suo nome è tanto noto che l'*Accademia dei Concordi* di Rovigo lo riceve fra i suoi aderenti.

Il Gravisi aveva l'orecchio finissimo all'armonia del verso; quindi innumerevoli i poetastri che gli affidavano i propri parti per averne un giudizio. Ciò accadeva già nel 1742, quando Girolamo contava appena ventidue anni.

Come critico egli non segue sempre la moda del tempo. Nei sonetti degli amici, guarda alla forma e al concetto; si

preoccupa anche della più o meno felice collocazione delle parole e suggerisce trasposizioni e cancellature che soddisfino alle esigenze raffinate dei lettori.

Un esempio tipico di questo metodo di revisione ce l'offre il suo carteggio col pinguentino Ricci.

Nell'agosto del 1747 *Vincenzo Ricci* — pinguentino d'origine, ma giustinopolitano d'elezione, poeta e giureconsulto di bella fama — aveva composto due sonetti, dedicandoli al podestà di Capodistria, l'eccellentissimo e amplissimo senatore *Badoer*.

Nel primo sonetto il poeta applaude alla virtù dell'eccellentissimo prelodato « che potè vincere l'empietà ». Per vestire poeticamente questa sua idea finge il Ricci che la Virtù assisa sopra un carro trionfale faccia bella mostra di sè, e che a questo carro sia legata la vinta Empietà: a cassetto siede il senatore Badoero in persona (!) « cinto le tempie d'alloro » e salutato come debellatore dell'empietà. Ed ora cediamo la parola al Gravisi cui il Ricci aveva trasmesso i due sonetti per il solito parere.

« Prima però che del trionfo si parli, riguardiamo un po' la vittoria che si dice conseguita da questo nostro Rappresentante sovra dell'empietà. Questa voce, per quello insegna la Crusca, significa *crudeltà*, perchè è l'opposto di *pietà* che compassion vole, e misericordia. Ora dimando io: Non è vero che chi s'impegna a celebrare il merito di taluno deve scegliere da quella parte gli encomj, da dove più brilla il merito del Soggetto? e che lode non adeguata, per esempio, sarebbe il dare alla Serenissima nostra Repubblica nelle correnti guerre il titolo di vincitrice de' suoi nemici, quando per la saggia condotta sua non ebbe nemmeno occasione di combattere? »

« E se è così, e qual lode si dà nel presente Sonetto all'Eccellenza del Signor Podestà nostro dicendo che colla sua gran virtude seppe vincere la crudeltà in Capodistria? E chi non vede quanto la dolce indole di questo Popolo lontana sia da tal tempra? Chi non sa che a tutt'altro rivolgesi l'instancabile zelo di questo nostro Rappresentante che a combattere questa furia? Onde, e qual merito in lui risulta da questa parte, che

a fronte di tant' altri che in lui s'ammirano deva prendersi per argomento delle sue lodi? Mancava forse materia per un Sonetto in mezzo a tante reali beneficenze di cui ci ricolma con non maggior gloria sua che nostra infinita riconoscenza? A me sembra che tanto conveniente sarebbe la lode che ognuna di queste somministrar potrebbe, quanto male adattata si fu a Lui quella di vincitore dell'Empietà che non vinse, e che qui motivo non avrà mai di combattere.

« Ora consideriamo il trionfo. Due allusioni mi sembra che possa aver quel suo Cocchio. O è egli allusivo ai Carri trionfali del Campidoglio (come più probabile mi sembra) o alla maniera de' nostri Cocchi moderni. Nell'una, e nell'altra allusione, se non m'inganno, aperta inverisimilitudine vi si scorge. Debellati i loro nemici, e meritato l'onor del trionfo, ascendevano i Romani vincitori il loro Carro Trionfale che tirato veniva da quattro Cavalli. Vi stavano essi, per quello che si raccoglie da molti scrittori, lapidi, medaglie, non assisi ma in piedi. Avevano circondate le tempie d'una corona d'alloro, e da se medesimi teneano le redini dei Cavalli. Qui nel Sonetto due l'personaggi figuransi nel trionfo; l'uno della *Virtù*, l'altro dell'Eccell.^o Badoero. Quest'ultimo si mostra vincitore perchè si dice ch'ei

strinse

*Contra Empielade il ferro; ei la divina
Vittoria ottenne, e 'l fiero mostro avvinse;*

di più si considera egli per trionfatore perchè si dice che

bel lauro incinse

L'illustri tempie a cui ciascun s'inchina;

Di più si dice che il Badoero — *della gran Reina Aurtiga siede.* — Ed ecco in questa espressione tre soli falsi rapporti. Il primo che diverso fosse il sito del Cocchiero da quello del trionfatore, ch'era infatti il Cocchiero di sè medesimo. Il 2.^{do} che il Cocchiero sedesse quando per il detto di sopra, e per testimonio di molte lapidi si sa che in piedi egli stasse. Il 3.^{zo}

che la principal figura di questo trionfo sia la *Virtù* che *Reina* vien appellata, quando S. E. Badoer è il vincitore, e 'l trionfante. Onde pertanto dal fin qui detto si scorge che inverisimile è questa immagine di trionfo, se riferir si voglia a quelli del Campidoglio. Può però essere che alludere abbia voluto l'autore in quella pittura alla maniera dei nostri Cocchi moderni. Ma s'è così, e chi non vede quale ridicola figura rappresentar si faccia al dignissimo nostro Rappresentante ?

« Egli cui si vuol lodare, e che si vuole che rappresenti la figura del vincitore, viene posto colle insegne di trionfatore sulla Sierpa, costituendolo nel vile grado di Carroziere. E intanto nel Cocchio d'oro stà la Virtude che a suo bell'agio si fa condurre, facendo, e per il titolo di Reina, e per il luogo più degno da Lei occupato, la figura principale nel corso. Ma spanda pur ella e tramandi da se medesima *amabil luce, e vera*, che non per questo giunge a riscuoter ossequj da riguardanti. Il Carroziere è quegli da cui si eriggon le riverenze, e gli onori, e la povera Reina convien che soffra. Ed ecco quali contraddizioni in un confuso ammasso di false idee ! *Per questo convien riflettere che tuttocchè libero sia il Poeta nel seguire i voli dell'immaginazione, ciò però nulla ostante, perchè costretto a non oltrepassar i limite del verisimile, dee di ben aggiustate idee aver arricchita la fantasia, e di queste in gran copia per la relazione che ha il Poeta e il Pittore* ».

Esaminato il contenuto del sonetto, si accinge il Gravisi ad osservarne la forma ; nel qual riguardo fa all'amico molti appunti, che a noi paiono molto assennati.

Dalla corrispondenza di Girolamo col Ricci impariamo che il Nostro, offrendoglisi il destro, sapeva bellamente deridere e disapprovare le intemperanze, le esagerazioni e le incongruenze dei sonettisti del settecento, a quali tutto pareva lecito, anche il ridicolo, quando trattavasi di lodare qualche personaggio illustre.

E frammezzo a tanti mattoidi del verso, ci piace quel suo canone in cui, con una franchezza che l'onora, rammenta all'amico che il poeta deve rimanere entro i limiti del verosimile ed arricchirsi la mente « di ben aggiustate idee ».

Nell'università patavina il padre Carmeli lo istruì nelle lingue orientali, donde i molti lavori d'argomento biblico che ingombrano, inediti, i cassoni costituenti l'archivio domestico di Casa Gravisi.

Nel '44, ritornato appena dagli studi, gli venne conferita la carica di presidente dell'*Accademia dei Risorti*, ch'egli assunse con una prolusione che portava per titolo: *Introduzione al problema, se siano al mondo più vantaggiosi i genj guerrieri o i pacifici. Per accademia pubblica in lode dell'Eccellentissimo Signor Daniele Renier Provveditore alla Sanità della provincia dell'Istria*, festa che si tenne il 19 giugno 1744, giorno di San Nazario.

Il Gravisi si cimentò in tutti i generi letterari più in voga nel settecento. Il sonetto, la canzone, il capitolo d'imitazione bernesca ebbero in lui un cultore appassionato, se anche non troppo originale. Il teatro, e questo non è stato rilevato da nessuno, esercitò sul suo spirito una potente attrattiva. Suoi modelli, per la tragedia il Maffei, il Goldoni per la commedia.

La *Merope*, che Scipione Maffei aveva rappresentata, la prima volta, a Modena nel 1713 e stampata nel '14, fece ben presto il giro di tutta Europa lasciando ovunque impressione profonda per l'originalità dell'esecuzione e per il forte contrasto delle passioni. La critica la proclamò con ragione la prima tragedia italiana degna di tal nome. Il Voltaire la lodò altamente e con l'Alfieri prese a svolgere il medesimo argomento.

La fama dell'eccellenza di questa tragedia, e l'averla, forse, veduta rappresentare sulle scene del patrio teatro, invogliarono il giovane Gravisi ad imitarne il soggetto in una composizione di cui abbiamo letto soltanto il primo atto. Il titolo è identico: *Adraste*, il perfido ministro del tiranno *Polifonte*, vi è surrogato da *Erasse*, favorito del re usurpatore. Gli altri personaggi sono:

Merope, vedova di *Cresfonte* re di Messenia.

Egisto, figlio di *Merope*.

Polifonte, tiranno di Messenia.

Narbate, vecchio.

Euricle, favorito di *Merope*.

Erasse, di cui sopra.

Ismenia, confidente di *Merope*.

All'aprirsi dell'atto primo, il buon re Cresfonte dorme nel sepolcro, ancora inulto da tre lustri. La fida Ismenia parla con Merope. Dice che dopo quindici anni di guerre intestine Messenia può alfine rialzare la fronte e risorgere dalle sue ruine. Non più saccheggi, non più sangue, non più stragi.

*I nostri Cittadini radunati
Sotto degli occhi tuoi, i difensori
Gl'organi delle leggi, ed i Ministri
Degli immortali Iddii, vogliono uniti
Ma scelta lor liberi, e giusti
Decider del Diadema e dell'Impero.*

Merope porge distratto orecchio alle tirata d'Ismenia: ella aspetta *Narbate* — il Polidoro del Maffei — custode del figlio *Egisto* nella sacra Elide.

Senonchè invece di *Narbate* viene *Euricle*, confidente della regina.

Costui, desolatissimo, narra di avere scorse le rive del Peneo e i campi di Olimpia, ma senza frutto: di *Narbate* nessuna traccia. Esclamazioni dolorose di Merope.

*Ericle — Di Narbate l'amore accorto, e saggio,
Come finor nascose il suo ritiro,
Or celerà i suoi passi. Ei troppo veglia
Sopra di Egisto, ed a ragion paventa
Questi assassini, che del Rè tuo sposo
Han troncato la vita.*

Il male si è che il fedel *Euricle* è costretto a confessare la sua impotenza, perchè i Messeni a disprezzo eterno dei Numi e delle leggi, inclinano al regicida Polifonte. Nuove lamentazioni dell'augusta vedova.

Dunque non ho più amici? — esclama l'infelice donna.

No, il popolo è sempre attaccato alla memoria dell'estinto re, ma teme la vendetta del tiranno vivo.... Merope, colta da un accesso di disperazione, inveisce contro l'ingratitude dei sudditi; in fine si appiglia al solito partito, alle lusinghe:

Il desio,

*La lor speranza si lusinghi, e novo
Sprone si aggiunga al loro amore. Euricle
Liberò a lor favella, e del Sovrano
Il ritorno palesa.*

Ma è troppo tardi: Euricle ritorna appunto dall'aver aringato il popolo. È inutile: Polifonte, poichè ha liberato la Messenia, quasi per diritto sua conquista la crede, e attende il ritorno di *Egisto* per ucciderlo.

La sovrana, eccitatissima, vorrebbe rimproverare il tiranno, ma perchè questi si avvanza, il suo interlocutore le accenna di tacere.

L'assassino, sospettoso come tutti i suoi pari, è in compagnia del favorito *Erasse*.

Parla franco. I grandi del regno hanno posto gli occhi su di lui, e fra il partito della regina legittima e il suo, pende dubbia la scelta: un buon matrimonio salverebbe ogni cosa. C'è, però, un intoppo ammesso dallo stesso Polifonte: la bruttezza del pretendente....

*Io ben conosco, che invecchiato omai
Sotto il peso dell'armi, il mio semblante
Tristo e severo non avrà quei vezzi
Che possano sedurti, e tu ancor fresca
Di bellezza e d'età forse potresti
Della vecchiaia mia sprezzare il ghiaccio....*

Esplosione di sdegno da parte di *Merope* all'oltraggiante proposta.

Nella replica, Polifonte ha delle espressioni che onorano... il *Gravisi*, *nobile*.

E chi fedele

*Veglia a difender la paterna terra
Non ha d'uopo del folle onor degli avi
.....
Il diritto di regnar non più discende
Per legge di natura: è questo il frutto
Che a' travagli si deve, al sangue sparso
Ch'è il prezzo del coraggio.....*

Sante parole nelle quali si scopre l'influenza della lettura dei filosofi francesi.

Nella scena quarta rimangono sul palcoscenico Polifonte ed Erasse: la regina se n'è andata e con essa la fedele Ismeria. Il tiranno, roso dai rimorsi, prevede prossima la sua fine per mano del giovinetto Egisto, ultimo superstite della stirpe degli Alcidi. Il perfido consigliere gli bisbiglia all'orecchio: — Uccidi! Uccidi ancora! — L'altro nicchia un po'; ma poi si decide.

Ebben si faccia

Ancor questo delitto! Egli m'è troppo

Necessario

E poichè la sua spada invano seppe condurlo al trono, rivolto allo scellerato ministro, dice:

è maggior d'uopo

Il sapere sedurre e lusingare

il popolo, che s'intende,

Ed Erasse esce ad eseguire la commissione del suo padrone.

Segue un diluvio di versi che innumerevoli cancellature e pentimenti rendono affatto illeggibili. Oltrecciò le carte non sono numerate, quindi difficile capire dove una nuova scena cominci e dove finisca. In ogni modo è certo che l'Autore lasciò, in abbozzo, anche il principio del secondo atto. Nella scena prima di questo Euricle, disdicendosi in modo alquanto strano, induce Merope alle nozze con Polifonte; e per convincerla al passo abborrito, rievoca la dolce immagine di Egisto. Merope. —

Ah questo,

Questo amore al mio cor tanto prezioso

M'empie d'odio maggior per Polifonte!

Ad interrompere le declamazioni della regina, ecco sopraggiungere Egisto, incatenato, fra le guardie. Ismenia. Sul giovane grava l'accusa d'omicidio. Egli pregava inginocchiato, in un tempio biancheggiante sul confine della Pamisa, e pregava un Nume che fu già avo di Merope. Due stranieri, giovane l'uno e l'altro vecchio, lo assalgono all'improvviso, e levando il pugnale:

*Qual' è dunque, mi dissero, il disegno
Che qui ti guida, e quali voti formi
Per la razza di Alcide?*

Il più anziano dei due era Erasme, ministro e mandatario di Polifonte.

Ma Egisto uccide il giovane e mette in fuga il vecchio. Capitano i soldati e l'arrestano.

E in questo punto interessante dell'incontro fra madre e figlio che il lavoro si ferma.

Per essere il componimento di un esordiente, il primo e unico atto del Gravisi ci dà affidamento che l'intera tragedia non sarebbe riuscita una *porcheria*, come gli aborti del conte Stefano Carli.

Vi sono buoni versi, sentimenti generosi, l'interesse costantemente mantenuto, alcuni personaggi non del tutto sbiaditi. Peccato che Girolamo abbia voluto misurarsi proprio col Maffei, e nel medesimo soggetto svolto, con tant'arte, dall'illustre Veronese!

La riforma del teatro comico italiano era stata iniziata da Carlo Goldoni un due anni prima con fortuna incerta causa l'ingiusta guerra degli emuli invidiosi e l'inettitudine degli attori, che, avvezzi alla vecchia commedia a braccia, male si adattavano a interpretare le nuove produzioni del fecondo avvocato veneziano. Ammesso un tanto, si deve escludere in via assoluta che l'innovazione goldoniana, già nell'anno suddetto, possa essere stata trasportata nelle nostre scene, meschine sempre, ma, per cause molteplici, allora più che mai. Anzi dal fatto che tutte quasi le famiglie nobili avevano il loro teatrino di famiglia e che il nostro *massimo* nel 1805 trovavasi talmente ridotto a mal partito da non poter ospitare nemmeno compagnie d'infimo ordine, è lecito concludere che durante tutto il secolo decimottavo esso rimanesse chiuso a qualunque genere di produzioni. Del resto, se qualche commedia stil nuovo del Goldoni fosse stata rappresentata a Capodistria già all'inizio della nota riforma, egli non avrebbe mancato di farne cenno

in qualche capitolo delle sue *Memorie*. È da notarsi però che proprio nell'anno della rivoluzione teatrale operata dal sereno Carlo, Girolamo Gravisi finiva il suo corso di legge all'università di Padova, dove il nuovo genere introdotto dall'autore della *Locandiera* era non solo conosciuto, ma apprezzato e applaudito.

È probabile, quindi, che il Gravisi si sia quivi innamorato della maniera del Goldoni e che, ritornato in patria, abbia subito tentato d'imitarla nel suo *L'uomo per sè stesso*, il cui protagonista anche nel nome tradisce di prima giunta l'origine sua. Per quanto si riferisce al carattere, il conte *Ottavio* si avvicina molto al marito nella *Moglie saggia* del Goldoni.

L'uomo per sè stesso è un tentativo di commedia in versi martelliani composto in data non precisabile, forse nel '44, anno in cui Girolamo spiega un'attività letteraria veramente straordinaria.

Analizziamola.

Personaggi :

Il Conte Ottavio Bellavita, marito di

Donna Vereconda

Isabella loro figliuola

Il Marchese di Frulone

Roberto figlio del marchese e amante d'Isabella

Il Barone di Ruzenvard

Carolino servo di Frillone.

La scena si rappresenterà dove si rappresenterà la Comedia ¹⁾.

Al levarsi del tendone, vediamo sul palcoscenico la contessa Vereconda e il servo Carolino. Lei è una vecchia civetta sdentata dalle carni floscie, che, essendosi accorta della freddezza del marito, vorrebbe riconquistarlo a furia di *lisci* e di pomate.

Carolino è il vero tipo del servo petulante, non raro neanc' oggi in certe produzioni letterarie del Veneto ²⁾, cui i lunghi e zelanti servigi hanno trasmesso il diritto di trattare

¹⁾ Parole del Gravisi

²⁾ Vedi *Malombra*, romanzo del Fogazzaro.

confidenzialmente — nel caso nostro troppo confidenzialmente!
— i padroni.

Ne giudichi il lettore : :

Carolino —
E poi, Signora mia, vi dico in verità
Che per fare all'amore per voi non è più età
.
Ora che è già maturo l'amor del matrimonio
Vi basti il vostro sposo tener per testimonio.

Ma la bellicosa contessa non sa che farne dei testimoni :
Di quanto vai dicendo non posso persuadermi
Anzi che fra le belle ancor voglio tenermi,
E voglio procurare con lisci e con pomate
A mantener più floride le carni delicate.

Car. : — *Per farvi amar, Signora, questa non è la strada,*
Alla civetteria, oh, il mio padron non bada!
Se vi metteste indosso le gioie del Perù,
Per voi vostro marito sarà sempre qual fù.

E qui l'insolente domestico le sciorina una serqua di consigli sul modo di guadagnare l'affetto del marito.

.
Intanto fare in casa ciò che si spetta a voi
Siate sempre disposta, sollecita per lui,
Pronta a servir ai comodi, ed ai piaceri suoi.

La povera contessa sospira : il conte è un rospo intrattabile :
Che egli mai mi dicesse : cara sposina mia !

Car. : — *Scusatemi, Signora, se con voi parlo schietto*
Poiché tutti noi giovani abbiam questo difetto ;
Lasciate che vi dica, quello che il cor mi detta

Ver. : — *Parla Carolino*

Car. : — *(Che vecchia maledetta!)*
Sentite, voi potreste con arte e con inganni
Nasconder qualche cosa della vecchiezza i danni,
Potreste, ricoprendovi col liscio e con i nei,
Lusingar i merlotti, aver dei Cicisbei ;
Ma vostra figlia è quella che accusavi l'età
E fa scemar di pregio questa vostra beltà

.
*Talchè sempre rispondo a chi meco consiglia
Che fra le mie padrone mi piace più la figlia.*

La contessa, interrompendo la screanzata loquacità del servo :

Dorme ancor mio marito ?

Car. : — *Eccolo ch' egli è alzato*

Bisognerà ch' io vada a fargli il Cioccolato.

Entra, burbero, il conte Ottavio. Non degna la moglie nemmeno di un' occhiata. Carolino va a prendere il cioccolato.

Vedendolo silenzioso più del solito, la vecchia s' impegna in un attacco a fondo ; ma avendo male disposto le sue batterie, il nemico la ributta con gravissime perdite. Il cinismo feroce del vecchio finisce per confonderla del tutto ; ond' ella, piangendo, si ritira.

Nel duello con la moglie e poi nel dialogo con Carolino, che dopo la partenza con la padrona ricompare in scena, il conte Ottavio sfoggia una filosofia tutta sua propria. Egli è di quelli uomini che hanno in sommo disprezzo le donne, e che si ammogliano per avere una serva che prevenga i loro desideri e che faccia loro sentire meno che sia possibile gl' inevitabili pesi della vita.

*Tropo è meschina vita per nobil Cavaliere
Fare per sè per l'economò, il cuoco e il dispensiere.
A tal' uopo le Donne sembrano nate apposta,
A lor questo mestiere niente di pena costa.
Ma noi che d' esse siamo soli Patroni e veri
Siam nati alle delizie, agli agi ed ai piaceri.*

Piace anche qui veder il Gravisi nobile usare delle espressioni che non erano molto comuni nè ai suoi tempi, nè fra i suoi pari ; e per la fine ironia con cui sferza i mariti tiranni, che il personaggio del conte Ottavio incarna, e più innanzi, nella scena fra servo e padrone, la miseria boriosa del patriziato d' allora, possiamo ben definirlo un predecessore del Parini.

Dalla lettura di questo moncherino di commedia s' impara che il Gravisi possedeva tutti i requisiti necessari a diventar un eccellente commediografo : sorriso bonario, conoscenza pro-

fonda delle virtù e dei difetti dei blasonati settecenteschi, abilità più che discreta nel sceneggiare l'azione con un dialogo abbastanza vivo e spigliato.

È veramente da deplorarsi che l'archeologia e i casi della famiglia l'abbiano stornato, già da bel principio, dal teatro! Forse, a quest'ora, avremmo un commediografo di più.

Girolamo Gravisi amò svisceratamente la *sua* Capodistria. Sulle calunnie dei maldicenti menò, senza pietà, la sua frusta di critico inesorabile.

Nel 1739 Vincenzo Ricci, già nominato, pubblicò una *Storia critica di Capodistria*, dove si menava strazio del carattere di questi cittadini.

Rivelati i numerosi spropositi infilzati dal Ricci sull'origine della città, sul nome di questa ecc., passa il Gravisi a riprovarlo per il modo incivile con cui descrive « la parte formale della Città ».

Scriva il Ricci: « Evvi della nobiltà molta che la rende superba ma da molto in odio al Forastiere ». A sua giustificazione ricorderemo che le stesse parole furono dette, circa un secolo prima, dal vescovo Tomasini di Cittanova ¹⁾.

A smentire il presunto detrattore, Girolamo gli contrappone una strofe d' un' ode entusiastica del padovano *Claudio Forzati* alla nostra città nella quale aveva soggiornato lungamente per ragione di studi vivente il *Manzioli*. Questo storio-grafo la ripete al termine della sua nota descrizione dell'Istria.

*O de miei lunghi, e fortunati errori
Caro, e fido ricetta, egida bella,
Pur giunto è il dì che intempestiva stella
Mi toglie a queste spiagge, a questi fiori.
Chi più dunque mi resta:
Isoletta felice,
Delle Grazie, e d'Amor nido verace,
Che dir rimanti in pace.*

¹⁾ Vedi: *Archeografo Triestino*, Serie prima.

*Ogn' aura spiri alle glorie presta
E se a lingua mortal d' impetrar lice
Grazie lassù, da chi quaggiù le infonde
Mentre il sol gira e porta caldo, e gelo
Sian sempre a queste sponde
Cortesi Amor, il Mar, la Terra, il Cielo.*

Ha del lusso grandissimo, ma poche facoltà, seguita il Ricci.

A questa uscita del Pinguentino il Gravisi si altera per davvero. E dopo di averla chiamata odiosa, così rimbecca il suo avversario: «... che Capodistria non può in questo tacciarsi, perchè vive con quella nobiltà, e lustro solamente che il suo grado richiede, e che, anzichè essere misera di facoltà, è piuttosto motivo d' invidia agli altri Istriachi Abitanti; voglio dire a certi che per la sua grandezza con occhio biecco la mirano, come uno si fa scorgere nella persona del Critico ».

Proseguiamo col Ricci: *Tutti si mettono in brio, ma pochi son quelli che vivono con decoro... della virtù molta che la distingue, ma per il più vien applicata a censurare l'azioni altrui. Sono al sommo invidiosi, e di mal occhio mirano le persone di senno adorne, massimamente di luoghi forestieri.*

È strano come certe antipatie sopravvivano al trasvolare dei secoli: l'accusa del Ricci, a proposito dello sciovinismo dei Capodistriani, l'abbiamo intesa ripetere più volte anche ai nostri tempi. Io, per conto mio, la trovo ingiustificata.

Lo stesso Girolamo non ha il coraggio di contraddirlo apertamente. « Non doveva in fatti così in generale dir male di tutti, perchè non a tutti attribuir si deggiono quei difetti, di cui uno, e forse più, sono carichi: come per esempio se si dicesse: « In Pinguente uno si trova che è maledico, imprudente, presuntuoso, e ignorante (*povero Ricci!*...) e poco saggio, per questo adunque dee dirsi che tutti li miseri Paesani esser deggiono tali ».

Il Ricci: *Se quivi non sarei impiegato (« oh come pule da Pinguente » ¹⁾ in cose d' un rilievo si rilevante che sono gli studj, per certo che nemmeno un momento farei quivi mia posa.*

¹⁾ Parentesi di Girolamo.

*Accertatevi che per un Forastiero serve di Bando, e di niun so-
lievo, siasi egli quanto si voglia di virtù ornato, neppure lo guar-
dano, nè cortesi gli si mostrano.*

E Girolamo: « Qui, se non m'inganno, è da dubitare che non faccia egli questo lamento per sè stesso che si stima forse virtuoso, e perchè non da tutti viene come il grado d'uomo dotto il richiede ben'accolto e stimato, e mi dà motivo di confermarvi maggior:^{te} nel concepito dubbio quel vederlo due volte del poco accoglimento che fassi a forastieri virtuosi, e l'aversi posto à scrivere con tanta franchezza contro il formale, e materiale d'una Città ».

Dopo l'ultima osservazione surriportata, il Pinguentino chiude la sua diatriba, in cui il Gravisi rimarca « la rozzezza dello stile, e mill'altre cose che non si devono nella Critica passarsi sotto silenzio per avviso di Lamindo Pritaneo (*Buon Gusto To: 1*) essendochè

*Ha il furor dal pugnar sol nutrimento
In nobil Alma, e quel finilo è spento ¹⁾ ».*

Sentenza nobilissima, alla quale noi pure sottoscriviamo.

Ma nel 1746 le relazioni fra i due letterati sono mutate in meglio.

Il Ricci vive a Venezia, dove è diventato un personaggio d'importanza. Anche la sua fama di valente verseggiatore s'è consolidata, tant'è vero che a lui ricorrono le famiglie patrizie, quando vogliono festeggiare con raccolte di versi le nozze di qualche raro congiunto.

Un simile incarico ricevette appunto il Ricci nel maggio del 1746 dalla nobile casata dei *Ruzzini-Manin*, e, fingendosi seccato dell'incombenza, si raccomanda alla penna dell'amico Gerolamo ed all'assistenza del dottissimo marchese Giuseppe.

« Sono stato impegnato contro mia voglia a fare una Raccolta di Poesie nell'occasione delle vicine nozze Ruzzini e Manin. Ho dovuto cedere all'istanze di chi puote obbligarmi coll'accettare la molestissima briga.

¹⁾ TORQUATO TASSO: *Rinaldo*, canto 4.^o, stanza 39^a

« Io vi prego pertanto, che procuriate di mandarmi qualche vostra Composizione, o Canzone, o Sonetto, o Latina, o Volgare, o di nuovo, o di vecchio conio. Gratissima cosa mi sarà parimente se procurerete di farmi avere qualche Composizione dal Sig.^r Marchese Giuseppe, onde dar maggior lustro a questa Raccolta ».

Uno dei fenomeni più rimarchevoli del XVIII secolo fu certamente l'immenso sviluppo assunto dalla corrispondenza epistolare fra i dotti.

Gli accademici si scrivono delle interminabili lettere per provare, ad esempio, che la terzina di un sonetto non torna. E quando l'argomento verte su qualche scoperta archeologica, la lettera assume le proporzioni d'una vera e propria dissertazione con frequenti citazioni dai classici e con le sue brave note a pie' di pagina: insomma, un lavoro pronto per la stampa.

Nel settecento poi non è raro il caso di vedere lo storico discorrere *ex abrupto* di agronomia, di fisica, di matematica, d'ingegneria navale, di economia politica e, perfino, di medicina! Onde una vana superficialità nei dettati di quel secolo, non scusato nemmeno dalla forma, sempre scialba, o infarciosata, o boccacesca. Infatti, la coltura enciclopedica è la caratteristica di quell'età. I letterati sembrano invasati dal demone del sapere: i loro manoscritti riboccano di spogli di autori d'ogni categoria. I libri sono rari e costosi: gli amici se gli scambiano vicendevolmente, e quando arriva il sospirato volume, tutta la casa è in festa e in libreria esso ha il posto d'onore.

Dopo una prima rapida scorsa, che sovente si prolungava fino nel cuore della notte, il mattino seguente lo scienziato si accingeva a un febbrile lavoro di copiatura. In meno di un mese erano riempiti parecchi quinterni di carta di quella calligrafia ora tutta aste, ora tutti filetti, quasi mai regolare, più spesso minuta, la cui lettura ci è in oggi difficoltà dalle curiose abbreviature che arieggiano la moderna stenografia.

E poichè i giornali scientifico letterari sono, sì e no, uno per provincia, e di piccolo formato per giunta, i letterati hanno escogitato un altro mezzo per diffondere i giudizi ch'essi emettono sulle prose e sui versi degli amici: le lettere da noi poc' anzi rammentate, le lettere che, non ostante la posta costi, nel settecento, un occhio della testa e vada tutt'altro che esente da disguidi, massime quando ai confini c'è pericolo di contagio, piovono così fitte e voluminose da destare meraviglia in noi moderni, soliti a sbrigare le nostre beghe letterarie nel breve cartoncino delle cartoline di corrispondenza e dei biglietti di visita!

Rispetto ai disguidi succitati, suppongo non se ne dolessero troppo i nostri colleghi del buon tempo antico. Lo smarrimento della lettera assicurava loro un maggior numero di leggitori e, quindi, un aumento considerevole di notorietà: chè lo scritto, se di penna antorevole, veniva subito riprodotto in centinaia di copie e fatto circolare per la città, sicchè in poche ore ne avevano notizia tutti gli amanti dei buoni studi.

Così si spiega la celebrità goduta da uomini che, al pari di Girolamo Gravisi, molto composero, ma poco stamparono, in un secolo il cui giornalismo vagava in fasce, e il telegrafo non era stato ancora inventato.

Parecchie lettere Girolamo scambiò col dotto *Giuseppe de Coletti* di Trieste, buon raccoglitore di memorie letterarie delle nostre regioni e membro influentissimo della colonia arcadica tergestina.

Il Coletti diresse la triestina *Gazzetta*, nella quale veniva pubblicando articoli di storia e di letteratura e fu c. r. bibliotecario della Civica di Trieste. — Nel suo periodico polemizzò spesso con gli *Accademici Risorti* di Capodistria, le cui vicende, nonchè quelle delle società precedenti, egli dettò sugli appunti fornitigli dall'amico Gravisi.

Espertissimo nelle questioni filologiche, cui Girolamo si ap-

plicò, come dimostrammo, fin da giovinetto, fra le sue lettere ce ne sono parecchie riflettenti coteste discipline!

Niccolò Niccoletti, cividalese, gliene mandò due sopra la espressione *primus* usata da Vergilio nel primo verso, canto primo dell' *Eneide* (1).

Dopo una libera e sincera critica di una dissertazione speditagli in esame da Gerolamo, il Niccoletti prosegue:

« Ma che studj fate voi, mi dirà Ella! Io studio pochissimo, e non ho con che comparire davanti a Lei. Tuttavia, per non parer così scioperato, io voglio che la mi dia il suo giudizio circa l'intelligenza di questi versi di Virgilio:

*Arma virumque cano, Trojae qui primus ab oris
Italiam fato profugus Laviniae venit
Litora.*

Io sono in dubbio, se per quel *primus* si debba intendere primo veramente, primo di tutti, o primo di tutti i Troiani, ovvero *princeps*, cioè Signore, Condottiero, Capitano. Secondo quest'ultima interpretazione io tradurrei così:

*Canto l'armi, e l'eroe, che dalle spiagge
Di Troja errando per voler del Fato,
Signor di molti, e condottiero alfine
Venne d'Italia, e di Lavinio ai liti.*

In questa maniera si supplirebbe, se non m'inganno, alla mancante Traduzione del Caro in un'altro senso ».

La risposta del Nostro sodisfece il Friulano, il quale mentre da un lato protesta di accettare ad occhi chiusi l'interpretazione proposta dal Gravisi, dall'altro sente il ruzzo di movergli nuove obiezioni, rispetto a quel benedetto *primus* che nel passo citato si deve intendere assolutamente per *princeps*, come appunto l'ha inteso il Niccoletti. E tira in ballo di nuovo il Caro del quale ripete la versione del brano suddetto:

*Ora di Marte
L'armi canto, e 'l valor del grand' Eroe
Che pria da Troia ecc.*

1) Data della lettera: Cividale del Friuli 10 Gen. 1749.

« Egli rende *pria* per *primus*. Lascio ch' Ella giudichi, se il *pria* è equivalente, e se dà giusta idea del *primo* di Virgilio. Oltre chè è da notare la dubbiezza e la sospensione che cagiona ne' Lettori il *pria*, il qual sembra richiedere susseguentemente il *poscia*. Io non nego la dovuta lode al merito ed al sapere del Caro; ma certo in molti luoghi egli non ha dato nel segno; e forse egli non intese di fare una esatta Traduzione, ma si provò, come afferma il fu eruditissimo Anton-Federico Seghezzi nella di lui Vita, per vedere come sarebbe riuscito nella tessitura di un epico Poema.

« Ella poi vuole che si scriva *Lavino* e non *Lavinio*. Io non ho difficoltà, ma osservo che anche il Caro ha scritto *Lavinio*. Farò attenzione anche nella lettura d'altri traduttori che adesso non ho per le mani » ¹⁾.

L'ultima lettera del Niccoletti porta la data di *Cividale 7 Marzo 1759*, e contiene i ringraziamenti del dotto Cividalese per la sua aggregazione alla locale *Accademia dei Risorti*.

« In Udine », egli dice, « io soggiorno per somma cortesia dell'eminentissimo Sig.^r Card. *Delfino*; ma in Udine, come in ogni luogo, io sono sempre un nulla. Solamente in mezzo a dottissimi concanonici ho occasione di imparare a divenir qualche cosa; e questo mi consola.

« Se codesta illustrissima Accademia si degna di un povero Accademico, io sono pronto, e di tutto cuore ringrazio gli Accademici dell'onore che mi fanno, e prometto in ogn' incontro una esatta corrispondenza ²⁾. Almeno, se altro non potrò, loderò a piena voce il saggio e santo istituto, e renderò giustizia ai nobilissimi Giustinopolitani ».

Non è inutile far emergere che il Niccoletti, assai prima della *Frusta* di Giuseppe Baretti, derise lo stile affettato e pro-

¹⁾ *Ronchi di Monfalcone 25 agosto 1749.*

²⁾ Fra gli accademici proposti per l'accettazione c'era pure il conte *Florio* di Udine, il quale per le troppe occupazioni, declinava l'offerta gli onore.

lisso dei suoi contemporanei; e come si facesse a scrivere in forma semplice e piana, lo insegnò, se non altro, nelle tre lettere indiritte al Gravisi ¹⁾.

Anche di Pola in fondo del Quarnaro v'è un'eco nell'epistolario di Girolamo.

Occorrevagli una copia esatta di certe iscrizioni antiche (state precedentemente trascritte *da alcuni signori inglesi*), che sen stavano semi-sepolte fra le innumerevoli rovine onde s'attristava la già gloriosa *Pietas Iulia* a mezzo il secolo diciottesimo. Abbisognava, inoltre, di notizie sui Vergeri. Dell'una e dell'altra cosa egli pregò il padre *Flaminio Marchetti*, dei minori conventuali di Pola. Il quale, in data 19 novembre 1763, così gli rispose:

.....
Che fossero corsi varj errori nel cartolaro delle Iscrizioni, io non potei allora renderLe conto, perchè come alieno da questi studj, come mi fù dato a Lei l'inviai; ed essendomi stato detto che era stato trascritto fedelmente da una scrittura lasciata da que' Sig.^{ri} Inglesi, che ricercarono minutamente queste antichità, viepiù mi assicurai che fossero sincere, e non feci riflesso che non erano copiate co' loro caratteri proprj, e con quella esattezza che ella mi accenna. Procurerò dunque secondo il suo desiderio di riscontrarLe anche su' loro originali, *se pure più esistono, non sian confusi collè molte rovine*. Così pure non mancherò di diligenza per le notizie de Vergeri

Il Nostro carteggiò brevemente col triestino *Andrea Giuseppe Bonomo*, per il quale raccolse delle notizie sul primo Gravisi che fu investito del feudo di Pietrapelosa perchè l'altro aveva promesso d'estenderne una memoria *per un amico di Vienna*.

¹⁾ La lettera è così datata: *Cividale 7 Marzo 1759*.

Dal friulano *Giuseppe Liruti*, autore di un buon libro sui letterati del Friuli, Girolamo ricevette due lettere, nella prima delle quali si discorre di *Stefano Cimbriaco*, publico professore in Cividale del Friuli nell'anno 1492 o 1493, quando Girolamo Vendramino era governatore della Patria. E vi si parla ancora di *Giulio Camillo*, amico intimo del nostro Muzio.

Ed ecco le parole del Liruti: 1).

« Esso è un Capo d'opera segnalata del Cimbriaco il Poema, di cui Ella mi favorisce la notizia; ed è stato dal Poeta composto l'anno 1492 o al più l'anno 1493, quando in questi due anni non interi fu nostro Luog.^{te} della Patria Girolamo Vendramin, e quando appunto era Stefano professor pub.^{co} nel nostro Cival di Friuli. L'Arme seconda, che può credersi del Poeta, potrebbe ravvisarsi per quella degli Emiliani, o Miani Patrizi Ven.^{li}, almeno per lo spartimento dello scudo con la parte superiore d'oro, e la inferiore d'azzurro, alterata poi con la Fascia, e con le stelle a piacere di lui, e per l'ottenuto grado di Conte Palatino con l'Aquila dimezzata invece della; per coprir forse in tal guisa i di lui natali. Ma procurerò sopra ciò notizie da Vicenza, Città indubitame.^{te} di sua nascita. Ella poscia mi favorisce con un'analisi del Poema, e con un novero esattissimo delle notizie ad esso appartenenti, che non si può desiderare di più, e le protesto, che quand'anche per altri motivi non mi fosse nota la di lui virtù, ecc.

« Nella vita di *Giulio Camillo*, che ho schiccherata alla meglio, e che sta attualmente in Venezia al Torchio nel Tomo s.^{do}, da qui a non molto, quando disgrazie non sorven-gano, Ella si avviserà, ch'io ho veduta quella del Conte Altani; ch'io ho scorse le Pistole del Muzio stampate; e che mi sono servito di un'altra lunghiss.^a di lui inedita, dalla quale ho imparato molte cose, che daltronde io non potevo sapere, circa l'amicizia di lui col Muzio, *come fosse da questo introdotto in corte del March.^c del Vasto in Milano, e in qual modo fosse dal March.^c ricevuto in Corte, e come mancasse di vita in quella Città, presente il Muzio*; ed in oltre di là ho tratte ottime prove

1) *Villafredda 12 Agosto 1761.*

per la verità del suo celebre Teatro contro chi lo volle far credere una Ciarlataneria ed impostura ».

Queste dotte epistole, che così di frequente si scambiavano i nostri eruditi del XVIII secolo, attestano quanto vive fossero le relazioni fra l'Istria e la Patria del Friuli nel settecento: ed è bello e commovente l'interessamento dei bravi Friulani per le cose istriane, come non è meno lodevole l'amore dei nostri per i paesi d'oltre l'Isone. Allora c'era un commercio continuo d'idee fra l'una provincia e l'altra, favorito, ne convengo, dai numerosi matrimoni che a quell'epoca si celebravano fra giovani di qui e donzelle friulane, e viceversa, *ma, sopra tutto, dall'appartenere a un medesimo Stato.*

Nella seconda lettera — *Villafredda 16 dicembre 1763* — il Lirutti intrattiene il Nostro su Vergerio seniore, su Santo Pellegrini e su Antonio da Zara, aquileiese e vescovo di Pedena.

« L'onore, che V. S. Ill.^{ma} m'impartisce degli ambitissimi suoi comandamenti in stimatissima sua de' 9 corrente lo ricevei jeri notte; e tosto mi accinsi ad ubbidirla. Involte con questa favorirà perciò gradire le copie delle due lettere di mio carattere; poichè l'Amanuense mio è fuori di Villafredda, ne mi ha sembrato conveniente al genio, e debito, che ho di servirla, l'aspettarlo. Ho unita alle due ricercatemi altra non lunga Epistoletta del Vergerio, indiritta a certo Albertino di Aquileia, del quale altro non seppi; se però questa potesse esserle di qualche uso, ho voluto accompagnarla, acciò nell'Elogio, o Vita di questo gran Letterato, nella quale senza dubbio si farà onore, se ne serva. Oh quanto volentieri vedrei io questo suo parto, quando sarà l'ora, per vedere, come da Lei si tratti quella difficoltà, che mi ricordo aver letta; ma ora non mi sovviene dove; sopra il di lui Cognome, che si vuole da lui cangiato da quello di Verzerj. Circa la seconda moglie del Pellegrini non ho incontrata cosa; questa però, che possa essere stata di qualche nostra Famiglia Feudataria; poichè si loda in essa trà molto delle contratte parentele, ed amicizie onorevoli.

« Se Ella avesse, o incontrasse qualche cosa di Antonio Zara di Aquileia, e nato in quella Città, e che fu poscia vescovo di Pedena, mi farebbe somma grazia. Fu egli Conventuale di S. Francesco, ed ho un libro da lui composto col titolo: *Examen Ingeniorum*. Sono in codesta Città i Sig.^{ri} Zarotti, come si fa credere; chi sa mai, se questi avessero questa Denominazione, perchè provenienti da questi Zara Aquilejesi ».

Attive ricerche intraprese Girolamo sul castello di Pietrapelosa.

All'uopo si mise in relazione con moltissimi eruditi del vicino Friuli, che o per essere discendenti degli antichi signori di quel maniero, o per essere coi medesimi legati in amicizia, erano in condizione di fornirgli dei lumi in proposito.

Così Filippo Florio di Udine ¹⁾ gli descrive l'arma degli Spilimbergo e dei Colloredo.

Filippo de Porzis di Cividale ²⁾ gli discorre a lungo della propria famiglia. Un Pietro di questo casato nel 1330 tenne il castello di Pietrapelosa. Per questo motivo, e perchè nella lettera del Porzis si tocca di parecchi altri luoghi dell'Istria all'epoca, imbrogliata quanto mai, del feudalismo, stimo prezzo dell'opera riportarne qui le precise parole:

« Devo imprima prevenirla come codesta Famiglia soffersse nel Castello di Mels un' incendio verso il termine del 1200, nel quale venne quasi interamente spogliata delle vecchie Carte. Mi sono appoggiate all'Arbore ch' esiste nel Processo della Longa Lite, ch' ebbe con la Famiglia Colloredo quando s' estinse la Linea di Prodolone; appiè del quale leggo *che per esser abbruciate anco le scritture com' è notorio* non si poté unir l'Arbore. Forse con la esatta diligenza nella rivista de' Manoscritti del Can.^{co} Guerra si ritroverà quella cosa. Potrebbe anco facilitare di ritrovare detto Viccardo con la scorta del Sigillo, ch' Ella favorì mostrarmi costi, e sarebbe buona cosa,

¹⁾ Udine 26 decembre 1790.

²⁾ Cividale del Friuli 7 agosto 1791.

che ne mandasse una Copia.... ritrov' anco all'incirca di que' Tempi nella Famiglia de Ss:^{ti} di *Sonosencha*, Castello posto al principio del Coglio Imperiale, viveva un Wiccardo, tal Castello in ora era possesso dell'estinta Famiglia Conti, nostra di Cividale, quale in altri tempi dalla possissione della sua Casa per molto tempo si chiamò de *Ultrapontam*, ed Essa pure del 1398 ha avuto un Bernardo Marchese d' Istria. Nella Famiglia Manzana vi sono stati dei Wiccardi, così ancora nel 1310 viveva Wiccardo qm. Reonardo Andreotti del Castello di Udine, e s' altri mi verranno a cognizione non mancherò trascriverli

In alcune Carte di Casa sò d'aver letto che Niccolò q. Rodolfo de Porzis fu spogliato del Castello di Pietra Pelosa dal Patriarca Antonio Panciera di Porto Gruaro per darlo a Franceschino, e Natale suoi fratelli, e per essere rimessa la Famiglia in tal Castello esiste una supplica fatta da miei vecchi, credo nel secolo XVI, al Senato in Venezia; ma come la pensasse, e credesse il supplicante non sono mai arrivato a comprendere. Il Castel Venere è da supporre, che fosse perduto dalla Famiglia al momento d'una distruzione, che ne fecero d'Esso i Veneti, accennata anco dallo Storico Niccoletti.

« Sono io pure alla condizione di moltissime di codeste Famiglie Friulane, cioè scarso d' antiche Carte; contutto ciò trascorrendo quelle, che tengo, li Manoscritti di Mons.^r Guerra, la sopradetta Manoscritta Storia del Niccoletti, ed altro, che mi venisse alle mani di buono, trascriverò tutto quello, che potrà documentare codesti Marchesi di Pietra Pelosa. Tengo anche registrato un Matrimonio in Casa, che dice *D.na Betta de Percileis qm. D.ni de Petra Pelosa praedicti Philippi de Portiz uxor 1364* ».

Sul castello di Grisignana ci è pervenuto alle mani una dotta quanto lucidissima comunicazione del nobile *Enea Saverio di Perzia* (Friuli orientale) al nostro Girolamo ¹⁾.

¹⁾ « Perzia 16 Dec.^o 1791 ».

Il castello di Grisignana, stando al citato Perzia, nel 1385 fu dal conte *Giacobuzio di Porzia* dato in pegno ai Veneziani. Lo scrittore friulano ignora in qual modo il Perzia siasi impossessato del castello predetto, imperocchè scarse notizie abbiamo della linea di questo feudatario, che si estinse con l'unico figlio ch'egli ebbe da Beatrice da Camino.

Da un documento di procura, che il Perzia conservava nell'originale, risulta però che il Giacobuzio aveva il « vero e reale dominio » di Grisignana, e non già il semplice titolo di subinfeudazione, poichè il pignoramento di quella terra fatto dalla Serenissima indica « vero e reale possesso ».

L'atto di procura summentovato ci autorizza a credere che Giacobuzio sia divenuto padrone di Grisignana « per esborso di soldo », avendola forse anche lui avuta in pegno dai Patriarchi, come si evince dalle parole seguenti: *Item ad confirmandum Ducatos quattuor m. et quingentos quibus ipsum Castrum Grisignana constat, et escritix ipsi ratum*, « ove », scrive il Perzia, « alle due lacune crederei che si dovesse supplire così: cioè alla prima *mille* alla seconda poi *ipsi D. Iacobuzio pignoratum*: le quali parole esprimono il valore di quel Castello, ed il prezzo che costò a *Giacobuzzo* ».

Di non maggiore momento ci è parsa la lettera che il 27 agosto 1797, da Udine, gli scrisse l'abate *Francesco Freschi di Cucagna*. Verte essa sul conte Cristoforo di Cucagna che nel 1420 fu marchese d'Istria. In chiusa fa un parallelo fra le condizioni dell'Istria e quelle del Friuli dopo la caduta di Venezia.

Di questo Cristoforo esisteva, in casa Freschi, un quadro, con in calce la leggenda, non suffragata da documenti: *marchese dell'Istria*. Nel 1420 Cristoforo non fa parte della lega offensiva e difensiva stretta dalle famiglie Cucagna e Attimis con la Repubblica veneta. All'opposto, antiche autentiche memorie attestano che proprio di quel tempo il conte Cristoforo, alla testa dei Muggesani, fraternizzò con gl'Imperiali che Sigismondo aveva spediti in aiuto del Patriarca. Portatosi a

Monfalcone, ne danneggiò gravemente i dintorni, per il qual fatto la Repubblica lo dichiarò *ribelle*, in uno ai di lui compagni, confiscandogli inoltre tutte le giurisdizioni e beni, ed estendendo tale condanna anche ai legittimi discendenti di lui, che dopo la morte di Cristoforo rimasero quasi sul lastrico.

Probabilmente l'imperatore Sigismondo l'avrà in qualche modo compensato della severa giustizia dei *Signori Viniziani*: come, il nostro Abbate non sa. — Quando morì, e dove? Il Freschi non può dirlo: quello che è certo si è che il conte Cristoforo *aveva casa propria a Trieste*.

E venendo a discorrere dei rivolgimenti politici di quell'anno terribile, esclama: « Essi colà si possono chiamar ben fortunati a' esser passati sotto l'altro Governo *senza provare i flagelli, ai quali noi andiamo soggetti da tanto tempo, ed hò un sommo piacere per parte Loro. Vogliono che possa succeder lo stesso anche di Noi, che Dio volesse, ma con tutti i Trattatori, ch'abbiamo costì, non è caso di traspirare una certezza immaginabile riguardo al nostro vero destino* ».

Impegnatosi nella questione degli antichi confini dell'Istria, Girolamo produsse alle stampe una lettera al *P. Jassij* sopra un passo di Strabone riguardante *l'antico commercio della città di Aquileia e i popoli del Danubio*.

Altra epistola a monsignor *Silvestri*, canonico di Rovigo, sopra *la Dalmazia detta Region d'Italia*, nonchè una lettera apologetica al signor *Paolo Fistulari* di Udine, in cui conferma il commercio aquileiese suddetto e sostiene la vera situazione del *Timavo*.

Avendo il suo antagonista, *Francesco Almerigotti*, pubblicato un ragionamento sull'estensione dell'antico Illirio, dove pretese provare che quest'ultimo, anticamente abbracciasse anche il Friuli, il Gravisi vi si oppose con una dissertazione intitolata: *Dell'Illirico Forofulese, Esame Critico*, che letta nell'Accademia di Udine, venne applaudita e se ne decretò la stampa che fu eseguita nel 1789.

L'Almerigotti, alquanto piccato della bottata del Gravisi, in data *Ospo 30 luglio 1789* gli replicava in questi termini:

« Io faccio l'Astrologo sopra la vostra Dissertazione prima
« di leggerla, e scommetto che voi per escluder il Friuli dal-
« l'Illirico, e per abbattermi tentate di far credere un menzo-
« gnero Strabone, ed ingannati da lui tutti gli altri Scrittori
« antichi, e moderni, che lo hanno seguito: se così è, vi siete
« messo in un'impresa molto difficile; la ragione di questo
« mio credere che esso Strabone con replicate dottrine a chiare
« note ci descrive l'Italia dei suoi tempi, conterminata dai
« Veneti, ed esteso l'Illirica sino all'Italia medesima. Il Co. Carli
« che nelle dissertazioni.... lo aveva tassato d'ignorante, nel-
« l'ultima sua opera non ebbe credere di ripetere ciò che aveva
« detto di lui e degli altri..... »

« Si tratta dell'onore, ch'è la vita civile di quegl' antichi
« scrittori, che son li cardini della geografia, e della storia, e
« maestri di tutta la Republica Letteraria ».

« Io mi figuro che voi siate per aprire una Scena, la qual ci
« dia adito à discoprir chiaramente qual fosse l'Illirico aggiunto
« alla Gallia, demandate à Cesare dalla saggia Vatinia e quale
« fosse la Colonia.... presidiata da Augusto con li militi libertini.

« Basta; vedremo se io sarò stato visionario, o vero in-
« dovino. Io ho fissato che Strabone in punto di geografia
« antica sia la Scrittura Sacra..... ».

Il povero Almerigotti finge di non aver letto la dissertazione del Gravisi e dichiara di giurare sulla parola di Strabone: il che fa aumentare la nostra ammirazione per Gerolamo, che, precorrendo i tempi, protesta, invece, di credere così e così alla affermazione del solenne geografo antico, specialmente quando trattasi di definire confini di popoli ora scomparsi. Di questo parere non si mostrò quel geografo aulico, che, or sono tre anni, sulle colonne del giornale *Trieste* sacramentava che il primo a battezzare le nostre coste col nome di *Litorale* fu nientemeno che il greco Strabone! Cretineria filologico-geografica cui dobbiamo, se non altro, le vivacissime *Lettere Giuliane* di Matteo Giulio Bartoli, onore e vanto dell'Istria nostra nonchè di tutta Italia.

Altra lettera indiritta al canonico *Dogliani* di Belluno parla di Ottoniello Vida, cittadino giustinopolitano, proclamato « eretico di prima classe », come i carrozzoni ferroviarii! Un tanto leggesi nel famoso Indice dei libri proibiti, che valse a strozzare il pensiero italiano per il corso di tre secoli. Oggidì nessuno lo prende sul serio, nemmeno Antonio Fogazzaro, benchè in apparenza sembri il contrario.

Il Gravisi, non paventando i fulmini della chiesa, scagiona il Vida dell'imputatagli apostasia.

Nelle *Antichità Italiane* il Carli inserì una lettera scrittagli da Gerolamo sopra l'antica Cissa in Istria, dove, a tempo dei Romani, esisteva « una Tintoria della Porpora »; e nel *Giornale di Agricoltura*, edito dal Paolini in Venezia, vedesi una sua Memoria sulla cultura degli olivi.

Finalmente, il Carli sullodato gli dedicò le celebri *Lettere Americane*, l'epistola intorno alla *Teogonia* di Esiodo, nonchè le notizie intorno al vescovo Pierpaolo Vergerio.

Il Fistulari gli fece omaggio delle sue osservazioni sulla *Gemona* del Liruti, impresse a Udine nel 1779.

Fino negli anni suoi più tardi Gerolamo fu l'oggetto della venerazione di tutti gli uomini colti delle provincie finitime.

Si ricorreva a lui sempre e per qualunque cosa; nè si esagera paragonandolo, da questo punto di vista, al cardinale Pietro Bembo ch'era considerato, come ognuno sa, un oracolo di sapienza dai letterati cinquecentisti.

Conforterò la mia asserzione con alcuni esempi.

Nel luglio del 1807 doveva capitar qua un *Guido Baldi*, toscano e poeta estemporaneo.

Soggiornando il vate anzidetto a Gradisca, si presentò a certo *Giulio Gravisi*, vice-pretore nella gentile cittadina friulana, pregandolo di una commendatizia per Capodistria, dove intendeva appunto recarsi.

Al Gravisi — un erudito elogiato dallo Stancovich a carte 356 e sgg. delle sue *Biografie*, II ed. — cadde subito in mente di raccomandare il Baldi al nostro Girolamo, il Baldi « la di

« cui felicità, novità di erudizione per ben tre volte consecutive diero pascolo alla mia innata predilezione per le Muse » — affermava per lettera il raccomandante.

« Ed in chi meglio » — proseguiva il vice-pretore — « di quello sia ad un Cavaliere letterato e facoltoso com' Ella, che conosce e pregia la virtù in circostanze di poterla anche « beneficiare? ».

Da ciò si arguisce che il celebre improvisatore fosse in bolletta e abbisognava di danaro.

« Ella è pregato dunque di donargli la di Lei protezione, che egli le darà sorpresa e diletto, e si farà onore ».

La fama dei meriti singolari del Nostro infiammò pure l'estro di *Bortolo Gozzi*, veronese, « Poeta di Palazzo in Venezia », com' egli pomposamente si firma.

Costui preparò in onore del Capodistriano un sonetto riboccante di sensi umanitari. E non solo lo preparò, ma durò ancora la pazienza di trascriverlo a stampatello sur un gran foglio di carta, ornato di fregi, tra cui spicca una colomba — o un' oca? — reggente col becco uno svolazzo con entro la leggenda: *Sonetto*, a caratteri cubitali.

AL MERITO SINGOLARE, E DISTINTO

Del Nobil Signore

GIROLAMO MARCH.^o GRAVISI

Di Capo D' Istria

SONETTO

*Chiaro, Illustrè Signor, in cui risplende
Vera virtute a puro sangue unita,
A cui la Nobil Alma in petto accende
Desio sol d'emular la gloria Avita*

*Te la Città dove il Formion discende,
Qual vivo specchio di valor ci addita,
Onde più chiaro il nome tuo si rende
Per la gloria, che in sen porti scolpita.*

*Ma alla Patria cercar giorni felici
Esser altrui di sprone alle bell'opre,
Porger soccorso, e aita agl' infelici,*

*Far che giustizia con pietà s' adopre,
Al merto altrui vegliar con fausti auspicj
Sono il pregio maggior, che in Te si scopre.*

**In segno di profondo ossequio, e venerazione
Bortolo Gozzi Veronese - Poeta di Palazzo in Venezia.**

Col Carli, giova ripeterlo, che gli fu compagno nell'archiginnasio patavino, e che col volger degli anni gli affidò l'amministrazione della propria sostanza, Gerolamo visse sempre in affettuosa intimità, non disdegnando l'illustre economista i consigli che in materia di studi storico-archeologici gli veniva suggerendo il troppo modesto amico di Capodistria.

Nel 1750 alcuni eruditi capodistriani idearono d'instituire un museo a Capodistria. A capo della lodevole iniziativa incedeva Giambattista Manzioli. Il merito principale del museo spettava però a Gianrinaldo Carli che nel luglio di quell'anno, essendo tornato per breve dimora in patria, ne aveva caldeggiata la erezione, accompagnando la sua proposta con una generosa elargizione.

Per incoraggiare i concittadini all'effettuazione dell'utilissima raccolta, il Carli, scrivendone al Manzioli prelodato, raccomanda la compilazione di un libro che contenga la storia dell'erigendo museo, nonchè *un catalogo di tutti quelli che hanno cooperato o con l'opera o col dono d'iscrizioni alla facitura di esso.*

« Alla fattura di esso destinate il marchese Girolamo Gra-
« visi, ch' egli certamente farà onore a sè e alla città » ¹⁾.

In una lettera del 16 settembre 1789, spedita da Milano ²⁾,
il presidente si congratula con Girolamo per la pubblicazione
dell'*Esame critico dell' Illirico e Forogiuliese*; gode della men-
zione che vi si fa dei suoi *Argonauti* e deplora che l'opuscolo
sia uscito dopo le *Antichità Italiche*. In chiusa raccomanda al
Nostro le biografie dei Vergeri e del Santorio, « ch' è stato il
primo in Europa a tentar la natura « con l'esperienza a tirarne
profitto per la medicina ».

Nel 1791 il Gravisi concepì il disegno di tessere le vite
dei letterati giustinopolitani, inconcludendovi quella del Carli
e non omettendo il Muzio, della cui avventurosa esistenza
possedeva numerosi documenti statigli forniti dieci anni innanzi
dallo stesso Gianrinaldo ³⁾.

« Non abbandonate i Vergerii, Santorio e il Muzio. Degli
« altri non vi parlo, e meno di me, che merito meno di tutti:
« Fra le città grate ai lor cittadini risplende Verona, che ha
« fatto statue e busti a Fracastoro e a Maffei: ma non v' è
« città i cui cittadini non abbiano procurato d'illustrare la
« loro patria e gli uomini illustri che hanno fiorito. Voi perciò
« avete un merito singolare, ed avete diritto alla riconoscenza
« della patria e dei posteri » ⁴⁾.

Gli acciacchi e le cure della famiglia distolsero il Gravisi
per modo che il progettato lavoro non potè essere condotto a
termine.

Ancora nel 1798 gli eruditi istriani non avevano perduto
ogni speranza di gustare il vagheggiato volume, e per mezzo
del canonico Stancovich inviarono al vecchio patrizio giusti-
nopolitano nuove sollecitazioni. Ma Girolamo, in una garbata

¹⁾ *Archivio Gravisi-Barbabanca*. — Vedi, ancora, *Lettere sull'Istria*
di JACOPO BERNARDI, Capodistria, Giuseppe Tondelli 1866, pg. 17.

²⁾ *Archivio ecc. e Lettere*, pgg. 18-19.

³⁾ STANCOVICH, *Biografie*, II ed., pg. 336. — Ivi è detto che questi
documenti furono raccolti dal marchese **Giuseppe Gravisi** per commis-
sione di Apostolo Zeno che s'era proposto di scrivere la vita del Muzio.

⁴⁾ *Archivio e Lettere* citate, pg. 17.

lettera all'autore delle *Biografie*, rinunziò definitivamente a una impresa che gli stette sempre a cuore, ma che sempre gli fu contrastata o da fatali vicende, o da private e pubbliche distrazioni.

Difatto, gravi sciagure lo avevano colpito nel più vivo degli affetti.

Nel 1768 gli moriva il figlio *Dionisio*, ucciso da una crudele *malattia di petto*, che in quell'anno e nei precedenti aveva menato orrenda strage fra la gioventù capodistriana. La cittadina, atterrita, aveva portato in giro il simulacro di san Nazario, sperando con tal atto di liberare la città da quel tremendo flagello ¹⁾. Alcuni anni di poi scendeva nel sepolcro l'altro figlio *Anteo*, virtuoso giovane e non indegno discepolo delle Muse.

Caduta la longeva Repubblica, i Gravisi non percepirono più la provvigione di ducati 250 stata loro decretata dal veneto Senato dopo l'atto eroico di Niccolò sotto le mura di Padova.

Le lunghe brighe dovute sostenere, prima col Governo austriaco e poscia con quello francese per rientrare in possesso di cotesto assegno, contribuirono senza dubbio a far desistere il Gravisi dal meditato lavoro.

Però, lo dettiamo a sua lode, nè gl'impieghi letterari, nè l'amministrazione della facoltà paterna, nè le disgrazie di famiglia gl'impedirono di sodisfare a suoi doveri di cittadino tutte le volte — e furon sei — che la patria Rappresentanza lo invitò a coprire la delicata carica di sindaco.

La sua qualità di socio di numerose *Accademie* ²⁾ gli pro-

¹⁾ Documenti riguardanti la cattedrale di Capodistria, inediti.

²⁾ Oltre alle già accennate, era ascritto ancora alle seguenti: Urbino (1752), Belluno (1772), Padova (1781), Gorizia (1781), Colonia (1796), nonchè a vari altri sodalizi consimili della Romagna, del Friuli e di Trieste — A proposito dell'Accademia di Gorizia stimo non inutile per la storia della coltura in quella graziosa città la riproduzione del documento seguente :

cacciò un numero davvero impressionante di amici e corrispondenti, della massima parte dei quali oggi non sopravvive più neppure il nome. Fra i molti, troppi Carneadi c'è, però, qualche buon autore e, di quando in quando, qualche classico, come Girolamo Tiraboschi, che l'otto giugno 1790 gli trasmise una lettera dove si dichiara lieto di aver composta la storia

« Gorizia il dì 25 Aprile 1784.

« Nella Sala del Serbatoio presso l'Inclito, Magnanimo ed Erudito Eurimante Epidaurico Vice-Custode.

« Presenti gl'incliti ed eruditi

Fondatori {

- « Eurimante Epidaurico Vice-Custode, Sig. Conte Guidobaldo Cobenzl.
- « Everisco Plateo Pro-Vice-Custode, Sig. Conte Marzio Strassoldo.
- « P.lemene Nisseo Primo Censore, Sig. Conte Luigi Torriano.
- « Rebisco Medoneo, Sig. Barone Alessandro de Fin.
- « Celindo Egineo, Sig. Lodovico de Benigni.
- « Libanio Crissanteo, Sua Eccellenza Sig. Conte Rodolfo Coronini.
- « Nerisco Agaico, Sig. Marcantonio Radieucig.
- « Coribante Tebanico Deduttore e Segretario, Sig. Giuseppe de Colletti.

« componenti la maggior parte de' membri del Saggio Collegio dell'Arcadica nostra Accademia.

« Da Coribante Tebanico Deduttore e Secretario fu presentato e letto un foglio del tenore seguente:

« Trieste il dì 11 Aprile 1784.

« Per avviare sempre più i talenti di questa città alla coltura delle scienze, arti, e belle lettere poetiche ed oratorie, che va con zelo ed utilità promuovendo l'Accademia degli Arcadi di Gorizia, ed a riguardo del degnissimo Sig. Conte Guidobaldo Cobenzl che vi presiede, e che salir l'ha fatta al presente grado di vera letteraria riputazione, concorriamo ancor noi sottoscritti ad esser membri della medesima e ci lusinghiamo di venir accettati:

« Pompeo Conte de Brigido

« Giorgio de Saumil

« Baron de Ricci

« P. A. Baron Pittoni

« Giacomo de Gabbiani

« Le Marquis de Giunigi

« Barone dell'Argento

« Andrea Giuseppe Bonomo

« Marco Sadnec ces. reg. parroco in Trieste

« Leonardo Vordoni

« Francesco Filippo vescovo

« Maria Isabella Attems di Santacroce nata Salmour

« Saverio Conte Auersperg

« Francesco Filippo de Roth

« Augusto Antonio Conte Attems di Santacroce

« Nathaniele Esquire Green

« Domenico Gobbi

della letteratura italiana, perch'essa gli ha meritato l'onore di avere una sì erudita e insieme sì graziosa lettera del signor marchese. Trova, inoltre, *giustissime* le riflessioni che il Gravisi gli proponeva ad assicurare sempre più la diversità dei due Giovanni da Ravenna, ed egli si compiace di aver colto nel vero nel proporla almeno come probabile. Dopo le scoperte del nostro Girolamo, cotesta diversità si poteva dire *certa ed evidente*. « Mi piace che io non sia più in tempo di *profitare*

Lettosì il medesimo, e persuaso ciascheduno della erudizione de' sopradetti distintissimi soggetti in varie facoltà di scienze ed arti liberali, è stato risoluto:

1.^{mo} Che Sua Eccellenza il Sig. Conte **Pompeo de Brigido** Governatore, non meno che Sua Eccellenza Monsignor **Francesco Filippo conte d'Inzaghi** Vescovo in questa provincia, vengano non solamente accettati come membri di questa Accademia; ma considerati ancora in ogni circostanza come fautori e promotori della medesima.

2.^{do} Che ciascheduno degli altri sopradetti soggetti ammesso venga nel numero de' nostri accademici, a tenore delle nostre leggi e costumanze.

3.^{zo} Che i sopradetti personaggi scelgansi un soggetto per Pro-Vice-Custode, ed uno per secondo Censore che risieda in Trieste, presentando poi entrambi per mezzo del nostro Secretario a quest'Accademia, dalla quale riceveranno i diplomi e le istruzioni corrispondenti.

4.^{to} Che sian sotto la direzione di questo eligendo Pro-Vice-Custode gli uffici, sì del secondo Censore nominando, che dell'attuale primo ivi dimorante Inclito ed Erudito **Adamastore Ermioneo**, Sig. Carlo de Morelli; come ancora esser lo debbano tutte le Ragunanze private che si terranno per la recita e per l'esame delle fatiche e delle esperienze letterarie e scientifiche; dovendosi però del risultato in ogni circostanza render informato il Vice-Custode generale Inclito, Magnanimo ed Erudito **Eurimante Epidaurico**, e farsi col nome e da parte di lui gl'inviti, circolari e risoluzioni occorrenti.

5.^{to} Che della pubblica Ragunanza che tener vorranno in Trieste i presenti ed i futuri nostri Accademici Arcadi ivi dimoranti, si stabilisca il giorno di concerto col predetto Vice-Custode, col nome e da parte del quale (come si è stabilito di sopra) se ne faranno e distribuiranno gl'inviti a ciascheduno de' membri di quest'Accademia ovunque esistenti, egualmente che praticherassi per le Ragunanze che si terranno dall'Accademia nostra, o in Gorizia, od altrove.

6.^{to} Che la prossima pubblica arcadica Ragunanza si tenga per quest'anno in Trieste, dove gli Accademici di quest'Arcadia si porteranno nel giorno che verrà a comodo reciproco stabilito, e ciò in segno

de' bei lumi, ch' Ella mi ha dati in questo punto..... Ma, se mai l'occasione se ne offerisse » (cioè di fare una ristampa della sua storia letteraria) « io non mancherò certo di valermene e di render giustizia alla sua erudizione, non meno che alla sua gentilezza » (*Archivio G. B. e Lettere* già mentovate. pgg. 17-18).

Girolamo, già vecchio cadente, assistè con uno schianto

di stima verso i sopraddescritti riguardevolissimi personaggi, e della speranza che per i progressi di quest'Accademia han concepito per l'aggregazione specialmente delle Eccellenze Loro il Sig Governatore, e Mons. Vescovo di questa provincia.

7.^{mo} Che il Secretario, mediante circolari da consegnarsi personalmente a sopraddetti, facci nota questa nostra risoluzione, e ci riferisca l'occorrente.

Quali cose così stabilite e protocollate, introdotti furono gli Arcadi componenti la maggior parte de' membri di questa nostra Accademia, ed a' medesimi *prout de more* lette (nulla addotto essendosi il contrario) rimasero da tutti e da ciascuno concordemente approvate.

In conseguenza di che la piena Ragunanza dell'Arcadica nostra Accademia ne ordina la pubblicazione.

Il di suddetto :

Volendosi l'Inclito, Magnanimo ed Erudito **Eurimante Epidaurico Vice-Custode**, e gl'Incliti ed Eruditi **Everisco Plateo Pro-Vice-Custode**, **Pilemene Nisseo primo Censore**, **Coribante Tebanico Segretario** col carattere di Bibliotecario trasferire dalla sala del Serbatoio in altra separata stanza per dar luogo allo squittino per la sostituzione di altri soggetti alle cariche loro rispettive che a tenore delle nostre leggi dimetter devonsi al termine di ciascuna olimpiade, la piena Ragunanza con segni di publica acclamazione confermò come Vice-Custode perpetuo il predetto **Eurimante Epidaurico**, pregandolo a volersi compiacere di aderire alle publiche istanze, e di confermare perpetuamente nelle altre sopraddette cariche di pro-Vice-Custode, primo Censore, Secretario e Bibliotecario i menzionati **Everisco**, **Pilemene**, e **Coribante**: al che condiscendendo il prelodato Eurimante Epidaurico, dando i più segni di gradimento, rimase confermato ciascheduno perpetuamente nella rispettiva sua carica.

Poichè l'Inclito ed Erudito Adamastore Ermioneo Sig. Carlo de Morelli fa dimora in Trieste, e colà fra quei nostri Accademici Arcadi eserciterà la carica di primo Censore, nella quale s'intende anch' egli perpetuamente confermato, sostituto viene al luogo suo in Gorizia l'Inclito ed Erudito Rebisco Medoneo Sig. Barone Alessandro de Fin.

nel cuore al crollo della vetusta Republica. Nessuno più di lui, che ne conosceva a fondo il glorioso svolgimento dal principio alla fine, deve avere sofferto tanto per la abolizione di lei: il fatale 1797 distruggeva un mondo in cui egli era nato e vissuto e nel quale sperava di chiudere in pace i suoi giorni.

Ma quando vide che il Governo austriaco, sottentrato alla Serenissima, cercava, col rispetto alle istituzioni venete, di farsi perdonare il mercato di Campofornio, non l'osteggiò, anzi, al pari di tutte le famiglie patrizie d'allora, lo favorì apertamente preferendolo ai Francesi e consacrando la sua Musa senile all'apoteosi delle armi imperiali tutte le volte che queste riuscivano vincitrici dei loro nemici ¹⁾.

Per malattia dell'Inclito ed Ecc. Vespillo Etoneo Sig Austriaco de Wassermann uno de Fondatori e Membro del Saggio Collegio, la piena Ragunanza destina l'Inclito ed Erudito *Menecrate Bromio* Sig. Conte Benvenuto Petazzi per membro effettivo del Saggio Collegio sopraddetto, e per tale similmente destina l'Inclito ed Erudito *Aulonte Magnesio* Sig. Conte Francesco della Torre e Valvassina, in luogo dell'espunto *Archigene Beozio*.

Atteso lo zelo col quale promuove la gloria della nostra Arcadica Accademia l'Inclito ed Erudito *Oribante Mavorzio* Sua Eccellenza Sig. Conte General Paolo Seriman, la piena Ragunanza lo elegge e destina per membro del Saggio Collegio, pregandolo a farle continuare gli effetti delle sue benefiche cure.

Dato dalla Capanna del Serbatoio in Gorizia, domenica 25 Aprile 1784, XVI di Tarzelione, Olimp DCXL A. III, della Instit. di Arc. Olimp XXIV A II, e dalla fondazione dell'Accademia nostra Olimp. I A. IV giorno lieto di general chiamata.

Eurimante Epidaurico
Vice-Custode

Coribante Tebanico
Deduttore e Segretario

¹⁾ Notizie importanti sulla resistenza di Mantova difesa dagli Austriaci e su altri fatti della guerra del 1796 si ricavano dalla lettera che in data Rovigno 8 febbraio 1796 gli scrisse Angelo Sbisà.

Gerolamo, si capisce, seguiva con trepida ansia gli strepitosi avvenimenti della prima campagna di Napoleone in Italia, e nei vari luoghi dell'Istria teneva dei corrispondenti col carico di riferirgli quanto loro perveniva all'orecchio circa le fasi dell'epica lotta che si stava combattendo in Italia ed al Reno.

E così di lustro in lustro il Gravisi campò tanto da raggiungere l'epoca napoleonica, e mancò nel 1812, allorchè il Regno italico era prossimo al tramonto, ma il Calafati, prefetto francese, continuava a dare quelle grandiose feste alle quali egli non ometteva mai d'invitare il nonagenario marchese Girolamo ¹⁾

Dionisio.

Nacque il 1750 dal dotto Girolamo.

Di lui abbiamo avuto più volte occasione di parlare nel capitolo I di questa parte seconda.

• Dopo tante, e sì varie notizie pervenuteci dagl' affari della Guerra, posso dirle senza timore di sbaglio, che Mantova tuttora resiste al Nemico, che *Wunser* anzi nell'ultima sortita lo dissipò con un' esito molto avvantaggioso, essendosi approfittato delle abbondanti provvigioni francesi di cui estremamente abbisognava; che susseguentemente un numero riflessibile di Austriaci passò valorosamente la Piave; che da questo nuovo corpo puossi sperare la repressinazione del grave male dell'assediate città.

« Ho raccolte queste circolanti novità da *buona parte*, voglio dire sana da qualunque gallico genio, ed a portata di sapere le cose senza equivoci, e dubj. Riferisce inoltre, che le *Navi spagnuole ancorate nel porto di Trieste*, al primo annunzio della resa di Mantova, sfilarono *sconsigliatamente in ordine di battaglia contro la Città, pronte a far fuoco al primo cenno di maggior certezza; ma delusi nella loro aspettazione, rimase scoperta l'ostilità ed il Governo volle assicurarsi col disarmarli dell'artiglieria.*

« Perchè V. S. N. comprenda quanto era invalsa la diceria della resa di Mantua, le riferirò un periodo di lettera scrittami da S. E. Bembo fu podestà in Rovigno, ed ora Presidente alla battuglie in Venezia — « È quasi certa la capitolazione di Mantova, essendosi letti l'altro jeri in Pregadi i capitoli d'essa. pervenutici dal Podestà di Verona. Si vuole tuttociò non esser vero, e che possi esser stato ingannato quel Rappresentante. *Son certe però le disgrazie degli Austriaci, come son certe le loro vittorie al Reno* ». — « Per coglier vantaggi, e per imprimere terrore, li Francesi avevano a tal segno divulgato la fama di una sognata vittoria ».

¹⁾ Il miglior lavoro sul Gravisi, sebbene per molti riguardi imperfetto, è quello scritto dal cav. GIACOMO BABUDER nel 1868 e inserito nel programma ginnasiale di quell'anno col titolo: *Cenni intorno alla vita ed agli scritti del marchese Girolamo Gravisi.*

Lo vedemmo fanciullo riportare i maggiori trionfi nel patrio collegio e destare l'invidia dei coetanei con le sue corrette esercitazioni poetiche. Adorato dai maestri, non lo era meno dagli eruditi istriani di quel tempo, compreso il vescovo Negri di Parenzo, che lo teneva in gran conto, massime dopo la bella traduzione che dell'Alzira del Voltaire fece il Dionisio per le scene del teatrino di famiglia.

Lo abbiamo anteposto ai marchesi Giuseppe e Cristoforo parendoci naturale che dopo del padre si parli del figlio.

Anche lui, come tutti i membri della sua famiglia, frequentò questo *Collegio dei Nobili*, condotto in quel tempo dai PP. delle Scuole pie.

D'intelligenza svegliata, s'appropriò ben presto tutto quel poco che allora erano in grado d'insegnargli i suoi maestri; sicchè a sedici anni poetava egregiamente ed emergeva per bella e scelta erudizione nelle *Accademie* locali. E sarebbe riuscito un grand'uomo, se madre natura, matrigna con lui, non lo avesse dotato d'una debole costituzione fisica. Onde ci è lecito paragonarlo a una stella che appena apparsa sull'orizzonte, dopo alcuni vividi bagliori, impallidisca e muoia all'improvviso.

La sua voce gentile di adolescente risuonava spesso nell'elegante sala del palazzo avito, dove accorreva ad ascoltarlo la parte migliore della cittadinanza. Gioiva il padre di questi trionfi presagendo al figlio uno splendido avvenire.

Ma breve fu l'esultanza del povero marchese Girolamo.

A diciott'anni un morbo insidioso gli toglieva per sempre il figlio adorato!

In poesia Dionisio era seguace della scuola frugoniana.

Poco dopo la morte di lui la contessa *Santa Borisi-Gavardo* ne pubblicò a Venezia i versi in un volume che comprendeva pure i componimenti poetici del cav. *Giuseppe Bonzio*.

Il Gravisi frequentava assiduamente l'*Accademia dei Risorti*, nelle cui radunanze sosteneva sempre la parte negativa dei quesiti proposti: in questi contraddittori aveva per avversario l'amico Bonzio.

Uomo d'azione e tutto slancio nelle iniziative che considerava utili alla patria, Dionisio, in alcuni sciolti che rammentano la sferza del Parini, move acerbi rimproveri ai giovani neghittosi del suo tempo.

*Tutta s'allegra di noiose cure
La sprezzatrice gioventù, che gode
Con veltri alati le veloci piante,
E al cenno pronti delle note squille
Indagar selve, ed instancar le fiere.*

Nel 1763 (dunque a *tredici anni!*) egli rinnova l'anemica società degli *Operosi*, già fondata dal padre suo trent'anni innanzi, e poi declinata per i motivi esposti nella biografia di Girolamo. Del qual sodalizio, che considerava come sua creatura, egli canta :

*O meco nata, e fra le dolci, e care
Cure nodrita.*

Innamorato dello stile tragico del cinico Voltaire, ne tradusse l'*Alzira*, che, rappresentata dapprima a Capodistria con immenso plauso, fece il giro delle principali scene d'Italia, ed ebbe l'onore di venir inscritta nel *Teatro tragico italiano*,

Abbiamo indizi certi che le produzioni teatrali del filosofo francese trovarono largo favore presso gli *Accademici Operosi*, ai quali, peraltro, non erano ignoti neppure i sublimi deliri etici di Gian Giacomo Rousseau, come si ricava da una canzone di Dionisio recante per titolo: *Se la Natura, o l'Educazione confluisca più a rendere un' uomo eccellente*, e dal nostro giovane letterato declamata fra i *Risorti*. In essa il Gravisi dà la palma all'educazione.

Dionisio aveva sortito da natura un carattere inclinato a mestizia. E quantunque si stenti a credere ch'egli trascorresse le notti passeggiando su e giù per il teatrino di famiglia e recitando, con un'aria da esaltato, i versi dell'*Alzira*, è nondimeno felicissimo quando, come più tardi il Leopardi, aspira a un miglior ambiente che non fosse, allora, Egida bella!

*Me solitarie mura, erme contrade
Di torbidi pensier nido, ed albergo
Me le fangose tengono paludi
Ch' Egida cingon per voler dei Numi,
Egida degna di miglior destino ¹⁾.*

La versione dell'*Alzira* nel 1762 era già ultimata e correva per le mani di tutti i dotti d' Italia, ammiratissima ; e da quell'anno data anche la malattia che un lustro di poi doveva spegnere il povero giovinetto. L' illustre vescovo Negri di Parenzo, scrivendo il 10 ottobre 1762 al marchese Girolamo, loda la prima e deplora vivamente la seconda :

« Rendo a V. S. Ill.^{ma} le più distinte grazie della copia della Tragedia dell'*Alzira* trasmessami dal d.^r Minotto. Io l' ho letta con piacere, poichè è ottimamente tradotta, e mi dispiace sommamente il sentire che il traduttore di Lei figlio si ritrova in istato di poca salute. Iddio lo ajuti, e lo preservi da incomodi ulteriori a consolazione di lei, e de' suoi amici fra quali mi vanto di non essere l'ultimo ».

Largo fu il compianto per la morte immatura del povero Dionisio.

Fra le tante lettere ricevute dal padre nella dolorosa circostanza, è notevole quella che da Pinguento gli mandò l'amico *Pier Giuseppe Manzioli* :

« Le amabili qualità di quel Giovine, le doti singolari del suo spirito, la sua virile compostezza, la sua saviezza e pietà cristiana, il suo ossequio e gratitudine per ciascheduno de' suoi Precettori siccome lo avevano reso caro a tutti, e specialmente a quelli che lo trattarono più da vicino, così amara ne rendono la sua rimembranza ».

« La sua natura aveva prevenuto nel buon Giovine i suoi larghi doni ; il giudizio ne era maturo . . . ».

¹⁾ Di Dionisio poeta parla anche il MOSCHINI nella sua *Letteratura Veneziana*.

Cristoforo Gravisi.

(Secolo XVIII)

Di lui c'è un fuggevole cenno nelle *Biografie* dello Stancovich.

Fu membro delle patrie Accademie e poeta di facile vena, superiore, certamente, a Girolamo e a quanti Gravisi scrissero in versi.

Trattò di preferenza il sonetto, la canzone e l'anacreontica.

In tutte però le sue creazioni egli segue l'andazzo comune, che nel settecento assume l'aspetto di una vera e propria mania: l'elogio dei personaggi altolocati. — Onde le sue poesie sono tutte di occasione: e di cotesto peccato d'origine danno spesso regni manifesti.

In parecchi sonetti Cristoforo svolse dei temi assegnatigli dall'Accademia dei Risorti, e sono i meno felici, perchè l'uomo, di sua natura, male eseguisce ciò che da altri gli viene imposto :

Esempio :

SONETTO

*A Voi non basta, eccelse Alme felici,
Per esser tali il Sangue, onde scendeste,
Nè il chiaro Suolo aprico ò gl'Astri amici,
Onde là sù forza e poter traest:.*
*Qual pianta incolla in apriche pendici
Sen giace umil, se industrie cura agreste
Non la richiama ai bei fecondi uffici:
Tali Voi per Natura Alme sareste.*
*Quando un' Arte Maestra il debil raggio
Non raccendesse e non mostrasse a Voi
Le vie di Gloria e di Virtude i pregi.*
*Ma in Voi, Signor giusto, clemente, e saggio
Per egual farvi a' più sublimi Eroi
Tutti s' unir d'Arle, e Natura i fregi.*

Dulcis in fundo: l'ultimo terzetto contiene l'incensata di prammatica al magistrato presente.

La *canzone* che riproduciamo è d'argomento morale, conserva l'organismo e le leggi metriche tradizionali e tende a mostrare che l'uomo non può conoscere sè stesso senza il soccorso della ragione. Ha nobilissimi pensieri espressi con agilità e larghezza di ritmo, guastati, nella chiusa, dalle inevitabili adulazioni e smaccate.

CANZONE

*Oh! quanto inferma in sua virtude e frate,
Dopo il primiero trasgressore antico
Nostra divenne instabile natura.
A mille affetti ella rivolge l'ale,
E un debil raggio di Ragione amico
Malguardata la rende, e malsicura.
Quel proprio amor, che in noi
Si nutre, e cresce a guisa di quel foco,
Che più divampa a forza d'alimento,
È quel che alla Ragion co' gl'urti suoi
Per via de' varj sensi occupa il loco,
E n' à il bel lume quasi affatto spento.
Suddito contumace,
Che con forza tirannica e proterva
Fà la Reina sua vassalla e serva.*

*Or sotto un sì fallace e dubbio impero,
Che approva sol ciò che diletta e piace,
E fatta Ancella in noi Ragion consente:
Qual mente sia, che in sè ravvisi il vero,
E interna goda alma tranquilla pace,
Or che le aite son sì tarde e lente?
Turba di varj affetti
Altri buoni, altri rei ci stan d'intorno:
Quei ch' an sembianza di virtude a fronte,
Dietro le spalle gl' altri, e varj effetti
Ne nascon poi dal vario lor soggiorno.*

*Appunto come quell'aprica fonte,
Che dolci acque distilla:
Diversa a quella, che in palude oscura
Sgorga acque amare da sorgente impura.*

*Oh! fosse dato all'Uom la sola e rara
Erba, che nere hà sue radici, e foglie
Candide serba, e che ad Ulisse accorto
Feo ravvisar se stesso, e dall'amara
Sorte il sottrasse, e la sua casta Moglie
Rivide e il patrio sospirato Porto.
Ma quest' Erba felice,
O smarrì sua semente, o ignota or giace
Là sull' Indiche piaggie, o per le selve
Dell' inospite Libia, o per pendice
Erma e scoscesa, onde al fatal soggiace
Dente divorator di strane belve,
Oh quanto utile e grata
Saresti a me, che apprenderei sfuggire
Di malvagia fortuna i sdegni e l' ire.*

*Sè stesso dunque ravvisare è vano
Senza il soccorso di Ragion, cui vela
Di nebbia in guisa il senso contumace,
Ma non iscorge vivid' occhio invano
In altri il ver, che chiaro egli si sveia
Come in cristallo scintillante face.
E questo in Te, Signore,
Ben si ravvisa a chiare note! i pregi
Magnanimi ed eccelsi, onde v' adorno
Il sublime intelletto, e il tuo gran cuore
In tanti fatti egregi,
E dell' Istria ne suona ogni contorno,
E oltre d' Abila, e Calpe
L'occhiuta Dea cinta di allor le chiome
Il tuo celebra glorioso Nome.*

*In Te Prudenza, come propria sede
Alberga e regna, e quai soggette a luto*

*À Clemenza, Equitade, e l'altre in schiera
Virtù, che in bene oprar an lor mercede.
Signor, di queste in vaga guisa ornato
Và tua bell'alma umilmente altera.
Ed oh! felice appieno
Egida mia che di Rettor si saggio
Fosti soggetta al provido governo.
Ira, e vendetta per Lui morde il freno :
La bianca Pace non paventa oltraggio,
E d'Invidia i rei latrati a scherno.
Per Lui l'aureo felice
Secol qui riede, e che in Esso esulta ogn' ora
Egida seroa, ed Adria augusta ancora.*

*Ma dove volgi l'ale
Canzon? T'acchetta ormai: v'è chi l'accusa
Di lunga, di svenevole, e importuna :
Duopo e tacer, tu non ai scusa alcuna.*

In un' anacreontica agile e svelta egli tessè le lodi di una gentildonna veneziana, Cristina Delfino, moglie del podestà di questo nome, che allora reggeva la nostra città.

A sentire il poeta, Sua Eccellenza la podestaressa coi rai della sua bellezza e con la potenza del suo intelletto incantava perfino i tritoni e i delfini del nostro mare. Che più?

*Per voi le rive d'Egida
Suonan liete e festose.*

Ma dopo tanta estasi il vate fa un brusco capitombolo e si paragona a un pipistrello !

*Che non darei, bell'Anima,
S'io fossi d'Arno un Cigno?
Ma son notturna nottola,
Che per destin maligno
Obliquamente volita,
E che cantar non suole ;
Anzi dolente e tacita
Sen fugge a' rai del sole.*

Giuseppe Gravisi.

.
Dalla condizion de' natali, e dalla lor prima impressione riceve chi nasce la regola del resto de' suoi giorni. Sò che camminare nell'innocenza del cuore sempre non devesi alla pietà de' Genitori; nè la coltura dell'animo è sempre il parto laborioso di una austera educazione. Sò che dà Padri rigidi osservatori della Religione, e della integrità delle Leggi procedono talora de' figli indisciplinati, che sacrificano le virtù alla iniquità. Sò che quegli che è scellerato con sè medesimo, non può cogli' altri esser buono; mà la celebrità del Casato, le pie inclinazioni de' Maggiori, e l'indole buona che aveva graziosamente sortita il defonto Marchese, camminarono di egual passo nella formazione del nostro comune benemerito Padre, e lo dichiararono un' ottimo Cattolico, un vero Cittadino. La di lui cospicua Famiglia decorosamente insignita del Marchesato di Pietrapelosa, che con la probità, e con l'onore infuse nel sangue de' Nepoti i semi gloriosi di una perenne riputazione, di una vita senza macchie, e senza sfregi, che la deformassero, ne instillò porzione non scarsa di quelle soavi disposizioni, che la di lui anima, volata nel seno di *Abramo* (!?!), esaltò con i vasti lumi delle prudenti sue direzioni. Ebbe un Padre, che nelle vie della virtù; non meno, che nel cuore dei figli imprime l'orme indelebili della bontà e della giustizia, che coronano l'allegrezza della sua gente, e la lode della sua eredità. Non dimenticò, come il Giovane Roboamo, le sapienti istruzioni del Genitore, la cui pietà sembrava essere nata con lui. Ecco le prime sollecitudini, che non contaminano lo spirito, *come lo insordidisce la polvere vana, ed inquieta dell'ambizione, e del fasto, sparsa all'aria, la di cui impressione riesce alla fine dolorosa e molesta* (!!!). Queste furono l'oro primo col quale il *perduto* Concittadino si procacciò i *frutti purissimi* della Cristiana sapienza, che empì la di Lui destra della longhezza de' giorni, e la sinistra di ricchezze, e di gloria; questa è la

nel cuore al crollo della vetusta Republica. Nessuno più di lui, che ne conosceva a fondo il glorioso svolgimento dal principio alla fine, deve avere sofferto tanto per la abolizione di lei: il fatale 1797 distruggeva un mondo in cui egli era nato e vissuto e nel quale sperava di chiudere in pace i suoi giorni.

Ma quando vide che il Governo austriaco, sottentrato alla Serenissima, cercava, col rispetto alle istituzioni venete, di farsi perdonare il mercato di Campoformio, non l'osteggiò, anzi, al pari di tutte le famiglie patrizie d'allora, lo favorì apertamente preferendolo ai Francesi e consacrando la sua Musa senile all'apoteosi delle armi imperiali tutte le volte che queste riuscivano vincitrici dei loro nemici ¹⁾.

Per malattia dell'Inclito ed Ecc. Vespillo Etoneo Sig. Austriaco de Wassermann uno de Fondatori e Membro del Saggio Collegio, la piena Ragunanza destina l'Inclito ed Erudito *Menecrate Bromio* Sig. Conte Benvenuto Petazzi per membro effettivo del Saggio Collegio sopraddetto, e per tale similmente destina l'Inclito ed Erudito *Aulonte Magnesio* Sig. Conte Francesco della Torre e Valvassina, in luogo dell'espunto *Archigene Beozio*.

Atteso lo zelo col quale promuove la gloria della nostra Arcadica Accademia l'Inclito ed Erudito *Oribante Mavorzio* Sua Eccellenza Sig. Conte General Paolo Seriman, la piena Ragunanza lo elegge e destina per membro del Saggio Collegio, pregandolo a farle continuare gli effetti delle sue benefiche cure.

Dato dalla Capanna del Serbatoio in Gorizia, domenica 25 Aprile 1784, XVI di Tarzelione, Olimp DCXL A. III, della Instit. di Arc. Olimp XXIV A II, e dalla fondazione dell'Accademia nostra Olimp. I A. IV giorno lieto di general chiamata.

Eurimante Epidaurico
Vice-Custode

Coribante Tebanico
Deduttore e Segretario

¹⁾ Notizie importanti sulla resistenza di Mantova difesa dagli Austriaci e su altri fatti della guerra del 1796 si ricavano dalla lettera che in data Rovigno 8 febbraio 1796 gli scrisse Angelo Sbisà.

Gerolamo, si capisce, seguiva con trepida ansia gli strepitosi avvenimenti della prima campagna di Napoleone in Italia, e nei vari luoghi dell'Istria teneva dei corrispondenti col carico di riferirgli quanto loro perveniva all'orecchio circa le fasi dell'epica lotta che si stava combattendo in Italia ed al Reno.

E così di lustro in lustro il Gravisi campò tanto da raggiungere l'epoca napoleonica, e mancò nel 1812, allorchè il Regno italico era prossimo al tramonto, ma il Calafati, prefetto francese, continuava a dare quelle grandiose feste alle quali egli non ometteva mai d'invitare il nonagenario marchese Girolamo ¹⁾

Dionisio.

Nacque il 1750 dal dotto Girolamo.

Di lui abbiamo avuto più volte occasione di parlare nel capitolo I di questa parte seconda.

« Dopo tante, e sì varie notizie pervenuteci dagl' affari della Guerra, posso dirle senza timore di sbaglio, che Mantova tuttora resiste al Nemico, che *Wunser* anzi nell'ultima sortita lo dissipò con un' esito molto avvantaggioso, essendosi approfittato delle abbondanti provvigioni francesi di cui estremamente abbisognava; che susseguentemente un numero riflessibile di Austriaci passò valorosamente la Piave; che da questo nuovo corpo puossi sperare la repressinazione del grave male dell'assediate città.

« Ho raccolte queste circolanti novità da *buona parte, voglio dire sana da qualunque gallico genio*, ed a portata di sapere le cose senza equivoci, e dubj. Riferisce inoltre, che le *Navi spagnuole ancorate nel porto di Trieste, al primo annunzio della resa di Mantova, sfilarono sconigliatamente in ordine di battaglia contro la Città, pronte a far fuoco al primo cenno di maggior certezza; ma delusi nella loro aspettazione, rimase scoperta l'ostilità ed il Governo volle assicurarsi col disarmarli dell'artiglieria.*

« Perchè V. S. N. comprenda quanto era invalsa la diceria della resa di Mantua, le riferirò un periodo di lettera scrittami da S. E. Bembo fu podestà in Rovigno, ed ora Presidente alla battuglie in Venezia — « È quasi certa la capitolazione di Mantova, essendosi letti l'altro jeri in Pregadi i capitoli d' essa, pervenutici dal Podestà di Verona. Si vuole tuttocì non esser vero, e che possi esser stato ingannato quel Rappresentante. *Son certe però le disgrazie degli Austriaci, come son certe le loro vittorie al Reno* ». — « Per coglier vantaggi, e per imprimere terrore, li Francesi avevano a tal segno divulgato la fama di una sognata vittoria ».

¹⁾ Il miglior lavoro sul Gravisi, sebbene per molti riguardi imperfetto, è quello scritto dal cav. GIACOMO BABUDER nel 1868 e inserito nel programma ginnasiale di quell'anno col titolo: *Cenni intorno alla vita ed agli scritti del marchese Girolamo Gravisi.*

nel cuore al crollo della vetusta Republica. Nessuno più di lui, che ne conosceva a fondo il glorioso svolgimento dal principio alla fine, deve avere sofferto tanto per la abolizione di lei: il fatale 1797 distruggeva un mondo in cui egli era nato e vissuto e nel quale sperava di chiudere in pace i suoi giorni.

Ma quando vide che il Governo austriaco, sottentrato alla Serenissima, cercava, col rispetto alle istituzioni venete, di farsi perdonare il mercato di Campoformio, non l'osteggiò, anzi, al pari di tutte le famiglie patrizie d'allora, lo favorì apertamente preferendolo ai Francesi e consacrando la sua Musa senile all'apoteosi delle armi imperiali tutte le volte che queste riuscivano vincitrici dei loro nemici ¹⁾.

Per malattia dell'Inclito ed Ecc. Vespillo Etoneo Sig. Austriaco de Wassermann uno de Fondatori e Membro del Saggio Collegio, la piena Ragunanza destina l'Inclito ed Erudito *Mencrate Bromio* Sig. Conte Benvenuto Petazzi per membro effettivo del Saggio Collegio sopraddetto, e per tale similmente destina l'Inclito ed Erudito *Aulonte Magnesio* Sig. Conte Francesco della Torre e Valvassina, in luogo dell'espunto *Archigene Beozio*.

Atteso lo zelo col quale promuove la gloria della nostra Arcadica Accademia l'Inclito ed Erudito *Oribante Mavorzio* Sua Eccellenza Sig. Conte General Paolo Seriman, la piena Ragunanza lo elegge e destina per membro del Saggio Collegio, pregandolo a farle continuare gli effetti delle sue benefiche cure.

Dato dalla Capanna del Serbatoio in Gorizia, domenica 25 Aprile 1784, XVI di Tarzellone, Olimp DCXL A. III, della Instit. di Arc. Olimp XXIV A II, e dalla fondazione dell'Accademia nostra Olimp. I A. IV giorno lieto di general chiamata.

Eurimante Epidaurico
Vice-Custode

Coribante Tebanico
Deduttore e Segretario

¹⁾ Notizie importanti sulla resistenza di Mantova difesa dagli Austriaci e su altri fatti della guerra del 1796 si ricavano dalla lettera che in data Rovigno 8 febbraio 1796 gli scrisse Angelo Sbisà.

Gerolamo, si capisce, seguiva con trepida ansia gli strepitosi avvenimenti della prima campagna di Napoleone in Italia, e nei vari luoghi dell'Istria teneva dei corrispondenti col carico di riferirgli quanto loro perveniva all'orecchio circa le fasi dell'epica lotta che si stava combattendo in Italia ed al Reno.

E così di lustro in lustro il Gravisi campò tanto da raggiungere l'epoca napoleonica, e mancò nel 1812, allorchè il Regno italico era prossimo al tramonto, ma il Calafati, prefetto francese, continuava a dare quelle grandiose feste alle quali egli non ometteva mai d'invitare il nonagenario marchese Girolamo ¹⁾

Dionisio.

Nacque il 1750 dal dotto Girolamo.

Di lui abbiamo avuto più volte occasione di parlare nel capitolo I di questa parte seconda.

« Dopo tante, e sì varie notizie pervenuteci dagl' affari della Guerra, posso dirle senza timore di sbaglio, che Mantova tuttora resiste al Nemico, che *Wunser* anzi nell'ultima sortita lo dissipò con un' esito molto avvantaggioso, essendosi approfittato delle abbondanti provvigioni francesi di cui estremamente abbisognava; che susseguentemente un numero riflessibile di Austriaci passò valorosamente la Piave; che da questo nuovo corpo puossi sperare la repressinazione del grave male dell'assediate città.

« Ho raccolte queste circolanti novità da *buona parte*, voglio dire sana da qualunque gallico genio, ed a portata di sapere le cose senza equivoci, e dubj. Riferisce inoltre, che le *Navi spagnuole ancorate nel porto di Trieste*, al primo annunzio della resa di Mantova, sfilarono scongiatamente in ordine di battaglia contro la Città, pronte a far fuoco al primo cenno di maggior certezza; ma delusi nella loro aspettazione, rimase scoperta l'ostilità ed il Governo volle assicurarsi col disarmarli dell'artiglieria.

« Perchè V. S. N. comprenda quanto era invalsa la diceria della resa di Mantua, le riferirò un periodo di lettera scrittami da S. E. Bembo fu podestà in Rovigno, ed ora Presidente alla battuglie in Venezia — « È quasi certa la capitolazione di Mantova, essendosi letti l'altro jeri in Pregadi i capitoli d' essa, pervenutici dal Podestà di Verona. Si vuole tuttocì non esser vero, e che possi esser stato ingannato quel Rappresentante. *Son certe però le disgrazie degli Austriaci, come son certe le loro vittorie al Reno* ». — « Per coglier vantaggi, e per imprimere terrore, li Francesi avevano a tal segno divulgato la fama di una sognata vittoria ».

¹⁾ Il miglior lavoro sul Gravisi, sebbene per molti riguardi imperfetto, è quello scritto dal cav. GIACOMO BABUDER nel 1868 e inserito nel programma ginnasiale di quell'anno col titolo: *Cenni intorno alla vita ed agli scritti del marchese Girolamo Gravisi.*

nel cuore al crollo della vetusta Repubblica. Nessuno più di lui, che ne conosceva a fondo il glorioso svolgimento dal principio alla fine, deve avere sofferto tanto per la abolizione di lei: il fatale 1797 distruggeva un mondo in cui egli era nato e vissuto e nel quale sperava di chiudere in pace i suoi giorni.

Ma quando vide che il Governo austriaco, sottentrato alla Serenissima, cercava, col rispetto alle istituzioni venete, di farsi perdonare il mercato di Campoformio, non l'osteggiò, anzi, al pari di tutte le famiglie patrizie d'allora, lo favorì apertamente preferendolo ai Francesi e consacrando la sua Musa senile all'apoteosi delle armi imperiali tutte le volte che queste riuscivano vincitrici dei loro nemici ¹⁾.

Per malattia dell'Inclito ed Ecc. Vespillo Etoneo Sig. Austriaco de Wassermann uno de Fondatori e Membro del Saggio Collegio, la piena Ragunanza destina l'Inclito ed Erudito *Menecrate Bromio* Sig. Conte Benvenuto Petazzi per membro effettivo del Saggio Collegio sopraddetto, e per tale similmente destina l'Inclito ed Erudito *Aulonte Magnesio* Sig. Conte Francesco della Torre e Valvassina, in luogo dell'espunto *Archigene Beozio*.

Atteso lo zelo col quale promuove la gloria della nostra Arcadica Accademia l'Inclito ed Erudito *Oribante Mavorzio* Sua Eccellenza Sig. Conte General Paolo Seriman, la piena Ragunanza lo elegge e destina per membro del Saggio Collegio, pregandolo a farle continuare gli effetti delle sue benefiche cure.

Dato dalla Capanna del Serbatoio in Gorizia, domenica 25 Aprile 1784, XVI di Tarzellone, Olimp DCXL A. III, della Instit. di Arc. Olimp XXIV A II, e dalla fondazione dell'Accademia nostra Olimp. I A. IV giorno lieto di general chiamata.

Eurimante Epidaurico
Vice-Custode

Coribante Tebanico
Deduttore e Segretario

¹⁾ Notizie importanti sulla resistenza di Mantova difesa dagli Austriaci e su altri fatti della guerra del 1796 si ricavano dalla lettera che in data Rovigno 8 febbraio 1796 gli scrisse Angelo Sbisà.

Gerolamo, si capisce, seguiva con trepida ansia gli strepitosi avvenimenti della prima campagna di Napoleone in Italia, e nei vari luoghi dell'Istria teneva dei corrispondenti col carico di riferirgli quanto loro perveniva all'orecchio circa le fasi dell'epica lotta che si stava combattendo in Italia ed al Reno.

E così di lustro in lustro il Gravisi campò tanto da raggiungere l'epoca napoleonica, e mancò nel 1812, allorchè il Regno italico era prossimo al tramonto, ma il Calafati, prefetto francese, continuava a dare quelle grandiose feste alle quali egli non ometteva mai d'invitare il nonagenario marchese Girolamo ¹⁾

Dionisio.

Nacque il 1750 dal dotto Girolamo.

Di lui abbiamo avuto più volte occasione di parlare nel capitolo I di questa parte seconda.

« Dopo tante, e sì varie notizie pervenuteci dagl' affari della Guerra, posso dirle senza timore di sbaglio, che Mantova tuttora resiste al Nemico, che *Wunser* anzi nell'ultima sortita lo dissipò con un' esito molto avvantaggioso, essendosi approfittato delle abbondanti provvigioni francesi di cui estremamente abbisognava; che susseguentemente un numero riflessibile di Austriaci passò valorosamente la Piave; che da questo nuovo corpo puossi sperare la repressinazione del grave male dell'assediate città.

« Ho raccolte queste circolanti novità da *buona parte*, voglio dire sana da qualunque gallico genio, ed a portata di sapere le cose senza equivoci, e dubj. Riferisce inoltre, che le *Navi spagnuole ancorate nel porto di Trieste*, al primo annunzio della resa di Mantova, *sfilarono sconigliatamente in ordine di battaglia contro la Città, pronte a far fuoco al primo cenno di maggior certezza; ma delusi nella loro aspettazione, rimase scoperta l'ostilità ed il Governo volle assicurarsi col disarmarli dell'artiglieria.*

« Perchè V. S. N. comprenda quanto era invalsa la diceria della resa di Mantua, le riferirò un periodo di lettera scrittami da S. E. Bembo fu podestà in Rovigno, ed ora Presidente alla battuglie in Venezia — « È quasi certa la capitolazione di Mantova, essendosi letti l'altro jeri in Pregadi i capitoli d' essa, pervenutici dal Podestà di Verona. Si vuole tuttocì non esser vero, e che possi esser stato ingannato quel Rappresentante. *Son certe però le disgrazie degli Austriaci, come son certe le loro vittorie al Reno* ». — « Per coglier vantaggi, e per imprimere terrore, li Francesi avevano a tal segno divulgato la fama di una sognata vittoria ».

¹⁾ Il miglior lavoro sul Gravisi, sebbene per molti riguardi imperfetto, è quello scritto dal cav. GIACOMO BABUDER nel 1868 e inserito nel programma ginnasiale di quell'anno col titolo: *Cenni intorno alla vita ed agli scritti del marchese Girolamo Gravisi.*

fonder si debbono quelle diversità d'indoli, o sieno inclinazioni, che fra uomo, e uomo notabilmente appariscono. Struttura e infelice qualità di Cerebro, spiriti di poca lena ivi raccolti, e quelli che uscendo da condizione di sangue mantengono la figura, che trassero dal sangue stesso Ah lungo sarebbe e dolente officio di rammemorar tutto ciò, noto a bastanza » a color che sanno » seder tra filosofica famiglia, tutto ciò dirvi, che forma una infelice tendenza. Questa si chiama mal inclinata natura, con volgare espressione però, giacchè in quanto natura è sempre ne' suoi lumi, nelle sue voci perfetta. Intanto dall'amor di noi stessi, ah! troppo feconda sorgente, suscitate le perturbationi, d'armi fornite quanto più allettatrici, tanto più forti, qual aspra crudel guerra non movono ?

- « *Sorge dottrina in difesa, educazione oppone ripari, ma che?*
- » *Gli affetti, oimè, gli affetti aspri guerrieri*
- » *E come al grandinar di sassi, e dardi*
- » *Cui lor contesti scudi alzar riparo.*

Questa nodosa pianta non teme industrie mano che tenti piegarla al suolo. Torrente, cui tante acque somministri a gran copia tal volta le sponde abbatte, e gli argini opposti inonda. Delusa dalle false immagini quell'interna forza, che le considera, passa da questa l'inganno crudele all'altra, che volontà si denomina. Ed allora che avviene, che fa la passione dominante in un indole amica ?

- » *Ciò che in lungo girar d'anni, e di lustri*
- » *Edificò la disciplina, e quello*
- » *Che parve inespugnabil fondamento*
- » *Questa furia infernal svelle e distrugge*

« Sospirò giustamente Platone la sfortunata sua cura, e l'opera gittata, e lo studio nell'instruir Dionigi, divenuto in Siracusa nome di spavento, e di orrore. Il grande Stoico fra i Latini lagrime prima sparse; e poi il sangue stesso fra le morti e gl'incendj, coi quali funestò il suo Nerone tanta bella parte di Mondo al Romano impero soggetta.

- » *Ah si perdoni*
- » *Alla lingua, che osò menar quegli empj*
- » *Ne più di lor si parli.*

Si tre quattro volte certamente felice, che fù d'ottima inclinazione per alto dono fornito.

- » *Oh quei felici*
- » *Che benigne sortir placide tempre*
- » *Inimiche di barbara fierezza.*

« Ho seguito fin ora del Menzini le imagini, e le voci sparse nella sua celebre Poetica (?). Lo spirito gode libero allora il passaggio fra i nascondigli della spoglia, che lo circonda. Che se basso vapore tenta arditamente di sollevarsi, sorge ragione, inclita primaria dote di nostra mente, e dalla natura ornamento e difesa: esercita ella con felice successo le innate sue forze, giacchè l'intelletto le anima e le seconda, l'intelletto penetrante, e più vivo nella miglior struttura del Cerebro. Perchè stoica dottrina, perchè con prescrizione severa allontanar vole dall'uman core gli affetti ?

« Dove ragione spiega libero impero assoluto, moderandoli con bel cambiamento li fa divenire virtù: virtù che suona, che suona secondo Tullio, notava in se stessa perfetta, e a sommo grado condotta. Quindi Valerio Massimo rapito dai gran successi dell'indole fortunata, ne additò gli esemplj ne' suoi *Emilj*, ne' Catoni, ne' Cassi Ma dove, dove sconsigliato pensier mi trasporta ad illustrar l'argomento con immagini di Romana virtù? Stolto (?) vien vituperato colui, che vada in traccia di luce incerta e lontana, quando nel gran meriggio sparge il maggior Pianeta luminosi i suoi raggi.

« In voi dunque, Eccellenza, quasi linea al suo centro, tempo è che si rivolgano ed abbian termine le mie parole Li generosi vostri Progenitori, nomi grandi nell'immortal nostra Patria, in voi trasfusero le inclinazioni magnanime.

« Una delle regole delle umane azioni è la legge della natura. Chiamami anche in questo luogo di riferire di Tullio l'eleganti parole: « Quella somma ragione inserita in noi, quando rimane nella mente ferma, e compiuta divien Legge ».

Quella che il giusto dall'ingiusto distingue a norma appunto della natura da cui le umane Leggi si reggono, che deprimono i rei col supplicio, che difendono gli innocenti. Da questo fonte possiamo dir che discenda quella giustizia, che tutte le Leggi stringe, ed accoglie. E tacciano Aristipo, Carneade, Epicuro co i suoi seguaci, che al vero lume di sua natia bellezza ingiuriosi, nell'opinione degli uomini, che utile la riputarono, rifiusero tutta la di lei lode, ed il merito. Di quella superna virtù ragiono, che in voi nata, in voi crebbe, base fu riconosciuta sempre di ben regolare governo: essa l'ammirazione, essa l'ornamento divenne, e il presidio di questa Città, e dell'aministrata Provincia, essa ispirò a voi certamente quell'incredibile ardore, quel fermo volere, che equità si rispetti, e dando voi alla gente soggetta, ciò che a ciaschedun conveniva, perchè equità si rispetti, uniste all'autorità del comando anche dell'esempio la forza. Quella perfetta *eguaglianza*, quella proporzione serbar vi fù a cuore, che sono e regolatrici d'una mente destinata ad impartir premj, ad inferir castighi in relazione del merito, e della colpa. Ne la pietà amabile dote, fù dal nobile vostro petto disgiunta. Madre pur di questa è natura. Ma è pur uno degli stromenti, colla quale giustizia esercita gli atti suoi. Perciò consideraste quasi vostra questa mia Patria; Essa in voi ripose le moleste sue cure, e ne ritrasse o consiglio, o soccorso ». E se giamai nero turbine si agitasse a minacciare le infelici sue terre, a voi lo sguardo, a voi dirigerà la dolente, ma giusta e libera supplichevola sua voce. Ed oh concesso mi fosse di secondare anco quel forte impulso, che in me la Patria stessa trasfonde, di rammentare con nuovo sublime genere di orazione tutti i pregi che vi circondano. Ho accennato sin ora quanto nell'uman core possa benigna natura, ed ho col vostro nome innalzate le mie parole. Ho tentato indi d'accennar in voi quella giustizia, che presa generalmente, tutte le virtù in sè racchiude, e l'altra che particolare dalle scuole chiamata, a tutte le virtù stesse è in modo stretto congiunta.

« Ma che? Colpa sia stata dell'ingegno, e dell'angustie del tempo, riuscì imperfetto il lavoro. Succeda dunque, succeda

pure, mano della mia più felice, che animi, e che illustri con vivi colori le vostre lodi da mè confusamente adombrate. Risalti quindi a viva l'onorata memoria, che a formarvi l'animo grande natura concorse, che sola bastava alla grand'opera, ma per accrescere a più alto grado il vostro Merito, e vi si aggiunse anche provvida educazione ».

Queste le interminabili cicalate che gli Accademici nostri sciorinavano al grave conspetto degli illustrissimi ed eccellentissimi podestà e capitani in « visita di congedo ».

Che cosa vi trovate di peregrino, di originale? Nient'altro che una stucchevole e stercotipa erudizione classica, con l'obbligo sacrosanto di citare quei dati autori antichi e moderni, d'illustrare ed accettare quei determinati principii filosofici: onde gli eterni Platone, Aristotile e Seneca: i moderni cultori delle scienze speculative, pur abbondanti e forti nel XVIII secolo, o ignorati o lasciati da parte, probabilmente per paura del brutto ceffo del locale padre inquisitore generale.....

E dei poeti? Sempre il Menzini, mediocre satirico secentista, e messer Francesco Petrarca, i cui molli sonetti allettavano ancora gli effeminati *pastorelli* di allora. Fuori di questi due, non v'era salute. Dante, dimenticato! Ma come mai le bronzee terzine di lui avrebbero potuto convenire a uomini di pasta frolla, come, supergiù, furono tutti gli accademici del settecento?

Bella poi e commendevole la *dignitosa* usanza di chiudere le orazioni con le turibolate d'obbligo all'illustre festeggiato: che atteggiamento avrà assunto costui, sentendosi paragonare *coram populo* coi più celebri eroi dell'antichità per saggezza e valore? Sarà rimasto serio, avrà sorriso come l'affare non fosse suo, o sarà diventato rosso come un'anguria strafatta? Può darsi benissimo che la forza d'abitudine lo facesse rimanere indifferente, come la faccia di quel podestà veneto che vediamo nella magnifica tela attribuita a Vittor Carpaccio, che il nostro Municipio conserva nella sala delle sedute.

Non basta.

Giunto alla fine della sua tirata, l'oratore *doveva* riconoscere la propria insufficienza, e rimettere alla strabiliante dottrina, del suo successore la vera, esatta soluzione del quesito dato.

Questi poi, a sua volta, arrivato alla conclusione, gettava un nuovo pizzico di polvere d'incenso nel sempre acceso turibolo, affinché il fumo dell'adulazione continuasse, senza interruzione, ad avvolgere nelle sue inebbrianti volute la figura del magistrato ¹⁾.

E così di discorso in discorso, fino al completo esaurimento del programma.

Luigi Gravisi

Per un caso fortuito m'è capitato alle mani un manipolo di lettere scritte nel 1848 dal Gravisi al defunto Andrea Tommasich, in arte *Gedeone Pusterla*.

Il nostro dottor Luigi, dopo aver insegnato nella i. r. caposcuola circolare, venne nominato a professore di lingua tedesca in questo ginnasio.

Certamente, senza le lettere al Tommasich, che illustrano

¹⁾ Non sempre però le incensate finali erano prive d'interesse: spesso, anzi, recavano degli accenni alla famiglia dell'elogiato, utili per conoscere almeno i principali personaggi del Casato.

Ecco, p. e., la chiusa d'un'orazione del cav. *Giuseppe Bonzio* sulla seconda parte del problema svolto dal marchese Giuseppe: in essa, naturalmente, si allude agli avi del podestà *Pietro Donà*, presente alla festa;

« e qui bene spesso vedeste comparire in scena il valore, e la mente dei vostri insigni Preautori. Quel *Leonardo* vedeste, prima ambasciatore presso il Romano Pontefice, indi al Concilio di Trento; e finalmente al Soglio innalzato colla dignità suprema di Doge, posto già prima da *Francesco* occupato Vedeste *Lodovico* vestito di Sacra Porpora tra i Principi della Chiesa seguito da folta schiera d' Illustri Prelati di vostra insigne famiglia Vedeste *Andrea* insignito dell'ordine del vello d'oro dell'Imperator Sigismondo, e di quello di Senatore Romano. Ma che? se tanti sulle storie di vostri si paran d' inanzi agli occhi, che gli Eroi cogli uomini annoverare si ponno. Ecco un Sommo Pontefice, che dona Marche di gratitudine a quell'*Antonio*, che dal nostro Adriatico fuggò gli Uscocchi debellati e sconfitti. Eccovi cinque Procuratori, ec-covi ambasciatori a tutte le principali corti d' Europa; generali, savj del Consiglio, e presidi ne' posti più ragguardevoli in tutti i secoli, in tutti i tempi ».

a meraviglia quell'anno famoso per i suoi rivolgimenti nazionali e politici, Luigi, non ostante il *Panlessico*, da lui stampato nel settembre del 1848, da lunga pezza sarebbe passato nel dimenticatoio.

Il Gravisi, a dispetto dell'ingegno svegliato e del cuore ardente, provò lo sconforto di vedersi osteggiato e quasi deriso dai suoi stessi concittadini in tutte le iniziative da lui intraprese.

Eppure il Nostro fu un carattere adamantino, svisceratissimo della patria, spoglio di mire interessate: tanto diverso in ciò da certi pezzi grossi delle lettere tiranti l'acqua al loro mulino, e accennanti ora a levante ora a ponente, secondo il vento che spirava.

La parola *libertà* lo elettrizzava al fanatismo più spinto; odiava quindi e perseguitava con accanimento gli *unilaterali* (retrogradi) che vedevano di mal occhio lo spirito d'indipendenza e l'acuto desiderio di miglorie politiche, che stavano nel programma dei cosiddetti *rivoluzionari*.

Il rombo del cannone gli accelerava i palpiti del cuore, e con ansia amorosa, dagli spalti del *Belvedere*, egli ne ascoltava il formidabile eco che l'aria gli portava dalla vicina Trieste.

Curioso ma vero: in quell'inizio delle tanto invocate franchigie costituzionali i bellici bronzi rappresentano una garanzia del mantenimento delle concesse libertà!

La corrispondenza epistolare fra i due Capodistriani cominciò il 14 agosto 1848 e, sempre ben nutrita, durò fino al 24 aprile del susseguente 1849.

In tal guisa il Gravisi elevò il Tommasich alla dignità d'intermediario fra sè stesso e i redattori dei numerosi giornali (il *Costituzionale*, l'*Osservatore Triestino*, la *Gazzetta*, la *Guardia Nazionale*) per i quali il professore dettava spesso articoli politico-storico-letterari, poesie e polemiche, somministrando solenni rabuffi al proto guastatore delle sue prose e dei suoi versi.

Qualche cosa mandò pure al *Giornale di Gorizia* e al *Polano* del buon Fachinetti ¹⁾).

Nel primo trattò degli istituti di educazione desiderabili in Istria; nel secondo ci diede una briosa relazione di un suo viaggio nella nostra penisola.

Il 15 agosto 1848 egli diramò per l'Istria un appello in-
fuocato dove chiama a raccolta gl' Istriani invitandoli a scuo-

¹⁾ A proposito del povero Fachinetti ci sia lecito trascrivere una lettera che il 19 ottobre 1847 il canonico *Pietro Stancovich* di Barbana indirizzava a un signor *Antonio Cemerich* di Torre. La lettera è inedita.
Pregiatissimo Signore!

Barbana 19 8:bre 1847.

Reduce dal Congresso di Venezia, ritrovo sul mio tavolino la di Lei lettera dd. 27 settembre, alla quale, com' Ella desidera, formo la presente risposta.

Ignoro affatto chi sia il Fachinetti autore della Strenna, e del Frate Felice, che non ho mai nè veduto nè letto. In Istria vi sono varie famiglie Fachinetti, nè saprei a quale appartenga questo Poeta-Scrittore. Se fosse qualche mio amico, mi assocerei per convenienza ed amicizia, non per l'argomento poetico che non è presentemente di mia soddisfazione, amando io unicamente cose positive e scientifiche, e non opere di spirito. Ella osserva bene quanto si legge nel di Lei foglio ed io pienamente convengo con Lei. Gli ultramontani si burlano di noi meritamente, che non facciamo altro che versi. Sarebbe finalmente opportuno che noi alzassimo la benda di quest'errore e ci applicassimo a cose più gravi ed istruttive; e parebbe ormai tempo che la cecità Europea aprisse gli occhi, e desse un calcio al profluvio del Romanticismo, che domina ed invade tutta l'Europa; sarebbe ormai tempo che gentili e forbiti scrittori scrivessero come i nostri padri, la storia patria con verità, e non con li vaneggiamenti.

Al Congresso di Venezia, che fu veramente splendido, io aveva approntate tre cose: un pillatoio a pendolo, un programma sopra la fertilità delle terre e sopra l'equilibrio del calore; ma non ho detto una sola parola, contro il mio costume, perchè tocco da un colpo d'aria, avevo perduto affatto la voce, perciò rimasi con mio dispiacere silenzioso, ed egualmente silenzioso rimasi allorchè si ciarlava molto sopra la confezione dei vini, la conservazione dei medesimi e lo smercio, sopra il qual argomento avrei potuto per teoria e per pratica confutare gli errori che con belle parole si peroravano, e su di ciò può testimoniare il sigr. Marchese Francesco Polesini.

Nello stato in cui mi trovo di non poter nè leggere nè scrivere, ho pensato di pubblicare un Catalogo delle mie stampe e delle opere manoscritte, come il mio letterario testamento.

tersi pal secolare letargo e a proclamar alto il loro diritto in faccia al mondo civile.

In Capodistria, grazie alla lodevole attività del Tommasich e del Gravisi, si stava per attivare una patria stamperia destinata alla pubblicazione di lavori che servissero di materiale nelle mani dei nostri deputati al giovane parlamento austriaco.

L'opera dei nostri parlamentari doveva esser appoggiata da un giornale quotidiano, che Luigi intendeva fondare nella natia Capodistria, e per il quale aveva già pescato un bel nome: *L'Istriano franco-leale*.

L'appello si chiudeva così:

« Si tenta perfino d'alcuni di battezzare l'Istria per slava, ma i cultori di Mamnone non sanno che italiani furono i Muzii, i Santorio, i Vergerii, i Carpazii, i Gavardo, i Daponte, i Tartini e tanti altri nomi benedetti nella memoria degl'Istriani, ammirati nell'Italia! »

Ma il giornale fu strozzato ancora nelle fascie dall'incredibile apatia dei nostri nonni.

Sfumata l'idea del giornale, il Gravisi riaccarezzò il disegno della stamperia, la cui attuazione affidò al Tommasich.

Il tipografo (Sebastiano Tondelli di Venezia) s'era offerto di venir a Capodistria col materiale occorrente verso l'annuo esborso di fiorini trecento. Ma poi, non essendosi potuto accordare sul compenso, il Tondelli non si mosse da casa sua. Appena nel 1860 il figlio di lui, Giuseppe, realizzò il bel sogno di Luigi.

Col Kandler, il Gravisi sostenne una fiera polemica, perchè da una carta dell'Istria, disegnata dal dotto archeologo triestino, e inscritta nell'*Istria*, un certo Foytzek, un tempo professore al nostro ginnasio, aveva pigliato il pretesto per dichiarare, nella *Gazzetta universale austriaca*, che il nostro paese è tutto slavo, dall'Arsa al Timavo. In quella carta il *Monte Re* appariva compreso nella nostra provincia!

Nel 1848 i sentimenti democratici, derivati dalla costituzione, avevano preso tal piede, che per essi, giovani anche di sangue raffinato, davano un addio alle mollezze del palazzo.

avito e s'ingaggiavano volentieri nelle file della guardia nazionale, superbi di portare al fianco la larga daga dalla impugnatura gialla a forma di croce. Luigi Gravisi, benchè non avvezzo ai disagi della disciplina militare, infilava anche lui ad armacollo il pesante fucile ad avancarica, e si buscava in pace certe pioggerelle da stampare, come dice lui, per tre miglia la larghezza delle smilze sue spalle.

Godè la stima e l'amicizia del deputato Antonio Madonizza, di cui anzi, in una lettera al Tommasich, describe le accoglienze fattegli dai concittadini al suo ritorno da Kremsier :

« Riguardo al deputato Madonizza Le dirò che il giorno innanzi il suo arrivo, i primarii cittadini furongli incontro fino al di là di Risano ; mi vi trovavo io pure ; che il giorno seguente egli giunto appena in città sull'imbrunire della sera fu da un numero grande di cittadini circondato e salutato e per buona ora festeggiato, nè io vi mancai ; che la dimane il salutarono l'uffizialità della guardia nazionale, il municipio, il corpo degli avvocati, il giudice, i canonici, ed altre private notabilità. Il Madonizza parlò quale me lo attendeva con pacatezza, ma schietto e senza reticenze. Seppi anche che all'occasione fece strabiliare qualche gambero ».

Alla fine di settembre (1848) il Gravisi pubblicò il *Panlesico*, opuscolo di otto fogli di stampa, il quale oltre a cose d'interesse generale, conteneva la professione di fede politica dell'autore.

In esso Luigi pizzica gagliardamente gli *unilaterali*, illumina il popolo, ancora incerto e confuso, sui doveri e sui diritti derivantigli dalla costituzione : motivo per cui lo volle raccomandato ai gregari della *guardia nazionale*, ch' egli considerava come i soli legittimi custodi della costituzione.

Dal punto di vista finanziario il lavoro ebbe scarso esito : a Capodistria se ne spacciarono sette copie ! Più fortunato il successo letterario dell'opuscolo : la stampa triestina, massime il *Telegrafo*, lo portò alle stelle. In patria poi, oltre l'indifferenza, l'autore s' ebbe per giunta anche le beffe....

Qualche mese dopo, in onta dell'insuccesso del *Panlessico*, divisa di por mano a' un nuovo dettato: una confutazione del libro di un cragnolino pieno zeppo di errori *voluti* sugli usi e costumi del popolo istriano. All'uopo si era assicurato la collaborazione dell'insigne botanico dignanese, Biasoletto, il quale in un suo recente lavoro ¹⁾, aveva dato dei preziosi suggerimenti sul modo di coltivare le nostre campagne; anche il D.^r Spongia di Rovigno aveva promesso di soccorrerlo nell'impresa.

Il Gravisi, innamorato dell'argomento, pensava d'includervi qualche notizia sul Friuli orientale che allora, impropriamente, dicevasi *illirico* (!), e sulla Dalmazia nelle loro relazioni con l'Istria.

Fine di questo studio si era di mostrare qual fu l'Istria per l'addietro, dai tempi più remoti, e qual potrebb'essere nel futuro. Incombenzava pertanto l'amico Tommasich di rintracciare i documenti necessari e, trovatili, di mandarglieli senza indugio. Egli poi, dal canto suo, si sarebbe rivolto alle singole Comuni istriane per conseguir dalle stesse quelle private notizie che servire dovevano di schiarimento a quanto rifletteva il pubblico interesse.

Il lavoro vide la luce?

Lo dubito. Queste sono le ultime notizie che abbiamo di Luigi Gravisi; e la confutazione dello scrittore cragnolino sarà stato anche l'ultimo sogno di quest'uomo ricco d'azioni e di ideali.

Del XIX secolo degno di speciale ricordanza è il marchese *Andrea* (1802-1876), padre del vivente marchese Giuseppe.

Quando nel 1847 ebbimo qui a predicatore quaresimale l'illustre abate Iacopo Bernardi, che fu poi, come tutti sanno, istitutore dei principi reali di Savoia, il Gravisi, insieme con l'agente generale della famiglia Grisoni, Derozzi, lo accompagnò ad una gita che nel marzo dell'anno suindicato il Bernardi

¹⁾ Viaggio per le coste dell'Istria.

intraprese al Colle di S. Tomà per formarsi un' idea dell'agricoltura istriana ¹⁾).

Infatti l'abate era stato felice nella scelta del cicerone: chè il marchese Andrea passava, ed a ragione, per uno dei più ricchi, dotti e operosi agronomi della provincia.

Egli curò soprattutto la coltura dei vigneti e degli olivi, e fu dei primi e più appassionati educatori di gelsi nell'Istria nostra, e perciò encomiato dai buoni, imitato dai migliori. Studiò e s' accinse a prove e le rinnovò con assennata misura, fece, insomma, più di quel che non parlasse, e così i suoi lavori procedettero sempre nel meglio, ed egli poté apparecchiare ai propri figli un mezzo di nobile ed utile occupazione.

Il Bernardi esaminò le piantagioni del Gravisi, e constatò ch' erano in tal condizione da non *desiderarsi* la migliore anche rispetto a quel terribile morbo attaccaticcio, detto la *moria*.

Anteo, nato il 1842 e morto il 1888, seguì le orme gloriose di Girolamo, onde die' tutto sè stesso allo studio della storia patria. E sarebbe riuscito grande come il suo illustre antenato, se avesse potuto attendere con animo sereno alle occupazioni sue predilette.

Lui giovane, lo studio della storia patria in Istria era malandato assai. Gli archivi pubblici, per difetto di persone idonee che volessero curarsene, e un po' anche dei tempi, marcivano dimenticati nelle soffitte o nelle cantine dei palazzi municipali. L'oscurantismo e il leccapiattinismo trionfanti precludevano il passo ad ogni idea liberale: guai, soprattutto, all'imprudente che, ridestando un passato ricco di tradizioni e di glorie nazionali, avesse fatto rinascere negli assopiti Istriani quel sentimento d'italianità che, grazie ai potenti narcotici degli esotici reggitori, da più decenni dormicchiava nei loro cuori!

C' era, è vero, l'*Archeografo Triestino*, creatura del cavaliere Domenico Rossetti, e c' era pure l'*Istria* del Kandler; ma quelle pubblicazioni, preziosissime come emporio immenso

¹⁾ Vedi *Lettere sull'Istria* di IACOPO BERNARDI vicario capitolare della diocesi di Pinerolo. — Capodistria dalla tipografia di Giuseppe Tondelli 1866, pgg. 58-60.

di materiali storici, erano fredde ed insensibili come le lapidi che imprendeavano a illustrare. Nell'*Osservatore Triestino*, in vena allora, di atteggiarsi a letterato e ad archeologo, parecchi scrittori nostrani dettavano pagine di storia patria con l'*imprimatur* della luogotenenza di Trieste

Sorse il *Popolano dell'Istria* del povero Facchinetti; ma il Governo, spaventato dalla lingua schietta del nostro buon popolo, dopo poco più di un anno, sopprimeva il periodico.

Finalmente nel 1864, a Capodistria, per iniziativa della famiglia Madonizza, nacque un giornale, *La Provincia dell'Istria*, nel quale chiunque sentisse liberalmente e aspirasse al trionfo finale dei nostri ideali, poteva aprire l'animo suo senza tema di bavagli — fuorchè quelli imposti dalla Procura di Stato — nè di vigliacche abdicazioni della propria coscienza.

A questo periodico collaborò assiduamente fino dalla sua istituzione il nostro Anteò, finchè il 16 marzo 1883 ne divenne il condirettore. Moltissimi furono gli articoli di storia patria, di letteratura e di critica letteraria, ch'egli v' inserì: a raccogliarli tutti, ne verrebbe fuori un bel volume.

In essi il nostro Autore sfoggia un' invidiabile cultura storico letteraria, che ci lascia indovinare quale formidabile narratore del nostro passato egli sarebbe riuscito, se la morte non lo avesse così presto rubato alle speranze della patria!

Di lui tuttavia sopravvivono alcuni opuscoli di storia locale — *Anticaglie, Lucrezio Gravisi* ecc. — per la cui estensione il Gravisi approfittò largamente dell'archivio di famiglia, ricco di documenti preziosi e rari non solo sull'è vicende di questo illustre Casato, ma ancora su quelle di altre famiglie Capodistriane, e interessante per la ben nutrita corrispondenza che e i Giuseppe e i Girolami tennero coi migliori ingegni italiani vissuti nel XVIII secolo. Ed è merito suo se gli studiosi possono ora scavare in quell'ammasso di vecchie carte con la sicurezza matematica di trovarvi la gemma desiderata. Tutto fu da lui numerato e catalogato: sul frontispizio dei pieghi c'è un sommario della materia contenuta in ciascun fascicolo, assai opportuno per facilitare le ricerche. Una certa confusione si riscontra nei manoscritti di Gerolamo Gravisi, forse perchè

molti vi cacciarono dentro le mani, e per il malaugurato vezzo, in quel benedett' uomo, di scrivere in furia i propri appunti, le proprie impressioni e su foglietti staccati.

Anteo curò con molta competenza la seconda edizione delle *Biografie* stancovichiane, edita nel 1888 dal coraggioso tipografo Carlo Priora di Capodistria. Mesta constatazione. Il magazzino della stamperia ribocca di copie invendute delle *Biografie*: vergognoso documento dell'incuria nostra per le memorie patrie! Da noi menano vita signorile i giornali di partito e delle frascherie, magari con problemi illustrati da risolversi. E quante persone serie e rivestite di una pubblica carica non vid' io, i gomiti sul tavolo e le tempie fra i pugni, fissare per ore ed ore certi fogli volanti per trovare la suocera, o la cameriera, o l'amante! E che grido di trionfo dopo la mirabolante scoperta! I vicini si voltano, sorpresi. L'amico gridà: — Ho trovato l'uomo col bastone! — E con la matita ne segna i contorni sul roseo cencio O Istriani, io vi esorto alle storie!

L'amore per il teatro era tradizionale nella famiglia Gravi. Vedemmo più innanzi Giuseppe scrivere le *Selve* e gustammo pure il tentativo in martelliani di Girolamo. Ora agli amici constava che in un certo cassettoncino Anteo custodisse gelosamente, quasi con pudore, il copione di una sua commedia di fare cicconiano ¹⁾.

Come giornalista, Anteo fu uomo di vedute larghe, moderne. Nel suo periodico diede l'ostracismo a ogni polemica personale « sempre convinto », scrive la relazione del *La Provincia dell'Istria*, « che la concordia, tanto necessaria e tanto invocata in questi tempi tanto tristissimi per la nostra provincia, non si potesse ottenere se non con sacrificio continuo in tutte quelle piccole questioni locali e provinciali, le quali rilevate che sieno per una ragione o per l'altra, provo-

¹⁾ Vedi *La Provincia dell'Istria*, anno XXII, N.º 2, pg. 10. — Dove mai sarà andato a finire cotesto *ms.*? E colui che lo detiene (è proprio il caso di usare questo verbo nel suo vero significato) perchè non lo dà fuori?

cano la divisione delle forze così scarse nelle nostre piccole città, e permettono il trionfo dei nostri nemici ».

Parole d'oro, anc'oggi quanto a proposito!

Il patriottismo del Gravisi non fu di quelli che si vantano a parole, ma a fatti. E in cotesta nobile manifestazione dell'animo umano, egli ebbe a compagna la moglie *Niccolina*, nata Madonizza, donna intellettuale, lodata traduttrice del noto opuscolo dell'inglese capitano R. F. Burton sopra i castellieri istriani ¹⁾.

DOMENICO VENTURINI.

¹⁾ *Note sopra i castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana del capitano R. F. BURTON, ecc.* Prima versione dall'inglese. Capodistria. Stabilimento tipografico B. Apollonio, 1877.

SPIGOLATURE POLESANE

I.

Nomi degli abitanti di Pola che nell'anno 1403 pagavano al Capitolo la decima del pane, vino, legumi, biade e carne. ¹⁾

De porta S. Iohanni.

D. Abbatissa S. Theodorj.
Beta uxor s. Floriani de Galesano.
Dominica ux. s. Blasii de la Rosa.
Femia ux. s. Antonii de la Rosa.
Mich. q. Cernugle.
Dominica ux. q. Ioh. Arbertini.
Antonia s. Lazari de Sissano.
Ant. de Parentio.
Ioh. natus Iacobi de la Rosa.
Iac. s. Domci de Adignano.
Magister mantoanus.
Dominica de Stignano.
Natal s. Ioh. Frita.

Andrea s. Vincentii de Flanona.
Thomas s. magistri Gregorii tessatoris.
Petr. q. Pasquale.
Marc. Grisane.
Marc. q. Iohannis Vranchi.
Chater. ux. s. Bartm. ferrarese.
Katerina ux. s. magistri Xpilis.
Ioh. Medane.
Guantus et fil.
Domin. filias. Martini Malfameglio.
Mich. de Mantova.
Volchus sclavus.

De porta nova.

S. Chastolus de Capitaneis.

¹⁾ Estratto dal « *Liber canipariae dominorum canonicorum.* ».
Questo Libro, le Constitutiones, ed i Registri dei nati e dei morti, li ebbi dalla gentilezza di mons. Parroco di Pola.

Vigil. ux. s. Nassivere de Cap.
Marmogna eius gener.
Ioh. s. Dom. de Marana.
Mich. s. Zacarie olim Siluri.
Ioh. de Lovrana.
Zaninus Malfameio.
Magister Boscus caligar.

De porta Stovagnage.

Ioh. s. B. Absalonis.
Palma ux. s. Andr. Zuzoli.
Steph. eius fil.
Magister Stoicus sclavus.
Nicola s. B. Ugolini
Destinat.
Ioh. Pasqualini.
Dom. Bascherinus.
Franc. s. Nicolai Cesarii.
D. Anna ux. s. Andree Para-
diso.
Heres Galafii.
Marcus. s. Francisci.
Magister Gregor. piliparis.
Stranza.
Mat. Calafarius.
Magister Corradus.
Nat. de Iustinopolis.
Stana Pelana.
Petrus Rose sclavus.
Petrus de Maleauditis.
Bern. s. Nani.
Petrus s. Francisci.
Petrus de Iustinopoli.
Ioh. Zombt.
Rigo Zoto.
Andr. Rustichello.
Magister Zanin inzigner.

Paulus de Benintendis.
Heredes Franc. Benintendi.
Peregr. s. Iacobi.
Priba ux. s. Barth. de Fonac.
Allegretus eius generus.
Ux. s. Ioh. de Vincentia.
Ioh. s. Mich. de Castagna.
Mich. Bascherina.
Dominica ux. s. Andr. de Sis-
sano.
Ioh. eius filius.
Dominicus nepos. Natal. de Iu-
stinopolis.
D. Andriola ux. s. Zanini olim
s. Nicoletto.
Iudia.
Nicholeta ux. s. Roberti.
Ioh. de Bononia.
Marc. de Cotronio.

De porta de domo.

Salv. Lauredano de Venec.
Nich. s. Iohannis Magdaleni.
Dominica ux. s. Nicolai Ma-
charii.
Bona ux. s. Andreoli de Pa-
rentio.
Georgius q. s. Francisci de
Capitaneis.
Euph. ux. s. Nich. Cesarii.
Magister Thomas caligarius.
Heredes magistri Petri caligarii.
Ant. s. Hermolay.
Nicoletus Sablonarius.
Mich. natus Iohann. Peza.
Heredes s. Christ. Gondolmari.
Stovania ux. Ioh. Bitini.

Michalinus Tato.
Agnes ux. s. magistri Tendolii.
Magister Christ. eius gener.
Franc. Subtile.
Martinus Albanesius.
Maria ux. s. Ioh. Grede.
Martinus Vena pua.
Vivanus Subtil.
Zaninus Tato.

De porta de medio.

Cleofasius q. s. Marci.
Marcus q. s. Flori.
Mat. q. s. Petri.
Maria s. Blasii barberii.
Dom. Vales.
Heredes Donati s. Donati.
Andr. s. magistri Siluri pili-
paris.
Margh. ux. s. Odorici.
Flacius eius fil.
Iustus s. Franceli.
Magister Ant. sutor.
Magister Blasius sutor.
Anastasia ux. s. Stephani de
Flumine.
Procurat. domini episcopi pe-
tenensis.
Andr. s. Nicolai.
Florina.
Absalonus de Maleauditis.
Magister Ioh. caligarius.
Angelinus Piliparius.
Iacobus s. Ugolini.
Barth. de Cithino.
Nic. s. Mat. sutoris.
Nic. s. Georgii.

Magister Petrus barberius.
Ioh. de s. Peza de Valle.
Steph. s. Petri de Pirano.
Thomas Taxanta.

De porta puzoli.

Ant. s. Nicholai Macharon.
Andr. q. s. Petri de Ricobonis.
Ant. de Bochamanzin.
Petrus de Castagna.
Martina ux. olim Francisci Car-
gnelli.
Zuana ux. q. Petr. Gasparini.
Nicholaus q. Greg. marinarii.
Franc. s. Ioh. hostiarii.
S. Venecianus Subtill.
Laurentia ux. olim Luchini
speciarii.
Magister Greg. spatarius.
Dom. s. Culusii.
Mich. Iohannis de Petrolo.
Andr. s. Petri Nicolay.
Alvise nep. s. P. Moretti.
Nicolaus Birucii.
Iacob. s. Nicolai caligar.
Dominicus Iacobi De la Rosa.
Magister Clemens caligarius.
Ant. eius filius.
Gondola.
Dominicus s. Novelli.
Ioh. eius frater.
Maria ux. s. Petri de Verona.
Nicolaus Magrani.
Ioh. s. Laur. de Castagna.
Dominicus s. Petri Lazarini.
Chrisf. de Orcevano.

Ricarda ux. olim magistri Iacobi aurificis.

Magister Marcus fil. Petri barberii.

Laur. de Duobus castris.

Petrus Albanesius.

Vrana ux. olim s. Flaci.

Marinus de Cosglaco.

Nicolaus Petri barberii.

De porta monasterii.

Barth. de Ionatass.

Nic. s. Clelii.

Heredes olim Petri Cesarii.

Ux. s. Nicolai Ferarese.

Ioh. fil. s. Greg. de Tarsia.

Laurentia uxor olim Martini Muranii

Uxor s. Petri de Pirano.

Doclegna Claudus.

Cianus s. Destinati.

Nic. s. Grisende.

Magister Greg. Sclavus pilipar.

Ux. s. Antoni de Capraria.

Bart. olim Stephani Gambi.

Leonardus marinarus.

Dominicus Fridura.

Petrus eius filiaster.

Ux. Pauli Nicolai Biruci.

Thomas Piva.

Ant. Hoster.

De porta S. Iuliane.

Blasius s. Iusti.

Ux. olim Tr. Gacii.

Florida ux. s. Novelli.

Andreas Tater.

Dom. Andr. Panzolini.

Mich. s. Nicolai Macharii.

Iacobus fusarius.

Mich. Giustignanus.

Liseta.

Flacius eius gener.

Dandolus s. Magistri Nicolai.

Blasius s. Menis Cacoii.

Nicolaus s. Viviani.

Ant. Martini Santo.

Franc s. Matthei Zoto.

Drasiza sclava.

Ux. s. Gindolini pelipari.

Nicol. Baracha.

Martinus Pedroli.

Mich. marinarus.

Antonius eius fil.

Gerolus.

Zacharia.

Andreas Panzolinus.

Ioh. S. Martini Mauri.

Ux olim s. Antoni Castroni.

Petrus olim s. Ugolini.

Zubercus sclavus.

Phil. de Chersio.

Franc. s. Petri Bricii.

Iac. de la Rossa.

Mich. de S. Vincentio.

A. Dubitanza eius gener.

Petrus Moraceno.

Andr. Trentinus.

Rigo Theotonic.

Franc. s. Nichole sclavo.

Zenarus de Orcevano.

Thom. s. Almerici.

Ioh. fr. Marmogne.

Petr. mar. Tolde.

Candidus furlan.
Dragolin sclavus.
Zaticus sclavus.
Necoleza de Vrano.
Andr. Grego.

De porta rata.

Maurus s. Dom.
Petr. s. Thome de Castagne.
Andr. s. Lazzari de Sissano.
Iuanne eius gener.
Nicolaus s. Andr.
Ant. s. Petri Lazarini.
Zancta.
Her. Ioh. Batilana.
Dominicus de Stival.
Pedruzolus de Galisano.
Heredes Ioh. Gardeli.
Silvester de Ulmo.
Franc. de Ravarico.
Novacus sclavus.
Petrus sclavus de Jadra.
Bart. s. Tarelli.
Zuanne sclavus de Jadra.
Mat. s. Flori de Stignano.

Giudolus s. Bardi de Castagna.
Barthol. Preco.
Phil. sclavus.
Andr. s. Leonardi.
Menardus de Marana.
Ponsane fil. Mich de S. Vincentio.
Nicolaus dictus gobbo.

De porta zemena.

De Abbatissa s. Caterine.
Lisa.
Femia eius filia.
Mich. s. Georgii sclavus.
Martinus Burato.
Gurtanus sclavus.
Fratr Novachi sclavi.
Petrus sclavus de Nona.
Gunticus sclavus.
Andreas sclavus de Iadra.
Iuri Cucha sclavus.
Orlandus.
Barba Paulus.
Philippus sclavus.
Iurizza sclavus ¹⁾.

Frumentum et aliud bladum receptum de villis et aliis locis.

A gastaldione ville Medolini, ville Lissignani et ville Orçevani cum suis pertinentibus: — de villa Pomarii; — de contrata Prementore; — de contrata Taibani; — de Musilo a custode; — de villa Sissano a gastaldo; — de contrata Turtigliani; — de villa Castagni a gastaldo; — de castro Adignani a gastaldo; — de villa Pedroli a gastaldo; — de villa Marane a gastaldo; — de Castro Momarani a gastaldo; — de insula Brevoni; — de

¹⁾ I paganti la decima che nel 1403 erano 269, salirono a 284 nel 1423 ed a 388 nel 1478, per discendere a 212 nel 1506.

villa Stignani; — de contrata Florani; — de villa Ravarici; — de villa Boranii; — de contrata S. Peregrini; — de contrata Zampanosi; — de villa Galisani a gastaldo; — de contratis Montis castelli; — de contrata Madorni; — de contrata Marzane; — de contrata Vencorallis.

Esaminando i libri canipari degli anni seguenti, troviamo ricordate altre ville e contrade i cui nomi non sono privi di qualche interesse storico. Così:

Contrata Panturani; — contrata Rumiani, Isaci et Badoli (Isaci è scritto anche Isazi ¹⁾); — contrata Tabanelli (altrove Tavagliani) — villa Gurani; — villa Mediliani (o anche Madigliani); — villa Bagnolis (o Bagnolle); — contrata Campi; — villa Fazanum; — contrata Sansilisa Mormolagano (o Mormolazani); — contrata Ravaritis; — contrata Philipani; — contrata Carbone; — contrata Valdenaga (detta anche Val de Nalga) et Caldrago; — contrata Lisignani Mauri; — punta Musilli (o punta Monsili); — punta Viruta (o Virude); — contrata Siane; — contrata Carsiole; — contrata Mimiani; — contrata Vidriani; — contrata Rubani; — contrata S. Fusce; — contrata S. Siri; — contrata Vergolani et Causanel; — contrata Madonna Montelii; — contrata Maderni minoris et Montedi.

*
* *

Dal succitato elenco dei nomi, possiamo rilevare anche le arti più esercitate in quel tempo, arti costituite in maestranze con propri « magistri ». Così troviamo l'*aurifex* ed il *magister aurificus*, il *barberius*, il *caligarius*, il *calafarius*, il *fusarius*, il

¹⁾ Il castelliere d'*Isaze* (ove stava l'antico oppidum Nesatium) è divenuto celebre per gli scavi ivi fatti negli ultimi anni, auspice la Società istriana d'archeologia e storia patria; scavi che misero in luce la sovrapposizione di quattro civiltà succedentisi, cioè della civiltà micenea, della preromana (detta anche preistorica), della romana e della postromana.

Il suo vero nome di Nesazio-Isaze che dall'epoca antica si trasmette attraverso il medio sino all'epoca moderna fu abolito nelle carte militari e sostituito da un Gradigne qualunque.

magister inzigner, il *murinarius*, l'*ostiarius*, l'*oster*, il *piliparius*, il *sablonarius* lo *speciarius*, il *sutor*, il *tessator*; — ed in altri libri caniparî: l'*apothecarius* (a. 1423), il *barbitonsor*, il *buticlarius*, il *carpentarius*, il *cappellarius*, il *fabrus* o *fâber*, l'*hospithalerius*, il *lapixida*, il *magister Nicolaus medicus* (a. 1423) che nell'anno seguente è detto (1424) *Mag. Nic. physicus* ¹⁾, il *mægister pitor*, il *piscator*, lo *spatarius*, il *tabernarius*, il *vacharius*.

II.

Non privo d'interesse per la storia delle decime e per le relazioni fra il clero ed i cittadini di Pola ²⁾, è il seguente documento del 1456:

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto. Ind. 4.^a die prima mensis Aprilis, Polae in Episcopali Palatio presentibus s. Ioane de Ravena, s. Iacobo de Vergeriis civibus Iustinopolitanis, s. Bartolomeo Sponguola de Venetiis, s. Ioanne de Cremona, et Paulo Praecone civibus Polae testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis.

Cum tam de iure quam de facto Cives Polae et habitatores ipsius districtus ad decimas Episcopo et Capitulo et vassalis ipsius Episcopi tenerent et super predictarum decimarum exactione quotidie rixae, scandala, contentiones, nec non inimicitiae oriuntur cum omnis praedictorum ad decimam ut

¹⁾ È il medesimo ricordato dal DE FRANCESCHI in «La popolazione di Pola;» — (Archeografo triest. v. XXXI, a. 1907): *magister Nicolaus a Pergula, medicinae doctor in civitate Polae a. 1440.*

È dunque falso che Pola avesse il primo medico appena nel 1669. Un Bonifacius medicus de Pola è ricordato nel 1248, un *Mag. Nicolaus de Rubeis, phisicus, habit. Pole* (a. 1466-1473) sono ricordati dal DE FRANCESCHI O. c. D' un medico a Pola pagato dal governo di Venezia si fa menzione in *Senato mare* a. 1636, 22 novembre (Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, vol. XIV, p. 316).

²⁾ Estratto dal «*Constitutiones et Statuta Capituli vet. Cathedralis civitatis Polae*».

È interessante anche perchè fra i rappresentanti della città di Pola trovasi il «*magister Iacobus Barbo Rector scholarum*».

supra persolutam teneri minime faterentur immo secundum conscientiam quae non solum parva sed minima erat teneri confitebantur, ita ut Episcopus et Capitulum unum ex centum pro decima sed non sine difficultate exigere poterant in damnum dicti Episcopi et Capituli et grave praeiudicium animarum tali modo non solventium. Volentes igitur huic morbo mederi maxime praedictarum animarum saluti consulentes, Reverendus in Christo Pater et Dominus Ioannes Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Polensis per se et successores suos nec non venerabiles viri Domini Presbiteri Antonius Zenerius Scolasticus, et Thomas Vera et Antonius Cenorada Canonici polenses, ac dicti Capituli procuratores ad haec specialiter deputati, de quorum mandato per instrumentum manus Michaelis de Zendrinis de Ampetio Carneae publici imperiali auctoritate Notarii scriptum Polae in Ecclesia Cathedrali millesimo et indixione praedictis die primo Martii per me Notarium infrascriptum visum et lectum plene constat ex una. Et nobiles viri sier Francischus q. sier Bartolomei Benintendi, magister Iacobus Barbo Rector scholarum, et sier Christophorus, sier Iohannis Mariae Condolmarii nomine totius Communitatis et Consilii polensis de quorum mandato per publicum instrumentum scriptum manu sier Ioannis Iacobi de Vincentia publici imperiali auctoritate Notarii Polae millesimo et indixione praedictis die vero vigesimo tertio mensis Martii etiam per me Notarium infrascriptum visum et lectum plene constat partibus ex altera. In hanc ultimam compositionem et concordiam devenerunt videlicet: Quod praedicti nobiles polenses nomine quo supra et heredum et successorum suorum promiserunt et se obligaverunt de caetero et in perpetuo solvere loco decimae ipsi dom. Episcopo et Capitulo stipulantibus et acceptantibus per se et successores suos vel eorum procuratoribus, exatoribus, massariis seu gastaldionibus, de frumento ordeo siligine et de omni alio genere bladorum et leguminum cuiuscumque conditionis existant quatuor pro quolibet centenario et in ratione centenarii; similiter et de vino, terraticis, dationibus, affictu, primitiis, et aliis solutionibus et expensis quibuscumque minime extractis imo de tota et integra quan-

titate praedictorum rerum quatuor pro centenario sine cavillatione et difficultate solvere teneantur. De agnis vero et capretis tam masculis quam femminis quinque pro centenario, et in ratione centenarii quos et quas dicti nobiles se obligaverunt et numerare ad portellum prout alias consuevit. Cum his conditionibus quod ad instantiam dicti domini Episcopi et successorum suorum ac Capituli vel procuratorum et exactorum suorum singulis annis fiant proclamationes et praecepta ut fieri consuevit. Item quod vinum debeat eisdem solvi nitidum ex vegete vel ex tinatio prout dictis exactoribus videbitur. Item casu quod praedictis exactoribus decimarum videretur non recte per aliquem hanc decimam ut dictum est solvi, possint dicti exactores illum vel illos cogere ad probandum in iudicio de quantitate praedictarum bladarum, leguminum, vino et agnorum et illos ad solvendum integraliter compellere prout superius continetur. Item quod hoc concordium, compositio seu pactio habeatur ac intelligatur ac si factum esset de Anno Dom.ⁱ millesimo quadringentesimo quinquagesimo quarto; ita ut praedicti exactores illos qui a praedicto tempore usque ad diem hunc secundum hanc conventionem non solveant valeant et possint in iudicio tales compellere ut solveant et faciant prout superius continetur. Item promisserunt dicti nobiles esse favorabiles dictis dominis Episcopo et Capitulo, ita ut haec pacta per omnes tam in Civitate quam in districtu inviolabiliter servientur custodiatur et manuteneantur. Et sic remanserunt concordēs ambae partes de his omnibus quae superius dicta sunt promittentes per se et successores suos nullo unquam tempore contradicere et contravenire per se vel alios nomine ipsorum sub poena ducatorum centum venetorum, quae poena per non conservantes et observantes solvatur parti observanti et ipsa soluta vel non soluta praedicta pacta et conventiones firma remaneant sub obligatione omnium bonorum mobilium et immobilium praesentium et futurorum.

Ego Iacobus q.^m s. Francisci de Blaxinis incola Conegliani Publicus impli auct. Notarius et mag. et Generosi viri Domini Petri Zeno pro. Ill:mo D. D. Venet, nunc Comitum Polae cancellarius iis omnibus suprascriptis praesens fui et rogatus scribere scripsi signumque meum aposui consuetum.

*
**

Aggiungo degli appunti tratti da altro libro esistente nell'Archivio capitolare di Pola.

a. 1553.

Pietro de Giovanni giustinopolitano vicario generale del vescovo polese :

riferendosi a fatti già successi, ordina sotto pena dell'esilio al clero della cattedrale di Polà che nessuno in chiesa o fuori osi ingiuriarsi ad alta voce o percuotersi (audeat animo irato ponere manus violenter in fratrem suum tam in ecclesia quam extra); — richiama il clero d'Albona a varie prescrizioni emanate dal suo predecessore e non osservate; — richiama al dovere il clero d'Albona per trascuranza negli uffici divini; — rimprovera al clero di Fiume di tenere in casa donne di mal affare e di allevare pubblicamente i figli avuti da queste (foeminas de incontinentia suspectas in propriis domibus et extra publice detinere ac prolem ex eis susceptam palam educare), e minaccia persino di ricorrere al braccio secolare ove non venissero cacciate; — rimprovera il clero « de castro Taurone » perchè s'ubbricava (ex consuetudine prava taliter inebriamini vino quod non ut homines sed quasi animalia irrationalia permaneat); — rimprovera il clero d'Albona di tenere in casa donne sospette, e quello di Barbana di ubbriacarsi in guisa da essere oggetto di scandalo; — ordina all'abbadessa di S. Caterina e a quella di S. Teodoro di non lasciar praticare nel monastero nè uomo nè donna, ma di parlare alla grata con gli estranei.

III.

Alcune notizie tratte dal Libro dei defunti.

a. 1634.

Giugno 14. — Morì il capitano Domenico Gavazza.

a. 1643.

Agosto 10. — Il Sig. Conte dei Conti passò a miglior vita e fu sepolto in S. Francesco.

a. 1649.

Marzo 13. — Dall' Ill. Sig. Daniel Trevisan, conte et proveditor di questa nostra città, fu condannato a morte Lorenzo Coltabilich da Medolino, il quale, per essere illirico, fu confessato dal Sig. Pre Antonio Budanich piovano di Medolino, fu accompagnato al patibolo dalli fratelli della scola della Madonna di Charità, con la presenza del cop. curato (Giac. Bonaza) come anco il suddetto piovano; però non fu dato sepoltura al cadavere.

Agosto 24. — Morì Andriana l'abadessa di S. Teodoro.

a. 1652.

Maggio 28. — Fu giustiziato Giuseppe Pliticos da Montichio per sentenza dell' Ill. Sig. Lorenzo Malipiero conte et proveditor; fu data sepoltura al cadavere in S. Francesco.

a. 1653.

Marzo 21. — Morì la rev. Madre B. Maria abbadessa di S. Teodora.

a. 1655.

Aprile 28. — Morì il padre Cristoforo da Atignano priore della Madonna di misericordia.

dicembre 19. — Morì la madre Margherita Bonarell nel monastero di S. Teodoro.

a. 1657.

Marzo 6. — Nella fortezza morì Francesca moglie del Sig. Capitano Iseppo Costani.

a. 1659.

Agosto 11. — Morì madre Elia priora nel monastero di S. Teodoro.

a. 1660.

Marzo 30. — Fu giustiziato Gregorio Martincich da Pomer — sepolto in S. Francesco.

a. 1661.

Luglio 17. — Morì a Roma mons. Alvise Marcello vescovo di Pola — Il si era recato ai sacri limini. — Vic. in spirit. et temp. Horazio Moreschi durante la sua assenza di un anno e due mesi.

a. 1663.

Settembre 22. — Morì a Sissano Fra Ambrosio Fracassini (da Brescia) vescovo di Pola dell'età di anni 66. Fu vescovo mesi 5, giorni 22. Fece la visita a Dignano.... Fiume dove istituì il monastero di monache. Fu frate di S. Domenico, maestro, teologo ed inquisitore a Vicenza, e poi inquisitore generale a Venezia. Fu deposto nella cattedrale vicino al monumento del vescovo Cornelio Colomeno.

a. 1664.

Dicembre 20. — Fu giustiziato Marco q. Giacomo Radovich da Marzana; per consenso del conte e prov. Angelo Bembo gli fu data sepoltura nel cimitero di S. Francesco.

a. 1665.

Maggio 21. — Morse il R. S. Pre Michiel Stipsevich piovano delle Promontore. Questo è stato il primo piovano di quel locho concesso a quelli Populi dalla buona memoria di mons. I. R. Giulio Saraceno vescovo di questa nostra città ¹⁾.

¹⁾ B. Dott. SCHIAVUZZI, Cenni storici sull'etnologia dell'Istria (Atti e M. v. XVIII p. 375): I villici morlacchi, stanziatisi a Promontore, staccavansi dalla parrocchia di Pomer e ne fondavano nel 1632 una nuova in Promontore stesso ove erigevano più tardi una propria chiesa consecrata li 24 luglio 1664. Ebbero la soddisfazione che il primo parroco fosse uno di loro, Pre Michele Stipsevich, il quale prendeva possesso della pieve il 16 gennaio 1633.

Ottobre 31. — Morì Virginia Vale da Venezia abbadessa di S. Teodoro.

Novembre 4. — Morì l' Ill. Sig. Carlo Corner conte e prov. di Pola e fu sepolto nella chiesa dei Padri della Madonna di misericordia.

a. 1667.

Luglio 24. --- Morì Luca da Stignan che era stato ferito da Turchi in detta villa e morì nell'ospedale dopo 33 giorni che fu ferito ¹⁾.

Settembre 13. — Morì il Sig. Gilberto Minesio da Scovia medico fisico condotto.

Settembre 24. — Morì l' Ill. Zuanne Soranzo conte e provv. di Pola e fu sepolto nella cattedrale.

a. 1671.

Gennaio 15. — Morì Suor Lucietta Rotta priora del monastero di S. Teodoro e fu sepolta dentro.

Settembre 12. — Morì Bellardelli soldato della compagnia del colonnello Volpio.

a. 1676.

Ottobre 5. — Su la via che conduce da Pola a Sissano poco più di un miglio lontano fu trovato morto d'archibugiata il M. Rev. Pre Zuanne Urban arciprete di Sissano, il corpo del quale fatto portare nella cattedrale fu dato sepoltura.

Novembre 17. — Morsero annegati in questo porto vicino alla riva della città assorbiti col vascello dalle acque Francesco marinaro da Fasana, Vincenzo di 18 anni da Pola ed Antonio figlio del padron Simone Rava, non avendosi potuto sinora ritrovare il cadavere. — Fu trovato ai 26.

Dicembre 28. — Nel monastero di S. Teodoro morì la Rev. Madre Bna. Maria Antonia Bechens abbadessa in età d'anni 37.

¹⁾ Probabilmente questo avvenne nell'occasione quando diverse fuste « svaligiarono Dignano sopra la punta di Pola ed abbruciarono lo scoglio di S. Marina presso Promontore » *Senato Rettori 1667, 25 giugno*; — Atti e M. v. XIX, p. 19.

a. 1677.

Luglio 15. — Morì il figlio del sig. Tomaso Musato medico.

Luglio 19. — Nel monastero di S. Teodoro morì suor Cristina de Franceschi monaca conversa d'anni 60.

a. 1682.

Marzo 13. — Morì la Rev. Benedeta Gostì abbadessa nel monastero.

Agosto 8. — Fu giustiziato Simon Iarcovich di Marzana d'anni 18 circa.

a. 1689.

Gennaio 28. — Morì Mons. Bernardino Corniani vescovo di Pola, a Fasana ove era giunto pochi giorni prima dalla Dominante, nell'età d'anni 59 e di vescovato 26. Fu sepolto nel monumento del suo predecessore Mons. Ambrogio Fracassini.

Settembre 25. — Fu interfetto il Rev. Pre Domenico Damiani da Dignano capitato oggi in questa città. Il di lui cadavere fu levato dalla strada ove giaceva morto e fu portato nella cattedrale.

a. 1693.

Novembre 24. — Morì nel monast. di S. Teodoro la Rev. Madre Caterina Manussi fu già abbadessa per il corso d'anni 21, in età d'anni 63.

a. 1695.

Maggio 16. — Morì Mons. Leonoro Pagallo vescovo dopo 5 anni di vescovado, e fu sepolto nel monum. dei suoi due predecessori.

Agosto 16. — Morì l'Ill.^{mo} Simone Duodo conte e prov. di Pola d'anni 37 oppresso da effetto maligno dopo 10 giorni d'infermità. Fu deposto vicino all'altare del S. S. Sacramento per essere trasportato a Venezia.

a. 1698.

Febbraio 16. — Morì M. Zorzi.... dell'Imperio d'anni 40.

Agosto 31. — Morì Suor Maria Antonia Carlini abbadessa di S. Teodoro.

a. 1702.

Agosto 30. — Morì nel monast. di S. Teodoro la Rev. Madre Geronima Franchini abbadessa in età d'anni 60 e fu sepolta nella sepoltura solita esistente nella Sagrestia del detto Monastero.

a. 1717.

Marzo 7. — Morì il Rev. Padre Lodovico Negri priore del conv. della B. V. della Misericordia dell'ordine di S. Agostino.

a. 1721.

Maggio 20. — Morì il dott. Camillo Iura da Padova medico fisico in condotta di questa città.

a. 1723.

Aprile 8. — Morì il dott. Giovanni Paolo Carati medico fisico in condotta di questa città.

a. 1724.

Giugno 5. — Fu interfetto Apollonio figlio di Domenico Cipriotto alle ore tre e mezza di notte, nella piazza, aveva 25 anni — pure Andrea figlio di Marco Santolin d'anni 21.

a. 1725.

Aprile 10. — Fu ucciso Pere Stomilovich d'anni 38 della villa di Marzana bandito di pena capitale nella suddetta villa de ordine della giustizia dalli suddetti villici — fu condotto nella piazza di questa città e riposto sopra la pietra del bando ed ivi stette due giorni insepolto alla vista di tutti.

Giugno 13. — Fu uccisa Elena del q.^m Matteo Tradogna della villa di Altura sopra una strada vicina al loco detto Val-mala nel distretto di questa città.

Settembre 26. — Morì il padre Medun dell'ordine Carmelitani di S. Agostino nel convento della B. Verg. della misericordia di questa città.

a. 1729.

Agosto 19. — Morì il vescovo Giuseppe Bottari. Optime vere humanae sator salutis est in eo operatus, dum zela dignanter

officiis pastoralis perfunctis muniis ad se egregie quibuscumque spectantibus peractis, evulsis viriliter e populo clero dioecesis contumeliis, seditiosos inter homines sedata controversia, prae laboribus in omnes diutissime sublatis . . . all'età d'anni 85.

a. 1792.

Gennaio 8 — Morì Mons. Lelio Contisini vescovo di Pola d'anni 52 dopo anni 1 mesi 8 di residenza.

Settembre 12. — Morì l'Ecc. Sig. Iseppo Priuli conte e prov. di Pola accompagnato sino alla chiesa di S. Antonio abate fuori della città e quindi sino al lido del mare.

a. 1798.

Marzo 22. — Morì la madre Maria Gioseffa del mon. di S. Teodoro e fu sepolta nel solito luogo.

a. 1751.

Maggio 2. — Funerali di Domenico Sandri condotto alla chiesa de' P. P. Eremitani. Fu accompagnato alla chiesa de' P. S. Eremitani, come per punto di suo testamento, da tutto il capitolo. V' intervenne anche la croce dello stesso convento con il converso non essendove altro sacerdote eremitano.

a. 1752.

Giugno 19. — Memoria per i successori. — Li padri conventuali, quali nelli mesi passati, come dal presente libro veder si può, non vollero dare che la quarta funerum, ora restituiron le cère trattenute a forza di comparsa.

Agosto 1. — De ordine e per sentenza dell'Ill. n. h. Domenico Soranzo conte e prov. di questa città fu moschettato Giacomo Stadiriza della villa Altura ladro ed omicida in età d'anni 36.

a. 1754.

Agosto 4. — Zior Devotich d'anni 22 fu la notte anteced. interfetto con arma da fuoco.

Settembre 17. — Le ceneri di Mons. Lelio Conteseni furono

imbarcate nella brazzera spedita da Isola per essere seppellite in quella collegiata in un sepolcro fatto costruire a tale effetto.

a. 1771.

Ottobre 23. — Morì il vescovo Mons. Giov. Andrea Balbi nato a Veglia il 10 marzo 1692, traslato da Nona il 23 luglio 1732. — Fu esposto nella sala maggiore del palazzo — portato processionalmente (precedendo i padri Agostiniani, li Minori conventuali e li Padri zoccolanti dello scoglio di Veruda) per la strada dei Susineri e per la via seguita nelle pubbliche processioni.

Dicembre 16. — Nell'ospizio della B. V. della Misericordia morì il Definitor Ant. Maria Negri dell'ordine Eremitano. Era nell'ospizio lui solo con un semplice converso senza alcun altro religioso.

a. 1773.

Settembre 10. — Morì la Madre Maria Caterina Alberti, da Venezia abbadessa nel mon. di S. Teodoro d'anni 38.

a. 1775.

Marzo 10. — Nel convento degli Eremitani non c'era che un converso.

a. 1781.

Novembre 17. — Morì D.^r Girolamo Marani da Padova medico fisico.

a. 1785.

Febbraio 7. — Morì D.^r Franc. Sperie da Vicenza medico fisico.

a. 1787.

1787 — marzo 17. — Morì la Madre Maria Angela da Monte di Venezia abbadessa di S. Teodoro.

a. 1797.

1797 — marzo 3. — Nel capitolo della cattedrale fu deciso che in avvenire il Capitolo non abbia da accompagnare li cadaveri dei Nobili Signori Consiglieri circuendo la piazza della

città quando non s'attrovassero nell'attualità della loro carica, non intendendo che passi d'esempio il caso recente del def. nob. Sig. Pietro Carsevano.

1797 — gennaio 25 — Pietro Cuizza d'anni 35 fu interfetto in campagna ed il suo cadavere fu portato in deposito presso la chiesa di S. Mattio. Non avendo egli ricevuto l'anno prossimo p. la comunione pasquale, mons. Vescovo gli negò la sepoltura ecclesiastica essendo incorso nella pena latae sententiae, ed ordinò che fosse sepolto extra communionem Sanctae Matris Ecclesiae. Il parroco però, per paura della giustizia, fece alberare la croce, e coll'ordine prescritto dalla Chiesa, s'incaminò per andarlo a levare. Ma il vescovo che si trovava alla finestra del palazzo, gli ordinò di tornare indietro, ed il curato obbedì ed il Cuizza fu sepolto fuori del sacrario sine luce sine cruce.

Marzo 20. — Mori donna Giacomina moglie del q.^m Zuanne a parte Imperii.

Marzo 31. — Mori Stefano da Mune a parte Imperii. ¹⁾

Luglio 10. — In Dei Aeterni nomine Anno ab incarnatione MDCCLXXXVII inditione XV die vere Lunae decima mensis Iulii.

Previa l'avvenuta di S. E. General cav. de Klauen corredato dalla cavalaria e infanteria comparve in questa città e giurisdizione l'Ecc.^{mo} Sig. Commissario imp. cesareo regio Apostolico seguito dal suo treno e seguito, sistemò tutti gli ordini della comunità ed università, fu visitato dal vescovo mons. Iuras e dal venerabile Capitolo di questa Cattedrale, e fatta per via d'uffici vocali la dovuta dedizione del vescovo suddetto e dal primo in ordine il Rev. sig. can. scolastico D. Antonio D.^r Scher-

¹⁾ Gli abitanti della contea d'Istria (ossia dell'Istria austriaca) erano chiamati « sudditi dell'impero » e la contea era designata anche col nome di « imperio » essendochè il loro supremo signore l'Arciduca d'Austria era in pari tempo imperatore di Germania — Cfr. BENUSSI, Nel medio evo. — Anche mons. TOMMASINI nei Commentari della provincia dell'Istria (Arch. triest. v. IV, a. 1837, p. 474) scrive: Il territorio di Pola confina coll' *impero*.

bich, partì lasciando pressidi militari in questa città per conto di Sacra Maestà.

Novembre 12. — Il rev. padre Antonio Spizza dei minori conventuali di questo convento di S. Francesco morì in una casa particolare ove era stato portato perchè il convento era occupato dalla milizia imperiale.

a. 1798.

Ottobre 4. — Morì il padre Girolamo Lazzarini guardiano di S. Francesco, in casa di sua sorella.

a. 1802.

Settembre 19. — Morì mons. Giov. Domenico Iuras vescovo di Pola dell'età d'anni 60. Fu tumolato nel cimiterio dei vescovi in mezzo la Chiesa.

IV.

Appunti sulla popolazione di Pola.

La prima sicura indicazione ¹⁾ sul numero degli abitanti di Pola la troviamo nel « Viaggio e visita d'Istria per li M. H. Bragadin, H. Lando e D. Morosini dal 28 marzo 1554 in poi » ove si legge: « *Nella terra di Pola anime n. 594, territorio n. 2657* ».

Nella metà dunque del secolo XVI la popolazione di Pola non arrivava neppure a 600 anime: a tale grado di spopolamento era discesa, nel succedersi dei secoli, e per l'imperversare d'infausti eventi, questa un dì sì ricca fiorente città

¹⁾ C. DE FRANCESCHI, La popolazione di Pola, pag. 26 (Arch. triest.; XXXI, fas. 2, a. 1907).

Il voler determinare la popolazione di Pola nel 1442 dal seguente passo (*Senato mare. Atti e M. v. VII, p. 227*): Item cum sit quod in dicta Civitate sint in totum quadraginta tres Cives qui se appellant nobiles, et sunt soli de consilio ipsius Civitates, et populares sint circa mille quingenti..... è per lo meno arrischiato.

che, rinnovata al chiudersi delle guerre civili sotto gli auspici del triumviro Ottaviano col nome di « *Pietas Iulia* », nella leggenda di S. Fiore ¹⁾ del secolo VI viene salutata « città imperiale e reale, per tempo e dignità figlia di Roma » — *civitas Polae valde famosa, utpote quae imperialis et regia, et tam tempore quam dignitate Romae filia vocabatur.*

La crudelissima peste del 1527 contribuì più che mai altra calamità a segnarne l'estrema ruina ²⁾.

I nunzi della città di Pola, in una supplica ³⁾ dell' 11 aprile 1550, pregano i Procuratori che vogliano considerare

¹⁾ Dialoghi due sulle antichità di Pola del 1600 di un *anonimo* (KANDLER. Cenni al forestiero che visita Pola, 1845, p. 132.

KANDLER, Notizie storiche di Pola, p. 154.

E di questo titolo gli abitanti di Pola andarono sempre a buon diritto superbi. Nell'Introduzione agli *Statuti* del 1431 scrivevano della loro città: Nam et urbs regia quinimo imperialis antiquissima atque famosissima Pola, cuius quidem antiquitatem, famam, laudem....

Fra BIANCO NOÈ nel suo Viaggio da Venezia al Santo Sepolcro intrapreso nel 1527 (v. G. CAPRIN, L'Istria Nobilissima v. II, p. 27) nota: Pola è longi da Venetia miglia cento pur posta in capo d'Istria la quale fu già città nobilissima, et reale al tempo passato e demorava in essa un Imperator de Roma, il quale fece edificar un bel castello, il quale è hora ruinato; ma ancora se ne vede un pezzo....»

²⁾ Il Provveditore dell'Istria *M. Malipiero* nella sua « Relazione » al Senato del 29 giugno 1553, scriveva: La città (di Pola) già popolosa e florida... « per la revolutione et per li mali influssi dei tempi cominciò a declinare massimamente nell'anno 1527 che fu quella crudelissima pestilentia nell'Istria che ridusse tutta quella Provincia in estrema calamità, dalla quale poche sue città fin hora si sono riscosse. Ma certo segnatissima giattura ne ha patito Pola, dove per il mancamento di habitatori, per la maggior parte le case sono rovinate o caduche, et il paese horrido et inculto. (Notizie storiche di Pola, pag. 13).

Il RAPICCIO, verso la metà del secolo, nel suo poemetto « Histria » rileva... pessima coeli Conditio, quale hominum exagitat pallentiaque ora Reddit et assiduis infestat corpora morbis.

G. B. GIUSTINIANI nel suo Itinerario (Monumenta spect. hist. Slavorum meridionalum, v. XI, 192) all'anno 1553 nota avere Pola « l'aere pestifere affatto, che la città è inabitata e vi stanza poca gente, in modo che i nobili di consiglio non sono oltre 17....

³⁾ Archivio di Stato Venezia; — G. CAPRIN, L'Istria nobilissima, vol. I, pag. 50.

« la ruina e desolation de ditta città e territorio per le genti morte et poche vive che vi si trovano ».

Il veneto Senato aveva cercato già nel 1540 di risanguare la desolata città mandandovi 70 famiglie di Napolitani (da Nauplia di Romania) e Malvasioti; ma gli abitanti si erano opposti con tale violenza all'insediamento di gente nuova nelle loro case e sulle loro terre, che costoro dovettero abbandonare i terreni e le case ad essi assegnate e portarsi altrove.

Venezia, decisa a raggiungere il suo intento nell'interesse non solo dello Stato in generale, ma della Provincia e della Polesana in particolare, istituì nel 1556, il « *Magistrato dei beni inculti* », magistrato composto di 3 membri, e risiedente a Venezia, il quale doveva studiare il miglior modo di ridonare all'agricoltura quella grande massa di terreni che giacevano abbandonati al pascolo per mancanza di braccia che li coltivassero. Ma l'opera di questo magistrato, non sempre a giorno delle vere condizioni dell'Istria, e lontano dal campo della sua attività, fallì interamente.

Quando volle fare il catasto dei terreni incolti e poi distribuirli fra le genti nuove, si trovò stretto ed involuppato da tale garbuglio di liti, proteste, accuse e appellazioni, avanzate al Senato contro il procedere di questo magistrato, da non sapersi più da che parte raccapezzare.

Nè poteva essere altrimenti.

Come mai esigere dagli indigeni che si lasciassero spogliare senza lamento dei loro terreni perchè non coltivati, delle loro case perchè non abitate, e che in santa pace lasciassero insediarsi in queste case, in questi campi gente venuta dal di fuori, e sopra tutto d'altra lingua e d'altri costumi, oriunda da quei paesi barbari ¹⁾ dove il furto, la rapina, dove lo sprezzo

¹⁾ I Morlacchi di Lavarigo e Stignano, quelli stabiliti nel 1520 a S. Marena di Cranizza (Carnizza), i Morlacchi, Zaratini e Sebensani accasati qua e là nella Polesana attorno il 1554, e più tardi quelli stabiliti nel 1570 a Marzana, Pomer, Monticchio, non cooperarono di certo a modificare in loro favore l'originario sentimento ostile dei vecchi abitanti.

Si leggano i capitoli presi in collegio habente auctoritatem a con-

di ogni legge civile ed umana erano le note caratteristiche di genti siffatte?

E per questa più o meno violenta, più o meno legale reazione degli abitanti di Pola, naufragarono anche le offerte fatte dal magnifico Signor conte ser Nicolò Caligà greco nel 1558, abbenchè il Consiglio della città ¹⁾ promettesse di favorire l'accasarsi delle famiglie greche, ch'egli sarebbe per condurre: « opera la qual non solo sarà utile alla città, ma anco honore et utile al nostro serenissimo Dominio rehabitandosi questa Città hormai quasi disolata ²⁾ ». E naufragarono i buoni uffici ³⁾ nel 1560-1565 « de li fedeli L. Fieravanti, Sabba di Franceschi et Vincenzo Dall'Acqua capi et inventori di appopular la città nostra di Puola et coltivar il territorio suo ».

Dalla perticazione da loro praticata, risultò esservi nella Polesana ben 135,632 campi di terreno incolto ⁴⁾.

silio Rogatorum li 10 marzo 1544 e comunicati alle « fedelissime comunità dell'Istria » ed a tutti i Rettori. — *Senato mare* 1544, 31 marzo; — Atti e M. v. IX, p. 133. Specialmente il cap. VI. « Perchè ditti perfidi Murlachi hanno una diabolica consuetudine tra loro di chiamar la Urasba, che è una congiuratione, et sacramento di vendetta... ».

¹⁾ La deliberazione del Consiglio di Pola 16 aprile 1558 è inserita nel *Senato mare*, 1558, 11 giugno — Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria, vol. IX, pag. 335.

B. Dott. SCHIAVUZZI, Cenni storici sull'etnografia dell'Istria (Atti e M. v. XVIII p. 98 e seg.).

²⁾ Ad onta di ciò la città di Pola doveva contribuire con 50 uomini all'armamento delle galee. — *Senato mare*, 31 marzo 1570 (Atti e M. v. IX, p. 368): Si ordina a tutti i Rettori del Levante, Dalmazia ed Istria di inviare a Venezia un numero stabilito di uomini per l'armamento delle galee rosse. Il numero stabilito alle città dell'Istria è il seguente: Isola 20, Pirano 30, Umago 10, Cittanova 15, Parenzo 10, Rovigno 50, Puola 50, Montona 80, S. Lorenzo 30, Albona e Fianona 60, Raspo 30, Grisignana 6, Dignano 24, Valle 15; assieme 430.

³⁾ *Senato mare*, 1560, 14 ag; — 1562, 21 marzo; — 1566, 31 dic. — Atti e M. v. IX, p. 344 e seg. — Relazione *Malipiero* nelle Not. storiche di Pola p. 314. — B. Dott. SCHIAVUZZI, Cenni storici ecc (Atti e M. v. XXXI, p. 251).

⁴⁾ Mons. TOMMASINI, Commentari della provincia d'Istria, l. VII, (Arch. triest. v. IV, a. 1837, pag. 474).

Per le impugnazioni ed i ricorsi degli abitanti di Pola, si dovette sospendere l'assegnamento dei terreni: i nuovi abitanti che vi erano stati investiti, vinti dal tedio delle liti, nè volendo implicarsi in maggiori travagli od esporsi a nuove violenze, abbandonarono l'impresa: e nessuno per vario tempo s'arri- schiò più d'intromettersi in tali faccende.

Quando però nel 1578 il nobile famagostano Francesco Calergi offerse a Venezia di trasportare nella Polesana 50 famiglie Cipriotte e 50 Napoletane, per coltivarvi quelle terre e costituirvi (iniziarvi) una nuova colonia, il Senato veneto decise di accettare l'offerta, ma volle anche renderne possibile l'attuazione.

Non potendosi togliere la ragione dei litigi, si provvide affinchè questi non divenissero faziosi; si provvide affinchè le liti promosse innanzi ai supremi tribunali non servissero di mezzo per inceppare l'azione dello Stato e danneggiarne gl'interessi. A tale scopo, colla terminazione ¹⁾ 20 dicembre 1578 fu deciso di affidare ad una persona pratica, col titolo di « *Provveditore nell'Istria* », eletto per due anni, la potestà di dispensare e conferire li terreni inculti della Polesana a persone adatte, di togliere e definire tutte le difficoltà dipendenti dagli stessi beni, e di *giudicare inappellabilmente* in tutte le cause e difficoltà civili che potessero nascere « fra loro medesimi novi habitatori et con quelli ancora del paese dove si tratti dell'interesse de' terreni di essi novi habitatori ».

A Provveditore d'Istria fu nominato *G. Batt. Calbo* ²⁾. Questi si adoperò tosto col massimo zelo per corrispondere all'incarico avuto; e nel breve tempo che fu Provveditore, compartì terreni e case a 50 famiglie di Cipriotti stabilitesi quasi tutte in città ³⁾. Ma lo colse la morte già alla fine del 1580.

¹⁾ Atti e M. v. XI, p. 52 e seg. — Relazione *Malipiero* (Notizie st. di Pola, p. 315).

²⁾ La relativa commissione in *Senato secreti*, 1579, 26 sett. — Atti e M. VII, p. 298.

³⁾ Questi Cipriotti stabilitesi quasi tutti nella città di Pola vi fondarono una chiesa del loro rito e consacrata a S. Nicolò con proprio sacerdote. — Notizie st. di Pola p. 319.

Il Senato tosto nel gennaio seguente 1581 nominò Provveditore *Marco Malipiero*, coll'obbligo di risiedere a Pola o a Dignano ¹⁾, per sorvegliare così più da vicino tutti i provvedimenti per la riabitazione di Pola ²⁾ e della Polesana ³⁾. Nè la scelta poteva essere migliore: essendochè il Malipiero si addimostrò uomo di larga intelligenza e d'una non comune attività ed energia.

D'accordo col suo governo, per ripopolare Pola e rigenerarla economicamente, fece calcolo in special modo sull'*immigrazione greca*, la quale, a differenza della slava, comprendeva famiglie di condizione alquanto più civile: anzi nel suo fervore per questa idea scriveva ⁴⁾ al Senato: « Bisogna sovvenire ed aiutare con ogni giusto favore quei poveri Cipriotti e Napolitani che hanno dato principio a quella colonia . . . affinché ne verranno molte altre famiglie di Cipro per fuggire la tirannide dei Turchi, et molte altre che sono sparse in diversi luoghi. Forse che vuole il fato di Pola che siccome essa fu prima da Greci edificata, così sia anche ora per mezzo loro ristaurata ».

Cominciò col riprendere la perticazione della Polesana già disegnata nel 1563, e condusse a termine più della metà dell'opera: in pari tempo accasò 106 nuove famiglie fra Napolitani, Malvasiotti, Cipriotti e sudditi veneti comprendenti in

¹⁾ Commissione 11 febbraio 1580 m. v. in *Senato* secreti. — Atti e M., v. VI, p. 302.

²⁾ Degli abitanti di Pola scrive il *Malipiero* nella sua Relazione del 1583 (Not. p. 333): Di tutte le famiglie antiche di Pola ch'erano molte, come si può comprendere dalla grandezza della città et dal numero delle case, et come si sà per la memoria restata delle cose passate, non se ne trovano al presente salvo che 8 di quelle nobili et 23 di quelle del popolo, rilevate però da cento anni in qua. Tutte le altre sono di genti nuove et adventitie andate ad habitar ivi da 30 o 40 anni avanti.

³⁾ Sulle condizioni della Polesana il *Malipiero* scrive nella sua Relazione 29 giugno 1533 (Notizie st. di Pola, p. 315): Et quel paese è sempre andato inculto, et si è ridotto in una estrema et lacrimabile miseria, essendo esso si può dire disabitato, rispetto alla grandezza sua, et al poco numero di persone che non passano 3800 anime.

⁴⁾ Nella sua Relazione. — Notizie storiche di Pola, p. 335.

complesso 320 anime. I nuovi coloni, come era stabilito dalle relative terminazioni, dovevano mettere in coltura i terreni loro assegnati, nello spazio di 5 anni, ricevevano per abitazione le case disabitate verso il pagamento del 2 % della stima e godevano per 20 anni l'esenzione reale e personale ¹⁾.

Forte del suo diritto di inappellabilità, respinse tutti i ricorsi e le proteste che tendevano ad intralciare la sua opera. Laonde l'ostilità dei vecchi abitanti verso di lui giunse a tal segno, che, mancando loro altri mezzi per dimostrarlo, boicottarono lui con tutta la sua famiglia: persino i preti si rifiutavano di dirgli la messa ²⁾. I nuovi abitanti, dal Malipiero accasati a Pola, non trovarono, durante tutta la quaresima, un solo pescatore che volesse loro vendere del pesce.

Ma altre misure ancora propose il Malipiero al Senato per migliorare durevolmente le condizioni di Pola. In prima linea l'istituzione « di una man di forni da far biscotti ». Il sito comodissimo, la fontana viva che dava acqua in abbondanza, i boschi vicini ricchi di legname, il paese fertile di frumento, l'esistenza di mulini ad acqua (derivata dalla fontana) e di mulini a vento, rendevano possibile fabbricare a Pola i biscotti ad un prezzo di un terzo inferiore a quello che costava il biscotto fabbricato a Venezia ³⁾. Se ne approvvigionerebbero le galee di guardia del Golfo, costrette sino allora di portarsi a tale scopo a Venezia; ne acquisterebbero tutti gli altri legni che numerosi poggiavano a Pola per fare acqua; il fuoco dei forni concorrerebbe a purificare l'aria.

¹⁾ Ciò in conformità alle decisioni consiliari del 10 ottobre 1556, 14 agosto 1560 ed 11 marzo 1562 riguardanti i terreni incolti della Polesana.

Cfr. anche B. Dott. SCHIAVUZZI, Cenni storici ecc. Atti e M. v. XVIII p. 97 e seg.).

²⁾ Relazione *Malipiero* 29 giugno 1583: — Notizie stor. di Pola: p. 328: Et mi è bisognato insieme con essi correr una medesima fortuna, perchè a me ancora si negavano per i miei denari le cose da vivere, i carrizi, la paglia et il fieno Et mi è bisognato sempre pagar il tutto a maggior prezzo di quello che gli altri facevano. Et fin li preti negavano di dirmi la messa.

³⁾ Relazione *Malipiero* c. — Notizie stor. di Pola p. 336.

Propose inoltre l'istituzione d'una scuola di bombardieri, essendo la Cernide (truppe territoriali) reclutate nella Polesana fra le migliori dello Stato.

Dopo d'essere rimasto nella provvedaria mesi 27 e mezzo, nel giugno 1583 cedette il suo posto al nuovo provveditor *Giacomo Renier*.

Questi fu incaricato ¹⁾ specialmente di condurre a termine l'insediamento dei Cipriotti e Napolitani nel territorio di Pola.

Il nuovo Provveditore, continuando l'opera promossa con tanta energia dal suo predecessore ²⁾, condusse a termine nell'agosto del 1584 il lavoro di perticazione e la descrizione dei terreni; ma il ripopolamento di Pola mediante la formazione d'una numerosa colonia greca, così sapientemente iniziata dal Malipiero, si arrestò con lui. L'affluenza dei profughi dalla Grecia e dalle isole circostanti cessò, vuoi per l'avversione e le ostilità incontrate nei Polesani dai primi venuti, vuoi per altre ragioni ³⁾. La loro completa ignoranza in fatto di coltura dei campi e il dover pagare chi per loro lavorasse ed arasse le terre, rendevano illusorio l'utile che si attendevano dall'assegnamento di vasti terreni incolti. Il Renier si adoperò bensì

¹⁾ Commissione 4 giugno 1583 in *Senato* secreti. — Atti e M. v. VI, p. 303.

²⁾ Sull'attività dei Provveditori Malipiero, Renier, Salomon e Memmo tratta per esteso il Dott. B. SCHIAVUZZI in *Cenni storici ecc.* (Atti e M. v. XVIII, pag. 104-112)

³⁾ Scrive il *Renier* nella sua Relazione dell'8 ottobre 1655 (Notizie stor. di Pola, p. 352): Lo stato poi della nuova coltivazione potrebbe essere in miglior termini, se la povertà, anzi la meschinità nella quale trovai li poveri Cipreotti delle 50 famiglie compartite, non si fosse opposta ai loro disegni. Questa miseria nella quale sono incorsi è provenuta non solamente dalle spese da loro fatte in accomodar le case sue de li, et nel governare i terreni assignatili, ma anco dalle lunghe liti che convennero havere con Polesani et Distrettuali per le loro differentie de terreni... Il mancamento della incominciata coltivazione nasce principalmente dalla impotentia et povertà della maggior parte di essi. li quali non lavorando manualmente. ma convenendo per arare la sua terra co 'l denaro, ne havendo che spender, le terre restano senza cultura et loro senza biave.

per accasare quelle famiglie di Cipriotti e Napolitani che non ancora erano state stabilmente collocate dal Malipiero e per compartire fra loro la necessaria quantità di terreni, ma in pari tempo quanto il Malipiero non aveva potuto conseguire mediante i coloni greci, egli sperò e tentò raggiungere mediante i *Morlacchi* (Maurovlahi).

Erano questi originariamente di stirpe rumena; ma poscia si erano tutti slavizzati. In massima parte pastori nomadi, andavano vagando colle loro gregge per i pascoli balcanici, ed in questo periodo di tempo, fuggendo il giogo ottomano, avevano cercato salvezza nelle province venete ed austriache.

« Dico a Vostra Screnità, così il Renier al Doge ¹⁾, che una di quelle cose che possano a mio giudizio prometter speranza di buonissimi effetti è la introduzione et concorso che tuttavia hanno presso li Morlachi Zaratini et Sebenzani già sudditi del Signor Turco, gente non solo di molta robustezza et avvezza alla fatica, ma industriosissima et molto atta alla propria manual agricoltura ».

Nel censimento ch'egli ordinò prima di uscire di carica ²⁾ risultarono:

a. 1582.

nel territorio, tra uomini, donne e putti, anime de' vecchi abitatori	n.	3249
nella città dei paesani n.º	»	551
nuovi abitatori così della città come sparsi per il territorio anime	»	271
		<hr/>
	in tutto n.	4071

cioè 3800 vecchi abitanti, e 271 nuovi.

Anche il Renier nella sua relazione al Senato insiste sulla istituzione dei forni di biscotti, ma vi aggiunge ³⁾ tre altri provvedimenti:

1) Relazione del Provveditore *Renier* 8 ottobre 1555; — Notizie st. di Pola, pag. 358.

2) Relazione *Renier* 8 ottobre 1585; — Not. stor. di Pola, p. 366

3) Relazione e Op. cit. p. 367-369.

1. « Interrare un lago di honesta ampiezza ¹⁾ poco fuori della città, nella parte di mezzogiorno, circondato dal monte del Zaro ²⁾ e dal monte di S. Michele le cui esalazioni nocive dai venti australi vengono portate in città » ;

2. « nettare li casali ruinati di tutta la città che per li due terzi consta ed è piena di rottami de' muri et di sassi di ogni sorte » ;

3. « concedere a tutti, così ai nuovi come ai vecchi abitanti della Polesana, oltre alle altre esenzioni, per quello spazio di tempo che parà meglio all'Ecc. Senato, di poter condurre a Venezia ogni quantità di vino e di oglio nato in esso territorio, o ricavato dalle proprie entrate, senza pagar per un certo tempo dazio di sorte, e poscia pagando solo mezzo dazio ».

Il Renier ³⁾ rimase Provveditore nell'Istria sino al settembre 1585, e presentò la sua relazione all'Eccellentissimo Senato l'8 ottobre 1585. Gli fu dato a successore *M. Nicolò Salamon* ⁴⁾ che pure rimase in provvedaria 27 mesi, e risiedette come i suoi predecessori a Dignano.

Fu un periodo ben fortunato questo del governo di Nicolò Salamon, poichè, se dobbiamo credere alle sue parole, nei 27 mesi che fu Provveditore, non morirono nella città di Pola che 4 persone tra vecchi e nuovi abitanti.

È assai probabile che appunto in quel torno di tempo venisse a Pola in visita apostolica il Cardinale Patriarca di Venezia

¹⁾ Anche in Dialoghi dice sulle antichità di Pola del 1600, p. 61 (KANDLER, Cenni al forestiero che visita Pola) si trova ricordato il « picciol lago » appiedi del Zaro dalla volgar gente detto Palazzo d'Orlando ».

²⁾ Riguardo a questo monte il Provv. *Salomon* scriveva nel 1588). (Not. stor. di Pola p. 375 : Di fuori poi si vedono alcune reliquie d'una superbissima Macchina hora chiamata il Zaro et da huomini communi il palazzo d'Orlando.

³⁾ L'*Anonimo* O. c. p. 108, loda « l'opera del Raniero [continuatore del Memo e del Salomon]... pare che molto abbia conferito alla sanità delle persone oltre a' molti altri benefici che ha fatto alla città et suo territorio ».

⁴⁾ Commissione 13 settembre 1585 in *Senato* secreti. — Atti e M. v. IV, p. 307.

il quale, cedendo alle vive suppliche e al devoto affetto degli abitanti, ribenedisse la città e la campagna. E per vari anni non vi furono malattie che di poco momento ed in pochissime persone. Nessuna meraviglia quindi se il popolo si confermasse nella sua idea doversi attribuire ¹⁾ le sciagure di Pola non all'una o all'altra delle tante cause che si andavano escogitando dai dotti, ma ad una forza maligna, fuori della natura, « ad una qualche vecchia censura o *maledizione pontificia* ». E nessuna meraviglia, quindi se a questo popolo poco importasse del medico e dei suoi rimedi ¹⁾, e nulla gl'importasse di farne senza; giacchè medico e farmaci erano considerati impotenti contro un malanno che ripeteva la sua origine da forze superiori alla potenza umana. Al medico e alle medicine si preferiva una benedizione del sacerdote.

Durante il reggimento del Salomon si aggiunsero alla popolazione precedente altre 293 persone, tutta gente nuova; ed il censimento, da lui fatto ³⁾ prima di partire dalla sua carica, dava le seguenti cifre :

¹⁾ Scrive l'ANONIMO in Dialoghi due sulle antichità di Pola del 1600 (KANDLER, Cenni al forest che visita Pola) p. 105: Di non poco danno io stimo esser stata a quest'aria qualche vecchia censura o maledizione pontificia....; perciocchè, come tutti dicono, da poi in qua che l'illustrissimo Cardinale di Venetia essendo apostolo visitatore la ribenedisse, mosso dalle instantissime supplicazioni et devotissimo affetto della città.... non vi è stata malattia che di momento et in pochissime persone; non di meno dicono molti, et dei paesani di qualche spirito, che in capo a sette o otto anni, o così intorno vengono certe rifluenti malattie, come sono state per mia disgrazia l'anno 1590...

²⁾ «... Nientedimeno mi s'accresceva il dolore, poichè non si poteva fare pure experientia alcuna di ricuperar la sanità, per non vi essere in quelle parti, nè medici, nè medicine, nè rimedio humano di sorte alcuna ». — Così il Provv. Renier scriveva al Senato dell' 8 ottobre 1585. Notizie stor. di Pola, p. 371.

³⁾ Relazione N. Salomon 5 marzo 1588; — Notizie stor. di Pola, p. 379.

a. 1588.

nella Polesana, anime de' vecchi abitatori n.	3300
nella città « pur di paisani » »	600
« de Cipriotti, Napolitani, Murlacchi, Zaratini, Se- benzani e Traurini ed altra sorte di nuovi abitanti ¹⁾	
così della città come sparsi per il territorio » anime »	607
	<hr/>
assieme n.	4507

cioè 3900 vecchi e 607 nuovi abitanti.

Altri dati statistici li dobbiamo al Provveditor nell'Istria *Lodovico Memo* ²⁾ successore del Salamon.

Nella sua relazione del 1590 scrive :

« Fra le famiglie Cipriotte insieme con le Napolitane ed altre de' novi abitanti nella città di Pola vi sono al presente anime circa n.	300
gli altri nobili cittadini et vecchi abitatori della città ascendono ad anime »	964
nel castello di Momoran con ville et contrade ecc. »	3665
	<hr/>
in tutto n.	4929.

*
**

Esaminiamo ora più da vicino le cifre relative agli abitanti di Pola, e precisamente quelle dei paesani, cioè degli indigeni.

Questi erano nel 1554 n.	594
nel 1585 »	551
nel 1588 »	600
nel 1590 »	964

¹⁾ Sotto il provveditore Renier 8 famiglie morlacche dei dintorni di Zara fondarono la villetta di Promontore, alle quali se ne aggiunsero altre 4 nel 1597. Il suo successore Salomon assegna case e terreni a Sissano e Lisignano a 20 famiglie morlacche di fresco immigrate. In pari tempo vennero alcune famiglie slave del contado di Pisino, poi altre italiane, greche, albanesi; in tutto 52 famiglie con 293 persone. Poi molti Morlacchi dalla Dalmazia, e tutti ebbero campi ed abitazioni nella Polesana. — Cfr. SCHIAVUZZI, Cenni storici ecc. (Atti e M. v. XVIII, p. 106 e seg.).

²⁾ Notizie stor. di Pola p. 395.

Dal loro confronto si rileva, che, mentre le prime tre cifre sono attendibili, e ci mostrano una stazionarietà nella popolazione, dovuta a una relativa eguaglianza fra le nascite e le morti, quella del 1590 deve basarsi su qualche errore di calcolo; perchè non è ammissibile nel breve periodo di tre anni un aumento del 61 %, dovuto, lo si noti, soltanto all'eccedenza dei nati sui morti. E se ciò non è ammissibile in tesi generale, lo è ancor meno nelle condizioni sanitarie di Pola. Inoltre, se teniamo come fatto reale, essere stata la popolazione di Pola nel 1590, tra vecchi (pacsani) e nuovi abitanti, di 1296 anime (964 vecchi e 300 nuovi), come si spiega la diminuzione da 1296 a 579, cioè del 56 %, nel periodo dal 1590 al 1613?

Aggiungo che il *Cotovicus* nel suo Itinerario ierosolimitano ¹⁾ scriveva all'anno 1598: « la città di Pola, abbenchè in posizione amenissima . . . per l'inclemenza dell'aere è spopolata, le case sono vuote e le contrade tutte ricoperte da gramine, ciò che attesta la sua desolazione ».

*
*
*

Il sensibile aumento avvenuto durante l'ultimo dodicennio negli abitanti di Pola e del suo territorio, — i primi saliti da 500 a 1264, i secondi da 3200 circa a 3665, come risultava al Senato sulla base della relazione Memo, — deve aver persuaso questo Consiglio non esservi ulteriore bisogno per la riabitazione di Pola nè di misure straordinarie, nè di apposito magistrato; e perciò con lettere del 10 maggio 1590 ordinò al Provveditor Memo di consegnare tutte le scritture della provvedaria al Capitano di Raspo, al quale d'allora in poi dovevano restare subordinati tutti gli abitanti nuovi, compresi anche quelli di Pola e del suo territorio ²⁾. Il Conte (Podestà) di Pola reagì per qualche tempo contro tale ordine, che subordinava parte dei suoi amministrati ad altra giurisdizione; ma dovette cedere dinanzi all'ordine categorico ³⁾ del suo Senato

¹⁾ I. v. ΚΟΤΩΙΚ, *Itinerarium Hierosolymitanum et Siriacum*. Anversa 1619, p. 4.

²⁾ Relazione *Memo*; — Notizie stor. di Pola, p. 402.

³⁾ *Senato* mar 1595, 10 giugno; Atti e M, v. XII, p. 73.

« dovere la carica di Pola in ogni occasione acconsentire agli ordini del Capitano di Raspo che si riferiscono agli abitanti nuovi ».

Sugli altri consigli dati dai Provveditori per favorire il risorgimento di Pola, pel momento si credette opportuno di soprassedere, tanto più che cure ben maggiori tenevano allora preoccupato l'animo del Senato veneto e dei suoi sudditi.

*
**

La questione degli *Uscocchi* andava prendendo delle proporzioni gravi ed allarmanti. Questi predoni, resi arditi dall'appoggio più o meno palese della corte di Graz, e imbaldanziti dalla poca energia del governo di Venezia, non solo infestavano colle loro scorrerie tutto il confine terrestre dell'Istria veneta sino a Monfalcone, ma con le loro piraterie minacciavano il commercio marittimo nell'Adriatico superiore e tenevano in ispavento le città costiere, pronti com'essi erano a piombare improvvisi sull'una o sull'altra delle terre marittime, quando si offrissi loro il momento opportuno.

Pola stessa ne fece triste esperienza. Una prima avvisaglia si ebbe nel marzo 1597 quando questi predoni attraversarono, derubando e saccheggiando, i territori di Pola e di Rovigno ¹⁾.

Peggio nell'aprile del 1608, in cui saccheggiarono e depredarono la stessa città di Pola, non risparmiando neppure il palazzo del pubblico rappresentante ²⁾. E quando le accresciute ostilità e rappresaglie degenerarono nel 1615 in guerra aperta fra l'Austria e Venezia, e l'esercito veneto fu il 24 novembre 1615 battuto presso Zaule, gli Arciducali, forti di 700 fanti e 50 cavalli irrupero nella Polesana sul finire di quell'anno, abbruciando casali e ville, e facendo ricca preda. Raggiunti però nella ritirata da due compagnie di Corsi e da 300 cernide che si

¹⁾ *Senato secreti*, 1597, 7 marzo; — Atti e M. v. VI, p. 319.

²⁾ *Senato secreti* 1608, 2 maggio; — Atti e M. v. VI, p. 342. — Dott. MARCO TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Parenzo 1892, vol. II, p. 224.

trovavano a Dignano, furono posti in fuga, con la perdita d'oltre un centinaio di uomini ¹⁾).

Non sgomentati da questo insuccesso, Arciducali ed Uscocchi riapparvero nella Polesana nell'agosto del 1616, ingrossati assai di numero, e conducendo seco anche quattro pezzi di artiglieria ²⁾. In pari tempo giungeva al Senato la seguente notizia ³⁾: un'armata spagnuola essere pronta per salpare da Napoli; doversi essa spingere direttamente verso le coste dell'Istria, ivi sbarcare, assicurarsi con la immediata costruzione d'un forte, e poi, colla cooperazione degli Uscocchi e degli Arciducali, da un lato devastare l'Istria, dall'altro paralizzare la navigazione di Venezia. Il luogo scelto per lo sbarco *essere il porto di Pola*.

Era dunque questa un'azione combinata fra Austriaci e Spagnuoli, all'intento d'impadronirsi di Pola per fortificarla e farne la base di operazioni militari contro Venezia, allo scopo di contenderle la signoria sull'Istria ed il dominio sul mare.

La guerra finì con la pace di Madrid nel settembre 1617.

I fatti di cui si tenne parola avevano mostrato al Senato veneto, quanto nocumento poteva derivare alla Dominante e al suo dominio sull'Adriatico, dallo stato d'abbandono in cui aveva fino allora lasciato le principali terre istriane, le maritime sopra tutto: laonde ai primi di febbraio del 1619 ad Antonio Barbaro Procuratore di S. Marco, eletto « Provveditore sopra le ordinanze di terra ferma e dell'Istria » si ordinò ⁴⁾ di prendere seco due ingegneri, e di portarsi al più presto nella nostra provincia per studiare e proporre il modo di assicurare sopra tutto la città ed il porto di Pola. I primi progetti furono presentati nell'aprile dello stesso anno 1619; ma essendo gl'ingegneri di diverso parere, la decisione definitiva si fece attendere parecchio.

¹⁾ *Senato secreti* 1616, 15 gennaio; — Atti e M. v. VI, p. 381.

²⁾ *Senato mar.* 1616, 16 agosto; Atti e M. v. VII, p. 19.

³⁾ *Senato secreti*, 1617, 19 luglio e 5 ottobre; — Atti e M. v. VII, p. 28.

⁴⁾ *Senato secreti*, 1618 m. v. 3 febbraio; — Atti e M. VII, p. 42.

Intanto giungevano a Venezia notizie inquietanti ¹⁾ su certi movimenti degli Arciducali nel contado di Pisino, sul ridestarsi delle agitazioni degli Uscocchi, e su certi disegni ostili che si attribuivano agli uni e agli altri su Pola ed il suo porto. Si fu perciò che il 5 aprile 1625 s'incaricò il Provveditore Basadonna di esporre il suo parere sul modo di assicurare il porto di Pola. S'era progettato, o di erigere sullo scoglio delle Olive (degli Olivi) un forte capace di 100 uomini e 6 mezze colubrine, o di fortificare lo scoglio di S. Andrea ed erigere due forti all'ingresso del porto, o di rinforzare la torre « fatta per veduta » e costruire attorno alla città due o tre forti.

Continuava in questo frattempo il concentramento di truppe arciducali a Trieste ed in altri luoghi imperiali, il che persuase il Senato ²⁾ a sollecitare l'incominciamento dei lavori. Fu mandato per ciò il 13 agosto 1629 il capitano di Raspo col conte Pojana per « redigervi un progetto ragionato ».

Il 15 settembre 1629 il Senato « rilevata l'importanza di Pola e del suo porto e per la difesa dell'Istria tutta e della stessa Venezia » deliberò che fosse fortificato secondo gli ordini del Consiglio *il castello* ³⁾ di Pola, che fosse ridotto a luogo di difesa lo *scoglio di S. Andrea*, e che si erigesse un fortino presso la fonte d'acqua. Al Provveditore in Istria Contarini fu ordinato di portarsi a Pola per preparare tutto il materiale necessario al lavoro delle fortificazioni ed assumerne la sorve-

1) *Senato secreti*, 1624, 28 dicembre; — Atti e M. v. VII, p. 59.

2) *Senato secreti*, 1629, 12 settembre; — Atti e M. v. VII, p. 70.

3) Sulle rovine del Campidoglio della Pola romana, ai tempi dei Patriarchi, nella prima metà del sec. XIII si costruì il castello medioevale di forma ovale, con torri ecc. Entro la cinta c'era l'abitazione del conte, la chiesetta, il pozzo, l'arsenale, alloggiamenti per soldati ecc. Nel 1271 s'impossessò a viva forza del castello la famiglia dei Sergi che perciò prese il nome di Castropola e resse la città per molti anni. — KANDLER, *Castrum Polae, Il Castello di Pola* (Notizie stor. di Pola, p. 160. — Dott. MARCO TAMARO, *Le città e castella dell'Istria*, Parenzo 1892, vol. I, p. 59. — La descrizione della rocca dei Sergi che dà al Consiglio dei X il conte di Pola Luca da Cha de Mezzo il dì 21 maggio 1561 è pubblicata da G. CAPRIN, *L'Istria nob. v. I*, p. 152.

gianza. Poco di poi fu sostituito dal Capitano del golfo Zulian, il quale ebbe l'ordine (4 marzo 1630) di recarsi a Pola con tre galee, servendosi, per i lavori, dell'assistenza del conte Pojana e dell'«ingegnere francese»¹⁾. Nei lavori, per condurli con maggiore sollecitudine, dovevano essere occupate anche le ciurme delle galee²⁾.

Intanto a presidio della città si mandò una compagnia di fanti aliani.

Aggiungo che il Senato in data 17 giugno 1630 scriveva³⁾ al già ricordato Capitano del golfo Zuliani soprintendente ai lavori: « Per codesta fabbrica siamo certi che farete provveder le pietre senza toccar quelle del teatro per non privare la città di sì grande ornamento o guastare opera tanto celebre dell'antichità »; e addì 5 gennaio 1633 al Provveditore di Pola Morosini⁴⁾: « si è inteso con piacere che non fu tocco quel teatro essendo bene che resti sempre intatto »⁵⁾.

*
* *

Questi provvedimenti che ho qui ricordati avrebbero potuto divenire l'inizio del risorgimento di Pola, ove il Senato

1) *Senato* secreti, 1630, 4 marzo; — Atti e M. v. VII, p. 75.

All'ingegnere francese (cioè al De Ville) furono assegnati 30 scudi al mese, più 100 ducati per indennizzo di viaggio

2) *Senato* secreti l. c.; — *Senato* rettori, 1631, 2 gennaio; — Atti e M. v. XVIII, p. 2. — Dott. MARCO TAMARO, Op. c. p. 59, e 228.

3) *Senato* secreti 1630, 17 giugno; — Atti e M. v. VII, p. 79.

4) *Senato* mare, 1632, 5 gennaio; — Atti e M. v. XIII, p. 372.

5) Ricordo ancora che p. e. il 5 luglio 1623 il Senato scriveva al provveditor Basadonna: «... et intendendosi che alcuni si facciano lecito di levar pietre dal Theatro pur di Puola, et da altre muraglie di publica ragione... anco sopra di ciò farete procedere contro chi si voglia che ne fusse colpevole». — Sappiamo d'altro canto (*Senato* mare, 3 luglio 1636. — Atti e M. v. XIV, 310) che la somministrazione di pietre vive per la fabbrica del forte di Pola era stata appaltata a Vendrame Sponza di Rovigno.

Senato mare 1663, 2 giugno; — Atti e M. v. XVI, p. 41: « Il Conte di Pola abbia cura speciale « della preservation delle cose, e che non s'inferisca pregiudicio massime in trasporto di pietre del Teatro » nel qual caso potrà anche procedere.

• fosse stato conseguente nel suo proposito di fortificare la città di Pola in guisa, che potesse divenire tutela e difesa per l'Istria, consolidamento ed appoggio al dominio veneto sull'Adriatico, avanguardia ed antemurale alla città stessa di Venezia. Breve, in proporzioni più limitate e conforme all'indole dei tempi, sarebbe avvenuto di Pola dopo il 1630, in favore di Venezia e della sua potenza marittima, quello che contro Venezia e a danno della sua importanza sul mare accadde di Pola dopo il 1850.

Ma il Senato veneto invecchiava; desiderava troppo il riposo: si lasciava troppo facilmente adescare dalle blande parole, desideroso com'era di tranquillità e di pace.

Le brevi energie erano susseguite da lunghi periodi di rilassamento e di abbandono.

*
* *

Abbenchè il Provveditore Memo avesse richiamata l'attenzione del governo di Venezia sull'odio mortale esistente nell'Istria fra i vecchi ed i nuovi abitatori, il Senato aveva soppresso nel 1590, come abbiamo veduto, la carica di « Provveditor nell'Istria » istituita nel 1578, e aveva subordinato tutti i nuovi abitanti al Capitano di Raspo. Così avvenne quanto era da prevedersi. Mancando una mano forte, che frenasse elementi così eterogenei ed ostili, e li abituasse ad una pacifica convivenza, le violenze ripresero il sopravvento, e molti dei nuovi abitanti abbandonarono o dovettero abbandonare il paese.

Per rimediarvi fu decisa nel 1610 la nomina ¹⁾ di un « *Provveditor generale et Inquisitor in Istria* » per due anni coll'incarico di curare una generale descrizione di tutti i terreni dell'Istria, di rivedere i titoli dei possessori, concedere i terreni incolti a quelli che li ricercassero per ridurli a coltura, rivedere le entrate e le spese delle comunità, visitare e sorvegliare i boschi. — Ma con poco vantaggio.

Intanto sopravvennero le scorrerie degli Uscocchi, accompagnate da rapine, incendi, saccheggi; quindi, le non meno

¹⁾ *Senato secreti*, 1610, 21 ottobre; — Atti e M. v. VI, p. 351.

infauste rappsaglie dei Veneti; e per anni ed anni durò lungo tutto il confine istriano una continua guerriglia combattuta non tanto fra le truppe regolari, quanto fra le popolazioni limitrofe, arrecando desolazione e rovina al nostro povero paese.

E non fu risparmiata, come abbiamo veduto, neppure Pola col suo territorio.

A sollecitare le fortificazioni di Pola già cominciate, ed a sorvegliarle più da vicino, essendo troppo occupato altrove il Provveditore in Istria, fu mandato a Pola nel marzo 1631 il Capitano di golfo Grimani ¹⁾.

« Essendo la fortezza nuova di Pola ridotta ormai a stato di difesa, e dovendosi per la sua custodia e per ogni maggior cura di sua perfezione mandare in essa persona che di continuo ne soprintenda alle occorrenze » fu stabilito il 28 aprile 1632 l'elezione di un nobile esperto col titolo di « *Provveditore nella fortezza di Pola* » il quale rimarrebbe in carica non meno di un anno ²⁾.

A talc posto venne eletto il Morosini, incaricandolo specialmente di sorvegliare il lavoro degli operai e di sovrintendere a quelle milizie. In pari tempo gli si annunciava l'invio dell'ingegnere De Ville ³⁾.

I lavori di fortificazione richiedevano l'impiego d'ingente quantità di pietre quadrate, le quali in grandi cumuli trovansi sepolte sotto le macerie degli edifici, dei pubblici in ispecial modo, che, crollati da secoli, erano ridotti un mucchio di rovine. Bastava scavare fra le macerie, allontanarle gettandole in mare e si aveva bella e pronta la pietra di fabbrica ⁴⁾.

¹⁾ *Senato* mare, 1631, 5 marzo; — Atti e M. v. XIII, p. 337.

²⁾ *Senato* rettori, 1632, 28 aprile; — Atti e M. v. XVIII, p. 14.

³⁾ *Senato* mare, 1632, 19 giugno; — Atti e M. v. XIII, p. 351.

⁴⁾ *Senato* mare, 7 febr. 1637 (Atti e M. v. XIV, p. 319): Il Prov. della nuova fortezza di Pola partecipa al Senato di aver trovato.... « nei lavori che sta facendo per ricuperare quanto v' ha di meglio nelle rovine di quella città.... » Nella sua Relazione del 4 luglio 1639 il Prov. Minio scriveva: « ... tutte le pietre lavorate per il resto, che non ricerca altro impiego che di ponerle in opera. Nel che ho avuto fortuna in ritrovarne gran quantità sepolte nelle strade antiche.... ».

Laonde se il Senato avesse proseguito con energia e conseguenza nei lavori di fortificazione ed accessori, questi stessi lavori avrebbero avuto per necessaria conseguenza l'allontanamento di buona parte appunto di quelle macerie ¹⁾ che costituivano una delle cause dell'insalubrità dell'aria, e su cui aveva richiamato l'attenzione del Senato il Provveditore Renier già nel 1585.

E si fu durante lo sterro delle rovine della basilica ²⁾ di S. Maria Formosa (o del Canneto), che furono trovate le 14 magnifiche colonne di marmo che, trasportate pochi anni appresso a Venezia, servirono colà ad ornare la chiesa votiva dedicata alla Madonna della Salute ³⁾.

Procedendo i lavori di fortificazione, fu deciso nel dicembre 1632 di aggiungere una seconda compagnia di 40 fanti italiani ⁴⁾ a quella precedentemente mandata a Pola.

Lo sterro e l'esporto di parte delle macerie, l'aumento della guarnigione, la presenza di numerosi lavoranti addetti alle opere di fortificazione, l'andare e venire nel porto delle pubbliche galee ⁵⁾ e di altri navigli privati, avevano portato nella morta città un alito di vita novella, s'erano accresciuti gli scambi, s'erano riattate molte abitazioni, aperti nuovi traffici, e tutto faceva sperare in un miglior avvenire. E lo

¹⁾ Mons. TOMMASINI scrive nei suoi *Commentari* (Arch. triest. v. IV, Trieste 1837), L. VII, p. 472 verso il 1650: Le rovine impedivano le strade e rendevano impraticabile il luogo, onde negli anni addietro per ordine pubblico furono trasportate fuori, e resta al presente a qualche nettezza, che si stima assai riparar gli abitanti dall'aria insalubre.

²⁾ La basilica di S. Maria Formosa, detta anche del Canneto, era stata costruita nel 546 colle largizioni dell'arciv. di Ravenna S. Massimiliano.

³⁾ Le relative scritturazioni trovansi pubblicate negli *Atti e M.* v. XIII, pag. 359 e seg. — Cfr anche G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, v. I, p. 28

⁴⁾ *Senato mare*, 1632, 16 dicembre; — *Atti e M.* v. XIII, p. 37.

⁵⁾ Nella *Relazione del Proveditor N. Salamon* del 5 marzo 1588 si legge (*Not. st. di Pola*, p. 378): Al che fa di bisogno tagliarda provisione, accio sieno nettati detti casali et levate esse immonditie, et questo, o col mezzo dellè ciurme delle sue galee che giornalmente capitano in quel porto, ovvero....

faceva sperare anche l'attuazione di altra opera suggerita già dal Provveditore Renier ¹⁾, cioè il prosciugamento di quel lago a' piedi del monte S. Michiele, le cui acque stagnanti ed esalazioni miasmatiche ritenevansi causa non ultima delle febbri.

Quest'opera doveva andar di pari passo col lavoro delle fortificazioni. E difatti già nel maggio del 1630 il Senato scriveva al Capitano in golfo d'aver ricevuto con sodisfazione i suoi rapporti « sul cavamento delle fondamenta per la fortezza e sul prosciugamento del lago » ²⁾.

Al principio dell'anno seguente 1631 si ordinava al Provveditore in Istria: « giunto che sia in Pola, si applichi con zelo anche al disseccamento del lago »; — e si aggiungeva: « urge la sua assistenza a Pola ai lavori di fortificazione ed otturazione del lago » ³⁾. Nel marzo dello stesso anno si sollecitava il Capitano in golfo sovrintendente ai lavori di affrettarsi specialmente a far « atterrare » quel lago prima della stagione estiva ⁴⁾; — e nel maggio nuovamente s'insisteva presso il Capitano in golfo affinchè fosse « munito affatto quel lago il che doveva essere eseguito per servizio di Pola » ⁵⁾.

L'opera di prosciugamento mediante un canale che ne scaricava le acque nel mare, dovette essere compiuta già sul finire del 1631, o sul principio del 1632 ⁶⁾.

¹⁾ Cfr. la nota 22.

²⁾ *Senato secreti*, 1630, 3 maggio; — *Atti e M. v. VII*, p. 77.

³⁾ *Senato rettori*, 1631, gennaio; — *Atti e M. v. XVIII*, p. 4.

⁴⁾ *Senato secreti*, 1631, 5 marzo; — *Atti e M. v. XIII*, p. 336.

⁵⁾ *Senato rettori*, 1631, 24 maggio; — *Atti e M. v. XVIII*, p. 7.

⁶⁾ Difatti questo lago col suo canale scarico trovasi disegnato assieme alla città in DE VILLE, *Descriptio portus et urbis Polae*, pag. 11; descrizione pubblicata a Venezia nel 1633. — Fu ripublicata da G. CAPRIN, *l'Istria nobilissima*, v. I, p. 156.

Il dott. ILEK, *Ueber das Verhalten des Malariafiebers in Pola*, Vienna 1881, scrive a pag 69: Venezia fece prosciugare il Prato grande ed il Prato piccolo, considerati sorgente principale d'infezione, conducendone, mediante doppio canale, le acque al mare. Quando nel 1846 le prime navi da guerra stazionarono a Pola, ambedue questi canali erano totalmente rovinati; solo alcune traccie del canale principale esistevano all'estremità del Prato piccolo, nei pressi dell'odierno Casino di marina,

La nomina d'uno speciale Provveditore per la fortezza di Pola nella persona del Morosini largamente sussidiato di danaro, e l'arrivo dell'ingegnere De Ville diedero novello impulso ¹⁾ ai lavori così bene iniziati; e ben presto si vide sorgere una fortezza capace di contenere oltre 200 uomini di presidio, e solida quant'altra mai ²⁾, perchè fondata sul vivo sasso e murata con grandi massi di pietra regolarmente squadri e fra loro connessi, atta a respingere qualunque assalto e a sostenere qualunque assedio ³⁾.

Ma l'antico Teatro romano, una delle glorie di Pola e dell'Istria; non esisteva più. Era stato sacrificato alla nuova fortezza. Indarno il Senato aveva ripetute volte ordinato che si risparmiasse questo insigne monumento dell'antichità; chè l'ingegnere francese, cui nessun sentimento di patria carità legava alle nostre terre, trovata lì alla mano tanta quantità di pietre belle e pronte per essere adoperate, desideroso di compiere presto e bene il lavoro a lui affidato, non dubitò un momento di servirsene per la costruzione della fortezza ⁴⁾.

ove sulla pietra angolare d'un ponticello che lo accavallava, un'iscrizione latina del XVII sec. dice che la Republica, curante il bene della città, per togliere le febbri pestilenziali di Pola aveva fatto scavare il canale di scolo dai Prati.

I nuovi canali di scarico furono fatti dal governo austriaco negli anni 1868-70.

¹⁾ Cfr. le note 48 e 49.

²⁾ Perpetuo duraturum certe hoc opus si aliquod potest. Così il DE VILLE O. c., p. 13.

³⁾ Haec erit tutamen civitatis, et provinciae, cuilibet exercitui terrestri resistendi capax, totusque portus maenebit securus; cum factum erit fortalium Scopuli. — Così il DE VILLE, Op. c., p. 15.

Il disegno e la descrizione della fortezza trovasi in A. DE VILLE, *Descriptio portus et urbis Polae*, Venezia 1633, pag. 16: — Fu ripubblicata da G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, p. 157 — Inoltre il Caprin nell'Op. c. p. 155-56 pubblica la Pianta di Pola disegnata dall'ing. N. Fr. Eraut. Altre due prospettive di Pola trovansi stampate nella detta Op. del Caprin (p. 158) cioè quella di Fr. De Fore a 1787, e quella di L. F. Cassas a. 1802.

⁴⁾ Ex residua fabricae distributione, theatrum fuisse suspicior, licet confusa supersint vestigia fundamentorum, et pauci erecti muri,

Lo confessa egli stesso, e scrive in proposito ¹⁾ non so se con più ironia o filosofia: « Così abbiamo trasportato in luogo più eminente il Teatro trasformato. Tale è la vicissitudine delle cose; tutto ciò che sta nel mondo sublunare subisce la propria rivoluzione. Ciò che ha avuto principio, deve avere una fine; nessuna forma è durevole, la materia sola è sempiterna ²⁾ ».

Nel maggio 1633 a successore del Morosini fu eletto Emilio da Canal ³⁾; quindi nel giugno 1634 Lorenzo Minio (che morì nel settembre 1635). Al Minio seguì Girolamo Priuli sino nell'aprile 1636, e quindi Vincenzo Bragadin sino all'agosto 1637.

nam partem superstantium non multis abhinc annis accensus vortex cum horribili sonitu saxa hinc, inde spargendo, et ad ducentos passus expellendo, impetu terribilissimo deturbavit: pars reliqua adhuc stabat deformis, qua nos usi ad fabricandam arcem, quia prompta et aptissima est materia. — Così il DE VILLE scriveva al Serenissimo Doge (Op. cit. p. 27) nell'anno 1633.

Anche il Conte G. B. POLCENIGO ne ammirava la bellezza delle pietre. Scriveva nella sua Relazione del 22 ottobre 1701 (Atti e M. v. VIII, p. 148): In Pola sopra una collina dove era un antico castello di pianta ellittica giace situato il forte che si vede di presente. . . . Quest'opera è molto singolare così per l'architettura come per le pietre delle quali è formata, che sono tutte massicie et lavorate egualmente a mano, et potrebbe dirsi quando fosse più grande una fabbrica delle più cospicue di questo Stato.

¹⁾ Et sic transformatum theatrum in eminentiorem locum transulimus. Sic est vicissitudo rerum, quicquid est sublunare suam habet revolutionem. Quod incipit cessat, nulla forma semper durabilis, materia sola aeternum substat. Così il DE VILLE, Op. cit. p. 23.

²⁾ Il Senato temette che la vicinanza dell'Arena rendesse meno valida la resistenza del Castello in quanto che, in occasione di guerra, il nemico avrebbe potuto riempirla di terra e così dall'alto battere la città e le sue opere di difesa. E ci fu qualche progetto di disfare per ciò l'arena. Ma il De Ville stesso li disuase da questa opera sconsigliata, dimostrando come prescindendo dal tempo e dalla spesa, la debolezza, del muro di cinta ed i numerosi fori non avrebbero permesso che venisse riempita di terra e trasformata così in un colossale torrione

³⁾ *Senato mare*, 1633, 27 maggio. — Atti e M. v. XIV, p. 273.

Progredivano frattanto i lavori delle fortificazioni sia nella città sia nell'isola di S. Andrea 1).

Prosciugato, come fu detto, il lago mediante un canale che ne scaricava l'acqua in mare, fu compito dei Provveditori di tenere questo canale sempre mondo 2) per impedire che vi ristagnassero nuovamente le acque.

Già il Provveditore Bragadin aveva consigliato che si riunissero in una sola persona le attribuzioni del Conte (podestà) di Pola e del Provveditore. Seguendo il suo consiglio, il Senato veneto, essendo pochi mesi addietro morto il Conte di Pola Marin, e spirando allora il limite di carica del Provveditore Minio, stabilì nel gennaio 1639 di unire in una sola le due autorità. « Avrà essa il titolo di *Conte e Provveditore a Pola*, e vi starà 16 mesi come gli altri Rettori; amministrerà la giustizia nel civile e nel criminale, gli saranno soggetti anche gli abitanti nuovi di Pola; dormirà sempre nella fortezza, comanderà a tutte le milizie; avrà cura del porto e dell'essiccamento del lago, della pulizia della fonte e della conservazione di quel Teatro antico » 3).

Sorprende questo incarico dato nel 1639 di conservare un Teatro che più non esisteva. Che più non esistesse 4), che delle sue pietre si fosse servito per la costruzione della fortezza il De Ville, lo aveva scritto egli stesso al Senato, anzi lo aveva pubblicato per le stampe proprio a Venezia subito nel

1) Relazione di V. *Bragadin*, 26 aprile 1638; — Notizie st. di Pola, pag. 408

2) Relazione *Bragadin*, 26 aprile 1638; Not. st. di Pola, p. 414: Acciò che il Lago fuori della città del continuo stii suto e senza aqua, per levar anco con questo beneficio ogni ombra che possi quello generar cattiva l'aria, ho con un proclama publicato obbligato tutti li confinanti del fosso che scola in mare, che cadauno per egual portione quello debba tener netto, et all'ordine, come si osservava prima del mio partire.

3) *Senato* mare 1639, 22 gennaio; — Atti e M. v. XV, p. 8.

4) Rel. ed O. c p. 406. — Anche il Podestà e Capitano *Barbarigo* nella sua Relazione del 13 aprile 1669 (Atti e M. v. VIII, p. 87) non fa alcuna menzione di questo teatro mentre tanto si dilunga a descrivere l'arena ed a ricordare altri monumenti antichi di minore importanza.

1633. È da ritenersi però che questo Teatro non fosse affatto sparito, ma che tracce visibili perdurassero oltre a tutto il Seicento ¹⁾).

*
**

Ed ora ritorniamo al movimento della popolazione.

Come fu già ricordato, il censimento fatto dal Provveditor Memo nel 1590, dava a Pola 1264 anime, cioè 964 nobili cittadini e vecchi abitanti, 300 circa abitanti nuovi.

Col 18 ottobre 1613 comincia il *Libro dei nati*, o più esattamente: « Libro nel quale saranno annotati li nomi delli battezzati sive de matrimoni della città di Pola ». In calce alla prima pagina trovasi la seguente nota: « Descrizione di quante anime ossia persone che esistono in questa popolazione n. 579 ».

Non havvi nessuna ragione di mettere in dubbio l'esattezza di questa cifra scritta per iniziare il libro dei morti, e d'altro canto non havvi nessun fatto che ci spieghi come Pola in 23 anni, cioè dal 1590 al 1613 abbia potuto perdere oltre la metà della sua popolazione. Le incursioni del 1597 e del 1615 non

¹⁾ E difatti leggiamo nel *Senato* rettori 1663, 12 maggio; -- Atti e M. v. XIX, p. 11: Il Pod. e Cap. di Capodistria ed il Conte e Provv. di Pola facciano ricostruire in muro la chiesuola ed i quartieri di Pola, costruiti con legname. « Quanto al teatro, che deteriora in parte per la sua antichità, dovranno essi invigilare affinché non si levino le pietre, nè i privati gli arrechino altri danni, oltre quelli del tempo, onde si conservi il più possibile una mole famosa e per la sua erezione e per le sue memorie ».

Scriv. G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, v. I, p. 153: Gli archeologi accusarono l'ingegnere De Ville di avere distrutto il teatro romano di Pola: ma ciò non è interamente vero Il De Ville confessa che nella edificazione del castello adoperò soltanto i marmi sparsi presso la fulminata rovina ... A nostro giudizio non solo il De Ville, ma molti altri a varie distanze di tempo, concorsero a far sparire il teatro. Difatti, mentre gran parte era già caduta prima del sec. XVI, un grosso civanzo ne rimaneva in piedi ancora verso la fine del Seicento. L'ingegnere francese N. F. Eraut, nel ms. che si trova alla Marciana in Venezia, in cui è dato giudizio sul castello eretto dal De Ville, ricorda l'Arena e poi la rovina del Teatro che ancora sorgeva dalla parte opposta e che il volgo chiamava il palazzo d'Orlando.

colpirono direttamente la città; il saccheggio avvenuto in una notte dell'aprile 1608 non può avere occasionata l'uccisione di centinaia e centinaia di abitanti, essendo che lo scopo principale del nemico era la preda.

Col 30 maggio 1625 s' inizia il *Libro dei nati* (libro, come l'altro dei morti, esistente nell'Archivio parrocchiale di Pola) col titolo « Qui si trovano scritti tutti quelli che si partirono da questa a miglior vita qui in Pola sotto la cura del m. Rev. Capitolo »; così che dal 1526 possiamo seguire anno per anno il movimento naturale della popolazione calcolata sulla differenza fra i nati ed i morti. Ma oltre a questo coefficiente, havvene un secondo che concorre a determinare il movimento della popolazione; e questo si è il rapporto fra l'immigrazione e l'emigrazione.

Questo secondo fattore però non lo possiamo calcolare che approssimativamente, per quanto riguarda gli anni intermedi fra un' anagrafe e l'altra, e quindi anche i percento o i permille in questi periodi intermedi non potranno essere che relativi. Se non proprio assolutamente esatti, saranno tuttavia tanto vicini all'esattezza, da permetterci di eruire da essi con sufficiente verità le tristi e sconfortanti condizioni igieniche della città di Pola durante i secoli XVII e XVIII, durante i quali la mortalità non solo supera le nascite, ma raggiunge una cifra tale, che, se la popolazione non fosse stata risanguata da una lenta ma costante immigrazione, sarebbe rimasta tutta falciata dalla inesorabilità della morte. La malaria, molto spesso con carattere pestilenziale, vi dominava sovrana. Alle febbri malariche, s' aggiunse la peste che colpì i miseri abitanti negli anni 1629, 1630 e 1631; a tante malore si aggiungano la mancanza di medici e di medicine, e la persuasione, che medico e medicine fossero impotenti contro un malore dovuto a ben altre cause ¹⁾.

Nel primo quinquennio che va dal 1626 al 1630, su 1000 abitanti si ebbero in media all'anno 22·8 nati e 63·5 morti.

¹⁾ Da confr. la nota 51.

L'alta mortalità fu determinata, come si disse, dall'infuriare della peste, durante la quale (nel triennio 1629-31) la mortalità salì in media a 1428 p. m. raggiungendo nel 1630 il massimo di 1696.

Altissima si mantenne la mortalità nei due quinquenni seguenti; dal 1631-35 si ebbero in media su 34·4 p. m. nati, 72·8 p. m. morti; dal 1636-40, su 63·2 p. m. nati ben 92·1 morti, non ostanti tutti i lavori intrapresi in quel periodo di tempo e l'asciugamento del lago, ritenuto una delle cause principali d'infezione.

E tristi suonano le relazioni contemporanee dei Provveditori al Senato. Scriveva il Bragadin il 26 aprile 1638: « La città è ridotta in sole tre famiglie di cittadini, tutte le altre sono in poco numero, in povertà costituite, et la nation Cypriotta solita in gran numero habitarvi, sono parte morti, et parte abbandonato il paese, tal che in tempo dell'estate quando la stagion e l'aria è più pericolosa, tutti si ritirano nelle vicine ville, et ivi dimorano, si può dir tutto ottobrio: onde se per tal pauroso estremo e per la rarità delle genti che rimangono, non praticasse per la città qualche soldato di fortezza, non si vederia altro che le case da per tutto distribuite, e li avanzi deplorabili dell'andate memorie..... Nè voglio passar sotto silenzio che in quella città oltre che l'esser l'aria nociva, quando alcuno s'ammala, come frequente accade in molte persone anco dell'abituato paese, non ritrovandosi ivi nè medico, nè barbiero, nè speciale ove per opportuni rimedii si possa ricorrere, si convien per necessità dell'improvviso bisogno e pericolo assaliti, mandar a Rovigno, e ben spesso non poterlo fare per la fortuna del mare se non per terra, con rischio, ritardo, spesa et incomodo » 1).

Ad una prima domanda diretta al Senato affinchè si mandasse un medico da Venezia dovendosi provvedere anche ai bisogni sanitari della guarnigione, il Senato rispondeva il 22 novembre 1636 che, essendo la milizia così poca di numero,

1) In Notizie stor. di Pola, p. 412.

non intendeva concedere nessuna paga a medico o speciale ¹⁾: laonde il Conte-Provveditore Basadonna scriveva ²⁾, il 9 giugno 1641: « essendo sprovvista la città di medico, speciale e cerusico, si vive solo nelle mani di Dio » ³⁾.

Le parole dei Provveditori Bragadin e Basadonna non rimasero però senza effetto. Il Senato si persuase alfine di salariare un medico ⁴⁾ per la città di Pola.

¹⁾ *Senato mare* 1636, 22 novembre; — Atti e M. v. XIV, p. 316.

²⁾ Nelle Notizie storiche di Pola p. 404 alla *Relazione Basadonna* si assegna una data anteriore alla Relazione Bragadin del 26 apr. 1638. Nella detta Relazione, il Basadonna ricorda ch'egli rinunciò la sua carica al Sig.^r Polo Minio eletto a suo successore. Ma Polo Minio fu eletto Provveditore nel settembre 1637, laonde la reggenza del Basadonna dovrebbe andare dal 28 settembre 1636 al 9 giugno 1637. Ma dall'aprile 1636 all'agosto 1637 è Provveditore a Pola il Bragadin; perciò non può esserci stato anche il Basadonna: nè prima del Bragadin, perchè c'è il Priuli dal novembre 1635 all'aprile 1636, e prima del Priuli Lorenzo Minio dal giugno 1634 al nov. 1635, e prima del Minio il Morosini dal maggio 1633, e prima del Morosini c'è il Capitano in golfo. Inoltre il Basadonna s'intitola Conte e Provveditore di Pola, e sappiamo che queste due cariche vennero abbinate in una sola persona dal Senato veneto il 22 gennaio 1639, dopo la morte del Provveditore Polo Minio; laonde non prima ma *dopo la morte* di Paolo Minio deve collocarsi la reggenza del Basadonna. E quando?... In *Senato mare* (Atti e M. v. XV, pag. 20) si legge: 1640, 25 agosto. Morì il Conte e Provveditore a Pola Francesco Querini e fu eletto a succedergli il Basadonna; — 1640, 12 settembre. Si mandano al Viceprovveditore a Pola ducati mille per quelle milizie; altri mille ne porterà Pietro Basadonna che va in breve a quel reggimento.

Conchiudo adunque essere provato che Pietro Basadonna fu Conte e Provveditore di Pola dal 28 settembre 1640 al 9 giugno 1641 e che la sua Relazione stampata nelle Notizie storiche di Pola è precisamente del 9 giugno 1641.

³⁾ « La città è spopolata, et quando non vi fosse la soldatesca della fortezza et clero, sarebbe totalmente si può dire priva di abitanti; il che riescirebbe biasimevole, perchè, se ben distinta, fanno pompa le ruine dell'antica grandezza sua, et in particolare il Theatro maraviglioso che poco fuori la mura si ritrova, si che stimo massima rilevante la di lei conservatione, per la qual sarebbe necessaria la condotta di medico, speciale et cerusico de' quali è sprovvista, vivendosi solo nelle mani di Dio ». — Not. stor. di Pola, p. 406.

⁴⁾ *Senato mare* 1644, 11 marzo; — Atti e M. v. XV, p. 50: Il Co.

In tale stato lagrimevole dovevano essere le condizioni della città. Nessun giovamento aveva arrecato il prosciugamento del lago, del quale s'era tanto sperato, e che era stato condotto a termine con tanta alacrità: i nuovi abitanti non corrispondevano a nessuno degli obblighi prescritti nelle carte d'investitura: non pensavano che ad avvantaggiarsi in tutti i modi possibili « bene spesso facendosi lecito di vendere a particolari persino li copi et pilastri delle cadute case, se bene non sono liquidati esser loro li padroni, trasportando le accennate materie nelle circonvicine terre comprate da particolari... tal che anco per questo capo si distrugge la città et il paese »¹⁾. « La comunità, scrive il Basadonna²⁾ avrebbe qualche entrata, ma essendo mangiata dal poco numero de' Cittadini del Consiglio, che sono solo 16, la maggior parte adventicii, tutte le cose vanno in sinistro, et dubito nel corso di pochi anni habbi a rimaner affatto abbandonata.... Il paese è habitato, per la descrizione da me fatta fare, tra huomini, donne, putti e putte da 4293 anime ».

Se la popolazione di Pola nel 1641 fosse stata soltanto la risultante del rapporto fra le nascite e le morti, Pola non avrebbe avuto in quell'anno più di 200 abitanti, vale a dire dal 1613 al 1641 avrebbe perduto quasi due terzi della sua popolazione. L'anagrafe parrocchiale³⁾ in quella vece ne regi-

e Provv. di Pola spedisca al Senato la forma della concessione di cinque ducati al defunto medico Costantini, concessione che si stabilisce di dare anche al suo successore.

1646, 14 settembre; — Atti e M. p. 75: Per le malattie che ivi (a Pola) regnano si spedirà un medico.

Senato rettori 1646, 29 agosto; — Atti e M. v. XVIII, p. 238: Il magistrato alla Sanità fu incaricato di spedire a quella parte il medico già richiesto

Senato mare 1659, 24 maggio; — Atti e M. v. XVI, p. 26: Il salario del medico di Pola possa accrescersi fino a ducati 250 per anno.

¹⁾ Relazione *Bragadin*, l. c. — Notizie st. di Pola, p. 412.

²⁾ Relazione 9 giugno 1641; — Not. stor. di Pola, p. 406.

³⁾ Dal *libro dei defunti*, anno 1641, aprile 20. Io Giacomo Bonarelli Canonico et curato per la descrizione delle persone che al presente

stra 347; la differenza è dovuta all'immigrazione che, come vedremo, si mantiene sempre costante in questi secoli.

Se alle 347 anime, segnate dall'anagrafe parrocchiale, aggiungiamo le due compagnie di presidio di 40 fanti l'una, la famiglia del pubblico rappresentante ed i conventuali si arriverà a circa 480 abitanti.

Non avendo avuto dall'asciugamento del lago quel vantaggio igienico che ci s'era ripromesso, si continuò a proporre nuovi provvedimenti per l'assanamento della città. Il Provveditore Minio propose ¹⁾ di atterrare la metà superiore delle mura per ottenere maggiore ventilazione: e ripresentò la proposta già fatta dal Provveditore Malipiero, di fare cioè di Pola una specie di *colonia penitenziaria*, approfittando dei numerosi banditi, per ridurre con la loro opera abitabili molte delle case di Pola e mettere a coltura i campi ²⁾: e su questa

si trova in questa nostra città fra uomini, donne, putti e putte, cetuati però le case delli Ill.^{mi} rappresentanti, tutta la milizia con sue famiglie et altri curiali, come anco li due conventi di frati et monastero di moniche, quali tutti assendono al numero di 347:

canonici	11
huomini compreso li cittadini	83
donne	102
putti	78
putte	73

n^o. 347

da comunion 216

da non comunion 131

Il Provv. Basadonna nel 1641 dà alla città e territorio 4293 anime; il Trevisan nel 1560 fra la Città il castello e 14 ville:

persone utili all'agricoltura e all'armi n. 1606, et inutili compresi li vecchi le donne e putti n. 2788, oltre li morlacchi novissimi, da quali li vecchi patiscono maggior influenza nelle vigne et campagne dagli stessi, che si danno piuttosto alla rapina che alla coltivazione; tuttochè benignamente beneficiati.

¹⁾ Not st di Pola, p. 419: L'altezza delle muraglie di essa città richiude il calore et il fetore con l'humido, come appunto una cloaca, nè mai certo se ne vederà buon effetto se non gettate a terra per la metà, restando in ogni modo sicura la città per il forte che la difende.

²⁾ Relazione 29 giugno 1583; — Not. stor. di Pola, p. 337: . . Ac-

proposta ritornò con maggior calore anche il Provveditore Bragadin ¹⁾: « Commettere a tutti li Rettori di condannar gli uni a ristaurar quelle case che a Pola fossero in stato et gli altri rilegarli con qualche conditione conveniente e fruttuosa a stantiar in città, perchè come suol dir il proverbio, non si opera mai ben se non per necessità » ²⁾.

Tristi, anzi peggiori si manifestano le condizioni sanitarie di Pola nel seguente decennio. Nei cinque anni 1641-45 abbiamo in media il 43·3 p. m. di nati e l'81·6 di morti: spaventoso è il rapporto nel seguente quindicennio 1646-50, ove, su 50·8 p. m. nati, si registra ben 117·4 morti, cifra altissima dovuta specialmente all'enorme mortalità del 1647 che salì a 222·3 p. m., vale a dire condusse al sepolcro un quinto della popolazione. E confrontando questa con quella del 1630 vediamo, che il numero delle vittime fatte dalle febbri miasmatiche di carattere pestilenziale era *ancora maggiore* di quello fatto dalla peste stessa. Nel 1630 il p. m. della mortalità fu di 169·6, nel 1647 di 222·3.

Racconta mons. Tommasini ³⁾, vescovo di Cittanova, che nel monastero di S. Teodoro vivevano circa 40 madri, ma l'anno 1645, di estate, per l'aria pessima, ne morirono in un mese 16, con tanto spavento delle altre e di tutta la città, che altre giovani non ardirono ivi ricovrarsi, onde allora erano in poco numero.

Della città dice: « consta di circa 300 persone, e tra queste

conciar li banditi, confinandoli (in Pola) per quel tempo che fosse giudicato conveniente.... con obbligo di coltivar tanti campi quanti portasse la quantità del suo bando.

¹⁾ Notizie st. di Pola, p. 413

²⁾ Relazione del podestà e capitano di Capodistria *A. Lippomano*, 1641; — Atti e M. v. VII, p. 328: Grande è il numero de banditi della Provincia, li quali per lo più si ricoverano nei luoghi confinanti dell'Imperio et attendono poi a depredare le campagne et inquietare li sudditi; onde stimarei espediente molto proficuo decretare che a' banditi venisse riservato un luogo nella Provincia come si acostuma nella Dalmatia.

³⁾ Mons. G. F. TOMMASINI, De commentari della provincia dell'Istria (Arch. triest., v. IV, Trieste 1837), L. VII, p. 472.

vi possono essere 4 ovvero 5 persone civili con gli ecclesiastici, il resto tutta gente nuova, plebea, rustica e marinaresca..... L'aria pessima che da un secolo in qua infesta questa povera città, n' è la cagione della sua total rovina, di cui ne dan segno le immense rovine delle sue case e chiese, che a vederle l'animo inorridisce ».

Intanto si continuavano, ma molto lentamente, i lavori nella fortezza, e si dava mano a compiere quelli già incominciati sullo scoglio di S. Andrea.

Quivi era stato deliberato già nel 1629-30 di costruire due forti a presidio del porto. S'era principiato il lavoro; poscia era stato sospeso. Nel 1646 però, vedendo che così come stava era maggior occasione di danno che per lo innanzi, « potendo servire d'invito ad armata nemica per ricoverarvisi », fu deciso di ultimarne la costruzione, ed a tale scopo fu eletto un Provveditore straordinario. Tale carica venne affidata dapprima a Gabriele Zorzi ¹⁾, quindi a Giustiniano Giustinian ²⁾. I lavori diretti dall'ingegnere Matteo Mesnier furono compiuti già alla fine dell'anno 1648.

In questo tempo dovevano arrivare nel territorio di Pola parte di quelle 49 famiglie di Morlacchi, composte di 430 persone ed accompagnate da 4500 animali, che il Provveditore generale della Dalmazia mandava nell'Istria ³⁾, ed altre spedite posteriormente. Quante di queste siensi stabilite nel territorio di Pola, quante entro la città stessa, non lo sappiamo, tanto più che il governo aveva raccomandato sì al Capitano di Raspo che al Conte di Pola, d'adoperarsi affinché si stabilissero entro la città: e probabilmente tali raccomandazioni non saranno rimaste senza effetto ⁴⁾.

1) *Senato* rettori, 1646, 12 aprile; — Atti e M. v. XVIII, p. 235.

2) *Senato* rettori 1646, 31 luglio; — Atti e M. v. XVIII, p. 238.

3) *Senato* mare 1647, 31 luglio; — Atti e M. v. XV, p. 87. — 1651, 23 dic., O. c. p. 338.

4) Sui Morlacchi stabilitisi al confine di Sissano, Lavarigo e Gallesano nel 1647, sulla villa da loro fondata nel 1648 a S. Martino sulle alture fra Castagna e Monticchio (Rumunianum) e denominata Altura,

La venuta dei nuovi Morlacchi fu un vero disastro per la nostra povera provincia. Il paese fu pieno di ruberie e rapine ¹⁾; i campi venivano derubati, gli attrezzi asportati, i buoi squartati. Nessuno era sicuro negli averi e nella vita; si attentò persino alla persona dello stesso Conte e Provveditore di Pola ²⁾.

E qui non si può fare a meno di rilevare che, mentre da un lato il governo di Venezia tanto s'affannava per ripopolare la campagna istriana con genti nuove venute dal paese del Turco, non risparmiando a ciò nè fatica, nè danaro ³⁾, dall'altra dissanguava la provincia mandando a presidiare o a combattere altrove le più virili energie istriane, cioè la milizia territoriale (le cernide), la quale, per le fatiche ed i disagi, o trovava altrove la morte, o rimpatriava col germe di nuove malattie.

Lo stesso capitano di Pola Priuli richiamò l'attenzione del veneto Senato su questo stato di cose ⁴⁾, e scriveva in tale riguardo: « Non devo tralasciar di far riverentissimo tocco a V.V. E.E perchè riflettino nel loro maggior servitio. In quei tre anni che le ho servite, sono stati levati in due volte dalla Provincia 1000 fanti oltre 500 sotto l'Ecc. Barbarigo precessore, de' quali posso assicurare Vostra Serenità che non ne sono ritornati a casa la metà, tutti periti in Dalmatia, rispetto alle grandi malattie che hanno provato in quelle parti. Gl'altri

su altri Morlacchi fermatisi presso Medolino nel 1649, su altri fondi di terreni presso Lisignano nel 1650 scrive diffusamente il dott. B. SCHIAVUZZI in Cenni storici ecc. (Atti e M., v. XIX, pag. 228 e seg.).

¹⁾ *Senato mare* 1651, 11 febr. — Atti e M., v. XV, p. 326. — 1652, 13 luglio, O. c. p. 343. — 1654, 18 giugno O. c. p. 360. — 1655, 10 luglio, O. c., p. 366 — 1656, 13 luglio, O. c., v. XVI, p. 3. *Relazione Basadonna* del 7 febr. 1650; — Atti e M., v. VII, p. 334.

²⁾ *Senato mare*, 1650, 16 aprile; — Atti e M., v. XV, p. 313.

³⁾ *Relazione G. Priuli* 21 aprile 1659. — Not. st di Pola, p. 436: con spesa di tant'oro. et di terreni di pubblica ragione concessi a suddetti (Morlacchi) venuti dal paese del Turco, così che non è huomo che costi più de 40 in 50 ducati per la somministrazione di denaro, chiave, legnami, instrumenti rurali et bovi....

⁴⁾ *Relazione e Op. cit.* p. 435.

che sono ritornati alle loro case, pochi giorni dopo sono morti un terzo ».

Le misure prese dal Senato veneto per migliorare le condizioni sanitarie di Pola e dei suoi abitanti, sembrarono finalmente prossime ad essere coronate dal miglior successo.

Il prosciugamento del lago, l'accurata sorveglianza dei Provveditori affinchè si tenesse mondo il canale di scolo, l'allontanamento di parte delle macerie, ricettacolo d'umidità ed origine di esalazioni mefitiche, la sbarbicazione delle male erbe crescenti per le muraglie della città e sui muri degli edifici rovinati, l'espurgazione della fontana per mantenervi la purezza dell'acqua, l'escavazione di nuovi pozzi e la mondataura degli antichi tanto nella città che nel territorio ¹⁾ per avere acqua pura e sana, l'istituzione d'un Fontico « di mistura » per procurare specialmente ai contadini e agli abitanti poveri grano e farine sane ed a prezzo modico ²⁾, la costruzione della fortezza nella città e dei fortini sullo scoglio di S. Andrea, e con ciò il presidio di due compagnie di soldati, e lavoro, e lavoranti, e l'andare ed il venire frequente di galee nel porto, e l'affluire del danaro necessario per pagare soldati e lavoranti; e di più lo stabilirsi di gente nuova parte collocata dal governo di Venezia, parte chiamata dall'interesse, e infine la presenza tanto desiderata di un medico e d'una farmacia, tutto insieme faceva sperare che per la nostra città si aprisse un'era novella e si schiudessero migliori destini.

E difatti le condizioni sanitarie di Pola nel periodo dal 1650 al 1665 possono dirsi realmente confortanti, sempre tenuto conto delle condizioni precedenti.

Nel quinquennio 1651-55 abbiamo in media il 50·1 p. m.

¹⁾ *Senato mare*, 1638, 27 maggio e 21 agosto; — *Atti e M.*, v. XV, p. 3. *Senato rettori*, 1638, 24 luglio; — *Atti e M.*, v. XVIII, p. 40.

²⁾ Relazione del n. h. G. B. *Basadonna* ritornato di Capitanio a Raspo 1638, 22 maggio; *Atti e M.*, v. IV, p. 304:.... « per sgravar il publico e sollevar i contadini stessi ho stimato di eriger un Fontico di mistura a Pola ». *Senato mare* 1638, 3 luglio; — *Atti e M.*, v. XV, p. 4: la fondazione d'un fondaco di mistura a Pola riuscirà utilissima.

nati ed il 52·8 morti. Meglio nel quinquennio seguente 1656–60 il 55·6 p. m. nati ed il 40·4 p. m. morti: l'unico quinquennio di questo secolo in cui la mortalità è inferiore alla natività. Ma già nel terzo quinquennio si nota un peggioramento, essendo che dal 1661 al 66 sul 44·8 p. m. di nati si riscontra il 68·5 p. m. di morti.

Tenuto soltanto conto della differenza fra i nati e i morti, la popolazione di Pola nel periodo dal 1641 al 1664 avrebbe dovuto discendere da 347 a 178 anime. In quella vece l'anagrafe parrocchiale ¹⁾ del 1664 registra anime 553, la differenza in più di 375 persone non può essere derivata che dall'immissione di altra gente venuta a stabilirsi in Pola e dalla campagna ²⁾ o da altre terre istriane o dal di fuori.

¹⁾ Dal *Libro dei morti*, maggio 11. Io Giacomo Bonarelli canonico et curato feci la descriptione delle persone che al recente si attrovano in questa Città di Pola, cetuato le due case delli Illmi rappresentanti, tutta la milizia con sue famiglie et altri curiali, come anche il Monasterio delle monache et li due conventi di frati, quali tutti ascendono al num. di 533.

canonici	11
huomini compreso li cittadini	123
donne	144
putti	155
putte	95

num. 533

da communion fra tutte 392
non da comunione . . 191

²⁾ Intanto Medolino era stato ripopolato con Morlacchi nel 1620; egualmente Lavarago nel 1623.

Nel 1648 una colonia di Morlacchi composta di 49 famiglie e 430 persone aveva fondato a S. Martino la nuova villa d'Altura, nel 1648 altri Morlacchi si stabilirono a Fioran presso Pola, nel 1649 ottennero vasti terreni a S. Maria Alta verso Valle 60 famiglie che formarono una grossa villa; nel 1650 12 famiglie furono insediate a Lisignano; alcuni anni dopo altre 15 nella Polesana. A Peroi rimasta deserta furono nel 1657 collocate 13 famiglie serbe di religione greco-scismatica, provenienti dal Montenegro; altre 8 famiglie d'equal stirpe occuparono la contrada Vintian; nel 1660 30 famiglie montenegrine fondarono il villaggio di Cavrano nella contrada di Badò.

Al certo dovevano essere state confortanti le condizioni igieniche della città e l'incremento della sua popolazione durante il precedente periodo di tempo, se il Podestà e Capitano A. Zusto potè scrivere ¹⁾ al Senato nel 1663: « Pola, già assai disabitata, hora gratie a Dio si va sempre più popolando, e maggiore ne seguirebbe l'effetto se paresse alla Ser. V.ra comandare che li cittadini del suo Consiglio che godono amplissimi privilegi e stantiano per loro comodo per la maggior parte nelle terre circonvicine fossero astretti habitar la città sotto la pena agl'inhobediendi di rimaner privi delle loro prerogative ».

Quante altre persone avessero la loro dimora a Pola, oltre a quelle segnate nell'anagrafe parrocchiale, è difficile stabilirlo neppure approssimativamente. Sappiamo p. e. che il Senato era andato sempre più assottigliando il presidio della fortezza, riducendolo pochi anni più tardi a non più di 20 uomini. Sappiamo che nel 1658 aveva ordinato che in tutta fretta si mandassero 100 uomini a presidio delle fortificazioni di S. Andrea ed a difesa del porto di Pola ²⁾; ma se furono realmente mandati e quanto tempo vi rimasero non ci è noto.

Il fervore col quale il veneto Senato s'era accinto a convertire la città di Pola in una piazza fortificata in guisa da costituirla quasi ad avanguardia di Venezia ed a consolidamento della sua signoria nell'Adriatico superiore, cessato il pericolo di guerre, s'era andato purtroppo lentamente raffreddando. I lavori di fortificazione furono un po' alla volta trascurati, e poi tralasciati del tutto. La fortezza non fu condotta a termine; e Venezia, mentre da un capo dell'Istria abbandonava alle in-

¹⁴⁾ Relazione del n. h, Angelo Zusto ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria, 1663, 3 settembre; — Atti e M. v. VII, p. 351.

¹⁵⁾ *Senato* rettori, 1658, 8 giugno; — Atti e M., v. XIX, p. 5: Che il Capitano di Raspo faccia fortificare lo scoglio di S. Andrea nel quale si manderà tosto un presidio di cento uomini, e ciò affinchè il porto sia maggiormente difeso.

giurie del tempo e degli elementi il Castel Leone ¹⁾, dall'altro capo della penisola lasciava in completo abbandono le fortificazioni di Pola. « La Ser. V.ra, così scriveva ²⁾ al Senato il Barbarigo nel 1669, fece principiare sullo scoglio di S. Andrea la costruzione d'una fortezza per poter in ogni occasione di bisogno batter le armate nemiche che havessero tentato di ricoverarvisi.... ma fu tralasciato il lavoro, non vedendosi fatto che una gran parte d'un torrione tutto di pietra viva non molto rilevato da terra. Sopra un colle già 40 anni in circa, principiò a fabbricarvi una fortezza, ma non fu perfezionata, et nel stato che si trovava non può prestare alcuna difesa, non essendo nè al di fuori, nè al di dentro in alcuna parte munita.... Insomma, tolta l'apparenza ed il nome di fortezza, ella non ha alcun requisito che la rendi tale, nè vi si può far alcun fondamento di sicurezza giusto come se non vi fosse.... Et questa è l'unica fortezza che hanno le E.E. V.V. in tutta la provintia dell'Istria ».

Anche la descrizione ch'egli ci dà di Pola suona triste quanto mai: « La città è tutta diroccata, nè vi sono che quattro in cinque cento anime; le chiese ed abbazie che si dice esservi state son tutte distrutte, che fanno una miserabile apparenza, parendo che da nemici sia ogni cosa stata devastata ».

Dominato egli pure dall'idea dell'economia sino all'osso, che regnava nel Senato di Venezia, consigliò a questo di sostituire, sempre per ragioni di risparmio, ai 20 soldati di presidio compreso il capitano, un caporale con 12 soldati di cernide del paese.

¹⁾ Relazione A. *Morosini* 17 marzo 1573; — Atti e M., v. VI: et se non sarà disfatto da altri si disfarà da se. — Relazione M. *Barbaro* 14 febbraio 1621; — Atti e M., v. VII: se si dovesse maneggiar l'artiglieria che vi sta dentro a sua difesa, al primo tiro col semplice moto che suol partorire lo sbaro di detta arma, sarebbe la sepoltura di essi difensori.

G. CAPRIN, *L'Istria nob.*, v. I, pag. 97.

²⁾ Relazione del n. h. Agostino *Barbarigo* ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria letta il 13 aprile 1669; — Atti e M., v. VIII, p. 93.

Il suo consiglio fu messo in esecuzione con celerità sorprendente. Già agli 11 aprile dello stesso anno, il Senato ordinò al Podestà e Capitano di Capodistria « di licenziare capitano, ufficiali e soldati del presidio di Pola, superfluo del tutto, di licenziare il capo dei bombardieri esso pure inutile, e di sostituirvi un caporale e 12 soldati di cerne del paese » ¹⁾.

E così si chiudeva una pagina nella storia di Pola che avrebbe potuto essere pagina di redenzione; così Venezia rinunciava all'unica fortezza che avrebbe posseduto a custodia dell'Adriatico superiore; così lasciava ai suoi secolari nemici sguernita la sua città di Pola ²⁾, sguernita la sua provincia

¹⁾ *Senato* Rettori, 1669, 11 aprile; — Atti e M., v. XIX, p. 28. — Il caporale riceveva 4 ducati al mese, i soldati di cerne del paese biscotto e due ducati al mese per ciascuno. — Le paghe del vecchio presidio di 20 soldati ammontavano a circa 120 ducati mensili.

²⁾ Ecco in quale stato allora si trovavano le fortificazioni di Pola, secondo la Relazione del Conte G. B. *Polcenigo* presentata il 22 ottobre 1701 (Notizie st. di Pola p. 148): Anco il tempo l'ha molto pregiudicata.... Al di dentro ne' quartieri de' soldati, mentre alcuni che erano fatti di legname restarono già tempo consumati da un incendio, quelli che sono rimasti hanno bisogno di essere restaurati ne' coperti che in molte parti minacciavano di cadere. Della casa principale destinata per il comandante, il coperto è caduto per la quarta parte.... Manca ai bastioni come alle cortine bona parte de' terrapieni.... nella cisterna vi è dell'acqua, ma non quanto bisognerebbe per una occasione. La porta grande è stata terrata con muraglie onde di presente serve per uscita et entrata un portello posticcio.... Il di fuori manca di ogni opera.... non vi è fosso.... qui non ho trovato polveri, et ne meno deposito per conservar in fortezza come è di necessità.... La collina sopra la quale è situata questa fortezza è tutta circondata nel basso dalla parte di terra dalla muraglia della città e dalla parte del mare dalla città stessa che si estende sino al porto sopra il quale tiene le porte, e dalla parte di terra a tutte senza ponti levatoi e con semplici portoni che ogni sera vengono serrati. Questa muraglia tiene verso terra 24 torri tutte dissimili scoperte.... Nel porto vi sono 5 scogli, tra quali uno chiamato lo scoglio grande, eminente sopra tutti gli altri sul quale fu principiata una fortificazione circa l'anno 1630 e non proseguita per dubbio che fosse battuta da certe colline laterali.... Stimarei ben fatto proseguire la fabbrica: bastarebbe una semplice muraglia ordinaria con suo terrapieno.... e l'opera riuscirebbe assai capace d'un buon presidio et arti-

d'Istria « una delle gioie che ingemmava la pubblica reale corona » come scriveva ¹⁾ il Podestà-Capitanio Morosini.

Nel quinquennio dal 1666 al 1670, su 35·4 p. m. di nati vi sono in media 72·7 p. m. di morti; — dal 1671 al 1675, il 37·5 p. m. di nati ed il 46·7 di morti: una diminuzione di 125 anime.

L'anagrafe parrocchiale ²⁾ del 1674 conta 541 abitanti, fatta eccezione di pochi Greci e degli Aiducchi ³⁾, del cui arrivo si farà ora menzione.

Nel giugno del 1671 giunsero a Pola, dal territorio di Cattaro e precisamente da Perasto 600 Aiducchi, tribù morlacca d'ogni altra più barbara e feroce, accolti coi « dovuti modi » dal Conte e Provveditore di Pola e dal Capitano di Raspo. Non essendosi riuscito a collocarli separatamente, come era intenzione del Senato, intanto furono alloggiati in città,

glieria mentre già vi sono due pozzi o cisterne d'acqua bonissima et di più un antico sotterraneo di volti dove le militie potranno star sicure dalle bombe così che questa con ogni ragione quando fosse posta in tal difesa potrebbe chiamarsi una fortezza inespugnabile.....

La storia delle fortificazioni di Pola si può leggere in G. CAPRIN, L'Istria nobilissima, vol. I, p. 149 e seg.

¹⁾ Nella sua Relazione del 6 agosto 1678; — Atti e M., v. VIII, p. 136.

²⁾ Dal *Libro dei defunti*: Adl primo Aprile ottava de Pasqua 1674. Descrizione fatta da me Dom. de Prazza curato di questa città di tutti quelli che hanno adempiuto il precetto di Santa Chiesa e di quante anime si trovano al presente e trovansi essere famiglie eccettuati l'Ill. e Rev. Vescovato, e l'Ill. Sig. Procuratore et li Rev. Canonici nec non li tre monasterii

e sono famiglie	n. 171
anime di comunioni	» 384
putti e putte	» 157

sono in tutti n. 541

non compresi gli Aiducchi ed alcuni Greci.

³⁾ Di solito con questo nome si dinotavano quelle orde composte di genti di varia nazionalità che dinanzi agli invasori Turchi s'erano rifuggiti nei boschi d'onde conducevano una continua guerra di brigantaggio contro i dominatori.

in quarant' una abitazioni fatte sollecitamente accomodare, fino a tanto che si riattavano per loro dei casali in vari punti della campagna, a Medolino, e sino a che si facevano i soliti assegnamenti di terreni. Intanto vennero largamente provvisti di biscotto e di frumento, d'istrumenti rurali e di animali. Sorsero però subito le solite questioni sul mantenimento dei patti; quindi i soliti atti di prepotenza: e poscia questioni continue fra i vecchi e i nuovi abitanti. Quando poi nel settembre una specie di epidemia scoppiò fra i nuovi venuti e ne morirono più di 80, gli altri, terrorizzati, volevano ritornarsene in Dalmazia; e ci volle del bello e del buono per indurli a rimanere. Ruscirono però a fuggire 10 famiglie con un capo (Carambassà): poi molte altre famiglie si ritirarono nelle ville « per evitare l'influenza di quell'aria insalubre »; da ultimo si dovette concedere a quanti desideravano, di abbandonare la città e trasferirsi in campagna 1).

E qui nuove questioni e nuovi disordini, e furti e rapine, tanto in città che nel territorio, e sì frequenti da rendere necessario l'intervento personale del Capitano di Raspo 2).

Nel maggio del 1674 venticinque Aiducci abbandonarono Pola, diretti a Segna.

Laonde ci mancano dati sicuri per determinare quanti Aiducchi rimanessero in città e quanti fossero passati ad abitare nel territorio. Nel giugno 1674 fu loro accordato il sito di Vincural per erigervi una villa 3).

Forte è la mortalità nel quinquennio seguente 1676-1680, col 40·4 p. m. di nati ed il 72·4 di morti; cosicchè dal 1674

1) *Senato* rettori, 1671, 12 giugno - 16 novembre e 1672, 2 giugno. -- Atti e M. v. XX, p. 5 e seg.

2) *Senato* mare, 1672, 20 aprile; -- Atti e M. v. XVI, p. 65. — *Senato* rettori 1672, 26 marzo; — Atti e M., v. XX, p. 8.

3) Cfr. anche B. dott. SCHIAVUZZI, Op. c. (Atti e M., v. XIX, p. 225): Non consta ch'essi avessero fabbricata una villa.... consta invece che diedero molto filo da torcere ai funzionari veneti, giacchè violenti di carattere e ladri di mestiere, trovarono brighe coi loro confinanti per cui si venne perfino a fatti di sangue.

Gli Aiducchi però un po' alla volta perirono o mancarono, sicchè nel 1728 non ce n'erano più.

al 1682 i morti superarono di 107 i nati. Nessuna meraviglia quindi, se, visti infruttuosi tutti gli altri provvedimenti, il Capitano di Raspo Z. Corner proponesse ¹⁾ al Senato quello dei tanti mezzi escogitati per ripopolare la città di Pola e che non si era mai voluto attuare, cioè di fare di questa città una specie di *colonia penitenziaria per tutti i banditi* dell'Istria, mandandoli colà come in luogo di relegazione. Ed i banditi che infestavano la campagna istriana erano non pochi ²⁾.

L'anagrafe parrocchiale ³⁾ del 1682 registra nella città 696 persone, cioè 262 di più del rapporto fra le nascite e le morti.

Le tristi condizioni di Pola non isfuggono ai pubblici rappresentanti. Esauriti gli altri mezzi si ritorna ad insistere sull'abbassamento delle mura ⁴⁾.

Incominciata la guerra per la successione spagnuola, comparvero nel Golfo nell'agosto 1702 quattro navi da guerra

¹⁾ Relazione del n. h. Z. *Corner* ritornato da Raspo in qualità di Capitano, 1679, 30 aprile; — Atti e M., v. IV, p. 321.

²⁾ *Senato* rettori 1705, 17 settembre; — Atti e M., v. XXII, p. 279: In proposito ai banditi in quella provincia « che moltiplicano in numero et in delitti così che il paese è costituito in oppressione »

Senato mare 1661, 2 luglio; — Atti e M., v. XVI, p. 34: « Si esau-
disce la supplica degli abitanti di Pola, Rovigno, Dignano di poter
mantenere a loro spese « un barigello di campagna che abbia a tenerli
essenti dalli latrocinii, svaleggi, homicidi, et altre oppressioni, che contro
d'essi vengono commessi da malviventi e banditi che in grosso nu-
mero dimorano in quei contorni ». L'eletto sia pure il Capitano Stefano
Pignaz.

³⁾ Dal *Libro dei defunti*, 1682, 17 settembre. Feci la descrizione
persone ecc.

padri di casa	n.	165
huomini	»	209
donne	»	214
putti	»	129
putte	»	144

n. 696

da comunion n. 423

non da comunion » 273

⁴⁾ *Senato* rettori, 1678, 26 marzo; — Atti e M., v. XX, p. 256.

francesi, che bombardarono Trieste, possedimento austriaco: e siccome si temeva che volessero sbarcare nell'uno o nell'altro dei porti istriani per rifornirsi di vettovaglie, e di più correva voce che a Segna ed a Buccari si armassero dei brigantini da corsa, fu ordinato al Capitano Donà, oltre alle opportune provvisioni fatte per Rovigno, Parenzo, Muggia e Pirano, di tener d'occhio il « porto importante di Pola », di munire i depositi della stessa città, e di mandare qualche numero di cernide alla guardia di quel « geloso recinto ». Allora in fretta e furia si diede mano ai preparativi di difesa tanto nel castello ¹⁾ quanto, in ispecial modo, sul fortino di S. Andrea, aggiungendovi delle palizzate ed altre opere sussidiarie, chiamando tutte le cernide dei dintorni a presidiarlo ed ordinando alle galee di fare oculata crociera. Il competente Magistrato ebbe l'ordine di mandarvi le armi e le munizioni necessarie; e a dirigere le opere di fortificazione fu incaricato l'ingegnere Binard.

Nel 1715, quando le fuste Dulcignote minacciarono un colpo di mano su l'una o l'altra delle città marittime istriane, ed uno sbarco a Promontore fu sventato dalla oculatezza del Conte e Provveditore, si pensò a qualche ristauo ²⁾ nelle opere di fortificazione, sospeso tosto appena si vide cessato l'imminente pericolo.

E neppure la pace con la quale si chiuse nel 1713 la guerra per la successione spagnuola, e neppure quella con la quale nel 1717 finì la guerra contro la Turchia, valsero a smuovere il veneto Senato dalla sua politica così esiziale per le future sorti della Republica. Nella prima di queste paci (Utrecht) dovette con umiliante acquiescenza vedere modificata a tutto suo danno la divisione politica dell'Italia quando l'Austria s'insediò sovrana nel Milanese e nel regno di Napoli;

¹⁾ *Senato* rettori, 1702, 9 settembre, 14 ott, 9 e 21 dicembre; 1703, 5 maggio, 3 novembre, 1 dicembre; 1704, 23 dicembre; 1705, 14 maggio; — *Atti e M.*, v. XXII, p. 19 e seg. e p. 277.

²⁾ *Senato* rettori, 1715, maggio; — *Atti e M.*, v. XXII, p. 30.

— nella seconda (di Passarowitz) vide la sua eterna nemica, ma la sua alleata di quei giorni, ingrandirsi al basso Danubio, lasciando però in compenso alla Turchia la Morea, già possedimento di Venezia, la Morea per la cui liberazione dalla signoria ottomana s'era fatta la guerra. Il Senato protestò; e l'Austria rispose col dichiarare libera la navigazione dell'Adriatico, infliggendo così una nuova umiliazione a Venezia.

E la Signora dell'Adriatico dovette chinare il capo rassegnata, essendochè gli uomini che la reggevano avevano pensato che la forza della Repubblica stava nell'essere « inerme ed isolata ». Fedele a questo indirizzo politico, il Senato alle fortificazioni nell'Istria non pensò più, non pensò più alla difesa di Pola, e la nostra provincia rimase completamente aperta ad un' eventuale invasione nemica.

Tutto fu lasciato in completo abbandono. I lavori incominciati non furono compiuti, i compiuti rovinarono perchè abbandonati. I 24 cannoni ed i 2 sagri di cui era armata la fortezza divennero coll'andar del tempo inservibili. E la guarnigione? Ridotta ad un caporale e 12 cernide che si scambiavano ogni due mesi, finirono col non fare mai neppure atto di presenza. E non d'allora soltanto. Nell'ottobre del 1701, per ordine del Senato, era andato a visitare le fortificazioni di Pola il Conte di Polcenigo. Ebbene, non trovò neppure una cernida di guardia; e nel giorno seguente, saputo del suo arrivo, ne vennero 7 od 8, ma poi nel terzo e quarto giorno non si fecero vedere neppur queste, nonostante la presenza del supremo Commissario veneto ¹⁾.

E come era abbandonata Pola, così fu abbandonata la difesa di tutta la provincia d'Istria. « Lo stato delle cernide è desolante », ripetevano tutti i Provveditori. Era come non vi fossero: anzi peggio; perchè, se non fossero state, si avrebbe avuto la certezza che non esistevano; nel mentre si viveva pur sempre nell'illusione che vi esistessero, e si potesse quindi fare assegnamento su di esse. Eppure le nostre cernide si

¹⁾ Relazione di G. B. Conte di Polcenigo 22 ottobre 1701; — Atti e M., v. VIII, p. 151,

meritarono più tardi la lode d'uno dei più grandi marescialli di Francia, dal maresciallo Marmont.

Intanto le condizioni di Pola erano andate sempre più peggiorando. Si ebbero nel quinquennio:

dal 1681-88 il 42·8 p. m. di nati ed il 45·3 di morti;

dal 1686-90 il 43·2 p. m. di nati ed il 58·1 di morti;

dal 1691-95 il 33·6 p. m. di nati ed il 54·8 di morti;

dal 1696-1700 il 34·7 p. m. di nati il 63·9 di morti.

E come con alta mortalità si chiude il secolo XVII, con pari mortalità s'inizia il nuovo secolo XVIII. Il numero dei morti è quasi sempre notevolmente superiore a quello dei nati.

Nel primo quinquennio, cioè dal 1701-05 si notarono su 39·5 p. m. di nati il 64·1 di morti.

Poscia la mortalità scema alquanto, tenendosi però pur sempre più alta della natività. Si contarono:

dal 1706-1718 su 38·1 p. m. di nati il 49·1 di morti;

dal 1711-1715 su 38·2 p. m. di nati il 50·5 di morti;

dal 1716-1720 su 57·3 p. m. di nati il 66·9 di morti.

Il quinquennio dal 1721-25 fu l'unico in questo secolo in cui la mortalità fosse inferiore al numero delle nascite. Si ebbero il 57·3 p. m. di nati ed il 30·5 p. m. di morti, e questa si fu la mortalità più bassa di tutti i quinquenni dopo il 1626.

Ma fu un abbassamento effimero essendo che, quasi volessero prendersi la rivincita, nel quinquennio seguente 1726-1730 i morti furono in media 85·8 p. m. di confronto al 42·5 di nati.

La differenza fra i nati ed i morti dal 1682 al 1730, termini di due anagrafi, darebbe una diminuzione complessiva di 180 persone, cioè una discesa da 696 anime a 516. In quella vece l'anagrafe parrocchiale ¹⁾ ci dà 800 abitanti; dunque invece

¹⁾ Dal *Libro dei defunti*: Addì 15 aprile 1730 da me don Nicolò Pianella curato, con l'assistenza del chierico don Ant. Cipriotto fu fatta la descrizione delle vicinie che si ritrovano al presente in questa città. Furono al n. di 178 famiglie, fanno in tutto al n. di 800 anime: di comunione 475, di cresima 325.

di una diminuzione di 180 abitanti, un accrescimento di 104.

Nei due quinquenni seguenti si ha :

dal 1731-35 il 45·3 p. m. di nati ed il 55·2 p. m. di morti ;

dal 1736-1740 il 39·2 p. m. di nati ed il 45·4 di morti ;

laonde alla fine del 1740 si dovrebbero trovare in Pola 718 abitanti. La statistica ufficiale, eseguita nel 1741 per ordine del Podestà e Capitano di Capodistria, registra nella città di Pola 661 abitanti ¹⁾.

Abbandonato definitivamente il progetto di fare di Pola e del suo porto, un baluardo della dominazione veneta nell'Istria e nell'Adriatico superiore, cessa ogni sua importanza anche nello sviluppo storico della provincia e non viene quasi mai ricordata, o soltanto di sfuggita, nelle relazioni dei Podestà-Capitano di Capodistria.

Il solo G. Michiel vi dedica nel 1766 un breve accenno ²⁾

¹⁾ La popolazione dell'Istria veneta nel 1741 (La Provincia, a. VI, n. 17).

Città di Pola (ab. di religione catt.)	n.	661
detta e villa Peroi (ab. di relig. greco-scim.)	»	172
Altura	»	395
Brioni	»	11
Carnizza	»	511
Fasana	»	503
Gallesano	»	232
Lavarigo	»	96
Lisignano	»	374
Marzana	»	534
Medolino	»	232
Momorano (castello) e Cavrano	»	233
Monticchio	»	178
Pomer	»	165
Promontore	»	578
Sissano	»	365
Stignano	»	62

Pola e territorio abitanti n. 5584

²⁾ Relazione del n. h. G. Michiel ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria, 1766, 6 giugno; — Atti e M., v. X, p. 290.

che pare un'orazione funebre: « Antichi monumenti, scrive egli, fanno credere che Pola co' suoi templi e col suo anfiteatro abbia avuto riputazione di grande e doviziosa sotto il dominio romano. Sbattuta poi da guerre e da contagi, ora si trova involta fra ruine di fabbriche e di mura, che rendono l'aria insalubre, e mostra con tristezza degli animi a quali strani cambiamenti siano soggette tutte le cose umane. È rinomato ancora il suo porto.... desiderabile perciò che fosse accreditato dal commercio ».

I seguenti quinquenni si succedono e si rassomigliano in quanto che, fatta eccezione dei due primi, sempre la mortalità prevale sulle nascite: la differenza però non è tanto allarmante; direi quasi che si mantiene in condizioni normali. Così si registra in media nel quinquennio:

dal 1741-45 il 40.1 p. m. di nati ed il 39.8 di morti;

dal 1746-50 il 38.6 p. m. di nati ed il 35.3 di morti;

dal 1751-55 il 30.9 p. m. di nati ed il 51.1 di morti;

dal 1756-60 il 33.8 p. m. di nati ed il 41.6 di morti;

dal 1761-65 il 39.2 p. m. di nati ed il 59.9 di morti;

dal 1766-70 il 33.6 p. m. di nati ed il 27.7 di morti.

La mortalità diventa impressionante nel quinquennio dal 1771-75 che sale a 69.1 p. m., mentre i nati non sono in media che il 33.9.

Appunto perchè la Repubblica veneta si era sempre distinta fra gli altri stati europei per le misure previdenti ed efficaci, che aveva saputo prendere in materia sanitaria, anche nel secolo XVIII essa si adoperò con impegno ad attuare quanto la scienza medica andava consigliando sia per prevenire, sia per combattere quelle malattie che più affliggevano le singole popolazioni. E le tristissime condizioni sanitarie dell'Istria richiedevano larghi provvedimenti.

Perciò nel 1773, visti i buoni successi avuti nelle altre sue provincie d'oltremare, il Senato decise di nominare anche per l'Istria un *protomedico*, affinchè invigilasse sopra tutte le ispezioni mediche, rendesse famigliare l'inoculazione del vaiuolo, diffondesse i principali rudimenti dell'arte ostetrica,

esaminasse le condizioni sanitarie delle singole terre istriane e proponesse relativi rimedi.

A tale carica fu eletto il dott. Ignazio Lotti ¹⁾.

Questi fece tosto un' accurata ispezione sanitaria dei singoli luoghi dell'Istria, occupandosi di preferenza di quelli che erano più colpiti dalle malattie.

Risultando dalle relazioni del detto protomedico dott. Lotti e dell'ingegnere Avvesani « che la mala salute ai sudditi di Pola derivava dall'aria proveniente dalla vicina palude e dal maccinarsi il grano a mano con fragili pietre connesse con gesso » nell'ottobre 1776 si decretò per intanto d'interrare « la detta palude (il Prato grande?), di pulire da piante e radici la fonte d'acqua e di provvedere al miglioramento dei detti mulini » ²⁾.

Passarono due anni senza che si ponesse mano al lavoro; ma nel marzo 1778 giunse l'ordine che senza indugio si eseguisse quanto era stato precedentemente decretato, cioè l'interramento della palude e la sostituzione di altre macine a quelle dichiarate insalubri ³⁾.

L'interramento fu condotto a termine già nel marzo dell'anno seguente sotto la direzione dell'ingegnere P. Ant. Zethner e con piena soddisfazione del Senato, il quale gli accordò una gratificazione di ducati 50 « perchè nella città di Pola soprintese all'asciugamento della palude nociva e ad altri lavori » ⁴⁾.

Nel 1789 le monache di S. Teodoro si trasportarono nel monastero di S. Giovanni Laterano in Venezia, concedendo alla comunità di Pola il fabbricato del loro convento e l'annesso orticello, coll'obbligo di un annuo canone e di convertire il fabbricato in un ospedale per infermi o in altro stabilimento a scopo pio ⁵⁾.

¹⁾ *Senato* mare, 1773, 4 febbraio; 1774 12 febbraio; 1776, 16 aprile; — Atti e M., v. XVII, p. 235 e seg.

²⁾ *Senato* mare, 1776, 5 ottobre; — Atti e M., v. XVII, p. 244.

³⁾ *Senato* mare, 1778, 18 marzo; — Atti e M., v. XVII, p. 247.

⁴⁾ *Senato* mare, 1779, 12 aprile; — Atti e M., v. XVII, p. 249.

⁵⁾ *Senato* mare, 1789, 12 dicembre; — Atti e M., v. XVII, p. 266.

Per un momento parve che col prosciugamento della palude e cogli altri miglioramenti introdotti per consiglio del protomedico Dott. Lotti si fosse posta la mano proprio sulla piaga, poichè nel quinquennio 1766-80 la mortalità scese a 47·1 p. m. con una natività di 41·9; ma fu una vana illusione, imperocchè l'ultimo ventennio fu il peggiore del secolo.

Si ebbero:

dal 1781-85 il 51·8 p. m. di nati ed il 68·7 p. m. di morti;

dal 1786-90 il 47·0 p. m. di nati ed il 91·1 di morti; la più alta mortalità dopo il 1646-50;

dal 1791-95 il 52·9 p. m. di nati ed il 63·5 di morti;

dal 1796-1800 il 57·4 p. m. nati e l'81·9 p. m. morti.

Nessuna meraviglia quindi se la popolazione di Pola *avrebbe totalmente cessato d'esistere*, ove l'eccedenza della mortalità non fosse stata compensata da una continuata immigrazione.

Difatti se teniamo conto della diminuzione subita dal 1730 al 1798 per il sovrabbondare delle morti sulle nascite, la popolazione di Pola nel 1798 *sarebbe stata ridotta a zero*: la città sarebbe stata interamente priva di abitanti. L'anagrafe ¹⁾ però del 1799 registra presenti in Pola 753 persone.

Nè ci sorprenda questa *immigrazione* che vediamo mantenersi costante e continuata durante tutto il periodo di tempo che abbiamo impreso a studiare.

Già il Provveditore Malipiero nella sua Relazione al Senato del giugno 1583 scriveva ²⁾: «Pola è posta in bellissimo sito... tra due nobili provincie la Dalmatia et la Istria. Et gode il beneficio della terra e del mare et è attissima agli traffichi per esser framezzo molte famose et mercantili città che sono Zara,

¹⁾ Dal *Libro dei defunti*, adì 19 luglio 1799.

Anagrafi fatte da me sottoscritto parroco di tutte le persone che si ritrovano in questa città e sono in tutto tra maschi e femmine n. 753.

Cuizza curato.

²⁾ Notizie st. di Pola, p. 311.

Segna, Fiume, Capodistria, Trieste et Venetia et havendo a fronte nell'altra costa Ancona, Rimini, Ravenna, Ferrara et altre.... Questa città fu lungamente celebre si come si può comprendere specialmente dalle botteghe che si vedono sotto tutte le case ».

Ed altrove ¹⁾: « Di tutte le famiglie antiche di Pola... non se ne trovano al presente che 8 di quelle de nobili et 23 di quelle del popolo. Tutte le altre sono di genti nuove ed adventitie andate ad habitar ivi da 30 o 40 anni avanti ».

E le condizioni che permettevano l'esistenza di botteghe sotto tutte le case, significano l'esistenza di numerose arti industriali e commerciali remunerative, le quali, col procedere del tempo, dovevano piuttosto accrescersi che diminuire. Non parlerò della prima metà del secolo XVII quando i lavori per le fortificazioni di Pola, la presenza di numeroso presidio, l'andare e venire nel posto delle pubbliche galee e di numerosi altri legni privati, infusero nuova vita alla desolata città. Ma anche più tardi; quando la città dovette rinunciare a migliori destini, la differenza di coltura esistente fra la città e la campagna ²⁾ doveva far sì, che questa tutta facesse capo a Pola per i bisogni più comuni della vita. E la venuta di nuove genti semibarbare e semiselvaggie, dedite di preferenza alla pastorizia e malvolentieri all'agricoltura, mancante d'ogni arte e d'ogni industria, aumentando questo contrasto fra la città e la campagna, rese maggiore la dipendenza, dirò così mercantile della campagna dalla città.

Ecco come il De Ville, nell'Opera già citata (p. 16-19), descrive nel 1633 gli abitanti della campagna di Pola: « La plebe rustica è infingarda, rozza, e se non costretta dalla necessità, ripugnante persino dall'applicarsi all'agricoltura. Fa meraviglia che non di meno vi abbondino i grani, da poter servire anche all'esportazione; e che i vini di qualità eccl-

¹⁾ Vedi la nota 109.

²⁾ Plebs rustica, iners, sine cultu, et nisi necessitate urgeret, etiam necessariae agrorum culturae aversa.... Esset sane amoena et fertilis regio si ars adesset.... Polensibus civibus mitior cultus ob consuetudinem Venetorum. — Così il DE VILLE, Op. c., p. 18.

lente, bastino ai bisogni della popolazione, di cui però la rendita principale è l'olio. Non si curano di avere altri frutti all'infuori di pochi fichi, nati, credo spontaneamente. Possiedono bestiame sufficiente ai loro bisogni o poco più, quantunque i pascoli sieno buoni. Ma a che servirebbero loro? Bevono il latte inacidito: nessuno sa confezionare il burro, pochi il formaggio. Questa regione sarebbe invero amena e fertile se coltivata con arte... i contadini sono tanto barbari da sdegnare le mollezze di materassi e pagliericci che pur sarebbero in grado di procacciarsi, mentre dormono sopra pelli distese sulla nuda terra, vivendo in povertà volontaria, ignari persino dell'uso delle ricchezze ».

Nè devesi dimenticare il suo porto. La Polesana, nel frumento, nell'olio, nelle legna da fuoco, nei grisi e nella pesca aveva un ricco materiale d'esportazione per la Dominante, e nel vino per altri porti, esportazione, che facendosi per la via di mare doveva portare non poco movimento nel suo porto, sia per i legni che uscivano a trasportare altrove i prodotti del paese, sia per quelli che ne ritornavano coi prodotti dell'industria veneziana o d'altri siti. Laonde la città di Pola era quasi la stazione di deposito per tutto ciò che il paese circostante esportava per via di mare e per via di mare importava; era la stazione di rifornimento per tutto il vasto territorio che circondava la città e da questa dipendeva. A Pola convergeva tutto ciò che la campagna dava all'esportazione e quivi s'adunava tutto ciò che veniva importato per essere distribuito agli abitanti della campagna: qui si concentravano tutte le arti della cui opera abbisognavano e la città e la campagna ¹⁾.

E quando negli ultimi decenni del secolo XVII la Repu-

¹⁾ Quanto grande e molteplice fosse il numero degli artigiani e industriali che a Pola esercitavano il loro mestiere ed i loro commerci, lo rileviamo dai surricordati Libri canipari del Capitolo polese e dall'elenco compilato dal De Franceschi in appendice alla succitata pubblicazione. Infatti vi troviamo: barbieri, beccai, berrettai, bottai, calderai, calzolai, carpentieri, chiodaiuoli, fabbri, falegnami, farmacisti, muratori, negozianti e bottegai, orefici, pellicciai, pistori, pittori, renaiuoli, salinaroli, sarti, scalpellini, spadai, stipettai, tessitori, tintori....

blica estese anche al naviglio inglese, olandese e francese la facoltà di navigare liberamente per l'Adriatico, e quando nel 1714 estese a tutti i legni veneti tale concessione, e questi legni poterono approdare in ogni porto dell'Istria, aumento sensibile n'ebbe anche il movimento mercantile nel porto di Pola e con questo quello della città.

Laonde « l'aprire una bottega » a Pola poteva essere un affare molto remunerativo, e perciò riusciva un eccitamento di stabilirsi in città non solo agli elementi più attivi ed industri delle contrade circonvicine, ma anche delle terre più lontane. E come, chiamate dall'interesse, tante famiglie nuove affluirono in questo periodo di tempo a Rovigno, a Parenzo ed altrove, così affluirono anche nella città di Pola; colla differenza però che, mentre a Rovigno ed a Parenzo l'immigrazione si *sommava* al sopravanzare delle nascite sulle morti, e per tale cagione queste città videro aumentati sensibilmente i loro abitanti, a Pola i nuovi venuti dovevano *riempire* i grandi vuoti lasciati da una mortalità di molto superiore alla natività.

Se a partire dal 1613 vi fosse stato a Pola almeno un costante equilibrio fra le nascite e le morti, questa città avrebbe veduto aumentare i suoi abitanti, per l'immigrazione avvenuta, nel modo seguente:

Anno	1613	abitanti	n.º	579
	1641	»	»	726
	1664	»	»	1101
	1674	»	»	1214
	1682	»	»	1476
	1730	»	»	1760
	1798	»	»	3313
	1811	»	»	3499
	1818	»	»	3654
	1850	»	»	3861

Come con alta mortalità si chiude il secolo XVIII, sotto auspici non meno tristi si apre il secolo XIX.

Nel primo quinquennio dal 1801-05 havvi il 41.9 p. m. di nati e ben l'83.3 p. m. di morti, mortalità altissima, deter-

minata specialmente dalle condizioni del 1803, nel qual anno su 31·2 p. m. nati si contarono ben 136·4 morti: e, fatto eccezionale, i più colpiti furono i mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile, i quali ebbero il 55·2 % della mortalità dell'intera annata.

Uno scrittore tedesco ¹⁾ che la visitò nei primi anni del secolo XIX, così ce la dipinge: « Pola sorge dalle acque mostrando le mura, il castello, l'anfiteatro. Per entrare nel porto si passa in mezzo a isole inghirlandate di olivi e sparse di avanzi e rovine di vecchie torri e di muri; la città si offre allo sguardo come attraverso a una fitta rete verde che le stendono intorno gli alti alberi secolari. L'occhio si delizia nella vista di un paesaggio più ammirevole ed attraente di tutte le antichità che racchiude. Il porto, uno dei più belli di Europa, quantunque capace di contenere una flotta numerosa, ora non accoglie neppure una barca.... Pola è oggi una città di appena novecento abitanti; sassi e calcinacci ne ingombrano le strade; qua e là vi crescon l'erba e i cespugli; molte case sono disabitate. I suoi templi convertiti in magazzini e stalle di buoi, le sue chiese senza alcuna bellezza esterna, povere nell'interno, sono sovraccariche di voti e rappresentazioni di miracoli avvenuti.... Davanti alle mura delle città si vedono giacere nella sabbia alcuni cannoni, senza affusto, e rivolti al mare, forse per incutere spavento ai pesci ».

L'Austria venne colla pace di Campoformio (1797) in possesso dell'Istria veneta, e già nel 1799 il conte de l'Espiné, prima capitano della marina francese, poscia comandante della marina austriaca, fece notare la favorevole posizione di Pola quale stazione per la marina da guerra, e propose di adoperare questa città invece di Venezia come arsenale, e convertire invece la città delle lagune in porto franco dedicato esclusivamente al commercio. Ma queste idee allora non trovarono ascolto ¹⁴⁷⁾.

¹⁾ Streifzüge durch Inneösterreich, Triest, Venedig und einen Theil der Terra ferma. 1801-1805. Lipsia.

²⁾ Pola, seine Vergangenheit ecc., Vienna 1886, p. 27.

Intanto, rinnovate le ostilità con la Francia, col trattato di Presburgo (26 dicembre 1805) l'Istria veneta passò a Napoleone. Questo sovrano inviò il celebre idrografo Beautemps-Beauprè a scegliere lungo la costa dell'Adriatico superiore il luogo meglio adatto quale porto di guerra. Il Beautemps indicò la città di Pola, siccome quella che meglio vi si conveniva, specialmente per la conformazione del suo seno di mare, che con alcuni forti poteva rendersi inaccessibile al nemico. Questa proposta non venne accolta; ed i Francesi si limitarono a piantarvi alcune batterie sugli scogli ¹⁾.

La grande mortalità si arresta col finire del primo quinquennio del secolo XIX. Nei sei quinquenni seguenti, cioè sino a tutto il 1835, la mortalità si mantiene in limiti relativamente bassi, ed è sempre, abbenchè di poco, inferiore alle nascite, così:

dal 1806-10 i nati sono il 51·9 p. m. i morti il 45·5.

Nel censimento del 1811 si trovano ²⁾ nella città di Pola 786 persone, 379 maschi e 407 femmine.

Proseguendo:

dal 1811-15 i nati sono il 41·5 p. m., i morti il 37·5;

dal 1816-20 i nati sono il 40·9 p. m., i morti il 39·6.

La statistica semi ufficiale ³⁾ del 1818 registra a Pola 926 abitanti, nel territorio 4592.

¹⁾ G. CAPRIN, L'Istria nobilissima, vol. I, p. 161.

²⁾ Provincie illiriche. — Anno 1811, 5 settembre, anagrafe di tutte le anime che compongono questo comune e suburbio.

	Maschi	n.	379,	femmine	n.	407
Stanze Chersivani	»	»	6	»	»	2
Marinoni	»	»	3	»	»	2
Demori	»	»	3	»	»	2
Artusi	»	»	4	»	»	6

Summa maschi n. 395, femmine n. 419

Dal *Libro dei defunti*.

Cuizza curato

³⁾ Haupt-Ausweis über die Eintheilung des Küstenländ. Gouv-ernements Gebietes im I. 1818.

Proseguendo :

dal 1821-25 i nati sono il 44·2 p. m., i morti il 44·1 ;

dal 1826-30 i nati sono il 42·3 p. m., i morti il 40·1 ;

dal 1831-35 i nati sono il 50·0 p. m., i morti il 49·3.

Da questo tempo la mortalità riacquista il sopravvento, e quindi troviamo in media :

nel 1836-40 il 46·2 p. m. di nati e il 57·3 p. m. di morti ;

nel 1841-45 il 38·8 p. m. di nati ed il 47·9 p. m. di morti ;

ed infine nel 1846-50 il 48·5 p. m. di nati ed il 54·4 p. m. di morti.

In quest' ultimo quinquennio si osserva che la forte mortalità è determinata dalle condizioni anormali del 1849, nel quale anno (mese di settembre) morirono 23 persone di colera, e si ebbe il 38·8 p. m. di nati ed il 91·2 di morti.

L'epidemia del colera ricomparve a Pola nel 1855, e costò la vita a 106 persone (19 nel luglio, 83 nell'agosto e 4 nel settembre).

L'anagrafe del 1850 ci dà per Pola 1104 abitanti, mentre in causa specialmente del disastroso 1849, la popolazione, cal-

Pola	abitanti n.	926
Altura	» »	408
Cavranò	» »	165
Fasana	» »	344
Gallesano	» »	715
Lavarigo	» »	59
Lisignano	» »	239
Medolino	» »	318
Monticchio	» »	111
Peroi	» »	243
Pomer	» »	143
Promontore	» »	428
Sissano	» »	218
Stignano	» »	54
Somma abitanti			n. 4371
Carnizza	»	664
Marzana	»	483

Totale abitanti n. 5518

colata sul rapporto fra i nati ed i morti, avrebbe dovuto essere appena di 692 anime. Segno adunque che anche in questo secolo continuò quella immigrazione alla quale Pola deve la sua esistenza.

Se dalle condizioni sanitarie d'ogni anno in generale, passiamo ad esaminare la mortalità nei singoli *mesi*; vedremo questa predominare nel trimestre agosto-settembre-ottobre.

Di fatti la mortalità di questi tre mesi sulla mortalità annuale rappresenta in media nel periodo

- dal 1626-50 il 41·1 per cento;
- 1651-75 il 31·8;
- 1676-700 il 30·4;
- 1701-25 il 32·3;
- 1726-50 il 40·4;
- 1751-75 il 34·4;
- 1766-800 il 34·2 per discendere:
- nel 1801-25 al 26·5 e
- 1826-50 al 27·4.

*
**

Col 1850 s'inizia una nuova era per la nostra città e quindi anche per le sue condizioni sanitarie.

Scelta dopo gli avvenimenti del 1848-49 a porto di guerra, convertita in una grande fortezza, Pola vide affluire da ogni parte genti nuove chiamate dalla speranza di lucro o da doveri d'ufficio; mentre d'altro canto il governo dovette attuare tutti i provvedimenti suggeriti dall'arte medica, ora notevolmente progredita, per assanare una città che doveva raccogliere tanto materiale di guerra, uomini e cose. E siccome si trattava d'armi e d'armati, non si lesinò sulla spesa, e milioni e milioni furono profusi in opere nuove, alcune delle quali direttamente, il maggior numero però indirettamente, servirono a migliorare le condizioni sanitarie della città.

Questa vide rapidamente salire i suoi abitanti che, da 1104 ch' erano nel 1850, giunsero a 10,473 nel 1869, a 17.777 (più

la guarnigione di 7.695 uomini) nel 1880, a 25.761 (più 5.862 uomini di guarnigione) nel 1890, ed a 28.643 (più 7.584 uomini di guarnigione) nel 1900.

Ed anche, come era da attendersi, le condizioni igieniche della città migliorarono costantemente; e quindi il movimento naturale della popolazione, vale a dire il rapporto tra le nascite e le morti, entrò nelle sue vie normali. Difatti nell'ultimo decennio del secolo XIX, su 1000 abitanti, si ebbero ¹⁾ in media nel quinquennio:

- dal 1891-95, 25·7 nati e 23·1 morti;
- dal 1896-1900, 37·3 nati e 26·1 morti.

	nacquero	morirono
¹⁾ Su 1000 abitanti nell'anno 1891	21·0	25·0
1892	16·0	22·3
1893	23·0	21·3
1894	31·6	18·8
1895	36·8	27·9
1896	41·0	34·5
1897	40·8	22·1
1898	40·3	26·2
1899	32·2	22·7
1900	32·2	24·9

Questi dati li devo alla gentilezza dell'*Ufficio anagrafico* del Comune di Pola.



Numero dei nati e dei morti
durante gli anni 1626 — 1850

V.

Anno	Numero dei nati e dei morti durante i mesi di												com- plessi- vo													
	genn.		febb.		mar.		apr.		mag.		giug.		lug.		ag.		sett.		ott.		nov.		dec.		n	m
	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m		
1626	2			2	2	2	1	2			1	2		1	1	3		2		2	1	2	2	2	10	20
27	1	2	1	3		3		1	1	1		1		1	3	6	3	1	2	3	2	2	3	2	16	26
28	5	1	2	3		1			1		1	1	2	3	1	3	1	4	1	4	2	1	2	3	18	24
29	2	3	1	1	2	7	1	1	1	1		1	2	4		8	1	11	1	8	1	1	3	8	15	54
1630		9	1	4	1	7	2	1	2	1	1	5	1	16	1	14	3	18	3	8	1	9	3	4	19	96
31	4	11	2	3	1	2	2	3	3	3		5	2	12		18		7		7	2	3	2	3	18	17
32	1	2	3	2	2	5		2			2		1		1	5	2	2	1		1	1	1		15	19
33	3	2	1	3		6	1	4		1		1	1		2	2		1	1	2		7	2	1	11	30
34	2	6	3	1	3		2	1			2	1	2		1		3	6	4	2	1	5	1	4	24	26
35	5	4	1		2	3	2	1	1	4	1	2	2	1	3	3		8		5	3	2		1	20	34
36	5	1	8	5	3	4	1	1	1	1		1	1	4	2		1		3		3		1	1	29	18
37	1	2	2	3	1	1	4	1	3		2	1		1	1		1	7		4	2	4	1	6	18	30
38	1	2		3	1	4	2	3	2	4	1	2		1	1	4			1		1	2	2	1	12	26
39	1	5	2	1	2	4		1	2	3	3	4	2	9	7	3		1	3	1	3	1	5	4	30	37
1640	6	4	2	2	2		1	1	2	1	3	3	4	2		25	2	10	1	5		2	6	6	29	61
41	1	3			2	3	1	1	1			3	1	4				2	1	2	3	1	1	2	11	21
42	2	2	3	1	3	2	3	4	1				1	2	2	3	1	4	1	1	2	1	2	4	21	24
43	1	5	2	4	1	2	2	2	4	3		3		1	1	3	1	2	2	3	1	5		3	15	36
44	1	2	1	5	2	3	1	2	1		1	2	1	2	2	2	4	3	3	11		2	2	5	19	39
45	3	8		2	2	4		2		1			1		1		1		1	5	1		1	3	11	25
46	9	3	4		2		3	2	2	1	2		1	1	1	6	1	7	3	9	2	2	3	2	33	34
47	1	1	1		1	2		3		2				5	3	41	2	15	2	6		4	3	4	13	83

Anno	Numero dei nati e dei morti durante i mesi di														com- plessi- vo											
	genn.		febb.		mar.		apr.		mag.		giugno		luglio				agosto		sett.		ott.		nov.		dic.	
	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m
1640	1	4	1	6	1	1		4	1	1				3	2	4	2	3	2			1	2	1	12	28
46	5	4	1	5	2	3		2	1					3	1	8	1	6	3	5	1	2		1	15	39
1650		2		5	3	2	1	2	1		2				2		2	3	1	1	1	1			13	16
51	1	1	3	5	4	5	2	3	2		1						3		4	2	2			1	22	17
52	6	2		2		2				3		1	1	6		3	2	5	2		1	1	2		14	25
53		3	1	1		4		1	1			2		2	2	2	1	2	1		3			1	9	18
54	2		5	3	2	1	1	3	2	3	1	1	1		2	3			4	3	1		2	2	23	19
55	3	1	2	1	2	1	1	1	1	1			6	1					3	2	2	3	1	4	21	15
56	2	1		1	1	1		5		4		1		1	2	2	2	2			3	2	2		12	20
57	3	3	2	5	4	3	2	3	1		1	1	3		1	1	2	1	5		1	2	1		26	19
58	1	1	1		2	2	3		3	3	4		7		2		1	1	3		2		2	1	31	8
59	1	3		3	3		2	1	1	2	2		2	2		4	3	2	3		3		2	1	22	18
1660	3		4	2	2	1	2	2		5	2	2	1	4	4	3	4		5	3	4	1	3	2	34	25
61	2	2			5	2				2		2	3	4	11	8	11		6	1	6	3	4		27	45
62	3	5	3	3	3	1		2				1	2	2		1	1	2	3	3	1		2	1	18	21
63	2	5	3	5	4	5	3	1	3	2	4	1	2	1	2	1		6	3	3	3		5	2	34	32
64	6	1			2	2	3		2	2	2		2	3	1		2	3		3		2	4	3	24	19
65	4	2	1		2	3	1	1		7	1		1	9	3	7	3	10	1	5	1	18	2	9	20	71
66	3	7		6	2	4		2		9	1	2			1	4	2	2		2	4	2	8	3	21	43
67	1	2	3		3		1		1	4	3	6	2	2	1	12	3	9	1	6	3	7	2	7	24	55
68			2	2	1	4	2	7		4	1	4	4		2	1	2	2	1	1	2	2		1	17	28
69	1	3	2	3		2	1	6	2	2	2	4		2	1	1		1	4	10	4	11	2	6	19	51
1670	3			1	6	2					1	1	1	1	1	6		4	2			1		2	14	18
71	3	3	5	4	5	3	1	1	1			4	4	1	4	5	1	13	3	10	1	6		6	28	56
72	4	5	2		2	1	1	3		2	1		1		3	1			1	2	1	3	2	1	18	18
73		1	2	1	1	1	1	1	3		3	2	2	3	3	6	1	4	3	3	1	2	4	2	21	26

Anno	Numero dei nati e dei morti durante i mesi di												com- plessi- vo													
	genn.		febb.		mar.		apr.		mag.		giugno				luglio		agosto		setti.		ott.		nov.		dic.	
	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m
1674	1		1		1	4		1		2		2		1			2		3				2		10	10
75	1	1	2		1	3	1	1	2	2	1	1	2	3		1		2	3	4	3	2	3	22	17	
76	3	1	3	3	2	4	5	5	3	2	2	5	1	3	4	1	2	8	4	8	4	6	5	6	38	52
77	2	2	2	2			1	2	2	2	2	1	5	6	3	10	4	10	2	12	6	4	1	3	30	54
78		4		4	1	4		1	2	1	1	1		4	3	4		4	2	6	4	1	4	5	17	39
79	3	3	2	5	3	2	4	1	1			1	2		1	1	4	10	3	4	2	2		4	26	33
1680	1	2	2	1	2	5		11	2	2	1	3	2	7	2	3	4	1		9	4	2		8	20	54
81	6	3	2	1	5	3	2	4	8	2	1				3	3	5	3	2	2	2	4	4	5	35	30
82	2	3			5		3	3	1	1	2		3	4	2	4	1	5	2	4	2	2	2	2	25	28
83	1	8	1	2	4	9	2	2	1	4	1	2			4		2		2		5		8	3	31	30
84	1	1	2	2	2	2	2	1	1		5	2	4	3	6	2	4	7	1	5	3	4	5	6	36	35
85	7	4	3	5	1	6	2		1	1		3	2		2	1		4	1	8	2	2	1	2	22	36
86	5		8	1	5	6	1	5	3	2	3	3	1		1	2	6		1	5	7	5	2	2	43	31
87	5	1	2	7	2	3	1	2	2	1	2	1	2		3	1	4	2	3		4	1	4		34	17
88	3	2	3	1		4	3	5	2	1	2	2	3	3	2	3	3		5	9	3	6	2	5	31	41
89	2	11	3	2	4	6	1	1	1	6		1	1	2	1	6		10	3	11		3	3	9	19	68
1690	4	4	2	2	1	3		2		2	1	2	2	1	2	3	1	6	4	6	4	7	3	8	24	46
91	2	8	4	5	1	7	2	4	1	9	1	3	2	6		1	1	2		4	3	4	1	2	18	55
92	4	4	3	7	3	4	1	1	1	1	3	1	1	3	2	4	6	5	2	3	5	5	1	4	32	42
93	1		4	1	2	5		1	1	4	1			1		2	2	7	3	6	3	5	4	5	21	37
94	2	6	2	2		1	1	1		3	1	2	1	1	1	2	3	1		4	1	1	1	1	13	25
95	2		5	2	1	2		3		1	3	3	2	1	2	1	2	3	2		3	2	5	2	27	20
96	2	2	1	2	2		4		1	3	3	2	3	5	1	3	1	2	5	5	1	3		5	24	32
97	1	2	1	2	4	1	1		3	1		2	1	2	3	6	3	13		6	3	7	3	13	23	55
98	3	17	1	10	3	21		9		11		1	1	1	2				3	3			1	1	14	74
99	2	1	2	1	7				2	1		1		3	4	1	1	3		4	5	1	5	25	22	

Anno	Numero dei nati e dei morti durante i mesi di																								com- plessi- vo	
	gen.		febb.		mar.		apr.		mag.		giugno		luglio		agosto		sett.		ott.		nov.		dic.			
	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m
1700	4	3	4	3	2	3		3	2	3		5	2	3	1	1		3	1	2	5	1	4	2	25	32
01	8	2	2	2	2	1	1	3	4		1	1	4	6	6	13	2	17	2	9	4	8	3	7	34	69
02	5	6	2	1	3	3	2		1	4	2	1		2	1	6	3	17	2	5	3	4	4	3	28	52
03	2	3	1	3	1	1	1	2	1	1	3	1	2	3	3	1	3	1	1	4	1	4	1	4	20	28
04	8	5	6	3	4	3	2	1	3	1	2	2	4	3	1	6	1	8		1	1	4	1	1	28	38
05	1	1		1	1		2			1	2				2		2	3	1	2	6	2		6	17	16
06	7	3	3		2	2	3	3		1	2		3	2	2	1	3	1	2		1		3	1	31	14
07	4	1	3		4	1	1		1	1		1	2	5	2	1	2	4		6	2	3	5	34	15	
08			3	7	3	1		3	3		5		3	1	2	8	1	10	2	7	5	5	1		28	42
09	1		1	2				1	2	2		4		9		2	3	9		3	3	9		5	10	46
1710	2	6	4	8	5	6	3	7	3	3		5			3	4	1	3	3	6			2	1	26	49
11	2		3	3	4	1	1	2	4	3	3		1	2	3		2	5	3		6	1	3	3	35	20
12	1	4	3	4	2	2	2	6	2	2	2		3	3	2	3	3	7	2	2	1	5	4	3	27	41
13	4	3	4	4	1	3	3	1	3	2		3		4	5	6	2	3	1	4	4	9	1	1	28	43
14	7	10	2	5	3	4	2	5	1	5	4	1	4		1	5	1		3	2		2	1	3	29	42
15	3	2	5	2	2	2	1	2	2	2	1		4		7	1	6	3	2	3	4		6	21	39	
16	5	4	3	4	1	3	3	5	2	7	4	5	6	6	5	9	4	9	7	1	1	1	3	1	44	53
17	1	2	1	1	2	2	3	1	4	1			4	2	4	1	5	15	7	13	2	7	6	4	43	44
18	4	3	2	4	6	2	2		1	1	3	1	1	2	1	2	3	2	1	2	2		3	3	29	22
19	5	2	5	3	2	3	1	1	1	3	4	1	6	6	4	20	6	22	6	13	2	5	2	7	44	86
1720	7	7	3	4	1	3	3	2			1	1	3	3	8	3	2	1	5	2	5	1	5	1	43	27
21	2	1	3	5	8	3	2	5	2	3	1	1	3		5	3	4	2	3	3	5		3	2	41	28
22	2	1	2		8	1	6	2	4	1	4	2	1		5	1	5	2	1	2	8	1	2	2	48	15
23	3	4	3		1	2	1	2	3	2	6		4		4		5	2	4	1	6	1	3	1	43	15
24	5	2	3	3	3	3	1	1	5		4	4	4	3	3	3	2	3	6	4	1	2	3	3	40	31
25	5	5	4	3	5	4	1	1		2	3	3	2	1	4		5	1	6	1	5	3	5		45	24

Anno	Numero dei nati e dei morti durante i mesi di																								com- plessi- vo	
	genov.		febb.		mar.		apr.		mag.		giugno		luglio		agosto		sett.		ott.		nov.		dic.			
	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m
1726	3	6	1	1	7	5	2	2	4	2	5	2	2	3	5	3	7	6	2	16	7	13	2	10	47	69
27	7	8	2	3	2	6	2	5	1	2		3		4	1	5	2	4	2	5	6	13	3	1	28	59
28	4	2	5	3	5	3	4	1	1	3	5	6	3	7	5	12	2	4	3	3	1	3	6	5	44	52
29	3	10	2	7	2	3		2	2	4		14	2	12	3	5	3	5	3	3		5	2	6	22	76
1730	4	8	4	13	3	8		7	2	13	3	4	2	4	2	1	1	4	4	9		2	1	9	26	82
31	4	6	2	1	3	5	4	8	2	8	3	2	2	1	5	3	2	3	2	1	2	1	3	4	34	43
32	3	8	2	5	3	1	5		2	2	3	1	3		2	5	3	6	2	2	5		3	12	36	42
33	3	6	3	7	5	10	3		1	1		1		2	3	2	1	3	3	1	3	2	1	25	36	
34	1	5	2	3	2	4	4	3	2	6	7		2	1	3	2	3	2	4	17	8	5	4	3	43	51
35	1	3	4		4	2		2	2	1	3	3	2	2	4	2	3	10	2	6	4	4	7	5	36	40
36	3	6	5	2		4	3		4	7	3	1	4		5	1	7	11	2	7	2	9	4	6	42	54
37	1	7	3	3	6	3		4	3		1	2	1	2	2	2		1	2	1	3	2	4	5	26	32
38	3		4	10	1	5	3	6	1	1	3	7	1	1	5	3	4	1	3	4	3	4	4		35	42
39	1	2	1	3	1	1	3	4	2	1	3	1	1	3	3	2	1		2	5	2		3	23	22	
1740	1		3	4	1	2	3		2	1	3	1		2	3	3	4	3	4	10	5	5	2	1	31	32
41	3	3	2	1	1	3	1	1	1	1	1	1	6	3		3	1	6	7	3	1	1	7		31	26
42	2	6	4	3	6	4	2	3	3	4	1	2	1	4	5	5	8	1	3	6	2	2	3	8	40	48
43	2	6	4	2	4	1	2	1	2	1	1	1	2	1	1	2		2	1	1	2	3	6	1	27	22
44	6	1	2	3	4	6	3	4	4	3	1	4		4	2	1	5	7	3	4	2	1	1	6	33	44
45	2	2		1	2		4	1	4	4	1	1	3		2	2	4	2	4	4	6	8	7	4	39	29
46	6	5	4		1	4	2	4			2	1		1	1	2	2	4	2	4	6	5	4	2	30	32
47	7	2	4	2	3	1	2	15	1	4		1	1	4	3	4	4	3	3	5	3		1	2	32	43
48	4	2	1		2	2	4		2		4	3	6	3	3	5	2	5	5	5		3	1	31	31	
49	2	4	2		4	2	1	1	3	2	1	2	4	1	6	3		2	6	4	5	2		5	34	28
1750	4	5	5	1	3	1	5	2	1	1	2		3	2	2	2	7	5	5	1	5	3	3	1	45	24
51	1	1	5	2	3	2	2		3	1	3	1	3	4	2	17	4	17	2	14	2	9	3	6	33	74

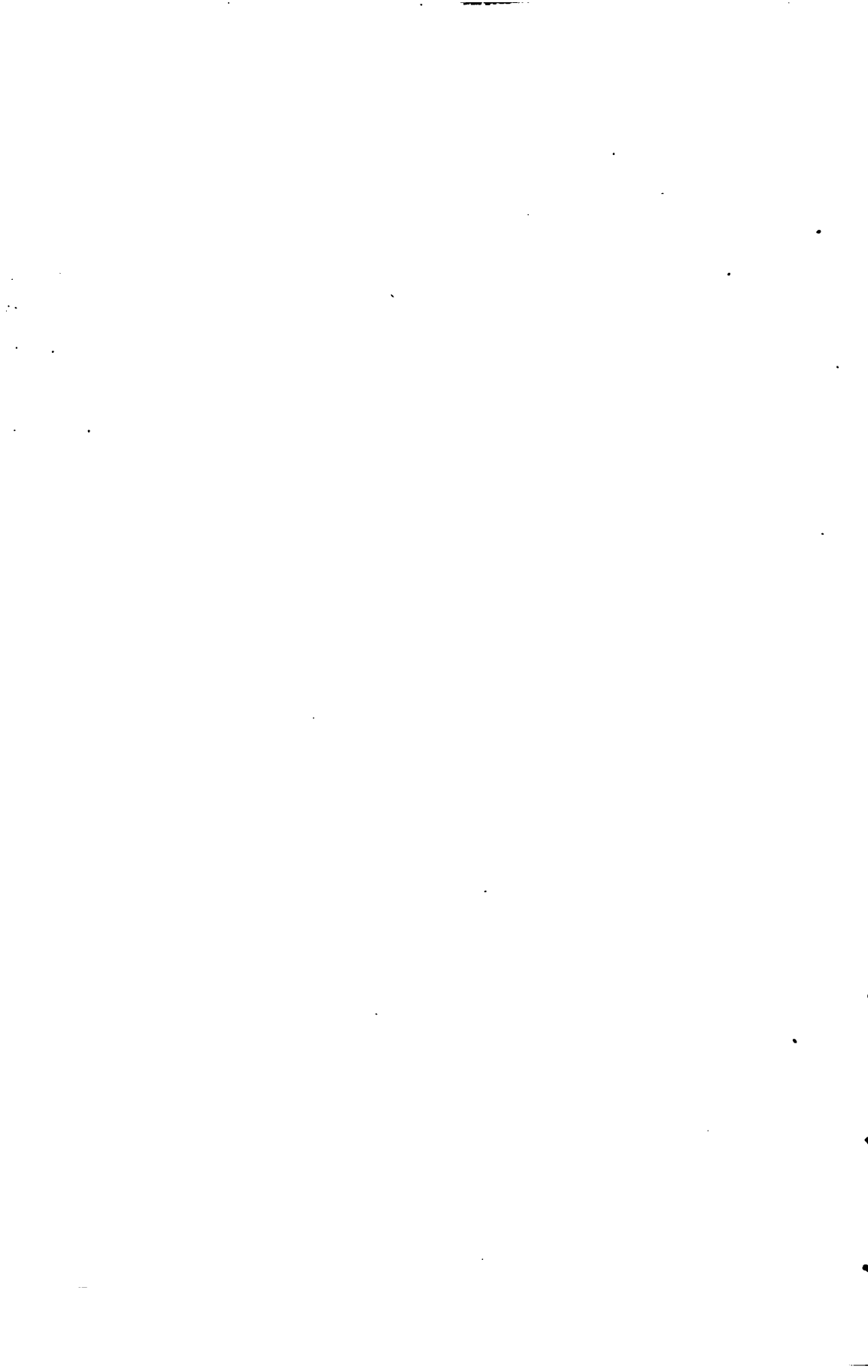
Anno	Numero dei nati e dei morti durante i mesi di												com- plessi- vo													
	genn.		febb.		mar.		apr.		mag.		giugno				luglio		agosto		sett.		ott.		nov.		dic.	
	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m
1752	2	6	6	2	1	4		4		3		3		2	2	4	2	2	3	7	1	1	2	2	19	41
53	3	6	3	5	5	4	3	4	1	8		4		2	1	2	5	2	4	4	2	1	4	2	81	44
54	8	1	2	1	2		3	4	1	11	3	2		6	3	5	4	7	2		6	7	2	5	31	49
55	3	5	1		6	2	3	2	1	3	2	2	1	3	1	2	5	2	1	1	1	3	3	1	28	26
56	1	1	3	3	4	1			5	2		7	3	1	3	3	5	2	3	5	3	6		5	30	36
57	3	1	7	1	3	2	1	6	1	1			3	5	2	9	4	3	7	6	1	4	2	4	34	42
58	3	2	3	5	4		1	1		2			1	4	2	4	4	3	4	10		5	2	3	24	39
59	3	1	2	3	2	3	4	6		1	2		1	2		2	4	4	4	2	1	4	6	5	29	33
1760	8	5	2	2	4	3	1	5	1	5	2	3	5	4	1	2	1	5	5	2	5	3	3	2	38	41
61	4	2	5	3	1	2	1	4	3		1	3	2	2	7	4	3	7	4	12	2	5	3	7	36	51
62	3	1	4	5	4	6	1	2	2	2	1	1	4	3	1	5	3	9	3	14	3	8	2	7	30	59
63	3	8	4	6	4	3	1	9		7	1	3	3		5	1	3	3		2	4	3	2	25	52	
64	2	2	6	4	6	5	4	2	3	3		2	3	4	7	2	9	5	3	2	2	8	1	4	46	43
65	4	7	1	3	5	3	3	2	2	3	1	4	1	3	3	3	4	13	2	5	4	11	1	9	31	66
66	2	3	4	1	4	3	1	6	1	7			1	2	2	2	1	2	3	3	1				20	29
67	2	4	6	4	1		6	3	3	4	3	1	2		4	1		2	2	1	4	2	4	1	37	23
68	2	2	2	2		3			5		2		4		2	4	4		3	1	2	3	4	4	28	18
69	1		6	5	3	6	3	3	2	1	4	1	3	1		3			3	4	3	2	7	4	85	30
1770	1	1	3	1	4	2	1	1	3	3	2	3	1	3	2	1	3	3	3	4	5	2	8	5	86	28
71	4	1	1	3	4	1	2	3		1		2	3	3	3	6	5	3		7	3	3	4	2	29	37
72	7	4	2	2	3	8	1	4	4	8		2	3	4	4	8	4	12	2	14	3	9	6	7	39	82
73	3	4	7	5	2	10		9		4		7		4	2	13	1	14	4	10	1	14	1	8	21	102
74	1	9	2	5	1	4	2	5	3	4	1	1	2	4	1		3	8	5	5	2	6	5	5	28	58
75	8	3	2	4	6	8	5	4	4	2	3	3	2		4	1		1	5	9	3	2	1	6	43	43
76	4	7	4	5	4	3	5	3	1	3	4	1	2	4	4	2	4	2	6	4	2	2	5	4	49	40
77	6	7	7	3		7	1	6	2	1	4	2	5	1	5	8	5	5	4	5	2	3	6	3	44	51

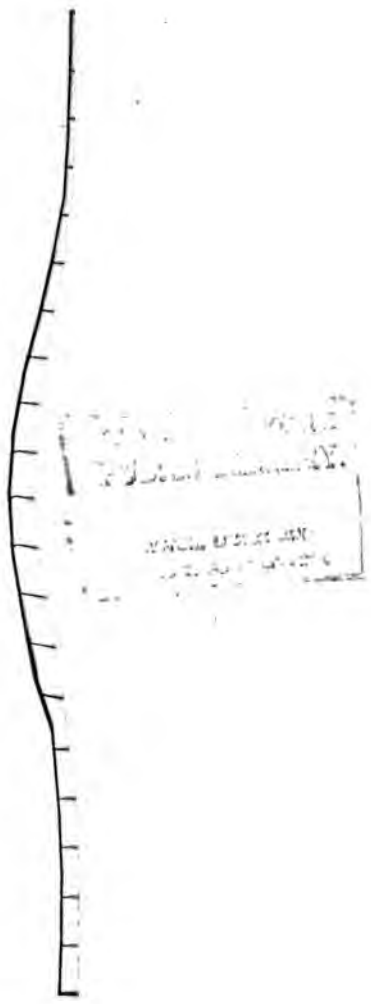
Anno	Numero dei nati e dei morti durante i mesi di												com- plessi- vo														
	genn.		febb.		mar.		apr.		mag.		giugno				luglio		agosto		sett.		ott.		nov.		dic.		
	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	
1778	6	1	6	3	5	3	3	3	2	3	2	2	4	4	7	2	3	4	8	2	3			39	37		
79	1	2	4	9	3	3	3	8	2	3	1	2	2	1	5	2	2	3	4	2	3		3	3	33	38	
1780	6	5	4	3	3	1	3		4	2			4	3	2	7	2	7	6	6	10	5	6	7	50	45	
81	5	5	4	4	5	3	2		7	2			4	5		4	4	5	16	3	7	3	7	4	4	57	56
82	10	5	5	8	1	4	2	1	4	1	3	5	2	1	6	4	7	9	4	4	4	5	2	6	50	53	
83	4	6	4	1	4	8	3	3	1	3	3		2	3	3	9	6	17	5	16	3	6	5	7	51	79	
84	5	9	3	5	5	5	1	2	1			1	5	2	5	11	5	6	5	11	3	4	5	7	43	63	
85	7	12	5	8	7	6	1	8	2	9	1	2	4	4	6	3	5	3	6	6	2	4	4	3	49	68	
86	1	3	2	2	4	3	6	3	2	2	7	2	6	2	6	12	2	18	6	21	1	7	5	4	47	79	
87	4	11	2	10	2	8	4	14	5	9		6	2	2	4	4	4	11	3	8	5	7	6	13	41	103	
88	2	9	6	3	2	3	4	3	1	4		3	2	4	3	3	4	3	6	8	6	7	4	7	40	57	
89	6	4	6	3	2	4	1	10		6		6	2	1	2	6	6	7	3	8	4	3	7	8	39	64	
1700	5	12	4	4	2	10	1	10	1	6	3	4	3	3	3	6	5	11	3	9	4	4	3	8	37	87	
91	4	5	4	6	4	1	1	4	3	3		2	2	2	5	3	2	15	4	4	4	5	1	4	34	54	
92	5	6	3	4	3	2	4	3	3	8	1		4	3	2	4	5	3	4	2	4	4	2	3	40	42	
93	4	1	2	3	4	5	6	3	4	1	3	4	3	5	1	2	3	4	7	7	4	4	4	2	45	41	
94	4	5	3	3	4	4	3		3	1	1	5	3	4	5	10	6	7	4	6	3	4	2	5	41	54	
95	3	9	2	3	5	7	2	4		4	2	1	2	4	7	2	2	5	4	4	3	7	4	7	36	57	
96	2	3	4	5	3	5	1	4	3	3	4	1	2	3	2	5	4	13	2	4	2	3	2	3	31	52	
97	5	6	6	8	2	8	4	11	1	1	4	5	1	4	3	9	2	10	4	8	5	9	4	6	41	85	
98	7	6	7	6	5	9		12	4	10	2	6	3		3	2	6	4	5	5	6	5	11	7	59	72	
99	3	5	5	5	4	3	2	6	2		5	2	4	1	1	4	3	4	2	3	2	4	2	1	35	38	
1800	7	5	8	5	1	5	4	2	6	1	1	1	3	4	6	3	3	10	3	11	6	5	5	10	53	62	
01	3	6	6	7	7	9		3		7	2	1	2		2	1		3	2	3		5	1	4	25	49	
02	5	1	1	2	2	1	1	7	3	7	3	4	5	5	3	3	5	13	6	9	4	10	7	8	45	70	
03	3	11	4	14	3	12	1	21		9		7	1	6	2	2		5	4	9	3	11	3	8	24	105	

Anno	Numero dei nati e dei morti durante i mesi di												com- plessi- vo													
	genn.		febb.		mar.		apr.		mag.		giugno				luglio		agosto		sett.		ott.		nov.		dic.	
	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m
1804	1	6	2	8	6	10	3	6	1	1	1	4	3	2	2	1	2	5	3	3	7	4	4	31	54	
05	4	4	4	5	4	2	2	5	1	2	7	1	3	1	3	1	1	3	4	1	1	2	2	35	28	
06	4	6	2	2	5	6	2	3	5	1	2	2	5	2	1	2	4	5	5	6	4	1	1	33	43	
07	5	2	3	2	4	4	4	2	3	5	1	2	2	5	2	8	3	1	3	2	4	4	4	45	26	
03	3	4	3	2	4	4	2	7	1	5	1	1	2	5	2	2	6	4	7	5	3	5	37	41		
09	2	3	4	7	4	3	4	3	4	2	3	2	2	6	2	1	3	1	4	4	2	2	38	28		
1810	4	3	5	3	5	6	2	4	1	2	4	1	2	2	4	4	3	4	11	3	2	3	40	31		
11	8	4	8	4	2	7	4	3	1	2	1	2	1	3	4	1	4	3	9	3	7	3	5	40	49	
12	3	1	8	3	3	3	3	4	1	1	1	1	3	1	1	2	2	4	5	3	4	3	34	26		
13	4	3	1	9	1	5	2	5	3	2	1	4	3	3	1	3	4	5	3	40	22					
14	8	2	8	1	2	3	3	4	1	1	1	1	1	4	6	1	1	2	1	29	21					
15	9	6	5	2	3	9	2	2	1	5	2	8	3	5	4	1	4	1	3	2	1	2	1	2	38	45
16	4	1	5	1	3	2	1	1	3	1	2	1	3	2	3	4	2	4	4	2	2	1	2	35	19	
17	1	3	2	4	2	7	4	7	2	3	6	3	2	2	3	2	2	5	1	4	2	3	2	29	43	
18	2	4	3	2	3	3	5	3	1	3	2	4	1	1	3	7	7	2	1	3	5	3	1	3	34	38
19	4	5	3	5	4	1	3	4	4	4	1	2	3	1	6	3	3	6	3	2	8	6	43	38		
1820	6	5	4	1	1	5	6	1	2	1	5	3	4	3	2	6	2	2	5	8	3	4	41	38		
21	8	6	7	8	3	7	1	3	5	3	4	3	2	3	3	4	2	16	4	5	3	1	3	1	45	68
22	3	4	6	3	5	3	2	3	4	1	2	3	2	4	4	2	4	5	2	4	5	2	41	21		
23	9	1	2	6	1	4	3	1	1	1	1	1	3	4	7	1	6	6	4	4	7	38	33			
24	4	4	4	3	4	3	4	6	2	4	2	1	3	2	3	4	8	5	4	4	2	1	4	35	46	
25	2	1	5	3	6	3	2	4	3	3	2	5	5	3	2	3	2	1	4	2	1	3	37	28		
26	5	4	3	2	7	3	2	3	1	1	3	2	4	4	3	4	3	4	1	4	6	3	39	33		
27	4	6	4	4	7	6	5	6	1	3	4	3	9	5	5	8	3	5	4	4	2	6	48	52		
28	1	1	3	6	3	4	3	2	1	2	2	5	3	3	6	3	9	2	33	26						
29	2	6	6	5	7	1	5	9	3	5	3	3	2	2	4	3	5	1	2	6	8	43	45			

Anno	Numero dei nati e dei morti durante i mesi di																								com- plessi- vo			
	genn.		febb.		mar.		apr.		mag.		giugno		luglio		agosto		sett.		ott.		nov.		dic.					
	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m	n	m		
1830	2	2	5	3	7	2	3	2	4	4	1	4	2	7	5	3	2	2	2	2	6	2	3	6	1	3	41	36
31	5	1	5	4	6	4	5	12	4	6	2	3	5	2	1	1	3	3	2	4	1	2	3	6	42	48		
32	7	2	2	2	5	3	7	2	3	2	6	3	5	4	3	3	2	3	1	3	3	3	4	7	48	37		
33	6	9	3	3	4	8	8	1	1	2	3	3	3	6	2	5	7	6	4	5	7	4	11	6	58	58		
34	7	3	11	4	1	7	6	3	4	4	3	4	1	2	4	3	5	5	6	4	4	4	5	1	57	44		
35	4	1	4	7	5	4	6		3	2	1		3	3	1	6	6	11	6	10	7	12	6	10	52	65		
36	8	5	7	1	1	4	7	2	5	3	1	2	1	3	2	9		8	9	3	6	7	2	3	49	50		
37	6	3	7	3	4	4	4	4	5	3	3	3	2	3	3	10	3	13	9	14	5	13	2	8	53	81		
38	2	6		4	5	6	4	9	3	5	2	1	1	6	6	3	3	5	3	5	4	5	2	6	35	61		
39	10	4	3	7	1	2	2	1	5	5	4	7	4	6	3	13	6	4	2	7	9	3	5	3	54	62		
1840	2	6	4	5	8	5	5	3	5	2	5	8	4	6	5	3	3	2	6	5	3	3	4	2	54	50		
41	5	2		1	6	4		1	2	2	4	2	2		5	3	6	3	2	12	6	18	5	4	43	52		
42	5	7	3	2		8	2	5		3	5	5	2	5		2	2	5	3	6	6	4	4	5	32	57		
43	7	5	1	6	4	6	6		6	3	1	4	3	2	12	4	9	2	8	4	5	1	6		41	66		
44	4	6	4	1	1	8	3	5	5	6	3	1	3	3	4	2	3	6	1	1	7	8	4	4	42	51		
45	2	2	2	3	6	4	4	1	3	2	3	3	2	1	7	3	4	3	3		8	3	5	5	49	30		
46	9	5	10	5	5	2	3	2	5	8	2	2		2	6	2	3	2	2	1	3	8	1	4	50	43		
47	2	2	7	5	5	8	2	3	2	4	4	1	3		1		3	3	5	4	4	2	5	9	43	41		
48	4	7	5	4	2	7	4	3	5	2	8	2	4	4	3	6	6	2	10	3	4	7	3	3	57	50		
49	5	11	6	4	2	4	6	5	2	4	3	2	5	7	2	11	4	9	5	31	2	15	3	5	44	103		
1850	3	3	11	8	6	5	7	10	8		6	3	6		1	1	3	6	7	6	8	7	8	15	74	64		







Small handwritten text or markings at the bottom left of the page.

1900

1901

742
THE
PUBLISHED
907
T

ANNO VENTESIMOQUARTO —

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

VOLUME XXIII — FASC. 1° e 2°

SOMMARIO.

Direzione. — Senato Rettori — (*Cont.*)

Direzione. — Dispacci del Podestà e Capitano di Capodistria al Serenissimo Principe.

Venturini Domenico. — Il casato dei marchesi Gravisi (*Cont.*)

B. Dott. Schiavuzzi. — Agro di Pola. — Notizie archeologiche.

PARENZO

PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA
Tip. Gaetano Coana

1907.

CAMBI DI PUBBLICAZIONI



1. *Archivio storico Lombardo*, giornale della Società storica Lombarda — Milano. Serie III.
2. *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna* — Bologna, Serie III.
3. *Rivista storica italiana*, diretta dal prof. C. Rinaudo con la collaborazione di molti cultori di storia patria — Torino.
4. *Archivio Trentino*, pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunali di Trento.
5. *Pubblicazioni del Museo civico di Rovereto*.
6. *Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini*.
7. *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, pubblicato dalla Biblioteca Nazionale centrale di Firenze.
8. *Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del regno d'Italia*, pubblicato dalla Biblioteca Centrale Vittorio Emanuele di Roma.
9. *Notizie degli scavi di antichità*, comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della pubblica istruzione — Roma.
10. *K. k. Oesterr. Archäolog. Institut* — Vienna.
11. *Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft* — Vienna.
12. *Archiv für Oesterreichische Geschichte*, pubblicato dall'Accademia Imperiale delle Scienze — Vienna.
13. *Archeografo Triestino*, edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva — Trieste.
14. *Bollettino di archeologia e storia dalmata*, pubblicato per cura del prof. Bujic — Spalato.
15. *Monumenta spectantia Historiam Slavorum meridionalium*, pubblicati dall'Accademia delle scienze ed arti — Zagabria.
16. *Starine*, pubblicazione dell'Accademia suddetta — Zagabria.
17. *Bollettino della Società Adriatica di scienze naturali in Trieste*.
18. *Atti della Società degli ingegneri ed architetti in Trieste*.
19. *Atti e Memorie*, editi per cura della Società Alpina delle Giulie in Trieste.

(Vedi la continuazione sulla terza pagina della copertina).

20. **Bullettino dell' Istituto storico italiano.** — Roma.
21. **Monatsblätter des Wissenschaftlichen Club in Vienna.**
22. **Viestnik Hrvatskoga Arkeologickoga Druzva**, pubblicato dalla Direzione del Museo nazionale di Zagabria.
23. **Atti della Accademia di Udine.**
24. **La Cultura**, di Ruggero Bonghi. — Nuova serie, diretta da Ettore de Ruggiero — Roma.
25. **Nuovo Archivio veneto**, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta di storia patria.
26. **Mittheilungen der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale.** — Vienna.
27. **Transactions of the Canadian Institute.** — Toronto (Canada).
28. **Antiquarisk Tidskrift för Sverige utgifven of Kongl. Vitterhets Historie och Antiquitets Akademien.** — Stockholm.
29. **Schriften der Physikalisch-Ökonomischen Gesellschaft zu Königsberg.**
30. **Neue Heidelberger Jahrbücher vom hist. philosoph. Verein in Heidelberg.**
31. **Carinthia.** — Zeitschrift für Vaterlandskunde ecc., edita dalla Società storica e dal Museo provinciale della Carintia.
32. **Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und der Hercegovina** — edite dal Museo provinciale in Serajevo.
33. **Archivio storico pugliese** — pubblicato dalla Società di studi storici pugliese.
34. **Rivista di storia antica e scienze affini**, diretta dal prof. Tropea — Padova
35. **Skrifter utgifna af Humanistiska Vetenskapssamfundet i Upsala**, pubblicati dalla Società letteraria di Upsala.
36. **Commentari dell' Ateneo di Brescia.**
37. **Società des Bollandistes** — Bruxelles — Analecta Bollandiana.
38. **Atti dell' i. r. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati.** — Rovereto
39. **Bullettino del Museo Civico di Padova.**
40. **Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria.**
41. **Studi Saresani** — Pubbl. di alcuni Professori della Università di Sassari.
42. **Wissenschaftlicher Club di Fiume** — Mittheilungen.
43. **Atti e Memorie dell' Accademia di Verona.**
44. **Museo civico di Bassano.**
45. **R. Museo di Cividale del Friuli.**
46. **Accademia scientifica Veneto-Trentino-Istriana di Padova.**
47. **Club Alpino Fiumano** — Fiume.
48. **Schlesische Gesellschaft für Vaterl. Cultur** — Breslau.

Prezzo del volume completo Corone 10, pari a Lire it. 10

9

ANNO VENTESIMOQUARTO — 1907

LIBRERIA BIANCHI 1907

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

VOLUME XXIII — FASC. 3° e 4°

SOMMARIO.

Direzione. — Senato Rettori — (*Fine*)

Venturini Domenico. — Il casato dei marchesi Gravisi (*Fine*)

B. Dott. Benussi. — Spigolature polesane.

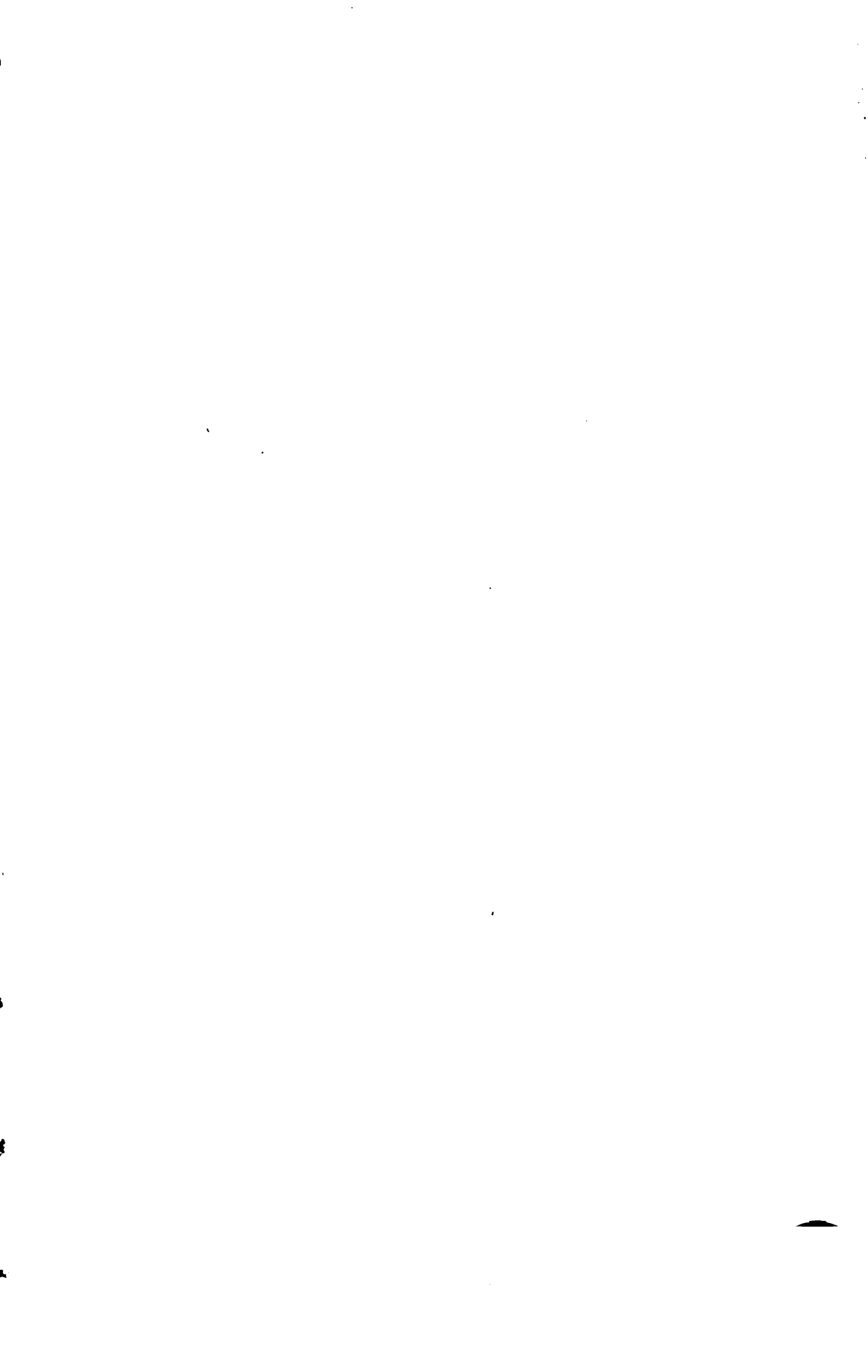
PARENZO

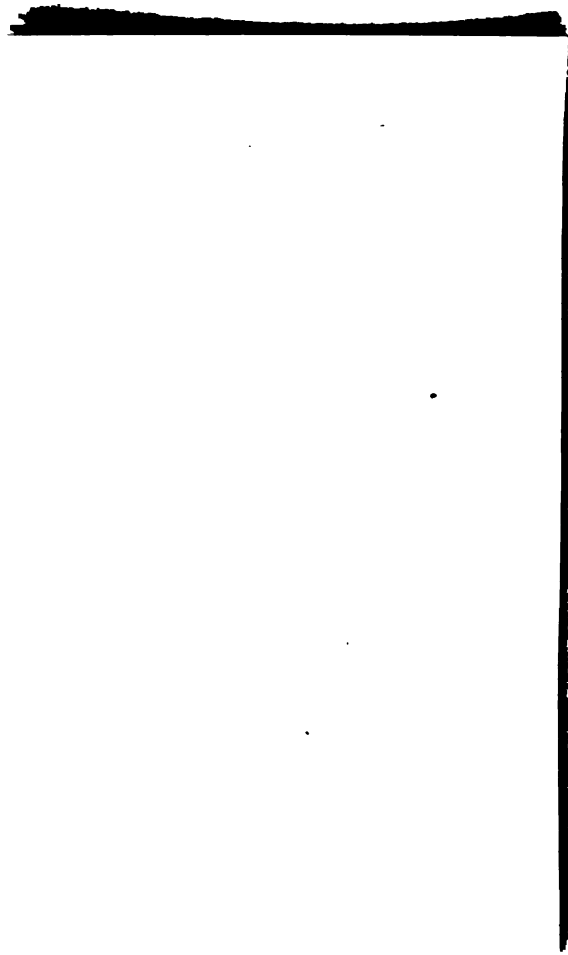
PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Tip. Gaetano Coana

1908.







B'D APR 15 1915

